

BIBLIOTECA NAZ.

LM.

390

NAPOLI





247



LETTERE INEDITE

DI

LODDOVICO A. MURATORI

SCRITTE A TOSCANI

RACCOLTE

E ANNOTATE PER CURA DI FRANCESCO BONAINI,

FILIPPO-LUIGI FOLIDORI,

CESARE GUASTI E CARLO MILANESI.



FIRENZE.

FELICE LE MONNIER.

1854.



BIBLIOTECANAZ

LM.

390

NAPOLI

LETTERE INEDITE

DI

LODOVICO ANTONIO MURATORI

SCRITTE A TOSCANI.



LETTERE INEDITE

DI

LODOVICO ANTONIO MURATORI

SCRITTE A TOSCANI

dal 1695 al 1749

RACCOLTE E ANNOTATE

PER CURA

DI FRANCESCO BONAINI, FILIPPO-LUIGI POLIDORI,
CESARE GUASTI e CARLO MILANESI.



FIRENZE.

FELICE LE MONNIER.

—
1854.

A CHI LEGGE

Quando ci giunse notizia di quel monumento d'onore e di cittadina gratitudine che preparavasi in Modena alla memoria immortale di Lodovico Antonio Muratori, parve a noi pure, seguaci come che sia delle storiche discipline e di quel sommo veneratori, dover fare alcuna durevole dimostrazione di allegrezza e di plauso al buon zelo de' Modenesi; non sembrandoci a ciò sufficienti le parole che alcuno di noi si disponeva a scriverne nell'Archivio Storico Italiano.¹ Diversi furono, come accade, i disegni che allora ci vennero in mente; ma ben presto fu tra noi fermato il concetto della presente raccolta di Lettere, e facilmente persuaso anche ad altri di abbracciarlo e di parteciparvi. Trovammo infatti non meno volenterosi che pronti gli amici nostri, in ispecie di Siena e di Lucca: e più sarebbero stati i ricercatori e gli ajuti, in quest'ultima città particolarmente, se la mèsse, non molto per sè abbondevole, domandato avesse un maggior numero di cooperatori. Il rendiconto che qui far dobbiamo della natura degli originali onde son tratte queste Lettere e de' luoghi dov' esse si trovano, dirà le cortesie d'altri conoscenti ed anche non conoscenti, che in questa impresa si piacquero di assecondarci. Di maniera che, ove a queste cose si aggiungano le molte richieste qua giunte del nostro libro medesimo non appena se n'ebbe conoscenza pel Manifesto da noi pubblicato nel lu-

¹ *Appendice all'Archivio Storico Italiano*, vol. IX, pag. 9-16.

glio dell'anno prossimamente decorso,¹ assai ben potrebbe augurarsi di questa Italia, dove e l'amore della patria erudizione, e la venerazione verso i veri Grandi che il nome di lei sostennero, sono in essere tuttavia.

A malgrado di molte contrarie ragioni, ma al creder nostro non preponderanti, che saranno pur dette da molti, non ci parve dover mutarci da quel primo nostro proposito di ordinare le Lettere muratoriane piuttosto per sezioni intitolate dalle persone a cui sono dirette, che con disposizione meramente cronologica; non potendosi in guisa alcuna supplire ai difetti del primo metodo; a quei dell'altro potendosi, come si vedrà, in qualche modo. Nel collocamento delle categorie siffatte guardammo, nè altro era da poter guardarsi, alla data prima delle Lettere comprese sotto ciascuna; e

¹ Ci sembra quasi obbligo il riprodurre qui la parte più sostanziale dell' indicato Manifesto, a comodità di quelli che in allora non l'ebbero veduto:

« I Modenesi innalzano una statua e dedicano una piazza della loro città al nome venerando di Lodovico Antonio Muratori, centotré anni dalla sua morte; osservando quell'antica legge sapientissima, che solamente dopo un secolo permetteva decretarsi monumenti alla memoria degli uomini grandi, perchè almeno il consenso di tre generazioni li riconoscesse degni di perpetua onoranza. La fama del Muratori non ha fatto se non se aumentare col tempo; ed i posteri come i contemporanei, concordi nell'onorarlo, solo stan perplessi se più debbano in lui reverire il sacerdote integerrimo, l'egregio cittadino, o l'investigatore massimo d'ogni italiana memoria. I suoi benemeriti verso la religione e la civiltà è debito che il mondo li riconosca; il quale deve alla libera reverenza dell'amico di papa Lambertini, se oggi molti abusi ed errori furono tolti o sprezzati: ma ogni provincia, ogni municipio del bel Paese deve congratulare ai concittadini del Muratori, e venire a parte della loro festa, per onorare chi raccolse gli Scrittori delle cose italiane, e dissertò sulle Antichità del nostro medio evo, e descrisse gli Annali d'Italia.

» Parve a noi toscani di patria o d'affetto, che compito avremmo non indegnamente il nostro debito, se raccogliendo molte Lettere scritte dal Muratori ai letterati nostri, ne avessimo formato un volume, che per la solennità che preparasi e pel nome di quel grande non andrà mai dimenticato. Il pensiero fu nostro; ma il sentimento che l'ha ispirato è in ogni toscano a cui non sieno ignoti il nome e gli scritti di Lodovico Antonio Muratori. »

le sezioni stesse facemmo talvolta addoppiate, o composte ancora di più parti, secondo le affinità di parentela, di amicizia o di patria, od anche secondo il luogo dove gli originali vengono conservati. Sotto la decimaterza poi, che comincia a pag. 549, ci fu forza raccogliere quelle che trovammo sparse qua e là, senza aver cagione o pretesto di riferirle ad alcuna delle altre parti che la precedono.

Primo, adunque, a mostrarsi in questa schiera di Toscani corrispondenti e sì spesso consiglieri dell'ammirabile Modenese, sarà l'eruditissimo Magliabechi, per le ottantotto missive a quest'ultimo, che si conservano autografe (con altre quattro, escluse dal nostro libro per la poca loro importanza) nella Biblioteca da lui fondata, sotto le indicazioni della Classe VIII e del Codice 1259. Dall'Archivio già detto Mediceo, oggi una delle Sezioni del Centrale di Stato, di mezzo ai Carteggi del cardinale Francesco Maria de' Medici, ed alle Filze 201, 202 prima e seconda, e 204, furono tratte dal cavaliere Filippo Moisè le cinque Lettere che il Muratori inviò ad esso Cardinale, opportunamente illustrate con altre carte esistenti in quell'Archivio medesimo. Le sessanta dirette al maggiore e più famoso dei due fratelli Salvini, con le altre dieci al più giovane di essi, fanno parte di una copiosa quanto pregevole collezione di Manoscritti depositata nella Biblioteca di che il Marucelli fe dono ai poveri della sua Firenze, ed ivi nota pel titolo di *Carteggio del Gori*, per essere già stato il Gori compratore delle carte appartenute agli eredi dei Salvini, e per avere gli eredi di lui venduto poscia quelle scritture medesime al Bandini bibliotecario di essa Marucelliana. Gli originali pertanto di queste settanta lettere, come di tutte le indirizzate allo stesso proposto Gori, in numero di sessantatrè, delle quali stampammo cinquantaquattro, si trovano sotto i segni M. II., nella precitata Biblioteca. A queste due serie contenti, non credemmo che dovessero riprodursi quelle lettere che già per altri erano

state pubblicate; nè quanto all'abate Salvini, le quattro a lui scritte del 1699, 1700, 704 e 720, già inserite ne' due volumi di *Elogi e Lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori*, compilati dall'abate Andrea Lazzari;¹ pei quali soltanto questa che ora da noi si offre all'Italia non meriterà d'esser detta la prima raccolta delle Lettere Muratoriane.

Alle fatiche nostre andarono, come si disse, unite continuamente quelle degli amici nostri; e le prime due delle cinque lettere a Girolamo Gigli son frutto delle ricerche fatte nella Biblioteca del Comune di Siena (Scaffale D, Palchetto V, Codice 26), dal chiaro dottor Gaetano Milanese, le tre seguenti ci ebbe somministrate la Casanatense, per la gentile sollecitudine di S. E. Don Baldassarre dei principi Boncompagni. Il quale altresì volle esserci mediatore a ottenere le altre cinque, indirizzate al Bottari e al Foggini, che il dotto abate Rezzi in degna guisa illustrò, dopo averle tratte dalla Corsiniana parimente di Roma.

Non fu a noi difficile il rinvenire le ottantatrè già mandate ad Anton Francesco Marmi, e conservate nella Magliabechiana, nel Codice 851 dell'anzidetta Classe VIII: meno agevole al Milanese prelodato l'accozzare le trentasette che il raccoglitore *Rerum Italicarum* scriveva per averne ajuti ad Uberto Benvoglianti; tuttochè ancora di queste sussistano gli autografi (come sempre è da intendere, quand'altro qui non si dichiara) nello Scaffale E, Palchetto IX, ma però sparpagliati nei Codici 5, 10, 11, 14, 17, 19, 21 e 22, della Comunitativa di Siena.

D'onde ci provenissero, e per cui opera, le trentasei contraddistinte pei nomi del Berti e del Mansi, abbastanza è spiegato a' suoi luoghi, in ispecie a pag. 375 n. 1; e a noi non resta che il far nota anche agli altri la volonterosa prontezza con che l'egregio monsignor Telesforo Bini risponder volle

¹ Venezia, Bassaglia, 1783 in-4, e 1789 in-8.

alle per noi fattegli raccomandazioni. Nè minori sono i nostri obblighi verso il signor cavaliere Antonino Guazzesi, che avuto sentore dell' intento propostoci, portò a nostra cognizione le onorevoli reliquie che si ascondevano nelle sue case, facendocene ancora temporaneamente possessori; onde potemmo su quell' innanzi eseguire la stampa delle sedici Lettere del Muratori mandate al bisavo di esso gentil possessore.

Da copie sincere, e da fedel mano condotte,¹ oggi riposte nella Riccardiana di Firenze, non sapendosi che sia divenuto degli originali, sono tolte le venti Lettere al senese Giuseppe Pecci; ma da veri archetipi poterono per lo più cavarsi le trentasette intitolate dal fiorentino Giovanni Lami; non però tutte quante, per la ragione spiegata nelle note 1 e 2, della pag. 481. Non tutti però gli autografi di questo carteggio andarono, per buona sorte, perduti; chè dieci appunto, come ivi accennasi, ne trovammo nella Granducale o Palatina, additateci da quel solerte bibliotecario, cavalier Francesco Palermo; due ne possiede il marchese Gino Capponi; un altro è presso il marchese Càmpori di Modena; ed uno altresì presso un raccoglitore di cimelii siffatti, indicato alla pag. 489. Quella seguita dispersione ci fe creder pregio dell' opera il riunire alle rinvenute da noi ancora altre lettere di questa categoria già prima impresse, ma sparsamente; il che pure nelle nostre note non si mancò di avvertire.

Delle responsive del Muratori alle nostre Accademie, che fatto l' avevano del loro collegio, si cercò invano negli odierni archivi delle medesime; e fin per la Crusca stessa dovemmo starcene alla stampa prima di noi fatta per altri; come

¹ Queste copie furono fatte dal cavaliere Giovann' Antonio Pecci (l' autore delle Memorie storico-critiche della città di Siena), a preghiera del Lami, e spedite a quest' ultimo nel settembre del 1751, per doversi inviare al proposto Soli-Muratori, che faceva incetta delle lettere del suo gran zio col proposito di pubblicarle; come diremo anche appresso.

per la Colombaria, contentarci di frammenti riferiti ne' diarii di quella. Contuttociò, la diretta all' Archintronato Senese, serbasi tuttora nella patria di esso, secondo l'avviso datone nella nota che a quella ha relazione. Non tacemmo ov' era d'uopo i possessori nè i donatori dell'altre sei dirette a varii illustri o culti uomini di Toscana,¹ restandoci solo a dire, che delle due aventi titolo da Anton Filippo Adami, ci fu cortese una gentil donna, presso cui trovasi la ben ampia corrispondenza avuta con assai dotti uomini del suo tempo da quel famigerato senatore; corrispondenza che alcerto merita di essere caldamente raccomandata a quelli che intorno ai destini delle scritture siffatte sentir non possono o non osano professare una compiuta indolenza.

Delle ricerche sortite in vano, qui non accade aggiunger parole; e vie meno delle difficoltà opposteci dall'avarizia di chi brama piuttosto di vendere gl' illustri autografi, che di assaporare il merito o la contentezza del vederli fatti di pubblica ragione.

Ragguagliando le nostre promesse col fatto che oggi esponiamo all' indulgenza dei nostri connazionali, troviamo di aver già dato a sperare circa quattrocento Lettere dell' inculto Muratori, e di averne poi messe a luce ben quattrocento sessantacinque: sicchè questa raccolta vincerà di gran lunga per la sua mole quella stessa che sopra dicemmo del Lazzari, la quale non oltrepassa le cento novantaquattro. La tardanza interposta alla pubblicazione ebbe a causa le non lievi difficoltà incontrate nel voler corredare esse Lettere di continue annotazioni; nel qual nostro disegno persistemmo solamente per dar questo saggio di laboriosa pazienza, sì rara nel tempo nostro; ed anche per non perdere le occasioni che si sarebbero offerte di eccitare altrui a seguitare l'esempio nostro, per ciò che spetta alle lettere di quel som-

¹ Si vedano le note I a pag. 549, 550, 556.

mo, e additare anco talvolta i ripostigli o le vie dove o per cui i successori nostri potranno giungere a ritrovarne. ¹

Rispetto, poi, a quelli che in tal fatica ci precedettero, non poca è la stima che noi ne facciamo, tanto per gli effetti che ne seguirono, quanto eziandio per le loro pur sempre lodevoli intenzioni. Primo in tempo fra gli operosi, è certo da rammentare e da commendarsi il proposto Gian-Francesco Soli-Muratori, che alla Vita da lui descritta dell' infaticabile suo zio, accompagnò sole diciannove, ma tutte importantissime lettere del medesimo. Un tale concetto fu poi di gran lunga superato, come dianzi accennammo, dall' abate Andrea Lazzari; il quale però non avrebbe riportato quella palma onde potè adornarsi, se il zelantissimo editore delle minori opere Muratoriane, monsignor Iacopo Gaetano Incontri, potuto avesse colorare il suo proprio, ch' era quello di porre insieme ed a stampa la corrispondenza pressochè intera di quel medesimo Autore. ² Altri ancora, nel passato secolo, s' ebbero pensieri di tal fatta; come i due tipografi, Panzelli di Napoli, che promettea lettere del Muratori a diversi, e Flotterout di Nizza, che sperar fece le indirizzate al padre Giambattista Cotta: ma non si sa che nè questi nè altri ponessero in atto un sì lodevole divisamento. Di quelli che nelle appendici alle loro opere produssero in pubblico, a maniera di testimonianze o di do-

¹ Senza uscire della Toscana, anzi de' luoghi a noi più vicini, è certo che il Muratori ebbe corrispondenza col conte Giambattista Casotti di Prato, e col piovano Giuseppe Bianchini, anch' egli pratese. L' ebbe altresì, in Firenze, con Domenico Maria Manni, e col fiorentino Angelo Maria Ricci, buon grecista, scolaro del Salvini e maestro nelle scuole Eugéniane. Il Ricci dedicò al Muratori la Dissertazione aggiunta alle sue *Dissertationes Homericae*, che ha per titolo: *De emolliendo graeci studii labore*. Da questa Dissertazione raccogliesi che il Muratori aveva scritto al Ricci una lettera in lode del primo tomo delle summentovate *Dissertationi Omeriche*. (Vedi le *Novelle Letterarie* del 1741, n° XIV, 7 d'aprile.)

² Possono a tal proposito consultarsi le lettere inedite di questo prelado all' abate Lorenzo Mehus, custodite nella Biblioteca Riccardiana.

cumenti, una o poche più delle lettere di cui parliamo, parrebbe qui soverchio il voler fare rassegna, non avendolo nemmeno tentato, forse per la intrinseca difficoltà della cosa, il proposto Soli-Muratori.¹ Ne' tempi a noi più vicini (per tacer di parecchie e più spicciolate pubblicazioni), sembrano maggiormente degni di essere ricordati il già bibliotecario veneto Pietro Bettio, che talune e di gran momento n' ebbe inserite tra le *Lettere scelte di celebri autori scritte all' abate Antonio Conti*,² e il lodato collettore delle *Lettere inedite di quaranta illustri italiani del secolo XVIII*,³ e il reggiano editore delle *Lettere di varii illustri italiani del secolo XVIII e XIX*;⁴ e soprattutto chi fe raccolta delle Lettere di quattro illustri uomini ai due scienzialissimi Vallisnieri,⁵ ove ben settanta se ne rinvencono indirizzate dal Muratori nostro al seniore di essi. Il pensiero del Soli-Muratori e del benemerito vescovo Incontri si ridestò, or fa circa a dieci anni, in uno dei Compilatori dell' Archivio Storico Italiano, che è pure il primo tra i sottoscritti: ma la vastità dell'impresa, e più le difficoltà per altri interposte, fecero tornar vano anche questa volta il buon desiderio. Dopo il Manifesto da noi messo in pubblico, un'altra promessa recentemente fu esposta a nome del professore Pier Alessandro Paravia, disponentesi a dare in luce, con sue annotazioni, alcune lettere dello Scrittore nostro, insieme con altre di varii suoi celebri contemporanei.⁶ Comunque sia, basta solo il far motto di

¹ *Vita di Lodovico Antonio Muratori* ec., ed. del 1756, pag. 358.

² Venezia, Fracasso, 1813, in-8.

³ Milano, Bravetta, 1856, in-8.

⁴ Parlasi di questa raccolta, composta di tometti 12 in-10^{mo}, nelle note di questo volume, a pag. 373.

⁵ *Raccolta delle Lettere inedite scientifico-letterarie di L. A. Muratori, Vitaliano Donati, Gio. Maria Lancisi e Daniele Le Clerc ai due Vallisnieri*; Milano, Silvestri, 1845.

⁶ Vedi la *Rivista contemporanea* di Torino, fascicolo XV (luglio e agosto 1854).

un intero Epistolario del massimo instauratore dell'istoria del Bel Paese, perchè in tutti debba nascerne o rinnovarsene il desiderio, perchè ciascuno debba comprenderne l'importanza ed anche la necessità.

I confratelli nostri di nazione, e quelli che con noi partecipano nell'amore delle patrie memorie e nella stima di un Uomo di cui nessun popolo vantar può sino ad ora il somigliante, accolgano benevolmente questo libro quale a noi fu dato di compilarlo fra le cure molteplici di che non era in poter nostro alleviarci, nè il sospenderle per far luogo a questa, sperimentata di gran lunga più grave di ogni nostra aspettazione. Colla *Tavola* posta a pag. 579, secondo che dicemmo nel Manifesto,¹ altri potrà supplire a quell'ordine cronologico che non potè serbarsi nella per noi adottata disposizione; e l'*Indice dei nomi* servirà a trovare, indistintamente, le persone tutte che sono rammentate così nel testo di esse Lettere, come nelle soggiunte annotazioni;² avvertendosi che ove tra il numero della pagina e la lettera *n.* significante, in generale, esse note, frappongasi la congiunzione *e*, dovrà intendersi che della persona stessa è ragionato così nella prima e sostanzial parte del libro, come nella esplanativa o secondaria.

Firenze, 23 agosto 1854.

FRANCESCO BONAINI
FILIPPO-LUIGI POLIDORI
CESARE GUASTI
CARLO MILANESI.

¹ Manifesto sopra citato, del mese di luglio 1853.

² Per la persona stessa del Muratori, e di coloro a cui le Lettere sono indirizzate, ci proponemmo di additare in esso *Indice* tutti almeno que' luoghi ove accennasi a qualche atto o pensiero più notevole, e tale da recar qualche lume alla biografia di ciascuno.



LETTERE AD ANTONIO MAGLIABECHI

dal 1695 al 1714

CON ANNOTAZIONI

DI FRANCESCO BONAINI.

LETTERE AD ANTONIO MAGLIABECHI.

I.

Illustrissimo Signore, mio Signore e Padrone Colendissimo.

Milano, 21 settembre 1695.

Sinora avea conosciuto in V. S. illustrissima un grand'erudito, ed in questo punto, che mi giunge la gentilissima sua, in lei comincio a provare un uomo al sommo cortese. Io le rendo infinite grazie; e poichè s'è degnato di ammettermi nella sua virtuosissima corrispondenza, la supplico ancora a volermi far loco nella sua confidenza, e talora farmi goder quelle grazie che da lei con tanta attenzione si distribuiscono a tutto il mondo. Io già ne ho goduto un saggio in goder le notizie letterarie trasmesse, che sommamente sonomi stato care; sì per la maggior cognizione del signor Marchetti, di cui ho ben altro volte veduti de' componimenti poetici assai spiritosi, ma non ho scórto il sonetto promessomi; sì ancora per li duo libri usciti della mia Bologna.¹ Il tutto si parteciperà da me al Padre Ceva mio parzialissimo amico, il quale ha parimenti dato in luce un suo libretto matematico mesi sono.² Ma è tempo omai che al prudentissimo consiglio di V. S. illustrissima io sottoponga qualche mio sproposito di quei che faccio quando mi do alle

¹ Certamente l'una di queste opere è *Il Claustro di S. Michele in Bosco dipinto dai Caracci e dai loro scolari* ec., illustrato dal Malvasia, e pubblicato appunto nell' antecedente anno 1694. Riflettendo poi, come fino di questo tempo gli studii epigrafici formassero una delle occupazioni predilette del nostro Muratori, ci par ragionevole il supporre che l'altra opera, cui allude, sia la notissima raccolta d'iscrizioni antiche d' easo Malvasia, data sotto il titolo di *Marmora Felsinea*, edita non molto innanzi, cioè nel 1690.

² Ecco il titolo: *Instrumentum pro sectione cuiuscumque anguli rectilinei quotcumque aequalis; Thomae Ceva etc. Mediolani 1695. In-12.*

volte a credere d'esser un grand' uomo. Questi son miei disegni, che quanto per la mia inabilità sono impossibili, altrettanto da me con poco ardire s'impigliano. Pure li scoprirò, affinchè se non le forze, almeno il mio buon animo se le scopra. Penserei a discorrere sopra la Metropoli di Milano, delle antiche sue prerogative, del suo primo onore e dignità dopo la Romana, e d'altre mille dissertazioni erudite e gustose, che seco tirano il trattato delle chiese suburbicarie; e potranno far conoscere che Aquileja, Ravenna et altre Metropoli furono già sotto il vescovo di Milano; e contro il parere del gran Padre Noris, dell' Ughelli et altri, si mostrerà la loro origine, e giurisdizione.¹ Vorrei ancora far una traduzione delle Origini di Costantinopoli Greche, libro inedito citato dal Du Fresne solamente, pieno di belle erudizioni, e che manuscritto conservasi nella nostra Biblioteca.² Oltre di ciò, ho fatto una raccolta d'iscrizioni pure inedite da'scartafacci della Libreria, e stimerò con altri ajuti di poterne metter insieme il numero di due mila, che illustrate con note erudite, si potrebbero far presto godere al mondo.³ Io qui richieggo la confidenza di V. S. illustrissima, e chiedo ancora il parere, perciocchè da Monsignore Archidiacono Marsigli⁴ ho avviso, che il chiarissimo Fabretti ne abbia un cumulo straordinario, e che ne abbia da lei in ispecie ottenuto buon numero;

¹ Il SOLI-MURATORI, nella *Vita del proposto Lodovico Antonio Muratori* (Arezzo 1767, pag. 19), scrive del disegno di tale opera. Vero è che noi da esso dissentiamo riguardo alla cagione per la quale non fu ridotto a compimento, parendoci indubitato che assai prima di partire da Milano il nostro Muratori si fosse consigliato seco stesso di lasciare per questa parte libero il campo al Padre Enstachio da Sant' Ubaldo, sendochè gli paresse che questo erudito più largamente di quello che a lui era accaduto avesse meditato sul tema di cui si tratta: cosa comprovataci da quanto scrisse esso Religioso Agostiniano nell'opera *De Metropoli Mediolanensi*, che il Tiraboschi dal canto suo non lascia di lodare. E ciò da noi si avverte sulla parola del Muratori medesimo, quale si ha in principio della dissertazione *De antiquo jure Metropolitæ Mediolanensis in Episcopum Ticinensem*, posta in appendice al tom. I degli *Aneddoti latini*, pag. 224-247.

² Sembra non gli accadesse recare ad effetto cotai disegni.

³ Non prima però del 1729 tolse a pubblicar colle stampe il primo dei quattro volumi che compongono il *Novus Thesaurus veterum Inscriptionum etc. collectore L. A. Muratori etc. Mediolani 1729-1743*.

⁴ Arcidiacono in allora della Metropolitana di Bologna, in seguito vescovo di Perugia. Introdotto nell'amicizia di lui dal Marchese Orsi, fu per buoni uffici di quel primo che il Muratori nostro ottenne essere del numero dei Bibliotecarii Ambrosiani, volendolo il conte Carlo Borromeo. SOLI-MURATORI, *Vita ec.*, pag. 11.

e ciò altronde mi vien confermato. Perciò la prego a non ne motivar cosa alcuna al detto Monsignore Fabretti, ed avvisarmi la verità, ed insegnarmi le misure proprie per non lasciar inutile questa mia poca fatica. Se da lei si potesse impetrar qualche ricchezza onde crescesse il mio erario, forse sarei più diligente di quel prelato in far conoscere a gli eruditi la compitezza et erudizione di V. S. illustrissima in avermi favorito; forse la mia età potrebb'essere più fortunata che la cadente di Monsignore Fabretti in questo particolare.¹ Spero molto da lei, perchè da un uomo sì generoso, e nato per beneficar le lettere, e chi le ama. Io le so dire, signor Magliabechi, esser tale il giubilo che dall'offerta fattami della sua padronanza io provo, che in avvenire io avrò animi grandi, e mi consolerò nella solitudine di Milano. Con superbia il dico, et assieme con mio gran disgusto: in questa città, levato il signor conte Mezzabarba,² non avvi presso che alcuno, che si applichi all'erudizione soda, e specialmente all'ecclesiastica, in cui per altro fioriscon tanto, a nostra confusione, gli ultramontani. Vogli il Cielo ch'io un giorno possa meritar quella corrispondenza, ch'ella al presente si benignamente mi offre. Mi onori, di grazia, di notificarmi se il Grevio abbia dato in luce raccolta d'iscrizioni.³ E qui represso la libidine di dirle cento mille cose, con dirle solo ch'io sono e sarò eternamente di V. S. illustrissima ec.

II.

Dall' Isole, 26 ottobre 1695.

Le due ultime lettere di V. S. illustrissima de' 3 corrente mi riuscirono saporitissime; sì per le singolari notizie, delle quali m'onorò, sì per vedermi continuata la sua tanto da me desiderata corrispondenza. Le ne rendo vivissime grazie, e m'auguro la fortuna di poterle anch'io servir in qualche cosa.

¹ Si riscontrino le successive Lettere II, III, e XIX.

² Di questo chiaro erudito e valentissimo monetografo, nato a Pavia e morto a Milano, a 51 anno, nel 1697, hannovi, per cui piaccia, sufficienti informazioni nel TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura Italiana*. Modena 1787-1794, tom. VIII, parte II, pag. 366-367.

³ Ciò non si vide prima del 1707.

Poichè intendo il prudentissimo suo parere sopra il mio disegno di pubblicar iscrizioni novelle, mi farò animo per imprendere simil fatica; e tosto che dalla villa, ove ora godo le grazie et il gran sapere di Monsignor Borromei,¹ mi sarò ridotto in città, comincerò a digerir l'opra, et illustrar le cose che ne avran bisogno. Supplico intanto V. S. illustrissima a star attenta per qualche congiuntura di favorirmi di marmi parimente inediti; chè del tutto il mondo le ne saprà buon grado, et io le rimarrò eternamente tenuto. Il signor dottor Pusterla è a questa ora alla sua prepositura, benedicendo la sua greggia. Li signori segretario Maggi e conte Mezzabarba divotamente la riveriscono. Di grazia, mi onori di notificarmi, qual'opra abbian ora per mano il Padre Harduino e M. Vaillant, e se pure si pensi ad una novella edizione di Concilii.² Avrò somma ambizione in poter servire in queste parti il signor Copes,³ e vogl' il Cielo, ch'io mi trovi in città, o ch'egli vi passi. Rassegno con ciò a V. S. illustrissima la mia vera osservanza, in facendole riverenza, e sottoscrivendomi ec.

III.

Dall' Isule, 2 novembre 1695.

Una lettera scritta a V. S. illustrissima lo scorso ordinario, per relazion del latore, che la smarri, non giunse alla posta, o perciò non potrà, se non innocentemente,⁴ a lei giungere: onde

¹ Giberto, fratello del pre nominato conte Carlo, vescovo di Novara poi e Cardinale. Fino dal 1693 il Muratori aveva ad esso dedicata una dissertazione *De Graecæ Linguae usu et præstantia*, venuta in luce però solamente come lavoro postumo nell' edizione aretina dell' Opere Muratoriane; tom. XII, pag. 1-31.

² Ciò rende chiaro come fino da questo tempo gli eruditi sapessero della progettata collezione dei Concilii dell' Arduino, che si prese poi a pubblicare a Parigi durante il 1712.

³ Enrico Copes, Senatore e Giurista di Bolduc, che in quest' anno e nel successivo viaggio per Italia, come riferì in que' tempi il Padre Bacchini, il quale ne ottenne in dono l' elenco del *Tesoro delle Antichità Romane del Grevio*, il quale venne da lui pubblicato nel *Giornale dei Letterati dell' anno 1696*, pag. 14-22. Del Copes ebbe occasione eziandio di favellare il Noris scrivendo al Magliabechi; come pure l' Affò, scrivendo del Padre Bacchini, nelle *Memorie degli scrittori e letterati Parmigiani*, V, pag. 367.

⁴ Così nell' autografo.

io replico gli uffizj della mia osservanza dalla villeggiatura che ora godo presso del virtuosissimo Monsignor Borromei. Saporitissime mi riuscirono l'altr'ieri le due sue; si per le preziose notizie, che m'onorò di parteciparmi in esse; si per aver iscorta la continuazione della sua benigna corrispondenza. Ne le rendo vivissime grazie, et ora di bel nuovo sono, a supplicarla d'altri favori. Ho avviso di Colonia essere avanzata l'edizione dell' Iscrizioni dell' Abbate Fabretti;¹ e perciò io che vorrei porre in opra i prudentissimi consigli di V. S. illustrissima per conto al dar in luce le mie, bramerei prima d'esser di ciò assicurato per non far un salto. Prego per tanto la bontà sua a voler ricavarne sicuro avviso da Roma, ove io non ho corrispondente approposito. Su questa informazione io regolerò poi l'intrapresa de' miei studi, che fra qualche giorno seguirà, compito il villeggiare. Il signore dottor Pusterla sta al presente godendo la sua prepositura, e benedicendo la sua greggia. Il signor segretario Maggi, e non men di lui il signor conte Mezzabarba, m'impongono a divotamente riverirla. Se pur non è passato il signor Copes, io incontrerò con somma ambizione l'onor di servirlo in Milano, non avendo maggior consolazione che in conoscer persone di questo taglio, e massimamente amiche di V. S. illustrissima. Se si potesse saper qual'opra tenga ora impiegati il Padre Harduino e M. Vaillant, come ancora se pure siasi determinata una edizion novella de' Concilii,² le ne saprei infinita obbligazione. La supplico intanto a volermi onorar di qualche suo pregiatissimo comando, et a riconoscermi per colui che sarò sempre di V. S. illustrissima ec.

Mi riservo in Milano a distintamente notificarle l'invenzion del corpo di Sant' Agostino seguita in Pavia, no 'l facendo ora per esser quella tuttavia in sospeso, et io assai lungi dal poter avere le più certe notizie.³

¹ Questa collezione fu posta alle stampe tra il 1699 e il 1702.

² Veggasi sopra, p. 6, la nota 2, Lettera II.

³ Si leggano le seguenti Lettere IV, V e XVII.

IV.

Dall' Isola, li 22 novembre 1695.

Ho atteso con impazienza i comandi di V. S. illustrissima, toccanti le notizie che si bramano dal valoroso Padre Pagi,¹ su la speranza di poter aver la fortuna di servirli amendue: ma la distanza di cinquanta miglia da Milano m'ha contesa per adesso tal consolazione; onde pria che di qui parta il corriero, io mi prendo l'ardire di suggerirle nuove preghiere di questo favore, quando sinora non me ne avesse onorato. Le delizie dell' Isola Borromea mi trattengono bensì ancor per qualche giorno; ma io potrò in breve restituirmi alla Biblioteca, ove ripiglierò con maggior calore gli studi, e potrò meritar qualche suo novello comando. Le nuove letterarie che da V. S. illustrissima giungonmi, tanto più sonmi care, quanto che le scorgo involvere le di lei lodi, e servir di qualche riconoscenza al suo inarrivabil merito. Ella è il padre di tutti i letterati, nè v'è libro riguardevole che a lei non abbia qualche obbligazione: onde non è stupore se talor per gratitudine s'onorino essi del suo gran nome, che solo basta per accreditarli. Io vorrei che le mie forze mi potessero un giorno alzar a tal fortuna, e so che ad alcun oltramontano non cederei in ossequiarla, siccome non cedo in istimarla. M'impone il signor segretario Maggi, con sua lettera, il riverirla divotamente. Qui dicesi che il Padre Noris abbia presa la protezione de' Regolari nella vessazione che soffrono dal Re di Francia, e che in loro difesa scriverà.² È svanita la speranza d'aver trovato il corpo di Sant' Agostino in Pavia, avvegnachè vi concorressero molte probabilità per provarlo tale. Il loco, perchè rinvenuto sotto l'altare di detto Santo; la cassa, perchè d'argento e di molta ricchezza; qualche lettera rimasta sopra la calce, ov'era un poco d'epitafio; et altre simili ragioni: ma tutto questo probabile non è giunto a far una certezza, et a recarne così grande fortuna. Le faccio con questo umilmente riverenza, e più che mai mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

¹ Vedi la lettera seguente, e la nostra nota 2 a pag. 9.

² Si confronti, potendo riuscir utile, quanto poi scrisse l'autore su tal soggetto negli *Annali d' Italia* sotto questo anno.

V.

Milano, 4 gennajo 1836.

Settimane sono che dall' Isole Borromee feci giungere a V. S. illustrissima i miei ossequi: i quali, se per sorte avessero smarrita la strada, mi prendo l'ardir di ripeterle, et al mio solito d'importunarla con mille preghiere. Mi onorò Ella di accennarmi un comando del valoroso Padre Pagi, spettante alla notizia dell'opre del nostro Puricelli; e perciò la supplico a degnar di specificarlo, affinchè possa anch'io dimostrar in ciò la venerazione che ho per quel grand' uomo, e più per V. S. illustrissima, che eternamente bramerò di servire.¹ Non s'è potuto mai ottenere una copia delle Dissertazioni Cipriatiche del Douduello, avvegnacchè siasene fatta diligenza di là da'monti: onde ricorro per una grazia alla di lei benignità, acciocchè faccia in qualche parte confrontare con certi Fasti Consolari greci da lui editi un saggio di quelli che si conservano in questa Biblioteca, per chiarirmi se siano gli stessi. Mi farebbe d'uopo eziandio di qualche corrispondenza con qualche buon libraro o letterato di Amsterdam, o vero di Parigi, co' quali io potessi aver filo in occasione di proveder libri per la Biblioteca, o stamparne de' nuovi, e per comunicare molte osservazioni e dubbi eruditi, che ogni giorno mi nascono nel lavorare intorno a queste mie poche Iscrizioni, et alla Metropoli di Milano. Il letterato si bramerebbe da me fatto su'l gusto del Padre Pagi, o del Toinard: ² insomma, versato nella cronologia e nell'erudizione sagra, che è il mio principale studio; e se non potesse impetrarsi un grand' uomo,

¹ Vedi la successiva Lettera X.

² Egregio desiderio, e che dà a divedere qual fosse il senno, quantunque tuttavia giovanile, del Muratori. Del Pagi vano sarebbe far parola. Non così del Toinard, avendoci testè detto lo stesso Valery, che quest' antiquario orleanese non è giunto ad ottenere nella medesima Francia, sua patria, il grido meritatosi. E basti avvisare a sua lode, che il Leibnitz ebbe seco lui corrispondenza di lettere, e che il Noris lo volle collaboratore delle sue Epoche Siro-Macedoni. Giova poi far sapere, come in questi ultimi tempi il tanto rinomato bibliografo Brunet fosse possessore dell'intero carteggio di tale erudito, che moriva nell'anno 1707: VALERY, *Correspondance inédite de Mabillon et de Montfaucon avec l'Italie ec.*; Paris, 1846, I, pag. 355.

sarei contento ancor d'un mezzano. Alla generosità di V. S. illustrissima, et a quel buon genio di favorire et ajutar tutto il mondo, raccomando con ogni rispetto questa mia preghiera, della quale spero un giorno di avermi pubblicamente a mostrar verso di lei grato. Simile desiderio udrà pure dal Padre Eustachio,¹ che divotamente la riverisce; facendo ancor lo stesso il Padre Ceva, che per prima occasione le invierà alquanti libri. Avrà poi udito il bel disegno del nostro Padre Bacchini di voler proseguire il Giornale,² e com'egli è dichiarato Bibliotecario del Serenissimo di Modena, dopo la morte del povero mio signor Cantelli.³ Infinitamente sonomi rallegrato per la promozione alla porpora del gran Padre Noris, e del Padre Sfondrati, veggendo in tal guisa premiata la virtù di due sì meritevoli soggetti, e fatta una grande speranza al sapere e studio de gli altri. Me ne rallegro ancor con V. S. illustrissima, sì per questo motivo, come per esser il colpo successo in due sì a lei obbligate persone. Si è posto in tacere lo scuoprimento dell'ossa di Sant'Agostino in Pavia, non avendovi bastanti pruove per distinguere un sì riguardevol tesoro.⁴ Attendo con ansietà ed i suoi comandi e le sue grazie, che degli uni e dell'altre egualmente le rimarrò tenuto. Mi rassegnò più che mai di V. S. illustrissima ec.

¹ Vedi sopra, pag. 4, la nota 1 alla Lettera I.

² Di queste Effemeridi, divise in oove vol. in-4, cinque erano stati stampati a Parma dal 1686 all'anno 1690; il sesto e il settimo avevan veduto la luce a Modena correndo il 1692 e il 1693. E quivi pure nel 1696 se ne riprese la pubblicazione, giusta quanto ne scrive nella presente lettera il Muratori.

³ Iacopo. Si confronta con ciò che scrive il SOLI-MURATORI, *Vita* ec, pag. 8.

⁴ Veggansi le precedenti Lettere III e IV. — Durava la controversia su tal soggetto anche nel 1728; e fu allora che richiesto più formalmente il Muratori di un suo voto, scrisse i ben noti *Motivi di credere tuttavia ascoso e non iscoperto in Pavia, l'anno 1695, il sacro corpo di S. Agostino*; in Trento (Venezia 1730.) il Soli-Muratori acceca la cagione per la quale accadde che solo in quest'anno vedesse la luce. Ed era cosa rara per essersene stampati solo dugento esemplari. Fu adunque ben provveduto quando se ne ordinò una ristampa attenta nel corpo intiero delle Opere Muratoriane; ristampa che va distinta anche per certe oovelle aggiunte dell'Autore.

VI.

Milano, 20 gennajo 1696.

Alla preziosissima di V. S. illustrissima, piena di nuove pellegrine et erudite, io replico supplicandola nello stesso tempo ad onorarvi del suo benigno compatimento. Non sonosi già smarrite le lettere nelle quali mi avvertiva non trovarsi costì il Doduello; e l'averle io inviata la cartuccia consaputa da confrontarsi, è provenuto dalla speranza che V. S. illustrissima degni di farne far in Olanda il confronto. La prego pertanto di simil grazia, e le ne avrò ancor per questo non ordinaria obbligazione. Ho avviso di Colonia, che gli Atti de' Santi siano stati con grande strepito proibiti dall' Inquisizion di Toledo, supponendosi che il Papebrochio abbia avanzato in essi dottrina poco sana, opinioni scandalose et ereticali, e mill' altre sognate chimere. I Padri d' Anversa hanno posto al Tribunale supremo di Roma l' affare, prontissimi a dar conto delle loro sentenze. Ella s' imaginerà tosto la cagione di simil colpo, non essendosi da quei bravi scrittori lasciato in pace la poco fondata opinione degli Spagnoli per conto di San Giacomo, della Madónna di Monserrato, ed altre favolose divozioni. Alla Inquisizione sonosi uniti i Padri Carmelitani, in vendetta di aver, al mio credere, perduta la lite nelle arcisognate origini d' Elia e d' Eliseo.¹ Vedremo che farà Roma, a cui, oltre i Francesi, cominciano ancora i buoni Spagnoli a pregiudicare ne' suoi diritti.² Saprei pur

¹ Su questo punto d'erudizione vogliino vedersi, a maggiore complemento, una lettera de' 22 novembre 1680 del Mabillon al Magliabechi, ed altra che ad esso erudito scriveva il Ruinart quasi contemporaneamente a questa del Muratori, vale a dire agli 8 marzo successivo; l'una e l'altra egregiamente illustrate dal VALERY, *Correspondance* ec., I, 5-6; II, 397-398.

² A questo fatto alludeva certamente papa Lambertini nella sua notissima lettera del 25 settembre 1748 al nostro Muratori, in cui dice: « Per far compren-
dere a Monsignor Inquisitore Generale di Spagna, che le Opere degli uomini
grandi non si proibivano, come esso aveva fatto di quelle del fu cardinale No-
ris, ancorchè in esse si ritrovino alcune cose che dispiacciono, e che merite-
rebbero, se fossero state scritte da altri, proibizione, porteremmo l'esempio
delle Opere de' Bollandisti, di Tellemont, di Bossuet, e le sue. » Ma illustra-
zione pienissima a questo luogo può fornircela quanto significò in una sua let-
tera, del 13 settembre 1698, il P. Estiennot, Procuratore Generale della Congre-

volentieri se sia sortito volume alcuno di quella vast' opera del mese di giugno, avendo noi in questa Biblioteca quei di tutto maggio.¹ E che ha mai intrapreso il povero Du Pin dopo la furiosa sorpresa fattagli dal suo arcivescovo, e l'aver cantato la palinodia?²

Da Cremona è sortito il presente libro: *Cruentum periculum Homoboni Pisonis medici cremonensis, in quo cubiti Phlebotomia tali sectioni præfertur contra sectatores Arabum, et sanguinis missio in febribus contra Van-Helmontium asseritur.* 1695, Cremonæ.³ Io ne manderò copia al nostro signor Ramazzini.⁴

Con mio sommo piacere sto al presente leggendo un fascio di lettere del Cardinale Noris al signor conte Mezzabarba, prestatemi dallo stesso cavaliere; ed in esse rinveno sovente degnissima commemorazione di V. S. illustrissima. Se mi darà grazia il Signore Iddio ch' io possa comparir una volta in pubblico, non lascerò anch' io di attestare *grandibus verbis* la somma stima et obbligazione che professo al di lei gran merito e bontà in favorire altrui. Sono assai pigro intorno alle mie Iscrizioni: la cagione si è la mancanza dello Spon, cui però attendo ben tosto, e dipoi mi affretterò non poco. Caso che V. S. illu-

gazione Msurina, al Msillon: « J'ai parlé à son Em. Casanata en faveur du » R. P. Papébroch, et sur la suspension de l'exécution du décret de l'Inquisition » d'Espagne. Hier nous en discourûmes assez longtemps à chercher les moyens » de le faire; mais on n'en trouve pas, et absolument cette Cour ne veut pas » se commettre avec un tribunal aussi résolu et aussi formidable que l'est la » Santa Inquisition en Espagne. J'en dis un petit mot à son Em. d'Aguirre. Il » y a quelques jours qu'il nous fit l'honneur de nous venir voir; mais non seulement il me dit qu'il n'y consentirait pas, mais qu'il s'y opposerait de toutes » ses forces, et y engagerait tous les partisans et sujets de la couronne. Cela veut » dire qu'il n'y faut pas penser, et que le R. P. Papébroch n'a rien de bon à » espérer sur cela de cette Cour. » VALÉRY, *Correspondance* ec., III, pag. 40-41.

¹ Appunto nell' antecedente suno 1695 era stato pubblicato per le stampe il tomo I, che racchiude parte del mese di giugno, non oltrepassando però il giorno 6.

² È noto come il Dupin, sul giudizio fattone dal Bossnet, avesse confessato (indottovi dal celebre Racine) gli errori teologici che si affermava racchiudesse la sua *Biblioteca degli autori ecclesiastici*. La lettera presente scuopre che fino dal principio dell' anno si avevano indizi di quello che poi fece l' Harlay arcivescovo di Parigi, da cui venne la condanna formale ai 14 dell' aprile successivo.

³ L' autore ottenne in seguito una cattedra di medicina a Padova. ANAST, *Cremona Literata*; Parmæ et Cremonæ 1703-1741, tom. III, pag. 103.

⁴ Bernardino, celebre medico e poscia professore a Padova.

strissima sapesse luogo alcuno da cui potesse ricavarli qualche marmo novello, basta ch'ella me l'accenni, et userò poi diligenza per esserne favorito. Spero che il cardinale Sfondrati, conforme ha sempre usato, favorirà questa Biblioteca del suo libro,¹ che m'è parso degna fattura di quel valoroso signore. Se avesse qualche notizia di ciò che ora mediti il Fabretti et il Grevio, la prego a suggerirmela, essendo sempre col batticuore, che da essi io sia prevenuto nella impresa delle Iscrizioni. Con che divotamente la supplico de' suoi comandi, e mi protesto di V. S. illustrissima ec.

P. S. Il Padre Eustachio la riverisce, la ringrazia, e le scriverà.

VII.

*Antonio Maliabecho, clarissimò viro, Ludovic. Ant. Muratorius
S. P. D.*

Mediol. 9 kal. Mart. 1696.

Tantum abest, ut te ab humanitate contineant litterariæ curæ, quin magis te facilem ac loquentem ostendas, quum magis silentio castigandum me censes. Hoc virum decet doctissimum, et alienæ felicitàti apprimis natum. Binæ igitur mihi redditæ sunt nudiùs tertius epistolæ tuæ solitis refertæ deliciis, et omnigena eruditione præstantes; quæ nil nisi gratæ innumeras referre possum. Officia quibus te adeo affluenter prosecutus est eminentissimus Sfondratus, te non minus quam amplissimo Cardinali sunt digna, cui visum merito fuerit in uno homine totius Italiæ musas amplecti. Famam tantæ humanitatis, tantarumque virtutum, quam ille vestris in animis reliquit, sollicito hilarique auditu cum amici nostri, tum Mediolanenses hausere: neutris tamen novum non est quid tu merearis, quidque ille virtutis possideat. Cæterum ego temperare mihi nequeo, quin ad

¹ Ecco il titolo: *Innocentia vindicata, in qua gravissimis argumentis ex Santo Thomâ petitis, ostenditur Angelicum Doctorem pro immaculato conceptu Deiparæ sensisse et scripsisse. Par. I et II. Authore Illustr. S. R. E. principe et Abbate Santi Galli, Cælestino Sfondrati; typis eiusdem Monasterii Sancti Galli, 1795. Excud. Jacobus Müller.*

oculos tuos novas perducam epistolas, quibus pro voluntate tua rescribendum est tibi, ne, plus quam deceat, observantiâ meâ graveris. Noscas itaque, me nuperis diebus non parum secundam expertum fuisse fortunam, siquidem inter Mss. Codices hujus Bibliothecæ Bachiarîi philosophi christiani fidem offendi. Est aureum opusculum, et hactenus luce carens, quod tamen Genadius quinto sæculo florens innuit.¹ In eodem Codice, quem ante mille annos ex caractere arbitror exaratum, incerti auctoris libellus deprehenditur, *Dogma Fidei* inscriptus, eodem, ut opinor, sæculo a quoppiam digestus, et æqualis cum primo pretii.² Detexi pariter anonymi opus quoddam de computo paschali, omnibus hactenus invisum, ubi nonnulla veterum Patrum adhuc inedita monumenta reperiuntur. Ipsum Victorii Aquitani opusculum a Bucherio publicæ lucis factum ibidem cernitur, unde non parum splendoris cronologiæ, rebusque ecclesiasticis accessurum reor, si totum opus prodere olim mihi contigerit. Scribebat auctor iste Caroli Magni tempore, ac idcirco eius pretium æstimare tibi licebit.³ Bina præter hæc poemata Boccacci conspexi, vernaculo sermone conscripta: unum quidem *Filostrati* nomine vestris quoque in manibus extat, quum a Sebastiano Rubeo⁴ quondam possideretur. Alterum vero *La Nymphale* nuncupatum, nescio an produci a vobis queat. Hoc perlibenter discerem, ut libelli præstantiam, si unicus foret, diiudicare possem.⁵ Itaque tum thesauros tuos, tum etiam, si opus erit, eruditissimum abbatem Salvinum, virum Musis græcisque litteris sacrum, de ea re consulas velim. Accuratissima quoque Petrarchæ vita italice conscripta meis se obtulit

¹ Lo inseri poscia nel Tomo II degli *Aneddoti latini*, con opportune e dotte illustrazioni.

² Come avviso il Muratori steso nel secondo Tomo degli *Aneddoti latini*, quest' opera altro non è che il *Liber de Ecclesiasticis Dogmatibus*, già attribuito a Sant'Agostino, poichia più veramente a Genadio da Marailia.

³ Può vedersi stampato nel secondo Tomo degli *Aneddoti latini*.

⁴ Bastiano de' Rossi.

⁵ Potè il Muratori, non senza ragione, credere ignoto il *Filostrato* del Boccaccio, giacchè l'edizione che in allora se ne avevano del secolo XV e dei primi anni del XVI, dovevano essere molto rare. Invero, nel 1789 un italiano (fra Luigi Baroni, servita) lo pubblicava a Parigi, asserendolo dato in luce per la prima volta. — Del *Ninfale* eranvi però edizioni anco per tutto il secolo XVI; sebbene sia vero che dopo questo tempo i bibliografi niuna anteriore ne registrino a quella del 1778.

oculis, quæ diligentiam Thomasini iudicio meo longe superat.¹ Hæc sunt, quæ ad te, vir omnino doctissime, aperienda habui, ut super his sententiam tuam aperte proferres. Studia certe mea hisce recentibus divitiis promovenda non sine Reipublicæ Litterariæ utilitate superbus iam spero.

Synodicon Beneventanensis Ecclesiæ habemus, Cardinalis Ursini opus, et donum simul. Archintus brevi Mediolano ad suum in Hispania munus exercendum migrabit.²

Sabaudum ducem expectamus, non sine rumore iter illi Venetias versus instituendum. Quod si verum, utique occulta consilia in Itatorum Principum animis obversantur.³

Quæso, quid pretii exigatur pro novis Dictionarii *Della Crusca* exemplaribus, rescribe. Tu me consueto amore dignare, salutemque tuam mihi ac universo orbi necessariam diligenter cura. Vale.

VIII.

Milao, 23 maggio 1696.

Ringrazio infinitamente V. S. illustrissima dell' onore a me compartito de' suoi preziosissimi comandamenti, in occasione appunto ch' io pure voleva supplicar lei di un favore.

Non è sinora comparso il Padre Mazzarosa;⁴ onde ho posto gli ordini opportuni per poter riverire al suo arrivo questo degnissimo Padre, e ricuperar il denaro con mio particolar disgusto trasmessomi, dovendo ella meco usare ogni imaginabile confidenza e libertà di comandare, senza seguire i riguardi del volgo.

¹ Allude alla famigerata opera di Filippo Tommasio, intitolata *Petrarcha redivivus*; Patavii 1635.

² Giuseppe Archinto, quel medesimo che successivamente fu creato cardinale e arcivescovo di Milao. Il Muratori sperimentava la benevolenza, ed in ricambio se lasciava ricordo alla pag. 184, tom. II, degli *Aneddoti latini*.

³ Veramente Vittorio Amedeo II nel marzo successivo fece una sua peregrinazione a Loreto sotto pretesto di devozione, ma in realtà, come fu creduto, per abbozzarvisi con un ministro francese, che là si recò, a tale effetto, travestito da religioso.

⁴ Pier Filippo, gesuita lucchese, oratore sacro d' assai grido, di cui resta a stampa l' *Orazione in morte della Duchessa di Modena Carlotta Felicità di Brunswick*, stampata in Modena stessa nel 1711, e ristampata nuovamente a Napoli nel 1713.

Non ho sinora comprati i libri, col pensiero di trovar mercato migliore; il che seguendo, farò la provvigione della bellissima operetta del signor di Lemene, a lei meritamente dedicata.¹

Spero che fra due settimane mi si presenterà congiuntura per trasmetterli costì, avendone qualche intenzione da' miei amici.

Il favore di cui ardisco supplicar V. S. illustrissima si è di sapere, se nell'edizione di San Paolino Vescovo di Nola fatta in Parigi l'anno 1685, *apud Iohannem Couterot et Ludovicum Guerin*, in-4, si trovino quattro poemetti di quel Santo, che non compajono nell'ultima edizione della Biblioteca dei Santi Padri. Sono poemi natalizi. Il primo, che nel mio Codice è il nono, così comincia: *Sydera si cælo possunt, si graminà terris etc.*, e termina: *In Cruce nixa fidem, et de cruce nacta coronam*. Di questo, alcuni frammenti vengon riferiti da Dungalo, ed io il potrei esporre compiuto. Il secondo, che è l'undecimo, ha tal principio: *Sæpe boni Domini caris famulantur alumnis*, con tal fine: *Non taceant homines, quem signis muta loquuntur*. L'altro, che è il dodicesimo, così comincia: *Candida pax lætum grata vice temporis annum etc.*, e così termina: *Nominis obtineat felices vivere felix*. L'ultimo, cioè il tredicesimo, comincia con queste parole: *Discussi fateor sectas Antonius omnes*, e finisce con queste: *Æternique Dei pietas æterna manebit*.

Mi spiacerebbe che tal tesoro mi fosse stato rapito di mano; onde la supplico ansiosamente a darmene, o procurarmene il ragguglio.²

Sarà più agevole ancor a V. S. illustrissima l'avvertirmi, se siansi ancor vedute in luce le Orazioni di Enea Silvio, cioè Pio II, che ho rinvenute in un bel codice. Sonvene alcune fra l'opre di lui stampate, ma non son quelle che qui rincontro.³

Avrò questa obbligazione, oltre tant'altre, a V. S. illustrissima, e sempre le protesterò al mondo, quando io dovrò arrischiarmi alle stampe.

¹ Vedi la seguente Lettera X.

² Vedi SOLI-MURATORI, *Italia ec.*, pag. 12 e seg., e le Lettere IX, XII, XVII.

³ Le dette poi a stampa nel Tomo II degli *Aneddoti latini*.

Con queste arditissime preghiere, rassegnò alla sua somma virtù la mia venerazione, e mi protesto più che mai di V. S. illustrissima ec.

IX.

Milano, 6 giugno 1696.

Ho in fretta osservato alcune cose sopra ciò che richiede il signor Wagenseil,¹ riserbandomi ad usar novelle e maggiori diligenze, se da V. S. illustrissima verrò onorato d'altri comandamenti. Oggidì non abbiamo la corona ferrea in Milano, ma solamente a Monza, e credo che la stessa servisse già per coronar e quivi ed in questa città il re d'Italia.²

Nell' accennare a V. S. illustrissima il prezzo de' libri del Puricelli, io feci un salto, avendo calcolato le *Memorie della Basilica Ambrogiana* secondo la grossezza e mole del libro, non secondo la rarità. Mi dicono questi librari, ch'ei non vale men d'una doppia, e che i Francesi ne fanno compra a tutti i prezzi. Questa è sinora stata la cagione ch'io non l'ho comprato; e quando non possa in altra guisa, mi obbligherò ad un mio amico, che ancorchè sappia la rarità del libro, pure me l'ha esibito al prezzo che mi piacerà. Sarò per tanto in istato d'inviar a cotesta volta alcuno di questi libri ben tosto, dovendo la vengente settimana partir di qua verso Bologna un amico mio. Mi varrò eziandio dell'ajuto del Padre Rossio, conforme ella m'accenna; onde sarà infallibilmente servita.

La ringrazio infinitamente della pena presasi per me intorno a' Poemi di San Paolino, e con ansietà attendo la risposta. Tuttavia ho ultimamente recuperato Guglielmo Cave, ed accennando egli l'edizione consaputa, aggiunge mancarci ancora i versi del detto Santo.

Su questa fidanza, ho già copiato i quattro poemi, che son pieni d'infinite erudizioni, ed ascenderà il numero de' versi

¹ Giovan Cristoforo, di Norimberga, giurista, canonista e filologo rinomato, morto nel 1705. Il Targioni ha posto in luce trentadue lettere di questo soggetto al Magliabechi, ed una d'esso Magliabechi a lui.

² Due soli anni appresso dichiarò ampiamente quest'opinione nella dissertazione *De Corona ferrea*, che fa parte del 2º volume degli *Aneddoti latini*.

a 2200; opra che per sè sola farebbe un libretto competente. Mi dispongo per tanto ad illustrar questo tesoro con note e dissertazioni erudite; e per conseguenza, mi determino di voler porre il più tosto possibile in luce il mio primo tomo delle cose inedite,¹ cui spero non dover cedere alle raccolte sinora fatte dal D'Achery, Baluzio e Mabillon.

E di questo per ora basti, non avendo tempo di più tediare V. S. illustrissima, e di stancar me medesimo. Mi ami, mi comandi, e mi creda di V. S. illustrissima ec.

Dal Padre Mazzarosa ho ricevuto il consaputo denaro, e (quel che più bramava) felicissime nuove di V. S. illustrissima, a cui auguro per ben commune un' eternità di vita.

X.

Milano, 20 giugno 1696.

Faccio troppo capitale de' comandamenti di V. S. illustrissima per lasciarlo fuggir l' occasione, quand' ella me ne favorisce. Onde, ancorchè fosse giunta la sua ultima determinazione in tempo di trattener la compra de' libri comessimi, pure avrei violato i suoi decreti, ed ad ogni prezzo l' avrei servita. Sino la settimana scorsa io avea fatta la provigione di questi tre libri del Puricelli:

Monumenta Basilicæ Ambrosianæ.

Dissertatio Nazariana.

Vita SS. Arialdi ec.

Il primo non si trova più per denari; onde ha bisognato che mi serva d' un amico per averlo, e gli ho, non per pagamento ma per *regalo*, dato un ducato. Restarvi due libretti in-4 dello stesso autore; uno che contien la Vita di San Lorenzo Litta, e l' altro un' Apologia per aver asserito che il corpo di San Satiro era in Sant' Ambrogio: cose che affatto spettano a' Milanesi, e perciò di non molto rilievo. Pure, se mi capiteranno, la servirò eziandio di questi. Tutti e tre i sopradetti volumi consegnai al signore dottore Paolo Sämpieri, gentiluomo milanese, che se 'n

¹ Ciò fece col pubblicare, nel luglio del 1697, il 1° volume degli *Aneddoti latini*, già da noi ricordati.

viene a cotesta volta per suoi affari. Egli è mio particolare amico; e quando non sia costretto a lasciar il carico a Bologna in mano de' miei amici, fra poco giungerà costi, per riverir V. S. illustrissima, ed assieme consegnarle il tutto. Egli avrà pur seco una dozzina di copie dell' Endimione, ¹ a lei così meritamente dedicato: onde se avrò incontrato la sua sodisfazione, godrò estremamente della mia fortuna.

Rimetto la lettera del signor Wagenseil, così nobile, così erudita ed a me al sommo cara, per vedere quanta giustizia si faccia a V. S. illustrissima da tutti gli stranieri più letterati. Desidero congiuntura più propria di servir un uomo sì celebre, e che tanto suda per l' eternità.

Je vous supplie de vouloir bien aussy assurer monsieur Magliabechi de mes obeissances, et combien je suis tousiours son serviteur tres humble: sono parole di monsieur Baudrand, ultimamente scritte da Parigi. Egli mi dà conto di molte fatiche sue vicine a darsi in luce. ²

Ansiosamente attendo l'edizione delle Lettere del gran Peireschio, non potendo se non esser un capo d'opra.

La ringrazio delle novelle letterarie, e mi soscrivo per fine con riverirla ossequiosamente di V. S. illustrissima ec.

XI.

Dall' Isole Borromee, 31 luglio 1696.

Mi trova l' ultima lettera di V. S. illustrissima de' 17 corrente alle Isole Borromee, ove per qualche giorno godrò le grazie e le delizie di questi gran cavalieri; e perciò non rispondo con la diligenza dovuta, a cagione della lontananza da Milano.

Mi rallegro che le sian giunti i tre consaputi libri del Puricelli, e la ringrazio del gradimento mostratone, supplicandola a degnar di provar altre fiate co' suoi comandamenti quanta ambizione io abbia in servirla.

I libri del signor Imhoff che sono in questa nostra Biblio-

¹ Dramma notissimo del Lemene.

² Questo geografo era esandio nell' amicizia del P. Germain. Veggasi una lettera di quest' ultimo al Porcheron presso VALERY, *Correspondance inédite de Mabillon et de Montfaucon avec l' Italie*; I, pag. 87.

teca, m' hanno molto avanti fatto conoscere il merito di quel signore; ed io avrò tutta la più desiderabile attenzione per guadagnarmi l'onore d' essergli buon servo. Ho ricevuto la di lui complitissima lettera; e poichè ora non potrei risponder ad esso che con semplici cerimonie, mi riservo a scrivergli a dirittura a Norimberga tosto che sarò giunto in Milano: il che seguirà in breve. Se V. S. illustrissima avrà intanto occasione di rispondergli, la supplico a ringraziarlo della bontà usata in comandarmi; come pure ad assicurarlo del mio sincero rispetto, ed intenzione di servirlo ove potrò. Stimerò sicuramente di poter unire assieme qualche scrittura toccante la Casa Visconti; ed in tal caso saprei volentieri la maniera di fargliela pervenir nelle mani, poichè sarebbe troppo carico per la posta. Ringrazio nello stesso tempo V. S. illustrissima del favore fattomi della conoscenza di quell' erudito soggetto, in servir il quale mi pregierò di servir lei ancora.

Se V. S. illustrissima avesse qualche particolar avviso del signore Enrico Copes oltre di quello ch' ella mi ha accennato, il saprei ben molto volentieri. Io consegnai ad esso un invoglietto di mia molta premura, e di qualche prezzo, per Bologna; e sinora non ho ragguaglio nè di lui nè del recapito: cosa che mi fa dubitare di alcuna sua disgrazia, più che d' altro.

Ho inviatò a monsignore Bosca la lettera sua, dopo averne gustato le accluse notizie.

Se V. S. illustrissima mi onorerà della lettera del padre Papebrochio, le ne rimarrò estremamente tenuto; come ancora degli opuscoli mentovati, quali m' immagino non poter essere, che qualche bella rarità degna della sua profonda erudizione.

Ho con mio particolar contento letta ne' *Mercurii*, o sian lettere di novelle stampate all' Haya, la bella Lettera scritta a V. S. illustrissima dal Padre Coronelli; ¹ come ancora nell' ultima opera del cardinale Noris ho osservato la degna ed ono-

¹ *Relation du Voyage de Messieurs les chevaliers L. Soranzo et G. Venier, Ambassadeurs extraordinaires de la Sérénissime République de Venise à la Cour d' Angleterre; Lettre du Père Coronelli, écrite à M. Magliabechi, Bibliothécaire du Gran-Duc de Toscane.* Sta a pag. 645-660 del tom. IX delle *Lettres historiques, contenant ce qui se passe de plus important en Europe*; A La Haye 1696, in-12.

rata menzione che di lei fa quel grand' uomo.¹ In ogni parte riconosco la giustizia che si fa al merito suo, e m'auguro la congiuntura di pagarle anch'io simil tributo.

In mancanza di novelle letterarie, le dirò un solo avviso, spettante a gl'imbrogli del Piemonte. È giunto in queste parti il conte Annibale Visconte, spedito al duca di Savoia per fargli intendere che Sua Maestà Cesarea non vuole acquetarsi alla intrapresa neutralità, e che perciò Sua Altezza Reale per tutto il giorno sesto del mese venturo agosto avrà tempo d'impredere il partito francese o austriaco, volendosi decider con l'armi la lite. Son giunti a quest'ora 5000 Alemanni, e se ne attendon degli altri; onde la guerra ora comincerà. Pure si parla di pace, come di cosa certa.²

E con ciò ossequiosamente la riverisco, e mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

Ho scòrto dalla lettera del signore Imhoff, che passa familiarità fra V. S. illustrissima ed il signore cavalier Mandozio;³ e perciò la prego a ricordare a quell'erudito signore miei rispetti, avendo fortuna d'essergli servitore.

XII.

Milano, 22 agosto 1696.

Sono poi felicissimamente stati a me ricapitati i favori di V. S. illustrissima, dopo l'essermi io restituito dalla villeggiatura alla Biblioteca. Mi fu tempo fa donato il Dialogo dell'Aretino⁴

¹ Intende del libro cui dette per titolo *Annus et epocha Syro-Macedonium, in vetustis urbitum Syria nummis, praesertim Mediceis, exposita*; Florentiae 1691.

² Sanno i più, come Vittorio Amedeo col trattato de' 29 di agosto si ponesse dalla parte francese. Leggasi su di ciò una mirabile pagina del Muratori stesso negli *Annali d'Italia*.

³ Prospero.

⁴ *De praestantia virorum sui aevi*; Parmae 1689, in-12. Veggasi, se piace, quanto dottamente ne ha scritto il Valery annotando una lettera de' Padri Germain e Mabillon al Magliabechi, *Correspondance ec.*; tom. II, pag. 296-298. Egli non omise d'avvisare come il testo del Dialogo, per non essersi potuto dar fuori colle stampe di Parma, vide la luce in Lione.

dal mio carissimo Padre Bacchini: pure mi è di nuovo riuscito sommamente caro per essere dono di lei. Più caro però d'ogni cosa m'è stato il libro del signor Villani,¹ ove non solo si contengono mille segreti del mondo letterario, ma eziandio quant'opre sino a quel tempo eransi dedicate al singolar merito di V. S. illustrissima; godendo di trovarmi presso un testimonio sì autentico del di lei sapere e rinomanza, dal quale sempre più conosco lei essere ed il benefattor delle lettere, ed il più caro pregio de' letterati. Sommamente pertanto la ringrazio, e mi auguro congiunture per poterle pagar tanti favori. Mi spiace ben molto di non aver potuto servire que' signori ch'ella mi accenna; onde la prego a compensarmene con altri comandamenti il danno.

Dopo un mese si è finalmente avvertito in Bologna, che il signor Copes mi avea con molta attenzione favorito; ed il recapito solo ha fatto tardarmi l'avviso. Io già non sapea da questa dimora argomentare che qualche disavventura a quel signore arrivata; ma, Dio grazia, ogni cosa è con felicità sbrigata.²

Circa il signore Imhoff, io gli scrissi a dirittura a Norimberga l'ordinario passato, ed ora sto raccogliendo le notizie desiderate, per servirlo conforme i comandamenti di V. S. illustrissima, ed il mio desiderio. Udremo che risposta egli darà: onde non occorre che incomodi V. S. illustrissima per ora con nuove lettere.³

Ho ridotto i quattro Poemi di San Paolino in istato di poter vedere la luce, quando sorga l'aurora. Le annotazioni e le dissertazioni che vi ho lavorato sopra, sono già terminate; e l'assicuro che, oltre la novità della materia inedita, vi troverà dentro il mondo letterario mille belle erudizioni. Attendo ancora il consiglio di V. S. illustrissima sopra questa mia piccola fatica,

¹ Gli eruditi conoscono appieno che il vero autore di questo libro postumo fu il rinomato Padre Angelico Aprosio di Ventimiglia. Il titolo si è il seguente: *La visiera alata. Hecatoste di Scrittori che vaghi d'andare in maschera fuor del tempo di Carnovale, sono scoperti da Giovan Pietro Giacomo Villani Senese ec. Passatempo canicolare inviato all'illustrissimo e sapientissimo signore Antonio Magliabechi, Museo spirante e Bibliotecario del Serenissimo Cosimo III Granduca di Toscana; Parma 1689, in-12.*

² Vedi sopra, Lettera II.

³ Vedi sopra, Lettera XI.

e sopra l'edizione. Se deggio farla stampare in Italia, a cagione del greco, non saprei altro luogo che Padova.¹ Io, oltre di ciò, pensavo di consacrarlo al signor cardinale Sfondrati; ma il pèssimo stato in cui si trova, da me continuamente compianto, non mi lascerà core per incomodarlo. Sia come si voglia, alla più lunga, spero l'anno venturo di farlo escire in pubblico. Mi sono scordato il nome di quel valoroso Padre che ha composto la dissertazione sopra il Dio Serapide, che altro non asconde che il Patriarca Gioseffo. Il dice ancora il mio San Paulino, e perciò vorrei citare il detto signore.²

Mi avea appunto il signore Kroniger di Augusta avvisato della stampa da lui fatta delle Efemeridi del signor Camerario.³

Le rendo somme grazie delle belle notizie comunicatemi dal nostro Padre Ceva.

E qui, con farle riverenza, mi protesto al solito di V. S. illustrissima ec.

XIII.

Milano, 21 novembre 1696.

È gran tempo che io non incomodo con mie lettere V. S. illustrissima, perchè non mi nascea cagione di farlo, e perchè la villeggiatura sinora goduta m'inspirava pensieri da negligente. Ora che sono restituito alla città ed alla Libreria Ambrogiana, non posso più trattener la mia divozione, ch'ella non corra a far con lei le sue proteste, a pregarla de'suoi stimatissimi comandamenti, ed a supplicarla della continuazione delle sue gra-

¹ Vedi le precedenti Lettere VIII, IX, e le successive XIII e XVI, non che il SOLI-MURATORI, *Vita ec.*, pag. 13 e 30.

² Il Muratori, negli *Aneddoti latini*, tom. I, pag. 12, cita il Bonjour sui raggugli appunto che n'ebbe dal Magliabechi. L'opera intitolavasi: *Dissertatio de nomine Patriarchæ Joseph a Pharaone imposito, in defensionem Vulgatæ Editionis, et Patrum qui Josephum in Serapide adumbratum tradiderunt etc. Auctore F. Guillelmo Bonjour etc.*; Romæ 1696.

³ *Ephemerides Metereologicæ Tubingenses ab anno sæculi nonagesimo primo ad quartum, Rodulphi Jacobi Camerarii Philosophiæ et Medicinæ Doctoris, et professoris Academiæ Curiosorum, cum Domini Bernardini Ramazzini ephemeridibus barometricis ann. 1694; Augustæ Vindelicorum 1694, in-4.*

zie. I poemi di San Paolino inediti, di cui le ho altre volte parlato, saranno al principio dell'anno venturo in istato di raccomandarsi alle stampe; e perchè in Padova si stampa a maraviglia bene il greco, mi varrò di questo beneficio per farli colà porre sotto il torchio. Io non lascerò in questa mia piccola fatica di far apparire al mondo quanto sia l'ossequio che professo al merito e virtù di V. S. illustrissima; e perciò, tra molte altre dissertazioni che serviranno ad illustrar quest'opera, una ce ne avrà in guisa d'una lettera, in fronte a cui porrò il celebre nome di lei, sì per gloria della servitù che le professo, sì per onore d'un'opra che sarà utilissima al mondo letterario per parere di molti.

S'ella per sorte avesse qualche rara erudizione spettante a questo santo poeta, ell' avrà tempo ancora di favorirmene, ed io di ricever le grazie sue.¹

Mi scrisse il Padre Bacchini d'avere a portarsi a Monte Cassino, e già ho riscontri ch'egli l'abbia visitata costì. Desidero che questo suo viaggio riesca di vantaggio alle lettere, e non di troppo peso alla di lui complessione.²

Se nel Catalogo de' Mss. della Biblioteca Cesarea stampato dal signor di Nessel, v'avesse qualche cosa da osservarsi sopra San Paolino Nolano, la supplico ad onorarvene dell'avviso.

Il signor cardinale Caccia farà fra pochi giorni la sua solenne entrata in questa città, in cui pure attendiamo il signor cardinal Francesco Barberino.³

Mi favorisca di dirmi, se monsignor de gli Albizi abbia veramente risoluto di dar alle stampe la correzione del Grutero e del Reinesio, perciocchè io vorrei rallegrarmene non poco meco stesso, essendo tal fatica affatto necessaria alla repubblica de gli eruditi.⁴

Qui mi dicono che il *Propylæum* del Papebrochio sia stato

¹ Vedi sopra le Lettere VIII, IX e XII.

² Vedi la seguente Lettera XIV.

³ Il Caccia (Federigo) era arcivescovo di Milano quando Innocenzo XII lo disse cardinale. Il cardinale Barberini qui rammentato, è Francesco il juniore, morto in Roma decano del Sacro Collegio nel 1738.

⁴ Il prelato che qui si rammenta è Rinaldo degli Albizzi di Cesena, nepote del celebre cardinale Francesco. Intorno all'opera di cui qui si scrive, e che mai vide la luce, vuol vedersi il Mazzuchelli. Rinaldo morì nel 1710.

proibito in Roma; cosa che mi par troppo dura da credersi. Di grazia, mi onori ancora di una brieve nota di quelli che hanno trattato *ex professo De Cardinalibus*, volendo l'eruditissimo monsignor Borromeo fare in simil soggetto un' opra compiuta.¹

Con che, baciandole con ossequio le mani, mi protesto più che mai di V. S. illustrissima ec.

XIV.

Milano, 26 dicembre 1696.

La lettera diretta da V. S. illustrissima al signore Bosca, è stata presentata in mano dello stesso signore dopo ch'io ebbi godute le pellegrine notizie ch'ella ad esso partecipava. Tardi poscia rispondo alla sua gentilissima ultimamente giunta-mi, perchè l'abuso delle buone feste m'ha rubbato il tempo e la commodità di soddisfare al mio dovere.

La ringrazio somamente della benigna offerta fattami del Paolino illustrato dal Padre Chifflerio.² La nostra Biblioteca già n'è in possesso, ed io me ne sono servito più d'una fiata per ajuto del mio libricciuolo. Anzi stimo d'aver mostrato non so quanti sbagli presi da quell'autore in simil fatica. Avessi così potuto avere l'ultima edizione di detto Santo fatta in Parigi l'anno 1685, in 2 tomi in-4, da monsieur Le Brun, che m'avrebbe recato di bellissimi lumi; ma non ho ancor potuto aver simil fortuna.

Gli stampatori di Padova sono poi meco stati sì rigorosi nel prezzo da lor preteso, ch'io mi sono determinato di non comprar sì caro il disgusto di non poter assistere in persona alla stampa di questa mia operetta: onde sarà necessario che

¹ Sarebbe da cercarsi tra i manoscritti dell'Ambrosiana di Milano, se il già da noi rammentato Gilberto Borromeo, e che fu poi cardinale, come dicemmo, conducesse a termine quest'opera. In realtà, egli lasciava, morendo, in testamento a quell'insigne deposito di memorie letterarie non piccula parte dei lavori per lui già condotti. E l'Argelati, da cui abbiamo cotai notizie (*Biblioth. Script. Mediol.*, I, pag. 201), non lascia d'avvisare che il Borromeo niente a stampa poneva, a cagione della modestia, che nella sua famiglia era, può dirsi, ereditaria.

² *Paulinus illustratus, sive Appendix ad opera et res gestas S. Paulini, Nolensis episcopi*; Divioni 1662.

la ponga al martirio sotto i torchi di questa città. Ciò seguirà con mio dispiacere, ma ci vorrà una santa pazienza.¹

Noi possediamo l'originale del Commandino in questa Biblioteca, ed abbiamo la prima edizione, che mi par sommamente bella. Tuttavia mi rallegro della novella.

Le altre notizie letterarie son tutte riguardevoli, e perciò sonomi tutte riuscite carissime.

Ho letto la lettera del nostro Padre Bacchini, ch' ora le rimetto, e, l'assicuro, con una straordinaria invidia. Vorrei anch'io potermi empiere della polve erudita degli Archivi Cassinesi; vorrei godere quelle sante antichità. Ma poichè altro non puossi, mi contenterò talora d'udir le nuove scoperte fatte quivi dall'amico commune.²

La supplico ad onorarmi de'suoi stimatissimi comandamenti, ed a credermi eternamente qual mi protesto di V. S. illustrissima ec.

XV.

Milano, 6 marzo 1697.

L'occasione che m'ha suggerito V. S. illustrissima di poter riverire e conoscer nello stesso tempo il Padre Deza, è stata da me abbracciata con particolare ambizione, e le rendo grazie per la fortuna che m'ha fatto godere in tal congiuntura. Egli è un dottissimo Padre, un valoroso oratore, ed a cui fa giustizia con grande concorso questa città: egli è poi gentilissimo, e al pari di me, e di qual si sia, ammiratore del talento e virtù di lei. Fra l'altre cose ch'io guadagnai dalla di lui eru-

¹ Vedi sopra le Lettere XII e XIII.

² Vedi la precedente Lettera XIII. Il Valery ha posto a stampa una lettera del Padre Ruinart con poscritto del Mabillon al Gattola, de' 5 febbrajo del successivo anno, in cui quest'ultimo così scrive su tal proposito: « *Audivi ex nostro Magliabechio communem amicum Casini versari.... Vale, cordatissime pater et amice. Valeat noster Bacchinius.* » Il Bacchini, eh'erasi dilungato da Modena nel 20 ottobre, rimaneva a Monte Cassino per due mesi, impiegati da esso sia nel leggere sia nel trascrivere vecchi manoscritti. E il prelodato Valery soggiunge, che le spese del viaggio, cui non potè sopperire esso Bacchini, vennero fatte dalla liberalità del Gattola. *Correspondance* ec., tom. III, pag. 2-3. Parmi non inutile soggiungere, che il Padre Bacchini lasciò fra le sue carte il *Diario del viaggio a Monte Cassino*, ch'egli ebbe animo di pubblicare a imitazione dei Padri Mabillon e Montfaucon; come riferisce l'Asò nelle *Memorie* citate, V, pag. 409.

dita conversazione, una fu ben stimabile, ed è il libro intitolato *Il Cuore a Dio*, che benignamente mi volle donare, e di cui faccio assai stima.¹ La prego a porgermi sovente di somiglianti congiunture, perchè io le ne saprò buon grado al maggior segno. Sono intanto in una grande ansietà per una notizia che questo virtuoso Padre mi partecipò. In un Codice antico della nostra Biblioteca ci ha molti versi di San Gregorio Nazianzeno. Gli ho conferiti con l'edizione GL. di Parigi, e molte centinaia ve ne sono, che inediti mi sembrano. Mi disse pertanto il detto Padre, che per avviso di lei n'erano stati pubblicati parecchi non ha molto, e che mi guardassi di non gettar la fatica. Io perciò supplico a lei, perchè m'onori di questa notizia, se pur sarà vera; e s'ella avesse quest'ultima edizione non mentovata dal Du Pin nè dal Cave, mi faccia l'onor di esaminarla. Qui sonci molti in *Elladium*, in *Carterium*, in *Amphilochium*, in *Eufemium*, in *patrem suum*, in *Gorgonium* etc. Onde agevolmente potrà conoscere se sian l'opere stesse da me riscontrate. Se non fossero tai versi editi, come bramerei, mi preparo questa state a farne la versione in latino, per poscia donarli al pubblico. Di grazia, mi tolga dal cuore quest'ombra.

Già il mio San Paolino è alla stamperia, ma non sotto il torchio, per la tardanza della carta, che però dovrà giugnere quanto prima.

La prego a continuarmi la sua stimatissima grazia, e l'onor di servirla, assicurandola che eternamente sarò di V. S. illustrissima ec.

XVI.

Milano, 27 marzo 1697.

Le mie fatiche, in somma, e le speranze mie sono condannate ad aver sempre questa fortuna; cioè d'essere inutili o mal fondate. Tuttavia ringrazio V. S. illustrissima dell'avviso doloroso, poichè sarà un risparmio di maggior fatica, da cui

¹ *Il Cuor a Dio, o vero Trattato della pura intenzione, del Padre Massimiliano Deza ec.; dedicati all'illustrissima signora Barbara Grassi Giustiniana; Genova 1695. L'opera è divisa in due libri, suddivisi ciascuno di essi in quindici capitoletti.*

pure non caverèi verun frutto. Ma l'udir poscia l'altro attentato di quel buon personaggio, è bene una nuova che s'è incontrata da me con isdegno particolare, e molto più dopo che per minuto mi sono informato della storia da chi la sapea. Io non invidio ad alcuno il far onore a sè stessi e alla repubblica letteraria; ma nulladimeno il mezzo che da lor si tiene per porre sì bell'opra in esecuzione, è infame, e degno di chi non ha fede. Pazienza. Ciò servirà per andar più cauto in avvenire, ed io sicuramente v'avrò tutto giorno la mira. Poichè la cosa è fatta, almeno V. S. illustrissima mi onori di procurare una notizia de' consaputi versi di San Gregorio Nazianzeno stampati dal Tollo, ¹ per veder pure s'egli è stato più felice di me. Certamente il Codice è senza principio e fine, nè alcuno prima di me sapea esser quelli versi del Nazianzeno, e perciò non erano nè men riferiti nell'indice. Ne porrò un biglietto a parte, acciocchè da lei si possa cavarne il riscontro da qualche amico olandese.

Ho tosto lacerata la notizia particolare ch'ella ha degnato di trasmettermi; e s'assicuri pure, signor Magliabechi, aver io uno di que' buoni cuori che meritano ogni più possibile confidenza.

Mi dispiace sommamente l'accidente improvviso e funesto del signor Redi, che Dio abbia in cielo; e molto più per le circostanze che l'hanno accompagnato. Io ho sempre avuto in gran credito quel signore, e mi spiace ch'egli in tutto non abbia corrisposto alla vera morale.²

¹ *Jacobi Tollit, Insignia Itinerarii Italici, quibus continentur Antiquitates Sacrae; Trajecti ad Rhenum, 1696, in-4.* I versi di San Gregorio Nazianzeno, che il Tollo ricopiò dai Manoscritti della Biblioteca Imperiale di Vienna, son pubblicati cogli altri scoperti dal Muratori nell'edizione veneta di tutte le opere del presuntivo Padre della Chiesa, del 1753.

² Quanto qui afferma il Muratori rispetto al Redi è contraddetto da coloro che molto lo conobbero. E di questo numero furono l'abate Salvino Salvini, e l'altro Salvini Anton Maria. Il primo dei quali, scrivendo della improvvisa morte di lui, non dubitò d'affermare che il suo *buon costume e la sua religiosità* lo avevano reso degno del cielo. Non senza averne ancora per queata guisa: « Se il principal fondamento della buona amicizia è la virtù, quali attrattive non avevano per gentilmente forzare altrui ad amarlo e riverirlo e tenerlo caro, i suoi incorrotti costumi, ne' quali spiccava a maraviglia il galantuomo e l'uomo d'onore, le tante virtù morali che risplendevano in lui, la modera-

Mi onori, di grazia, d'una notizia. Abbiamo nella nostra Biblioteca un bellissimo Codice Mss. intitolato *Città di Vita*, diviso in Capitoli alla guisa di Dante, composto da *Matteo Palmieri Fiorentino*, che fu quel gran letterato de'suoi tempi. L'opra è fatta circa l'anno 1466; ed in una lettera latina di Leonardo Dati, segretario apostolico, si chiama *prope divinum opus*. E perchè non è questo sì bel libro mentovato nella Crusca? È egli forse perchè nè pure in Firenze non ve n'abbia veruna copia? o perchè l'autore fu sospetto d'eresia? Di grazia, mi sciogla con comodità questò dubbio.¹

La ringrazio dell'avviso nuovo sopra il Padre Bonjour, a cui sempre più risolvo di dedicar quella mia piccola dissertazione.²

E con ciò le bacio le mani, rimanendo intanto di V. S. illustrissima ec.

Mi scordava di dirle, che siamo vicini a perdere il nostro

« zione, la modestia, il genio di giovare a tutti, l'avversione di nuocere ad al-
« cuno, il prevalersi della grazia de' principi, più che a favor de'suoi, in pro de-
« gli altri? » (Salvino Salvini, *Vita di Francesco Redi, premessa alle Opere* y
Milano 1809, I, pag. XXII). Da ciò vuoi argomentare, che il giudizio concer-
nente il Redi che qui dà il Muratori nostro, movesse in tutto da qualche informa-
zione malevola del Magliabechi, cui certo nè la voce dei contemporanei, nè quella
dei posteri ha attribuito virtù pari a quelle dell'insigne letterato e filosofo aretino.

¹ Il codice originale di questo poema del Palmieri fu lasciato per testamento dall'autore all'Arte del Proconsolo, con il commento latino di Leonardo Dati. È ricco di buone miniature, e si conserva oggi nella Laurenziana, pluteo XL, n° 53. Il canonico Bandini ne parla prolissamente nel tomo V del suo *Catalogo*, dalla colonna 74 alla 96; e sono notabili le seguenti parole sue, in proposito della opinione di eresia a cui accenna il Muratori: « Unum in hac Laurentiana prostat
« Bibliotheca, et est illud idem quod in Proconsulis ædibus adservabatur etc.
« Hoc exemplar, Arno flumine exundante, periclitatum fuisse tradunt etc.
« Quum vero Matthæi opus, eo vita functo, erroribus inquinatum a theologis
« depreheusum esset, eo quod potissimum cum Origene seussisse visus fuerit,
« erroneque eius de animabus, tertio quodam genere Angelorum, ob peccatum
« in corpora detraxis, comprobasse, damnatum, nusque cum auctore combu-
« stum fuisse falso tradunt: quare ille horror animis concrevit, quo homines
« illud, tamquam suspectæ religionis reum, aversabantur etc. Quapropter
« in hac Bibliotheca Laurentiana ab aliis voluminibus separatum, et in
« armario quod erat in Bibliothecæ fronte clausum, ad eam usque ætatem
« servatum est. »

² A quest'erudito dedicò veramente la Dissertazione 18^a tra quelle inserite nel tom. I degli *Aneddoti latini*.

signor conte Mezzabarba, essend' egli in letto oppresso da una pericolosa febre, e peggiorando ogni giorno sempre più. Il Signore Iddio ci lasci questo letterato e gentil cavaliere.

XVII.

Milano, 12 giugno 1697.

Da un Padre Scalzo, per quanto m'avvisano i miei di casa, mi fu ultimamente ricapitata la bell' orazione del Padre Abbate Canneti, uomo dottissimo e da me conosciuto per fama; che con mio sommo piacere ho veduta dedicata a V. S. illustrissima, con gli altri componimenti pure in sua lode. La ringrazio sommamente di tal onore, sì per il gusto ch' io n' ho ricevuto, sì per quello che n' ha mostrato chiunque l' ha letta.¹

Io pure ver' la fine del mese corrente spero di veder finita la stampa del mio San Paolino; del quale tosto procurerò di farle giugner copia, acciocchè ancor da questa parte ella conosca l' ossequio che le professo. Ed in questo particolare con ogni confidenza la prego ad avvisarmi in qual guisa io potrò spacciar felicemente tal libro, avendolo a mie spese fatto stampare. S' ella in ciò potrà porgermi ajuto veruno, e se potesse ottenermi la corrispondenza degli Anisson in Lione, io le rimarrei infinitamente tenuto.² Per verità, io non so abbastanza dolermi della povertà o ignoranza de' nostri librari, che non sanno o non voglion prendere a carico loro qual si sia stampa di libri nuovi; e molto più mi duole per essere io innocentissimo nella profession di mercante. Pertanto, sopra di ciò attendo i suoi saggi consigli ed ajuti.

¹ *La perfezione del Beneficio nella giustizia del Benefattore e nella gratitudine del Beneficato; Orazione di Don Pietro Canneti, Abate Camaldolese, da lui detta agl' Illustrissimi Signori Consoli e Giurati del Nobil Collegio della Mercanzia di Perugia, nell' aggregazione al medesimo Collegio dell' illustrissimo signore marchese Lorenzo Rossi, il dì 26 giugno 1695; Perugia 1696, in-4.* La dedica al Magliabechi è dello stampatore Costantini. Dei componimenti ad esso dedicati, sugli altri meritano ricordanza un sonetto del Lemene e alcuni versi latini del Canneti medesimo.

² Molte notizie su questi stampatori e librai di Lione, che furono poscia anche direttori della stamperia Reale a Parigi, sono nelle lettere dei Maurini spesse volte rammentate.

Si dibatte in giudizio acremente l'invenzione del supposto corpo di Sant'Agostino, seguita due anni sono in Pavia; e que' Padri m'han pregato a ricercar da V. S. illustrissima, se mai per fortuna o avesse presso di sè, o avesse altrove veduto l'Itinerario di Andrea Scoto latino; poichè si stima avervi entro qualche notizia di quel sagro deposito più distinta di quella s'abbia nel libro di lui tradotto in volgare. Onde la prego a farne tal carità.

Saprei eziandio volentieri, se mai si fosse veduta in luce *Historia Austriakis* di Enea Silvio, o sia Pio Secondo, di cui fa menzione il Cuspiniano in due o tre luoghi. Io l'ho rinvenuta in questa Biblioteca, e penso di farne parte al pubblico, per essere una storia piena di belle notizie, e parto d'un uomo sì grande. Non so per me trovar riscontro veruno in cui mi si accusi per cosa stampata.¹

Scusi le mie ardite preghiere, ed usi meco in contraccambio la libertà del comandarmi, affinchè io maggiormente possa apparire qual mi protesto più che mai, di V. S. illustrissima. ec.

Saprei ancora quanti tomi di Giugno abbiano stampato i Padri d'Anversa.

I versi di San Gregorio Nazianzeno, de' quali scrissi a lei altra fiata, sono, per quanto mi avvisò settimane sono il signor Menchenio, inediti; essendo gli altri ultimamente stampati sole cose ascetiche, e differenti dalle iscrizioni de' miei. S'a lei pure giugnesse tal notizia, mi riuscirebbe sempre più cara.

XVIII.

Milano, 3 luglio 1697.

Il mio San Paolino, che sta su gli ultimi periodi della stampa, e cui ora sto fabricando l'indice, mi scuserà presso di V. S. illustrissima, se non le risposi l'ordinario passato, e se ciò eseguisco ora brevemente.

Mi varrò de' suoi prudentissimi consigli intorno a' versi di San Gregorio Nazianzeno, che ho già copiatì e ancor tradotti. Procurerò il libro del Tollio, e farò, prima di passare avanti, il dovuto confronto.

¹ Vedi la Lettera XIX.

La raccolta di lettere ultimamente a lei diretta, in cui ve n'ha scritte da lei, sarà un libro gratissimo a gli eruditi, ed io con ansietà bramo di vederlo. È così prezioso il nome di V. S. illustrissima, che può recar pregio particolare a qualsivoglia libro; e perciò hanno prudentemente fatto quei signori in inchiodarvi que' biglietti scritti da lei.

Ho ricevuta la Dissertazione del signor Teutzelio, a lei meritamente dedicata.¹ La vidi prima mentovata nel Giornale de' Letterati, e mi è sembrata poscia degna di quel signore, cui grandemente io stimo per altre sue nobilissime fatiche. Le rendo vivissime grazie per tal favore.

Attenderò quindi ancor l'altro della lettera per li signori Anisson, che servirà non poco per li miei bisogni.

Non ho tempo ora di scrivere al dottissimo Padre Abate Canneti; e perciò prego V. S. illustrissima a degnar di riverirlo, e ringraziarlo divotamente in mio nome dell'onore fattomi. Io aveva determinato di applaudere al merito di così saggio scrittore con quattro versi greci; ma l'occupazione presente intorno a San Paolino non m'ha lasciato tempo per istendere che questi sei latini, de' quali la prego a compatir la rozzezza:

*Elegantissimam Orationem de Beneficij perfectione ab Erud^{mo}
ac Rev^{mo} P. Canneto recitatam, Auctore inscio typis commenda-
tam, et Cl^{mo} Magliabechio inscriptam, ita Muratorius veneratur.*

*Quas, Canneto, libro Charites complectens in uno
Auctori iratas vidimus esse suo.*

Cur, dixere illæ, liber aureus additur orbi?

Si benefacta probas, cur benefacta negas?

*Tum fugiunt, teque, ut famam, nomenque perenne
Obtineant, unum Magliabeche petunt.*

Ho poi osservato l'Itinerario di Francesco Scotto latino, e non v'ha quello che mi veniva supposto.

La ringrazio di nuovo di tanti favori, e mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

¹ *Willelmi Ernesti Teutzei, Historiographi Ducalis Saxonici, Epistola de Sceletto Elephantino Tonnæ nuper effosso: ad virum toto orbe celeberrimum Antonium Magliabechum, Serenissimi Magni Hetruriæ Ducis Bibliotecarium et Consiliarium; Gothæ 1696, in-12.*

XIX.

Milano, 17 luglio 1697.

Inviai a Lione al signor Jacopo Anisson le grazie singolari di V. S. illustrissima, col mezzo delle quali io spero d'ottenere quindi ogni favore.¹ Io me le protesto infinitamente obbligato per tanta benignità, come pure pel libretto inviatomi dal signor Scaramucci, che con bellissimi fondamenti e soda erudizione ha trattato l'impresa materia.² Niente però in esso mi è riescito più caro, che il vedervi in fronte il celebre nome di lei, godendo troppo che tutto il mondo letterario concorra meco nella stima infinita che di lei faccio. Mi duol bensì, che l'aver io pure onorato una delle mie dissertazioni con pregio sì nobile, non potrà a lei recar quella gloria ch'io bramerei.³ Nulladimeno ell'ha troppo di bontà per compatire il mio ardito pensiero, e per gradir il desiderio vivissimo di far pubblico l'ossequio che le professo.

È già compiuta l'impressione del mio libretto, che quanto a' caratteri non dispiace a chi l'ha veduto; e volesse il Cielo, che nè pur dispiacesse per conto de'miei sensi e delle mie parole. Invierò quanto prima alcune copie di detto libro a Bologna, onde ne sarà trasmesso a V. S. illustrissima un pajo, per tributo della mia venerazione. Mi saprà poi ella dire se vi fosse alcuno esempio per inviarne una copia a cotesto serenissimo signor Principe Cardinale,⁴ e se l'opra potesse mai mertar questa fortuna. Io la supplico di buon'ora a voler usar con detta operetta la sua solita gentilezza e bontà; e insieme, s'ella avesse occasion di scrivere al Padre Bonjour, a dirgli ch'io, mosso da un grande ossequio verso di lui per le relazioni da lei portemi, ho posto il nome di lui in fronte ad una di queste mie sciocche

¹ Jacopo Anisson, stampatore e librajo Lionese, è quel medesimo, secondo il Valery, che nel 1626 viaggiò per l'Italia in compagnia dei dotti Maurini, e tra questi col Mabillon.

² *Meditationes familiares ad clar. et sap. virum Antonium Magliabechium, Magni Ducis Etruriæ in Epistolam ei conscriptam de Sceleto Elephantino a celeberrimo Willelmo Ernesto Teutselio; Urbini 1696, in-8.*

³ La 16^a Dissertazione del tomo I degli *Aneddotti latini*.

⁴ Francesco Maria de' Medici.

dissertazioni.⁴ L'ordinario venturo mi prenderò io forse l'ardire di scrivere a dirittura ad esso virtuosissimo Padre; e in breve per via di Genova farò giugnere a Roma alcuni esemplari da distribuirsi a' Padroni, e da esporsi per mio conto alla vendita.

Io pensava d'inviale un bel capitolo d'Enea Silvio intorno alle Corone Imperiali, tratto dalla *Storia Austriale*, di cui altra volta le scrissi; acciocchè potesse inviarsi al signor Wagenseil: ma solamente jeri essendomi avveduto, in leggendo il secondo tomo de' Supplementi di Lipsia, che tal'opra poch'anni sono erasi data in luce dal famoso Boeclero, con mio sommo disgusto ho deposto il disegno di mandarle il suddetto discorso, e insieme quello di stampar opra così bella. Gran tempo e fatica avea posto in copiarla, ed ora, conforme suol accadermi, son rimasto deluso. Io mi volgerò per tanto al secondo tomo de' miei *Anecdotti*, in cui spero che compariranno cose pellegrine. Mi dispiace intanto di vedermi sepolta fra le mani la raccolta d'Iscrizioni antiche da me fatta con gran fatica, non vedendo i mezzi d'imprendere una stampa di sì gran rilievo. Verrà tuttavia ancor il lor tempo, e non vo' pormi troppo in pena.

Con che, di nuovo rendendole infinite grazie per li favori a me compartiti, e per la continuazione della sua grande padronanza e protezione, pregandola de'suoi preziosi comandi, mi rassegnò di V. S. illustrissima ec.

XX.

Milano, 7 agosto 1697.

Veramente V. S. illustrissima, oltre l'avermi fatto conoscere l'eloquenza maravigliosa del Padre abate Canneti, m'ha altresì fatto scorgere la singolar gentilezza di lui verso di me, cui ha così bene espressa nella pistola a lei ultimamente scritta. Io professo infinite obbligazioni alla bontà dell'uno e dell'altro, perchè abbiano sì benignamente gradito que'miei versi sciapiti, ch'io le trasmisi non per isperanza di lode, ma per un sincero testimonio della mia vera divozione. Benchè poscia io altamente brami la corrispondenza ed amicizia col detto virtuosissimo Pa-

⁴ La 18^a Dissertazione dei precitati *Anecdotti latini*.

dre, mi s'accrescerebbe però il rossore, qualora da lui si volesse meco esercitare un eccesso di generosità con iscrivermi, quand'io bramerei di prevenirlo, se in me scorgessi verun merito di tanta fortuna. Tocca perciò a V. S. illustrissima il ringraziar S. P. reverendissima a nome mio di sì cortese gradimento, assicurarla della mia profonda osservanza, ed offerirle tutto me stesso.

Saran condotte a Bologna alcune copie del mio povero libro questa settimana, e, come le accennai, due ne saranno a lei con comoda occasione inviate: per ottenere la qual cosa mi varrò eziandio della diligenza del signor Guglielmini.⁴ Ho sempre obbliato il descrivere a V. S. illustrissima il titolo di questa mia debole fatica; eccolo perciò: *Anecdota, quæ ex Ambrosianæ Bibliothecæ Codicibus nunc primum eruit, notis ac disquisitionibus auget Lud. A. Muratorius, in eadem Bibliotheca Ambrosiani Collegii Doctor. Tomus prior, quatuor S. Paulini Episcopi Nolani Poemata complectens; Mediolani ec. 1697.*

Stimerei però meglio, ch'ella mi riservasse le sue pregiatissime grazie alla veduta del libro, affinchè da un poco di lettura d'esso ella rimanesse forse disingannata di qualche opinione troppo vantaggiosa per esso concepita. Ho chiamato calvinista il signor Ottio nella Dissertazione a lei dedicata, e ciò senza riflettere ch'ei vivesse in Zurigo, onde nella tavola delle correzioni ho posto, in vece di calvinista, *Tigurinus*. Gli altri errori ch'ella pur troppo rinverrà in questa mia bagattella, si dovranno dalla sua benignità compatire.

Penso di valermi dell'offerta fattami dal signor Camillo Bondicchi, mio particolare amico, per far giugnere a S. A. reverendissima uno di detti esemplari. Il manderà egli in cotesta segreteria; e di lì bramerei che, senz'altro incomodo, passasse nelle sue mani con la lettera, acciocchè il potesse presentare in persona al serenissimo signor Cardinale, ed impetrarmi con la sua possente autorità un generoso gradimento.

È uscito in luce qua il presente Libro: *Tractatus de Senatoribus, sive Commentaria ad N. C. Mediolani hoc titulo. Opus novum, multamque eruditionem præ se ferens. Auctore Iul. Cæs.*

⁴ Domenico, l'illustre e primo fondatore della scienza delle acque. Professore in questo tempo l'Idrometria a Bologna; e solo nel seguente anno 1696 passò all'Università di Padova.

Ruginello I. C. Mediolanensi; Med. apud Carolum Ios. Quintum, 1697.

Rimetto a V. S. illustrissima la gentilissima lettera del Padre Abbate,¹ e le accuso la lettera pure di lei de' 23 luglio, in cui ho con mio sommo gusto letto alcune notizie letterarie di molto rilievo. E con ciò, pregandola di volermi onorar co'suoi comandi stimatissimi, le bacio le mani, e mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

XXI.

Milano, 14 agosto 1697.

Con troppo rossore e superbia ho letto le grazie di V. S. illustrissima nella lettera del dottissimo Padre Bonjour, cui godo che non abbia a dispiacer l'ossequio che gli professo, e che ho procurato mostrar pubblicamente nella dissertazione a lui dedicata. L'ordinario scorso mi diedi l'onor di scrivergli, e tuttavia la prego a devotamente riverirlo in mio nome, rimanendo io sempre più persuaso della sua grande erudizione, non meno che della sua particolar modestia. Rimando la lettera, benché mi spiaccia che i favori da lei fattimi abbiano a costarle troppo incommodo; e vorrei pure trovar modo per non esser privo di tali sue grazie, e non aggavarla col peso della posta. Avrà dall'ultima mia inteso più distintamente i miei sentimenti; e perciò ora mi restringo a dirle, che jeri intesi la morte del vecchio signor Bondicchi; nuova, di cui non ho ancor potuto chiarirmi. Con che, facendole riverenza, mi raffermo al solito con tutto il rispetto, di V. S. illustrissima ec.

XXII.

Milano, 21 agosto 1697.

Per mezzo del signor Cammillo Bondicchi giugnerà in segreteria di S. A. serenissima il mio povero libro, destinato da me e da V. S. illustrissima al signor Principe Cardinale. Siccome io son certo della stima particolare e dell'affetto che detto signor Principe a lei mostra, così mi faccio ancora a spe-

¹ Il Canneti.

rarne un benigno gradimento per mezzo della possente intercessione di lei. Se questa non mi consigliasse a porgere un tributo ch'è pur troppo vile, io non fuggirei la taccia di sciocco o di temerario. Supplico a lei perciò con tutto lo spirito, affinché m'impetri da S. A. reverendissima l'onor di viverle servo, conforme appunto ardentemente io bramo. Al signor abbate Appollonio Bassetti¹ si deve inviar questo mio rozzo parto; e s'ella credesse che in questo potesse rinvenirsi cos'alcuna degna di cotesto virtuosissimo signore, io mi prenderei l'ardire d'invargliene una copia da Bologna, per contrassegno della venerazione che per lui conservo. Ricevei l'ultima lettera di lei, ed ora la ringrazio per le riguardevoli notizie in essa portemi; pregandola sempre più ad onorarmi de' suoi pregiatissimi comandamenti, e a credermi qual, con baciarle le mani, mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

Ho ricevuta ancora in quest'ordinario una gentilissima lettera del Padre Bonjour, tutta piena di modestia, e di bontà verso di me.

XXIII.

Milano, 4 settembre 1697.

Riconosco interamente da V. S. illustrissima le grazie fattemi dal serenissimo signor Principe Cardinale; e s'egli ha avuto la bontà di gradire un parto così sciapito, è stato per l'intercessione di lei, che m'ha animato a presentargli questo tributo, e gli ha dato lustro nell'accompagnarlo colle sue amorevoli e cortesi parole. Sì della generosità di S. A. reverendissima, come de' favori da lei a me compartiti, ho ricevuto i testimonii nelle lettere scritte, e di tutto professo infinita obbligazione a V. S. illustrissima. Mi è sembrato assai rilevante l'errore da lei a prima vista scoperto nel libro, e non mi sarei dato pace di sbaglio sì palpabile, se non avessi scorto esser esso stato preso da me più come copista, che compositore. Nel primo sbozzo, dunque, io avea citato in tal guisa Clemente: *Clem. Alex. in lib. Strom. Eus.*; e poscia, nel ricopiar l'opra, come pur troppo av-

¹ Segretario di stato del Granduca Cosimo III.

vien non rade volte, da *Clem.* saltai alle parole che seguian dopo ad *Eus.*; e, ciò che mi par più strano, non ho nel riveder le stampe mai osservato il salto. Dio volesse però, che questo error fosse solo nella mia opèretta; ma son certo che ve n'avrà de'più massicci, sì per cagione della mia ignoranza; sì per non esserci in Milano persona veruna che intenda questo mestiero, e che possa correggermi. Siccome io la ringrazio della bontà avuta di mostrarmi quest' errore, così vivamente la prego a voler per minuto avvertir tutti gli altri, e poscia con libertà e senza cerimonie avvisarmene. Io per me son di quelli che bramano d' approfittarsi col conoscere gli altrui, ma più i proprii errori; e non potrò meglio conseguir quest' intento, che per mezzo di V. S. illustrissima, che tanto sa, e tanto penetra in tutta l' erudizione. Che se poi ella rinverrà in questa mia bagattella cosa degna di valore, io non ne raccomando a V. S. illustrissima la protezione, perchè so quanta bontà ell' abbia per me, e quanto ella sappia e voglia favorirmi. Sono in Bologna le copie mentovate, e o dal signor Guglielmini o da' signori Conti Ranuzzi le saranno costi in breve trasmesse. Con che, di nuovo ringraziandola per tanti favori, le bacio con tutt' ossequio le mani, e mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

XXIV.

Cesano, 18 settembre 1697.

Auguro a V. S. illustrissima tutti i vantaggi possibili che possan darsi dalla villa; in cui mi trattengo io pure con mio particolar sollievo e giovamento. Il frutto de' gli studi son le flussioni; ed è questa una comune disgrazia de' letterati, che abbiano a viver non poche fiate con loro. So ch'ella ancor più di me è intemperante in questo esercizio, e non mi maraviglio per ciò ch'ell'abbia al pari de' gli altri a pagar il tributo. Vogl' il Cielo, che riceva V. S. illustrissima dalla campagna il necessario conforto, e che possa in breve ritornare a confortar le lettere buone. Avrà forse da Bologna inteso un errore seguito senza mio consentimento. Pensò un amico mio quivi d'usar un mezzo agevole, e non grave, col far avere in segreteria del signor Principe Cardinale una delle copie per lei destinate. Io non

potei in tempo disapprovar questa risoluzione da lui presa, onde ne sarà ella probabilmente stata avvisata. Dal signor Guglielmini avrà comodamente il restante, e la prego bene a compair il salto innocentemente fatto.

Le rendo poi mille grazie delle notizie partecipatemi. Non ho già mai potuto veder in fonte l'edizione di Paolino Petrocorio,¹ e con ansietà bramo di veder la seconda parte dell'Apologia del Padre Papebrochio.² Ho io nominato questo buon Padre e dottissimo scrittore in diversi luoghi del mio povero libro, e spererei che potesse giovargli nella Vita di San Paolino, ch'è assai vicina. Io pure leggo presentemente la *Réponse aux Lettres Provinciales, ou Entretiens de Cléandre et d'Eudore*, stampata l'anno scorso in Colonia. Sicuramente io stimava assaissimo quell'opra di M. Pascal, da me anni sono letta con gusto particolare; ma ora vi ho scoperto una mala fede, e parecchi calunnie, che non si denno sopportare in un cristiano. Ho pur letta l'ultima satira dell' incognito Settano contro dello stampator Trifone;³ cui un pezzo fa intesi aver la sua stamperia in Venezia, e quivi appunto sono escite in luce l'altre satire, che son per verità bellissime.

Bramerci sapere da V. S. illustrissima chi sia l'autore o chi sian gli autori della Fil.^a Burgundica. Ma ciò che più m'importa, si è l'intendere quali edizioni v'abbia della *Vita Nuova*, libro di Dante. Prima di portarmi in villa, osservai che nella nostra Ambrogiana abbiamo una copia di detto libro scritta a penna, e più copiosa della stampata in Firenze l'anno 1576. Onde, quando non ve n'avesse una edizione più ampia, m'è saltato in capo un temerario pensiero di nuovamente farla impri-

¹ *Poenata et alia quædam sacra antiquitatis fragmenta, cum Fr. Turretii commentariis, Gasp. Barthii animadversionibus, F. F. Gronovii notis et necessariis indicibus, edita a Ch. Daumio. Lipsiæ, Lanckisch, 1686, in-8.* È la stessa edizione del 1681; se non che fu variato in quest'ultima il frontespizio.

² *Responsio Danielis Papebrochii, ex Societate Jesu, theologi, ad exhibitionem errorum per admodum R. P. Sebastianum a S. Paulo, Ordinis Carmelitani, in Belgio bis provincialem etc., evulgatam anno 1693 Coloniae; Antuerpiæ 1696, in-4.*

³ Si allude alla Satira 17^a del Sergardi contro lo stampatore veneto, che nel 1694 aveva ristampato erratissimamente le sue precedenti satire, non sapendolo l'autore.

mere, e aggiungere alcune osservazioni intorno all'autore ed a bei versi che vi son dentro; e, se fosse dicevole, dedicar tutto a cotesta rinomata Accademia.¹

Mi onori di grazia di tal notizia, e mi conservi la sua gran padronanza, poi ch'io eternamente sarò di V. S. illustrissima ec.

XXV.

Cesano, 2 ottobre 1697.

Avvegnachè l'ordinario passato io incomodassi con mia lettera V. S. illustrissima, e le dicessi quanto mi occorreva, tuttavia son costretto a replicar i medesimi uffici per una sua giunta, non so come, troppo tardi. Essa ha la data de' 30 d'agosto, e contiene la relazione della lite nata fra' vescovi di Francia a cagione del libro uscito in luce di quello di Cambray.² Ne' foglietti di Roma aveva io pure osservato questa notizia, benchè sinora con mio dispiacere non abbia inteso la materia di detto libro. Staremo a vedere ove terminerà questo fuoco, godendo che la Corte Romana, la cui autorità pur troppo è vilipesa da' Francesi, in tal caso si abbia a riporre in credito. La ringrazio altamente del favore fattomi, e le rimando inchiusa la copia.

Oltre il pericolo che mi sovrasta dal consaputo signor Olandese³ intorno a' versi del Nazianzeno, ho in quest'ordinario avviso del Padre Bernardo di Montfaucon della Congregazione di San Mauro di Parigi, che un certo signor Boivin in quella città ha molti poemi di detto Santo non ancora usciti in luce, e ch'egli prepara per le stampe. Ond'io vo temendo che la molta fatica sinora da me fatta sarà in tutto inutile. Sia però come si voglia, non mi perderò così tosto d'animo, e pro-

¹ L'edizione di sopra rammentata è quella del Sermartelli, bella ma poco corretta, e tuttavia la sola che in quel tempo si avesse.

² Qui si parla del notissimo libro di Fénelon, intitolato *Explications des maximes des Saints sur la vie intérieure*; la cui prima edizione, poco di poi ripetuta, uscì difatti nel 1697. Tutti sanno della lunga ed acerba controversia cui esso diede origine tra il suo autore ed il celebre Bossuet, e della riprovazione che, dopo lunghe esitanze, ne fu fatta dal pontefice Innocenzo VIII.

³ Il Tollo.

seguirò il consiglio da me preso di publicar gli altri Anecdoti.¹ E forse penserò a dedicar quest'altro tometto al serenissimo Principe Cardinal suo. Ma per ora non ne parlo, volendo pesar tutto quest'anno una tal risoluzione.

Non intendo la cagione perchè sinora io non abbia avuto risposta dal signor Anisson di Lione. S'ella ne avesse nuova, me ne onori, premendomi assai che le grazie da lei fattemi con quel signore mi giovino, e non siano state indarno.

La prego intanto a conservarmi la sua cara padronanza, e a credermi sempre più di V. S. illustrissima ec.

XXVI.

Cesano, 9 ottobre 1697.

La confidenza con cui meco s'è espressa V. S. illustrissima, è uno di que' favori ch'io stimo al maggior segno, e cho mi fa sempre più obbligato alla sua somma bontà. Può ella con ogni sicurtà meco usar queste grazie, poichè (posso ambiziosamente dirlo) le son vero amico e servitore, e merito ogni possibile intrinsechezza da lei. Ho perciò tosto fatto quant'ella mi comandava della lettera, ed ho solo ritenuto il sigillo, cho così altamente e da lei e dalla convenienza mi si raccomanda. Per conto poi del consaputo Macedone, ho abbastanza inteso per non intricarmi in verun tempo con lui. Sarei troppo stolto se volessi in tal guisa gettar il mio, e procurarmi a costo de' miei danari un pentimento. Ma poichè l'edizione da lei mentovata è la migliore, non vo' deporre la speme di migliorarla mercè il nostro libro scritto a penna, ch'è molto più copioso. Quando sarò restituito alla città, vi penserò, ma con agio, volend'ora proseguire il disegno preso de' gli Anecdoti. Non abbiamo il libro di Dante *De vulgari eloquentia*, nè latino nè volgare, scritto; spero nulladimeno che l'avremo stampato, bench'io non faccia alcun pensiero intorno ad esso.² La ringrazio però dell'avvertimento.

¹ Vedi quanto è annotato alla lettera XXXIV, a pag. 54.

² Tre edizioni si avevano allora dell'opera volgarizzata: la Vicentina del 1529, la Ferrarese del 1583, e la terza mancante della data, luogo e nome dello stampatore, la quale però rimase sconosciuta ai bibliografi, e fu solo ultimamente raccolta dal marchese Giov. Giorgio Trivulzio. Del testo latino non altra stampa era però in pronto, che la parigina del 1577.

Non si prenda, di grazia, V. S. illustrissima alcuna pena per il mio povero libro. L'amico mio di Bologna, in-man di cui son le copie, è una persona onoratissima, da lei certamente non conosciuta; ed è il dottor Bolognesi. Più volte gli ho raccomandato a non servirla per via del procaccio, ma bensì ad aspettare occasione opportuna, che non le rechi incomodo. So che il farà. Chè s'è avvenuto uno sbaglio nell'inviarne una copia alla segreteria del serenissimo Cardinale, a lei non ne viene verun svantaggio, e a me non crederei verun disonore; chè già ringraziai S. A. reverendissima per gli onori fattimi in riguardo di lei. S'ella potrà ricuperar il libro, sarà caro a me; se no, il superfluo non torrà a lei il frutto della sua bontà, nè a me l'onore d'una gran servitù. Eccole inchiuso le lettere inviatemi. Le rendo mille grazie per tutti questi favori, e dalla villa, ove tuttavia dimoro, le rassegno la mia vera osservanza, con sottoscrivermi di V. S. illustrissima cc.

XXVII.

Dall' Isole Borromee, 5 novembre 1697.

Mi ha reso muto la villa per qualche tempo, avendo io voluto goder senza veruna applicazione i divertimenti; e benchè tuttavia mi trattenga alle deliziose Isole Borromee, nulladimeno pensand'io di ritornar fra poco in città, ne porgo avviso a V. S. illustrissima, affinchè mi prepari qualche suo stimatissimo comandamento. Eseguii prontamente quant'ella m'impose intorno alla lettera scrittami settimane sono, in cui mi parlava del signor Giacomo Anisson. Avendo io ad esso di nuovo inviata mia lettera per mezzo d'un amico mio, ed una copia del mio povero libro per lo chiarissimo Padre Mabillon, ho finalmente e della prima e della seconda ottenuta risposta. Si ristringe questa a dirmi, che, per essere il mio libro cosa imperfetta, perchè si riferisce a tometti venturi, non può sperare esito in quelle parti. Non vo' perciò disperarmi, facendomi assai cuore le prudentissime sue riflessioni sopra di questo, e gli esempi avuti di simile materia. Mi riesce ben grave non poco il vedere che da Bologna non sia ancora giunto a V. S. illustrissima la stessa mia rozza operetta. Non vorrei già esser sempre così poco

fortunato in servirla, e in farle conoscere l'ossequio che le professo altissimo. M'immagino ancora, che niente avrà ella udito più della copia inviata per isbaglio nella segreteria del serenissimo signor Principe Cardinale. Ma nulla importa. Tosto che sarò tornato in Milano, ripiglierò il disegno di lavorar intorno al secondo tometto.

Qua mi assicura un amico mio d'aver lettere da persona, che abita costì, ed ha parlato con V. S. illustrissima, nelle quali dice essere stato in Roma dichiarato sanissimo il libro del fu cardinale Sfondrati.¹ Il saprei volentieri.

Con che, supplicandola de'suoi preziosi comandamenti, mi ricordo, con farle riverenza, qual sono di V. S. illustrissima ec.

XXVIII.

Milano, 30 novembre 1697.

Alle deliziose Isole Borromee, nelle quali sinora ho goduto una dolce villeggiatura, ho ricevuto una di V. S. illustrissima, ed un'altra in Milano, ove in avvenire sarò più vicino a ricevere i suoi stimatissimi cenni. Mi preme altamente il non veder pure costì giunto il tributo de'miei poveri libri, e maggiormente in me cresce il sentimento di dispiacere in udirne il suo beni-

¹ È questo il libro intitolato *Nodus prædestinationis dissolutus*, impresso in Roma nel 1696, che menò assai rumore per le opinioni teologiche sulla grazia, sul peccato originale e sullo stato dei fanciulli morti senza battesimo; libro che il cardinale di Noailles, il Bossuet ed altri prelati francesi, in vano tentarono che dalla Chiesa venisse condannato. Intorno ad una siffatta controversia il Magliabechi ebbe poi luogo d'interrompere il cardinale Francesco Maria de' Medici nella seguente lettera inedita, del 26 marzo 1698, fattami conoscere dalla gentilezza del cav. Filippo Moisé, che la rinviene nell'Archivio Mediceo: « La presente settimana m'è venuto » in una lettera il primo foglio delle Lettere de' bambini del Limbo, scritte da essi » all'arcivescovo di Rems e agli altri vescovi di Francia, che hanno fatto la censura » al libro del sig. cardinale Sfondrati, di pia e gloriosa memoria. Non parlano da » bambini, ma dicono le loro sillabe come un Tullio a que' prelati. Per poter par- » lare con maggior libertà, mostrano credere che non que' vescovi, ma il segretario » dell'arcivescovo di Rems sia l'autore della Censura. Mandano dal Limbo queste » loro lettere per mezzo delle anime del Purgatorio, che escono da quelle pene per » le festività di Cristo Signor Nostro e della Beatissima Vergine; ode la prima » è scritta il giorno della Santissima Annunciazione, la seconda il Venerdì Santo, » la terza il giorno della Resurrezione, la quarta il giorno dell'Ascensione, la » quinta il giorno dello Spirito Santo, la sesta il giorno del Corpus Domini ec. »

gnissimo desiderio. Scrivo perciò quest' ordinario con tutta energia all' amico mio, affinchè ne consegna, conforme da lei si comanda, due copie al signor Guglielmini; cui però molti giorni sono io supponeva giunto a Piacenza per quivi por freno alla superbia del Po. Non lascerà intanto altre occasioni che potessero soddisfare in questa parte alle mie premure. Le riflessioni fatte da V. S. illustrissima intorno all'amico di Lione, consolano la mia poca fortuna con lui, e insieme fannomi crescer l'animo per proseguir avanti questa mia rozza fatica. Ed ho ben sinora provato per veri i benigni augurii ch'ella m'ha fatto intorno a questa operetta, essend'essa in Roma da parecchi letterati stata incontrata con sentimenti di qualche stima; ed a quest' ora ne ho il riscontro da non pochi. Procurerò da qui avanti di sollecitar la fabbrica del secondo tometto; e per conto di questo, saprei volentieri se V. S. illustrissima avesse qualche recondita erudizione intorno ad Enea Silvio. Penso di pubblicar la più bella orazione senza dubbio ch'egli abbia mai composto, ed è in difesa dell'autorità pontificia e dell'imperador Federico terzo, recitata in Vienna l'anno 1452 o 53, contro a' popoli d'Austria.¹ Nelle presenti controversie fra noi e la Francia, vedrà ella di qual peso sia per essere questa operetta, oltre alle notizie storiche di que' tempi, e la somma eloquenza di quel grand'uomo. Con sua commodità attenderò il favore fattomi dal dottissimo Padre Bonjour; a cui scrivendo V. S. illustrissima, la prego a ricordarmi servitor riverente. Mi spiace sommamente ch'ell'abbia perduto una gemma sì bella, qual m'immagino fosse l'Apologia del Machiavelli composta dallo Scioppio. Non poteva se non essere cosa nobile, perchè l'autore è uno de' primi; benchè sia certo che non si sarebbe mai data in luce fra cattolici.² Le notizie poscia letterarie, che in tanta

¹ Trovasi pubblicata quest'Orazione nel tomo II degli *Aneddoti Latini*, pag. 121-186, con dedica al rinomato Mandosio.

² Lo Scioppio aveva, fin dall'anno 1623, pubblicato per le stampe di Roma la sua *Pœdia Politices*; scrittura in cui, evitando di nominare il Machiavelli, erasi affaticato a giustificare le dottrine contenute nel libro del Principe. Non è questa però l'opera di quel dotto straniero alla quale qui si allude, sapendosi che un' altra Apologia del libro stesso trovavasi manoscritta presso il Magliabechi. Il canonico Bandini (*De vita et scriptis Jo. Bapt. Donii*; Florentiæ 1755, pag. 36), parlando di diverse opere dello Scioppio esistenti a quel tempo mano-

abbondanza m' ha fatto godere, sonosi da me stimate infinitamente; e col ringraziarla senza fine, la prego a continuarmi sì gran favore, ogni volta che mi farà goder quello delle sue lettere. E di grazia, non aspettasse Ella già a scrivermi finchè costì fosse giunto il mio povero libro; poichè ciò sarebbe un gastigarmi d' una disgrazia, o d' un peccato che non è mio. Mi costerebbe troppo la negligenza dell' amico di Bologna. E appunto da un dottissimo cavaliere di quella città ho avviso, che costì sia morto il signor senator Segni, segretario già dell' Accademia.¹ Non saprei la cagione perchè da lei mi si celi questa avventura. La servirò col Padre Ceva. Mi conservi la sua pregiatissima grazia, e mi faccia goder quella de' suoi comandamenti, poichè sempre mi riconoscerà qual, con baciarle le mani, mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

XXIX.

Milano, 18 dicembre 1697.

Quanto io son più sfortunato nel servire a V. S. illustrissima, altrettanto ella è piena di finezze per favorirmi; e siccome conosco troppo questa verità, così mi dolgo infinitamente che non abbiano effetto i miei desiderii. Ho accresciuto e continuerò le premure in Bologna perchè una volta le possa giungere il mio povero tributo, essend' io sdegnatissimo e confuso che si differisca cotanto l' esecuzione di questo, e ch' ella abbia ad esser l' ultimo a compatir le mie bagattelle, quando io la desiderava il primo. M' è ultimamente mancata la speranza di consolarmi nella partenza di Monsignor Conti, nuovo Nunzio di Portogallo, mentr' io sperava ch' egli costì passasse, e non già per Ancona, alla volta di Roma. La prego perciò a compatir la mia disavventura, ed a credere che in Bologna si porrà in opra ogni diligenza per servirla. Di colà attenderò io la bella dis-

scritte nella libreria del conte Gio. Michèle Pierucci, varie ne descrisse, la prima delle quali soltanto vien giudicata per quella medesima che al Magliabèchi appartenne, da coloro che prelusero alla edizione delle Opere di N. Machiavelli lattasi in Firenze nell' anno 1813. Vedi Prefazione alla citata edizione, tom. I, p. LIX-LX.

¹ Il Senatore Alessandio Segni, segretario dell' Accademia della Crusca, e autore dei Prolegomeni alla terza edizione del Vocabolario venuta in luce nel 1691.

sertazione del Padre Bonjour, siccome V. S. illustrissima mi fa sperare, conoscend' io quanta fortuna ella m' abbia procurata nella corrispondenza di quel dottissimo soggetto, da cui ho pure adesso ricevuto una erudita e gentile pistola. La ringrazio senza fine per le belle notizie partecipatemi intorno alle fatiche del famoso signor Gronovio, e ad altri letterati, che mi giungon sempre carissime. Mi riservo ad altra fiata il servirla di quanto mi comanda circa il Ghilini, il Visconti e il Collio,¹ essendo io quest' ordinario pieno di lettere, e tediato dal pessimo costume delle buone feste. A V. S. illustrissima le auguro ben io colme d'ogni felicità, e prego il Signor Dio che le conservi cent' anni la vita, per beneficio ancora delle lettere e di me stesso.

Le ragioni, poscia, per le quali non mi si scrisse da lei il gran passaggio di N. N., sonosi da me conosciute così grandi, che ho solo da incolpar me stesso di temerità per avernela già richiesta. L' assicuro però, che non mi si trasmise da Bologna tal nuova con veruna riflessione intorno alla persona di V. S. illustrissima, che, per testimonio e giuramento mio, è colà venerata al pari d' ogni altro paese. Io ben più di tutti posso attestarle la venerazione che a lei, alla sua gran virtù e alla sua non minor gentilezza, protesto, confessandomi sempre più, con pregarla de' suoi preziosi comandamenti e baciarle ossequiosamente le mani, qual sarò e sono di V. S. illustrissima ec.

Mi scrivono di Germania queste precise parole: « Edita sunt a cl. Leibnitio pro nuper novissimæ et China relationes, lætū, inter alia, nuncium de religione christiana [et eius] in vasto illo imperio incrementis, et publico eius cultu ab imperatore permissis afferentes. Animum idem appulit ad editionem Anecdotorum ad historiam præcipue Germanicam pertinentium, quorum prima pars, sub tit. *Accessionum historicarum*, iam in lucem publicam prodiiit. Præclare quoque de republica mcretur collectione et evulgatione Tabularum authenticarum. actorum publicorum, tractatumque ineditorum, quorum tomus primus iam ante quadriennium excusus est sub tit. *Cod. Iuris Gentium Diplomaticus* etc. »

¹ Vedi la Lettera seguente.

XXX.

Milano, 1 febbrajo 1698.

Rispondo con maggior comodità a quanto mi si comandò nell' ultima sua da V. S. illustrissima. Non so come dal Piccinelli si dicano stampate le parti 1, 2, 3, 4, 5 e 6 del Teatro d' uomini letterati dell' Abate Ghilini, perciocchè non ho giammai veduto altro libro, che il comune stampato in due parti, e che abbraccia tutto l' alfabeto. In Biblioteca, sicuramente, non abbiain che questo, e non ne saprei rinvenire più distinta notizia.

Di Girolamo Borsieri, oltre l' aggiunta al Morigia, abbiamo la *Vita della Beata Maddalena Albricia*, stampata in Como 1624; l' *Amorosa prudenza*, favola pastorale, in Milano 1610; e alcuni madrigali.

Di Giuseppe Visconti e del Collio, che amendue sono stati dottori del Collegio Ambrogiano, ci ha le seguenti opere, che son piene d' una singolar erudizione, e meritano d' esser vedute da ciascun letterato. Non si trova più da vendere il Trattato del Battesimo; gli altri si troveranno. Il Trattato *De veteribus Confirmationis ritibus* potrà valer 4 giuli. Il Trattato primo *De Missæ ritibus*, forse altrettanto; e il secondo *De Missæ apparatu*, non varrà meno. Son pure al sommo stimabili le fatiche del Collio. Il libro *De sanguine Christi* si avrà per 4 giuli; e *De animabus Paganorum*, forse per 3. Il Tesoro della lingua arabica, e il Commento sopra tre Rabbini del dottissimo Antonio Giggi,¹ sono due opere che dovrebbero entrar in ogni libreria; e V. S. illustrissima ne vedrà le lodi nell' Ateneo de' Letterati del Piccinelli, a pagine 44; come ancora vi scorgerà registrati alcuni de' privilegi concessi al nostro Collegio Ambrogiano. I primi tomi del Tesoro si vendono lire 30 di Milano, che sono un poco più di giuli 37, e son 4 volumi in foglio. L' altro Commentario si vende un poco più di 3 giuli.

¹ Più noto sotto il nome di Giggei o Giggeio. Se ne ignora la patria, giacchè il diligente Argelati, così appunto comincia l' articolo che gli ebbe dedicato: « Candide fateor, mihi ignotam esse patriam Antonii Giggei, quam incassum quæsi vi a pluribus; inter quos renúmero illos ex eadem Congregatione Oblatorum, in qua noster vitam suam traduxit. » (*Biblioth. Script. Mediolan.* p. 682.)

Veda V. S. illustrissima se nella compra d'alcuno di questi libri io la deggio servire, e mi comandi liberamente, perchè non lascerò diligenza veruna per ben servirla.

Tra pochi giorni passerà a Genova, e di lì a Firenze, il Padre Gattinara, Cherico Regolare di San Paolo, uno de' migliori soggetti di tal Congregazione, per costì predicar, se non erro, nella cattedrale la ventura quaresima. Mi varrò di tal congiuntura per far giugnere sicuramente a V. S. illustrissima una copia del mio povero libro. Oltre di questa, se ne sono pur consegnate in Bologna due copie al signor Guglielmini, per vedere s'egli avrà maggior fortuna in servirla di quella s'abbia avuto dall'amico mio. Se le giugneranno tutte, la prego a farne regalo d'una anche in mio nome ad alcun letterato di maggior suo genio.

Ora sto leggendo l'intera Apologia del Padre Papebrochio, e l'assicuro con passione e dispetto, vedendo la disgrazia di lui e delle buone lettere, come ancor la cecità e malvagità altrui.

Auguro a V. S. illustrissima un felicissimo capo d'anno, e la pienezza d'ogni bene per cent'anni avvenire, supplicando a lei perchè m'onori de' suoi pregiatissimi cenni, e mi conservi la sua grazia. Io sono e sarò sempre di V. S. illustrissima cc.

XXXI.

Milano, 15 gennaio 1698.

Parti poscia la scorsa settimana verso Genova il Padre Francesco Gattinara, Cherico Regolare di San Paolo, per passar-sene in breve a cotesta città, ove predicherà nella cattedrale. È egli mio grand'amico, e si conta fra' migliori soggetti della sua Congregazione, e spero che incontrerà ancor costà il plauso ottenuto sempre altrove. A lui ho consegnato per V. S. illustrissima una copia del mio povero libro, supponendo che ancor questa le possa giugner prima di quelle che posano in Bologna. In tal congiuntura, con ogni calore supplico a lei, perchè l'onori della sua corrispondenza e protezione; e perchè colla sua grande autorità faccia a cotesti signori conoscere il valore di detto Padre. Io di tal grazia me le professerò senza fine obbligato ed ella avrà in avvenire per amico un religioso, che altamente stima le virtù singolari di V. S. illustrissima.

Di ciò attendo avviso; come pure se le sia giunta un' altra mia, in cui rispondeva io alle inchieste da lei fattemi intorno a' libri del Visconte e del Collio.

Duro costante nel disegno di dedicar a cotesto signor Principe Cardinale il secondo tometto de' miei Anecdotti, che forse il venturo marzo potrà consegnarsi al torchio. Su questa determinazione saprei volentieri, se V. S. illustrissima vorrà impetrarmi da S. A. reverendissima la licenza di tributargli questa bagattella, poichè non conosco persona di maggior credito e autorità presso al signor Cardinale, di lei. Oltre di ciò, vedrei con sommo piacere qualche particolar notizia di quel libro d' Epitaffi composto da Pio II, o sia Enea Silvio, cui per relazione dell' Oldoino so trovarsi in cotesta gran Biblioteca. Mi varrei di tal cognizione per illustrar maggiormente la memoria di quel grand' uomo, di cui sono per publicar un' Orazione bellissima, e per illustrar le mie carte col celebre nome di V. S. illustrissima, cui tanto stimo e a cui tanto devo. Ho comprato ultimamente le *Prenozioni Mistagogiche* del signor Abate di San Zanobio Padapopoli, di cui mi diè ella giorni sono avviso; ed è un libro degno d'esser con attenzione letto.¹ La prego a conservarmi la sua preziosa grazia, e ad onorarmi de' suoi comandamenti, essend' io, con baciarle le mani, di V. S. illustrissima ec.

XXXII.

Milano, 29 febbrajo 1698.

A due lettere di V. S. illustrissima rispondo. Farò la provvigione de' libri del Collio e del Visconti, toltone il Trattato del Battesimo. Spero eziandio di non aspettar due anni per servirla, poichè deggiono al principio della ventura quaresima costi ritornarsene due virtuose che recitano in questo Real Teatro; e se sarà possibile, mi varrò di un' occasione sì opportuna per inviargliene almeno un pajo. Ho gradito non poco la bella, soda

¹ Eccone il titolo: *Prænotiones mystagogicæ ex iure canonico etc.*; Patavii 1697. L' abate Papadopoli qui rammentato, è il dotto istoriografo della Università di Padova, dov' ebbe per lunga serie d' anni a professare il diritto canonico.

e purgata canzone del signor Abate Venerosi,¹ che si è da me letta in casa Maggi con particolare applauso dell'autore, e di V. S. illustrissima, che è degna di tutte le lodi. L'ho servita per la lettera di Bergamo, e attendo io nuova de' libri inviati dal signor Guglielmini. Dovrebbe sicuramente esser già arrivato costì il Padre Gattinara, e insieme aver presentatole un'altra copia del mio povero libro. Non avea bene avvertito ch'ei predicasse in S. Lorenzo, ed ora godo maggiormente d'averlo inteso. Le rendo ben vivissime grazie per li favori da lei preparatigli, e incontrerà sicuramente una particolar gratitudine in quel dottissimo Padre. Noi altri avremo un Padre Turri² lucchese, gesuita, in duomo. Sinora non ho veduto la Dissertazione del Padre Bonjour: non me ne stupisco però, sapendo ch'è chi fa viaggi è in potere del tempo, e non di sè stesso; o pure, che non giungon sempre le occasioni pronte che vogliano ricever intrichi. Riservo dunque la mia attenzione per un'altra lettera di V. S. illustrissima, in cui mi fa sperar risposta intorno agli Epitaffi di Pio II mentovati dall'Oldoino, e intorno alla dedica del mio secondo tometto degli Aneddoti. Perdoni alla mia indiscrezione, se troppo sovente la frastorno colle mie preghiere. Non mi risparmi ella i suoi stimatissimi cenni, perchè mi troverà sempre più qual, con farle riverenza, mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

XXXIII.

Milano, 5 febbrajo 1698.

Stimo ed amo senza misura il merito e l'erudizion' pellegrina di V. S. illustrissima; e pure son costretto ora a dirle, che tale stima ed amore crescono in me per vedere con quanta sincerità ella m'abbia parlato del mio disegno. Non era già che fossero mossi questi miei voti dal non sapere quanta infe-

¹ Del Venerosi (Brandaligio) ci è nota una canzone impressa nella *Stamperia Camerale* di Roma, nel 1699, in-4, col seguente titolo: *In partenza da Roma dell'Ill. ed Ecc. sig. march. Clemente Vitelli, ambasciatore straordinario a Cosimo III Gran Duca di Toscana. Alla Santità d'Innocenzio XII. Canzone di Brandaligio Venerosi, de' conti di Strido.*

² Portiamo opinione che il casato di questo religioso fosse Torre, e non Turri.

licità per gli amici di Apollo sia sotto quel consaputo cielo, nè io mi nutriva in seno di grandi speranze; ma perchè già doveva scorgersi nel principio del mio libro un qualche gran nome, io stimava pur meglio valermi di quel tale, che in fine un giorno con una lettera di raccomandazione può cambiarmi una dedicatoria. Ed è ben certo ch' io non ho sinora avuto verun pensiero d' interesse nel pubblicar le mie bagattelle, avvegnachè mi deggia costar di parecchie doppie la stampa d' esse. Nulladimeno, perchè dal biglietto di V. S. illustrissima, che secondo i suoi giusti comandamenti s' è tosto da me lacerato, conosco potervi aver persona grafa in simili affari, mi determinerei eziandio a mutar il disegno della dedicatoria, se da lei mi si esprimesse alcuna di queste, che volesse, oltre il gradir i miei ossequii, mostrarmi i segni del suo gradimento. Il favore per me sarebbe pregiatissimo, poichè non è tanto il desiderio di farmi conoscere al mondo, che non mi rincresca ancora il grave incomodo di farlo con molestar troppo la borsa. Che se non fosse facile il rinvenir questo soggetto, io torno alle mie prime suppliche, e rinuncio alla pretension dell' interesse, e mi attengo a quelle dell' onore. Perdoni V. S. illustrissima alle mie ardite preghiere, e creda ch' io le rimarrò infinitamente obbligato per questi sì riguardevoli ufficii, o nell' una o nell' altra maniera.

Ho goduto non poco delle dottissime osservazioni da lei fatte sopra l' Oldoino, ed in avvenire sarò cautiissimo nel prestargli fede, nè lascerò di palesar l' autore di questo mio disinganno per conto degli Epitaffi di Pio II.

E molto ben mi rallegro che possa piacer a' letterati sanesi la mia povera fatica nel dare in luce i parti di quel loro gran cittadino; e ciò servirammi di sprone per pubblicar a poco a poco l' altre belle Orazioni sue che qua si conservano scritte a mano, e di cui farò un catalogo nell' illustrar quella che ora son per istampare. So che il signor abate Mignanelli è un cavaliero eruditissimo, e perch' ella me l' ha ricordato, vo' farne menzione in tal congiuntura;¹ come pure del celebre signor Girolamo Gigli, le poesie di cui tanto da me [si] stimano. E poichè mi ricordo aver quel signore, mesi sono, chiesto alcune notizie

¹ Veggasi quanto ne ha scritto il Muratori stesso negli *Aneddoti Latini*, tom. II, pag. 186.

dell'accademie sanesi al signor segretario Carlo Maria Maggi, che a me diede il dolce carico di cercarle, non avendole allora rinvenute, fors' ora potrei servire a' desiderii del detto signor Gigli, avendone ritrovate alcune fra' Manoscritti di questa Biblioteca. Perciò, s' ell' avesse occasione di scrivergli, palesi a lui il mio ossequio, e la speme di poterlo servire.¹

Ho letto e fatto gustar ad altri que' versi ch' ella m' ha inviato del chiarissimo Padre Papebrochio, e ci sono estremamente piaciuti. Oltre l'Apologia, lessi, ha molto, il *Libellus supplex* ec., di cui, per quanto ho avvertito, è autore il Padre Xaramilo spagnuolo. Esso è bellissimo, e l' ho solamente letto nell' idioma nativo di quel Padre, nè era mio. Onde, se volesse V. S. illustrissima privarsene d'una copia, mi sarà gratissima; e non mancherò di compensarla, quando me ne venga il comodo. Io venero troppo il buon Padre Papebrochio, e riconosco l'ingiustizia fattagli; e questo mio sentimento il vo eziandio pubblicare in una mia breve dissertazione al Padre Gianningo sopra un antico calendario, ed altre cosette ch' entreranno nel mio secondo tometto.²

Non mi scordo i suoi libri, e procurerò che non partano queste cantatrici senza incomodo.

Mi conservi ella intanto la sua stimatissima grazia; mi onori de' suoi comandamenti; ch' io le sarò sempre qual, con bagnarle le mani, mi protesto di V. S. illustrissima.

XXXIV.

Milano, 19 febbrajo 1699.

A tre lettere di V. S. illustrissima giuntemi nello stesso tempo, rispondo con ringraziarla ben altamente di una continuazione sì applicata per favorirmi. Questa mattina appunto dev' essere partita la signora Anna Lisi, giovane per canto e costumi stimabilissima. L' ho io conosciuta nel teatro pubblico, e poscia con lei mi son trovato a cena una sera in casa d'amici; e perciò ho cono-

¹ Pare che il Gigli accettasse, benchè un po' tardi, l'offerta qui fattagli dal Muratori. Si vedano le Lettere I e II del n. 2. dirette ad esso Gigli.

² Veggansi l'una e l'altra scrittura nel tom. II degli *Aneddoti Latini*, pag. 191-203.

sciuto quant'ella sia modesta e virtuosa. A questa signora però non ho voluto poi appoggiar l'intrico de' libri, perchè va a dirittura a Mantova, ove si tratterrà non poco, e di lì passerà a Padova per recitarvi. Ho bensì consegnato i tre tometti del Visconti ad un amico di detta signora fiorentino, che fino la scorsa domenica partì a cotesta volta, e mi promise assolutamente di portarli in mano di V. S. illustrissima, senza verunò incomodo della dogana. Di ciò attendo sincero avviso. Ho poscia consegnato al signor Pietro Mozzi, musico del signor duca di Mantova, ch'è grande ammiratore della di lei virtù, il libro del Collio *De Sanguine Christi*, e la seconda parte del libro *De animabus Paganorum*, opera veramente amena ed utile. Non ho sinora potuto rinvenir la prima parte di questa fatica; ma stia sicura che la troverò in ogni maniera, e ne la renderò compiutamente servita. Il detto signor Mozzi non verrà costi se non dopo Pasqua, e son ben raccomandati i libri. È pure stato d'uopo il prendere usate le opre del Visconti; ed è ancora stata una grande fortuna, non trovandosene copie vendibili più in questa città. Se l'avrò ben servita, ne avrò un sensibile godimento.

Veniam ora a quanto mi si scrive da V. S. illustrissima. So qual sia l'infelicità delle lettere in quel paese: nulladimeno, poich'ella non sa por le mani sopra persone liberali, io rinuncio a questa pretensione, e mi contenterò del fumo. Non ho fronte per trattar quest'affare nè pure cogli amici di Roma, benché ne vogli quest'ordinario gettar un motto al signor cavalier Mandosio, mio confidente. Prego perciò V. S. illustrissima a riservarmi le sue grazie sino al prossimo mese, in cui la pregherò di nuovo con mia lettera ad impetrarmi la licenza, avvedendomi che in altra parte io non posso fondar speranze. Siane ciò che vuoi; nulla curo il denaro, purché possa acquistarmi un poco di nome. E son bene per questo obbligato alla sua gran bontà, che mi anima ad una cosa a cui pur troppo la mia ambizione e cecità tutto giorno mi spingono. Le protesto pure infinite obbligazioni per le finezze ch'ella usa co' l nostro Padre Gattinara, soggetto degnissimo, e da cui, spero, rimarrà soddisfatta cotesta città. Onori ella intanto del suo compatimento la debolezza di quella mia operetta, e ne noti gli errori per accennarmeli.

Attendo anch' io da Roma il libro del signor abate Bianchini, donatomi cortesemente dallo stesso autore, e credo sia un' erudita fatica.¹

Ho ricevuto il primo quinternetto del Memoriale de' Gesuiti, a me carissimo; e quando non abbia da potermi fra poco inviar con qualche congiuntura il rimanente, potrà inviarmelo per la posta. Non faccia ella così d'altre poesie che le giungono, e che non sono (precisa la beltà del verso) d'altra conseguenza per gli studii nostri, dovendo costarle questo favore la pena del copiarle: il che mi par troppo..

Da noi predica in duomo non il Padre Torri, ma il Padre Tranfi, gesuita napoletano. Gli altri predicatori non sono di gran nome. Ho intesa la morte del povero Padre Dezza con mio sommo dispiacere.

M'è giunta, lo scorso ordinario, una lettera del Padre Gianningo a me diretta; la di cui corrispondenza mi sarà non poco grata in avvenire.

S'ella avesse mai verun amico di ritorno da Parigi in Italia, la pregherei volentieri d'una grazia. Dal chiarissimo Padre Bernardo di Montfaucon mi s'offrono parecchi versi Greci del Nazianzeno sinora inediti, che sono in mano d'un signor Boivin,² quali aggiungerei a gli altri da me preparati di quel gran Santo per le stampe. Se perciò di colà tornasse alcuno, potrebbe seco portarli, poichè sarà una bagattella, ma che a me sarebbe carissima, ed utile al mondo letterario.

Servirò al signor Gigli, s'ella comanderà; e molto più ora, che intendo dover servire tali notizie per gloria di V. S. illustrissima.

¹ Intende parlare della notissima *Istoria universale provata con monumenti e figurata con simboli degli Antichi*; Roma 1697; fatica che non fu continuata oltre al primo volume. Che si parli di questa *Istoria*, si desume dalla successiva lettera XLII, alla pag. 66.

² I versi che il n. a. afferma essere in mano del Boivin, gli furono da lui medesimo inviati in quello stesso anno, come dimostra la successiva Lettera XXXVIII, ed è reso chiaro nella Prefazione agli *Aneddoti greci*. Ciò vedesi anche confermato nella nota al *Carmen CP II*, ov'è detto che sono appunto quelli compresi tra detto carme e il CXXXIX inclusivamente. Ci piace oltracciò avvisare, che Anton Maria Salvini ritrovò in seguito questi medesimi versi, con altri, in un Codice mediceo, e fu sollecito di darne copia allo stesso Muratori, che ne usò per notare le varianti della prima lezione. Vedi *Anecd. græc., Pref.*, e pag. 100-141.

Con ciò le ricordo la mia inviolabile osservanza, e mi protesto, baciandole affettuosamente le mani, qual sono e sarò sempre di V. S. illustrissima ec.

XXXV.

Milano, 15 marzo 1698.

Potrà ben tosto V. S. illustrissima conoscere che il signor dottore Antonio Albuzi¹ è un soggetto virtuosissimo, e strettissimo amico mio, qualor le dica esser egli Bibliotecario dell' Ambrogiana, ed aver io l' onore d' essergli collega. Ora, passando questi per costi, ha egli per principal motivo quello di conoscere e riverir V. S. illustrissima, cui per altro conosce e stima per fama. Io la supplico pertanto, affinchè faccia a lui godere quella somma gentilezza ch' io tutto giorno provo; e sopra il tutto, perchè per mezzo suo mi faccia goder l' onore di qualche suo comandamento. Le rimarrò io altamente tenuto, oltre le obbligazioni ch' egli stesso le ne professerà; e se forse gli accennasse il latore della Dissertazione del Padre Bonjour, potrebbesi da lui in Bologna ricuperare per seco portarla in Milano.

Con ciò le rassegno la mia inviolabile osservanza, con cui mi vivo e viverrò sempre di V. S. illustrissima ec.

XXXVI.

Modena, 18 aprile 1698.

M' hanno a forza condotto in Modena alcuni miei domestici affari, che da molti giorni qua mi trattengono, e non lasceranno riveder Milano che verso il fine del mese corrente. Di colà mi giungono i preziosi caratteri di V. S. illustrissima, ne' quali riconosco la benignissima assistenza sua per lo particolar favore che desidero da S. A. reverendissima. Tornerà, cred' io, più in acconcio alle nostre suppliche l' attendere la risposta a bocca; e

¹ Il Muratori scrive sotto diversa forma questo medesimo nome: vedile Lettere XXXVIII e LXXXVI. Di questo bibliotecario dell' Ambrosiana dà notizie ancora il Massuchelli, *Scritt. d' Ital.*, I, pag. 349.

già mi faccio a credere che le sarà stata resa ben favorevole.¹ Tosto che sarò restituito a Milano, comincerò a valermi delle sue grazie, e proseguirò la stampa delle mie bagattelle, che per la mia lontananza s'è interrotta.

Ho poi intimato la compra è il porto degli Atti di Lipsia; onde rimetterò alla lor ricevuta la mia curiosità.

Quando a V. S. illustrissima non riuscisse di troppo incomodo, la pregherei d'una copia delle lettere trovate sotterra nel territorio senese.

Sono degnissime d'osservazione le cose scritte contro il fu Cardinale Sfondrati, ed io procurerò di aver co' l tempo il libretto intero, i cui primi fogli a quest' ora le son giunti.²

Finchè non sarò giuntò anch' io in Milano, non potrò co' l Padre Gattinara discorrere de' moltiplicati favori che a lui ha V. S. illustrissima continuamente dispensati. La ringrazio nulladimeno sempre più; e so che ella avrà obbligato una persona grata al maggior segno.

¹ Dei buoni ufficii del Magliabechi perchè il Cardinale Francesco Maria dei Medici permettesse che ad esso venisse dedicato il tom. II degli Aneddoti Latini, porge ottimo riscontro parte della seguente lettera inedita (dei 26 marzo 1698) di esso Magliabechi a quel principe, che è quella stessa già rammentata a pag. 43.

« Il sig. Lodovico Antonio Muratori, che l'anno passato ebbe l'onore « che V. A. R. si degnasse benignamente di accettare e di gradire alcuni poemetti « di San Paolino vescovo di Nola da esso dati in luce da' Manoscritti della Bi- « bliotera Ambrosiana, che le mandò a donare; adesso supplica per mio mezzo « V. A. R. del seguente altro favore.

« Senza indugio principierà esso a fare stampare medesimamente in Milano « un altro tometto di opere di Santi Padri, et altri scrittori non mai pel pas- « sato esciti in luce, cavati medesimamente da' Manoscritti della Biblioteca Am- « brosiana, e da esso illustrati con annotazioni, e

« *Questo suo nuovo libro vorrebbe aver l'onore di dedicare al Glo-
« riosissimo Nome di V. A. R., mentre che da V. A. R. gliene fosse conce-
« duta la permissione.*

« Credo che presentemente sia Bibliotecario della famosa Libreria Ambro- « siana di Milano; e mi creda V. A. R., che è cosa di stupore, che essendo di, al « poca età, come mi vien riferito che sia, abbia sì gran perizia della letteratura « sacra e profana, delle lingue ec. Per cosa sicura, questo libro non sarà inde- « gno di esser dedicato a V. A. R., al per gli autori non più pel passato stam- « pati che conterrà, come per le sue dottissime annotazioni. La parte maggiore « del libro, credo che saranno Opere di San Gregorio Nazianzeno; ec. »

Vedi anche la seconda tra le Lettere del n. a dirette allo stesso Cardinale de' Medici.

² Vedi la Lettera XXVII, e la nostra nota a pag. 43.

Non ho meco portato il primo tometto del Collio per la fretta ch'ebbi in partire, e perchè spero di trovar ancora in Milano fra poco un'occasione sicura per ben servirla.

Mi conservi la sua buona grazia e padronanza, poichè io sempre sarò di V. S. illustrissima ec.

XXXVII.

Milano, 4 maggio 1698.

M'è stata carissima la Lettera del dottissimo Padre Pagi, di cui era io divenuto ansioso dopo averla veduta un giorno in Modena presso al nostro Padre Bacchini. Il disegno è nobile; e penso che già potrassi far diligenza per avere il secondo tomo della sua Critica, poichè a quest'ora dovreb' essere stampato. Forse avrebbe il detto Padre cangiata opinione intorno all'anno in cui suppone fatto vescovo San Paolino, se nelle di lui mani fossero giunte le mie bagattelle. Avreb' egli eziandio maggiormente confermata la sua opinione intorno a San Dazio, che da non pochi sinora è stato stimato scrittore d'istorie. Le rendo ben mille grazie di questo dono.

Il signor Pietro Mozzi, musico del signor Duca di Mantova, fu quello a cui consegnai i due libri per V. S. illustrissima, e spero che in breve dovrà egli passar a cotestà volta, e che senza fallo la servirà. È persona sicurissima, ed ora si trattiene in Mantova; però di passaggio. Penso d'inviar l'altro libro del Collio a Bologna in mano del signor Guglielmini, su la speranza che di là più agevolmente potrà V. S. illustrissima ottenerlo.

Ho preciso ordine da' Padri Gattinara e Manara di riverirla, essend' essi due grandi stimatori della di lei virtù, com'ella abbastanza il sa.

Si prosegue la stampa del mio secondo tometto colla solita lentezza degli stampatori; onde non so quando mai potrò sperarne il fine. Di grazia, m'onori V. S. illustrissima d'intendere in che stato sia l'edizione delle Iscrizioni del signor abate Fabretti, premendomi assai questa notizia per li miei poveri disegni.

Scrivo quest'ordinario al Padre Bonjour, e gli accenno la ri-

cevuta della sua eruditissima Dissertazione per grazia di V. S. illustrissima. Ho veduto il bel libro del signor abate Bonarroti, che mi ha molto soddisfatto sì per l'erudizione, come per la beltà della stampa, e più per lo disegno di scrivere ancora in italiano.¹ Non dovrebbe al sicuro esser la lingua nostra inferiore alla francese, in cui veggiamo scritte tant'opere belle.

Io, con ciò, le rassegnò la mia vera osservanza, e con pregarla de' suoi stimatissimi cenni, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XXXVIII.

Milano, 14 maggio 1698.

Dopo una lunga lontananza, son finalmente ritornato al luogo del riposo (chè così vogl'io chiamar quello d'una dolcissima fatica); e qui pure ritrovo replicati segni della sua inarrivabile gentilezza. E per cominciar da capo, rendo a V. S. illustrissima mille grazie per lo dottissimo libro del signor Gronovio, cui so essere un de' più stretti di lei amici, e per cui so ch'ella ha fatto cose grandi in Pisa e Firenze. L'opera è degna di quel valoroso scrittore, e degna di dedicarsi a lei, che presso de' gli oltramontani più d'ogn'altro fa la gloria d'Italia.² Le rimetto la lettera scrittale dallo stesso signore; com'anche la benignissima di S. A. reverendissima, in cui non solo scorgo la gran bontà di un principe sì grande, ma eziandio le sensibile giustizia ch'egli fa al merito di V. S. illustrissima. Io infinitamente le rendo grazie per avermi ottenuto la cotanto gloriosa fortuna d'essergli servo, e non mi scorderò giammai le mie obbligazioni.

Ho poscia abbracciato il nostro Padre Gattinara, a cui coll'aver mostrato i frequenti panegirici da lei fattigli, ho fatto conoscer maggiormente quant'ella sia cortese ed umana. Non sa egli perciò abbastanza confessarsele tenuto, assicurandomi di esser confuso per li tanti favori da lei e per mezzo di lei

¹ Accennasi alle *Osservazioni istoriche sopra alcuni medaglioni antichi* (Roma 1698), dedicate al Granduca Cosimo III.

² Eccone il titolo: *Supplementa lacunarum in Aenea Tactico, Diono Cassioet Arriano, de expeditione Alexandri; Lugduni Batavorum 1685, in-12.*

goduti. Dallo stesso Padre ho ricevuto ancora i diciinove giuli inviatimi da V. S. illustrissima, quali non avrei permesso ch'ella m'inviasse, se non avessi temuto di perder la fortuna d'altri suoi comandamenti. Invierò quanto prima il tomo restato *De animabus Paganorum*, sperando di farlo prendere ad un amico, che passerà alla volta di Roma.

Attendo con ansietà i due degnissimi Padri Baert e Morel, de' quali mi scrive ancora il Padre Gianningo: e procurerò di servirli con ogni possibile attenzione; non tanto per lo merito loro, ma per soddisfare ancora a' comandamenti di V. S. illustrissima, riserbando presso di me la lettera per lo Padre Baert.¹

Non ho per anche abbracciato il Padre Albucci, collega mio, per esser egli presentemente in villa. So nulladimeno da altre persone, alle quali ha esso partecipato i suoi viaggi, ch'egli restò confuso per le grazie compartitegli da V. S. illustrissima; ed io a nome di lui la ringrazio altamente,² e sempre più la prego a farmi godere i suoi cenni per isconto delle mie obbligazioni.

Ho finalmente ritrovata in mia casa l'eruditissima dissertazione del Padre Bonjour, e non so chi l'abbia portata. Potrà ella perciò rispiarmarsi l'incomodo di trasmetterne altra copia. Ho riconosciuto il gran talento di quel letterato, che appunto mi scrisse non ha molto, esser egli intento alla stampa del Pentateuco Egiziano ed Arabico ec. Sarà una fatica nobilissima, e di gran credito per l'autore.³

¹ I PP. Francesco Baert e Corrado Jannio ajutarono, siccome è noto agli eruditi, il Papebrochio nel compilare i quattro ultimi volumi, mese di maggio, degli *Atti dei Santi*.

² Non ebbe compimento questo oobile disegno del Bonjour, ed i prolegomenie e la trascrizione dei primi quarantasette capitoli del Genesi, secondo il testo copto, rimasero inediti coo altri suoi manoscritti; tra i quali sappiamo pure essere stato rovenuto un Salterio copto-arabo, preparato per la stampa. Ed il Masch ci fa sapere, che lo stesso Bonjour erasi erianodio proposto di divulgare, quandochè fosse, il testo copto degli Evangelii, accompagnato da due corrispondenti versioni, l'ona arabica, l'altra latina. Nè qui giova soggiungere che la versione copta del Pentateuco non ebbe pubblicità se non nel 1761, per opera di Wilkins, al modo stesso che non prima dell'anno 1744 l'intero Salterio copto venne pubblicato pei torchi di Roma. Meglio fa al presente nostro intendimento l'aggiungere, che il sunnominato P. Bonjour, a pag. 26 del suo opuscolo intitolato *In monumenta coptica seu aegyptiaca Bibliotheca Vaticanae brevis exercitatio*, fa menzione onorevole del nostro Muratori, di cui dice: *mihi ex animo anticus, vereque benevolus, doctissimus vir*, etc.

In Modena abbracciai il nostro Padre Bacchini, che è tutto intento al sup. Agnello,¹ e che mi partecipò altri suoi pensieri letterarii di gran vantaggio per la repubblica degli eruditi.

In Lodi riverii pure il nostro signor De Lemene, che, fra l'altre cose, m'impose l'assicurarla de' di lui rispetti.

Ho lettere del Padre Papebrochio, che segretamente m'ha inviato il frontispizio del terzo tometto della sua Apologia. Qua corre una voce, che sia seguita qualche novità negli affari di quel buon Padre. Se ciò non fosse il decreto con tanta ansietà ricercato da' Padri Carmelitani, non saprei che pensare. Vedremo. So che il Padre Gianningo è assai tormentato, e che la causa dà lui sostenuta non fa sperar felicissimi successi.

Dal signor Boivinius, da Parigi, ho ricevuto altri versi di San Gregorio Nazianzeno sinora inediti, e da lui cavati dalla regia biblioteca:² onde potrò pensar di farne co' l tempo l'edizione pensata, riserbandomi alla prossima villeggiatura il portar questi ancora in latino.

Per aver scritto troppo, e per aver qua ritrovato un fascio di lettere da rispondere, io qua mi fermo, rassegnandole con ogni ossequio la mia vera osservanza, e sottoscrivendomi qual sarò sempre di V. S. illustrissima ec.

XXXIX.

Milano, 25 giugno 1698.

L'epistola del signor Olao Celso è bella, perchè molto promette alla repubblica letteraria, ma più per lo celebre nome di V. S. illustrissima;³ ed io le rendo ben mille grazie perchè me n'abbia fatta parte con tanta gentilezza.

Partirà in breve a cotesta volta il signor Pietro Mozzi, virtuoso del signor Duca di Mantova, e seco le porterà i due libri consaputi. Me ne rimane ancor uno, che per la prima occasione le farò giungere senza fallo.

¹ Collazionato il manoscritto e corretto sul Codice Estense, venne ristampato dal Muratori nella sua classica *Raccolta degli Scrittori delle cose d'Italia*, Tom. II, parte II.

² Vedi la Lettera XXXIV, e la nostra nota 2 a pag. 54.

³ Eccone il titolo: *De Runis Helsingicis, ad virum illustrissimum dominum Antonium Magliabechium etc., Epistola*; Romæ 1698, in-4.

Le resto ben altamente obbligato della notizia spettante alle Inscrizioni del signor abate Fabretti. Sarò costretto a digerir per ora questa voglia, e attendere ancor questa edizione, su la speranza che della raccolta da me fatta ci rimarrà ancor tanto da comparir un giorno in pubblico.

L'essere stato per miei premurosi affari lungi da Milano un mese e mezzo, m'è ora cagione ch'io non abbia terminato la composizione del mio secondo tometto, che però a quest' ora è stampato almen la metà. Ho ora per le mani l'ultima dissertazione, che sarà *De Corona ferrea*, da me per altrui comando e impegno intrapresa; e son pieno talora di rabbia, perchè mi mancano alcuni libri assai necessarii. Fra gli altri, vorrei Angelo Breventano,¹ per disaminar l'effigie de're Longobardi e la loro corona; e pure no'l so qua rinvenire. Ne scrivo al nostro Monsignor Ciampini, affinchè almeno me ne ricavi le notizie più particolari. S'ella volesse insegnarmi altri autori che avessero stampato le medaglie de' detti regnanti, le rimarrei ben tenuto. In tanta copia di libri che ha la nostra biblioteca, io non ci truovo i migliori, perchè ci mancano parecchi de' nuovi.

Intanto, V. S. illustrissima m'onori di accennarmi i titoli propri di S. A. reverendissima, acciocchè possa disporre la lettera dedicatoria con tutta soddisfazione di sì gran principe. Non so se potrebbe dirsi *Serenissimo principi, S. R. E. cardinali amplissimo, Francisco Medices, o Mediceo*; e poscia, se occorresse, chiamarlo *reverendissima Celsitudo*. Ella sarà in ciò l'oraculo a cui m'atterrò, siccome ell'è stata il promotore, e sarà l'esecutore di questa mia fortuna.

Più giorni sono, che vidi il nostro Padre Ceva, che si mostrò tutto rapito dalla somma gentilezza ed erudizione di V. S. illustrissima, e m'impose a riverirla.

Io, più di lui, le rassegnò i miei rispetti, ed ansioso de'suoi pregiatissimi cenni, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

Tengo presso di me la lettera per lo Padre Baert, che non è finora comparso, e la rimanderò, s'ella comanda.

¹ Congetturiamo che la memoria facesse qui fallo al nostro autore, dando al Breventano il nome di Angelo, anzichè quello di Stefano; sembrandoci abbastanza certo che voglia qui alludersi alla *Historia della antichità, nobiltà et delle cose notabili della città di Pavia* ec.] Pavia 1570, in-4; rarissima opera, e di molta curiosità.

XL.

Milano, 9 luglio 1698.

Dal gentilissimo signor Giovanni Daniele Kolb! ho ricevuto i preziosi caratteri di V. S. illustrissima, e le rendo ben vive grazie del favore fattomi d'avermi condotto alla conoscenza d'un signore così cortese e dotto. Non ho mancato di servirlo in quanto ho potuto, sì perch'egli meritava molto più, sì ancora per rendermi degno d'altri suoi simili comandamenti. Questa mane è egli partito verso Torino.

Per la posta poi mi son giunti altri favori di V. S. illustrissima: e primieramente, i titoli dati dal signor Gronovio mi pajono assai giusti e convenevoli per S. A. reverendissima; onde, quand'altro non mi avvisi ella, su questo modello taglierò la mia dedicatoria.²

Al Padre Papebrochio invierò, dunque, la lettera per lo conosciuto Padre Baert, parendomi questa la vera strada di servire all'uno e all'altro.

Da' signori Torti e Ramazzini³ ho ricevuto le operette ultimamente stampate; e s'ella osserverà nella lettera del primo al signor Ramazzini, vi son io tacitamente mentovato per una lettera un poco ardita scritta in questo soggetto al detto signor Ramazzini; però in confidenza.

È ora qua in Milano il dottissimo Padre Don Bernardo di Montfaucon, Benedettino della Congregazione di San Mauro. Egli non è solamente per l'istituto, ma ancor per la dottrina, compagno del Padre Mabillon, e fa il giro d'Italia per veder i manoscritti greci. Per opera di lui s'è fatta quest'anno l'edizione

¹ Stimiamo essere quel medesimo che oelle susseguenti è più volte denominato Kool, già con molte lodi raccomandato dal Wagenseil al Magliabechi sul finire del 1697. Vedi *Epistolæ clarorum Germanorum ad Magliabechium*, pag. 359; dove pure si accenna ad un viaggio di quell'erudito in Italia.

² Accennasi alla dedicatoria che Jacopo Gronovio avea fatto al cardinale Francesco Maria de' Medici, dell'opera intitolata: *Marmorea basis colossi Tiberio Cesari erecti ab civitates Asiae restitutas etc.*; Lugduoi in Batavis, 1697, fol.

³ Vedi la nota 4 a pag. 12. Del Torti, altro famigerato medico ed archiatro della Corte modenese, particolare amico del n. o., altri avrà occasione di parlare nelle annotazioni di questo volume.

di Sant'Atanagio.¹ Per molti giorni si tratterà egli in questa città, per ben gustare il meglio di questa Biblioteca, in cui gli ho procurato la comodità di trascrivere alcune cose.² Forse si riserverà egli a goder della presenza erudita e de' favori di V. S. illustrissima dopo ch'egli sarà stato a Venezia e a Roma, avend'egli per lei molte lettere.

Si ricordi, se ha qualche notizia intorno alle medaglie longobardiche, di accennarmela; poich'io le rimarrò altamente obbligato, continuandosi da me la dissertazione *De Corona ferrea*.

È egli fratello del signor Giacomo Gronovio il signor Lorenzo Teodoro?³ Me 'l dica di grazia.

Con ciò le rassegnò la mia divota osservanza, in sottoscrivermi di V. S. illustrissima ec.

XLI.

Milano, 30 agosto 1698.

È appunto un sol mezzo foglio, che manca all'Indice del Collio, come ho osservato nell'esemplare della nostra biblioteca; ma sono state inutili tutte le mie diligenze presso al libraj per ottenerlo. Imperciocché ha egli avvertito in due copie sciolte che gli rimangono ancora, mancarvi questo stesso mezzo foglio; e con ciò s'è verificato essere stato veramente mancamento suo,

¹ Del pensiero di quest'edizione, giudicata dal Dupin lavoro incomparabile, tenne proposito il Mabillon in una lettera al Magliabechi, de' 22 dicembre 1687. Il Montfaucon restò solo a compierlo, avvegnachè io questo mezzo moriva il Padre Loppio, e il Padre Poiet aspettavasi da Parigi VALENT, *Correspondance* ec., Tom. II, pag. 130.

² Il Montfaucon partì per l'Italia con l'altro suo confratello Doo Paolo Brioux. Di queste liete accoglienze del Muratori rendeva quel valentuomo la bella testimonianza che qui segue, scrivendo al Magliabechi: *Nous avons trouvé à Milan plusieurs bonnes pièces non imprimées, et nous y avons eu toute la liberté d'écrire et de collationner par les bontés de M. Muratori, l'un des bibliothécaires*. VALENT, *Correspondance* ec., Tom. III, pag. 24. Veggasi altresì la successiva lettera LV, e quanto ivi viene da noi annotato.

³ Tale era veramente; ed è quel medesimo che aveva dedicato, nel 1685, al Magliabechi le *Emendationes Pandectarum iuxta florentinum exemplar emendatarum*, volendo contestargli la gratitudine che gli professava per gli ajuti prestatigli nel tempo della sua dimora in Firenze. Di questo medesimo Teodoro sono lettere al Magliabechi nel vol. II, pagg. 243-70, delle *Epistolæ clarorum Belgarum*.

ch' ella non l'abbia avuto. * Non c'è perciò stata maniera di rinvenirlo, e prego ben V. S. illustrissima a soffrirne il difetto, poichè per altro è poca cosa, e non servè all'essenza del libro.

Le son ben altamente obbligato per avermi comunicato i caratteri stranieri notati dal gentilissimo e celebre signor Gigli. Ho diligentemente osservato il tutto, e mi faccio a credere che non sia cosa di molto momento, ma più tosto uno scherzo di qualche giovinetto. In fatti (e l'avrà pure V. S. illustrissima conosciuto), la prima riga non è altro che l'alfabeto greco, *Alpha, Beta, Gamma* ec. Il *Theta*, che ora si scrive così Θ , quivi è scritto Θ . Il *Mi*, cioè μ , e il *Ni* ν , son quivi scritti in tal guisa: M, N. La similitudine dell'altre lettere è ancor chiara. La seconda riga par che mostri la formazione delle sillabe MA, MI, ME, MY, NA, NI, N, ec. Nell'altre cose non ritrovo senso; ma se non m'inganno, è piuttosto capriccio che consiglio, bisognando leggere ora alla dritta, ora a rovescio, e non mai nella vera positura de' versi. Tuttavia è cosa da tenersene conto, perchè senza dubbio sarà antica, ed io ne rimetto il tutto fedelmente, con ringraziarla del favore fattomi.

Se costi è il signor Giovanni Kool, io la prego a rassegnarli i miei rispetti, riservandomi a scrivergli in breve, quando sarò meno assediato dagli affari.

Può esser che parli per troppo affetto e bontà il signor Boivin, uno dei custodi della biblioteca reale di Parigi, quando mi dice essersi voluto veder da tutti gli eruditi di quella gran città il mio libro, copia di cui gli ho mandato in dono; e specialmente dal signor Baluzio. Mi soggiunge ancora, ayer inteso a dire che un dottissimo soggetto ne vuol comprar cinquanta copie, per condurle a Parigi. Io ne avrei bisogno, essendo in fatti addottrinato a mie spese, che costa troppo la stampa. Se le cose non mutan tenore, io mi sarò forse spogliato della pazzia di comprar co' miei denari il plauso; cioè il fumo, ch'è l'unico premio de' poveri letterati in questo tempo.

Scrivemi il Padre Bacchini, esser già stampata la terza parte dell'Apologia Papebrochiana, e che v'è dentro memoria di me, e uno squarcio d'una mia lettera. Col tempo il vedremo.

In breve sarà compiuta la stampa del mio secondo tometto,

ed io sarò a porgerle incomodi nuovi. Ella non mi risparmi i suoi comandamenti, e mi creda sempre più di V. S. illustrissima ec.

Il signor Federigo Rostgaard, cavalier Danese, signor gentilissimo ed eruditissimo,⁴ che ora sta ordinando i manoscritti della nostra Biblioteca, scrisse l'ordinario scorso al sopradetto signor Kool, e indirizzò la lettera a V. S. illustrissima. Io le ne do avviso, e insieme a nome di questo nobilissimo soggetto divotamente la riverisco.

XLII.

Milano, 10 settembre 1698.

Poichè in mille guise vuol favorirmi il signor Cammillo Bondicchi, mi servo della comodità della posta per far giungere senza incomodo a V. S. illustrissima il secondo tometto de' miei Anecdotti. Uniti a questo vi saran due esemplari simili, amendue per S. A. reverendissima, a cui pure ho scritto, confessando a sì gran principe l'obbligazione che con lei tengo d'avermi procurata e di conservarmi tuttavia la padronanza, da me non meritata, di detta A. reverendissima. Ella invero che ha condotto a un sì alto segno la mia superbia, sarà eziandio in questa congiuntura il mio ajuto per far che il serenissimo signor Cardinale gradisca i miei rispetti, e compatisca la debolezza del tributo. Nè all' eloquenza nè al benignissimo affetto di V. S. illustrissima verso di me, dovrò già suggerire verun di que' motivi che possono farmi ottener somigliante fortuna. So. altresì, quanta generosità e magnanimità sia in cotesto principe; onde non dubito che il favore sì gentilmente da lei cominciato, non abbia ad ottenere un felicissimo fine. Sopra il tutto, procuri V. S. illustrissima di cogliere il

⁴ Di questo erudito ebbe occasione di scrivere il Mootfaucoo al nostro Muratori nel susseguente anno, informandolo come il Rostgaard si trovasse allora in Sicilia, col proposito di recarsi anco a Malta ed a Napoli. Lo stesso Mannino aveva l'anno precedente ragguagliato il Gattola della raccolta che il dotto Danese andava facendo delle Lettere di Libanio; raccolta che poi ben tardi venne a luce, per cura di Giovan Cristiaoo Wolfio, in Amsterdam, nel 1738. VALERY, *Correspondance* cc., III, pag. 48-49 e 67.

buon punto, cioè quello in cui i gran signori sogliono abbassar gli occhi verso i suoi servitori, e non disprezzar le povere offerte. Per consiglio del signor Bondicchi, ho eziandio inviata copia di questo mio parto all'illustrissimo signor Paol' Anton Conti, sì per obbligazione, come per genio alla di lui bontà.

Invierò in breve a Parigi cinquanta copie del primo tometto, e cinquanta ancora del secondo, chiestemi dal dottissimo Padre Guerniè, bibliotecario de' Padri Benedettini della congregazione di San Mauro in quella città.¹ Veggio con mio particolar piacere, che si cominciano a verificare le amorevoli profezie da lei fattemi. Scrivemi quel buon Padre, essere già uscito in luce il quinto tomo della Storia Ecclesiastica di monsieur de Tillemont (poco fa morto), in cui si contiene la persecuzione di Diocleziano. È ancor venuta in pubblico una lettera d'un Padre Gesuita che vuol distornare un certo abate dal comporre la storia *de Auxiliis*, con pretendere che molti monumenti spettanti a quest' affare siano falsi e supposti. Ho pure lettere dal Padre Mabillon, piene d' ogni finezza.²

Leggo ora con sommo gusto l' Antica storia provata con bassi rilievi ec. dal signor abate Bianchini, avendomela egli inviata in dono; e mi sembra una vastissima e nobilissima idea.

La supplico ad avvertir gli errori miei e della stampa che saranno scorsi nel presente mio libro, e a gradire i segni della mia osservanza espressi alla pagina 324 e alla 186; ove pure vedrà i miei rispetti verso i dottissimi signori senesi Mignanelli e Gigli.

Non occorre che la preghi ad onorar questa mia rozza fatica della sua gran protezione e assistenza, poichè troppo conosco la sua bontà. Ed ultimamente ho veduto ne' libri del signor Neocoro,³

¹ Rammentiamo al lettore come il padre Guernier compilò l' Indice o Tavola generale delle materie della celebrata edizione Manrina di tutte le Opere di Sant' Agostino, distribuita in undici volumi, che vennero in luce tra il 1679 e il 1700. La tavola di cui parlasi, si tiene da tutti come un vern capolavoro.

² È la 312 tra quelle edite dal VALERY, *Correspondance ec.*, tom. III, pag. 25-26.

³ *Bibliotheca librorum novorum collecta a L. Neocoro et Henrico Siko*; Trajecti ad Rhenum, 1698, tomo II. pag. 126. Il primo volume di queste effemeridi, scritte in latino, reca soltanto il nome del primo di essi eruditi.

che le giungeranno in breve portati dal nobilissimo signor Goezzio,¹ notato il mio primo libro per relazione di V. S. illustrissima.

Mi conservi la sua preziosa grazia, e me la faccia ora maggiormente provare, poich' io le ne rimarrò infinitamente obbligato, siccome io sarò sempre ancora di V. S. illustrissima ec.

XLIII.

Cesano, 24 settembre 1698.

M'immagino con quanta bontà, con quanta eloquenza avrà V. S. illustrissima presentato e fatto compatire al serenissimo signor principe Cardinale il povero mio libro; e quand'ella ancora modestamente non m'accennasse l'operato in mio pro, me'l figurerei senza dubbio. È ella troppo gentile, e non può meglio raccomandarsi che a lei una causa ove si tratti di servire alla gloria di cotesti Principi, e alla felicità de' suoi servitori. Io perciò non potrò mai abbastanza esprimere, non che pagar le obbligazioni che le professo; e finchè avrò vita, ella conoscerà quanto le viva servidore, e (mel lasci dire) buon amico. Che non sia giunta in di lei mano ancor la lettera per lo signor Cardinale, è stato uno sbaglio innocente del signor Cammillo Bondicchi, non mio, che già vi avea pensato; ma ciò poco, a mio credere, importa, consistendo il tutto nel libro, che ha egli pure la sua dedicatoria, e potrebbe risparmiarsi l'altra. In avvenire sarò più avvertito; e me le professo ancor divotamente obbligato, perchè con tanta cura mantenga un luogo nella Biblioteca di S. A. R. La supplico a mantenerlo ancora a me stesso nella buona grazia di un sì gran principe.

Dovrebbe giungere costì in breve il nobilissimo e dottissimo Federigo Rostgaard, e forse non sarà ancora partito il gentilissimo signor Kooll, a cui saprei volentieri se sia giunta

¹ Il Dott. Goffredo Cristiano Gosio veniva raccomandato dal Menchenio al Magliabechi qual uomo eruditissimo, correndo questo stesso anno. Vedi *Epistolæ clarorum Germanorum ad Magliabechium*, pag. 159. Siamo tuttavia incerti, pel poco corretto modo che tenne il Muratori di scrivere i cognomi specialmente stranieri, che qui si parli di lui, o più veramente dell' Olandese Guglielmo Goesio, di cui si hanno erudite lettere al Magliabechi nelle *Epistolæ clarorum Belgarum*, tomo II, pag. 389-411.

una mia. Mi riverisca l' uno e l' altro a sua comodità. Io sōno ora in villa, e godo le delizie della casa Borromea, con mio sommo piacere. E ne avea ben io di bisogno, essendomi partito non poco stanco dalla Biblioteca. Ora penserò ad altre imprese, e forse prima di porre insieme il terzo tomo degli Anecdoti, m' appiglierò ad una bagattella di differente studio.

La supplico ad onorarmi de' suoi soliti favori, e sopra tutto di qualche comandamento, ossendo io tutto di V. S. illustrissima ec.

XLIV.

Cesano, 1 ottobre 1698.

Son quest' ordinario senza lettere di V. S. illustrissima, e riservo per lo venturo la speranza di veder le benigne risposte di S. A. reverendissima. Già so queste essere in di lei mano, per quanto m' accenna il gentilissimo signor Paol' Anton Conti, dal quale ho ricevuto una cortesissima lettera.

Ho avuto la fortuna di riverire e trattar per poche ore in città, ove mi son portato apposta, il dottissimo signor Abate Bianchini, che in passando costì rassegherà a V. S. illustrissima i miei rispetti.

Mi manca il tempo, e perciò non posso rescrivere all' eruditissimo signor Giovanni Kooll, che suppongo tuttavia costì. La supplico a dirgli, che nè alla posta, nè presso ai signori Larghi e Martelli, si ritrovan lettere per lui. Se verranno, o costì o in Roma le troverà. Sopra l'iscrizione inviatami ho poco da dire, per non aver meco alcun lessico greco; tuttavia io la credo moderna assai dalla parola ΦΑΕΚΙΚΟC, che altro non è che *φραγκικός* *Franciscus*: invece di far il gamma così Γ, gli hanno aggiunto una altra linea senza ragione. Nel rimanente io credo pure che v'abbia altri errori, e che si debba leggere *καὶ ἀγαθὰ τιμα*, ovvero *ἀγαθότημα*, che si potrebbe quasi spiegar così, *bonorum extimatrix*. E ciò dovrebbe riferirsi a qualche Francesco, e alla di lui moglie.

Continuo i miei divertimenti in villa, e qui pure sospiro l' onor di servirla e di farmi conoscer maggiormente qual sono di V. S. illustrissima ec.

XLV.

Cesano, 8 ottobre 1698.

Ricevo la gentilissima risposta di S. A. reverendissima, piena di espressioni benigne, che bastantemente m'assicurano della somma bontà con cui ha ricevuto il tributo del mio povero libro. Di tutta questa fortuna ho io l'obbligazione a V. S. illustrissima, e le ne rendo ben mille grazie, pregandola con le più vive preghiere a conservarmi quest'onore, e la grazia di sì gran principe, di cui può essere che non m'abbia a valer giammai. Se però m'accadesse, avrei grandissima fidanza e nella benignità di detta A. reverendissima, e nella possente intercessione di V. S. illustrissima.

Mi rallegro dell'arrivo costì del signor Goezio, cui la prego a voler distintamente riverir in mio nome, avend'io, benchè per poco tempo, conosciuto il valore e il genio ottimo che il conduce in Italia, e volendo io essere suo buon amico per sempre.

Con la notizia di tanti bei libri che o giungono continuamente a lei, o si stampano di là da' monti, mi fa crescer la rabbia per veder come in Milano si è senza del più bello che gli eruditi di giorno in giorno pongono in luce. E pure i miei disegni letterarii avrebbero bisogno di tutto.

Non vorrei che i signori abate Mignanelli e Girolamo Gigli punto s'incomodassero per ringraziarmi di un semplice attestato dell'ossequio che loro professo, benchè da lor non conosciuto. È stata questa una giustizia richiesta dal merito loro, e da me leggermente adempiuta. Rimetto la compitissima lettera, e le rendo mille grazie perchè ogni giorno mi procuri qualche nuovo padrone. Vidi ed ammirai, giorui sono, uno spiritosissimo sonetto del detto signor Gigli, in cui scioglieva poeticamente un problema, perchè dagli antichi si ponesse un crivello nel letto de' nuovi sposi.¹

E poichè ho fatta menzione di sonetti, mi permetta che le

¹ Allude allo scherzevole e notissimo Sonetto del Gigli, che comincia: « Se il libro di Bertoldo il ver narrò, » e che leggesi nella Raccolta di sonetti fatta dal Ceva.

trascriva un sonetto pochi giorni sono inviatomi dal signor Carlo Maria Maggi, poichè mi par degno d'essere udito,¹ tolto il poco merito di quello a cui s'invia.

Con che le ricordo la mia vera osservanza, e mi confermo di V. S. illustrissima ec.

Per anni eterni insieme fummo, o caro,
 Nella mente divina ambo compresi,
 Incontratici poi quaggiù discesi,
 Consoliam coll'amarci il bando amaro.
 Quali amici che in via si rincontraro,
 Piaogono i lor paterni almi paesi;
 Tal io dagli amor tuoi santi e cortesi
 L'eterna patria a sospirare imparo.
 Così io questa mortal vita inquieta
 Per conforto comun congiunga noi
 Compagnia di viaggio, amor di mèta.
 Finiti dalla carne i corsi suoi,
 Sia la nostra union con sorte lieta
 Dove eterna fu prima, eterna poi.

XLVI.

Cesano, 22 ottobre 1698.

Prima di passar alle deliziose Isole de' signori Borromei sul Lago Maggiore, ho tempo di scrivere a V. S. illustrissima, di riverirla, e di ringraziarla infinitamente della continuazione de' suoi pregiati favori. Mi giunse appunto jersera qua il bel commento del signor Giovan Antonio Astori² sopra il monumento greco di Alcmene, com'egli saggiamente congettura, poeta Lacone. L'ho tosto con mio particolar gusto trascorso, ed ho ammirato la felicità d'aver interpretato una scrittura sì dif-

¹ Il sonetto che segue fu poi dato in pubblico dallo stesso Muratori nella Vita premessa alle *Opere* di C. M. Maggi, tom. I, pag. 167.

² Il Mazzuchelli (*Scrittori dell'Italia*, tom. I, par. II, pag. 1192) disse l'Astori uno de' più celebri letterati che nel suo tempo fiorissero nella Penisola. Moriva nel 1743, nella stessa città di Venezia ov'era nato nel 1672. Il vero titolo dell'opera di cui parla il Muratori, si è questo: *Commentariolum in antiquum Alchamania poetae Laconis monumentum allatum a Grecia Venetiis*, 1697, fol. Egli lo dedicò al Magliabechi, con cui ebbe corrispondenza epistolare, come addimostrano le lettere *Clarorum Venetorum ad Magliabechium*, nell'una delle quali lo intrattiene del Muratori. E con questo pure l'Astori ebbe letterario commercio, giusta l'attestazione del già lodato Mazzuchelli.

ficile come è quella. Ed al degnissimo autore, e a V. S. illustrissima specialmente, ne porto io mille grazie, perchè m'abbiano voluto a parte di una pruova sì chiara e del lor sapere e della lor gentilezza; e prego lei a portar, con suo comodo, al detto signore i sentimenti della mia stima e osservanza.

Parlo candidamente con lei. Non ho mai preteso che le mie bagattelle fossero in altra maniera riconosciute che col sol gradimento. Oltrechè sarei stato reo di troppo ardire se avessi ad altra cosa aspirato, io son rimasto infinitamente contento che S. A. reverendissima in tal congiuntura m'abbia assicurato della sua gran padronanza, essendo essa più preziosa che qual si sia altro regalo. Per lo restante, è troppo facile il dar nelle antiche querele de' poveri letterati. Se badassimo sempre a questi ostacoli, poca gentè si porrebbe in capo i capricci della stampa.

Ho poi inteso da Parigi, che il signor Baluzio è stato quegli che ha ricercato le cinquanta copie del mio primo libro, quali ho già inviate.

Si goda ella intanto la virtuosa conversazione del signor Federigo Rostgaard, uno de' più amabili soggetti che m'abbia conosciuto; mentre con tutta fretta io le bacio le mani, e mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XLVII.

Dall' Isole Borromee, 4 novembre 1698.

Acclusa le rimetto la gentilissima lettera del Padre Gianningo, da me letta con sommo contento, specialmente per intendere una fortuna da me non giammai sperata; cioè che le mie bagattelle possano riuscir di qualche vantaggio alla buona causa de' Padri Gesuiti. Con ciò ho eziandio avvertito la somma benignità di V. S. illustrissima, che continuamente colla sua grande autorità dà credito alle mie povere e rozze fatiche. Le ne rendo mille e mille grazie, riconoscendo benissimo ch'io non potrò mai pagarle tutte le obbligazioni che le conservo.

Io sono ora all' Isole Borromee, ove le delizie della villeggiatura m'hanno talmente allontanato dalle Muse e dal sapor degli studii, che peggio non istava Annibale in Capoa. Restituito alla città, ripiglierò, a Dio piacendo, le mie poche applicazioni.

M'immagino che tuttavia qua si trattenga il dottissimo e comitissimo signor Federigo Rostgaard, intento a copiar gli esemplari di Libanio, e ad altre fatiche. Supplico a V. S. illustrissima affinchè m'onori di riverirlo divotamente in mio nome, e dirgli ch' io non ho lettere alcune per lui dalla posta.

Con che le rassegnò la mia vera osservanza, e bacian-dole con tutto ossequio le mani, mi confermo di V. S. illustris-sima ec.

XLVIII.

Milano, 24 dicembre 1698.

Ho tutta l'obbligazione alla somma gentilezza di V. S. illu-strissima per quelle grazie che nel suo libro *De Civitate Norim-bergensi* m'ha fatte il dottissimo signor Wagenseil.¹ Egli non ha punto oltraggiato la verità nello stampare quanto io accennai a V. S. illustrissima sopra la scoperta del preteso corpo di Sant'Agosti-no. Son poi escite alla luce moltissime scritture, in cui si tenta di provar la fortuna de' Pavesi con provar l'identità di così insi-gne reliquia; ma finora non è deciso il punto, e troppo proba-bilmente credo che Roma non vorrà nè potrà mai deciderlo. Quand' ella abbia occasione di scrivere al detto signore, non si scordi di rassegnargli i miei rispetti.

Attendo anch' io da Venezia le Annotazioni del Tassoni so-pra la Crusca con qualche ansietà. Io aveva già veduto in Mo-dena l'originale dell'autore, e v'osservai belle notizie. Saprei volentieri come quest'opera si sarà incontrata da' signori Accademici, i quali però sonosi serviti d'una copia d'essa quand' hanno intrapresa l'ultima edizione del lor Vocabolario. Il signor Apostolo Zeno giammai non ha voluto confessarmi d'aver altra parte in quella fatica, che quella d' assistere alla stampa.²

¹ Wagenseil Giovan Cristoforo di Norimberga, dotto orientalista. Qui si accenna al suo lavoro *De Civitate Norimbergensi commentatio, et de Germaniæ Phonasorum origine, præstantia, utilitate et institutis*; Alidori Norimcorum, 1697. Giova avvisare, come il Wagenseil fosse uso scrivere al Magliabechi non tanto in latino, quanto anche italianamente. Vedi le lettere 13, 14 e 15 nelle *Epistolæ clarorum Germanorum ad Antonium Magliabechium*; tomo I, pag. 319-325.

² Su questo punto, siccome troppo noto, di erudizione, basterà rimandare il lettore al Tiraboschi, nella sua *Storia della Letteratura Italiana*.

Non ho ancor potuto veder nulla di quanto è uscito in luce sopra le differenze vertenti fra' vescovi di Francia.

Monsieur Baluzio è ora entrato in una materia assai lontana dal suo costume, avendo intrapresa una Genealogia della Casa di Bouillon.

S' ella ha ancor veduto la bell' opera del fu monsieur de Tillemont,¹ che mi si suppone eruditissima e soda, la prego a scrivermene il suo prudente giudizio.

Ho poi inviato a Parigi alcune copie de' miei poveri libri, o non mi posso lamentar della loro fortuna. Spero perciò di provar sempre più ben fondate le speranze che mi dava sopra d' essi V. S. illustrissima.

Le sarà giunto un' altra mia, ed ora con questa le auguro tutte le benedizioni del Cielo in congiuntura delle Santissime Feste e dell' anno venturo, pregandole sopra il tutto vita lunghissima, ancor per mio interesse e beneficio delle lettere. La supplico a conservarmi la sua grazia, e, con onorarmi de' suoi preziosi comandamenti, a provar quanto io sia di V. S. illustrissima ec.

XLIX.

Milano, 14 gennajo 1699.

Che il dottissimo Padre Pagi abbia qualche concetto di me e delle mie bagattelle, è non tanto un effetto della di lui gentilezza, quanto di quella di V. S. illustrissima, la quale ogni giorno più vuol porre in prezzo la povertà del mio ingegno. Io ne rendo mille grazie a lei e al detto soggetto, ch' io riconosco per uno de' maggiori lumi della repubblica letteraria, e che stimo

¹ Sarebbe difficile il voler porre in chiaro quale delle due principali opere del Tillemont richiamasse a que' di l' attenzione del Muratori. Ambedue, cioè tanto le *Memoires pour servir à l'histoire ecclesiastique* ec., quanto l'*Histoire des Empereurs* ec., eransi cominciate a pubblicare durante la vita dell' autore (quella nel 1693, l' altra nel 1692), ma rimasero interrotte per la sua morte, avvenuta nel gennajo del 1698. Il P. Germain ne faceva così gran conto, chiamandole prodigi di erudizione e di esattezza, che confortava il Magliabechi stesso a volerle tradurre in latino o in italiano (Valeat, *Correspondance* ec., II, pag. 341). Il Gibbon dava alla seconda il titolo di sua guida, e lamentava di dover senza essa rimanersi in proseguimento del suo immortale lavoro.

infinitamente. Se mi verranno alla mente osservazioni che possano giovare al nobilissimo disegno del detto Padre, mi prenderò la confidenza di parteciparle a V. S. illustrissima, affinchè soddisfaccia al di lui bel genio, che va congiunto con tanta modestia. Intanto la supplico ad assicurarlo del mio ossequio, e ad offrirgli tutto me stesso.

Per quanto mi permettono mille altri affari, io studio ora ad illustrare i versi da me tradotti di San Gregorio Nazianzeno; i quali, congiunti con altri opuscoli greci, dovranno formare il terzo tometto de'miei Anecdotti. Col tempo le darò più distinta notizia di questa mia impresa.¹

Abbiamo comprata l'ultima edizione de'Padri Apostolici di Parigi, ch'è veramente nobile.²

Dal Padre Papebrochio ricevo due opuscoli da lui stampati, che, dopo il decreto papale *De silentio tenendo*, sarà probabilmente l'ultimo ch'egli avrà fatto contro a' Padri Carmelitani. Mi scrive quel dottissimo Padre, d'aver la vista così infievolita, che appena può leggere ciò che ha scritto. Ne sento dispiacere; e, tolgono il Padre Gianningo, egli non ha successori che possano supplire le sue veci.

Il signor Antonio Capello nobile veneziano, per quanto intendo, ha comprato lo studio di pietre che fu di Chicchiò Picchiati da Napoli, ove, son tra infiniti camei e pietre intagliate, da 500 nicoli e 200 amuleti, con caratteri di tutta curiosità. Perché mai non son io in Venezia?

Il Padre Bacchini non gode troppo buona salute; io, al contrario, assai felice, e con tutta ansietà di farmi conoscere qual mi protesto di V. S. illustrissima ec.

¹ Non ebbero altrimenti luogo nel terzo tomo degli Aneddotti latini, ma furono dal Muratori riservati per gli Aneddotti greci ec., stampati a Padova in un vol. in-4, nel 1709. E si avverta inoltre, come il III tomo degli Aneddotti latini comparve solo nel 1713.

² Vedi *Sanctorum Patrum, qui temporibus apostolicis floruerunt etc., Opera edita etc. Io Bapt. Cotelerius ex Mss. Codicibus correxit etc.* Lutetiae Parisiorum 1672, in fol.

L.

Milano, 11 febbrajo 1699.

Benchè non abbia necessità veruna d' incomodar V. S. illustrissima con mie lettere in quest' ordinario, pure non posso di meno di non iscriverle, sembrandomi un troppo lungo tempo ch' io sia senza i di lei favori.

Comincio per tempo a supplicarla, affinchè, se avesse qualche pellegrina notizia sopra San Gregorio Nazianzeno, degni di comunicarmela. Come le dissi la volta passata, io ora mi son posto ad illustrare i moltissimi versi di lui che ho tradotti dal greco, e che, uniti con altri opuscoli tuttavia inediti, formeranno il terzo tometto de' miei Anecdotti greco-latino.¹ Son però molto imbrogliato nel determinarmi ove si possa stampar questa mia povera fatica. In Italia è difficile; fuori d' Italia, di molto incomodo; ed in Milano, impossibile. Sopra di ciò attendo il di lei prudentissimo parere.

Aspetto con ansietà avviso quando sarà comparsa in pubblico l' opera del signor abate Fabretti.

Si fanno gran diligenze in Pavia per raccogliere tutti i motivi e le congetture che provino l' esistenza del corpo di Sant' Agostino, trovato, come si suppone, gli anni scorsi. Se verrà in pubblico la scrittura intiera, procurerò d' averne copia ancor per lei.

Intanto la supplico affinchè mi conservi la sua stimatissima grazia, e mi onori de' suoi comandamenti, mentr' io con baciarle le mani, mi rassegnò di V. S. illustrissima ec.

LI.

Milano, 4 marzo 1699.

Prima di dar in luce il primo tometto de' miei Anecdotti, mi feci animo di comunicare al dottissimo signor Cupero² al-

¹ Vedi sopra, la nota 1 alla Lettera XLIX.

² Penso che sia Gisberto di questo cognomè, del qual' dotto Olandese si hanno lettere tra quelle scritte al Magliabechi, ed ha novellamente adunato importanti notizie il VALERY, *Correspondance* ec., tom. II, pag. 22; tom. III, pag. 209.

cuni passi ben difficili di San Paolino, per averne dalla sua erudizione il vero lume. Non ho giammai veduta risposta; e perchè sapeva quanto sia gentile e cortese il detto letterato, ho più tosto attribuito alla trascuratezza de' corrieri, che a lui la disgrazia di non averla ottenuta. Ora che da V. S. illustrissima mi si conferma la singolar bontà di detto signore e la mia poca fortuna, quanto mi condolgo con me stesso, altrettanto mi protesto alla di lui gentilezza obbligato. Prego perciò V. S. illustrissima, in occasione di scrivere a quel famoso letterato, a voler ben distintamente ricordargli il mio ossequio, ed accennargli la perdita della sua lettera; da cui, per quanto m'immagino, avrei potuto ricavar di bei lumi per illustrar San Paolino. Con tal congiuntura gli offra tutto me stesso e la Biblioteca Ambrosiana.

Poichè dunque è comparuta in pubblico l'opera dell'abate Fabretti,¹ procurerò in ogni maniera di averne una copia, per potermene valere a' miei poveri studi.

Mi consola per altro V. S. illustrissima quando mi fa sperar facile la stampa del mio terzo tometto, in cui si vedranno i versi inediti del Nazianzeno. Mi riservo in questo proposito a valermi un giorno della di lei grande autorità ne' paesi stranieri, quando non mi venga fatto di ritrovar da me, senza di lei incomodo, questa fortuna.

Dal Padre Don Giovanni Antonio Mezzabarba, della Congregazione di Somasca, s'è stampata in Torino una piccola Apologia dell'Endimione, dramma del signor de Lemene.² Già me ne ha mandata una copia; ed avendo fatto una ben onorevole commemorazione di V. S. illustrissima, a cui fu dedicata dett'opera dal nostro Quinti, so ch'egli ne farà parte a lei pure. Con tutto ciò gli ho scritto, che, se ne manderà alcuna copia in tempo, la renderò io servita colla congiuntura d'uno di questi sonatori del Teatro.

E qua si restringono tutte le novità del paese; onde, supplicandola a conservarmi la sua grazia e ad onorar mi de' suoi cenni, mi riconfermo di V. S. illustrissima ec.

¹ Uscì veramente in quest'anno, per le stampe di Roma, l'opera del Fabretti che ha per titolo: *Inscriptionum antiquarum, quæ in ædibus paternis adservantur, explicatio, cum emendationibus græterianis aliquot*; 1 vol. in-fol.

² Vedi la nota 1 della Lettera X, a pag. 19.

LII.

Milano, 1 aprile 1699.

Il Padre Don Giovanni Antonio Mezzabarba, Cherico Regolare della Congregazione di Somasca, è veramento figlio del fu conte Francesco. Egli è dotato d'un maraviglioso talento, e praticchissimo dell'erudizione antica, non men che delle lettere umane. L'Apologia, che egli per mezzo mio dona a V. S. illustrissima, si è da me consegnata al signor Cammillo Bondicchi, il quale come mio particolare amico, mi s'è esibito di farla giugnere nelle di lei mani senza verun incomodo della posta, e credo per via della segreteria. Attenderò perciò con ansietà l'avviso se le sia giunta, o se per zelo di ben servirla avessi avuto la disgrazia di mal servirla. Può essere che compaja in pubblico qualche risposta a detta operetta; e se alcuno vi sarà così ardito, ne renderò poi V. S. illustrissima avvisata.

Quand' ella potesse farmi parte dell'eruditissima lettera a lei scritta dal signor Cupero per risposta de' dubbii a lui proposti, forse potrebbe giovarmi in altra occasione; onde la supplico a ricercarla, e medesimamente a favorirmene.¹

Mi si fa credere che sia uscita alla luce l'erudita fatica del signor abbate Fabretti; io no 'l so credere, quand' ella non me n' assicuri; e comincerò a farne buon giudizio, quando V. S. illustrissima vorrà parteciparmene il suo, ch'è sempre fondatissimo.

Dal gentilissimo Padre Ceva mi fu comunicato un Epigramma spiritoso, stampato in lode di lei, cho molto mi piacque. Egli la riverisce divotamente; faccio lo stesso anch'io: e ringraziandola con tutto lo spirito delle notizie letterarie contenute nell'ultima sua lettera, le bacio le mani, e mi confermo di V. S. illustrissima ec.

V' ha persone cho attribuiscono al zelo di V. S. illustris-

¹ La piena intelligenza di questo luogo si avrà quando si consultino le lettere 22, 24, 25, 26 e 27 del dotto professore di Deventer al Magliabechi, aggiuntovi la lettera responsiva che da quell'erudito ricevè il Muratori al 4 ottobre 1696; le quali tutte si hanno nelle *Epistolæ clarorum Belgarum ad Ant. Magliabechium*, tomo I, pag. 52-68, 339-350.

sima per la sua patria il non essersi stampate interamente le Annotazioni del Tassoni sopra il Vocabolario. In fatti, il signor Ramazzini, che ha l'originale della Crusca postillata dal detto autor, potrà far fede avervi in essa alcune cosette gentili che molto convenivano all'autor della *Secchia*, e sarebbonsi molto gustate da gli altri.⁴

LIII.

Milano, 15 aprile 1699.

Io son tuttavia incerto se abbia a tacere, oppure a querelarmi con questo signore, che dopo essersi gentilmente esibito a far giungere in mano di V. S. illustrissima quell'opuscolo per mezzo della segreteria, poscia ci abbia amonduo burlati. Perché, nulladimeno, so quant'egli mostri affetto a me e stima a lei, non so indurmi a credere che ciò sia seguito per malizia, ma per errore. Onde non lascerò di parlargliene, quando il vedrò, buonamente. Per altro, mi scrive il Padre Mezzabarba, che pensa taluno di rispondere a questa operetta; onde tutta Italia sarà in difesa del signor de Lemene.

Il Signore Iddio ci conservi questo gran poeta, poichè pur troppo io temo che non godremo lungamente il signor segretario Maggi.

Son dieci giorni ch'egli è gravemente infermo. Il male si è una pleuritide, o, come si teme, infiammazion di polmoni, con terzana doppia. Alcuni segni favorevoli non bastano a farci sperar la sua salute, nè a contrappesar il maggior male, ch'è quello d'essere quasi settuagenario. Io ne sono afflittissimo, perchè perderei uno de' più cari amici che m'abbia al mondo, siccome l'Italia un de' maggiori letterati che vivono.

Rimetto la bella pistola del signor Abate Venerosi,² con

⁴ Vedi a pag. 72, la nota 2 alla Lettera XLVIII.

² Brandaligio Venerosi pisano, di cui venne fatta menzione nella Lettera XXXII, a pag. 50 nota 4, fu chiaro poeta del suo tempo, e coltivò anche lo studio delle matematiche; due facoltà per le quali gli sorti di esser carissimo, infra gli altri, ad Alessandro Marchetti. Morì nel 1727, e assai prima di questo tempo aveva dato alle fiamme tutto il carteggio letterario dei sapienti che avevano con lui avuto commercio di studi. Così perirono anche le lettere che ad esso scriveva il Muratori; cosa attestata dal biografo di lui dottore Giuseppe Bottoni (il traduttore d'Young), nell'elogio che ne scriveva nel passato secolo. *Memorie storiche di più uomini illustri pisani*, tom. II, pag. 361-372.

mille grazie, per essermi ancor meglio assicurato che l'opera del signor abate Fabbretti è uscita in luce.

Nulla sapeva io dell'operetta del Padre Bonjour; che mi sarà molto cara, non tanto per la bontà meco usata dall'autore, quanto per l'erudizione che in essa dovrà ritrovarsi. L'attenderò con suo comodo.

Abbiamo ancor qua l'opera del Padre Rayeo in difesa del Padre Papebrochio.¹

Sa V. S. illustrissima se quella bell'opera di monsieur De Tillemont, di cui m'ha ella altre volte informato, sia solamente scritta in francese, oppure se ve n'abbia edizione latina? Bramerebbe saperlo un amico mio.

Non era nè pure in buono stato di salute il signor arciprete Bosca; onde, fra queste cattive influenze, prego il cielo a ben conservar V. S. illustrissima; e perciò le auguro ogni felicità nella Pasqua vicina, con protestarmi più che mai di V. S. illustrissima ec.

LIV.

Milano, 29 aprile 1699.

Quanto grande e sensibile sia la disgrazia avvenuta la scorsa settimana a questa città ed all'Italia tutta, si potrà immantinente conoscere quando io dirò a V. S. illustrissima che è morto il signor Carlo Maria Maggi. Io ho perduto uno de' miei più cari e santi amici che avessi al mondo, e l'Italia il principe de' poeti del nostro tempo. E per obbligazione privata, e per beneficio delle buone e belle lettere, io ho impreso a scriverne la vita, e ad unir le sue rime per pubblicarle. Conoscerà maggiormente la repubblica letteraria le maravigliose qualità di quel divino ingegno. Bramando, oltre di ciò, di raccogliere un tometto delle sue lettere, se V. S. illustrissima ne avesse alcuna che meritasse la luce, la prego a farmela trascrivere ed inviarmela, affinchè meglio si conosca quanto grande fosse la stima che di lei facea quel grand'uomo. La prego eziandio a voler partecipare al gentilissimo signor Gigli questa comune sciagura, con rasse-

¹ NICOLAI RAYEI, *Responsio ad Memoriale in quo F. Sebastianus a S. Paulo etc. adversus Acta Sanctorum et personam R. P. Danielis Papebrochii accusationes suas reiterat etc.* Antuerpie 1694, in-4.

gnargli i miei più divoti rispetti. Egli pure avrà qualche lettera di detto signor Maggi; onde a lui pure porgo le mie suppliche per ottenerne copia; come pure di quanto si fosse fatto in lode di questo suo buon amico, o notato nel tempo che si trattenne in Milano, per poterlo riferir nella vita. Può essere ch'io truovi copia de' versi greci fatti in lode di V. S. illustrissima, o, per dir meglio, la troverò; e questi pure darò, con sua licenza, in luce. Se le sovvenisse verun'altra persona con cui avesse il signor Maggi avuto fil di corrispondenza, di grazia, e me ne renda avvisato e mi procuri qualche scrittura.¹

Manco male che non m'era ancora avvenuto di parlare a quell'amico del piego inviatole. Mi varrò di questa notizia a suo tempo, e la servirò come le sarà più a grado.

Mi conservi la sua stimatissima grazia, mi onori de' suoi cenni; e con tutto l'ossequio mi soscrivo di V. S. illustrissima ec.

Mi scordava di dirle che è morto ancora il signore arciprete Bosca; onde son maggiori le nostre perdite.

LV.

Milano, 20 maggio 1699.

Con somma soddisfazione ho letto l'eruditissima lettera del signor Cupero; e benchè il mio corto intendimento sia arrivato ad ispiegar alcune cose, tuttavia conosco ben chiaramente che n'avrei avuto un gran lume; e se mai dovesse ristamparsi (cosa che mi pare impossibile) il mio San Paolino, procurerei di pubblicar le obbligazioni che ho a quel famoso letterato. Ora rimetto a V. S. illustrissima la detta lettera, con mille ringraziamenti per la cortese comunicazione fattamene dalla sua gentilezza.

Fra i manoscritti del fu signor Maggi non ho rinvenuto verun componimento in di lei lode, e me ne duol non poco.

Attenderò col di lei mezzo i favori del virtuosissimo signor Gigli; e se l'invoglietto fosse di qualche rilievo, la supplico a fargli una sopracoperta *Al signor Angelo Maria Maggi, segre-*

¹ Il Moratori nostro nel seguente anno recava ad effetto il suo pietoso divisamento, col porre a stampa in Milano, in 5 volumetti in-12, la Vita per lui scritta, le Rime del Maggi e le sue Lettere familiari. Vedi la successiva lettera LVI.

tario del Senato, per minore aggravio alla posta. Ma si vorrebbon lettere dogmatiche, di critica, amene e simili; perchè non farebbono troppo a proposito i complimenti o le lodi de' viventi, che formerebbono una raccolta non poco affettata. Io intanto sto raccogliendo le poesie, ed avrò tutte le composizioni da Genova, e specialmente dal Padre Pastorini, mio buon amico, a cui già aveva io scritto.¹

Il Padre letterato Camaldolese, a cui V. S. illustrissima avea consegnato l'opuscolo del Padre Bonjour, con tutta prontezza e bontà me ne diede avviso da Bologna, ove ho scritto per recuperarlo; e già l'ho ringraziato. Ringrazio pure la di lei umanità, che tutto giorno veglia per favorirmi.

Se si potesse sapere in mano di chi sieno capitati i manoscritti del fu signor Redi, ne avrei un particolar piacere. V'avrebbe quivi buona copia di lettere senza fallo, perchè ha tenuta il signor Maggi lunga corrispondenza di lettere con lui.²

Dovrà in breve giugner costì l'eruditissimo Padre Don Bernardo di Montfaucon, della Congregazione di San Mauro di Parigi; e la supplico a riverir in mio nome sì gran soggetto. Ha per molti mesi faticato intorno a' Manoscritti della Vaticana, e di questa libreria; onde godrà forse la fortuna di faticare in cotesta.³

¹ Vedi le Lettere LIV e LVIII, e la nota 1, a pag. 80. Il Magliabechi scrivendo al cardinale Francesco Maria de' Medici ai 3 d'aprile 1700, gli dette così ragguaglio di tale pubblicazione, alla quale il Muratori, dopo non molti mesi, avea già posto mano: « Nella medesima città di Milano il signor Muratori, Bibliotecario dell'Ambrosiana, che ebbe già l'onore di dedicare a V. A. R. il secondo volume de' suoi Aneddoti, fa stampare la Vita del signor Carlo Maria Maggi, insieme con le poesie del medesimo Maggi di già stampate, come non mai impresse, e con buon numero di sue lettere. »

² Torna più volte il Muratori, ancora scrivendo al Salvini, sopra le lettere del Maggi al Redi; ma non le potè mai ottenere, come lo mostra il non vederle fra quelle di esso Maggi che il nostro Muratori messe in luce coo le altre sue opere. Non era però privo di quelle lettere del Maggi il carteggio rediano, che oggi si conserva nella Biblioteca Laurenziana. Esse sono di numero 31, scritte dal 19 di marzo 1681 al 6 d'ottobre 1684.

³ Sarà opportuno il rammentare, come il Montfaucon fosse giunto in Milano ai 3 luglio 1698, e come ne partisse per Roma nel successivo settembre; dalla quale ultima città ripartiva poi ai 21 febbrajo dell'anno 1700. A Firenze giungeva soltanto il dì 25 seguente, per trattenervisi, siccome fece, per cinque settimane. Vedi MONTFAUCON, *Diar. Ital.*, pag. 10, 103; e la lettera 342 del Montfaucon stesso al Muratori, in VALERY, *Correspondance* ec; tomo II, pag. 91. Veggasi inoltre quauto venne già annotato alla lettera XL.

Il nostro Padre Ceva, che la riverisce, fa ristampare il *Puer Jesus*, e con lui una selva d'altre sue poesie, che pur sono maravigliose. Col tempo si vedrà ed ammirerà tutto.¹

Vorremmo comprar il corpo della Storia Bizantina di Parigi. Il ciel voglia che ciò succeda.

Con ciò le bacio le mani, e mi rassegnò di V. S. illustrissima ec.

LVI.

Milano, 12 agosto 1699.

Sono esciti in luce alcuni pochi versi per la morte del fu segretario Maggi, ed io mi prendo la libertà e confidenza di trasmetterne a V. S. illustrissima una copia. La prima corona è parto dell' abate Francesco Puricelli, la seconda del dottor Antonio Gatti, e l' ultima di un gran servidore dell' eruditissimo signor Magliabechi. Quanto ella potrà gustar la bellezza delle prime, altrettanto la prego a compatir la sparutezza dell' ultima, essendo l' autor di questa un di que' poeti che possono recitar solo il mese di agosto.

Settimane sono comparve in questa città, mentr' io ne era lungi, il Padre Blancheton, Benedettino, della Congregazione di San Mauro, ch' ella pure prima di me avrà saputo essere una apostata. Spacciò molte solennissimo menzogna non solo in materia di lettere, ma del commercio civile, assicurando che egli avea copiato in Venezia un libro inedito di Sant' Agostino *De Consideratione*, che con altre opere di Lattanzio voleva in breve esporre alla luce. La conchiusione è stata, ch' egli ha scroccato alquanti danari ad un amico mio, e poi se n' è gito in pace; cosa che, se non erro, egli pure praticò ancora costì, o almeno in Livorno e in Bologna.²

Pochi di sono mi capitò sotto le mani la *Biblioteca Aprosiana*, ove ho veduto con quanta lode parli quell' autore di V. S.

¹ Ricordiamo al lettore come la prima edizione di siffatto libro venisse eseguita in Milano nel 1690.

² Il Montfaucon scrivendo al Bacchini ai 4 luglio da Roma, e nel giorno stesso scrivendo ugualmente al Magliabechi altra lettera, dava loro ragguaglio di quest' apostata e de' suoi perversi costumi, non senza pregare l' uno e l' altro di volersi interporre presso i loro principi affinchè ordinassero venisse carcerato. Vedi VALENT, *Correspondance* ec., tom. III, pag. 64-67.

illustrissima fin l'anno 1663. Non credo che *Cornelio Aspasio Antivigilmi* sia nome vero, onde ne saprei volentieri la certezza.¹

Che s'ella a ciò aggiungerà qualche altra nuova letteraria, mi sarà ben carissima, essendone io asciuttissimo. Ho avuto la lettera apologetica del Padre Don Bernardo de Montfaucon per l'edizione ultima di Sant'Agostino, che a lei pure sarà giunta molto prima.²

Mi conservi la sua pregiatissima grazia, e creda ch'io eternamente sarò, con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima ec.

LVII.

Milano, 16 dicembre 1699.

Dopo una lunghissima villeggiatura, io mi riduco alla città ed alla Biblioteca per ripigliarvi gli studi. E perchè V. S. illustrissima è uno de' principali promotori e protettori di questa mia applicazione, io tosto rinnovo presso di lei le mie più vive suppliche, affinchè degni continuarmi la sua benigna ed erudita corrispondenza. Io sono senza nuove letterarie, e V. S. illustrissima, che ne è soverchiamente piena, potrà senza suo incomodo rimettermi in capo le spezie.

Sono già disposte per la stampa le Rime e la Vita del signor Maggi, e in breve le consegnerò a' revisori. Voglia il cielo che questa mia povera fatica sia fortunata nella repubblica di Parnaso.

Dovrei scrivere al signor abate Filippo Bonarroti, e non mi ricordo bene s'egli si trovi costì. Prego V. S. illustrissima ad avvisarmene, e significarmi qual grado egli v'abbia ottenuto.

¹ L'autore vero è Angelico Aprosio, già ricordato. Il titolo dell'opera è il seguente: *La Biblioteca Aprosiana, passatempo autunnale di Cornelio Aspasio Antivigilmi, tra' Vagabondi di Tabbia detto l'Aggirato*; Bologna 1673, in-12.

² Il Montfaucon scrivendo da Roma al Bacchini nella prescritta lettera de' 4 luglio 1699, ha queste parole su tal proposito: « Fuit a paucis mensibus quidam » anonus, quem Iesuitam esse nemo dubitat, qui libellum famosum edidit » adversus nostram S. Augustini editionem. Ad defensionem autem nostrorum, » pancis abhinc diebus Vindicias Benedictinas Romae edidi, cum approbatione Ma- » gistri sacri palatii. » E il Bacchini, ad esso rispondendo agli 11 di luglio, tra le altre cose, dicevagli. « Vindicias... te scripsisse optimum est, ut stulto respondeatur » secundum stultitiam eius. » VALERY, *Correspondance* ec., tom. III, pag. 65-66, 69.

Conceda intanto al di lei merito ogni possibile felicità il Signor Iddio nell'occasione del prossimo Santo Natale; e V. S. illustrissima conceda a me l'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, acciocchè io sempre più possa comprovarmi di V. S. illustrissima ec.

LVIII.

Milano, 10 febbrajo 1700.

Tra le mie non poche occupazioni e la molta mia poltrolleria, fo con V. S. illustrissima di lunghissime pause, e la prego a volermene perdonar l'eccesso. So ch'ella crederà ch'io ancor senza scriverle conservo ben vivo il mio antico ossequio verso la sua erudizione e benignità.

Ora mi permetta il supplicarla ad avvisarmi chi sia l'autore della versione italiana, in versi, di Lucrezio, che non s'è per anche stampata. Se non erro, egli è il Redi. V. S. illustrissima saprà più sicuramente accennarmi la verità.¹

Di grazia, m'onori ancora di significarmi l'ultimo prezzo del Vocabolario nuovo della Crusca, avendovi un amico mio che vorrebbe comprarla.

Ho già dato principio alla stampa delle poesie del fu Segretario Maggi, la cui vita da me composta è pure in pronto. Ma ho mille ostacoli che mi fan perdere il capo in questa impresa. Tuttavia, se il cielo m'ajuta, spererò di trarla a fine.

Ogni nuova letteraria che da V. S. illustrissima mi si farà godere, sarà una preziosissima stilla alfa mia gran sete. Che s'ella avesse osservato in qualche autore fatta menzione del Maggi, la prego a darmene contezza. Io ne ho trovati alcuni, ma forse non tutti; come Ceva, Lemene, Redi, Ettorri, Ottavio Ferrari ec.

Con ciò le bacio le mani, e la prego a conservarmi la sua stimatissima grazia. Di V. S. illustrissima ec.

¹ Niuno può ignorare come l'autore del poetico volgarizzamento di cui si tratta, fosse il rinomato Alessandro Marchetti.

LIX.

Milano, 31 marzo 1700.

Sonomi state arcicarissime le novelle della repubblica letteraria, che V. S. illustrissima ha con la sua solita bontà degnato compartirmi. Le ne rendo mille e poi mille grazie, rimettendo nel tempo stesso la lettera dell'eruditissimo signor Cupero, a cui bramerei ch'ella ricordasse e rassegnasse il mio sommo ossequio.

Oggi appunto è uscita in luce una scrittura del Padre Lettor Bellini, Canonico Lateranense, in cui procura di rendere sempre più dubbiosa l'invenzione dell'ossa di Sant'Agostino, che anni sono si suppose fatta in Pavia. Credo perciò, che nuovamente compariranno scritture in questo affare, benchè, per quanto io mi creda, non si vorrà mai determinare un tal dubbio da Monsignor Vescovo di quella città.

Si seguita a stampare la *Corographia Verbanì Lacus, cum Commentariis Lazari Augustini Cottæ*, che sarà un libro da stimarsi, specialmente in questi paesi.

S'è smarrito in questa Biblioteca *La Bella mano di Giusto Conti*; cioè, per quanto mi sovviene, una raccolta di poesie antiche, delle quali io ora aveva bisogno. Supplico, dunque, V. S. illustrissima a volermi, se si trova costì, trasmettere, con sua comodità, il primo verso di tre ovvero quattro sonetti, e di due canzoni; perchè ciò basterà per mia soddisfazione.

Le rassegno con ciò la mia antica divozione, e le bacio le mani. Di V. S. illustrissima ec.

LX.

Milano, 28 aprile 1700.

Quanto appunto si richiedeva all'uopo mio intorno alle Rime di Giusto de' Conti, mi si è con la solita gentilezza ragguagliato da V. S. illustrissima, a cui rendo vivissime grazie per tal favore.

Parmi che costì dovrebbero già essere stampati i Progin-

nasmi d' Udeno Nisieli.¹ Quando ciò sarà, supplico V. S. illustrissima a volermi onorar dell' avviso, avendovi alcuni amici miei, che ne bramano copia.

Ebbi la fortuna di servir giorni sono al signor De Bilderbeck, e nello stesso tempo a V. S. illustrissima in questa Biblioteca, avendogliela io con la dovuta attenzione mostrata. La ringrazio perciò, perchè degnasse comandarmi una cosa a me tanto grata.

Per la prima occasione le trasmetterò copia di un opuscolo poetico di Domizio Calciato, autore che scrisse verso il principio dello scorso secolo *De bello Gallico*. L' ho ottenuta per lei dal signor Dottor Cotta, che l' ha fatte imprimere con alcune sue annotazioni. Con che mi rassegnò ossequiosamente di V. S. illustrissima ec.

LXI.

Milano, 26 maggio 1700.

Secondo gli ordini di V. S. illustrissima, le trasmetto l'opuscolo di Domizio Calciato, pregandola a riconoscere in questo picciolo tributo il mio ossequio, e il genio erudito del signor Dottor Cotta.

Ieri stetti col Padre Ceva ad una pubblica accademia, e m' impose il riverirla ben caldamente. Avendomi ancora significato, che ha alcune cose da inviarle costà, io pure gli ho promesso la mia assistenza per trovar occasione opportuna che le trasporti.

La ringrazio vivamente per le notizie spettanti ad Udeno Nisieli, e nello stesso tempo supplico alla bontà di V. S. illustrissima, acciocchè me ne porga un'altra di mia particolar premura. Abbiamo in questa Biblioteca manoscritta la Storia del Monastero di San Bartolommeo dell'Ordine Cisterciense, divisa in sei libri, e scritta da un monaco verso i tempi di Celestino III papa, ove si contengono ancora tutti i diplomi di detta Abba-

¹ Accenna alla ristampa procurata in Firenze dal Matini, fra il 1695 e il 1697, in 5 volumi in-4. Superfluo è il rammentare al lettore come sotto il nome di Udeno Nisieli si nascondesse l'altro di Benedetto Fioretti. Vedi esaudito la seguente Lettera LXI.

dia. M'immagino con ragione, che sia stata posta in luce, perchè l'Ughelli nella serie degli Arcivescovi di Benevento (nella diocesi de'quali è il detto monistero), alla pag. 86, ragionando di Landolfo Arcio, circa l'anno 962, cita alcuni periodi della Cronaca del detto monistero di Carpineto, che in fatti si leggono nel nostro manoscritto. Ma non trovando poi altra notizia di tale storia stampata (potendo forse l'Ughelli averla citata manoscritta), mi è rimasto qualche sospetto, se mai per avventura non avesse ancor veduta interamente la luce. Il che se per miracolo fosse, mi recherebbe un sommo piacere. Dalla singolare erudizione di V. S. illustrissima attendo questa certezza e favore, per cui le rimarrò sommamente tenuto.

Scusi l'ardire di chi l'incomoda sì sovente, e continui la sua stimatissima grazia a chi, con baciarle le mani, si rassegna più che mai di V. S. illustrissima ec.

LXII.

Milano, 9 giugno 1700.

Ringrazio infinitamente la gentilezza di V. S. illustrissima perchè m'abbia aperto la strada di far amicizia col Padre Abate Lucenti, a cui scriverò in breve per aver la desiderata notizia, e mi servirò del suo nome per introduzione.¹

Vedrò domane il Padre Ceva, e gli significherò quanto ella m'impone. Io già ho avuto la nuova edizione del Petavio, ch'è molto bella, e non so chi veramente sia quel Teofilo Aletino.²

Ricevei lettera di V. S. illustrissima eziandio da'tre signori

¹ Don Ambrogio Lucenti, abate cisterciense, è quell'istesso cui il Gattola cedè, per il suo Compendio dell'Italia Sacra dell'Ughelli, quanto aveva da parecchi anni scritto *De Episcopatu Cassinensi*, ed a cui si riferisce la lamentevole lettera d'esso Gattola al Mabillon degli 11 dicembre 1702, la quale si ha presso VALERY, *Correspondance* ec., tom. III, pag. 145.

² THEOPHILI ALETINI, *Epistola qua ex doctrina fere sola allata in recenti libro cui titulus De moralibus criticis regulis, ostenditur in celebri controversia inter clarissimos viros Marcellum Malpighium et Hieronymum Sharaleam, non illum sed hunc fuisse provocantem iniuriam contra sententiam in libro praedicto assertam*. Siffatta lettera fu inserita nel secondo volume delle opere del Guglielmini come fattura di lui. Il che pensa, tra gli altri, anco il Fahreni. Veggasi MALZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di autori italiani* ec., Milano 1848.

Olandesi, a' quali procurai di servire con ogni applicazione e diligenza, rendendole grazie perchè mi degni de' suoi comandi.

Sono circa quattro mesi ch' io con istanze premurose son chiamato alla Corte di Modena; e con vantaggi assai considerabili. Io, per l'impegno da me preso di condurre a fine la stampa delle cose del Maggi, non ho finora potuto portarmi colà. Fra qualche settimana lo farò; e se si conchiuderà l'affare, ne la renderò tosto avvisata, confessandole intanto, che mal volentieri sarò per dire l'addio a questa città, ove ho gran quiete, onprevolezza e vantaggi. Faccia il Signore Iddio di me quello che par meglio a lui per mia salute.

Spero che prima del fine del mese venturo, le Opere e la Vita del Maggi saranno per uscire in luce; onde mi prepari per allora le sue grazie.

Intanto mi conservi la sua padronanza, ed eternamente io le conserverò l'ossequio con cui mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

LXIII.

Modena, 31 agosto 1700.

Io doveva fino in Milano rispondere ad una gentilissima di V. S. illustrissima, in cui mi comandò di servire al signor Postello amburghese. Le mie occupazioni, e la imminente mia partita da quel soavissimo paese, non mi lasciarono campo di soddisfare a questo mio dovere, e di ringraziarla perchè mi facesse conoscere un veramente degnissimo personaggio, in cui al pari dell'erudizione splende l'amenità del talento e del tratto.

Finalmente poi son giunto a Modena, e già sono in possesso delle grazie preparatemi da questo generoso Principe, che m'ha fatto suo bibliotecario, e m'ha accordato uno stipendio superiore al mio merito. Il premuroso invito sopra ciò fattomi da S. A. serenissima, è stato tale che m'è convenuto cedere ed abbandonare, benchè non senza un grave dispiacere e una singolar tenerezza, il soavissimo ciel di Milano. Non potrò mai dimenticare l'Ambrogiana, e la comodità grande ch' io quivi provava per' gli miei studi: nulladimeno, se il cielo mi conser-

verà sano, continuerò l'intrapreso cammino delle lettere, essendo ben provveduta la Biblioteca del Serenissimo di libri moderni, e ancora di buon numero di manoscritti. Si ha qualche scarsezza de' libri del secolo passato; ma col tempo vi si potrà porre rimedio. Supplico alla bontà di V. S. illustrissima, affinché mi continui anch' ella i suoi stimatissimi favori, a' quali corrisponderò ancor io con tutta l'osservanza ed attenzion possibile.

Va preparando il nostro signor Ramazzini il suo libro delle Malattie de gli Artefici, che sarà un'opera delle più utili e curiose che s'abbia la medicina.¹ In Milano altresì dovtebbono in breve comparir alla luce le opere del fu Segretario Maggi, divise in cinque tometti in-42.

Mi conservi la sua grazia, mentre supplico l'Altissimo a conservarla eternamente per beneficio delle lettere, e per consolazione di chi le bacia le mani, e si protesta più che mai di V. S. illustrissima ec.

LXIV.

Modena, 24 settembre 1700.

Ringrazio con tutto lo spirito V. S. illustrissima per gli benigni sentimenti di soddisfazione da lei comunicatimi sopra il cangiamento della mia dimora, e l'onore compartitomi da questo generoso Principe. Veramente, in Milano io aveva tale ajuto da' manoscritti di quella gran libreria, che, con tutta la mia ignoranza, io poteva comparir qualche cosa. Qui non posso sperar tanto, essendo minore di gran lunga la copia e la qualità de' manoscritti. Tuttavia ho meco portata materia da faticare, e poscia mi volgerò ad alcuni altri disegni da me concepiti per beneficio della repubblica letteraria.

So che l'opera del signor abate Fontanini sarà piena d'erudizione; ed io sono assai tenuto alla bontà con cui ha voluto onorar il mio nome, siccome ancora alla gentilezza con cui ella me ne ha pòrto l'avviso.²

¹ Eccone il titolo: *De morbis artificum diatriba*; Mutiom 1700.

² L'operetta del Fontanini, cui qui fa allusione il Muratori, è la notissima lettera *Delle masnade ed altri servi secondo l'uso de' Longobardi* ec.; Venezia 1698, in-4; di cui Apostolo Zeno fece tanta stima, da volerla stampata a sue spese.

Le opere del Maggi finalmente sono stampate, e dovrebbe inviarsene da quello stampatore in Bologna una balla fra poco. Subito che sarà giunta in mia mano alcuna copia di detta fatica, V. S. illustrissima ne sarà a parte, ringraziandola intanto per l'avviso felice che sieno aspettati questi libri. Io spero che non si troverà sì facilmente un'unione di poesie così belle in tanti diversi argomenti, com'è quella del Maggi. Il ritratto suo, che s'è compiuto un po' tardi, ha ritardato la pubblicazione del rimanente.

Quando potrò, farò provvisione del Nuovo Gregorio Turoense, perchè m'immagino quella edizione, secondo il solito, bellissima e bonissima.¹

Se V. S. illustrissima, per fortuna, sapesse quanto sia il prezzo de gli Atlanti grandi del Bleau, mi favorirebbe in avvismene. Nella ducale Biblioteca ve n'ha due copie, ed una potrebbe spacciarsi. Sono undici tomi di Geografia, e sette di Topografia, o sia di varie città, avendovi i due tomi sì rari della Savoia o Piemonte. È un corpo di libri fatto solamente per Principi.

Di grazia, ella mi dica se poi siasi ancora stampato il secondo tomo della critica Baroniana dal nostro Padre Pagi.² Mi conservi la sua padronanza, e croda ch'io sarò eternamente di V. S. illustrissima ec.

LXV.

Modena, 16 ottobre 1700.

Aveva io qualche notizia dell'opera che si stava fabbricando dall'eruditissimo signor Di Torre;³ ma peranche non sapeva che fosse uscita alla luce. Rendo grazie a V. S. illustrissima dell'avviso; e s'egli non avrà approvato alcune mie opi-

¹ Accenna alla nuova edizione: *Gregorii Turonensis Opera, et Fredgarii Chronicon*, ed. Theod. Ruinart; Parisiis 1669, in-fol.

² Gli eruditi conoscono che il P. Antonio Pagi si rimase al primo volume quanto all'edizione della sua critica al Baronio, e che il nipote di lui, P. Francesco, pose a stampa tutta l'opera, come lavoro postumo dello zio, nel 1703.

³ Pare certo che qui il Muratori intenda parlare dei *Monumenta Veteris Antii*, che appunto presero a stamparsi a Roma in quest'anno.

nioni, avrà dato quel premio alle mie sciocchezze del quale io le conosco ben degne. Quando la modestia è congiunta alla critica, non è mai da riceversi in mala parte; ed io ho almeno questa virtù, di voler bene a chiunque dolcomento sa farmi da maestro.

Oggi appunto ho terminata la lettura della bellissima opera di cotesto signor Dottore Bertini, in cui ho ammirato somma erudizione e non minore sincerità; due pregi ben rari. S'egli avesse veduto le nuove poesie del Maggi, avrebb' avuto qualche verso di più per adornar la prima parte del libro. Mi son posto in grande curiosità per veder la sua risposta alle opposizioni del morto signor Moneglia; e m'immagino che sarà egualmente leggiadra, com'è l'altra sua fatica.¹ Già veggio vicino un qualche incendio; ma questo non dispiacerà alla repubblica de' letterati, perchè il suo lume illustrerà maggiormente la materia. S'io posso contribuir nulla, esibisco le mie poche forze, congiunte al mio molto desiderio di servirli. M'ha confidato tutto il nostro signor Dottor Ramazzini, che in breve con molto mio dispiacere farà vela per Padova.²

La supplico a continuarmi la sua grazia, ad onorarmi de'suoi comandamenti, confermandomi io, con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima ec.

LXVI.

Modena, 29 ottobre 1700.

Veramente la prigionia del signor Dottor Bertini, la quale mi vien da più parti riferita, è stata da me e dal signor Dottor Ramazzini intesa con particolar dispiacere. Già ci siamo ancor noi immaginati che un sì gran colpo, felicemente riuscito agli emuli suoi, ad altro non tenda che a far suppressere la Risposta al defunto Moneglia. Si dorrà di cotal perdita la repubblica tutta de' letterati, e sarebbe da desiderarsi un qualche tra-

¹ Il titolo di essa leggesi nella nota f della seguente Lettera.

² Vi era stato chiamato al termine del 1699, per occupare la cattedra di Medicina in quella Università, istituto ov'ebbe poi anche la primaria cattedra in siffatta facoltà per decreto onorevolissimo della Repubblica di Venezia. Veggesi la seguente Lettera LXVII.

dimento dallo stampatore veneziano, che potrebbe farne scappar sotto mano una copia, massimamente essendo l'opera mezzo stampata, e farla poi comparire anche dopo gl' impegni che dovrà costì contrarre l'autore. Vedremo ove terminerà tal persecuzione; e voglia il cielo che non si tormenti lungamente la pazienza d'un virtuoso sì onorato.¹ Ma questa è pure la curiosa tela che si prepara all' acutissimo Settano! Non dovrebbe egli star muto.

Non credo poi, che il signor Dottor Cinelli sia sì poco accorto da lasciarsi tirar per amore in gabbia. Per forza, parmi difficile, ora che non vive più il Duodecimo, che aveva sì gran tenerezza per cotesta dognissima Corte.² Di grazia, V. S. illustrissima mi continui in questa congiuntura la sua confidenza, assicurandola sempre della mia.

Bramerei qualche nuova del Padre di Montfaucon. Non lo suppongo più in Roma, da dove non mi vien risposta ad una che settimane sono gli scrissi. Dall'altra parte, non so ch'egli sia ritornato a Parigi.³

Ho poi da più parti avviso delle Memorie letterarie di cotesta famosa Accademia; e tutti concorrono a lodar V. S. illustrissima, come quella che ha somministrato notizie sì pellegrine.⁴ Ancor io contribuirò le mie, quando avrò appagata la mia curiosità nella loro lettura.

¹ È importante quanto dice il nostro Autore relativamente al dottor Anton Francesco Bertini, tanto più che il Mazzuchelli, ove parla dell'opera dal medesimo pubblicata sotto il titolo *La medicina difesa dalle calunnie degli uomini volgari e dalle opposizioni de' dotti* ec.; Lucca 1699, ci fa nota la disputa insortane col Moneglia, che facevasene acce censore per non essere in essa rammentato; ma non fa alcuna menzione di questa prigionia. E qui soggiungeremo, che la seconda opera ricordata dal Muratori, è la risposta fatta alla censura del Moneglia, e che insieme con essa si pubblicava nel 1700.

² Il Duodecimo di cui qui si parla, è papa Innocenzio XII, amicissimo al Granduca Cosimo III, che appunto in quell'anno aveva fatto il suo viaggio a Roma, ov'era stato dichiarato Canonico di S. Pietro. Innocenzo era morto il 27 settembre, e l'elezione dell'Albani suo successore non si compì che a' 29 del seguente novembre. Il Cinelli in questi tempi dimorava negli Stati del Papa.

³ Il Montfaucon aveva scritto al Muratori ai 24 aprile, che si era ricondotto a Roma, così volendo il Padre Generale della sua Congregazione. Nè il Muratori mal s'apponeva supponendo che non si fosse peranche restituito a Parigi in questo tempo. Veggansi le lettere dello stesso Montfaucon, l'una al Muratori, l'altra al Gattola, in VALERY, *Correspondance* ec., tomo III, p. 91, 111.

⁴ RILEI PAOLO, *Notizie letterarie ed istoriche intorno agli uomini il-*

Per la somma pigrizia dello stampator milanese, finora non son giunte le opere del Maggi. Ma, a Dio piacendo, verranno, e V. S. illustrissima ne sarà servita.

Questa notte partirà verso Venezia il nostro signor Dottor Ramazzini. Io qui rimarrò col vivo desiderio de' comandamenti di V. S. illustrissima, a cui rassegno il mio ossequio, col protestarmi di V. S. illustrissima ec.

LXVII.

Modena, 13 novembre 1700.

Quanto mi son rallegrato per la restituita libertà al signor Dottor Bertini, altrettanto m'è dispiaciuto ch'egli abbia potuto comprarla con qualche pregiudicio dell'amicizia professata a V. S. illustrissima. Vuo' però credere che si sarà cotesto signore abbastanza sincerato presso di lei, o almeno lo desidero, protestandole qualche curiosità di meglio sapere il fine di cotestà scena.

Giunse felicemente a Venezia e Padova il nostro signor Dottor Ramazzini, ed avrà a quest'ora fatto conoscere il suo sapere sulla cattedra medica. Qui il suo libro si vende assai caro; onde si consolerà col suo esempio qualche altro ippocratico, per salvare la sua avarizia nel vendere libri.

Sono poi finalmente pervenute qua le opere del Maggi. Sto in grande attenzione per farne pervenire una copia a V. S. illustrissima. So che in Bologna lo stampatore ne ha mandata una balla, e credo anche a Roma. Se mai capiterà congiuntura ad un amico mio bolognese, egli le manderà la detta copia. Per altro, dalla benignità del mio signor Magliabechi, senza usar altre suppliche, so che mi si compartiranno le sue solite grazie tanto nel compatir le mie debolezze, quanto nel pubblicare il merito del Maggi. Spero che una unione di tanti e diversi argomenti, felicemente trattati da quel famoso autore, piacerà a

Iustri dell' Accademia Fiorentina, Firenze in-4. Parte prima. Non ebbe quest'opera altrimenti seguito. Il Rilli racconta che la materia gli fu apprestata dal Gherardini, dal Biliotti, dallo Scarlatti e dal Marucelli. Nè il Magliabechi soltanto ebbe parte nella compilazione, ma a questa porse la mano eziandio Antonfrancesco Marmi.

tutti i letterati. Ella troverà nella Vita quel tetrastico greco ch'egli una volta compose in lode di V. S. illustrissima.

Mi continui la sua padronanza, m'onori de'suoi comandi, ed eternamente mi proverà di V. S. illustrissima ec.

LXVIII.

Modena, 20 novembre 1700.

Non suona assai bene, che chi si eruditamente ha difeso i medici e la medicina, poscia col suo esempio e co' fatti contradica alle parole. Godo, però, che siasi rifatta la pace, benché non si sia restituita la stretta confidenza di prima. Ringrazio ancora chi si cortesemente m'ha riferito il fine di cotesta faccenda. S'andrà ora vedendo se furtivamente s'imprimerà in Venezia il libro; e intanto mi sarà caro il dono promessomi da V. S. illustrissima dell'opuscoletto stampato. Io ho esenzione alla posta, ma bisogna che i plichi non eccedano la grossezza d'una lettera. Sicché, si potrà dalla sua gentilezza farmi goder qualche grazia, quando ne abbia da farmi. Si cercherà occasione per trasmetter le opere del Maggi, e V. S. illustrissima ne cerchi alcuna da comandarmi, essendo io veramente qual, con tutto l'ossequio, mi protesto di V. S. illustrissima ec.

LXIX.

Modena, 2 aprile 1701.

Mi son giunte due lettere di V. S. illustrissima; una delle quali s'è serbata presso di me, e l'altra ha fatto il viaggio ch'ella m'imponessa. Io l'assicuro d'essere non poco rimasto scandalizzato per la soverchia ritenzione della copia a lei destinata. In Bologna comisi ad un amico mio l'inviarne due; una per lei, l'altra per cotesto signore; e non crederei che m'avesse tradito. Non avendo io mai più inteso nulla del ricapito loro; ne scrissi a cotesto signore, che sinceramente mi confessò d'averla avuta, e me ne ringraziò. Tornai a scrivergli perché mi desse contezza dell'altra copia a lei destinata, e nel medesimo tempo ne scrissi a V. S. illustrissima. Egli per l'appunto mi risponde nell'ultimo ordinario: che le due copie erano dirette a lui, e

che si credette dover esser padrone d' ambe; onde una ritenne per sè, l'altra la donò ad un amico. Soggiunge che darà la sua a V. S. illustrissima; ed io pure lo prego a tosto favorirmi in tal guisa, avendo io impegno di servire a lei il più tosto possibile. Vedremo come andrà la bisogna.

Da quanto però ella mi scrive, e vo anch' io conghietturando, lo sbaglio non è stato senza malizia; perchè doveva egli almeno avvisarmi, che invece d' una copia da me promessagli in dono, due gliene erano giunte, e chiedermi se ambe eran pure per lui; o almeno prontamente, o pure nella prima lettera, darmi grazie del replicato regalo. Signor Antonio mio, vorrei più buone leggi d' amicizia, e più retta ragione, in cotesti suoi letterati concittadini; e mi spiace che il gran Petrarca a' suoi tempi toccasse le verità de' nostri. Basta, pazienza! Ho imparato assai; e in fine, quando costì non si medicasse la faccenda, io la medicherò del mio. Sopra di ciò attendo pronta risposta, vivendo io perciò molto inquieto, e più amareggiato.

Ho la dovuta stima del valore ed ingegno del signor Dottor Neri. Godrò le bellezze e il regalo delle sue rime, e intanto V. S. illustrissima m' onori di vivamente ringraziarlo per un sì stimabile favore.

S' ella mi farà pur tenerc la Risposta Apologetica, mi sarà carissimo. Osserverò il silenzio imposto. Di grazia mi dica, se il Padre Montfaucon è per tornare a Roma, avend' io scritto colà per una mia bisogna al medesimo.¹

Le bacio le mani, e mi ricordo più che mai di V. S. illustrissima ec.

LXX.

Modena, 8 aprile 1701.

In mano del signor abate Salvini sarà giunta a quest' ora la copia delle Rime del Maggi, ch' io mesi sono promisi a V. S. illustrissima. Ella potrà far capo da lui per ricevere questo mio piccolo dono, che spero otterrà dalla solita sua gentilezza il dovuto compimento. Con tal occasione mi ricordi servitore al detto signor abate.

¹ Il Montfaucon (*Diar. Ital.*, pag. 446) era di ritorno a Parigi agli 11 giugno.

Di grazia, ella m' onori di scrivermi s' ella avrà mezzo di sapere una notizia letteraria da Londra, e se più vive il Beve-regio,¹ che con una sua proposizione non provata m' ha posto in un grave laberinto. Quando io possa da lei ottenere il favore, tosto le parteciperò il mio bisogno.

Vorrei sapere quanto tempo V. S. illustrissima ha dato al Padre Coronelli per terminare la gran Biblioteca. Io gli ho assegnato le calende greche.²

Le supplico de' suoi comandamenti, e con tutto lo spirito mi rassegnò di V. S. illustrissima ec.

LXXI.

Modena, 30 aprile 1701.

Non potei la settimana scorsa, a cagione d'alcuni miei affari, portare i miei ringraziamenti al Padre Landi, che m'avea favorito di due lettere. Ancor oggi sono occupatissimo, e mi convien differire sino al venturo ordinario il ringraziar pure con mia lettera cotesto signor Dottor Neri, le cui Poesie per mezzo del Padre di Montfaucon mi pervennero i giorni passati, e si sono da me con particolar piacere a quest'ora gustate.³ Mi rallegro che sieno finalmente giunte in porto le Opere del Maggi, e che V. S. illustrissima abbia occasione di esercitare il suo compatimento in leggendo le mie debolezze. Di grazia, in mio nome riverisca il Padre Landi, e m'abbia per iscusato se non ho tempo di meglio soddisfare al mio obbligo con lui.

¹ Mori, com'è noto, nel 1708.

² Nè il Muratori male giudicò, perchè di quest'opera, che l'autore prometteva giugnerebbe a 40 volumi io foglio, non se rimasero compiuti che soli sette, e così non si oltrepassò la terza lettera dell'alfabeto. E ciò giusta il costume di quest'autore. Iovvero, per quanto il Coronelli, al dire del Tiraboschi, componesse un gran tomo in folio con quella facilità con cui altri scriverebbe una pagina, pure, perchè mille cose abbracciava, non conduceva a perfezione le opere sue. Del resto, col parere del Muratori consuona unanime quello del Maffei, che, scrivendo a quel primo, diceva: « Molte operette » di mezzo foglio ho vedute di maggior peso per certo del Dizionario del « Coronelli, se si fosse. » Veggasi questa lettera a pag. 39-43, tra le *Lettere varie inedite di Veronesi ed a Veronesi dirette*, ed. Torri; Pisa 1850.

³ Queste poesie del dottore Ippolito Neri da Empoli pubblicaronsi in Lucca nel 1700, col titolo di *Saggi di rime amorose, sacre ed eroiche*.

La ringrazio per la notizia del Padre Pagi, e bramerei sapere se sia pure imminente la decisione di Roma per le controversie Chinesi.¹

Con che le bacio le mani, e divotamente mi rassegni di V. S. illustrissima ec.

LXXII.

Modena, 19 agosto 1701.

Per alcuni parenti di questo signor Gianettini ho rimandato a V. S. illustrissima il terzo tometto delle Opere del Maggi, e spero che l'avrà quanto prima. Io le rimasi obbligato non poco, perchè mi facesse gustare le postille di quell'eruditissimo signore. Ma questo è un zucchero in paragone delle altre belle osservazioni che avrà fatte sopra me stesso, e sopra la Vita. A me preme poco, e non vuo' turar la bocca a chi vuol latrare, purchè non morda.

Come si sta mai V. S. illustrissima in mezzo a questi fierissimi caldi, da' quali ho timore che non sia esente nè pur cotesta fioritissima città? Io non sapeva come vivere a' giorni scorsi. Pare che cominci a sentirsi alquanto refrigerio.

Se mi capiterà qualche congiuntura, le farò giungere un libretto, opera del Padre Bagliotti, novarese, ed è un Poema latino in lode di due Martiri bresciani. Mi giunse jeri.²

Le povere muse in mezzo a' rumori marziali si smarriscono. Tuttavia per me si va lavorando qualche cosa, e sempre più desiderando i comandamenti di V. S. illustrissima, di cui mi protesto con tutto l'ossequio ec.

¹ Sanno i più come fra i missionarii Gesuiti e Domenicani fosse grave controversia circa il permettere od il vietare la pratica di certi riti idolatrici a' Chinesi novellamente convertiti; ed è ugualmente a notizia dei più, come in opposto ai Gesuiti i Domenicani stessero per la negativa. Certo è che la contesa fu lunga ed ostinata; tantochè lo stesso Benedetto XIV ebbe occasione di avvalorare le decisioni de' suoi antecessori nell'anno 1742.

² L'idillio di Giuseppe Maria Bagliotti, nobile novarese, cappuccino, vide la luce in Milano nel 1689, col titolo *Divis Christi Martyribus Iulio et Camillo de Nazariis*, e sotto nome anagrammatico.

LXXIII.

Modena, 10 dicembre 1701.

Vorrei pure poter convincere un impertinente scrittore francese, che fra l'altre bagattelle dette in discredito della nostra lingua, osa ancor dire che *Carlo V parlando con gli uomini, usava la lingua francese; con le donne, l'italiana*. Io so d'aver più volte letto il contrario, ma non mi sovvien più in quai libri. Se la singolar memoria ed erudizione di V. S. illustrissima potesse accennarmi qualche autore che rapportasse il detto di Carlo V in tal proposito, lo rimarrei sommamente obbligato. Nel trattato che ho per le mani,¹ dirò pur qualche cosetta intorno alla nostra lingua, che vorrei fosse ricevuto in buona parte da cotesti signori Accademici della Crusca. A Dio piacendo, un giorno lo vedrà.

Prego eziandio la bontà di V. S. illustrissima a scrivermi, quanti veramente sieno, o abbiano da essere, i grandi Atlanti latini, stampati dal Bleau. In cotesta ducale Biblioteca vi saran senza fallo. Noi ne abbiamo diciotto volumi, cioè undici di Geografia e sette di Topografia, o vogliam dire delle città, fra' quali si contano i due rarissimi tomi della Savoia. Sostiene un amico mio, che a questo corpo manchino ancor tre tomi, cioè quello del Cielo, quel del Mare e quel della Terra. Ne attendo la sicura risposta dall'oracolo di V. S. illustrissima.

Con tal congiuntura, le auguro piene d'ogni felicità le vicine feste del Santo Natale; la prego de' suoi stimatissimi comandamenti, e di qualche nuova letteraria, di cui vivo ora molto digiuno; e rassegnandole la mia somma osservanza, mi confermo di V. S. illustrissima cc.

LXXIV.

Modena, 4 maggio 1702.

Dalla singolar gentilezza di V. S. illustrissima riconosco in buona parte il favore fattomi dal Padre Bonjour d'una copia del

¹ Intendasi del suo *Trattato della perfetta poesia*, che vide poi la luce a Modena nel 1706.

suo Calendario Romano,¹ che mi fu ne' giorni scorsi fedelmente recapitato per ordine di lei, da persona ch' io non potei ringraziare e riverire. Alla stessa però feci consegnar tre opuscoletti che mi trovai alla mano, avendomi promesso che sicuramente gli farebbe pervenire a V. S. illustrissima. Con mille ringraziamenti per la grazia fattami, le porto l' avviso di questa bagattella, e la supplico a gradire in essa il mio costante ossequio.

Poche novità letterarie può somministrarci ora l' infelice Lombardia, gemente sotto il flagello di così ostinata guerra. Tuttavia uscì, non ha molto, alla luce il *Museo Novarese*, opera in foglio del signor Dottore Lazzaro Agostino Cotta, stampata in Milano, ove tratta di tutti i letterati di quella città.

In breve uscirà pure il primo tomo di *Cremona literata*, fatica somigliante del signor Dottore Francesco Arisi, stampata in Parma in foglio.²

Dalla benignità di V. S. illustrissima desidero qualche nuova della sua salute, che spero felicissima; e della messe letteraria, che temo assai scarsa in Italia. Mi conservi la sua stimatissima grazia; ed io rassegnandole il mio rispetto, mi protesto di V. S. illustrissima ec.

LXXV.

Modena, 16 giugno 1702.

Ha il signor Dottore Francesco Arisi terminato di stampare il primo tomo in foglio della sua *Cremona literata*, ove ha fatto pure onorevole menzione di V. S. illustrissima. Ne ho copia in mano, di cui m' ha gentilmente regalato, e ne ho pure un' altra ch' egli m' impone il trasmettere a lei in dono. Di ciò le partecipo l' avviso, affinché, se per avventura se le presentasse occasione di farsi portar costà detto libro, mi onori di darmene la notizia. Intanto si userà da me ogni diligenza per farla servire, e cercherò tutte le strade per far prontamente trasportarlo

¹ Il titolo è il seguente: *Calendarium Romanum Chronologorum causa constructum*; Rome 1701, in-fol. Tal Calendario perpetuo è fondato sopra un periodo di 1932 anni.

² Vedi la Lettera VI, nota 3, a pag. 12.

costà. S'ella parimente stimasse bene che l'inviassi a Bologna, lo farò ben facilmente.

Con tal congiuntura, le rassegno il mio costante ossequio, e mi confermo di V. S. illustrissima ec.

LXXVI.

Modena, 14 luglio 1703.

La settimana scorsa io trasmisi al Padre Reggente degli Agostiniani di Bologna la *Cremona literata* del signor Dottore Arisi, diretta con sopracoperta a V. S. illustrissima. E perchè io aveva commessione di farne pur giungere un'altra copia al signor Girolamo Gigli, mi presi la confidenza d'unire a quella che è destinata per lei, ancor l'altra. La supplico dunque a volere intendersela col detto Padre, perchè sicuramente le pervengano costà le dette due copie; e poscia a favorirmi, con agio suo, di far recapitare la sua al signor Gigli.

Ricorro inoltre alla gentilezza di V. S. illustrissima per sapere il nome di cotesto signor Abate Salviati accademico della Crusca, e chi sia stato l'autore di quel libricciuolo intitolato *Vindiciæ nominis germanici* contra il Padre Bouhours, che molt'anni sono comparve alla luce. Egli è il medesimo che trasportò in latino l'introduzione alla storia del Pufendorfio, ma non può sovvenirmi ora chi egli sia.

Con che, supplicandola de'suoi pregiatissimi comandamenti, con tutto l'ossequio mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

LXXVII.

Modena, 6 gennajo 1703.

Son passate le feste, è venuto l'anno nuovo; nè io ho pure scritta una riga a V. S. illustrissima, benchè ogni dovere mi spingesse a farlo dopo un sì lungo silenzio. Tuttavia, per non parere un cortigiano, ho stimato bene il differir fin qua il pagamento dell'ossequio mio, lusingandomi io ch'ella anche adesso gradirà i miei rispetti, e l'augurio che le fo d'ogni possibile felicità. E bastino questi complimenti. Passiamo ad un punto che mi preme, e ch'io confidentemente espongo a V. S. illustrissima.

Per un certo mio disegno letterario, avrei bisogno di avere in iscritto le vite di molti eruditi, fra le quali bramerei ancor quella di V. S. illustrissima, che è tanto accreditata per tutto, e che ha giovato e giova cotanto alle lettere. Per ottener questo favore, io non saprei a chi meglio ricorrere che a lei medesima, la quale, a dispetto della sua modestia, potrà meglio d'ogni altro favorirmi. Ho brama di sapere quand'ella nacque; che studi, che onori abbia conseguito; gli effetti della sua maravigliosa memoria; gli ajuti dati ai letterati; se composto alcun libro. Vorrei pur qualche notizia della maniera filosofica del suo vivere, le liti avvenute, ed altri avvenimenti che le siono finora incontrati, ch'ella credesse degni d'esser saputi. In somma, ell' ha da far conto di narrar la vita di qualch' altro letterato da lei ben conosciuto, e candidamente informarmi di tutto; non potendo esser di meno ch' ella non abbia nella sua vità moltissime cose le quali torni il conto e sia dilettevole a gli eruditi il saperle. Io poscia o amplierò o restringerò la narrazione, secondo che converrà al mio soggetto, et aggiungerò sopra tutto ciò che la di lei modestia avrà tralasciato. Ottenendo io questo favore dalla di lei gentilezza, le rimarrò molto obbligato, e le pagherò pubblicamente un giorno la fatica usata in favorirmi. La supplico nel medesimo tempo a darmi nuova della sua felice salute, et accennarmi se la repubblica letteraria ha prodotto qualche frutto. Io ho ricevuta copia in questo punto dell' *Iter italicum* del Padre Don Bernardo di Montfaucon, ch' egli mi ha mandato in dono. Fa gran fracasso in Parigi la nuova versione del Testamento Nuovo fatta da M. Simon. Supplicandola parimente de' suoi comandamenti, mi rassegno con tutto lo spirito di V. S. illustrissima ec.

LXXVIII.

Modena, 10 marzo 1703.

Con occasione che è venuto costà per suo diporto il signor Giovan Francesco Bernardoni, dottore di medicina, dottissimo e spiritoso giovane, egli non vuol partirne senza l'onore d'aver riverita V. S. illustrissima. Io, che gli sono strettissimo amico, volentieri gli servo d' introduzione a tal fortuna, massimamente

perch' egli sarà buon testimonio di quel costante ossequio che a lei professo. Qualor, dunque, gli piaccia d'essere a visitar V. S. illustrissima, io la supplico che gli usi quella misura di gentilezza, la quale suol da lei usarsi verso tutte le persone di merito, ma specialmente verso quelle che hanno grande amicizia co' di lei servitori. Per tal grazia le resterò sommamente obbligato.

Vivo tuttavia colla speranza di ricevere dal Padre Maestro Landi quel favore che la singolar modestia di V. S. illustrissima mi negò. La prego pertanto a fargliene memoria, e a riverirlo ben caramente in mio nome. In mezzo alle nostre disavventure, una gran consolazione mi sarà qualche nuova del mondo letterario, di cui non sono men desideroso che de' suoi stimatissimi comandamenti. Con che, mi rassegnò di V. S. illustrissima ec.

LXXIX.

Modena, 6 febbrajo 1704.

Perchè la briga da me data al Padre Landi non mi pareva, e non è di fatto, convenevole a V. S. illustrissima, non volli punto incomodarla. Ma ella, ciò non ostante, mi ha fatto e fa provare gli effetti della sua benignità coll' avermi impetrate dal signor Ticcianti le grazie ch' io desidero ed aspetto. Al medesimo signore col presente ordinario ho scritto per attestargli di buon ora le mie obbligazioni; e queste pure professo alla di lei somma bontà, che non lascia mai occasione d'obbligare e favorire i suoi servitori.

Comprendendo io poscia dalla lettera del Padre Landi, che V. S. illustrissima gode ottima salute, me ne rallegro sì per gli soliti motivi, e sì perchè ne aveva udito qualche differente avviso in Bologna, dove fui la settimana passata. Il Signore Iddio la conservi lungamente in questo felice stafo, per vantaggio delle lettere, e di tanti che godono i frutti della sua erudizione e bontà.

Ne' tempi calamitosi che qui corrono, con mutazioni di governi ed afflizioni de' poveri innocenti, potrebbe forse giovarmi presso i nuovi padroni la Vita di Carlo V re di Francia detto il

Saggio, scritta da Cristina di Pisa o Pizan,¹ sono circa 300 anni. Io l'ho manoscritta, e non so vedere che sia stampata, o che se n'abbia copia in Francia. Di questa dotta femmina fa menzione il Morerio, e il Du Cange cita un suo libro intitolato il Tesoro delle Dame, nel catalogo degli autori posto davanti al Glossario della bassa latinità. Se mai l'universale erudizione di V. S. illustrissima potesse darmi qualche lume per sapere se quest'opera sia ancora inedita o ignota ai Francesi, le resterei sommamente tenuto. Ora mi convien pescar nelle paglie, giacchè l'altre mie opere di riguardo, per mancanza di mezzi, non possono uscire in pubblico.

Con riverire il Padre Landi, che suppongo già passato ad esercitare il ministero apostolico, e ricordare a lei il mio costante ossequio, mi rassegnò di V. S. illustrissima ec.

LXXX.

Modena, 8 agosto 1701.

Dopo aver finito di leggere i due ultimi tomi aggiunti alle opere di Sant'Agostino, e stampati in Olanda, mi è nata una estrema curiosità di sapere chi sia *Johannes Phereponus*, autore, com'ella avrà osservato, difensor di Pelagio, e persecutore di Sant'Agostino. Forse io mi credo d'averla indovinata con supporlo il medesimo che *Iohannes Alethophilus* che fece qualche chiosa alla Teologia del Petavio; e con supporre ambi questi Giovanni il solo *Giovanni le Clerc*, o *Joannis Clericus*. V. S. illustrissima, che sa tutto, e specialmente tutti i segreti della storia letteraria, è impossibile che non sappia ancor questo; ed è parimente impossibile che, sapendolo, non voglia per sua benignità comunicarmelo. Io per tal favore le resterò sommamente

¹ Il vero nome di questa celebre donna, a cui Venezia avea dato i natali circa il 1363, fu Cristina da Pizzan. Di lei si scrissero in Francia parecchie, e non brevi monografie, di cui l'ultima è quella di Raimondo Thomassy, venuta a luce nel 1838. In quanto alla Vita del re francese Carlo il Saggio (cui taluno chiamò invece panegirico, disprezzandone l'autrice), essa era ancora inedita nei ghirni del Muratori, dacchè fu soltanto pubblicata dal Lebeuf, nelle sue *Dissertations sur l'histoire ecclésiastique et civile de Paris* ec., Paris, 1739-1743. È notabile che l'italiano Muratori stimasse degna quella Vita di esser messa a conoscenza del pubblico, e disegnasse perfino di farsene egli stesso editore.

obligato, siccome ancora se mi dirà se finora alcuno abbia preso a confutare, o abbia confutato, cotanta maldicenza. Con gusto ho veduta la ristampa degli opuscoli del Cardinale Noris, e l'onorata comparsa che fa quivi V. S. illustrissima.¹ La supplico di ricordare la mia osservanza al Padre Maestro Landi, e di conservarmi la stimatissima grazia sua; desideroso della quale, non men che de'suoi comandamenti, mi rassegnò di V. S. illustrissima ec.

LXXXI.

Modena, 31 agosto 1704.

Ringrazio la bontà di V. S. illustrissima per la confidenza con cui mi ha significato il torto e tradimento indegno fattole da que' buoni Padri, di cui per altro io era già pienamente informato. Per me, ho infinitamente compatito la sua virtù sì mal trattata, e mi accordo con tutti i galantuomini a biasimar questa maniera d'operare, e un trattamento sì aspro a chi non lo merita per conto veruno, massimamente non essendo preceduta cagione alcuna di sfoderar questa satira. Già que' Padri han cominciato a farsi gloria di mordere qualunque persona capita loro sotto le mani, forse per far più cari i lor libricciuoli a chi ama il brusco della satira. Ma V. S. illustrissima, siccome buon filosofo, ha finalmente da essere superiore a tali nebbie, perchè indarno tentano di oscurar quella gloria, ch'ella con tanti studi e fatiche in pro delle lettere e de' letterati si è acquistata, e si conserverà in eterno, al dispetto di alcuni pochi latrati non comparabili a tante trombe che l'hanno lodata e la lodano in tutte le parti dell'Europa. Voglia pure il Signore Iddio conservar lungamente in vita V. S. illustrissima, per consolazione degli eruditi e de' suoi buoni servitori, fra' quali io mi pregio d'essere uno de' più divoti.

Sempre più mi confermo nella credenza che il Clero sia autore delle annotazioni alle opere di Sant'Agostino. S'ella ne

¹ Qui si allude, se pure non andiamo errati, alla ristampa fatta in Lovanio nel 1702 dell'*Istoria Pelagiana* e sue appendici, arricchita in quest'ultima edizione di cinque dissertazioni, che l'autore aveva in vari tempi pubblicate a confutazione de' suoi critici.

sarà certificata, mi farà sommo favore partecipando a me pure la medesima notizia. Con tutto l'ossequio, e col vivo desiderio di qualche suo comandamento, mi rassegnò di V. S. illustrissima ec.

LXXXII.

Modena, 30 ottobre 1704.

Fra i letterati ch'io altamente venero, è uno il signor Alessandro Marchetti, a me ben noto per le sue opere stampate, e per molti suoi sonetti manoscritti, che ho altre volte veduto in Bologna. Dee dunque V. S. illustrissima immaginarsi, che non è stata poca la mia ambizione in conoscermi all'improvviso non solamente conosciuto ma favorito da lui del pregiatissimo libro delle sue rime stampate. Me ne protesto infinitamente obbligato alla gentilezza di lui, ma non meno a quella di V. S. illustrissima; poichè, senz'altro ben m'accorgo provenir questa mia fortuna, non dal merito mio, ma dalle amorevoli parole ch'ella avrà detto in mio favore. Oggi con mia lettera porto i dovuti ringraziamenti all'autore, nella cui grazia la prego di conservarmi, giacchè mi v'ha introdotto; e ringrazio pur vivamente la di lei bontà per questo regalo, con rallegrarmi ancora del bel sonetto fatto e stampato quivi in lode di lei.

In ricevere l'invoglietto, ho quasi creduto ch'ella m'inviasse in prestito il libro di cui mi scrisse il nostro Padre Landi, e di cui mi dispiace di non poterle dir nulla. Andremo subodorando, e forse coglieremo nel punto. Io penso di scrivere a Venezia.

Avrà ella veduto l'*Augustinus vindicatus* del Padre Serry. Bramerei di sapere cho opera sia quella del Padre Bonjour. Con farle riverenza, e supplicarla de'suoi stimatissimi comandamenti, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

LXXXIII.

Modena, 6 marzo 1705.

Al dottissimo ed umanissimo signor Dottore Neri, che con tanta bontà mi ha favorito del consulto medico, io mi protesto

sommamente obbligato; e prego V. S. illustrissima di portargli i miei divoti ringraziamenti, e di attestargli l'alta stima ch'io farò sempre del suo gran merito e sapere, quando avrà occasione di vederlo o di scrivergli. A lei poscia rendo mille grazie, perchè m'abbia fatto giungere il suddetto favore, facendomi continuamente provare gli effetti della sua costante benignità verso di me.

Fra pochi giorni usciranno dalle stampe le Pistole latine d'Isidoro Clario,¹ delle quali so che il Padre Bacchini l'ha con sue lettere molto bene informata.

Aspetto in breve dal Padre Ceva in dono una copia d'un suo libro nuovo, che contiene la Filosofia in versi. In Parma già è finito di stamparsi il secondo tomo della *Cremona literata* del signor Dottore Arisi.

Già ella avrà veduto il parere del Padre Bacchini intorno ai disegni del Pritanio. Restammo alquanto sorpresi in intendere che Monsignor Bianchini, al quale ci fu fatto credere che si doveva inviare, non era consapevole del segreto, anzi si protestava alieno da questo affare. Non so se costì sia avvenuto lo stesso ad alcuno, che innocentemente come noi avesse scritto al medesimo Prelato. Per ora la commedia dorme, e forse più non se ne parlerà, quando non vi sia capo visibile con cui si possa comunicare. Il signor Trevisano finora non ha voluto rivelare il segreto, ma un giorno ho speranza che il sappiamo.²

Quando V. S. illustrissima vedrà il signor Anton Francesco Marmi, la prego di ricordargli il mio rispetto; e maggiormente la prego di conservarmi la di lei stimatissima grazia, e di darmene segno coll'onore de' suoi comandamenti. Intanto, con tutto l'ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

¹ Furono stampate a Modena in quello stesso anno, sotto il titolo di *Epistolae ad amicos*. Il Clario era monaco Cassinese, e venne eletto vescovo di Foligno nel 1547.

² Basterà qui rammentare al lettore, come ciò che discorre il Muratori è riferibile al suo così noto progetto d'una repubblica letteraria, presentato al pubblico sotto il finto nome di Lamindo Pritanio; al rifiuto di Monsignor Bianchini dell'ufficio d'Arconte depositario: cose tutte di cui ha scritto per disteso il Soli-Muratori, *Vita* ec., p. 22-28, 232-267.

LXXXIV.

Modena, 5 giugno 1705.

Una scorsa da me fatta ne' passati giorni a Bologna, mi fece colà trovare un regalo fattomi da V. S. illustrissima, e inviati per mezzo del signor Giuseppe Sondra, da me caramente riverito. Dico le conclusioni del signor Lorenzo Leonio, le quali da me sono state lette con sommo gusto, e mi son carissime per contenere una scelta di ottime cose, e per essere in parte fatica del nostro dottissimo Padre Bonjour. Ne porto, secondo il mio dovere, mille grazie alla benignità di V. S. illustrissima; e la supplico, in occasione ch'ella abbia da scrivere al detto Padre Bonjour, di rallegrarsi a mio nome con esso lui per tali frutti della di lui rarissima erudizione. Maggiormente ancora me ne rallegrerei, se credessi che il giovane difendente fosse frutto del signor Abate Vincenzo Leonio, mio particolare amico.

Al reverendissimo Padre Maestro Landi scrissi già, e consegnai la lettera ad uno stampatore che veniva costà. Forse non l'avrà ricevuta. Ne avrà ricevuta un'altra speditagli appresso per la posta, in occasion d'invargli per via del signor marchese Orsi un invoglietto del signor Ramazzini giovane. La prego di ricordargli il mio rispetto.

Mi mostrò il detto signor marchese Orsi quanto ultimamente hanno scritto i giornalisti di Trevoux in lode di V. S. illustrissima, e mi rallegrai di questa giustizia. Da gente cosiffatta bisogna contentarsi di ricevere quel poco che si può. Io spero di mettere in breve sotto il torchio un mio trattato *Della perfetta Poesia Italiana*, ove ho avuta occasione di nominare ancor V. S. illustrissima. Con supplicarla di conservarmi la sua stimatissima grazia, e di compartirmi l'onore de' suoi comandamenti, più che mai mi rassegnò di V. S. illustrissima ec.

LXXXV.

Modena, 16 ottobre 1705.

Per tre mesi mi è convenuto far pausa a gli studi, se ho voluto stare in piedi. La villa mi ha giovato non poco; e appena

tornato in città, ho ricevuto lo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima, che mi è stato sommamente caro per l'avviso del regalo fattomi dal nostro Padre Bonjour, ma più per ricevere lettere di lei dopo sì lungo silenzio, e per riconoscere la continuazione della di lei solita benignità verso di me. Mi protesto ben vivamente tenuto alla gentilezza di V. S. illustrissima per tutti questi favori, come ancora per la finezza fattami di trascrivermi quelle parole colle quali il signor Abate Fontanini ha voluto favorirmi nell'opera sua, senza mio merito. Aspetto con ansietà copia della stessa opera, e intanto fo saperle che già ho ricevuto quella del Padre Bonjour da Bologna, accompagnata con lettera-dell'umanissimo Padre Lascari. Questa è un'altra grazia che tutta riconosco dal mio riveritissimo signor Magliabechi, accennandomi il detto Padre, con quanta bontà ella gli abbia parlato di me.

Dimane porterò le dovute grazie con mia lettera al Padre Bonjour; e intanto le replico singolari alla di lei rara gentilezza, rallegRANDOMI ch'ella si conservi con quella felice salute, che le auguro ancora per anni moltissimi.

Se il Padre Landi è costì, la prego di riverirlo divotamente in mio nome; e mi onori di dirgli, che il signor Canonico Gimma¹ ultimamente mi avisò d'essere in una gran pena, perchè son quattro mesi che egli non riceve risposta alcuna da lui.

Il Padre Le Long dell'Oratorio di Parigi ultimamente mi scrisse di pregar determinatamente V. S. illustrissima di qualche avviso, s'ella mai avesse osservato ritrovarsi in Italia qualche frammento della Bibbia italiana della versione di Iacopo da Varagine, arcivescovo di Genova. Ne parla il Possevino; e questo Padre, che fatica intorno alle varie edizioni e versioni della Sacra Scrittura, ne vorrebbe una pruova.²

Di nuove letterarie altro non saprei dirle, se non che in Amburgo s'è pubblicata:

¹ Giacinto, ben noto agli eruditi, e fatto allora appunto canonico di Bari.

² Il Le Long pubblicò il suo lavoro sotto il titolo di *Bibliotheca Sacra, seu Sillabus omnium ferme Sacrae Scripturae editionum ac versionum*, in-8. Ci piace poi riflettere alla presente concordia dei migliori critici, quanto al denegare al Varazze il merito d'aver volgarizzato la Bibbia: del qual numero è lo stesso Spotorno, *Storia Letteraria della Liguria*, Genova, 1824 e seg., tom. I, pag. 185.

Joannis Alberti Fabritii Bibliotheca Græca: accessit Empedoclis Sphæra, et Marcelli Gidetae Carmen de medicamentis piscium, græce et latine, cum brevibus notis; in 4°.

Valentini Ernesti Læscheri Ion, sive Originum Græciæ restauratarum libri II; Lipsiæ in 8°.

Con supplicarla dell'onore de' suoi stimatissimi comandi, le rassegno il mio vero ossequio, e mi confermo di V. S. illustrissima ec.

LXXXVI.

Modena, 21 dicembre 1705.

In luogo del signor dottor Albuzio, è succeduto al posto di Bibliotecario dell'Ambrosiana il signor dottor Ambrogio Curioni; uomo riguardevole per sapere, fornito d'ottimo genio, e amatissimo di tutti i letterati. Siccome V. S. illustrissima è fra essi uno de' più celebri, così egli più che d'altra persona bramerebbe d'avere la di lei amicizia e padronanza. Io, che conosco e il merito di lui, e la singolare umanità di lei, volentieri ho preso ad impetrargli questa consolazione: al quale oggetto le mando l'inchiusa lettera. La supplico di compartire al medesimo signore le solite sue finezze, per le quali ancor io le sarò obbligato.

Con occasione, poi, delle vicine santissime feste e dell'anno nuovo, io le auguro dal Signore Iddio ogni più desiderabile felicità. Ho sotto il torchio un mio Trattato di belle lettere, nel quale ho avuto occasione di nominar V. S. illustrissima, non desiderando io cosa più ansiosamente, che di comparire in ogni congiuntura, quale ora con tutto l'ossequio mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

LXXXVII.

Modena, 23 gennajo 1706.

Porto mille grazie a V. S. illustrissima per la benigna risposta da lei data al signor dottor Curioni, il quale medesimamente se le protesta obbligato.

Il Padre Le Long, per cui le chiesi notizia spettanti alle

versioni italiane della Sacra Scrittura, ultimamente mi ha scritto d' avere osservato, che l' Olivetan cita due Bibbie italiane, fatte sul testo ebreo prima della sua, cioè prima del 1535. Bramerebbe sapere quali sieno. Una, probabilmente, è la fatta dal Bruccioli; ma egli non ha veduto l'edizione d'essa, che suppone fatta l'anno 1530. Se V. S. illustrissima l'ha, la prego di trascrivermene il frontispizio; come ancor quello dell'edizione del Padre Malermi, che non sento nota al Padre Le Long. Egli ha quella del Marmocchini, e dee avere ancor quella del Diodati, che si può dir recente.

Coll' attendere queste grazie e l' onore dei di lei stimatissimi comandamenti, le rassegno il mio vero rispetto, e mi confermo di V. S. illustrissima ec.

LXXXVIII.

Modena, 16 marzo 1714.

All' ultima di V. S. illustrissima finalmente rispondo con ringraziarla vivamente de' moltiplicati favori; cioè dei denari fatti pagare per mio conto al Bassi di Bologna, delle notizie estratte dal libro del Rondinelli, e delle nuove letterarie. Anche il Soliani ha ricevuto le di lei grazie.

Mi è poi riuscito di far venire da Bologna l'opera del Padre Marchino, e me ne son trovato contento. Il mio Trattato già è in mano dello stampatore, ma non uscirà sì presto, perché vi si lavorerà intorno con lentezza. Continuano intanto le buone nuove della Germania per conto della peste; ed essendo stati segnati i preliminari della pace il dì 3 del corrente mese, pare che s'abbia a sperare un poco di quiete, se pure in essi preliminari sarà stato provveduto a certi imbrogli dell' Italia, che minacciano nuove rotture. Ma nel Ferrarese s'ode non cessato il mal de' bestiami.

Al signor conte Sassi, che è venuto costà in compagnia del nostro inviato signor conte Masdoni, consegnai un involto con entro gli ultimi due tometti de' miei Anecdotti, che mando in dono a V. S. illustrissima.¹ Mi son dimenticato d' informarmi

¹ L' uno e l' altro erano stati stampati in Padova nell' anno precedente.

se ella abbia i due primi. Quando non gli abbia, me ne avvisi; chè soddisfarò.

Gode buona salute il signor marchese Orsi, al quale comunicai le nuove letterarie, e portai i di lei saluti. M' impose egli di ringraziarla e riverirla divotamente.

Il Padre Marchino scrive, che in cotesto contagio più di tutto giovò la contraerba, e il far sudare, e i rinfrescativi. S'ella potesse di nuovo consultare il Rondinelli,¹ per vedere se dica lo stesso, e se accenni altro rimedio che alla speranza fosse riuscito veramente proficuo, ne avrei molto gusto. Anch'esso religioso accenna per dannosi i purganti e i salassi.

Con che, rassegnandole il mio vero rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

¹ Si allude alla ben nota *Relazione del contagio stato in Firenze l'anno 1630 e 1633 ec.*, pubblicata in Firenze, pei torchi del Landini, nel 1634; e di cui appunto, in quest'anno 1714, stavasi nella città stessa facendo una seconda edizione.



LETTERE
AL CARDINAL FRANCESCO MARIA DE' MEDICI
dal 1697 al 1700
CON ANNOTAZIONI
DI FILIPPO MOISÈ.



LETTERE A FRANCESCO-MARIA DE' MEDICI.

I.

Milano, 21 agosto 1697.

Reverendissima Altezza.

Per mano dell'eruditissimo signor Antonio Magliabechi riceverà V. A. reverendissima i segni del mio riverentissimo ossequio nel libro da me ultimamente stampato, con cui ho posto in luce quattro nobilissimi poemi di San Paolino vescovo di Nola sinora sepolti, avendo io loro aggiunte le note e le dissertazioni convenevoli. Potrebbe parere temerità l'aver io osato di offrire ad un Principe sì grande un tributo sì vile; ma il conoscere quanto in V. A. reverendissima si conservi l'avito e magnanimo genio della sua gran Casa verso le buone lettere, m'assolve da qualunque timore: anzi, la conoscenza della sua propria singolar benignità mi fa cuore in tal guisa, che mi faccio ancora a sperarne un generoso gradimento. Di grazia quanto segnalata ossequiosamente prego l'A. V. reverendissima, come altresì d'una maggiore; cioè ch'io possa meritar l'onore della sua alta padronanza, e la gloria di potermi soscrivere, qual, con baciarle il lembo della sagra porpora, divotissimamente mi protesto di V. A. reverendissima, riverentissimo ossequiosissimo ed umilissimo servitore ec. ¹

¹ Alla lettera del Muratori rispondeva subito il card. Francesco Maria de' Medici da Firenze, con queste espressioni di infinita amorevolezza:

« Dal sig. Antonio Magliabechi mi è stato reso il libro de' Poemi del Vescovo San Paolino, dati da lei alla luce acciocchè nell'oscurità dell'oblivione non restassero sepolte gioje di tanto splendore e di tanta estimazione; e vedendo quanto si sia affaticata la sua erudita penna nell'illustrarli colle sue dottissime considerazioni, considero che tanto maggiore è la benemerenza che si è fondata nella posterità, e tanto più distinto è l'obbligo che questa è tenuta a conservarle. Io, nel renderle questa giustizia colle mie sincere espressioni, la

II.

Milano, 4 settembre 1697.

Serenissimo e reverendissimo Principe.

Così altamente mi s'è fatto conoscere il generoso animo di V. A. reverendissima nella benignissima risposta sua, ch'io abbastanza non saprei lodarla, e molto meno renderle convenevoli grazie. È un premio troppo grande al mio rozziſſimo libro l'approvazione da lei fattagli; ma grazia maggiore è quella che dalla sua somma benignità a me si comparte con gradire il tributo, e non condannar l'arditissima offerta della mia debole servitù. Supplico a V. Eminenza affinché degni di sempre conservarmi un onor sì singolare, come quello che mi porta la gloria di potermi sottoscrivere, qual, con baciarle riverentemente la sagra porpora, mi rassegno di V. A. reverendissima ec.

III.

Milano, 10 settembre 1698.

La somma benignità, con cui ha l'A. V. reverendissima sin' ora mirato il mio umilissimo ossequio e onorato i miei rozzi componimenti, m'ha finalmente fatto così animoso, che ho ardito di porre in fronte al secondo tomo de' miei Anecdotti il glorioso nome di V. A. reverendissima. Avvegna che la povertà del mio talento eziandio dovesse ispirare voli meno alti ad un libro sì povero, nulladimeno io mi fo a pretendere con ciò di far più tosto comparire in V. A. reverendissima una grave generosità d'animo in concedermi questo onore, che un troppo ardire in me stesso nell'abbracciarlo. E a chi meglio doveva io consecrar questa mia fatica, che ad un Principe sì magnanimo, e nato da quella gran Casa che in ogni tempo è stata la gloria delle Muse, la speranza delle lettere, e il ricovero

« ringrazio con tutto il cuore del pensiero che ha avuto di volermi a parte di sì
 « onorati sudori, ed assicurandola che gli conserverò come pegno ben caro dell'
 « l'amor suo; e con un gratissimo sentimento di corrisponderle in ciò che da
 « me può dipendere, resto pregando Iddio che la conservi e la felicità.

« 27 agosto 1697. »

de' letterati? Ha l'A. V. reverendissima ereditato da' suoi maggiori cotesto bel genio; ed io, che pure non ho veruna raccomandazione di merito fra le persone scientifiche, ne pruovo tuttavia gli effetti mercè la sua magnanimità, e gli amorevoli uffici del signor Antonio Magliabechi presso di V. A. reverendissima. Supplico a lei perciò con tutto il rispetto, affinchè degni accogliere colla solita benignità questo mio più tosto tributo che dono, e prendere in grado più la riverenza di chi offre, che la viltà della cosa offerta. Con ciò, dedico tutto me stesso a' comandamenti di V. A. reverendissima, e su la speranza di goder sempre più la sua gran protezione e padronanza, le bacio riverentemente il lembo della sacra porpora, in scrivendomi di V. A. reverendissima ec. ¹

IV.

Milano, 8 ottobre 1698.

Ha l'A. V. reverendissima con espressioni di sì gran bontà onorato il vil tributo che da me s'è presentato a' suoi piedi, ch'io non so abbastanza renderlene grazie. Maggiormente però stimo la mia fortuna nello scorgere che V. A. reverendissima sempre più m'assicura della sua altissima protezione e padronanza, facendomi godere per sua naturale benignità un privilegio, a cui non potrei giammai pretendere per merito. Io riverentemente la ringrazio, e la supplico nello stesso tempo, affinchè degni di continuarmi un così segnalato favore; e intanto, con baciarle il lembo della sacra porpora, pieno di riverenza, mi dedico di V. A. reverendissima ec.

¹ Ugoal gradimento significò il Cardinale al Muratori per la nuova dedica fattagli del secondo volume degli Aneddoti, e se piace riportarne a testimonianza la lettera seguente, scritta da Pratolino:

« Non può dar lustro veruno il mio nome alle nuove fatiche della sua dottissima opera, pubblicate col secondo tomo de' suoi Aneddoti, mentre sono a sè medesime di fregio sì chiaro, e di tanto vantaggio alla posterità per le notizie che le tramaoda colla sua profonda erudizione. Io la ringrazio ben di cuore del pensiero obbligante, coo cui mira di dar maggior vita ed estensione allo stesso mio nome; ed assicurandola che le ne serberò una gratissima memoria, e che riguarderò sempre la suddetta opera come un pegno del suo amore e un vivo testimonio della sua dottrina, le offerisco tutta la mia cordiale corrispondenza.

« 20 settembre 1698. »

V.

Modena, 10 dicembre 1700.

Il sommo rispetto da me professato alle occupazioni di V. A. reverendissima m'ha finora trattenuto dal rassegnarle il mio profondo ossequio, e la notizia del cangiamento da me fatto del cielo ambrogiano in quello di Modena. Piacque alla benignità del serenissimo signor duca padrone di volermi al suo attuale servizio, ed accordarmi gl'impieghi di suo bibliotecario ed archivista, con condizioni superiori al merito mio. Io porto dunque a' piedi dell' A. V. reverendissima, con tutta riverenza, un tale avviso, affinchè s'ella mai riputasse la mia umilissima servitù degna degli stimatissimi suoi comandamenti, possa, siccome riverentemente la supplico, compartirmi questa gran fortuna.

Intanto auguro all' A. V. reverendissima ogni possibile felicità in occasione delle prossime sante feste; e baciandole la sacra porpora, con tutto l'ossequio mi dedico dell' A. V. reverendissima ec. ¹

¹ Ecco come da Roma rispondevagli il Cardinale, sotto di 25 dello stesso mese:

« Sig. Abate

« Più mesi sono dall'abate Conti intesi il passaggio che ella aveva fatto
 « dalla Biblioteca Ambrosiana a quella di cotesto serenissimo signor Duca, e ne
 « provai una somma consolazione, vedendo il capitale che aveva fondato S. A.
 « nella sua persona e ne' suoi eruditi talenti. E sentendo ora che ella mi conferma
 « questo avvenimento, mi rierisce infinitamente il gusto considerandola sotto gli
 « occhi d'un principe, che asprà valutare la sua virtù ed il suo merito. Io la rin-
 « grazio della notizia che ha voluto darmene con espressioni così compite, e ri-
 « tornandole ben cordiali gl'auguri di felicità presagitimi per il santissimo Na-
 « tale, resto nel salutarla earamente. »

LETTERE AI FRATELLI
ANTON MARIA E SALVINO SALVINI.
dal 1699 al 1749
CON ANNOTAZIONI
DI CESARE GUASTI.



LETTERE AD ANTON MARIA SALVINI.

I.

Milano, 19 agosto 1699.

Non ho l'onore di esser conosciuto da V. S. illustrissima per un buon servidore, quale da gran tempo in qua me le ha fatto essere la conoscenza della sua somma letteratura, e gentilezza.¹ Tuttavia il desiderio di giovare col mezzo suo alla repubblica de' letterati fa ch' io, senza por mente al mio ardire, le porti alcune mie umilissime suppliche. Io sto ora ricogliendo tutte le poesie del fu signor Carlo Maria Maggi, pure buon amico di V. S. illustrissima; e queste penso io di pubblicar in breve, unitamente con la Vita di quel divino ingegno, che sto ora tessendo. Ad un tal glorioso disegno vorrei aggiungere un tometto di sue lettere; e perchè molte ve ne dovrebbe aver costi presso gli eredi del fu signor Francesco Redi, io sommamente ne bramerei copia, o pur gli stessi originali, che con tutta fedeltà si restituirebbono. Ne scrissi mesi sono al signor Magliabechi mio vecchio amico, ed egli mi se' impossibile l'ottenere tal favore.² Facendomi però io a credere che tale difficoltà sia stata più tosto cagionata dalla ritiratezza dell'amico letterato, che da altro intoppo, io supplico all'umanità di V. S. illustrissima, affinchè benignamente procuri di impetrare per beneficio delle lettere cotesto tesoro, per cui le rimarrò io pure infinitamente obbli-

¹ Difatti, scrivendo fin dal 1696 al Magliabechi, l'avea chiamato *eruditissimum abbatem Salvinum, virum Musis graecisque litteris sacrum*. (Vedi in questo volume, a pag. 14.)

² Delle lettere del Maggi al Redi, e di quanto concerne la Vita e le operette d'esso Maggi pubblicate dal Muratori nel 1700, abbastanza è parlato nelle Lettere LIV e seguenti al Magliabechi, e nelle annotazioni.

gato. Non si vorrebbero lettere di complimenti, o di simili materie asciutte, ma di critica, morale, ed altre dottrine, delle quali cotanto abbondava la gran mente del Maggi. Che se potesse trovarsi notizia ove fossero sepolte le poesie di questo autore una volta concesse al buon Padre Segneri, sarebbemi pur cara questa contezza! Credo di posseder tutto, ma non nocerebbe punto il visitar ancora gli scrigni sfianieri. Di queste grazie prego divotamente V. S. illustrissima, assicurandola, che se io, o la libreria Ambrogiana, ove ho la fortuna d'essere uno de' Bibliotecarj, potremo impetrar alcuno de' suoi comandamenti, ella agevolmente comprenderà quanta sia la stima e l'ossequio che le professo.

Con tale occasione ardisco di trasmettere al suo purgatissimo giudizio alcuni versi fatti per la morte di quel mio santissimo amico. La prima Corona è parto dell'abate Francesco Puricelli; la seconda, del dottor Antonio Gatti; e la terza, di chi dopo essersi dato a V. S. illustrissima a conoscere per un temerario, non s'arrossisce ancora di comparire un ignorante.¹ La pregò a gustar le prime, a compatir l'ultima, e più la confidenza di averla in uno stesso punto caricata di mille incomodi. Con ciò le bacio le mani, ed ossequiosamente mi dedico di V. S. illustrissima ec.

II.

Cesano, 23 settembre 1699.

Sono in villa: e perchè la mia memoria non istà nel capo, ma nelle carte che son rimaste a Milano, io non so se in qualche maniera potrò soddisfare alla prudentissima curiosità di V. S. illustrissima intorno a' Manoscritti della nostra Biblioteca.² Tuttavia voglio provarmi, riserbandomi a miglior tempo il servirla più acconciamente in questo affare, come richiede la divota osservanza che le professo.

¹ Un Idillio in morte del Maggi fu recitato dal Muratori nell'Accademia Borromea; e una Corona di versi italiani per lo stesso soggetto fu da lui pubblicata nel 1699, anno in cui mancò di vita il Maggi. (SOLI-MURATORI, *Vita ec.*, pag. 28; ediz. di Venezia, 1756.) E a proposito dell'Idillio summentovato, veda, chi vuole, il cap. XVIII del lib. II della *Perfetta Poesia* del nostro Autore, dove ci descrive egli stesso la maniera da lui tenuta nel comporlo.

² L' Ambrosiana di Milano.

Io ho già rozzamente trasportato in latino moltissimi versi di San Gregorio Nazianzeno, che non sono comparsi finora in pubblico. Ho fatto lo stesso a 46 epistole di Fermo vescovo di Cesarea, che visse nel secolo quinto, e fu presente al Concilio Ecumenico d'Efeso. Vorrei congiungere a queste lettere assai brevi una supposta, nel medesimo secolo, a Giulio Papa primo; e tutto dar alle stampe, se sarà possibile; e formare il terzo tomo de' miei Anecdotti.¹

Oltre a ciò abbiamo Προχειρους Κανονας del gran Tolomeo, opera d'astronomia, ma stimabile; come pure una spiegazione ampia di questa operetta, fatta da Teone Alessandrino.

Μινουκιανός και Αβσινίς:² due scrittori dell'arte Rettorica, quali meriterebbono la luce.

Κονσταντίνος ὁ Ἀκροπόλιτα, che ha scritto un buon numero di orazioni ed epistole; ma viveva solamente verso il secolo dodicesimo.

Alcune Orazioni, non ancora stampate, di Leone il Saggio Imperatore.

Alcuni scrittori dell'Arte militare, e della Mecanica, il nome de' quali ora non mi sovviene.

Gli Omerocentoni di Eudocia Augusta, diversi da gli stampati.

Quattro o cinque autori della Storia ecclesiastica, molto antichi, senza nome.

Due bellissimi Commentarj fatti da Proclo Platonico sopra il Parmenide (se non erro), e l'Alcibiade di Platone.

Di moltissimi altri autori che vissero ne gli ultimi secoli dell'imperio de' Greci, non fo parola; come Niceforo Gregora, Bessarione, Gregorio patriarca di Costantinopoli, ed altri, de' quali abbiamo più libri manoscritti, non ancora stampati. Né mi permetterebbe il farlo la mia poca memoria; onde torno a dirle, che ritornando in Milano procurerò di meglio appagarla;

¹ Circa i primi volumi degli Anecdotti son da vedere le lettere al Magliabechi. Gli scritti del Nazianzeno, del vescovo di Cesarea e del pontefice Giulio I gli servirono per un volume di Anecdotti grecolatini, pubblicato nel 1709 con i torchi padovani.

² Non è scritto nettamente questo nome nell'autografo; ma non può esser altri che il greco Apsine (Αβσινής), i cui Precetti retorici si trovano nella collezione *Rhetores antiqui graeci*; Venetia, Aldo, 1508-9.

massimamente se V. S. illustrissima mi accennerà la materia particolare in cui desidera queste notizie.

La ringrazio infinitamente perchè m'ha tolto di capo gli scrupoli natimi per le due parole *cecità* e *pietà*; ¹ e s'ella avrà occasione di scrivermi un'altra volta, la prego a dirmi se sia errore l'usar *glielo*, *gliela*, e simili, in vece di quel costante *gliele* praticato da gli antichi. ² Me ne sono avveduto un poco tardi, e non vorrei cadervi dentro nella Vita del Maggi. Bramerei eziandio d'intendere, com'ella 'usi i monosillabi *sel*, *tel*, *vel*, *men*, *ten*, *col*, *sul* e simili; cioè, se fa loro l'apostrofo nel mezzo, distinguendoli come due sillabe in tal guisa, *ve 'l*, *me 'n*; o pure, se congiunga tutto, senz' altro, com' io bramerei di fare. Ma facendosi così, talvolta può seguirne equivoco; e ne do un esempio: *Assai men doglio*. ³ Nell'altra maniera poi, l'apostrofo parmi adoperato senza ragione, perchè non si toglie alcuna lettera avanti all'N et L, ma dopo, essendo l'origine *me ne*, *te lo*, *ve lo* ec. ⁴ Ma queste son mie pedantesche osservazioni, e meglio sarebbe che pensassi alle parole e locuzioni veramente toscane, senza perdermi dietro ad un poco d'ortografia. Onde V. S. illustrissima non si prenda cura di rispondermi altro, se non com'ella costumi di fare in tali congiunture.

Attenderò i suoi pregiatissimi favori per le lettere già scritte al signor Redi dal nostro Maggi; e per tali conterò ancora i suoi comandamenti, se degnerà farmene degno, come ne la prego in baciandole cordialmente le mani, e confermandomi di V. S. illustrissima ec.

¹ Si può dedurre da queste parole, che fra la prima lettera e la presente ce ne corresse una terza, a noi sconosciuta.

² « Gli antichi tutti diceano *gliele*; e ciò in ogni genere e numero; come « giusto i moderni nostri usano *guene*. » (SALVINI, Annotazioni sopra la *Fiera*, pag. 524.)

³ Esempio non bene scelto, perchè non dà l'equivoco: niuno infatti direbbe, *Assai meno doglio*; ma, *Meno assai me ne doglio*.

⁴ Non avrebbe il Muratori trovato irragionevole lo scrivere *co 'l*, *su 'l* ec.; se avesse pensato che l'origine loro non è *co lo*, *su lo* ec., ma *co il*, *su il* ec.

III.

Milano, 16 dicembre 1699.

Finalmente, dopo una lunga villeggiatura, mi son restituito alla città, ed a' miei poveri studj. Io ne porto l' avviso a V. S. illustrissima immantinente, con la speranza di poter in avvenire meritare meglio l'onore de' suoi comandamenti, e la fortuna di servirla. Questa è una delle felicità ch' io m' augurerò sempre; e intanto avvicinandosi le sante Feste, io prendo confidenza di augurare a V. S. illustrissima tutte le prosperità più desiderabili.

Mentr' io mi tratteneva lo scorso mese all' Isole Borromeo, ebbi la sorte di conoscere e riverire il gentilissimo e dottissimo signor abate Salviati, che ritornava da Parigi.¹ Comunicai a cotesto signore i miei disegni per publicar le Rime del Maggi, ed egli mi promise d' unir le sue diligenze con quelle di V. S. illustrissima, per ottenere le lettere scritte al Redi. Mi recitò ancora alcuni leggiadri sonetti da lei composti, con mio particolar piacere. Prego perciò V. S. illustrissima a voler rinovar presso di detto signore la memoria di quell' ossequio che allora gli dedicai, e a conservarmi la sua stimatissima padronanza.

Vorrei altresì poter ringraziar la bontà di detto signor Abate, che in passando per Bologna ha quivi lasciato i segni del suo amorevole zelo per la gloria del Maggi, e ancor per la mia. Ciò è stato nel dimostrar con alcuni miei amici qualche paura, ch' io nel publicar le dette rime, mi lasciassi portar dal troppo affetto a mischiarvene molte non eguali in bellezza alle staminate. Io confesso giustissimo il suo timore; e se non avessi prima d' ora misurato anch' io un tal pericolo, avrei obbligazione maggiore a chi prima lo mi avesse scoperto. Ma mi onori pure il signor Abate di credere, che non solamente con la scorta del mio fievole intendimento, ma con quella eziandio d' altri amici letterati, ho fatta la scelta di questi componimenti; onde mi volusingando, che nulla uscirà in luce, di cui s' abbia a lagnar la

¹ Si chiamava Alamanno, e fu poi cardinale. È quel medesimo abate Salviati, accademico della Crusca (e in essa sopracciamato l' *Informe*), il cui nome veniva richiesto dal nostro Autore al Magliabechi nella lettera LXXVI.

fama del Maggi. Che se v' avrà alcun d' essi poco poetico nell' argomento, sarà in esso un tale spirito di divozione, che non meriterà d' essere condannato all' obbligo. Non sono le rime del Maggi composte solamente per gli poeti, ma ancora per le genti devote; et io ho obbligazione di far comparir questo autore non meno gran poeta che grand' uomo dabbene, avend' egli non rade volte apposta voluto parlar più tosto col cuore, che con l' ingegno. Queste ed altre ragioni già io ho esposte in una breve prefazione, sperando che la repubblica de' letterati facilmente mi perdonerà, perchè in questo affare io più tosto usi prodigalità, che avarizia; e confidando nella benignità di V. S. illustrissima, che mi sarà in questa congiuntura protettore.

Con questi sentimenti le rassegno il mio singolare ossequio, e mi ricordo con tutto lo spirito di V. S. illustrissima ec.

IV.¹

Sarà V. S. illustrissima un grand' Apollo, se mi continuerà le sue grazie intorno a cotesti manoscritti di San Gregorio. Io con le ginocchia piegate aspetto i versi ch' ella avea copiati per comunicarli al Tollio, e di più i titoli che m' ha fatto sperare.²

Le rendo poi mille grazie per gli incomodi ch' ella s' è preso in favorirmi col signor auditor Buonarroti,³ ed io userò delle notizie datemi in mio profitto.

Mi saranno carissimi i sonetti ⁴ di V. S. illustrissima, perchè nella mia opinione ella è un de' migliori che costì sieno favoriti dalle Muse. Il signor abate Salviati me ne recitò due a memoria, che non potevano essere più gentili; e questi bastavano per assicurarmi del purgatissimo di lei gusto in tal mestiere.

Io vorrei intanto poter trovarmi per una settimana in Fi-

¹ Questa lettera non porta data; ma appartiene indubitatamente a questi tempi.

² I versi di san Gregorio Nazianzeno. Vedi la nota 2, a pag. 54.

³ Il senator Filippo Buonarroti, celebre antiquario.

⁴ Molto si piacque di far sonetti il Salvini; e ne fece davvero dei buoni: ma pubblicandone quattro centinaia il caotico Moretti (Firenze, Magheri, 1823), dopo i non pochi stampati nel 1728 dai Tartini e Franchi, fece sì che neppur quei buoni siano oggi cercati e letti.

renze, affinchè ella potesse correggere la Vita del Maggi da me infelicamente composta. La mia ignoranza e poca pratica della lingua migliore, non mi lasciano scorgere i molti e solecismi e lombardismi che sono in tal componimento; onde per tempo la prego a prepararmi il suo benignissimo compatimento. Ma di grazia, intanto ella mi dica, se costi si conta per errore il dire *glielo, gliela, glieli* ec.; e se sia necessario l'usar sempre quel benedetto, ma un poco rancido, *gliele*. Per consiglio di alcuni amici miei, non ha molto, io cancellai questa parola, e mi tenni all'uso già comune di scrittori accreditati, e specialmente del Maggi. Mi fa una gran paura il veder ch'ella costantemente adopri *gliele*.¹

Ha alcune settimane che il signor Pietro Antonio Bernardoni,² mio strettissimo amico, e noto al signor abate Salviati, inviò per la posta alla loro stimatissima Accademia della Crusca una canzone fatta in lode di Sua Maestà Cristianissima. S'ella ne sapesse nulla, di grazia, me ne faccia avvisato.

V.

Modena, 13 agosto 1700.

Poiché V. S. illustrissima vuol meco usar delle scuse per aver un po' tardi risposto ad una mia, mi conosco io pure obbligato a passare lo stesso ufizio per non aver sì tosto data risposta alla stimatissima sua del mese passato. Dico del mese passato, perchè so d'averla ricevuta di luglio, benchè non sappia quando sia stata scritta costi. Di grazia, ella non si prenda cura veruna di scusarsi presso di me; chè so essere solamente la tardanza delle sue grazie cagionata da' suoi affari, non da difetto di gentilezza. Io pure con tutta confidenza, quando m'occorra, desidero di godere lo stesso privilegio.

Ha pochi giorni che sono in Modena, e forse per non ritornar per ora a Milano, avendomi la generosità di questo sovrano con particolari istanze, e condizioni riguardevoli, invitato, e

¹ Vedi la lettera II, e la nota 2 a pag. 124.

² Poeta Cesareo. Una sua canzone amorosa, e un sonetto, furono riportati con troppo onore dal nostro Muratori nel secondo volume della sua *Perfetta Poesia*.

quasi sforzato a portarmi alla sua corte, per dimorarvi con l'impiego di bibliotecario ed archivista.¹ Se ciò sarà, come vedo che necessariamente ha da essere, io sarò più vicino a i comandamenti di V. S. illustrissima, de' quali sono più che mai desideroso, e la supplico.

Il sonetto poi di V. S. illustrissima è fatto con una delicatezza di pennello propria di cotesti felicissimi ingegni, ma più del suo, che da questo solo componimento si scorge per uno de' più cari alle Muse, e privilegiati dal favorevole Apollo. Chiunque l'ha letto in Milano, e qui, gli ha fatto un sensibile plauso, ed io mi sono maggiormente invogliato d'aver somiglianti favori, quando non le riesca talora d'incomodo. La supplico adunque a volermi continuar tal grazia, e specialmente inviarmi alcuno de' gli amorosi sonetti che udii dal gentilissimo signor abate Salviati.² Io pure mi prenderò la confidenza d'inviarle alcuno de' miei rozzi versi, con la speranza d'averne la correzione.

Le rendo intanto vivissime grazie per le cortesi esibizioni fattemi intorno a' manoscritti del Nazianzeno, e per gli dubbj toltimi di capo intorno ad alcune difficoltà della favella nativa. Le confermo ancora il mio immutabile ossequio col sottoscrivermi di V. S. illustrissima ec.

VI.

Modena, 24 settembre 1700.

In somma, le Muse italiane scelsero il più maestoso ed ameno lor nido nella Toscana, molti secoli sono, e ve lo mantengono con grande felicità. Un gran testimonio di questa verità sono i gentilissimi sonetti di V. S. illustrissima, nè quali truovo tutte le virtù de' gli ottimi poeti, essendo stati incontrati dal plauso comune di tutti gli amici miei, più di me ancora intendenti in queste materie. Non vo' già rallegrarmene con V. S. illustrissima, perchè in lei non è più cosa nuova l'essersi inol-

¹ Può vedersi quello che ne scriveva al Magliabechi, in data del 9 giugno da Milano, e da Modena a' 31 d'agosto.

² A questi sonetti amorosi, de' quali sono a stampa parecchi, mancava quel segreto *dettatore* che (al dire dell'Alighieri) mancò a Guittone, all'Urbiciani, e a parecchi altri rimatori de' suoi tempi, che pur non seppero cantar che d'Amore. Il Muratori dà un saggio di que' sonetti del Salvini nella *Perfetta Poesia*.

trato si avanti in Parnaso; ma meco stesso, che per sua benignità sono entrato a parte di sì riguardevoli componimenti. Le ne rendo intanto mille grazie, e la supplico a continuarmi senza suo incomodo somiglianti regali, e ancora di altri poeti, che mi saran carissimi; imperciocchè io ho troppa venerazione per costesse felicissime Muse. Conosco ben io di non esser tale; e tuttavia mi farò animo per comunicarle alcuno de' miei strambotti, purch' ella degni compatir la rozzezza dell'autore tutto applicato a studj molto diversi.

Ma che dirò del nobilissimo sonetto fatto in lode mia e del Maggi? Veramente V. S. illustrissima non è men cortese che letterata; e benchè io non truovi in me stesso merito alcuno di sì prezioso favore, pure io confesso d'averlo con sommo piacere accolto, ed ho avuto qualche difficoltà a moderare gli assalti della mia ambizione a questa sontuosa comparsa. Così va fatto dalle persone caritatevoli verso il prossimo; e si vuole spender talvolta la lode non per premiare, ma per animare il corso de' deboli nella via delle lettere. Io dunque vivamente le rendo grazie per tanta bontà, e mi desidero abilità per corrisponderle.

Vien supposto a queste monache di San Francesco di Sales, che costì sia quasi terminata la fabbrica di un monistero, ove si voglia introdurre il loro istituto, però con qualche differenza, e che la spesa si faccia sotto nome d'un ricco mercante.¹ Di grazia, V. S. illustrissima se ne informi alquanto, essendo queste Religiose in pena per questo affare, e desiderandone per mio mezzo qualche notizia.

Sto con ansietà aspettando *L'Aminta del Tasso, difeso ed illustrato dall'abate Fontanini in Roma*:² è un' opera di molta erudizione, e dovrebbe piacere a tutti gl' intendenti.

Pongo qui appresso un sonetto da me fatto ad istanza d'un cavaliere amico mio per un soggetto alquanto sterile. L'onori

¹ La famiglia Da Verrazzano fondò veramente, al principiare del secolo XVIII, quell'istituto di educazione che è conosciuto sotto nome del Conventino, e che tuttavia vien diretto dalle Suore Salesiane. (PASSENERI, *Storia degli Stabilimenti di beneficenza e d'istruzione elementare gratuita della città di Firenze*; pag. 787.)

² *L'Aminta difeso ed illustrato* dal Fontanini venne alla luce in Roma nel 1700; e poi, con le osservazioni critiche di un Accademico Fiorentino (Uberto Benivoglianti di Siena), ricomparve nel 1730, pel Coleti di Venezia.

del suo compatimento, ed onori me della continuazione della sua padronanza, mentre mi ricordo con tutto l'ossequio di V. S. illustrissima ec.

Dedicandosi alcune Conclusioni di Teologia da' PP. Carmelitani di Mantova al sig. Cardinale Sacripanti lor Protettore.

Tanta di questo eroe nel nobil core
 Virtute alberga e maestà s'asconde,
 Ch' omai mille d' interno egli diffonde
 Raggi di gloria e semi di valore.
 Volan questi sul Mincio, e l' alto onore,
 Che piove in lor, già sentono le sponde;
 Già le veggio infiorarsi, e già feconde
 Di lor nuova beltà lodan l' autore.
 Dal Mincio al Tebro in vaghi fior cangiati
 Que' semi pellegrin tornano poi
 La fonte a ringraziar umili e grati.
 E sembran dir: Da voi nascemmo, e a voi
 Mentre torniam d' altra divisa ornati,
 La gloria vostra oggi mirate in noi!

VII.

Modena, 27 novembre 1700.

Sono finalmente uscite alla luce le opere del fu segretario Maggi,¹ ed io vorrei l'onore di farne giungere una copia sotto gli occhi di V. S. illustrissima. La tengo per tal fine presso di me; e quando mi si presenterà qualche occasione, procurerò a me medesimo questa fortuna, essendo ben certo ch'ella e gradirà la povertà del dono, e compatirà quanto ho mischiato del mio a i nobilissimi parti di quel famoso autore. In Bologna dal signor marchese Orsi userassi pur diligenza per farle pervenir questo tributo; e quando ella avesse congiuntura, non manchi di suggerirla o a me o al detto cavaliere.

Dal prudente ed amorevole consiglio di V. S. illustrissima pende l'inviarne costà una balletta da spacciarsi, che finora non

¹ Con questa pubblicazione sodisfaceva il buon Muratori a un debito di amiciaia, a cui sentivasi veramente obbligato. In tanto che, rispondendo al conte Bergomi che lo invitava in nome del suo signore Rinaldo I a ritornare in Modena con ufficio di Archivistà ducale, non altro chiedeva che restare in Milano un poco di tempo, per dar sesto ad alcune sue cose, « come per esempio, alla stampa delle » Opere e Vita del Maggi. » (SOLI-MURATORI, *Vita* ec., Appendice, doc. II.)

ho saputo determinar lo stampator milanese di trasmettere, perchè non ha conoscenza di cotesti librai. La supplico dunque a far godere questo favore a lui, ed a me; suggerendomi, se pure sia ben fatto, e il numero de gli esemplari che potessero inviarsi, e la persona a cui possano indirizzarsi, acciocchè tosto io ne possa portar l'avviso a Milano.

Non occorre poi ch'io preghi V. S. illustrissima a diven-
tar protettore di questa mia fatica presso a cotesta nobilissima
Accademia,¹ imperciocchè abbastanza conosco la sua gentilez-
za; e trattandosi di proteggere me, che le sono gran servidore,
e il Maggi che le fu buon amico, siccome ho accennato nella sua
Vita. Bensì debbo pregarla a voler dalla confidenza ch'io uso
con lei, prendere motivo di maggiormente onorarmi de' suoi co-
mandamenti, de' quali mi protesto ansiosissimo, mentre ancora
con tutto lo spirito mi protesto di V. S. illustrissima ec.

VIII.

Modena, 12 marzo 1701.

Ha qualche mese ch'io consegnai in Bologna due copie
delle Opere del Maggi da trasmettersi costà; una per V. S. illu-
strissima, e l'altra per lo signor Magliabechi. Mi si fa credere
che sieno giunte; ma io non so acquetarmi, finchè da lei non
me ne viene la sicurezza. Che se pure sono pervenute, la sup-
plico eziandio a sapermi dire, se l'altra copia è stata recapitata
al detto signor Magliabechi; premendomi che giunga a buon
porto l'uno e l'altro dono, benchè degno di poca stima.

Per maggior consolazione poi mi dica qualche novità let-
teraria, e sopra tutto che facciano le sue Muse, e quelle di tutta
cotesta fioritissima città. Io mi protesto ansiosissimo de' suoi
comandamenti, della sua grazia, ed eternamente desideroso di
comparire di V. S. illustrissima ec.

¹ La Crusca, alla quale il Maggi era stato iscritto. Il Moreni pubblicò la
lettera scritta dal Maggi in ringraziamento agli Accademici, e data di Milano,
a' 7 d'aprile 1683. (*Saggio di testimonianze di Personaggi illustri in lode
dell'Accademia della Crusca*, dietro al *Saggio di Lettere* di Orazio Rucel-
lai; Firenze, Magheri, 1826.)

IX.

Modena, 12 marzo 1701.

Dopo avere stamane consegnata alla posta una lettera per V. S. illustrissima, mi giunge poch' ore dappoi una sua, e credo ancora d' essere in tempo per risponderle. Ringrazio dunque vivamente la sua gentilezza, sì perchè mostri sì cortese gradimento del mio povero dono, sì ancora per lo compatimento di cui onora le mie bagatelle.¹ Voglia Dio ch' io ottenga la stessa grazia da chiunque in cotesta nobilissima Accademia s' incontrerà nelle mie cose per desio di gustar quelle del Maggi. Non dubiti punto circa i versi milanesi,² perchè dal medesimo stampator Malatesta ora si vanno stampando. Spiacemi di non poter aiutargli in questa impresa, come ho fatto nell' altra; tuttavia può essere, che godiamo assai bene l'ingegno di quel grand' uomo ancora in quelle piacevolezze. Intanto le dico, vendersi in Bologna le opere italiane 8 giuli il corpo. Benchè io l'abbia consigliato, non ha voluto lo stampator milanese inviarne costà qualche copia, ove son certo che si sarebbe spacciata.

Di grazia, usi meco la confidenza di dirmi come costì sia stata ricevuta l' opera dell' abate Fontanini intitolata l' *Aminta difeso*. Non so se l' Accademia ne sia rimasta affatto appagata.³

¹ L' esemplare delle Opere del Maggi, di cui il Muratori volle regalato l' amico Salvini, par quello che oggi si conserva nella Magliabechiana, trovandosi alcuna postilla di sua mano nei margini del volume che contiene le Lettere.

² Scrisse il Maggi anche delle Commedie nel dialetto milanese, alla quali dice il Muratori (*Perfetta Poesia*, II, 61) che « concorreva co' nobili a garatutto » il rimanente della città, dimenticandosi allora, nè più curandosi i drammi musicali, come ancora ogni altro intertenimento più caro. »

³ A questa interrogazione si può credere che il Salvini rispondesse con letteraria cortesia, perchè vediamo nella seguente, che il Muratori promette di comunicare al medesimo abate Fontanini il giudizio del fiorentino filologo. Ma quando poi si trattò di manifestare in pubblico il proprio parere sull' *Aminta difeso*, non tralasciò il nostro Antommaria di ripassare a parte a parte le dottrine del Fontanini singolarmente nel fatto della lingua; per le quali e' mostrava di tenere « a presso » a poco la stessa opinione, che toglier vorrebbe questo unico e proprio pregio « della lingua a i Toscani. » (SALVINI, *Annotazioni alla Perfetta Poesia* del MURATORI, II, 113-27.) Che poi il Fontanini scrivesse il suo *Aminta difeso* con animo poco benevolo alla Crusca, chiaro apparisce dalle sue lettere indirizzate al Magliabechi (Ep. XIII fra quelle *Clarorum Venetorum*, tomo I); in cui forse adulava il Magliabechi medesimo, che l' Accademia non volle ricover mai

Io vorrei bene aver dal mio canto soddisfatto alla stima che professo, a sì riguardevole adunanza.

Con ciò le ricordo la mia vera osservanza, e la prego di qualche avviso intorno all'altra copia destinata al signor Magliabechi. Io sono e sarò eternamente di V. S. illustrissima ec.

X.

Modena, 2 aprile 1701.

Mi ha recato non poco dispiacere lo sbaglio, per altro innocente, avvenuto nella distribuzione delle due copie del Maggi inviate costà, sì per essersi finor delusa l'aspettazione del signor Magliabechi, a cui mesi sono promisi la sua, sì perchè non ho più maniera di servire a V. S. illustrissima col dono d' un'altra copia, quand'ella si privi della ricevuta.¹ In tale intrico, io non ho da dolermi se non della poca attenzione de' miei amici di Bologna, in mano de' quali, secondo le mie istruzioni, era l'impedire lo sbaglio passato. Ma poichè ciò è avvenuto, io stimerei per ora sommo favore, s'ella volesse pur farne aver una al detto signor Magliabechi; imperciocchè facendone venir con agio costà qualche copia da Milano, si potrà poi interamente saldar la partita. Già ho scritto colà, e ne attendo la risposta.

È stimabile e fino il giudizio che V. S. illustrissima reca intorno all'opera del signor Fontanini; ed io ne sarò puntual relatore in breve, dovendo scrivergli per altri affari. So ch'egli stimerà assaissimo l'affetto e la stima che gli si professano da un letterato di sì gran credito com'è V. S. illustrissima.

Le rendo intanto mille grazie per la continuazione della sua bontà verso di me; e col supplicarla de'suoi comandamenti, divotamente mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

nel suo seno. Ciò non ostante vediamo scritto nell'albo della Crusca il nome di monsignor Giusto Fontanini, a' 12 di settembre del 1726.

¹ Pare che il Salvini cedesse veramente il proprio esemplare delle Opere del Maggi al Magliabechi: e con questo si rende ragione delle postille del Salvini, che ho detto trovarsi in un volume dell' esemplare Magliabechiano. (Vedi la lettera precedente, e la prima nota.) In quanto poi allo sbaglio avvenuto nella distribuzione delle due copie, potrà il lettore ritrovare schiarimento nella lettera scritta al Magliabechi questo medesimo giorno; dalla quale apparirebbe che il Muratori non credesse lo sbaglio tanto innocente, quanto scriveva al Salvini.

XI.¹

Modena, 11 agosto 1703.

È gran tempo che l'opera grecolatina da me preparata per le stampe,² fa gran conto delle grazie di V. S. illustrissima, la cui somma erudizione non solo può essere di gran giovamento all'impresa mia, ma le è assolutamente necessaria. Per quanto io credo, assicuratore da più persone, e specialmente dal nostro Padre di Montfaucon, ella è il più valente letterato d'Italia per la lingua greca.³ Io, per lo contrario, sono affatto novizio in essa, perchè mille altri studj non m'hanno mai permesso l'attendervi ex professo.⁴ Ora io non ardirei di pubblicar questa mia fatica, senza un' amorevole ed intera correzione e revisione di qualche par suo; perchè pur troppo mi sento fievolissimo in tutte le cose, ma principalmente in questa. Sicchè io non posso non rallegrarmi senza fine con meco stesso per la benigna intenzione, che V. S. illustrissima mi dimostra di voler farmi questa sospirata carità, a cui certamente mi studierò di non comparire ingrato. Le rendo pertanto mille anticipate grazie per una sì nobile generosità, e mi anderò disponendo da qui avanti per inviarle un sensibile esercizio alla sua pazienza.

Per mia disavventura, non ho mai potuto vedere i versi del Nazianzeno pubblicati dal Tollo;⁵ ma so ch'erano tutti morali

¹ Non è credibile che niuna lettera corresse fra il Muratori e il Salvini dall'aprile del 1701 all'agosto del 703: ma nè il Salvini fu sempre diligente nel conservare le lettere, nè ai raccoglitori d'autografi poteva restare ignoto un illustre carteggio.

² Gli *Aneddoti* grecolatini.

³ Il padre Montfaucon ricorda con onore e gratitudine il Salvini nel suo *Diarium Italicum*: e l'esemplare che il Salvini n'ebbe in dono si conserva ora, con alcune curiose postille, nella biblioteca dell'Università di Pisa. (Vedi VALERY, *Correspondance* ec., III, 170, nota 4.)

⁴ Fino dai primi del 1693, quando il Muratori si ritirava a studiare nella modesta biblioteca degli Osservanti di Modena, aveva impresso a studiar di greco, senza maestro; e, appena giunto io Milano, dettò quella *Dissertatione de græcæ linguae usu et præstantia*, indirizzandola a monsignor Gilberto Borromeo. « La difficoltà neodimeo incontrata nell'apprendere da sè stesso la lingua greca, lo faceva dipoi chiamar felici coloro che sortivano in tale studio un valente maestro, e si mettevano per tempo, cioè negli anni teneri, a studiarla. » Così il suo biografo e nepote.

⁵ Vedremo per le lettere susseguenti, che al Muratori non accadde di poter

e di pregliere a Dio. I miei sono ben differenti. Quando quel letterato abbia avuto agio di confrontare il manoscritto di San Lorenzo, e di copiar quel che gli piacque, mi resta poco speranza di profitto; nè vorrei che V. S. illustrissima si prendesse l'incomodo di copiare i principj de' componimenti. Ma quando mai le paresse che ciò potesse giovarmi, riceverò con somma obbligazione ancor quest' altro favore da lei offertomi, e cercherò se vi fosse nulla di non istampato.

Per altro io bramerei di maggiormente comprovare a lei et al mondo la stima e l'ossequio che professo alla sua virtù; onde la supplico de' suoi comandamenti, e di ricordare i miei rispetti al nostro signor cavalier Venerosi,¹ che certamente è un cavaliere e letterato onoratissimo.

Un poco di villeggiatura mi ha fatto pigro nel rispondere alla sua gentilissima. Le chiedo perdono, e mi rassegnò più che mai di V. S. illustrissima ec.

XII.

Modena, 2 novembre 1703.

Alla somma gentilezza di V. S. illustrissima, che ha cominciato e segue si valorosamente a favorirmi, io sarò da qui avanti intrigato nel rendere, come debbo, vivissime grazie, perch' ella andrà mutando, ed accrescendo i favori, ed io non saprò già trovar parole nuove per ringraziarla. Egli è ben certo, che andranno crescendo sempre le mie obbligazioni, e che non cesserò mai di palesar queste in tutte le congiunture.

Dopo aver fatta l'asinesca fatica di confrontare i principj de' versi ch'ella m' invia ed ha inviato, non solo col principio de' gli stampati, ma ancora co' versi di mezzo, per chiarirmi se pur sono inediti, mi resta tuttavia la paura di non aver ben vi-

mai consultare l'opera del Tollo; della quale è dato il titolo a pag. 78, nota 1, del presente volume.

¹ Di Brandaligio Venerosi, cavalier pisano, è detto a sufficienza nella nota 2 a pag. 78. Qui soggiungerò, che a monsignor Fontanini non parve nè cavalier nè letterato onoratissimo quando andava per Roma dicendo male del suo *Amita difeso*; nè pare ch' e fosse tra i benaffetti al Magliabechi, come quegli che teneva per la Crusca contro l' Accademia Fiorentina. (Vedi lettere edite del Fontanini al Magliabechi, fra quelle *Clarorum Venetorum*.)

sitate le carte, e di farò che ancor V. S. illustrissima spenda inutilmente i suoi favori e le sue fatiche. Ciò mi dispiacerebbe forte, massimamente se i componimenti fossero lunghi. Con tutto ciò, non posso non dirle che, per tutte le diligenze usate, io non ritruovo quel che comincia

Μηκέτι πηκτὸν ἄροτρον ἀνὴρ ἐπὶ ec.

Quando veramente sia Κατὰ τυμβωρύχων,¹ spero assolutamente che non abbia veduta la luce. L'hanno bensì veduta quegli altri che seguono, cioè: Τὸν τυμβοφόνην ec.; Επεὶ σε κευθμῶν ec.; Τίς οὗτος ec.; con gli altri appresso.

Son pure stampati i seguenti:

Πρᾶξιν προτιμήσεις ec.

Ταῦτά σοι ἡμετέροιο ec.

Σήμερον ἐκ νεκρῶν ec.

Σοὶ ζῶ, σοὶ λαλέω ec.

Θεὸς τὸ πάντων αἴτιον ec.

che è nel mezzo d' un lunghissimo componimento.

Οἱ Μοναχοὶ τε λέγουσι ec.

Οἱ Μοναχοὶ μοναχοῦ ec.

Ὡς στυγνός ec.

Μηκέτι ec.

Εἴ τις νῦν ec.

Παίξει καὶ πολὺ ec.

Ἐμπεδόκλεις σὲ μὲν ec.

Ἡρακλῆς Ἐμπεδοκτε ec.

Ἰορδάνην διῆλθε μηλοτῇ ec.

Dopo questo componimento, ove si parla d'Elia, non ritruovo il seguente: Χαίρων μὲν ἦλθον ὡς πόθου, ec.

Ho quello che comincia Ἄλλοι μὲν εὐπλῶουσι ec.; ma mi pare alquanto scorretto.

Ἐγὼ τραπίζης μυστικῆς παραστάτης, ch' ella dice leggersi dopo l'Οἱ μοι στενοῦμαι già stampato, da me non si truova.

¹ È il CXXXIX: *In sepulcrorum effossore*. Il Mutatori dice nella *Nota*:

« Carmen hoc, una cum subsequentibus ad numerum usque CXCVIII, accepi

« e Ms. Codice Medicæ Bibliothecæ S. Laurentii. Cl. V. Antonius Maria Sal-

« vinus descripsit, et mihi suppeditavit. » (*Aneddoti grecolatini*.)

Dopo il *Κόσμον πόριζε* stampato, *Μηδὲν περίασπον* è pure pubblicato.

Intorno a que' due che cominciano: il primo, *Λέγουσιν οἱ μισοῦντες ὥς*, e che finisce *πάντες*; e il secondo *Λέγουσιν οὐ δίκαια*, e finì ce *ἀμὴν γένοιτο*; ho da dirle che truovo stampato un componimento lungo, di versi giambici mischiati con altri corti in numero di 160 distici in circa, il cui principio è questo:

Ὅρχου τί χεῖρον; οὐδὲν, ὥς ὁ ἐμὸς λόγος ec.

Il distico ultimo è questo:

*Πάντες δ' ὁμοῤῥοθοῦντες εἰπώμεν τάδε,
Ἀμὴν γένοιτο.*

Sicchè questo è il fine di ambi cotesti componimenti; ma io non so trovare alcun verso che cominci con *Λέγουσιν οἱ μισοῦντες* ec.; o l'altro, *Λέγουσιν οὐ δίκαια*. Può favorirmi di copiarne due versi interi dal principio, due altri dal mezzo, e due altri dal fine, acciocchè io possa confrontarli meglio.

Il componimento che costì comincia *Εὐχομένη βοῶσα*, e che sarà sopra Santa Nonna, madre del Nazianzeno, non si truova da me. Fra i miei ne ho uno che comincia *Γρηγόριον βοῶσα παρ' ἀνθοκόμοισιν ἁλῳαῖς*, e consiste in sei esametri soli. Non so se fosse lo stesso.

Non truovo in guisa alcuna quel che segue appresso, *Νόνναν ἐπ' οὐρανόισιν ἀγαλλομένην φαέσσιν*. Io ho moltissimi versi inediti sopra questa medesima santa Donna, e mi stupisco che ve ne sieno ancora de' gli altri assai. Potrebbe V. S. illustrissima aspettare a copiar questi quando le fossero giunti sotto gli occhi i miei, i quali son già in ordine per visitar Bologna, e quivi cercar qualche occasione per venirsene costà. Potrà intanto la sua benignità esercitarsi in copiar gli altri che sicuramente mi mancano. Di grazia, perdoni al mio ardire, che va sempre più crescendo al vederla cotanto disposta a favorirmi. Se ho veruna abilità, liberamente anch'ella se ne vaglia, e proverà ne gli effetti ch'io sono quale con tutto il rispetto mi rassegno in parole di V. S. illustrissima ec.

XIII.

Modena, 9 novembre 1703.

Piovo sopra di me le grazie di V. S. illustrissima, ed io rispondo con mille ringraziamenti alla sua indefessa gentilezza, e a due lettere sue gravide di versi inediti. Nella prima veramente ve ne sono alcuni già stampati, de' quali non m'avea mandati i principj. Anche nella seconda ho trovato due componimenti inutilmente copiati, essendomi tardi accorto che son pezzi d'altri poemi lunghi. Mi dispiace infinitamente la fatica da lei gittata, ma la compensano gli altri che spero d'aver io la fortuna di publicar nel mio libro. Fra gli altri sono squisiti quei che trattano de' guastatori de' sepolcri.¹ Può V. S. illustrissima sicuramente mandarmi il rimanente, cioè:

Τὸν τύμβων κακόνεργον ec.

Αἱ αἱ ὦ ec.

Σήματος ec.

Μανσώλου ec.

Στῆθι ec.

Αἰών ec.

Ἄζομαι ec.

Dopo Τριὰς σάου με, io non truovo i seguenti da lei notati.

Ποθὼ ποθῶ σε φιλεῖται' ec.

Σιών ὁδοὶ πενθοῦσι ec.

Ἐδέγγοιθ' ἅπαντες.

Benchè ne' libri stampati non sappia ritrovare quel componimento lunghissimo che in cotesto Manoscritto comincia così: *Λέγουσιν οἱ μισοῦντες*, tuttavia corrispondendo il mezzo e il fine ad uno che è formato di somiglianti versi, penso che sia bene il non prendersi intorno a questo altra fatica.

Mi saranno ben carissimi gli altri componimenti sopra Santa Nonna; ma per maggiormente assicurarsi che sieno inediti, V. S. illustrissima potrà aspettare il mio manoscritto, che già è

¹ « Gregorii tempore crudelis consuetudo invaluerat, ut dejicerentur tumuli vel splendidissimi, non alia de causa, quam quod ibi thesauri crederentur reconditi. Qui hoc ausi sunt, τυμβώρυχοι, i. e. sepulcrorum efflores, appellabantur. » (MURATORI, Annotazione all' Ep. CXXXIX.)

in Bologna in mano del signor marchese Orsi, il quale spero che lo farà quanto prima volare costà. Non so intendere come San Gregorio facesse tanti componimenti sopra un soggetto medesimo, com' ella vedrà per Martiniano, per suo padre, per la madre, per gli guastatori de' sepolcri, e simili. Probabilmente credo io, che questi pezzi sieno la stessa sua prima copia, e ch'egli tentasse in varie guise uno stesso argomento per cavarne poscia il più perfetto epigramma.

Fra gli altri versi che mi mancano, aspetto ancora :

Ὁ μὲ οὐθ' ἄμαρταὶς εἶλεν ec.

Τριαὶς λαλοῖτο ec.

Μετῆλθον, ἤλθον ec.

Ταίχη. πυλῶνας ec.

Τολμῶ τί λέξαι ec.

Οὗτος πόσον. παίζεις με ec.

Se pure quest'ultimo non è lo stesso che un altro da lei inviato, tuttochè stampato, il cui principio è :

Πόσον πιέζεις δὴ με ec.

Quantunque l' Inno vespertino abbia per autore altri che il Nazianzeno, io nondimeno lo gradirò, e non dispiacerà al pubblico, se gliene farò parte.

Dopo il componimento del Τὸ τοῦ λόγου, cioè dopo il celebre poema della sua Vita, ella mi scrive trovarsene un altro con questo titolo: Εἰς ταυτὸν ec., e con questo principio: Ἵσως μὲν ἐχρῆν ec. Nol ritruovo già stampato, ma quando il Tollio avesse prevenuto, altro non occorre. Di grazia, V. S. illustrissima s'ingegni d'aver quell'opera del Tollio, per trar me da una continua agitazione. Senza fallo il signor Magliabechi l'avrà, e non mancherà nè a lei nè a me il mezzo d'ottenerla in prestito.

Ma ella mi favorisce di due suoi bellissimi epigrammi latini, che sono la traduzione de i due greci Θυμὲ βλέψον ἄνω, ed ὦ μοι ἐγὼν ec., che io non so ritrovar tra gli stampati del Nazianzeno, se per avventura non fossero nell'edizione del Tollio. La prego di avvisarmi ancora di questo, perocchè bramerei di far onore al mio libro con mettervi i bellissimi suoi versi, come farò senza dubbio della versione del Παίξει ec., e del Νόνναν, ben-

chè non mi fossi avveduto d'avere il primo tra i miei inediti. Stamperò medesimamente il Tetrastico del Carteromaco, e la sua traduzione,¹ se il Tollio non l'abbia egli fatto. Intanto la ringrazio, perchè mi dia campo d'illustrar col suo nome l'opera mia.

Quello che mi è maggiormente necessario si è la pazienza e carità nel rivedere e correggere il mio Manoscritto, che ne ha evidente bisogno. L'essermi posto in capo di tradurre serratamente il greco, mi ha primieramente privato d'una libertà che si pruova nel tradurre in versi, e mi ha in secondo luogo fatto cadere in molta seccaggine traducendo. Oltre a ciò, la mia non molta franchezza nella favella greca, e forse qualche scorrezione del testo greco manoscritto, a cui non ho saputo ritrovar compenso, mi ha spesse volte imbrogliato assaissimo. Niuno può meglio di V. S. illustrissima che è, per consenso anche del Padre de Montfaucon, il più intendente del greco in Italia, soccorrere alla mia povertà ed ignoranza. Lo faccia ella dunque con tutta la sua sperimentata benignità, e m'onori di notare fuori del mio manoscritto, tutte le correzioni ch'ella stimerà necessarie, eccetto che qualche accento e spirito, che si possono correggere sul manoscritto. Se ben mi ricordo, specialmente hanno bisogno delle sue grazie gli epigrammi 44, 47, 24, 54, 70, 72. Penso di rifare la traduzione d'alcune lettere di Fermo, conoscendo che ho fatto perdere loro la grazia con istar troppo attaccato al greco. Mi regolerò in questo secondo i consigli e precetti ch'ella mi suggerirà. Mi resta da far l'introduzione al libro, in cui, come in altri luoghi, farò menzione del sapere e della benignità di V. S. illustrissima. Copierò con agio tre dissertazioni, che seguiran dopo,² e ho ancor da illustrare la Pistola supposta a San Giulio papa.

Scusi ella tanti incomodi, mi continui la sua grazia, m'onori de' suoi stimatissimi comandamenti, e mi creda con tutto il rispetto di V. S. illustrissima ec.

Sarà servita delle opere del Maggi, che non ho in pronto, ma le avrò.

¹ Così fece a piè della *Prefazione* agli Epigrammi del Nazianseno.

² *De synisactis et agapetis*, *Disquisitio I*; indirizzata al Padre Montfaucon. *De Agapis sublatiis*, *Disquisitio II*; indirizzata a Giovanni Boivin, prefetto della R. Biblioteca di Parigi. *De antiquis Christianorum sepulcris*, *Disquisitio III*; indirizzata a monsignor Fontanini.

XIV.

Modena, 16 novembre 1703.

Rarissimi e squisiti sono gli ultimi versi, de' quali mi ha V. S. illustrissima favorito. Non mi ha veramente peranche trasmessi tutti quei che sono notati dopo il *Τριάς σάου με*, e specialmente *Ποθῶ ποθῶ*, e *Σιὼν ὁδοὶ πινθοῦσι*, e *Φθίγγουσι δ' ἅπαντες*; onde può la sua gentilezza trascriverli con sicurezza d'arricchirmi.

Il non ritrovar io stampati fra l'opere del Nazianzeno i due epigrammi da lei si felicemente tradotti, mi fa credere ben fondato il sospetto che mi nacque una volta, cioè che il Billio¹ nella sua edizione non avesse veduta quell'antica raccolta d'Aldo.² Per non aver quest'ultima, non posso chiarirmene, e solo spero di farlo in Bologna per lo Natal venturo. Quando ciò fosse, al certo ristamperò ancor questi due. Ma io le sarò ben altamente obbligato, se degnerà ottenere in prestito il Tollio,³ perchè allora potrò mandarle il principio di tutti i versi che ho inediti, o potremo tenere altra via per chiarirci cosa manchi alle stampe.

A quest'ora la pazienza di V. S. illustrissima si eserciterà in compatire e medicare i delitti della mia ignoranza, a me pure avendo scritto il signor marchese Orsi, che il mio Manoscritto era in viaggio. Con ansietà aspetto avviso che sia fortunatamente giunto. Aspetto pure copia del Maggi, che sicuramente dentro quest'anno le sarà inviata. Intanto, con replicarle mille e mille grazie, e con supplicarla della continuazione de' suoi favori, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

¹ Editore delle Opere del Nazianzeno.

² GREGORII NAZIANZENI *diversa Poemata, cum latina translatione*; Venetiis, ex Aldi Academia, mense junio 1504. In-4. Fanno parte della raccolta *Poetæ Christiani*, cominciata da Aldo 1501.

³ Vedi la nota 5 a pag. 134.

XV.

Modena, 24 novembre 1703.

Quando V. S. illustrissima s' internerà nel mio Manoscritto,¹ ella troverà e dell' ignoranza e della debolezza più di quello che per sua bontà ella credeva di me. Ma bench' io sia certo di questo, nondimeno dalla somma sua gentilezza ed erudizione spererò scusa e perdono. Ella mi ha con sua comodità e senza fretta da favorire: ella ha liberamente da notar tutti non solamente gli errori, ma ancor le cose che si potrebbero dire men male; assicurandosi ch' io aspetterò e gradirò maggiormente le correzioni, che son certo necessarie, che le lodi, le quali possonò venire dalla sola sua benignità, non dal merito mio.

Ma e come potrò io rendere a V. S. illustrissima bastevoli grazie per l' indefessa cura in favorirmi, e in comunicarmi tanti bei versi inediti e colle versioni loro? Non potrò se non attestar pubblicamente le mie obbligazioni, e mi varrò pure delle sue traduzioni medesime, come, senza fallo, migliori di quelle che potessi far io.² La prego di osservare se ci possa essere alcuna difficoltà nel dire *tumulum namque haud aperisset*, e di sotto *certe aperisset*, dubitando io se la sincope abbia luogo in questo verbo che ha il preterito in *aperui*, e poscia *aperuisset*. Nella grande edizione del Nazianzeno ho poi trovati que' due epigrammi ch' ella aveva tradotti da quella d' Aldo Manuzio; onde non potrò più valermi delle loro bellissime traduzioni.

Poichè abbiamo ancor l' autorità dell' edizione romana sopra l' Inno vespertino pubblicato come cosa del Nazianzeno, io lo ristamperò intero, quale per benignità di V. S. illustrissima l' ho ricevuto. Del primo codice manoscritto altro non resta da copiare se non qualche verso rimasto sopra Santa Nonna, e fra gli altri quell' *Εὐχομένη βοώσα*. La supplico di confrontare con cotesti quelli che ho io; e, se occorre, tornerò a mandarle il principio di quei ch' ella ha trascritti sopra il medesimo argomento.

Dalla nota che le rimandai di tutti i principj de' componimenti di cotesto manoscritto, ella riconoscerà quali sono inediti

¹ Degli *Aneddoti grecolatini*.

² Così fece, e nella prefazione e nei commenti.

presso di me, e potrà di mano in mano confrontarli insieme, potendo essere che da cotesto si corregga l'Ambrogiano, e si dia lume ad alcune mie correzioni e conghietture ardite.

Nell' altro Manoscritto del XII secolo, nulla ritruovo d' inedito. Solamente quel che comincia *Μάρκος μὲν δὲ τοῦτα*, col titolo *Χριστοῦ θαύματα κατὰ Δουκᾶν*, non si ritruova; mà sarà qualche varietà di lezione, avendovi fra gli stampati un simile col medesimo titolo. Perciò stimo superfluo il copiarlo. Infinitamente la ringrazio anche per quest' altro favore, e mi raccomandando con tutto lo spirito per l' affare del Tollo. La curiosità mi spinge ad intendere se veramente l' abate Fontanini, mio buon amico, abbia ricevuta in prestito la copia di cui ella mi parla.

Mi onori per grazia di significarmi se il signor abate Conti, segretario del serenissimo Cardinale,¹ abbia da ricevere da me il solito tributo d' una lettera di buone feste. Si disse un non so che di funesto della sua salute, nè poscia ho udito più parlarne.

Le fo riverenza, e con tutto l' ossequio mi rassegnò di V. S. illustrissima ec.

XVI.

Modena, 7 dicembre 1703.

Per aver tardi ricevuta dalla posta l' ultima sua lettera, non potei la settimana passata renderne a V. S. illustrissima le dovute grazie, e protestarle, come fo ora, le mie infinite obbligazioni. Ella è infaticabile, e, quello che è maraviglioso, per altrui; onde io non cesserò mai di esaltare la sua gran beneficenza, la quale fa godere sì segnalati beneficj all' opera mia. Tra le varie lezioni, di cui ella m' ha favorito, ne veggo delle ottime, e che mi avrebbero risparmiato molti rompimenti di capo. Innesterò tutto a suo luogo, e mi volgerò alla traduzione de' nuovi inediti versi, quando mi sarò sbrigato da certe altre faccende che mi vanno tuttavia occupando, e specialmente una raccolta d' Iscrizioni antiche inedite, che un giorno, a Dio piacendo, ve-

¹ L' abate Paolo Antonio Conti, segretario del cardinale Francesco Maria de' Medici.

drà la luce. In una di queste iscrizioni greche trovai il φθόνος, ch'io scioccamente voleva correggere, e n'ho poscia veduti altri esempj nell'Antologia. Ma la benignissima erudizione di V. S. illustrissima ha solamente cominciato a favorirmi. Dico incominciato, perchè il mio maggior bisogno consiste nel rivedere e correggere le traduzioni mie, nelle quali senza dubbio troverà molti difetti, e senza misericordia si ha da mover guerra ad essi. Di questa carità io più che mai premurosamente la supplico. A suo tempo la supplicherò ancora d'aiutar la suddetta raccolta d'Iscrizioni, la quale ascende circa a dumila, e spero che crescerà.¹ Già aveva io pensato di valermi nella prefazione a i versi di San Gregorio dell'osservazione ch'ella prudentemente ha fatta sopra i molti epigrammi da lui composti per San Basilio.

Di grazia, mi dica qualche nuova del signor abate Conti, segretario del signor Principe Cardinale, non sapendo io se abbia da scrivergli le buone feste. Già è pronta per lei una copia del Maggi. La porterò meco a Bologna prima di Natale, e la porrò in viaggio per Firenze. Intanto con rassegnarle il mio vero ossequio, e supplicarla de'suoi stimatissimi comandamenti, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XVII.

Modena, 15 dicembre 1703.

Nella passata settimana ricevei le traduzioni fatte di alcuni epigrammi dalla felice vena di V. S. illustrissima. Ieri mi giunsero ancora i primi fogli delle correzioni sopra le mie: tutti favori a me sommamente cari, e per gli quali protesto e protesterò eternamente infinite obbligazioni alla sua rara erudizione e gentilezza. Prima d'ora non ho risposto alla prima lettera perchè mi avea fatto perdere la voglia di scrivere il nembo di fulmini che anche ultimamente è caduto sopra questo misera-
bile paese, e specialmente sopra il mio povero Principe, e sopra chi vivea col suo pane. Essendosi confiscato tutto all' A. S. per

¹ Erano più anni da che il Muratori pensava a raccogliere iscrizioni greche; com'è dato desumere dal suo carteggio col Magliabechi. (Vedi la nota 3 alla pag. 4.)

ordine del Cristianissimo,¹ non peranche ho riavuto l'uso della Biblioteca. Ora spero di riaverlo in breve; ma non già qualche stipendio. La morale resisterà, finchè si potrà; e poi farò anch'io i miei conti.

Ritorno alle sue stimatissime correzioni e grazie, e non cesso di confessarmi legato a tanta sua beneficenza. Aspetto la continuazione, e intanto mi accingerò a sbrigar l'altre cose del Nazianzeno, da che i favori di V. S. illustrissima mi han fatto vedere ciò che ha tradotto il Tollio, e per conseguente risparmiato il gittar la fatica. Ho dovuto per ora spendere qualche pennellata nelle Iscrizioni; ma queste ritorneranno a dormire, volendo io assolutamente spacciar l'operetta grecolatina, che forse potrebbe stamparsi in Roma, se non mi tradisce chi me lo fa sperare. Quando prenderò daddovero in mano le Iscrizioni, farò capitale di quanto ella mi accenna sopra l'infelice traduzione d'alcune greche, e ricorrerò a' soliti suoi favori.

Ella mi ha consolato assaiissimo coll'avviso della salute non già perfetta, ma tollerabile del signor abate Conti, mio buon padrone. Già gli ho scritto, ma non vo' già scrivere per solo motivo di buone feste al signor cavaliere Brandaligio Venerosi. Quando egli sia costi, la prego di riverirlo divotamente in mio nome.

Nel medesimo epigramma dell'*aperisset*² ho osservato un *cheu* usato per tre sillabe lunghe. Credo che l'avrà fatto con qualche esempio.

Prego poscia il Signor Dio a versare sopra di V. S. illustrissima tutte le sue benedizioni in occasione del prossimo santo Natale; e prego finalmente lei medesima di conservarmi la sua stimatissima grazia e carità; e con tutto l'ossequio mi confermo di V. S. illustrissima ec.

¹ « Presero in questi tempi, cioè nel dì otto di dicembre, i Franzesi dimo-
 » ranti in Modena, il pretesto di confiscare al duca Rinaldo d'Este tutte le sue
 » rendite e mobili, perchè il suo Ministro in Vienna, trovandosi nell'anticamera
 » della Regina de' Romani, in passando l'Arciduca Carlo, dichiarato re di Spa-
 » gna, l'inchinò. A chi vuol far del male, ogni cosa gli fa giuoco. » (MURATORI,
Annali, an. 1703.)

² Vedi la lettera XV.

XVIII.

Modena, 4 gennajo 1704.

Tengo l'altro foglio delle dottissime correzioni che V. S. illustrissima con tanta bontà va facendo al mio scartafaccio. Quanto è grande l'incomodo ch'ella si prende per favorirmi, tanto si accrescono le obbligazioni mie. Non meno de' versi han bisogno le Pistole di Fermo del suo soccorso; e perciò rinnovo le mie più vive suppliche, acciocchè mi continui le sue stimatissime e necessarie grazie. In breve le trasmetterò il resto delle mie traduzioni, e la prego di dirmi se ho da risparmiare la copia del testo greco, potendo ella valersi del Manoscritto per favorirmi nel confronto.

L'uso della Biblioteca restituitomi è una possente consolazione a me, fra le sciagure di questo miserabile paese. Più mi consola il vedere V. S. illustrissima piena di tanta benignità verso di me. Umilmente la ringrazio; e augurandomi la fortuna di servirla, mi rassegno con tutto l'ossequio di V. S. illustrissima ec.

Giacchè mi è vietato l'andare a Bologna, manderò al signor marchese Orsi le opere del Maggi, acciocchè gliele faccia avere.

XIX.

Modena, 11 gennajo 1704.

Ἀρχαία πόλις εἰμὶ δαίμοσι καμουσα,
 Αὐθις ἀνηγέρθη παλάμαις Γρηγορίου.
 Ναὸς ἐτύχθη Χριστοῦ· δαίμονες εἷξατέ μου.¹

*Sum urbs antiqua, Dæmonibus fabricata.
 E converso excitata sum Gregorii manibus.
 Templum Christi extractum est. Dæmones, mihî locum date.*

Περὶ ἐνανθρωπήσεως.
 Νήπιος ὅστις ἀνακτα θεοῦ λόγον αἰὲν ἶοντα
 Οὐ σέβει ἰσοθέως πατρὸς ἀπ' οὐρανόυ.²

¹ È questo il carme CCXXVI fra quelli del Nazianseno editi dal Muratori.

² Il Muratori corresse in ἐπουρανόυ.

Νήπιος ὅστις ἀνακτα λόγον βροτὸν ἔνθα φανένθα
 Οὐ σέβει ἰσοθέως οὐρανόιο λόγου.
 Τέμνει δὴ μεγάλαις πατρὺς λόγον, ἢ λόγιοι.
 Μορφήν ἀνδρομένην, καὶ πάθος ἡμέτερον.
 Ἦν θεός, ἀλλ' ἐπάγει πατρὸς λόγος ἡμέτερον φῶς,
 Ὡς κε θεὸν μίξῃ, μικτὸς εἶναι χθονίοις.
 Εἰς θεὸς ἀμφοτέρωθεν: τόσον βροτός, ὅσον ἔμ' ἔρδειν
 Ἀντὶ βροτοῖο θεόν. Ἰλαθι, τρωτὸς ἄνθρω.
 Τόσον ἔχου: τί δ' ἔμοιγε νόον, καὶ μίξιν ἄγραστον
 Ἀμφιθεόν; θνητοὶ στέργετε μέτρα λόγου.
 Εἰ μὲν δὴ πεπίθοιμι τό, λώϊον: εἰ δὲ μιλαίνεις
 Τὸν χάριτ' πολλὰς χιλιάσιν ἐπέων,
 Δυσὲρ ἄγε πλαξὶ τεαῖς ὀλιγόστιχα ταῦτα χαράξω
 Γράμματ' ἐμῇ γραφίδι, ἢ μέλαν οὐδὲν ἔχει.²

*Stultus est, quicumque Dei supremum Verbum semper existens
 Non veneratur honore pari ac Patrem caelestem:
 Stultus est, quisquis supremum Verbum humana carne heic indutum
 Pari non veneratur honore ac caeleste Verbum.
 Separat autem a summo Patre Verbum, aut a Verbo
 Humanam formam, et nostram substantiam.
 Erat Deus, sed factum est Patris Verbum Lumen nostrum,³
 Ut commixtus hominibus Deum quoque nobis miscuerit.
 Unus utrinque Deus: tantum homo, quantum me ille facit.
 Miserere, o Deus, qui pro homine fuisti vulneratus.
 Hæc scias. Quid autem allinet, mentem et mixtionem ineffabilem
 De Deo querere? Mortales intellectus vestri mensuræ acquiescite.
 Si igitur hoc tibi persuasi, optimum est. Si vero denigras
 Chartam multis verborum millibus,
 Age, in tabulis tui cordis has paucorum versuum inculpam
 Literas meo calamo, qui nil atramenti⁴ habet.*

Ed ecco a V. S. illustrissima il resto delle mie povere traduzioni, che ricorrono anch'esse al medico, e che io raccomando con tutto lo spirito alla somma sua benignità ed erudizione. Mi restano ancora due corti componimenti tratti dal medesimo Codice Vaticano, i quali essendo (per quanto me ne

¹ Postilla del Salvini: « Forse, πάχος. »

² Il carme *De incarnatione* (Περὶ ἐνανθρωπήσεως) è il CCXXIV fra quelli del Nazianzeno pubblicati dal Muratori negli *Aneddotti grecolatini*. Varia in qualche luogo della stampa la lezione; e così la versione letterale: ma il Muratori ne dà ragione nella nota.

³ Il Salvini segnò questa variante nell'interlinea: *noster homo*.

⁴ Invece di *atramenti* propose il Muratori medesimo le varianti *nigri, obscuri*.

sembra) alquanto scorretti, mi hanno forte imbrogliato in tradurli. Per buona ventura si trovano pure in cotesto Manoscritto, come potrà vedere dal catalogo dei principj, che le rimandai. Il primo comincia *Μή τις ἰμοῖς παθεῖσι* ec.; l'altro, *Ὅσα Χριστὸς ἔπαιξε μίγας* ec. Ha da leggersi, cred'io, *Τόσσα τὰ Χριστὸς* ec.; alla qual lezione s'accosta cotesto Manoscritto. Ora io la supplico di voler con agio copiarmi cotesti due medesimi epigrammi, sperando io col confronto di cavarne qualche buon senso.

Ho osservato in Sozomeno,¹ che Giuliano l'Apostata solea farsi dipingere con Giove, Marte, Mercurio, ec. Ciò aiuterà la spiegazione d'una sua Pistola corta, che è nel mio scartafaccio.² Mi perdoni, di grazia, perchè reco tanti incomodi alla sua pazienza; e comandi a me pure, se vaglio in cosa alcuna. Con ciò le fo riverenza, e mi rassegnò ec.

XX.

Modena, 23 gennajo 1704.

Confesso il vero: egli mi pare che senza un animo ben generoso, niuno avrebbe giammai voluto spendere sì gran tempo e tanta fatica per favorirmi, come ha fatto, e fa continuamente V. S. illustrissima. Lasci ella dunque ch'io la chiami generosissimo, e che mi protesti infinitamente obbligato all'infaticabile sua benignità, sì per le grazie già fattemi, e sì per le ultimamente inviatemi. Dalla sua rarissima erudizione e gentilezza io riconosco tutto quel poco di buono che sarà nel mio libro, e sarà mio debito. e cura il farne pubbliche protestazioni. Ella per altro ha fatto egregiamente, e secondo il mio desiderio, col correggere senza verun riguardo i miei errori, e col supplire i miei difetti. Resta ora che V. S. illustrissima eserciti la medesima carità nel confronto delle traduzioni ultime; al qual fine le mando i medesimi fogli, de' quali mi favori, e che

¹ È questi il Sozomeno, canonico pistoiese, autore di una Cronaca che fu pubblicata per estratto nel I volume della continuazione all'opera del Muratori *Res. Ital. Script.* (Firenze, 1748.)

² Quattro Epistole di Giuliano imperatore fanno parte del volume degli Aneddoti grecolatini, in cui si trovano i versi del Nazianzeno, e le lettere del vescovo Fermo. La lettera *Πρὸς ζωγράφον*, a cui l'Autore allude, è la terza.

le raccomando con ogni premura. Mi dispiace che non ho via men greve per lei da mandarli; che quella della posta. Per la medesima via però io li riceverò volentieri di nuovo, quando gli avrà spacciati. Si potrà per lo solito canale, che portò costà il mio Manoscritto, farlo avere al signor Marchese Orsi, il quale scambievolmente mi fa sperare di farle in breve giugnere i libri del Maggi.

Se mai per avventura ella avesse alcun Opuscolo greco inedito, non essendo impossibile che in cotesta famosa Biblioteca di San Lorenzo ella avesse osservato qualche boccone; io o m'ingegnerei di tradurlo, o lo stamperei tradotto da lei. Questo le serva d'avviso. Penso io di tradurre un giorno un non so che di Libanio, che non ritruovo stampato. Mi auguro le occasioni di mostrarle la mia gratitudine; e perciò col desiderio vivissimo de' suoi stimatissimi comandamenti, mi rassegnò di V. S. illustrissima ec.

XXI.

Modena, 6 febbrajo 1704.

Quanto più rifletto alle sì dotte, ingegnose, caritatevoli e copiosissime annotazioni e correzioni fatte da V. S. illustrissima alle traduzioni ultimamente inviatele, tanto più riconosco il fondo mirabile del suo sapere e del suo animo eroico. Far tanto, e in sì poco tempo, per altrui, parmi un eccesso di benignità, che non sarà sì facilmente creduto da chi non ha pratica delle bellissime virtù di lei. Posso ben io renderle, come fo ora, infinite grazie; potrò ancora e vorrò attestar pubblicamente le mie obbligazioni; ma non pagherò giammai abbastanza il grave debito di cui ella si cortesemente mi ha caricato. Non restandomi altro per ora da incomodarla co' miei spropositi, la pregherò di trasmettere al signor Marchese Orsi il mio scartafaccio, quando non restasse alla sua bontà alcun'altra cosa da correggere nelle mie Annotazioni; il che mi sarebbe ancora sommamente caro. Da qui avanti con più fidanza penserò alle stampe, e procurerò di far godere il più tosto possibile al mondo letterato i frutti della sua inarrivabile carità.

Nè pur io altro seppi dal signor Rostgaard dopo la par-

tenza sua dall' Italia, se non che era stato fatto Archivista del suo Re. Era egli mio particolare amico, gli lasciai copiare moltissime lettere di Libanio nell'Ambrosiana, ed ebbi per sua cagione alcuni affari colle persone scrupolose di quel cielo.¹ Questa amicizia, e il dono fattogli da V. S. illustrissima di tante altre Pistole del medesimo Libanio, sono cagione ch' io non riceva la gentilissima sua offerta, e che la preghi più tosto di darmi altre occasioni di far ammirare il suo gran sapere, e d'arricchire le mie raccolte. Ella si contenti ch' io di nuovo la supplichì di pensarvi, parendomi che non le mancheranno opere inedite meritevoli de' suoi studj in cotesta famosa Biblioteca.² Guai a lei, se potessi mai capitare a coteste partì! La stimolerei còtanto, che ne riporterei sicura vittoria. Ma ella ha da prendere gli stimoli dal gran possesso che ha in tutta l'erudizione antica; e poi se in nulla io posso contribuire alla sua gloria, liberamente comandarmi, e favorirmi.³

Tra i versi sopra Santa Nonna ve n' ha uno ch' io non so spiegare, e la prego di qualche lume. Non ho qua le mie carte, ma vedrò di ricordarmelo:

Νόννα· σοὶ φωνὴ περιλείπεται, Νόννα ρακινή,
Πάνθ' ἄμυδις ληνῶς παρθεμένη ⁴ μεγάλοις.

Non so, dico, intendere che sia questo *mettere ne' gran laghi tutte le cose*, quando non alludesse forse alla palude Stigia, per significar che Nonna, fuorchè la voce e le preghiere, avea po-

¹ Nelle lettere dei Maurini, raccolte e pubblicate dal Valery, si parla di questo erudito, che viaggiava per l' Italia sul finire del secolo XVII. Vedaosi anche le lettere al Magliabechi, e la nota 1 a pag. 65.

² La Laurensiana; dove il Salvio aiutò anche a' Maurini io copiare robba greca.

³ Il Salvio non aveva bisogno di stimoli per prodursi coo le stampe. Era sua opinione, che l' uomo di lettere dovesse stampare per tempo: e confortava la propria coo la opinione autorevole di Francesco Redi e del Mabillon (Annotazioni sopra la *Fiera* del Boarroti, pag. 468.) Non era peraltro approvata dai letterati concittadini quella smanìa che il Salvini aveva di mettere a stampa; ed ecco ciò che ne scriveva a' 29 luglio 1723 Tommaso Bonaventori al conte Giambattista Casotti: « Noo ho ootiaia che il medesimo autore (il Salvini) stampi altre tre Prose, nè credo che dopo le già stampate possa aver messo insieme tanta roba da fare un nuovo volume: pure chi sa che la foia di stampare, che propriamente lo consuma, non lo faccia fare qualche bella risoluzione. » (*Corrispondenza inedita di Giambattista Casotti, nella Biblioteca Rencioniana di Prato.*)

⁴ La stampa, ἐνθεμένη.

sto in obbligo tutte le altre cose. Ma ciò mi par tirato colle funi.¹ Di grazia, ella m'illumini, e mi onori di qualche suo comandamento, nell'esecuzione del quale io possa comprovarle quella gratitudine, e quell'ossequio che ora le rassegno col dirmi di V. S. illustrissima ec.

XXII.

Modena, 22 febbrajo 1704.

Dalla costante applicazione di V. S. illustrissima a correggere, illustrare e favorire il mio Manoscritto ricevei anche ieri sera altri fogli, e nuovi lumi, che mirabilmente gioveranno. Delle osservazioni del Casaubono sopra il $\phi\acute{\sigma}\nu\omicron\varsigma$ mi varrò molto approposito; e le rendo mille grazie per la cura presa in copiarle.² Quando non determini di porre in quest'opera la vaghiissima traduzione da lei fatta dell'epigramma d'Eubulo sopra le femmine, perchè vi ho qualche scrupolo, sicuramente ne farò parte al pubblico in un'altra mia fatica, la quale non andran molti mesi che le sarà nota.³ In questo mentre le dee, come spero, essere capitata un'altra mia,⁴ con cui, non meno che con questa, io attesto infinite obbligazioni al suo raro sapere, e alla singolar sua gentilezza. Mi conceda il Signor Iddio comodità di farle ancor conoscere la mia gratitudine, e di palesar sempre più quell'ossequio che ora le rassegno in protestandomi di V. S. illustrissima ec.

¹ Con bella erudizione potè il Muratori illustrare questi $\lambda\eta\nu\omicron\iota\varsigma \mu\epsilon\gamma\acute{\alpha}\lambda\omicron\iota\varsigma$ (*lacubus magnis*) nell'annotazione all'epigramma XCVIII, io cui si legge il distico surriferito. Ma se il Muratori ebbe quella erudizione dal Salvini (come dalla Lettera XXIII è manifesto), perchè non lo dice?

² Fio da questo tempo il Salvini aveva forse per le mani i due libri *Della satirica poesia de' Greci e della Satira de' Romani* di Isacco Casaubono, ch'egli prese a volgarizzare a' conforti di Lodovico Adamari, e pubblicò finalmente, con la versione del *Ciclope d'Euripide*, co'torchi del Manni, nel 1728.

³ L'epigramma del greco Eubulo si vede volgarizzato dal Salvini nel libro IV della *Perfetta Poesia* del Muratori. Il traduttore però nelle sue contronote ci avvertiva, che quegli undici versi, corrispondenti ai dieci del greco, non erano il volgarizzamento di un epigramma, ma pezzi d'un frammento di una commedia d'Eubulo, conservatici da Ateoo nel decimoquarto libro.

⁴ Quella del 20 febbrajo, che fu solo, nell'aprile recapitata al Salvini, e che si legge qui appresso (n° XXIV) per aver una lunga postilla di una data molto posteriore alla presente.

.XXIII.

Modena, 12 marzo 1704.

Per quanto io veggio nell' ultima gentilissima lettera di V. S. illustrissima, egli avrà fatto naufragio un' altra mia,¹ nella quale io le attestava le mie obbligazioni per le nuove correzioni mandate, e specialmente per tante e sì dotte osservazioni sopra i Laghi celesti.² In quella stessa (poich' ella nè pur mi fa motto di ciò) le scriveva io alcune cose intorno al Manoscritto ch' io ho delle Orazioni di Libanio. Quando sì sia essa smarrita, almeno mi converrà replicare queste ultime cose. Per ora le replico le mie infinite obbligazioni, e la ringrazio per le riflessioni fatte sopra la parola *venationem*, e la correzione dell' *ἐπιτίξις*. A momenti attendo il Manoscritto trasmessomi da V. S. illustrissima e cotanto obbligato al sapere di lei, avvisandomi il signor Marchese Orsi d' averlo e ricevuto e consegnato a chi era per venir tosto a Modena.

Ma io non rifinerò per questo d' incomodarla, e quando in Roma si truovi occasione pronta fra qualche settimana per inviarle un' altra mia fatica in materia di belle lettere, o non abbia io troppa fretta di riaverla per darla alle stampe, sarò a supplicarla delle solite sue grazie con ogni rigore. Ma di ciò un' altra volta. Voglia Dio che il detto libro si liberi in breve da Roma, e mi resti tempo di goder le utilissime censure di V. S. illustrissima.

Intanto, quand' ella si avverrà nel nostro riverito signor Senatore di Filicaia, la prego di ravvivare presso di lui la memoria del mio rispetto, e d' impetrarmi qualche nuovo suo componimento, o sonetto o canzone, di cui avrò particolar bisogno per la fatica sopra accennata. Ancor di ciò un' altra volta le parlerò con più chiarezza. Rassegnandole il mio vero ossequio, e desideroso di qualche suo comandamento, mi sottoscrivo di V. S. illustrissima ec.

¹ Era del 20 febbrajo; non perduta, ma indugiata, per le ragioni che si leggono nel poscritto a quella lettera. Vedi sotto il n° XXIV.

² Vedi la lettera XXI.

XXIV.

Modena, 20 febbrajo 1703.

Felicamente giunsero la passata settimana le ultime correzioni, tutte nobili, squisite e rare, e che mi fanno sempre più rendere grazie alla mia fortuna, essendo capitate le mie cose in mano di sì eccellente maestro. Oh! perchè mai non posso io vivere in Firenze, dove spererei di fare quel profitto nella greca favella, che non ho potuto fare studiando da me solo,¹ e divertendomi in troppi altri studj? Certo è, ch'io sono e innamorato e ammiratore della singolare erudizione di V. S. illustrissima, avendone ricevuti e godendone tanti contrasegni. Confronterò la lettera di Giuliano da lei tradotta colla nuova edizione dello Spanemio,² e se vi troverò luogo, l'innesterò con altre sue acutissime osservazioni, fra le quali ho specialmente gustato quella sopra i Laghi celesti.³ All'arrivo del mio Manoscritto comincerò a correggere, innestare e copiar tutto.

Ma mentre divotamente ringrazio la sua gran gentilezza per tanti favori, ho ben da lagnarmi di lei, che tratti di pagarmi il picciolo dono delle Opere del Maggi. Nel libro de' nostri conti io le vo tanto debitore, che mai non potrò scontar le mie obbligazioni; e pure ella mi parla di pagamenti. Si contenti, di grazia, di non offendermi più col dirmi pure un motto di questo. Mi auguro altre maniere e maggiori di farle conoscere la mia gratitudine, giacchè poco o nulla ho fatto per iscarico del debito mio.

Ultimamente, in considerare ciò che ho di Libanio non ancora stampato, truovo questi ragionamenti.

Ἐπὶ ἑαυτοῦ διὰ τὴν πρὸς Ἀντίοχον συνηγορίαν.

Un altro a gli Antiocheni, ἀνέφαλος.

Una Declamazione sopra due leggi, contra un tiranno.

Un'altra Declamazione sopra due vicini poveri.

Εἰς Εὐστάθιον τὸν κάρα. È un frammento.

¹ Vedi la nota 4 alla pag. 134.

² Le opere dell'apostata imperatore Giuliano furono diligentemente ripublicate da Ezechiel Spanemio, gr. lat., in fol., a Lipsia nel 1696.

³ Vedi le Lettere XXI e XXIII.

Πρὸς Ἀντιοχείας περὶ τῆς τοῦ βασιλέως ὀργῆς.

Πρὸς τὴν βουλήν.

Πρὸς Ἰκάριον. Qui si legge intiero.

Πρὸς τὰς τοῦ παιδαγωγοῦ βλασφημίας. Qui è intiero.

Πρὸς τοὺς οὐ λέγοντας. Qui è intiero.

Mi restano da cercar meglio due altre Declamazioni.

Ma ho ben da dirle che son rimasto assai confuso in disaminar la traduzione fatta da Federico Morello del sopradetto ragionamento ad Icario, la metà del quale non è peranche stampata. A me pare che non saprei tradurre di meglio, e nè pure ugualmente in certi passi duri, benchè in alcuni altri mi lusingassi di cogliere più felicemente il senso. E' pure non so intendere che quella sua sia una perfetta versione, riuscendo oscura e imbrogliata in più maniere. Che farei dunque io con un sol Manoscritto, che talora è anche poco fedele, e con poco possesso della lingua greca? Se mai V. S. illustrissima ha l'edizione di Libanio del detto Morello, m' onori di grazia di riveder quella Orazione, e di dirmi se il male nasce o dal testo greco, o dal traduttore. Se il primo, resterò alquanto consolato; se il secondo, avrò bisogno d' altri conforti.

V. S. illustrissima perdoni alla mia continua importunità, e con suo agio mi risponda. E qui baciandole divotamente le mani mi confermo di V. S. illustrissima ec.

Mi favorisca di voltar carta.

Modena, 4 aprile 1704.

Ritornato da Bologna, ove ho deliziosamente passate due settimane, mi avveggo che non la posta, ma io feci l' errore di non inviarle una lettera che le scrissi infino il passato febbraio. Confusa questa con altre mie carte, è restata finora sul mio tavolino, quando assolutamente la credea smarrita. È pregata la sua bontà di perdonarmi questa involontaria disattenzione, e di ricevere, benchè tardi, i miei ringraziamenti.

Dall' ultima sua intendo con mio grave dispiacere ch' ella sia martirizzata o almeno oppressa da una flussione. Le auguro quanto prima la primiera salute, interessandosi meco i voti di tutti in questo. Ha già più di due settimane che mi giunse il

mio Manoscritto,¹ intorno a cui comincerò di nuovo a faticare, secondo i bei lumi che ho ricevuto dalla sua rara erudizione. In Roma rivedono due miei amici un'altra mia fatica in materia di belle lettere. Sono inquieto, perchè avrei bisogno che la spacciassero tosto, essendo io impegnato a stamparla immediatamente. Prima però di riceverla, vorrei che V. S. illustrissima potesse darle una scorsa e correggerla, sì per la lingua sì per la dottrina. Ancor per questo ho bisogno ch'ella sia ben sana, poichè della diligenza son certo; non conoscendo persona più diligente di lei. Ho replicate le istanze, e voglia Dio che si presenti occasione in breve per farle giugnere costà questo nuovo imbroglio. Con rassegnarle il mio costante ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XXV.

Modena, 9 maggio 1704.

Se V. S. illustrissima ha presso di sè l'edizion di Libanio fatta in due tomi dal Morello,² potrà, e per sua ricreazione e per consolazione mia, dare una scorsa nel secondo tomo all'Orazione *πρὸς Ἰσάκριον*, che non è stampata la metà, e conoscere onde nasca tanta oscurità, se dal traduttore, oppure dal testo, o dalla mia ignoranza. Avrei gran gusto del suo giudizio ancora in questo. Perchè è necessario aver tutto il contesto, perciò io non ne mando squarcio alcuno.

Sta in mano del signor Abate Fontanini il mio scartafaccio,³ e con prima occasione lo spingerà a Firenze indirizzato a V. S. illustrissima; non essendo cosa da mandar per la posta. Torno dunque a replicar le mie ferventi suppliche per ottenere dalla esquisita ed universale erudizione sua una libera e franca nota di tutti gli errori, ch'ella vi troverà non solo nella dot-

¹ È questo il manoscritto dell'opera che, dopo molte consulte, prese il titolo di *Trattato della Perfetta Poesia*.

² Parigi, 1606-27; gr. lat.

³ Il manoscritto suddetto. Il Fontanini ne annunciava la pubblicazione fino dal 1700 nel suo *Aminta difeso*, al cap. IX; e il Muratori scriveva nella Prefazione, che fra le altre approvazioni per la sua opera aveva riportato anche quella del Fontanini.

trina, ma eziandio nella lingua; bastandomi per tutte la correzione di V. S. illustrissima. Avendo io poi una singolar premura d'aver tosto nelle mani il Manoscritto, perchè lo stampatore l'aspetta, bisogna che indiscretamente la preghi di far tanta fatica e nel più breve tempo che si potrà. Ho speranza d'essere in questa maniera favorito, perchè so quanto ella sia infaticabile; e per altro io le avrò eterna obbligazione d'una carità sì grande. Potrà poi spedirsi il libro per lo solito canale al signor Marchese Orsi. Voglia Dio che intanto il signor Abate Fontanini truovi maniera di farlo volar costà.

Io n' ho stupore e gioco, per dire *io n' ho stupore e gioia e dilettazone*, è forma fondata sull' esempio di Dante: ma io volendo dire, che chi ora usasse *giuoco* in tal senso, farebbe poco bene, vorrei esprimermi così: *Mostrerebbe costui di non distinguere i ciottoli del Mugnone dal pane....* Avrei bisogno di sapere ove, cioè in che contrada o sito di Firenze si faccia buon pane. Ella vede ch'io vo' dir ciò scherzando; e saprà suggerirmi parola scherzevole; o quando non le piacesse il mio detto, provvedermi d'un proverbio equivalente.¹

Oggi scrivo al signor Senatore da Filicaia. A lui dirà V. S. illustrissima un giorno ciò che si contenga nel Manoscritto che le sarà inviato; ed egli dirà a lei qual disegno io abbia nel secondo tomo. Potrà ella pure preparare, per favorirmi, tutto il meglio che sia finora uscito della sua Musa; ed io ne sceglierò poscia quello che più mi parerà utile all' impresa mia.

Supplicandola de'suoi stimatissimi comandamenti, mi confermo con tutto il rispetto di V. S. illustrissima ec.

XXVI.

Modena, 30 maggio 1704.

Finalmente mi è paruto miglior consiglio quello di V. S. illustrissima, ed userò puramente il proverbio: *Non sapere distin-*

¹ Saviamente gli rispose il Salvini, come apparisce dalla seguente lettera. Il Muratori era un di que' cotali, che avendo imparata la lingua toscana, ma non avendo sentito parlar toscani, fan ridere quando si mettono in capo di toscaneggiare. Peraltro il dotto uomo riconosceva modestamente la sua insufficienza, e ricorreva ai fonti toscani.

guere il pan da' sassi,¹ per non cadere in qualche affettazione volendolo vestire con altra divisa. Eruditamente mi parlò ella intorno alla parola *Gioco*, e all'origine sua.² L'Aretino in un suo sonetto dice, che al mirar la sua donna, che pareva allora allora uscita del cielo, ne aveva egli *meraviglia e gioco*.³ Io noto, che non mi piace questa parola, benché Dante l'abbia usata in senso di *gioia*. Potrò aggiungere che in Dante non disconviene; e di più non mi permette di dire la brevità propostami.

L'opera di cui scrissi al signor Senatore da Filicaia, è quella stessa che io ho destinata alla censura di V. S. illustrissima. Già è spacciata in Roma, e s'attendeva occasione per inviarla costà. Ma finora non ho riscontro che sia o giunta o incamminata; cosa che mi fa penar più d'un poco, perocché tutto è pronto per la stampa, e perdo con dispiacere il tempo. Vedrà ella ciò che si contiene in essa. In due parole, tratto del buon gusto poetico.

Vo' fare il secondo tomo, che serva di pratica alla mia teorica; e perciò ho fatta una raccolta del meglio de' gli antichi o moderni componimenti in lingua italiana, stampati o non istampati. A questi, che saranno sonetti, canzoni e madrigali, aggiungerò io due righe d'annotazioni per darne un poco di giudizio, e far sapere ciò che mi par bello. Talvolta ancora noterò quello che non mi piace, essendo rari i componimenti perfettissimi.

Ho preso il sonetto di V. S. illustrissima che incomincia: *Qual edera serpendo Amor mi prese*,⁴ e mi par felicissimo. Penso di prendere ancora quel madrigale ch'ella mi mandò sopra le donne.⁵ Vegga ella quali altri componimenti suoi, o traduzioni

¹ Per ribadire ciò che ho detto nella nota della pagina precedente, osservo come, non ostante tutto il suo buon volere, usò il Muratori questo modo proverbiale nella *Perfetta Poesia* (II, 285) scrivendolo in maniera da far sentire che non era un toscano che l'usava. Per che il Salvini annotatore, alle parole *Mostrerebbe di non saper distinguere i sassi dal pane*, faceva questa osservazione: « Il nostro proverbio dice, *Il pane da' sassi*. »

² « *Giola* è detta da *gioco*; e i *gioielli* il latino barbaro appella *localia*. » (SALVINI, Annotazioni alla *Perfetta Poesia* del Muratori, II, 285.)

³ Nel sonetto che comincia: « Di fiammeggiante porpora vestita. »

Io con la mente all'osato infiammata
Avea stupor di contemplarla e gioco.

⁴ Si legge nel tomo secondo della *Perfetta Poesia*, a pag. 361.

⁵ Vedi la nota 3, alla pag. 151.

da lei fatte potessero servire al mio disegno. Vorrei da gli amici cose perfette; perchè se quelle de gli altri non son tali, io lo dirò francamente. Può mandarmi qualche provvisione di suoi versi; ed io ne sceglierò alcuno di quei che più mi piacciono; e non sarà se non bene ch'ella pure dica quali possano maggiormente piacermi. Sopra tuttò amerò le traduzioni; e se avessi l'Anacreonte suo,¹ forse ne sceglierei qualche pezzetto. Voglia Dio che una volta mi liberi dalle bagattelle poetiche, e possa attendere a quello che più m'importa. Ma ultimamente ho avuto la cattiva nuova, che per ora non si rimetterà la stamperia Vaticana, dove mi si faceva sperare che s'imprimerebbono i miei Anecdotti grecolatini.

Di grazia, mi avvisi quando sarà giunto il mio Manoscritto. Mi conservi la grazia del signor Senatore da Filicaia; e creda ch'io sarò eternamente, con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima ec.

Ricevo in questo punto avviso, che il mio Manoscritto sia da molti giorni inviato costà. Dio gli faccia aver buon viaggio. In Roma si sono armati gli amici contra il titolo del suddetto mio libro, non piacendo loro il titolo di *Riforma*, quantunque io non a me stesso, ma a gl'ingegni italiani attribuisca la lode di questa Riforma. In Bologna mi si è dato il passaporto. Osservi, di grazia, se meglio stes-
se:

La rinovazione della perfetta Poesia,
esposta in alcune osservazioni
sopra le regole e i primj principj
della vera eloquenza
spezialmente poetica
da L. A. M.

Può favorirmi di sporre al signor Senatore da Filicaia il soggetto del libro, e intendere ancora il suo parere intorno a questo benedetto titolo.

¹ Una versione delle Odi di Anacreonte, fatta dal Salvini, era venuta in luce fin del 1698.

XXVII.

Modena, 6 giugno 1704.

Avrà due settimane, che in Roma fu a non so qual persona consegnato il mio Manoscritto perchè lo presentasse in mano di V. S. illustrissima; ed ella con l'ultima sua carissima nulla dice d'averlo ricevuto. Ciò m'inquieta non poco, sì perchè temo di pericoli per la strada, e sì perchè mi dispiace questa perdita di tempo. Spero nulladimeno che la settimana ventura mi giungerà il sospirato avviso, ch'ella sia dietro a favorirmi. La supplico di osservar con attenzione maggiore le tante ciarle da me raccolte in cercando se si cantassero davvero le Tragedie e Commedie antiche. Sono sì poco soddisfatto di me in quel sito, che penso o di lasciar problematica la cosa, o pure di sostenere il contrario, con rapportare al fine del libro separatamente quella quistione. Mi gioverà assaissimo il saggio parere di V. S. illustrissima, non avendo io ora altro che mi affligga se non la difficoltà che pruovo in rispondere a certe ragioni ed a certi passi da me prodotti per sostenere che non si cantassero interamente. Per me la faccenda è ancor molto imbrogliata.

Se il Morello avesse avuto il sapere di V. S. illustrissima, noi averemmo l'opere di Libanio felicemente latinizzate. Certo ella in que' pochi fogli che ha disaminati, ha recata una chiarissima luce a molti passi; e volesse Dio ch'ella volesse e potesse far la medesima carità al rimanente. Io vivamente la ringrazio, e perchè m'abbia comunicati sì bei lumi, e perchè si benignamente m'esorti a questo lavoro, quantunque ben sappia la debolezza delle mie forze. Quando mi sarò liberato dalle cose che ho per mani, forse io ci penserò; ma non ci penserò mai con soda risoluzione, se non avrò la speranza o la sicurezza di ricevere da lei que' soccorsi che ho ricevuto già per le cose del Nazianzeno.

Aspetto dunque copia de' suoi sonetti, e qualche madrigale o traduzion galante. E poichè so che V. S. illustrissima ha avuto sotto gli occhi una raccolta d'Iscrizioni fatta da Monsi-

gnor de gli Albizzi,¹ caldamente la prego di darmene qualche distinta notizia, perocchè ho paura che da tal fatica si porti qualche danno al disegno mio nella materia medesima. La mia raccolta è assai grande, e cresce; nè vorrei che altri mi prevenissero.

Con renderle mille grazie per la continuazione de' suoi favori, e col desiderio de' suoi comandamenti, umilmente mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

XXVIII.

Modena, 20 giugno 1704.

Fiera è l'agitazion d'animo ch'io pruovo per lo timore che si possa essere smarrito il mio Manoscritto. Se ciò fosse, oltre a molti altri danni, avrei quello di differir mesi e mesi la già preparata stampa, e dovrei fare l'asinesca fatica di ricopiar tutte le mie ciarle. Per l'amor di Dio, V. S. illustrissima faccia tosto diligenza a cotesta posta, perchè mi scrive da Roma l'Abate Fontanini d'averlo spedito a lei per via del procaccio, e che a ciò ha contribuito l'Abate Guidi, avendo operato in maniera, che le dovrà essere consegnato franco di porto e di posta. Quando occorra spendere nella detta posta, a me nulla rincrescerà; ed ella solamente avrà la bontà d'avvisarmi dello speso, perchè tosto la rimborserò, non volendo io complimenti assolutamente in tali faccende. Mi vo lusingando che il libro finalmente non possa aver corsa burasca, perocchè gli uffiziali della posta ne debbono rendere conto. Quando per mia gran disavventura V. S. illustrissima non ritrovasse nulla, io la supplico di scriverne immediatamente due righe per mio conto all'Abate Fontanini, acciocchè egli provvegga, se più s'è in tempo, e si cerchi conto di chi possa occupar una cosa che tanto mi

¹ È questi monsignor Rinaldo degli Albizi, nato in Bologna il 1651, e morto governatore di Ravenna nel 1710. Fu accademico della Crusca. Di lui si hanno notizie nelle *Vite degli Arcadi*, e negli *Scrittori italiani* del Mazzuchelli. Il Muratori lo rammenta anche nelle lettere al Magliabechi. (V. il n. XIII.) La sua raccolta di antiche iscrizioni non vide mai la luce; ma nel primo tomo del *Giornale de' Letterati* di Forlì egli prese a criticare quella fattane dal Reinesio; ed ivi pure pubblicò alcune lettere latine sopra alcune medaglie, e il principio di una traduzione poetica dell'*Odissea*.

preme. A gli altri singolari favori ch' ella mi comparte, aggiungerò ancor questo siccome relevantissimo.

Per soddisfare a gli amici romani, ho determinato di cangiar titolo al detto mio libro, in cui aveva io usato il nome di *Riforma*, a posta contro a i Marinisti. Vorrei dunque dire: *Della perfetta Poesia italiana, spiegata e dimostrata in varie osservazioni da L. A. M.* Con dispiacere lascerò fuori qualche tocco della *Riforma* o *Rinnovazione*, che pure è il mio soggetto, siccome ella vedrà. Mi onorerà di vedere se il titolo suddetto par buono a lei e al nostro signor Senatore da Filicaia, e se potesse aggiugnersi così: *Della perfetta Poesia rinnovata da gl' ingegni italiani, e spiegata e dimostrata ec.*

Dopo aver sudato assai intorno alla quistione, se una volta si cantassero interamente i Drammi, aveva io determinato di no, quantunque non mi soddisfacessi affatto nella mia opinione. Ora ho pensiero di prendere qualch' altro ripiego, cioè di portar la detta quistione al fine del libro, e proporla forse in forma di dialogo, dicendo il pro e il contra, senza decidere, perchè veramente non so appagarmi nè dall' un canto nè dall' altro. Ma ella vedrà.

Nella raccolta già da me fatta per lo secondo libro, io non cerco tanto la mia quanto l'altrui riputazione; onde vorrei che gli amici mi dessero cose perfette, e mirabili nel genere loro. Sono felicissimi i sonetti mandatimi da V. S. illustrissima; tuttavia stimo bene l'aspettarne alcun altro, e sopra tutto qualche traduzione, che più facilmente servirà all' intento mio. Sceglierò poscia quello che mi parrà più glorioso per lei.

Le rendo mille grazie per le notizie spettanti a Monsignor de gli Albizzi: ¹ è la prego di dirmi se nella prima e seconda del plurale de' presenti del soggiuntivo, sia lecito dire *tenghiamo; tenghiate; diciamo, dichiate; conosciamo, conoschiate ec.*, essendo nata ieri sopra ciò contesa.

Con incredibile ansietà aspetto altre sue lettere; e desideroso de' suoi comandamenti, mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

¹ Cioè, alla raccolta delle iscrizioni antiche, fatta da quel Monsignore. Vedi la Lettera precedente.

XXIX.

Modena, 27 giugno 1704.

Ieri la lettera di V. S. illustrissima mi trafisse l'animo col l'avviso di non aver trovato a cotesta posta il mio Manoscritto. Se non si truova a Roma o costì maniera di recuperarlo, crescerà straordinariamente la mia afflizione. Pazienza, se tarda; ma se si perde affatto, sarò costretto a rimediare con mille incomodi e pene ad una sì fiera disavventura. Ne scrivo oggi al signor Abate Fontanini, e rendo a lei pure le dovute grazie, perchè m'abbia prevenuto. La supplico a continuar le diligenze, perchè le resterò infinitamente obbligato.

Vo intanto girando per cogliere nel titolo di questo sventurato libro. Finora m'appago di questo: *Della perfetta Poesia italiana, spiegata e dimostrata con varie osservazioni da L. A. M.* Ma vorrei poter dire qualche cosa della Rinnovazione o Riforma seguita; onde sto anche in dubbio se fosse meglio dire: *Della perfetta Poesia rinnovata da gl'ingegni italiani, e spiegata con varie osservazioni da L. A. M.* La supplico del suo parere; e la ringrazio per la sentenza data sopra il *conosciamo* ec., che mi piace assai. Da Roma mi aveano fatta difficoltà intorno a simili parole.

Fra i sonetti di cui mi ha V. S. illustrissima favorito, l'ultimo mi piace più di tutti, e spero di valermene. È quello dove si dice addio alla Bellezza.¹ L'invenzione è poetica e nuova. Un'altra volta le ne parlerò più precisamente. Intanto ella può continuarmi altri simili favori, e le ne sarò obbligato.

In Francia si sarebbe stampato il tomo de' miei Anecdotti grecolatini; ma a spese mie, e con ispesa straordinaria, ed eccedente per ora le mie forze. Anche in Padova potrebbe ottenersi l'intento; ma non v'è buon correttore, nè amico assistente alla stampa. Se costì per avventura fossero buoni caratteri, mi onorerebbe sommamente informandosi che cosa pretendessero gli stampatori per foglio, tirandone mille copie. Un

¹ Comincia:

Per lungo, faticoso ed aspro calle;

e fu veramente prodotto dal Muratori nella sua opera, vol. II, 283.

tale avviso mi gioverebbe assaissimo, avendo io per altro stabilito, quand'altro non si possa, di farmi fare i caratteri a posta, e fare la stampa sotto i miei occhi. Ma non posso pensare a ciò, se non dopo la stampa del presente mio libro.¹

In fretta le rassegno il mio ossequio, e la prego di mandarmi le sue osservazioni sopra le traduzioni del Morelli, perchè mi faranno coraggio per altra fatica. Io altresì le manderò nota di quanto si contiene nel mio Manoscritto di Libanio. Mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

XXX.

Modena, 11 luglio 1704.

S'io sapessi bestemmiare, questa è la volta ch'io mi rivolgerei con isciocca vendetta contra la mia infelice fortuna. Mi andava io pure lusingando, che un libro consegnato alla posta con tanta cautela non si potesse perdere. V. S. illustrissima con iscrivermi che ancor dopo la presentazione de' recapiti non ritrova nulla, mi fa perdere oramai tutta la speranza. Di grazia, ella non lasci di replicar le istanze, perchè finalmente mi par giusto che se ne faccia render conto al Betti procaccio. Oggi scrivo ancor io a Roma, e raccomando pure il medesimo affare al nostro signor Senatore da Filicaia, acciocchè la sua autorità e amorevolezza concorra con quella di V. S. illustrissima a favorirmi di usar tutti i mezzi possibili in questa mia straordinaria afflizione. Mi sento sì fattamente occupato da questo affare, che non ho voglia per ora di scriverle altro sopra la stampa dell'opera grecolatina. Un'altra volta lo farò: e intanto con renderle grazie dell'operato, con aspettare altri suoi versi, e augurarle intera salute, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XXXI.

Modena, 1 agosto 1704.

L'ultima dottissima lettera di V. S. illustrissima già comincia a farmi sentire il profitto ch'io sperava dalla stimatis-

¹ *La Perfetta Poesia.*

sima censura sua e del signor Senatore da Filicaia. Ringrazio ambedue, ma specialmente la gentilezza di lei, che con tanta pazienza ha voluto scrivermi le osservazioni fatte sopra alcuni punti del mio libro. Circa il titolo io ho determinato di levare affatto il nome di *Riforma*, che dispiace ad altri amici, e di attenermi all'ultimo titolo che le inviai. Parlerò con più rispetto dell'uso delle Accademie intorno al recitarvi poesie amorose. Consiglierò il meglio, senza biasimar ciò che solamente è buono, o almen non cattivo. Udirò ancor volentieri le sue riflessioni sopra Dante.¹ In quanto poscia alle difficoltà fatte, perchè io non approvi il sentimento di chi al secolo del 1300 dà tante lodi con poca riputazione de' gli ultimi due prossimi passati, da me tenuti in maggior pregio, ho paura che sarò alquanto ostinato; perocchè in fine, mai non crederò che la mia contraria opinione sia poco rispettosa verso cotesta nobilissima Accademia: altrimenti, senza peccar di rispetto, non potrebbero giammai i critici allontanarsi dal parere d'altri scrittori. Anzi, con sua pace, io credo più gloriosa per l'Accademia della Crusca quest'altra sentenza, siccome quella che attribuisce specialmente ad essa quel credito, che altri per troppa modestia hanno prodigamente donato al secolo del 1300. Nè per verità mi smuovono le ragioni ch'ella benignamente e dottamente mi ha scritto. I due secoli passati, se ben si peseranno le cose, avran sempre la lode ch'ebbe il secolo di Cicerone e quel di Demostene. Quello del 1300 avrà la lode del secolo Plautino e Terenziano, e d'Omero e d'Esiodo. Nè io so credere che al tempo del Petrarca si parlasse la lingua costì da tutti con gran purità e proprietà, e senza sconcordanze. Il contrario appare infin ne' libri della gente letterata di que' tempi.² Quando accadesse (il che Dio non voglia) all'Italia e alla Lingua italiana la

¹ Il Muratori era stato severotto con Dante (*Perfetta Poesia*, lib. II), massime per conto della oscurità; e se la pigliava con que' di pessimo gusto, che amano più tosto e lodano più la notte d'alcuni vecchi scrittori, che il giorno risplendente de' nuovi. Il Salvini però raddrizzava queste opinioni un po' storte, conchiudendo « che per bene della lingua e della poesia era bene non iscreditar Dante, ma rimetterlo in grazia, e insegnarne come con le debite cautele se ne possa trarre profitto. »

² Queste opinioni, che il Muratori non si tenne dal pubblicare nella sua *Perfetta Poesia*, furono valentemente consultate dal Salvini nelle Annotazioni al libro III di quell'Opera.

disavventura che accadde alla latina, da qui a qualche secolo io fermamente credo, che niun dubiterà di credere, e tener per vero, miglior secolo della nostra Lingua quello del 1500 e 1600, stante la gran quantità di libri, e libri ottimi anco per conto della lingua, e in tutte l'arti e scienze, scritti in essa. Non facciamo dunque una tale ingiustizia a i vicini, salvando la venerazione solamente per gli lontani, che dobbiamo bensì commendare, ma non in guisa da pregiudicare alla verità de' tempi presenti. Cicerone riferiva all' antichità. Ancor noi lo facciamo. Non per questo lasciò il secolo Tulliano d'essere l'aureo. Mille veneri e grazie ebbero Plauto e Terenzio. Ne ebbero altrettante il Boccaccio, il Petrarca ec. Ma i tempi di Cicerone, e i due secoli passati, hanno avute le sue, che da i posteri sarannoenerate senza meno stimare quelle de i primi. E noi abbiám fissato il buon tempo della lingua con imitare il secolo del Boccaccio, in cui la lingua cresceva, e i due passati, ne' quali si può dire giunta alla sua perfezione. Noi non cangiamo lingua, come fanno i Francesi, ma stiam fermi sulle pedate de i maggiori; in guisa tale però, che l'età presente si può e dee chiamar buono anzi ottimo secolo, da che si è richiamato il buon gusto anche nella lingua. Ella ha avuto la pazienza di leggere le pruove di questo mio sentimento, e sono sembrate forti ad altri amici. Io non so che avesse fatto il Pallavicino, se prima di scrivere il libro dello Stile fosse stato accettato in cotesta insigne Accademia.¹ Avrebbe forse taciuto, ma per convenienza, non per cognizione d'aver torto. Siccome non fu poi riprovata questa sua libera sentenza, così spererei che dovesse usarsi con esso me; e molto più non meritando io, nè potendo meritare l'onore fatto di poi al Pallavicino, che vuol dire un tacito impegno di non parlare, se non secondo i sentimenti di cotesta nobile adunanza.

¹ Il cardiale Sforza Pallavicino fu ascripto all' Accademia della Crusca il 3 febbraio 1665. La sua *Istoria del Concilio di Trento* venne allegata come testo di lingua nella terza edizione del Vocabolario (1691), sotto l'arciconsolato del Redi. Che il Pallavicino poi agogasse di esser citato nella sua Storia, lo hanno asserito alcuni suoi biografi; e il Falconieri scriveva al Magalotti, che se indotto avesse il principe Leopoldo di Toscana a far sì, che l'opera fosse citata nella nuova edizione del Vocabolario, osava dire che il Pallavicino avrebbe stimato quest'onore quato il cardinalato. (Vedasi l'Affò, *Vita del Pallavicino*, nelle *Mem. degli Scritt. e Lett. Parmig.*, con le Jotte e savie Osservazioni del mio chiarissimo amico commedatore Angelo Pessano; vol. VI, pag. 740 e seg.)

Quanto io la veneri, già l'ho detto nella Vita del Maggi, e in questa medesima opera mia; ma non parendomi che la diversità del parere si opponga al rispetto da me professato, io principalmente desidero d'essere avvertito, se mancassi di questo rispetto, nelle maniere d'esprimermi e di esporre il parere differente, che da me vien creduto con altri scrittori più fondato. Se avrò detto che il buon Toscano è quello che s'accosta al migliore Italiano, mi correggerò; ma credo d'aver detto che il dialetto toscano è quello che s'accosta più de' gli altri dialetti d'Italia alla vera lingua Italiana, cioè a quella lingua grammaticale che s'usa per tutta l'Italia, ed è la vera lingua secondo Dante; mentre niuno ordinariamente scrive, se non per ridere, nel suo puro dialetto; e ciò avviene ancora nel toscano, quantunque il migliore di tutti gli altri dialetti. Altro era in ciò l'uso de' Greci. Scriveano nel dialetto loro particolare, o pure mischiavano alla lingua comune qualche cosa del dialetto loro: il che noi non facciamo nel primo modo; o facendo nel secondo, non proviamo che il dialetto puro sia la vera lingua italiana. Altre ciarle potrei aggiungere; ma non vo' più tediare. Non manchi però V. S. illustrissima di continuare a dirmi liberamente il suo parere sopra qualunque cosa, perchè udirò poscia quello de' Bolognesi, senza fidarmi troppo del mio.

La ringrazio intanto delle lodi per benignità eccedenti. Ha il signor Marchese Orsi fatto raccomandare a cotesto signor Zanobbio Azzati la faccenda del mio Manoscritto: onde potrà consegnarlo al medesimo, quando ella e il signor Senatore, da me divotamente riverito, l'avranno onorato delle lor censure. Le bacio le mani, e con tutto l'ossequio mi confermò di V. S. illustrissima ec.

XXXII.

Modena, 8 agosto 1704.

Potrebbe V. S. illustrissima trasmettermi per la posta le sue da me desideratissime correzioni, mandandone due o tre fogli per volta, e così anticiperei di qualche tempo il gusto di leggerle. Tuttavia stimo che sia ancor meglio l'inviarle unitamente col Manoscritto, perchè così verranno tutte sicuramente

insieme, come spero, e non ci porremo al rischio di perderne alcuna. Nondimeno mi rimetto alla sua prudenza, essendo buono l'uno e l'altro partito. Quando il signor Senatore da Filicaia avrà onorato con qualche sua occhiata quelle mie ciarle, io la supplico di consegnarle al negoziante Zanobbio Azzati, a cui il signor marchese Orsi ha fatto raccomandar questa briga con ogni caldezza. Avrà il medesimo Azzati ordine di sborsare a lei tutto quello che avrà speso nel levare il libro dalla Dogana, sapendo io che ha speso. Non voglio assolutamente complimenti in questa parte, perchè in altre simili occasioni desidero di godere piena libertà di pregarla; e tirando i conti fra noi, mi ritruovo io con infiniti debiti, senza aggiungervi ancor questo.

Ottimamente ha fatto V. S. illustrissima nell'aggiungere le vocali alle parole tronche, di cui nel vero io sono stato prodigo.¹ Questa carità mi sarà infinitamente cara, e niuno meglio di lei poteva in ciò sovvenirmi. Con gusto leggerò tutte le altre osservazioni.

Ultimamente il signor dottor Vaccari,² che passò per Modena, mi si scoperse per intimo amico di V. S. illustrissima; onde facemmo dolce commemorazione di lei. Al dirmi ch'ella approvava di *battaglia in volto* (maniera di dire, che a me pareva alquanto nuova), io restai pagato più di questa autorità, che d'altra ragione.

Nel sonetto che comincia *Per lungo faticoso* ec., e che io ho già posto a libro, vorrei ch'ella osservasse, se stesse meglio il dire *E confusa non manchi*, in vece di *E non manchi confusa*; facendo ciò alle mie orecchie un suono men grato. Può ancor vedere, se più potesse piacere ad alcuno il dire *Giunga a scoprir quel Bel*, in vece di *quel Ben*; poichè qui si parla della sola ricerca del Bello, e non ancor di quella del Bene.³

¹ Ho in capo che il Foscolo annoveri anche questo abuso tra i difetti dello scrivere sbrato del secolo scorso: abuso che per conferire non poco alla durezza dello stile, più piacque e piace ai Toscani; ond'è notabile che il fiorentino Salvini ne correggesse il lombardo Muratori.

² Rea il Muratori alcuni componimenti del dottor Gioseffo Antonio Vaccari nella sua *Perfetta Poesia*. Il Salvini nelle Annotazioni (II, 354) rammenta la conversazione giocosa e amabilissima dell'amico Vaccari, e ne lamenta la perdita con parole di grande affetto.

³ Il sonetto è del Salvini, e si legge nella *Perfetta Poesia* (vedi la nota I alla pag. 162); con le varianti proposte dal Muratori.

Con pregarla di rassegnare i miei rispetti al signor Senatore, e ad onorarmi co' suoi comandamenti, più che mai mi protesto di V. S. illustrissima ec.

XXXIII.

Modena, 15 agosto 1704.

Ottimamente ha fatto V. S. illustrissima cominciando a farmi gustare le sue nobilissime osservazioni sopra il mio libro; e la prego di spedirmi le altre per la medesima strada; subito che saranno all'ordine, perchè io sono impaziente di gustarle. Quelle che ho già ricevute, furono da me lette in un fiato, senza sapere sedovessi più ammirare o la singolare erudizione sua, o la prontezza in distendere tante varie e pellegrine cose. Io candidamente le dirò un mio sentimento, che allora formai; ed è, che mi pare un gran tradimento da lei fatto alla repubblica letteraria collo stampar sì poco, poichè in Italia son radi quegli che possono vantare una sì ampia e scelta letteratura com'ella ha; ed avrebb'ella recato e recherebbe tuttavia straordinario onore alle lettere italiane: Certo, se niuno la conoscesse per quel celebre e valente letterato ch'ella è, basterebbono per farla conoscere tale a tutti queste osservazioni. Ed io ho solamente un dispiacere, ed è che tante belle cose non possano entrar tutte nel mio povero libro, che sicuramente ne diverrebbe ricchissimo. Ora senta un mio ghiribizzo: è sì modesta la censura da lei fatta a i miei errori, sì dilettevoli e dotte sono le sue osservazioni, che volentieri le vedrei stampate, parendomi evidente che non poca gloria ne verrebbe a lei, ed io non avrei scrupolo di comparire discepolo di sì erudito maestro. Ma io, per non parere uomo vano, avrei qualche scrupolo a stamparle direttamente. Potrebbe V. S. illustrissima farlo senza scrupolo; e quando ella pure vi avesse difficoltà, son quasi certo che non mancherebbe un terzo in qualche città d'Italia, il quale si prendesse tal cura. Nel qual caso ella potrebbe maggiormente impinguar le sue note, e aggiungere altre cose, e sostenere le opinioni di cotesta famosa Accademia. Io potrei andarle mandando i fogli del mio libro di mano in mano che fossero stampati, per-

chè avrei caro che si spacciasse il Manoscritto; e certamente ella farebbe un'operetta più gustosa ed erudita che non è la mia. Ho voluto dirle tutto questo mio pensiero in confidenza, nel quale s'ella per avventura trovasse nascosa qualche fibra d'ambizione, pazienza; purch'ella creda che il mio principal motivo si è quello di veder V. S. illustrissima sempre più gloriosa; e che tante sue belle cose servano non a me solo, ma a tutta la gente letterata.

Io intanto mi varrò delle notizie ricevute, dove sarà più utile e necessario. Nè saprei contraddire ad alcuna, perchè son tutte fondate. Già aveva io dal signor marchese Orsi imparata la regola de gli affissi, che anch'egli imparò da lei. Lo stesso dico dell'*E* o *Ed*.¹ Strana mi pare l'osservazione sopra l'*Imperocchè*.² Il Pergamini cita altri esempj di tal parola, ch'ella può vedere; ma mi rimetto a lei. Ho gran gusto ch'ella noti per affettazione lo scrivere *Appostolo*, *Loica*, *Leggitori* e *Ovvidio*.³ Io ciecamente seguiva la Crusca, e l'uso di voi altri signori: ma volentieri me ne ammenderò. Voleva io veramente tradurre *Io son quell'io*, nel passo di Pindaro; ma per timore di far male, me ne astenni. Ora il farò.⁴ Mi pareva d'aver veduti esempj di *Cotesto* in vece di *Questo*; e dettò di cosa presente. L'osservazione sopra la *Ferula*, che è lo stesso che *ῥαβδὴξ*, mi è pure riuscita nuova, perchè io avea cercato prima nel Tesoro della Lingua latina; se si adoperasse in sentimento convenevole al pensier

¹ « Meglio sta *ed* che *et*. I Deputati sopra il Decamerone, nel giudiciosissimo e utilissimo libro delle loro Annotazioni, mostrano evidentemente, i nostri buoni scrittori avere usato sempre *e* o *ed*; e bandiscono del tutto l'*et*, quantunque per l'uso talora, ma di rado, si tolleri. » (SALVINI, Annotazioni alla *Perfetta Poesia*, I, 4.)

² « Questo *Imperocchè* non lo frequenterai tanto; e io quel cambio userei *imperciocchè*, *perciocchè*, usitatissimo dal Boccaccio, poichè, conciossiachè. » (SALVINI, Annotazioni alla *Perfetta Poesia*, I, 4.)

³ « Dicevao i nostri antichissimi *Appostolo*, ma in oggi sa d'affettazione, dicevao comunemente da noi *Apostolo*. Così *Ovvidio* oggi si dice *Ovidio*. » « È troppa affettazione d'antichità il dire *Loica*. Gli antichi dissero *Loica*, seguendo la pronunzia della Lingua greca volgare, che *ἄλιος* dice *ἄιος*, *εὐχολόγιον* profferisce *εὐχολόιον*. » « Meglio è *Lettori* che *Leggitori*; pareo questo ultimo alquanto affettato. » (SALVINI, Annotazioni alla *Perfetta Poesia*, I, 20, 278, 288.)

⁴ Ma poi nol fece. (Vedi il libro I della *Perfetta Poesia*, alla pag. 129 del vol. I.)

del Tesauro,¹ e nulla vi aveva io trovato. Ora ne parlerò con più cautela. Il sonetto da lei rapportato, del nostro signor dottor Manfredi,² già era posto nella mia raccolta.

Ora che debbo io dire per tanti favori ch'ella mi comparte? Altro non posso dire, se non che le sono e sarò eternamente obbligatissimo, e che mi auguro le congiunture di pagar queste mie obbligazioni, e di palesar pubblicamente la stima che professo alla sua non men grande gentilezza che letteratura: che se per avventura non le paresse dispregevole la proposizione dianzi a lei fatta, noi potremmo trattarne meglio, e digerir qualunque difficoltà si potesse frapporre. Allora sarebbe a lei facile l'unire insieme infinite osservazioni, ch' ella avrà fatto in altre congiunture sopra la Lingua nostra, sopra gli autori, e specialmente poeti, e sopra l'erudizione antica.³ Ella ci pensi; e riverisca umilmente in mio nome il nostro signor Senatore da Filicaia.

Nel prossimo lunedì io penso di portarmi a villeggiare sul Bolognese, massimamente col nostro signor Marchese Orsi. Onorandomi ella di sue lettere, potrà ciò non ostante indirizzarle a Modena.

La supplico poi d' intendere qual sarebbe la pretensione di cotesti stampatori per conto del mio Manoscritto grecolatino. Io ne vorrei mille copie in 4°, secondo la forma che a lei paresse buona e bella; nel che può servir d'esempio qualche libro grecolatino benè stampato, dove sia il testo di carattere più grosso che quello delle note. Bisogna chiedere il prezzo della

¹ Emanuele Tesoro è l'autore del *Canocchiale Aristotelico*. Il Muratori, parlando delle metafore, avverte i giovani a guardarsi dagli insegnamenti di quell'autore: ma il Salvini avrebbe voluto « aggravare la mano sopra quel libro, che inganna il mondo sotto nome d'Aristotele, e ha riempito l'Italia di concettini... » Il Tesoro era uomo di dottrina e d'ingegno vivo e brillante; ma per istemperate ambizione di novità si stravolse. » (*Perfetta Poesia*, I, 249.)

² Il celebre Eustachio, del quale varii componimenti furono recati dal Muratori nella *Perfetta Poesia*.

³ Le osservazioni che il Salvini fece sopra molte centinaia di scrittori si trovano sparse per i margini de' codici e de' libri tanti ch'egli possedeva. La Biblioteca Riccardiana n'è così ricca, che si è stimato conveniente compilarne un catalogo a parte. A tutti poi era largo il Salvini della sua erudizione specialmente filologica; per il che le sue lettere familiari sono anche per questo lato preziose. Se paresse troppa la pubblicazione del copioso carteggio, riuscirebbe peraltro utilissimo il pubblicare una scelta delle osservazioni che si trovano sparse per le lettere e pe' libri postillati dal Salvini.

stampa sola, cioè senza la carta, perchè la carta si provvederebbe a mio piacimento. Secondo le sue benigne risposte mi regolerò in quest'altro affare. Scusi la mia importunità, e mi continui le sue preziosissime grazie, mentre io con tutto l'ossequio mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

XXXIV.

Villanova, 25 settembre 1704.

Felicamente mi son giunti i nuovi fogli che V. S. illustrissima ha scritti sopra le mie ciarle, che sono ben fortunate, avendo ritrovato penna così valente, a cui non rincresce d'illustrarle e correggerle. Sono eccellenti e squisite le altre osservazioni; ma queste ultime vanno avanti a tutte, contenendo una dissertazione nobilissima sopra la Lingua nostra ¹ e mille altre notizie, che saranno infinitamente apprezzate da chiunque potrà un giorno gustarle. Quantunque tutto sia indirizzato ad abbattere una mia opinione, tuttavia sarò io stesso, a Dio piacendo, procuratore perchè si stampino interamente cotanti bei lumi, lasciando a chi legge la decisione di questa contesa. In una sola annotazione io non mi sottoscriverò, perchè ella fa credere d'essere in collera meco, quasi io col trattar questa lite guasti l'armonia d'Italia e rivanghi una quistione rancida e vieta. Nel restante, benchè io non sia d'accordo con esso lei intorno al credere che i Toscani tutti del 1300 parlassero e scrivessero puramente, senza sollecismi e barbarismi; benchè io creda che nel fiore della Lingua latina ci fosse la sua gramatica, ed abbia altre opinioni diverse: nulladimeno avrò sommo gusto che il mondo letterario goda delle sue eruditissime osservazioni, che saranno gloriose per lei come piene di sodezza e beltà, e gloriose ancora per me che posso dire ² d'averne io dato il motivo. Con ringraziarla dunque vivissimamente per la continuazione de' suoi favori, la supplico di far godere al rimanente del mio Manoscritto la medesima carità. Mi dispiace che un altro suo disegno non le permetta l'innestare in questo altre osservazioni sopra la Lingua. Mi permetta ch'io le dica un mio timore. Veggio V. S. illustris-

¹ Sono le annotazioni al capitolo VIII del III libro della *Perfetta Poesia*.

² Qui manca un po' di carta: ho quindi supplito per congettura le parole, come piene di, e le altre, me che posso dire.

sima non molto curante di pubblicar le sue cose, onde ha bisogno in questa parte d' un aio: altrimenti correranno rischio le sue nobili fatiche di rimanere alla discrezione de' suoi eredi; il che prego ben Dio che succeda tardissimo. Quando perciò si potessero unir con queste Annotazioni le altre già da lei fatte, o pure stampar tutto separatamente, ma in un medesimo libro, ella non dovrebbe sdegnarsi d' aver me per procuratore e assistente in questa impresa. Mi rimetto però in tutto e per tutto alla sua volontà e prudenza.

Al signor Marchese Orsi, le cui grazie starò godendo anche per pochi giorni, ho comunicato la risposta di V. S. illustrissima intorno alla Musica drammatica de' gli antichi. Nella ventura settimana le manderò le obbiezioni da lui fattemi, e intanto le porto i suoi divoti complimenti, accordandosi egli ed io nel riverire e stimare altamente la rara virtù ed erudizione di lei.

Nel venturo inverno ho determinato di ricopiare il tomo de' miei Anecdotti grecolatini. Farò la dovuta menzione della generosa clemenza del serenissimo Granduca,¹ e molto più dell' impareggiabile bontà di V. S. illustrissima, alla quale desidero di dedicare, se pur mi verrà fatta, una di quelle Dissertazioni che aggiungerò all' opera.² A suo tempo le ne scriverò, pregandola ben io di credere, che nulla più mi sta sul cuore, che il desiderio di far comparire in pubblico la gratitudine da me professatale. Tratteremo poi della stampa; e potrebbe darsi caso, che s' impetrasse padrocinio ed aiuto dal buon Pontefice per tale impresa.

Mi portò il signor Bernardoni gli stimatissimi complimenti di lei, e si protesta grande estimatore della di lei rara letteratura e gentilezza. Con ricordarle il mio costante ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

¹ Il granduca Cosimo III, che avea dato facoltà al Salvini di consultare in servizio del Muratori i Codici Laurenziani allora interdetti al pubblico.

² Una delle quattro Dissertazioni che si trovano nel tomo degli *Anecdotti grecolatini* è veramente dedicata al Salvini; ed è appunto la dissertazione IV, *In epistolam sub Julii I nomine editam*.

XXXV.

Modena, 16 novembre 1704.

Per quanto ho potuto, ho tirata in lungo la richiesta del mio Manoscritto, perchè troppo giovamento ricavo io dalle dottissime censure di V. S. illustrissima. Ora non posso di meno di non supplicarla d' inviarmelo con tutta sollecitudine, perchè dovendo a momenti arrivare i caratteri, ed essendomi fatta premura di questo, non posso più differir la stampa. Spero ch' ella avrà già terminato il corso delle sue grazie intorno ad esso, e che le riceverò o unitamente col libro o per la posta. Ma quando per avventura le restasse altro da dire, la prego di riserbare i suoi favori al tempo in cui fuori di posta le andrò mandando i fogli che di mano in mano s' andranno stampando, o pure potrà notare in una carta i punti a' quali con suo comodo e senza il Manoscritto potrà favorirmi di rispondere. Medesimamente la supplico di consegnare alla consaputa persona corrispondente di Bologna il detto libro, involto bene e sigillato, con raccomandargliele ben premurosamente, e indirizzarlo al signor marchese Orsi.

Con più agio parleremo intorno alle nobilissime sue annotazioni e correzioni, come pure intorno a gli Anecdoti greci, che ho ripigliati in mano per far la Prefazione, ed altre cose, nelle quali soddisfarò in parte alla stima e alle obbligazioni che le professo.

In fretta le rassegnò il mio vero ossequio, e mi protesto di V. S. illustrissima ec.

XXXVI.

Modena, 5 dicembre 1704.

Sperava io pure di ricevere oggi almen due righe di risposta da V. S. illustrissima a due mie scritte nelle passate settimane. Con gravissimo dispiacere non veggio comparir nulla, e pure ho sommo bisogno del mio Manoscritto, che colle antecedenti ho efficacemente richiesto alla di lei bontà. Di grazia, ella non permetta ch' io languisca in simile aspettazione, per-

ciocchè quando conservi la benigna intenzione di far altri favori al mio libro, non le mancherà agio, siccome le ho già scritto. Perdoni alla mia impazienza, perchè non posso far di meno; e con pregarla di conservarmi la sua stimatissima grazia, umilmente mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

XXXVII.

Modena, 23 febbrajo 1705.

Sommamente mi preme che V. S. illustrissima non mi privi de' suoi stimatissimi caratteri, ed io avrei ben molto da dolermi della mia fortuna, s'io stesso avessi meritato cotesto suo silenzio. Più però vorrei dolermi con esso lei, se non usasse meco la confidenza di candidamente dirmi perchè abbia interrotto il corso delle sue grazie. Ella farebbe un gran torto al mio cuore, che per grazia di Dio può da me dirsi ben tagliato. E bisogna pure che ce l'intendiamo insieme, acciocchè V. S. illustrissima non abbia inutilmente fatto cotanta fatica per favorir me, ed io possa, come ansiosamente desidero, mostrare a lei in parte la mia gratitudine.

Già ho riveduto il mio Manoscritto, seguitando le dottissime censure ed osservazioni sue, le quali quanto più da me si considerano, tanto più mi paiono belle e degne di veder la luce. Per confessarle tutto, io confidentemente mostrai al signor Marchese Orsi tutti que' fogli che mi giunsero a Bologna, ed egli con incredibile gusto li lesse; e s'io non gli avessi fatto sperare che si stamperebbono, avrebbe voluto averne copia. E nel vero, ella ha notato mille belle cose, specialmente intorno alla Musica antica e alla Lingua Volgare,¹ che certo sarebbe un tradimento il tenerle celate. Ora io sto divisando la maniera convenevole di pubblicar queste cose, in guisa che non appaia affettazione alcuna per lei, o per me. Finora mi parrebbe non dispregevole partito quello di farle stampare da terza persona in Venezia, come sarebbe il signor Apostolo Zeno. Stampato che fosse il mio Libro, si potrebbero adattarvi le Osservazioni, mostrando che V. S. illustrissima, interrogata da

¹ Vedi nella *Perfetta Poesia* il libro III al cap. V; e il cap. VIII del libro medesimo.

qualche amico del suo parere intorno a quel Libro, avesse notato varj luoghi, ora confermando, ora riprovando le mie opinioni. Prescindendo da que' luoghi ch' io hq corretti secondo il suo avviso, il resto, cioè il meglio, potrebbe darsi alla luce, non dispiacendo a me ch' ella tenga opinioni diverse dalle mie. Solamente sono intrigato per le tante belle cose da lei notate intorno alla Musica de' drammi. Voglio, come già le scrissi, rifar le mie ciarle su quell' argomento, veggendo io esser necessario il confessare, che ancora gli Attori cantassero il recitativo nelle tragedie almeno; benchè mi dispiaccia di perdere un forte argomento di riprovar l' uso della Musica moderna ne' drammi. Penserei di fare un dialogo; e introducendo V. S. illustrissima per uno de' gl' interlocutori, potrei metterle in bocca tutto ciò ch' ella si eruditamente ha scritto in questa materia. Ma non so determinarmi, perchè diminuirei la mole del Libro suo, che vorrei poscia stampato; e non so con quale mezzo termine io possa introdurre a ragionar con esso lei i signori Marchese Orsi, o' Abate Fontanini, che pure meritano d'essere gli altri interlocutori per la fatica da lor fatta in questo medesimo argomento. Studierò un poco meglio, e forse troverò qualche partito. Ella può aiutarmi col suo consiglio, e spiegarmi in ciò la sua volontà. Desidero sopra ogni cosa di comparir grato a lei che m'ha fatto tanti favori, e che in Italia è l'unico il qual sappia e voglia aiutare colla sua erudizione la mia ignoranza.

Aggiungo, che avendo letto seguitamente tutti i fogli che mi son capitati, mi par d'osservare che non ne sia interrotto il filo, essendo forse solamente fallato il richiamo, o mancando pochi periodi là dove ella parla contra il Tesauro. E a proposito le dico d'aver poi trovato il luogo di quell'autore, ch'ella suppone da me quasi copiato; e pure da me non s'era veduto avanti; anzi, parrà una favola, e pure è certo, manca nella copia del *Cannocchiale* di questa Libreria, di cui mi sono servito, quel quinternino medesimo ove si parla della Lingua. Ma ciò che mi affligge, si è il non aver veduto altre sue Annotazioni, che quelle che arrivano sino alla pagina 672 del mio Manoscritto. E perchè osservo da li innanzi que' suoi punti, che significano avervi ella notato altre cose, mi rammarico per la

¹ Forse voleva scrivere e.

paura che veramente si sia perduto qualche altro foglio, siccome ella mi accennò, o per lo sospetto ch'ella non m'abbia creduto degno della continuazione delle sue grazie. Quando ella abbia, come ansiosamente bramo, sanità e volontà di seguire a favorirmi, potremo riparare il danno; ed io le andrei mandando fuori di posta i fogli che di mano in mano si stampassero, su i quali ella potrebbe notar altre cose, e dar l'ultima mano a quanto finora ha fatto. Se l'amor proprio non m'inganna, io spero che da questa sua fatica ella avrà particolar lode; e così crede anche il signor Marchese Orsi, perchè di qui si scorge la vasta erudizione sua per gli tanti soggetti che tratta: il che non si facilmente potrebbe farsi vedere in altra parte.

La supplico pertanto di qualche risposta, consiglio e consolazione; e aggiungerò questa alle tante altre obbligazioni che le professo, e mi rassegno con dirmi di V. S. illustrissima ec.

P. S. Nel portar questa mia alla posta, ci ritruovo una compitissima di V. S., che mi ha estremamente consolato. Mi riserbo di risponderle domani. Intanto mi rallegro, ch'ella non abbia taciuto per mia colpa: e divotamente la riverisco.

XXXVIII.¹

Quanto mi ha rallegrato il vedermi giungere un foglio di nuove annotazioni o correzioni, altrettanto mi sono afflitto in vedere ch'esso appartiene alla pagina 676 del mio Manoscritto; laonde bisogna che si sieno smarrite le altre annotazioni dalla pagina 672 sino alla 676. Di grazia, V. S. illustrissima mi dica se si sieno smarrite per la posta venendo a Modena, e se c'è maniera di attaccare insieme l'ultimo foglio co i precedenti. In rivedere il passo da me citato della Pistola del Petrarca, mi sono accorto che non calza molto, onde l'ho cancellato. Sicchè seguirò a notare altri luoghi puntati da lei.

— Trattone il Petrarca, ingegno veramente divino, il Boc-

¹ Questa lettera non ha data; ma è facile avvedersi che non può esser altro che quella promessa nella precedente, e scritta per conseguenza il dì 24 di gennaio.

caccio e Dante, non ha quel secolo, chiamato d'oro, alcun eccellente Autore.

— Dopo il 1500, infiniti ne può mostrar la lingua italiana, da' quali si son trattate le scienze e l'arti tutte.

— Più non si soffrono tante parole barbare e pedantesche, tante maniere di dire intricate, rozze, oscure e latine.

— Il Salviati, l. 2, c. 9, dice che le scritture del suo tempo si lasciavano vedere senz'errori di gramatica e con migliore ortografia.

Segue a parlarsi del Salviati, e si chiama strana e mal fondata la sua opinione, cioè, che ora la Lingua sia men significante, men breve, men chiara, men bella. Poi si riferiscono gli esempj da lui tratti dal Libro degli Avvertimenti, e si dice che il medesimo Salviati non si sarebbe attentato d'usar tutti i vocaboli e tutte le forme che quivi si leggono.

— Da più d'uno ora si potrebbero dir le medesime cose con maggior chiarezza, brevità, efficacia ec.

Immagina il Salviati che al solo risorgimento della Lingua latina debba attribuirsi la caduta della Lingua italiana.

Altro non voglio per ora accennarle, perchè m'immagino che sarà difficile il favorirmi senza avere il Manoscritto davanti a gli occhi.

Ho cancellato il titolo di Monsignore dato ad Ottavio Rinuccini; ma non ho peranche trovato dove si parli dell'età di Franco Sacchetti. La lettera però, ov'è questa correzione, non andrà disgiunta dalle Annotazioni.

E perchè mai non potrebbe ella, che ha tanta erudizione e felicità in iscrivere, applicarsi all'opera che le vien proposta intorno alla Lingua? Non lasci morir, di grazia, tante belle notizie ch'ella ha, e faccia questo beneficio alla repubblica de' letterati. Mi dispiace assaissimo la sua impazienza in limare, ed ella non può immaginarsi la gran battaglia ch'io pruovo tra il bisogno di valerme d'alcune sue, o per dir meglio di moltissime sue correzioni, e tra il desiderio di mostrare a lei la mia gratitudine, e di partecipare al resto de' gli studiosi tutte le sue erudite osservazioni. Ma troveremo ancor là via.

Attenderò ch'ella mi arricchisca d'altre notizie intorno alla Musica de' gli antichi drammi, e poi m'accingerò alla trattazione di questa materia.

Non ho le Poesie postume del Chiabrera, e bramerei otto o dieci suoi versi, ne' quali descrive una tempesta di mare. Comincia:

‘Allorchè l’Ocean regno de’ venti,
Brama di far sue prove,
Da principio commuove
Nel profondo un bollor.¹

XXXIX.

Modena, 20 febbrajo 1705.

Fa V. S. illustrissima crescere cotanto le mie obbligazioni, ch'io non sapendo giammai come pagarle, mi ritroverò mal contento di me medesimo. Anche ultimamente ho ricevuto due suoi plichi, e dentro essi la continuazione delle sue dottissime e varie osservazioni e correzioni delle mie ciarle. Per ora non ho altra moneta da spendere, che quella de' ringraziamenti in parole, e del protestare un'infinita stima de' suoi favori. Perchè presentemente ho più bisogno del suo ultimo parere intorno alla Musica de' vecchi drammi, che d'altra grazia, non le mando il resto de' passi notati, per isperanza ch'ella mi onori delle suddette notizie, delle quali poi mi varrò a tessere un dialogo. Parmi ch'ella ottimamente abbia già ricavato dalle parole di Quintiliano e dal sentimento di cotesti vecchi letterati, che il canto di que' drammi ne gli atti avesse da essere molto vicino all'ordinaria maniera di ragionare. Farò buon uso di tutto a suo tempo.

Ma e come ha mai potuto V. S. illustrissima in coscienza procurarmi costì il sommo onore d'essere aggregato in cotesta famosa e nobile Accademia Fiorentina,² quando ella sa che io in quel mio scartafaccio non mi accordo in tutto co' signori Fiorentini per conto della lingua, e che molti potranno andare contra me in collera? È egli forse che cotesta insigne Adunanza

¹ Qui pare che manchi l'ultima parte della lettera contenuta nella seconda carta, che ora non si trova più.

² Dalla Lettera XLIV apparirebbe che il Muratori venisse iscritto all'Accademia Fiorentina nel Consolato del conte e abate Lorenzo Arrighetti: ma questi tenne un tale ufficio nel 1704. (SALVINI, *Fasti Consolari*, ad annum.) Bisogna dunque dire, che la elezione fosse fatta nei primi mesi del 1704, che nello stile comune sarebbe stato 705.

curi poco gli affari dell' altra pur da me riverita Accademia della Crusca? ¹ Nol crederei: onde vegga ben V. S. illustrissima a qual pericolo abbia esposto le sue amorevoli raccomandazioni per me. Lascio stare, ch' io non ho merito d'essere ascritto a sì degno corpo; imperciocchè la benignità di tanti amorevoli padroni può aver voluto supplire tutti i miei difetti. Comunque sia la cosa, io infinitamente ringrazio V. S. illustrissima come autore di questa mia gloria, e ne ringrazierò l'Accademia stessa, quando il nostro signor Magliabechi me ne avrà fatto penetrar l'avviso. Mi auguro la fortuna di poterla contraccambiare per alcuna di tante grazie.

Godo che le sieno pervenuti i fogli di Lamindo Pritanio, la cui buona intenzione era ancor qui stata gradita. Il Padre Bacchini ed io avevamo scritto a Monsignor Bianchini il nostro parere; ma siamo restati confusi in vedere dalla sua risposta, ch'egli è fieramente in collera col detto Pritanio, nè vuol briga per questa ideale Repubblica. ² Non so se costì sia avvenuto il medesimo. Poco si può sperare da gl'Italiani troppo divisi di luogo, e differenti d' idee. Vedremo se l'affare morirà così.

Con tutto l'ossequio mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XL.

Modena, 3 aprile 1705.

Da che portai a V. S. illustrissima i miei divoti ringraziamenti per gli fogli mandatimi, ne' quali era un resto delle sue erudite annotazioni e correzioni, e un estratto di ciò che può servire alla cognizione della Musica drammatica usata verso il 1600, non ho più veduta sua lettera, cioè non ho più provata la singolar consolazione che sempre mi portano i di lei stimatissimi caratteri. Purchè ella goda salute, ed io goda l'onore della sua benevolenza, ella mi scriva quando può.

Dimenticai di dirle, che quantunque il signor Magliabechi abbia avuta occasione di scrivermi, pure nelle sue lettere non mi ha giammai fatto alcun motto del segnalato onore conferitomi, secondochè V. S. illustrissima mi avisò, da cotesta in-

¹ Così era. Vedasi quello che ho accennato nella nota 1 alla pag. 135.

² Vedasi la nota 2 alla pagina 106.

signe Accademia Fiorentina. Non so indovinarne la cagione. Se il difetto viene da me, che abbia mancato a qualche ufizio, la supplico di benignamente avvisarmene.

Una volta ella mi promise soccorso per la parola *ᾠδης*. Alcuni eretici negano il *descendit ad inferos*, dicendo non essere cosa diversa dal *sepultus*; e specialmente fanno forza sulla significazione della parola ebraica *sceol* adoperata nel Salmo, e riferita da San Pietro ne gli Atti de gli Apostoli; poichè mostrano che significa solamente il *sepulcro*, e perciò ancor la parola *ᾠδης* usata da i Greci per interpretare *sceol*, altro non vuol dire che *sepulcro*. Io proverò, che *sceol* vuol anche dire un luogo ove anticamente si credeva che le anime passassero dopo morte; ma voglio fare la maggior forza sopra la significazione di *ᾠδης* usata dall' Apostolo San Pietro, e in altri luoghi del Nuovo Testamento, sempre per denotare il detto ricettacolo delle anime. Così pure intendevano tutti i Greci gentili. Ma vorrei sapere se V. S. illustrissima ha mai osservato, che i detti Greci con questa parola significassero il *sepulcro* solo. Con suo agio potrà favorirmi.

Qui s'è veduto un foglio stampato, che contiene una modestissima Apologia del Pritanio.¹ Monsignor Bianchini gli ha data occasion di farla. V. S. illustrissima ne sarà forse meglio di me informata.

Con rassegnarle il mio vero ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XLl.

Modena, 24 aprile 1705.

Nel medesimo tempo mi son capitate due lettere; una di V. S. illustrissima, e l'altra del signor Bernardo dall'Ara,² il quale

¹ Lettera apologetica indiritta da Lamindo Pritanio nel 1705 a i generosi e cortesi Letterati d' Italia. Può vederla il lettore nell' Appendice alla Vita del Muratori scritta dal nipote, sotto il n° VI. Di qui si conosce come il Muratori « stava, comè si suol dire, alla finestra, con suo gran piacere ascoltando la « varietà de i sentimenti, co' quali erano accolti i Disegni del Pritanio. » (Vita citata, pag. 35.)

² L'autografo non è a bastanza chiaro; ma è certo che va letto così. Questi era, il Cancelliere dell' Accademia Fiorentina, ricordato nella Lettera XLIV.

benignamente mi avvisa dell' onor segnalato che mi ha compartito la nobilissima Accademia Fiorentina. Torno a ringraziar V. S. illustrissima perchè mi abbia con tanta finezza procurato un sì bel fregio: e perchè non so s' io debbia portarne i ringraziamenti all' Accademia tutta, o pure se basti al Principe d' essa, la prego di avviso sopra ciò, e mi dica eziandio il nome del detto signor Principe. Bisogna poi, ch' io sia in disgrazia del signor Magliabechi, benchè io non sappia mai per quale mia colpa, posciachè son ben certo che tutti i suoi affari non potevano, nè dovevano, trattenerlo dal passar meco un ufizio che il grado suo e la nostra amicizia esigevano. Se in confidenza si può saper nulla di questo, lo mi faccia ella di grazia sapere, e si assicuri della mia fede.

Per quanto io comprendo dalla sua gentilissima lettera, bisogna che si smarrisse una mia risposta, e ne ho molto dispiacere. Mi basta che non si smarriscano le sue, perchè sempre contengono qualche buono ammaestramento per me.

Le rendo grazie per le notizie sopra τὸν ᾠδόν. Alcuni eretici tengono che la Chiesa male approposito inserisse nel Simbolo la discesa di Cristo all' Inferno, sostenendo che le parole di San Pietro, ne gli Atti de gli Apostoli, si debbano intendere del Sepolcro e non dell' Inferno. Tutti i passi del Testamento Vecchio, ove si nomina *scrool*, sono equivochi. Convien fare tutto il fondamento sopra i passi del Testamento Nuovo, ne' quali la parola ᾠδός veramente significa un luogo sotterraneo, dove passavano le anime de' defunti.

Non assolve poi la benignità di V. S. illustrissima dalla continuazione de' suoi favori, cioè delle sue correzioni sopra il mio Manoscritto. Oggi dovrei riaverlo dalle mani dell' Inquisitore. Ma i Tedeschi avendo interrotta la navigazione del Po, impediscono l' arrivo de' caratteri, ch' io aspettava a momenti. Ne sono più d' un poco afflitto.

Le rassegnò il mio vero ossequio, e più che mai mi protesto di V. S. illustrissima ec.

XLII.

Modena, 1 maggio 1705.

Perchè dimenticai nel passato ordinario di aggiungere un non so che alla lettera ch' io scrissi a V. S. illustrissima, bisogna ch' oggi io emendi il difetto: Il signor dottore Antonio Gatti,¹ pubblico lettore di Pavia, mio particolare amico, mi ordinò di mandar costà due copie di un suo libro in dono, una a lei e l'altra al signor Senatore da Filicaia. Avendo aspettata indarno occasione, finalmente le ho spedite al signor Marchese Orsi, il quale mi fa sperare di farle in breve capitar a Firenze. V. S. illustrissima le riceverà ambedue, ed è pregata di consegnar l'altra al signor Senatore suddetto, unitamente co' miei rispetti. Quando le avrà ricevute, la prego d' avviso: e intanto, con rassegnarle il mio vero ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XLIII.

Modena, 22 maggio 1705.

Godo che sia giunto a V. S. illustrissima l' esemplare dell' Istoria del signor Gatti;² e scriverò all'autore le amorevoli espressioni con cui ella me ne parla, siccome ancora ciò che riguarda il signor Michele Maggi.

Le rendo grazie per le notizie datemi intorno al Cancelliere dell' Accademia Fiorentina, che mi pare un onorato signore, e intorno all' altro che non volle affaticarsi in iscrivermi.³ Oggi porto con mia lettera i dovuti ringraziamenti al signor Conte Abate Arrighetti,⁴ nella grazia del quale io la prego di conservarmi.

¹ È ricordato nella lettera di n° I. Questo dottor Gatti stampò anonima nel 1709, e dedicolla a Lamindo Pritanio (il nostro Muratori), una *Dissertazione De recte instituenda Juris Academia*.

² *Gymnasii Ticinensis Historia et Vindictæ, a sæcula V ad finem XV*; Milano Malatesta, 1704, in-8.

³ Il Magliabechi; com'è manifestò da quanto scrive nella lettera XLI.

⁴ Vedi la nota 2 a pag. 178.

Il romore della guerra ha fatto ammutir quasi affatto la mia Musa, e per altro le mie occupazioni non mi permettono di far versì, se non per qualche necessità. Ha qualche mese che feci un sonetto in morte del Signor de Lemene.¹ Per ubbidire alle benigne istanze di V. S. illustrissima, ne mando copia nella seguente pagina, pregandola di compatirlo e di farlo compatire in un paese dove sono i migliori maestri dell' arte. Con riverirla umilmente, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

In morte del signor Francesco De Lemene, famoso poeta.

Tempo divorator, che tanta fai
 Strage nel mondo, e alle hell'opre guerra
 Movendo ognor, le traggi alfin sotterra,
 E intendi il tuo poter da' nostri guai:
 Più cho non pensi, ora superbo andrai
 Del colpo fier, cho 'l mio Francesco atterra;
 Che ben saprai, ch' altro simile in terra
 O tardi avremo, o non avrem giammai.
 Sfoga pur, veggio rio, poscia che 'l pnoi,
 Contra sna spoglia i morsi tuoi tiranni;
 Ma al nome non pensar nè a' carmi suoi.
 Poichè di bella gloria ognor su i vanni
 Tu li vedrai correre a' fianchi toi,
 Vinti da ninno, e vincitor de gli anni.

XLIV.

Modena, 5 marzo 1707.

S' io non sapessi quanta è la gentilezza di V. S. illustrissima e la sua benignità verso di me, sospetterei ch' ella fosse in collera meco, mentre sapendo io l' arrivo in sue mahi della mia Opera poetica,² e avendole io anche anticipatamente scritto sopra, non ho, dopo tante settimane, veduta mai risposta alcuna. Sarebbe egli mai possibile, ch' io avessi avuta la disgrazia di dispiacerle con un' Opera ch' ella in gran parte avea

¹ Di Francesco De Lemene, poeta molto reputato ai suoi tempi, scrisse il Muratori anche una breve Vita, che sta nel primo volume delle *Vite de gli Arcadi* (Roma, 1708); e, tradotta in latino dal Lami, nel tomo I de' *Memorabilia Italorum eruditione præstantium* ec. (Florentin, 1747).

² La *Perfetta Poesia*, che usciva allora da' torchi.

letta e corretta in prima? Di grazia, ella mi levi di capo ogni dubbio, o almeno di cuore il dispiacere di vedermi privo di sue lettere dopo tanto tempo. Con supplicarla di ciò, e pregarla de' suoi comandamenti, le confermo quel vero ossequio, col quale sono e sarò eternamente di V. S. illustrissima ec.

XLV.

Modena, 13 maggio 1707.

Con felice viaggio mi son ricondotto alla patria.¹ Prima di partirmi da cotesta riveritissima città, supplicai il signor Comendatore Rondinelli² di far avere a V. S. illustrissima i libri ch'ella si cortesemente mi prestò. Spero ch'egli avrà soddisfatto al mio dovere. Ora sono a rinovare presso di lei le mie più fervorose e divote istanze per aver copia delle Lettere inedite del Nisseno, ch'ella mi accennò. Al serenissimo Gran Duca, o per mezzo del detto signor Comendatore o per altro intercessore, farò passare la supplica, acciocchè sia permesso il trarne copia, e accennerò ch'ella in ciò è per favorirmi; e poscia non mancherò di riconoscere pubblicamente dall'A. S. questo favore. Ma intanto, potrebbe V. S. illustrissima prevenire la grazia col copiarle ed inviarmele, mentre ho quasi sicurezza di fare stampare in Padova il mio tomo grecolatino. Nell'edizione più recente del Nazianzeno nè pur io ritruovo le due Epistole che osservammo nella Laurenziana in quel Manoscritto acquistato di fresco. Supponendo ch'esse non sieno di gran mole, ricorro alla tanto da me sperimentata gentilezza sua per aver copia ancora d'esse. Ma guardi ben prima se pure sono attribuite al Nazianzeno. Di tutti i favori ch'ella mi compartirà in questo affare, io le ne sarò buon debitore.

Ho scritto al signor Marchese Orsi, che le notifichi dove sia giunta la pazienza di lei nel correggere l'Opera mia poetica, sperando che per sua ricreazione vorrà continuare anche un poco la medesima fatica. E se per avventura le venisse no-

¹ Per questa lettera viene a sapersi, che il Muratori fece una corsa a Firenze, tra l'aprile e il maggio del 1707.

² Aio de' principini di Modena. Se ne annunzia la morte nella lettera XLIX.

tata cosa alcuna intorno al Giudizio del signor Marchese Maffei, la prego di farmene avvisato. Pregandola di riverire caramente in mio nome il signor Marmi, con tutto l'ossequio mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

XLVI.

Modena, 27 maggio 1707.

Dal signor Comendatore Rondinelli, il quale felicemente ritornato m'impone di riverir caramente V. S. illustrissima, mi vien detto che il signor Comendatore Del Bene¹ ha gentilmente impetrata la grazia ch'io desiderava, cioè di poter fare copiare per mezzo di V. S. illustrissima quelle Lettere del Nisseno e del Nazianzeno che mi bisognano. Prego pertanto la di lei bontà, che voglia portarsi dal detto signor Comendatore Del Bene, il quale sopra ciò le significherà la mente clementissima di Sua Altezza Reale, e le dirà d'essersi dato o di doversi dare ordine al signor Priore di San Lorenzo, acciocchè le permetta di copiar quanto occorre.² Spero dunque da V. S. illustrissima queste nuove grazie, per le quali io le conserverò eterna obbligazione.

Se troverò congiuntura, penso di trasmetterle l'abbozzo di quella Dissertazione che sono per dedicare a lei,³ acciocchè si degni di darle un'occhiata, prima ch'io la copii in netto.

¹ Tommaso Del Bene, nato nel 1652 e morto il primo giorno di dicembre del 1739, fu cavalier di Malta e gran priore di Pisa. A Cosimo III lo strettò di particolare affezione; e per lui risiedè ambasciatore in Francia, recossi in legazione a Guglielmo d'Inghilterra, e sostenne altri uffizii nello stato. Consigliere intimo di quel priore, conservò lo stesso grado durante la Reggenza, e fu maggiordomo del granduca in Toscana.

² « Egli (il Muratori) quando stava compilando quel suo libro intitolato » *Anecdota Graeca*, seppa che nella Libreria Laurenziana si conservano alcuni Codici manoscritti di Sao Gregorio Nazianzeno; e perchè la notizia di quei » Manoscritti molto poteva contribuire al suo disegno, ricorse alla gentilezza del » virtuosissimo abate Antonmaria Salvini, acciocchè, ottenutane la permissione » dal Gran Duca, potesse, per mezzo di lui, avere le varie lezioni dei Codici » dicei, ed altre necessarie notizie ancora: ond'è che Cosimo, tosto che ne fu » la supplichevole richiesta, fattagli dal Salvini, ben volentieri, per quella » sua Reale propeosizione di promuovere le Lettere, condiscese all'altrui desiderio. » Così il Biaochini, gran paorigirista di Casa Medici, nel VI de' suoi *Ragionamenti storici de' Granduchi di Toscana*; Venezia, Recurti, 1741.

³ Vedi la nota 2 alla pag. 172.

Rimettendomi al signor Marchese Orsi per quello che riguarda la continuazione delle di lei dottissime osservazioni e correzioni alla mia Opera, con tutto l'ossequio mi rassegno e del signor Marmi e di V. S. illustrissima ec.

XLVII.

Modena, 29 ottobre 1707.

Già è terminata la mia villeggiatura. M'immagino che ancor quella di V. S. illustrissima abbia avuto fine. Avendo io finora voluto rispettare la sua quiete villareccia, non posso ora non disturbare quella che stimo godersi da lei in città.

Da Villanuova il signor Marchese Orsi alla presenza mia le scrisse dove terminavano le Annotazioni delle quali finora m'ha favorito: Intorno a ciò non avea più inteso altro il signor Marchese, col quale ho ben divisato ciò che sarà da farsi, quando ella avrà compiuto l'opera.

Già ho spedito a Padova il mio manoscritto degli Anecdotti grecolatini, avendomi data intenzione di farli stampare il signor Cardinale Cornaro.¹ Si ricorderà V. S. illustrissima, ch'io desiderava forte una copia di quelle Epistole inedite del Nisseno, delle quali ella non solamente mi diede notizia, ma fece anche sperarmene una copia.² Se mai ella potesse aggiungere questo favore a tanti altri fattimi in occasione di questo medesimo libro, e de' quali ho ben fatta convenevole menzione, io le avrei particolare obbligo e gratitudine di questo. Ci è del tempo, e perciò non sarebbe necessario l'affogarsi per trascriverle. Anche sopra ciò la prego di qualche benigna risposta.

Sollecitato dalle istanze di qualche mio amico, debbo ristampare le Considerazioni del Tassoni sulle Rime del Petrarca;³ nè solamente vorrei far ciò, ma aggiugnervi altre nuove considerazioni del medesimo autore, e ancora alcune altre che è venuto

¹ Giorgio Cornaro fu creato vescovo di Padova il 22 luglio del 1697, dopo di aver ricevuto pochi giorni prima il cappello cardinalizio.

² Vedi la lettera precedente.

³ Videro di fatti la luce in Modena nel 1711. Alle *Considerazioni* del Tassoni, il Muratori aggiunse le proprie, con un suo compendio della Vita del Petrarca, che vien giudicato non degno dell'Autore.

fatto a me stesso di stendere nel tempo della mia villeggiatura, principalmente per far conoscere il buon gusto del Petrarca, e le bellezze delle sue Rime. Le confesso però non aver taciuto quelle cose che non mi sanno essere perfette, ed ho anche preso la difesa del Petrarca contra il Tassoni in qualche luogo. Vorrei per commodità de i lettori stampare ancora il testo del Petrarca. La prego pertanto di dirmi a quale edizione mi dovrò attenere, e se pur debbo ritenere tutta l'ortografia antica.¹ Si contenti V. S. illustrissima di ruminare poi con suo agio tutto questo mio disegno, e di non adirarsi punto meco se vo facendo l'impertinente addosso a' miei maestri.

Più d'ogni altra cosa, aspetto buone nuove della sua salute: e supplicandola di continuarmi la sua stimatissima grazia, con tutto l'ossequio mi rassegni di V. S. illustrissima ec.

XLVIII.

Modena, 24 dicembre 1707.

Orsù, io non do più quartiere a V. S. illustrissima. Bisogna ch'ella rinunzi al troppo lungo silenzio, da che vedo ch'ella e scrive a Bologna, e scrive anche a Modena; altrimenti io griderò: dov'è la solita e in tante guise da me sperimentata benignità del signor Abate Salvini? Alcune settimane sono le scrissi, e le significai un mio bisogno intorno alle Rime del Petrarca. Attendo, e spero risposta da V. S. illustrissima, non volendo io mai credere di poter cadere dalla sua grazia per qualche differenza d'opinioni che noi avessimo.

Già già mi fece sapere il signor Marchese Orsi, ch'ella avea

¹ Ecco come bene rispose il Salvini a questo proposito. « Quei sonetti originali della Vaticana, di mano del medesimo Petrarca, dati alla luce dall'Ughaldini, credo che potrebbero esser regola per l'ortografia da osservar per rappresentarne ogni cosa quanto è possibile. Io notai quel *Pentersti*, che è in tutti i Ms. non scritti, rimodernato poi in *Pentirsi*. *Guerrera*, *Peniero*, è alla provenzale. Io ho notato al margine alcune varie lezioni d'un Manoscritto; ma non seguiti perchè l'opera veniva tediosa. E vi ho più postille di luoghi de' Latini simili. Se queste le facessero, comandi; gliele manderò. » (Minuta di lettera del 1° di maggio 1708. BIBLIOTECA MARUCCELLIANA, cod. A, 143.) — Soggiungerò a questo proposito, che non solo i codici ma e le antiche stampe ritengono quelle prime forme della lingua; ed è veramente da deplorare che l'edizioni moderne, anche le più reputate, se ne discostino.

rimesso nel buratto le mie ciarle poetiche. Non posso non rallegrarmene, perchè so quanta sia la discrezione e piacevolezza di lei anche nelle sue nemicizie erudite. Mi fa sperare il signor Cardinal Cornaro, in breve, una mostra del carattere ch'egli pensa di fare adoperare per la stampa de' miei *Anecdotti greco-latini*. Ho perciò fidanza che il Seminario di Padova mi libererà da questo intrico.

Ho raccomandato al signor Marmi, raccomandando anche a V. S. illustrissima, il fare che non escano alla luce le *Rime* del celebre e piissimo signor Senatore da Filicaia senza la Vita sua, ch'egli ben se la merita.¹

Con augurarle un felicissimo anno nuovo, e rassegnarle il mio vero ossequio, più che mai mi protesto di V. S. illustrissima ec.

XLIX.

Modena, 20 gennaio 1708.

S'io mi credessi d'aver io data cagione a V. S. illustrissima di persistere in un sì lungo e rigoroso silenzio, me ne affliggerai forte: e se poi ne intendessi la cagione stessa, spererei di difendermi in tal guisa, ch'ella non avesse a favorirmi meno per l'avvenire, che s'abbia fatto pel passato. Due lettere le ho scritto; a niuna veggio risposta. Almeno V. S. illustrissima mi scriva il perchè. Io ne la scongiuro per l'antica sua gentilezza, e con quella fidanza che l'innocenza fa essere in tutti gl'innocenti.²

Nel venerdì della prossima passata settimana perdemmo qui, per fiero accidente apopletico, il piissimo, l'onoratissimo e l'amatissimo Comendatore Rondinelli, aio de' nostri piccioli Principi. Nè la Corte nè la Città nostra si sanno dar pace di tal

¹ La stampa delle *Poesie toscane* del Filicaia, che in questo tempo si andava conducendo dal tipografo Matini, in Firenze, fu procurata da Scipione, figlio dell'autore; nè fu corredata della Vita, com'era il desiderio del Muratori. Una Vita del Filicaia comparve nell'edizioni posteriori; e fu scritta da Tommaso Bonaventuri, uomo di molte e squisite lettere.

² Rispose il Salvini finalmente il primo di maggio 1708. Tace poi il carteggio per più di un anno; ma forse per le ragioni altrove dette.

perdita, perchè egli s'era scoperto esquisitissimo per tale impiego. A me è mancato in lui un amico ottimo, e a V. S. illustrissima una persona che la stimava assaissimo.

Le rassegno il mio vero ossequio, e mi protesto di V. S. illustrissima ec.

L.

Modena, 24 maggio 1709.

Al signor marchese Segretario Galliani con tutto calore io raccomandai l'interesse del signor dottor Francesco Villegas; nè ci era forse bisogno di questo, perchè avendo il Padron Serenissimo ricevute possenti raccomandazioni in favore di lui, tanto Sua Altezza sereuissima quanto il Ministro suddetto hanno sommamente a cuore il provvedere cotesto dignissimo personaggio. Può pertanto V. S. illustrissima assicurare il detto signore Avvocato, che qui si farà il possibile per servirlo, quando venga qualche vacanza di posto, mentre niuna presentemente si vede, e non tutti i posti convengono al merito di un tale soggetto. Se poi si verificasse la voce sparsa dell'andata di Sua Altezza serenissima a Milano, certamente allora sarebbe anche più facile il soddisfare alle dimande del signor dottor Francesco, e alla fervorosa intenzione di Sua Altezza serenissima. Io non dimenticherò questo affare, e tanto più volentieri vi applicherò, quanto men sono le occasioni che V. S. illustrissima mi porge d'ubbidirla e servirla, mentre io le desidero frequenti.

Ricordo a V. S. illustrissima con tal congiuntura, che le correzioni dottissime da lei fatte alla mia Opera poetica si stanno oziose: nè ben mi sovviene s'ella mi rimandasse alcuni fogli che le trasmisi indietro, e che mi sarebbero cari; perciocchè, quando anche V. S. illustrissima non voglia portare al pubblico e a me quella utilità e gloria che si sperava col continuare le stesse, e poscia lasciarle pubblicare, io mi terrò questi fogli come preziose cose, e come attestati del raro sapere di lei e del suo cortese affetto verso di me.

Al signor abate Salvino di lei nipote¹ la supplico di ren-

¹ Era fratello, come lo stesso Muratori scrive correttamente nelle lettere che seguono.

dere mille grazie per l'onore da lui fattomi nella Vita del Redi;¹ e poi mi dica, se vedremo anche la Vita del nostro signor Filicaia, che troppo la merita. Ravvivando presso di lei la memoria del mio vero ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

LI.

Modena, 4 ottobre 1703

Mi vo ben lusingando che il nostro lungo silenzio non mi faccia punto cadere nè dalla memoria nè dall'amicizia tanto da me stimata di V. S. illustrissima, perchè misuro lei da me stesso, e in me stesso è sempre più che mai vivo il rispetto e l'amore che le professo. Di ciò io spero ch'ella vedrà in breve un contrasegno nella Dissertazione a lei dedicata da me nel tometto de' miei Anecdoti grecolatini, il quale può star poco ad uscire alla luce in Padova.² La gratitudine mia per tanti favori da lei ricevuti in quella e in altre occasioni si è quivi espressa, benchè io riconosca il pagamento troppo inferiore alle tante obbligazioni che le professo.

Il motivo nondimeno per cui principalmente le scrivo ora, si è quello di significarle, che fra poco io metterò sotto il torchio una nuova edizione delle Rime del Petrarca, del che so d'averle scritto altre volte.³ Unirò alla stessa le Considerazioni del Tassoni, divenute oramai troppo rare, e ricresciute da lui medesimo; come ancora le mie proprie osservazioni, ove liberamente accennerò quello che mi pare molto o poco bello ne' componimenti di quel grand'uomo. Avendo confrontate le stesse Rime con due manoscritti dell'Estense, ho rapportato le varie lezioni, e finalmente ho determinato d'aggiungervi l'edizione dell'Ubal dini quasi interamente. Ora se V. S. illustrissima avesse mai nulla d'inedito del Petrarca, o le sovvenisse altra cosa che potesse conferire alla perfezione di questa mia fatica, di grazia, me ne avvisi, e non perda tempo, perchè lo stampatore non tarderà a mettere le mani in pasta.

¹ Fu più volte stampata con le opere del Redi; e prima, fra le *Vite degli Arcadi*.

² Vedi la nota 1 alla pag. 423, e la nota 2 alla pag. 472.

³ Vedi la nota 3 alla pag. 486.

Non posso poi non ricordarle, che le sue nobili correzioni ed osservazioni fatte all' Opera mia, ¹ tuttavia si stanno sospirando la luce, e l' accrescimento ch' ella avea loro promesso. È egli possibile che V. S. illustrissima voglia lasciarle morire così?

La supplico ancora d' avvisarmi su qual' edizione antica ella creda che sia bene il formare la mia del Petrarca. N' ho una d' Aldo, una del Valgrisi.

Pregandola di queste grazie e dell' onore de' suoi comandamenti, con tutto l' ossequio mi confermo di V. S. illustrissima ec.

LII.

Modena, 19 ottobre 1709.

Mi è sommamente caro il benigno gradimento che V. S. illustrissima mi mostra pel tomo de' miei Anecdotti, quantunque io non meriti le tante amorevoli espressioni ch' ella mi fa nel suo stimatissimo foglio. Per me son di quegli che amano la bella virtù della gratitudine, e s' io dovea con alcuno dimostrarli conoscente e amante di questa virtù, il doveva con esso lei, che mi ha fatto tanti favori. Ma di questo non più. Capitò qua ieri un Padre Sabatini delle Scuole Pie, che fu a salutarmi in nome di V. S. illustrissima; del che la ringrazio. Oggi son restato di concerto di mandargli un invoglietto per lei, cioè una copia de' suddetti Anecdotti, ch' ella goderà per mia memoria.

Se tra le varie lezioni da lei notate nel Manoscritto Ricasoli ² alcuna ve ne fosse che meritasse d' essere pubblicata, mi sarà gratissimo l' averne copia. Non ne ho già bisogno per gli *Trionfi*, perchè ne ho io anche più che non vorrei. Che se l' edizione del Rovillio paresse a lei la migliore per formarvi sopra la mia, ³ sarei quasi a supplicarla che mi prestasse la medesima, e la mi trasmettesse con sicura occasione. Potrebbono an-

¹ La *Perfetta Poesia*.

² Un Manoscritto del Petrarca si conserva ancora oggi nella domestica Libreria de' Ricasoli. È in-4 piccolo, del secolo XV, acefalo.

³ Varie sono le stampe del Petrarca fatte dal Rovillio di Lione; ma non hanno stima di troppo corrette, sebbene curate per lo più da letterati toscani, che là si trovavano o per causa di confino o per commercio.

che servirmi, se fossimo a tempo, le postille fatte da lei al Tassoni; e perciò la prego di copiarmele, citando la facciata e la linea del testo del Tassoni; ma non già copiando la traduzione de' versi Provenzali, perchè non servono al mio proposito.

Se avrò tempo, io penso di ridurre in compendio il *Petrarcha Redivivus* del Tomasini, e così di formare una succinta ed esatta Vita del Petrarca: e perchè m' inimagino che V. S. illustrissima non abbia veduto più del Tomasini, stimo superfluo l'incomodarsi a trascrivere le altre note da lei fatte all' Opere latine del nostro messer Francesco.

Io però non voglio metter freno alla gentilezza di lei. Faccia quello che le detta il suo buon genio, ch' io non lascerò di restarle obbligato. Rassegnandole con ciò il mio vero ossequio, mi ratifico di V. S. illustrissima ec.

LIII.

Modena, 26 febbraio 1716.

E a chi posso con più fidanza ricorrere in un mio bisogno letterario, che a V. S. illustrissima, la quale tanto sa, e tanto mi vuol bene, siccome io spero? Uno de' punti ch' io vorrei trattare in certa mia opera che sto ideando, vorrei che fossero i giuochi e gli spettacoli pubblici de' secoli rozzi, cioè dall'800 sino al 1500,¹ come la Porchetta di Bologna,² il Calcio ec.³ Di grazia, vegga V. S. illustrissima non solo di accennarmi quei ch' ella saprà essere stati in uso per la Toscana, e specialmente

¹ Pare che il Muratori avesse concepita con largo disegno un'opera su i Giuochi e gli Spettacoli pubblici del Medio Evo; ma non sappiamo che ne scrivesse altro che una Dissertazione, inserita fra le *Dissert. Antiq. Med. Æv.*, sotto il n° XXIX.

² « È nota ... la Porchetta che ai 24 agosto dai Magistrati Bolognesi distri-
buisvasi alla ciurmaglia bolognese, appellata *birichinaglia*, e gli individui della
« medesima *birichini*. La Porchetta Bolognese ebbe origine da un fatto accaduto
« in Faenza nel 1281. » (NARDI, *Porcus Troianus*, o sia la Porchetta, cicala-
ta ec.; Pesaro, Nobili, 1821; seconda edizione; nota 144.)

³ Il Calcio, che si giocava in Firenze e in qualche altro luogo della To-
scana, fu descritto da Giovanni de' Bardi. Il suo *Discorso sopra il giuoco del
Calcio fiorentino* vide la luce in Firenze, all' insegna della Stella, nel 1673; e
fu ristampato, con altre *Memorie del Calcio*, nella stamperia di S. A. S. alla
Condotta, nel 1688.

in Firenze, ma ancora si prenda l'incomodo di notar gli Autori che ne parlano; e molto più, di somministrarmi qualche altro lume preso da i Manoscritti. Oltre all'obbligazione particolare che gliene avrò io, farò che il Pubblico riconosca da lei questo favore.

Bisogna ancor che le dica, che mi son richieste da Napoli le dottissime e gustose Annotazioni fatte già da V. S. illustrissima alla mia *Perfetta Poesia*,¹ con desiderio di darle alla luce. Subito che potrò, farò farne copia: e so che riusciranno di grande onore al suo autore. Ma non sono compiute, essendo allora sopraggiunti a lei de' gl'impedimenti. Certo io non ho mai perduta la speranza ch'ella fosse per terminarle; e però gliel ricordo in questa sì bella congiuntura, e non per mio solo interesse. Gran danno è, che tante illustri fatiche sue stieno sepolte, e non compariscano alla luce. E qui con ratificarle quel vero ossequio che le professo, e che non verrà mai meno con tutto il lungo silenzio, e con pregarla de' miei rispetti al signor Abate suo fratello, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

LIV.

Modena, 27 gennaio 1719.

Si ricorderà V. S. illustrissima di quante belle fatiche ella facesse intorno al mio trattato della *Perfetta Poesia*; e se ne sarebbe ricordata anche più, s'ella fosse meno modesta. Io fin allora non mi servii di molte cose da lei eruditamente e giudiciosamente notate, perchè tosto considerai quelle annotazioni per cose degne della stampa, e più ancora dello stesso mio libro; nè volli smugnere la fatica di lei, affinchè, uscendo fuori, uscisse con tutto il suo buon sugo. Susseguentemente il signor Marchese Orsi, a cui diedi da leggere tutti que' fogli, si accordò meco in dire, che questa era la più bella fattura che V. S. illustrissima avesse fatto, e che era peccato il lasciarla dormire e perire. Passato dipoi ultimamente per Modena un amico mio, e vedu-

¹ La *Perfetta Poesia* era venuta alla luce in Modena nel 1706, in due volumi in-4^o, senza le annotazioni del Salvini; le quali per la prima volta comparvero nella ristampa veneziana del Coleti, 1724, a cura del padre Schastiano Pauli luccchese.

tigli anch'egli, m' ha confortato di molto a dargli alla luce, come cose che avidamente saran ricevute dal pubblico, e oltre al fare onore a me, accresceranno assaissimo la riputazione e la gloria di lei. Pertanto ho risoluto di così fare: ma prima di farlo, ne chieggo una benigna permissione a V. S. illustrissima; perchè quantunque io sia certo di lavorare per suo maggior lustro, pure più volentieri farò questo regalo alla Repubblica letteraria, se ne avrò il consentimento da lei. Quel solo che mi dispiace si è, che le annotazioni sue arrivano solamente alla pagina 423 del Tomo secondo, a quelle parole *Secolo d' ignoranza*. Se mai quella mente feconda di tanti lumi, fosse, siccome io desidero, assistita da ottima sanità, perchè non si potrebbe tirare qualche altra linea e compiere l'impresa? Meriterebbero tutte anche le più minute cose di lei, d'essere comunicate al pubblico; or quanto più queste, dov' è tanta erudizione, tanto esame critico, e una sì larga difesa della Lingua toscana? Ci pensi un poco, e mi onori di qualche risposta; e caso che ella fosse impedita, spero che in vece sua mi favorirà di rispondere il signor Abate Salvino suo fratello, al quale la prego di ricordare il mio rispetto. Nè si dimentichi di darmi buone nuove della sua salute, ch' io le auguro perenne per beneficio comune. E qui con rassegnarle il mio indelebil ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

LV.

Modena, 24 maggio 1720.

Si parti appunto di Firenze il signor Filippi legato dalla somma gentilezza di V. S. illustrissima, della quale egli mi scrisse elogi. Ma io ne ho maggiormente risentiti gli effetti, da che ella si è con tanta applicazione accinta alla continuazione delle sue erudite considerazioni intorno a quel mio Trattato. Me ne son io insuperbito; et ora le porto i dovuti ringraziamenti per tanta finezza. Quanto ella ha aggiunto, sarà a quest' ora in mano del signor Filippi, anzi in mano d' altro mio amico in Napoli, il quale pensa di far onore anche a sè stesso con pubblicare cotesta fatica di lei, che certo riuscirà gustosa al pubblico per le tante curiosé osservazioni sue. E perciocchè non

così tosto seguirà la suddetta edizione, vegga pure V. S. illustrissima se altro le restasse da aggiugnere, perchè l'amico saprà ben tutto mettere a suo sito. Vorrei che potesse uscir fuori tutto quanto ella ha notato ne' libri che è andata leggendo.¹

Le rassegno con ciò il mio rispetto, e pregandola di riverir divotamente in mio nome il signor Abate Salvino suo fratello, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

LVI.

Milano, 21 giugno 1720.

Già è in mia mano il libro consegnato da V. S. illustrissima al nostro signor Filippi. Rendo somme grazie a lei per la mirabil prontezza con cui me lo ha spedito. S'è partito da cote-ste parti il suddetto amico, innamorato del sapere e della gentilezza di V. S. illustrissima, e crede ben pagate le fatiche de' suoi viaggi per aver conosciuto lei e guadagnata la sua amicizia.

Altro non saprei suggerirle da aggiugnere alle Osservazioni sue. Solamente feci motto di questo; affinchè, s'ella avesse avuto qualche altro pezzo di broccato, che restasse ozioso e ignoto, potesse trovar via di spacciarlo in questa occasione. Con che ratificandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

LVII.

Modena, 26 novembre 1720.

A me tocca il rendere vive grazie a V. S. illustrissima per l'onore fatto a quel mio libro con riputarlo degno delle sue applicazioni, e di esaminarne gl' insegnamenti. Mi avrebbe però

¹ È questo un desiderio che nutro ancor io; nè credo che altrimenti si possa venire a conoscere intiero l'animo e la mente del Salvini, malignamente giudicato da qualche contemporaneo, e troppo sconoscentemente dai posteri. Alla nota 3, pag. 170, ho accennato quanta sia la copia dei libri postillati da lui, che oggi si conservano nella Riccardiana. Aggiungerò che molti altri ne sono per le pubbliche e private biblioteche; perchè è fama che gli amici dessero a leggere al Salvini qualche libro per riaverlo postillato di sua mano.

fatto più servizio il Padre Paoli,¹ se avesse un po' più differito una tale edizione, perciocchè restandone a me tuttavia molte copie della prima, io non saprò a che valermene più, se non a difendere il caviale dal freddo. Ma il colpo è andato. Fra le opere tutte belle di V. S. illustrissima ho speranza che il pubblico truovi questa più gustosa dell' altre.

Dovrebbe a quest' ora il signor Cavaliere Marmi averle notificato per parte mia, che il Coleti m' ha inviata qua una copia d' esso libro; una dico sola, da far giugnere a V. S. illustrissima. Sicchè assolve ella in qualche parte esso stampatore, che io intanto vo cercando congiuntura per ispedirla costà; e se altro non capitasse, la raccomanderei fra pochi giorni alla condotta di Bologna, in congiuntura di mandare altre cosette al suddetto signor Cavaliere Marmi.

Ma io ho pur bisogno d' una grazia dal signor Canonico suo fratello, che divotamente riverisco, e non vorrei già che mi mancasse; cioè quella copia della Storia manoscritta di Dino Compagni, che il signor Apostolo Zeno gl' inviò per confrontarla con cotesto antico Codice, da che esso signor Zeno l' ha a me ceduta.² Ho fatto pregarne prima d' ora esso signor Canonico, e non ne ho veduto effetto alcuno. Di grazia, non manchi di consegnarla al signor Cavaliere Marmi, che si prenderà la cura di spignerla a Modena. Incarico anche la sperimentata gentilezza di lei per questo; e rassegnandole il mio indelebil ossequio, e rallegrandomi della prospera salute, che le auguro eterna, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

LVIII.

Modena, 8 agosto 1727.

La traduzione dell' Ecuba d' Euripide, fatta dal signore Abate Guarnacci,³ di cui V. S. illustrissima mi ha favorito, è

¹ Si parla della *Perfetta Poeta* coo le Annotazioni del Salvini. Vedi la Lettera LIII, e la nota 1 alla pag. 193.

² Dalla prefazione del Muratori innanzi alla *Cronica* del Compagni, nel tomo IX *Rer. Italic. Script.*, si rileva che non uno ma due furono i codici fiorentini su i quali venne collazionata la copia del Zeno; e si ha parimente, che l' abate Salvio comunicò al Muratori alcune notizie intorno alla figliuolanza di Dino Compagni.

³ L' abate Mario Guarnacci, poi Monsignore, fu uno dei molti e valenti di-

stata letta da me con tutto piacere. Vj ho riconosciuto un buon discepolo d'ottimo maestro. E insieme ho ammirato il bell'ornamento ch'ella stessa ha voluto darle, e che sa dare a tutto quanto passa a lei per le mani. Adunque la supplico di rallegrarsi per parte mia col signore Abate suddetto per questo suo felice componimento; il quale fa assai conoscere, ch'egli sarà abile a lavorare di piana, qualor voglia, siccome io desidero che voglia. Poscia rendo vivissime grazie alla bontà di V. S. illustrissima per questo dono, con rallegrarmi in oltre, che il molesto accrescimento de gli anni punto non arrivi a diminuire il fuoco della mente di lei. Il pubblico desiderio, ma specialmente il mio, si è, che Dio lungamente la conservi per gloria di cote-
sta città e dell'Italia, e per utile delle lettere. E con augurarmi l'onore de'suoi comandamenti, le rassegno il mio indelebil ossequio, ricordandomi di V. S. illustrissima ec.

LIX.

Modena, 1 settembre 1728.

Mi truovano in villa gli stimatissimi cenni di V. S. illustrissima, tanto a me più cari, quanto più era io informato del peso de gli anni e delle pensioni della vecchiaia, che si fanno ora sentire al corpo suo. Mi son dunque rallegrato al vedere non solamente un suo foglio, ma anche la forza sua nell'edizione della sua traduzione di Oppiano;¹ e giacchè la sua bontà me ne ha voluto far godere una copia, la leggerò con tutto piacere, sicuro di trovarvi quella esattezza ed eleganza che in tutte l'opere sue si fa ammirare.

Ora, tornato ch'io sia in città (il che sarà in breve), non mancherò di riscuotere dal signor Bellotti, e poi d'incammi-

scepoli ch'ebbe il Salvini nello studio della lingua greca. La versione dell'*Ecuba* (a cui il maestro si compiacque di aggiungere qualche annotazione) è lavoro suo giovanile; essendo egli nato in Volterra nel 1701. Altri lavori di erudizione, e soprattutto le *Origini Italiane*, e la continuazione alla ben ota opera del Ciacconio, gli acquistaron molta fama. Il suo Museo Etrusco e la Biblioteca si conservano anc'oggi nella città che gli diede i natali, e in cui mancò di vita nel 1785.

¹ OPPIANO, *Della pesca e della caccia, tradotto dal greco e illustrato con varie Annotazioni da Anton Maria Salvini*. Firenze, 1728.

nare con tutta sollecitudine e sicurezza a Venezia la balletta ch'ella mi ha inviato; godendo io, che il commercio già riaperto abbia tardato tanto ad aprirsi, ch'io abbia conseguito la buona congiuntura di servirla in questo. Del resto, le auguro io dal Donatore d'ogni bene, e coraggio e pazienza, e tranquillità di mente e di cuore nel presente suo stato; e prego la divina beneficenza, che il più possibile ci conservi sopra la terra ch'è sì bello ornamento d'essa terra. Mi conservi ella il suo prezioso affetto, e mi comandi; persuasa ch'io sono, e finchè vivo sarò, con inviolabil ossequio, di V. S. illustrissima ec.

LETTERE A SALVINO SALVINI.

I.

Modena, 1 maggio 1722.

Già ho veduto, e con mio particolar gusto imparato a conoscere il padre Maestro Moneglia,¹ ed ho ben ragione di rendere a V. S. illustrissima grazie distinte, perchè m'abbia procurato sì buona fortuna, quale appunto è l'amicizia di così degno Religioso. L'ho trovato d'ottimo gusto in tutto, e ben conoscente di chi fa figura nelle lettere, e poi professore di una vasta e varia letteratura, che è rara in certe persone oppresse dal peso di certi soli determinati studj. In sommo mi son rallegrato meco stesso, e mi rallegro ora colla sua patria, a cui certamente egli fa grande onore, et è per farne anche di più. L'aspetto in breve di ritorno da Reggio, et ella il rivedrà fra poco in Toscana.

Essendo io per ristampare nella mia gran raccolta de' gli Scrittori sì editi come inediti *Rerum Italicarum*, dall'anno 500 fino al 1500,² le Storie ancora di Ricordano, de i Villani, e di Pistoia, mi servo di questa congiuntura per supplicare V. S. illustrissima, che se mai avesse qualche notizia rara intorno a tali Storie, o a' loro autori, voglia comunicarmela, perchè gliene

¹ Noto pel sapere profondo e per le avventure della vita. Già vestito dell'abito domenicano, si lasciò persuadere dal Newton, ambasciatore d'Inghilterra presso la corte di Toscana, e si condusse a Londra, dove visse poveramente qualche anno facendo il maestro. Ottenuto il perdono dall'Ordine suo, tornò in convento; e insegnando e scrivendo, giunse all'anno ottuagesimo primo. Era nato in Firenze; morì in Pisa nel 1767.

² Di questa gran raccolta molto si parla nelle Lettere del Muratori al Ben-
voglianti.

farò onore nella Prefazione. Ne parli ancora al riveritissimo signor Abate Antonio suo fratello, a cui non dimentichi di rassegnare il mio immutabil rispetto. Ho inteso essersi tralasciato nella stampa di Ricordano, che San Tommaso d'Aquino morì a Fossanuova, perchè andava per distruggere l'Ordine del Carmine. Me ne son servito.¹ Se potessimo fare qualche bene a tali scrittori nella mia ristampa, sarebbe pur bene.²

E qui ratificandole il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

II.

Modena, 22 settembre 1729.

Non v'ha dubbio, che dovrebbe potersi fare una bella ed util raccolta di Lettere erudite del fu signore Abate Antonio, fratello di V. S. illustrissima, perchè egli possédea un raro e dovizioso fondo di quasi ogni sorta di letteratura, e in oltre un'incomparabil facilità a comunicare ad altrui le riflessioni e cognizioni sue. Ed oh quanto s'è perduto in perdere lui! Mi rallegro pertanto con esso lei pel disegno conceputo di raccogliere quante lettere di lui potrà,³ spettanti alla varia erudizione, che in lui ho sempre ammirato; e avrei ben caro io di poterne somministrar molte, anche per l'interesse che ho d'essere stato amato da sì grand'uomo: ma a riserva di quelle ch'egli a me scrisse intorno al mio Trattato della Perfetta Poesia, dalle quali poi si estrarrebbero le sue Note critiche già pubblicate, non mi sovviene d'avere cosa altra di rilievo.

Tuttavia rianderò le mie carte, assicurandola che qualunque cosa mi capiterà che faccia al proposito suo, sarà prontamente a lei comunicata.

¹ Diè luogo il Muratori nel vol. VIII della gran raccolta *Rer. Italic. Script.* alla Storia Fiorentina di Ricordano Malespini, già edita in Firenze nel 1568 e nel 1718. Rispetto al luogo omissso nelle precedenti stampe, può vedersi ciò che il Muratori medesimo largamente ne scrive nella Prefazione.

² Il Muratori fece più che potè nella stampa di que' Cronisti; ma non giunse certamente a darcene una buona lezione. I Toscani se ne risentirono, e ci corse anche qualche libelluccio. Vedansi le Lettere al Marmi.

³ Non ne fece poi altro. Alquante Lettere di Anton Maria Salvini sono comparse di tempo in tempo per diversi Epistolari; non mai una buona e acetta raccolta, come facilmente e utilmente potrebbe esser fatta.

Dignissimo altresì è il pensiero di V. S. illustrissima di tessere la Vita del fratello; anzi questa è necessaria, perchè troppo dovuta ad un uomo di sì raro merito.¹ Niuno in questi ultimi tempi ha avuto l'Italia, che avesse potuto al pari di lui far di gran cose in pro delle Lettere, stante la sua varia erudizione, e un giudizio sanamente critico, e il posseder pienamente molte Lingue, e specialmente la greca. Più era di quel che pareva. Se di più non ha fatto, n'è stata cagione il suo non volere, e non già il mancamento del potere. Più facilmente egli serviva a far gloria a gli altri, che a sè medesimo.²

Con che ratificandole il mio costante ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

III.

Modena, 8 aprile 1730.

Per quanta diligenza io abbia fatto fare, non s'è trovata fra le lettere a me scritte dal chiarissimo già signore Abate fratello di V. S. illustrissima, cosa di gran rilievo, non avendo io avuta occasione di attingere acqua da quel dovizioso fonte di tutta erudizione, se non pel mio Trattato della Perfetta Poesia.³ Le cose allora da lui scritte, ella sa che sono alla luce nella ristampa fattane in Venezia. Nulladimeno, affinchè ella vegga non

¹ Non pubblicò neppur la Vita; quantunque, a testimonianza del Lami (*Novelle Letterarie* del 1751, col. 803), l'avesse composta. Il Moreni, nella *Bibliografia Toscana*, la cita come manoscritta, ma sull'asserzione del Lami medesimo. Nella Libreria Marucelliana è una grossa fizza, segnata A 110, in cui si vedono raccolti i documenti messi insieme da Salvino per iscrivere la Vita dell'illustre suo fratello. — Io aggiungerò, che l'elogio di Anton Maria Salvini inserito nel tomo V delle *Vite degli Arcadi*, fu dettato da monsignor Mario Guarnacci; e quello inserito nel IV tomo degli *Elogi di illustri Toscani* è del proposto Marco Lastri. Uoa Vita del Salvini sta pure nel I volume dei *Memorabilia Itatorum* pubblicati dal dottor Lami, e nel XV tomo delle *Vitae Itatorum* scritte da monsignor Fabbroni. Anche i due fratelli Bindo Giovan Filippo e Bindo Simone Peruzzi scrissero l'elogio del Salvini: il primo per l'Accademia degli Apatisti (Fir., 1731 in-4), e il secondo per la Fiorentina (Fir., 1729, in-4). La Crusca ne ascoltò le lodi da Marc' Antonio Mozzi (Fir., 1731, in-4).

² Bellissimo elogio! E di quanti letterati si potrebbe dire altrettanto?

³ Non è vero. Le Lettere che pubblichiamo attestano che vi attinse anche molto per gli *Aneddoti grecolatini*.

aver io mancato di cercare per ubbidire a i di lei cenni, inchiusse le mando alcune poche delle lettere di lui. Vegga ella, se nulla potesse ricavarne, che servisse al proposito suo; chè certamente io mi pregerò sempre d'essere stato onorato dell'amicizia d'uomo sì grande e sì amorevole, e liberale del suo sapere verso tutti. Avrò poi caro che V. S. illustrissima con tutto suo comodo mi rimetta esse lettere per la posta, dividendole in due plichi e in due volte, acciocchè restino presso di me come le gioie.

Fatichi ella intanto allegrementemente intorno alla di lui Vita; chè il campo è bello e largo. E con pregarla di conservarmi il suo stimatissimo amore, le rassegnò il mio inviolabil ossequio, e mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

IV.

Modena.

Desiderando gli Accademici di Urbino di rimettere in isplendore l'antica loro Accademia ¹ coll'aggregazione de' più illustri Letterati d'Italia, ho io loro suggerito il raro merito di V. S. illustrissima, ed eccone gli effetti nella inchiusa loro Patente. E perciocchè si è accinto un religioso mio amico a comporre la Storia d'essa Accademia, e brama di potervi aggiungere le Vite ancora de' viventi Accademici, io sono a pregarla della sua, cioè delle notizie spettanti alla nascita, studj, impieghi, e fatiche letterarie da lei fatte. Niuno dee avervi difficoltà, perchè non si cercano lodi, nè cose che ogni galantuomo non possa dire di sè stesso; oltre al porgerle come raccolte da altri, e non già dettate dall'autore. Con tutto suo comodo ella potrà favorirmi, e spero che lo farà anche per corrispondere al vivo desiderio ch'io ho di veder lei sempre più onorata, e com-

¹ L'Accademia degli *Assorditi* di Urbino fu istituita nella prima metà del secolo XVI: venne restaurata dal dottor Giovambatista Pucci sul principio del secolo XVII; e dopo una nuova decadenza, fu rimessa in vita nel 1728, come scrive il Dennistoun (*Memoirs of the Dukes of Urbino*; Londra 1851), vol. III, pag. 242; o piuttosto verso il 1729, come scrive il Mazzuchelli (*Scritt. d'Italia*, vol. I, part. I). Ebbe per impresa la nave d'Ulisse coo le Sireor, e il motto: *Cantus surdis*. — All'ultima restaurazione allude il Muratori in questa lettera; la quale però manca della data e della sopraccarta. Nondimeno mi soo risoluto a crederla scritta al minore de' fratelli Salvini, e a porla in questi tempi, sentendo che in quella pure del 2 giugno 1730 si parla d'un'autobiografia già domandata al canonico Salvini.

provato a lei quel distinto ossequio, con cui mi rassegno di V. S. illustrissima.

V.

Molena, 2 gigno 1730.

Al signor Proposto Antaldi, presidente dell' Accademia,¹ potrà V. S. illustrissima rispondere. Per conto delle notizie richieste, se non altro, mi mandi, quando sia nata, il nome de' genitori, quando Canonico, e quali opere abbia composto, o sia per dare in luce. Nella mia lettera non le ho chiesto cose che possano sapere di vanità; e questo solo basterà, quando anche non voglia dire di più. Con che ratificandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

VI.

Molena, 20 febbraio 1739.

Dal libraio di Venezia, che vuol dare il tomo II dell' *Eloquenza Italiana*, che abbraccerà tutte le risposte e critiche fatte al primo, mi vien fatta istanza di qualche apologia del fu signore Abate, celebre fratello di V. S. illustrissima. S'ella per avventura avesse all'ordine qualche suo lavoro per questo, e volesse inviarlo a me, o colà, sarà unito con gli altri, e crescerà il dalli² a quel persecutore del genere umano.³

¹ È questi Paolo Antaldi, Proposto della cattedrale di Urbino, che il Crescimbeni (*Ist. della volg. poesia*, V, 264) e il Mazzuchelli (*Scritt. d'Italia*, vol. I, parte I) rammentano con onore nel dar notizie di Lodovico Antaldi suo zio, che molto si adoperò per l' Accademia degli *Assorditi*.

² *Dalli dalli* è modo toscano, che serve bene ad esprimere il perseguitare accanito. Usato in forma di sostantivo non è spiacevole certo, ma toscano non è.

³ È noto (e il Soli-Muratori assai ne ragiona nella *Vita* del zio) come dopo una lunga amicizia, il nostro Lodovic' Antonio la rompesse con monsignor Fontanini, autore della *Eloquenza Italiana*. Quest'opera venne riprodotta in Venezia dal Zane nel 1737, con la giunta di un volume che porta la finta data di Roveredo (Venezia, Occhi, 1739), e il titolo di *Esame di varii Articoli sopra il libro intitolato l' Eloquenza italiana* ec. Gli autori delle quattro Osservazioni sono il Muratori, il Barotti, il Maffei e un Anonimo (Tartarutti). — Della ingiustizia con cui l'autore dell' *Eloquenza Italiana* si dipartì verso il Salvini, anche dopo che fu morto, ne tocca il Lami (*Memorab. Ital. erudit. prast.*); e il canonico Salvini si accinse veramente a difendere il fratello defunto, essendo « così » geloso della gloria di lui, che non poteva soffrire che alenno ne parlasse senza

Serva questa mia per ricordarle il mio inviolabil ossequio, con cui sono ed eternamente sarò di V. S. illustrissima ec.

VII.

Modena, 17 maggio 1743.

Monumento prezioso è quello del Vescovo Specioso,¹ che V. S. illustrissima è per dare alla luce. S'io l'avessi potuto vedere, gli avrei fatto più onore. Gliel farà ella con ciò che ha avuto la bontà di comunicarmi. Tutto cammina bene. Solamente, la prego di scrivere nelle mie parole *ipsò ineunte sæculo*, in vece di *in ipso ineunte sæculo*.

Del resto, mi è stato ben caro d'intendere, ch'ella maneggi presentemente la storia del Capitolo di cotesti Canonici, i quali sono 'al certo de' primi in Italia.² E perciocchè sotto i suoi occhi sono ora le antiche pergamene del loro Archivio, mi raccomando che vegga se mai si potesse trovar propagata la discendenza degli Adalberti duchi di Toscana. Non ho mai potuto scuoprire se Guido e Lamberto, figli di Adalberto II il Ricco, lasciassero prole maschile dopo di sé. Se ne scoprisse ella, sarebbe questo un bel punto di storia.

« dimostrazione di gran stima. » (*Novelle Letterarie* del 1751, col. 803.) La difesa però rimase inedita, perchè doveva far parte della *Vita* di cui ho parlato nelle note alla lettera II. (MONANI, *Bibl. Tosc.*, all'articolo *Salvini Salvino*.)

¹ La carta di donazione di Specioso vescovo fiorentino è anc'oggi riguardata come documento raro; e si conserva tuttavia nell'archivio del Capitolo di Fireose. La produssero il Lami, *Mon. Eccl. Flor.*, e il Brunetti, *Cod. Dip. Tosc.*; ma una maggiore illustrazione ha ottenuto modernamente, da poi che il Savigny, il Merkel ed il nostro professor Capei son andati ricercando con squisita dottrina (sebbene con diverse opinioni) l'autenticità delle sottoscrizioni, e singolarmente di quella di uno *Scavino*, che ai dotti tedeschi non piaceva di ritrovare in una carta anteriore ai tempi in cui vuoisi che Carlo Magno istituisse la magistratura degli *Scabini* a moderare la oppressione de' conti sopra gli uomini liberi del contado. (Ved. l'Appendice all'*Archivio Storico Italiano*, tomo IX.)

² « Avendo ottenuto il canonicato di San Zeno o della chiesa Metropolitana litosa fiorentina, rivoltò l'animo a raccogliere le memorie di tutti i Canonici della medesima, e con assidua applicazione condusse un'opera sì laboriosa e malagevole a buon fine, benchè non è stato in tempo a pubblicarla; avendola però qualche anno avanti la morte depositata appresso il suo Capitolo. » (LAMI, *Nov. lett.* del 1751, col. 802.) Il Moreni (*Bibliografia Toscana*) cita difatti questo Manoscritto come tuttavia esistente nell'Archivio Capitolare: e da esso fu tratta la *Serie cronologica de' Canonici Fiorentini*, che vide la luce a cura dell'arcidiacono Giuseppe Albizi; Firenze, Cambiagi, 1782, in-4.

Disegno suo fu negli anni addietro di pubblicar le Lettere del celebre signore Abate suo fratello, e nulla si è poi veduto. Vivo io e vivrò sempre con tutto il desiderio di ubbidirla, rassegnandomi intanto con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima ec.

VIII.

Modena, 20 maggio 1746.

Intendo ben io qual pregio sia l'essere aggregato a cote-
sta celebre Accademia della Crusca, e però per un distinto fa-
vore riguarderò io quello che la bontà di V. S. illustrissima e
di cotesti miei riveriti signori hanno ideato di compartirmi.¹ Ha
ben ella con sommo mio piacere voluto farmi conoscere ch'io
son più che mai vivo nella di lei memoria; del che vivamente
la ringrazio. Gran tempo era che mi mancavano nuove di lei,
né so credere che l'erudizione e il felice ingegno suo sieno stati
in questo tempo in ozio. S'ella ha per le mani qualche opera, non
me ne celi l'argomento, e si studi anch'ella di sostenere l'onor
della patria; perchè, sebbene son mancati i vostri Principi na-
turali,² non son già venuti meno gl'ingegni a cotesta rinomata
città. Tanto più sarete da lodare, se, non ostante la mutazion
del governo, continuerete voi altri signori ad accrescere il de-
coro delle Lettere in Italia. Sia ella certa, che non verrà mai
meno l'ossequio da me professato a lei, e al fu signor Abate suo
fratello, siccome né pur la memoria delle mie obbligazioni pas-
sate, ch'ella è ora dietro ad accrescere: laonde più che mai mi
protesto di V. S. illustrissima ec.

IX.

Modena, 4 agosto 1746.

Nello stesso tempo che ho ricevuto il benignissimo foglio
di V. S. illustrissima, m'è giunto l'altro del signor Marchese

¹ « Fu (Salvino Salvini) nel 1745 arciconsolo dell'Accademia della Cru-
« sca; alla quale ascrisse, tra gli altri, l'eminentissimo signor cardinale Angiol
« Maria Quirino e il proposto Lodovico Antonio Muratori; due personaggi
« d'altissimo merito. » (LAMI, *Nov. lett.* del 1751, col. 804.) Vedasi anche
la seguente lettera.

² I Medici, spenti in Giangastone nel 1737.

Alamanni, coll'avviso d'esser io stato aggregato all'insigne Accademia della Crusca.¹ Oggi rispondo a lui con pregarlo de'miei più vivi ringraziamenti a tutto il consesso, che mi ha comparito un onore da me sì altamente stimato e gradito.² Ma singolari sono in questo proposito le obbligazioni che professo a V. S. illustrissima, la quale ha voluto e saputo servirsi della sua dignità di Arciconsolo per far provare a me gli effetti del suo antico amore e bontà verso di me. Le rendo io dunque infinite grazie per tanta sua generosità e gentilezza, di cui serberò eterna memoria, desiderando intanto di poter anch'io sempre più comprovarle co'fatti quel distinto ed indelebile ossequio con cui mi confermo di V. S. illustrissima ec.

X.

Modena, 27 agosto 1746.

Non m'erano ignote le leggi dell'Accademia della Crusca, obbliganti chiunque si vuole intitolare Accademico ad aver prima l'approvazione del libro. Saran queste da me ben osservate. Per le istanze fattemi da cotesti signori del Colombaio,³ loro inviai una mia breve ciarlata intorno a i Liberti antichi. Probabilmente la stamperanno un dì. Potrebbe V. S. illustrissima favorirmi di far loro sapere, che gradirò se mi chiameranno Accademico della Crusca: nel qual caso sarà di dovere ch'essa ciarlata passi pel buratto. Ciò sia detto, purchè non vi sia contrasto fra i differenti interessi delle Società erudite. Sempre tenuto alla di lei gentilezza, sempre desideroso di ubbidirla, con vero ossequio mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

¹ Il Muratori venne aggregato alla Crusca il 23 luglio 1743. Andrea Alamanni, detto lo *Schermito* (e non *Schernito*, come stampò il Moreni nel *Ruolo degli Accademici della Crusca*), teneva allora l'ufficio di Segretario.

² Così fece; e a suo luogo daremo la lettera edita già dal canonico Moreni.

³ La Società Colombaria fiorentina. Dell'aggregazione del Muratori fra i Colombarii, e dello scritto suo intorno gli antichi Liberti, sarà fatto parola in altro luogo. Vedansi pure le Lettere al Gori.

LETTERE A GIROLAMO GIGLI

dal 1700 al 1718

CON ANNOTAZIONI

DI GAETANO MILANESI.



LETTERE A GIROLAMO GIGLI.

I.

Milano, 7 aprile 1700.

Le notizie scritte a penna, che riguardano coteste nobilissime Accademie, e si conservano in questa Biblioteca, sonosi da me trovate in una epistola diretta da non so chi a Gan Vincenzo Pinelli, letterato, come sa V. S. illustrissima, famoso nel secolo passato. Eccone il compendio.

La prima Accademia chiamata la Grande,¹ e detta poi della Dogana, ebbe i suoi natali verso l'anno 1528. In essa fiorirono M. Gabriel Cesani, com'è notato nell'orazione del Bargagli,² Claudio Tolomei, M. Bartolommeo Carli Piccolomini, e M. Giovambattista Puliti. Si tien per certo che v'intervenissero ancora Lodovico Castelvetri, Antonio Paleari e Marcello Cervino, che fu poi papa.

Poco dopo nacque l'Accademia degl'Intronati; dappoi que'la de' Cortesi e de' Desiosi.

Verso il 1540, l'Accademia detta de' Bardotti³ ebbe la sua

¹ All'Accademia cominciata io Siena nei primi anni del secolo XVI, la quale dicono che avesse il nome di *Grande*, successe poco dopo il sacco di Roma l'altra, la quale vuolsi che avesse per foodatore Antonio Vignali, detto l'*Arsticcio*, in compagoia di Claudio Tolomei (il *Sottile*); di Luca Contile (il *Furioso*); di Francesco Bandini, poi Arcivescovo di Siena (lo *Scaltrito*); di Laocellotto Politi, poi P. Ambrogio Caterino de'Predicatori (il *Vigilante*); e di Mariaao Sozzini, il giovane (lo *Squalcito*). Le fu dato il nome di Accademia degl'*Intronati* da Marcello Cervini, poi Marcello II papa; dal Bembo, dal Giovin, dal Folengo.

² Questa *Orazione in lode dell'Accademia Intronata* fu recitata da Scipione Bargagli nel 1603 pel riaprimiento di essa Accademia, e stampata nel 1611 nella seconda parte delle *Commedie degl'Introati*.

³ Non è stata mai in Siena un'Accademia di questo nome, ma sibbene una

origine. Questa fu seguita da un'altra chiamata la Congrega de' Rozzi,¹ e da quella degli Accesi.² L'anno 1580 nacque l'Accademia de' Risoluti, e poscia quelle de' Filomati,³ Accordati e Filomeli.⁴

Eccole il sugo di quella epistola, che non è molto lunga, e probabilmente non contien cosa a lei ignota.

Attendo con impazienza dal signor conte Ferreri le grazie di V. S. illustrissima, sì per le lettere del nostro Maggi, sì per gli nobilissimi suoi componimenti, ch'io senza adulazione confesso di venerar altamente. Sarà pur carissimo tal favore al Padre Lettore Quadrio, mio buon amico, e degno della di lei corrispondenza. Egli è un bellissimo ingegno, poeta felice per la via del Testi, e valente predicatore. Ha solamente la disgrazia

compagnia o fazione di plebei. Questi avendo preso per insegna due rastrelli, cominciavano fino dal 1533 a raccogliersi ne' dì festivi in segreto per leggere il libro del *Principe* e i *Discorsi sull'Arte della Guerra* del Machiavelli, esercitandosi al maneggio delle armi e ad andare in ordinanza militare; col fine di togliere colla forza il governo ai Nobili, dai quali, dicevano essi, erano atati sempre tenuti lontani dagli onori ed uffici pubblici, quantunque ne fossero atti. Ma la Balìa, scoperte le loro intenzioni, provvide ben presto alla quiete della città, colla morte di alcuno de' più insolenti, e colla minaccia e collo spavento degli altri. (Vedi Pecci, *Memorie di Siena*, Parte III, pag. 70 e seg.)

¹ L'Accademia, o meglio Congrega de' Rozzi, può dirsi che avesse principio intorno al 1514, ma non prese il nome, nè ebbe costituzioni, se non nel 1531. Ha per impresa una sughera secca, dalle cui radici sorge un polloncello verde, col motto « *Chi qui soggiorna, acquista quel che perde.* »

² Gli Accesi ebbero per fondatore Belisario Bulgarini, intorno al tempo della caduta della Repubblica Senese.—La loro impresa era una pira ardente, col motto « *Hinc ardor et fructus.* » Gli Accesi durarono fino al 1602, nel qual anno furono aggregati agli Intronati.

³ Istitutore de' Filomati fu Girolamo Benvoglianti nel 1577. Avevano per impresa la bussola dei segatori, ossia la funicella tinta colla sinopia, di cui si servono i segatori per segnare il legno che vogliono segare; col motto « *Ad amnism.* » Nel 1654 i Filomati furono incorporati negl' Intronati.

⁴ Di altre Accademie che furono in Siena, parla il Gigli nel suo *Diario Senese*, Parte I, pag. 227 e seg.; ma tace di quella degl' *Inispidi*, la quale ebbe il suo principio ai 5 di settembre del 1516, da Michelangelo pittore detto lo *Scalabrino*; da Giovan Maria, tintore; da Lionardo, filatojajo, e da Antommaria, sellajo. Fra questi accademiei il più noto è il *Desioso Inispidi*, del quale ai hanno a stampa parecchie commedie. Chi fosse egli non lo seppero quelli che scrissero dei nostri autori comiei; ma oggi, per gli spogli fatti da Uberto Benvoglianti del libro originale delle Adunanze dell' Accademia predetta, si viene a conoscere che il suo nome era *Domenico di Gismondo*, sarto, il quale vi fu scritto nel 1559 col nome di *Desioso*.

d'esser frate; vo' dire che il suo talento è incatenato fra le dure solitudini della Filosofia aristotelica e della Scolastica, e perciò non può far que' voli, che farebbe in libertà. Tuttavia egli coltiva l'arti amene con sua gran lode, ed è persona onoratissima. La scorsa state egli diede alla luce alcuni suoi panegirici.

L'operetta di V. S. illustrissima, che si recitava nel teatro di Corte, e che poscia s' interruppe a cagione di qualche scrupolo divoto sopravvenuto alla serenissima Principessa governatrice, era *La fede ne' tradimenti*. S' erano troncate molte bellissime ariette per farla più breve, e di ciò s'era chiesta scusa nella lettera al lettore, con lode ben degna di lei. Erasi anche mutato il titolo, per qual ragione nol so, e diceva l' *Innocenza difesa*. La musica era del Manza, maestro di cappella accreditato.

Mi rallegro per lo nobilissimo disegno fatto da cotesta Accademia di nuovamente stampar l'opere de' loro più celebri letterati, e specialmente del Borghesi.¹ Io ho sommo bisogno di tal libro per una certa operetta che vo meditando, e di cui le parlerò un giorno; onde sarà prezioso il favore ch' ella mi fa sperare. Che se io potrò in guisa alcuna contribuire allo spaccio di detti libri, s'assicuri che lo farò volentieri, e con tutta attenzione.

Al signor marchese Giovan Cristoforo Malaspina, che la scorsa domenica partì di qui, consegnai il tometto, ove ho fatta menzione ancor di V. S. illustrissima, acciocchè, o egli in persona lo consegnasse, o glielo inviasse, giunto in Firenze. La prego dunque a compatir la rozzezza del dono, e gradir l'ossequio di chi dona.

Con che le bacio le mani, e a nome de' signori Maggi, tutti grandi estimatori del di lei merito, e obbligati alla sua benignità, la riverisco, rassegnandomi con tutto lo spirito di V. S. illustrissima &c.

¹ Di Diomede Borghesi aveva promesso il Gigli di ristampare nella sua Raccolta degli Scrittori Senesi, le *Lettere Discorsive*, ed altre oprelette di lui in materia di lingua.

II.

Modena, 2 settembre 1701

Se la venerabile zucca di cotesta nobilissima Accademia,¹ e per la sua antichità e per gran copia di figliuoli famosi, non fosse già gloriosa al pari del cavallo trojano, potrebb'ora promettersi questa fortuna, da che la dolcissima ed erudita eloquenza di V. S. illustrissima fatica intorno ad essa per illustrarla. Mi rallegro intanto con l'Accademia, e mi ralleggerò molto più con lei, quando avrà condotta a fine questa impresa di gratitudine.² Se la vicina Crusca andrà in collera per invidia, e si spargerà per gli occhi de' frullonisti, poco importa. Eccole dunque accennati alcuni autōri che parlano o della zucca nostra, o degl' Intronati. Rimanderò in altra occasione il foglio ch' ella m' ha trasmesso, potendo essere ch' io scuopra alcun altro autore, e meglio la serva.

Il nome poi datomi dall' Accademia è appunto secondo i desiderii della mia ambizione, non cercando io altro che di comparire un uomo *Studioso*. Sia ringraziata l'amorevole gentilezza di V. S. illustrissima. La prego però a non palesar sì facilmente che tutto il mio essere *Studioso* si riduce alla fortuna di quel meschino di Sisifo, che studia tutto giorno di condursi in alto, *neque proficit hilum*. Sarebbe daddovero bella, ch' io potessi far servire questo antichissimo emistichio all' impresa ch' ella da me aspetta. Basta, ci penserò.

Ma dicami, di grazia, V. S. illustrissima; le è mai pervenuto

¹ È noto agli eruditi, che l'Accademia degl' *Intronati* aveva per impresa uoa zucca da sale (quella specie di zucche di che anc' oggi i nostri buoni vecchi ed i contadini si servono per teore il sale od anche l'olio, e che sul senese si chiamano zucche *rampichine*), con due pestelli incrociati sopra di quella, e il motto « *Meliora latent.* »

² Accennoa qui al disegno che fin da questo tempo fece il Gigli e l'Accademia suddetta di pubblicare le opere degli Scrittori Senesi. Nel 1707, fu mandato fuori dal medesimo Gigli l' *Avviso ai Letterati intorno all' Accademia Senese, ovvero Scrittori diversi dell' Accademia Senese tanto in prosa che in verso volgare, raccolti e divisi in Tomi XXXVII, col l'Indice de' medesimi Tomi*. In Siena 1707, nella Stamperia del Cardinal Governatore, in-4°. Ri-stampò il Gigli questo medesimo *Avviso* della raccolta degli Scrittori Senesi divisa in XLV tomi in-4°, nel volume I del suo *Diario*, pag. 233.

un esemplare dell'opere Maggiche, ch' io diedi ordine in Bologna acciocchè le fosse inviato? Non ho mai potuto sapere che effetto avessero questi miei ordini.

Intanto le rassegnò la mia divota osservanza, e desideroso de' suoi stimatissimi comandamenti, mi rassegnò di V. S. illustrissima ec.

III.

Modena, 15 gennajo 1718.

Eh! ch' io molto bene ho non solo sentito al maggior segno la disgrazia di V. S. illustrissima,¹ ma l' ho anche tenuta sempre di vista, e so ch' ella si truova in Viterbo, e si sperava che pel prossimo carnevale volesse fare almeno una scappata a i Sette Colli.—Ma, e perchè non darmi alcun segno di cotesto suo amore?—Solamente per dubbio e paura che non le giugnessero con sicurezza le lettere. Ora che so di poterle scrivere, mi sono tutto rallegtrato, ma specialmente in udire ch' ella gode buona salute, e continua i suoi studi. E così vada, al dispetto dell' invidia e della prepotenza; ma vorrei che la sbrigassimo con cotesto romitaggio indegno d' un valentuomo par suo. Colla sua lettera ho anche ricevuto la giunta del preziosissimo dono ch' io tanto sospirava. Ne aspetto con impazienza il resto, e saprò ben corrisponderle in quanto ella brama dà me. Non hanno tentato i signori Fiorentini alcuni di questi miei signori colleghi; e se tentassero, se ne tornerebbero colle mani vòte. Nè pur io sto bene nel libro loro, ma me ne vo consolando alla bella meglio. Vorrei che V. S. illustrissima anche più di me potesse consolarsene; ma coraggio. *Dabit Deus his quoque finem.* E tanto più voga al Vocabolario. Io resto qui, per non finire mai d' essere di V. S. illustrissima ec.

Vedrò il signor Marchese Orsi, e si parlerà di lei con gusto.

¹ Il Gigli era allora relegato in Viterbo per ordine del Papa: e ciò a cagione del Vocabolario Cateriniano, il quale in quello stesso anno gli Accademici della Crusca avevano ottenuto dal Granduca Cosimo che fosse bruciato pubblicamente per le mani del boia.

IV.

Modena, 5 agosto 1718.

Orsù! giacchè V. S. illustrissima è sì bene intenzionata verso il signor Niccolò Amenta, facilmente si conchiuderà la pace.¹ Il signor marchese Orsi, che divotamente la riverisce, et io convenimmo, che dovendo ella stampare altri fogli del suo Vocabolario perseguitato, quello era il sito proprio da far conoscere il suo buon animo e la stima verso di quel valentuomo, nè doversi richiedere altra protesta ne' Giornali, o in altra maniera. Questo fu da me significato al signor Amenta, ed egli ne è contento, avendomi egli scritto intorno a ciò con termini molto proprii. Quel solo che veggio premere a lui, si è, ch' ella dica, con quel buon garbo che a lei è sì facile, d'essere stata mal'informata intorno alla di lui persona: *non mancherà*, dice egli, *modo a quel vivacissimo ingegno di citarmi in materia di lingua, o in ciò che ho scritto d'osservazioni sul Torto e Diritto del Padre Bartoli, o nella Difesa della di lei persona.* In un'altra ch' io gli scrissi dipoi, il dissuasi dal prendere brighe in favore de' Fiorentini; ma non era necessario, perchè già il miro quieto sulla speranza di ricevere queste grazie. Sicchè, toccatevi una volta le mani, e vogliatevi bene. Il signor Amenta è uomo da mostrare a lei gratitudine, e da farle onore dove potrà.

Oh! quella Sorellina² quanto mi sarà cara. Mi onori di consegnarla in un plico al signore Stefano Pallavicino, banchiere in cotesta città, con soprascritta *Al signor Giovanni Guidotti: Modena.* Esso signor Pallavicino la manderà poi o per la posta o per altra via. Al medesimo signore, e colla stessa soprascritta, potrà V. S. illustrissima consegnare in un involto sigillato le quattro copie del Vocabolario, perchè gli è stato scritto dal signor Guidotti, che lo riceva e lo spedisca qua per prima occasione. Anch' io rimetterò poi il danaro per le suddette copie, e desidero

¹ L'avvocato Niccolò Amenta napoletano non era stato risparmiato dal Gigli nel suo Vocabolario Cateriniano, specialmente nel principio della lettera R, mordendolo come uno de' più teneri seguaci della pronunzia e dell' lingua fiorentina.

² La Sorellina di Don Pilone, famosa commedia dello stesso Gigli.

di saper anche la spesa per la copia della *Sorellina*, affinchè io possa soddisfarla anche per questo.

Ma io vorrei vedere terminato quel Vocabolario, che quanto più è combattuto, tanto più sarà stimato e ricercato. E mi congratulo per la nuova edizione dei parti famosi di quel gran Sane-¹se, al cui nome il Frullone va per terra.

Non mi maraviglio della nuova scena di cotesto germoglio de' greci imperadori, o per dir meglio impostori. Purchè suoni l'argento, tutto si fa. Ma e quella scappata de' Giornalisti intorno al Vocabolario? Poco onore a chi si lascia guidar così la mano. Mi fece nausea. Bene però sta che V. S. illustrissima non è di quei che tremano ad ogni vento. Il cielo la conservi e la felicitì secondo i miei desiderii. Con tutto l'ossequio mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

V.

Modena, 7 settembre 1718.

Attenderò dunque per via del signore Stefano Pallavicino le quattro copie del Vocabolario e la *Sorellina*, e soddisfarò al debito che mi corre con V. S. illustrissima. Nè pur io tardai a consegnare a questo Padre Priore de' Domenicani le due copie del libro ch'ella mi richiese; e so ch'egli le incamminò a cotesta volta indirizzate al Padre Zuanelli bibliotecario della Minerva, con cui ella s'intenderà a suo tempo pel prezzo delle medesime.

Tutto è ora quieto il signor Amenta, da che gli ha V. S. illustrissima preparato i suoi favori nel resto de' fogli che s'hanno a stampare. Io con impazienza gli attendo, e non mancherà munizione a lei per impinguarli, rallegrarli, e renderli sì gustosi come gli antecedenti. Le auguro sanità per altri simili parti; e con ringraziarla per la continuazione del suo stimatissimo affetto, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo di V. S. illustrissima ec.

¹ Cioè Celso Cittadini, le opere del quale furono ristampate dal Gigli in Roma nel 1721.



LETTERE AD ANTON FRANCESCO MARMI

dal 1704 al 1730

CON ANNOTAZIONI

DI FILIPPO-LUIGI POLIDORI.

LETTERE AD ANTON FRANCESCO MARMI.

I.

Modena, 5 marzo 1704.

Non contenta V. S. illustrissima di farmi godere gli altrui regali, cioè l'Aminta del nostro signor Apostolo Zeno,¹ che ho già ricevuto, ha ancor voluto farmi godere i suoi coll' onorarmi d'una gentilissima lettera, e aprirmi un adito alla sua stimatissima amicizia e padronanza. Per tal favore io le rendo mille vivissime grazie; e a misura della particolare stima che fo dell'ottimo suo cuore e della sua virtù, auguro a me le occasioni di comprovarle in fatti quella servitù che ora comincio a dedicarle. Supplicandola pertanto de'suoi comandamenti, e di ricordare il mio rispetto al nostro signor Magliabechi, con tutto lo spirito e l'osservanza possibile mi sottoscrivo di V. S. illustrissima ec.

II.

Modena, 4 aprile 1704.

Fra le belle doti di V. S. illustrissima, io so che la benignità è una delle principali; e da questa appunto ritraggo io speranza ch'ella mi perdonerà se ho tardato finora a rispondere all'ultima sua complitissima, per cui le rendo ora mille vivissime grazie. Per due settimane mi son trattenuto in Bologna fra le delizie; e questa è stata la cagione della mia soverchia pigrizia. Quivi col signor Marchese Orsi ho fatta commemorazione di lei, ed ambi siamo persuasi della nostra fortuna in aver guadagnato la di lei corrispondenza.

¹ Questo dramma regio-pastorale, come allora il chiamarono, fu recitato in Firenze nell'autunno del 1703, ed ivi stampato pel Vangelisti in quello stesso anno.

Infinitamente ho stimato i saluti inviatimi dal signor Senatore Buonarroti,¹ e mi son rallegrato di vivere nella sua memoria. Ella mi farà gran favore col rendergli a nome mio le grazie dovute, e rassegnargli il mio costante ossequio. Per un certo signor conte, gentiluomo del Cardinal Francesco Barberini, mi ricordo che inviai a lui il secondo tometto de' miei Anecdotti, e mi credeva che l'avesse fedelmente recapitato. Vo' scriverne a Roma per vedere se più se ne truova conto; ma quand'anche non si truovi, gliene manderò senza fallo un'altra copia: e gli dica pure che ha gius di ricordarmelo, perchè io ho somma ambizione di fargli sempre mai conoscere il mio vero ossequio. Mi rallegro ch'egli s'impieghi nell'illustrar le statue antiche.

Sarà gradita a tutti gl'intendenti l'edizion delle opere di Giovanni della Casa,² massimamente se si faran dell'aggiunte. Bisognerebbe poter ristampare in italiano l'Apologia fatta dal Menagio di quel valentuomo nell'Anti-Baillet.³ Ma la materia è assai delicata, nè so se tutti l'approvassero.

Al signor Quartaron riuscirà forse di vedersi in parte confutato da un'operetta stampata ultimamente con questo titolo: *Responsio ad literas ab Uranophilo ad amicum datas, de erroribus Clavio objectis in expositione Rom. Calend. a D. Jo. Dom. Cassino. Vindobonæ 1704*. Chi n'è l'autore è amico mio, nè ha voluto palesarsi.⁴ In breve comparirà costà *Gimnasii Ticinensis Historia et Vindiciæ, auct. Antonio Gatto. Mediolani, 1704*.⁵

¹ Vedi la nota 3 a pag. 126.

² Questa pregevole edizione fu procurata dal conte Giovan Batista Casotti, ed eseguita in Firenze, pei torchi del Manni, nel 1707, in 3 vol. in-4°. Un de' nostri colleghi in questa pubblicazione (Cesare Guasti) ne possiede un esemplare postillato dal Casotti medesimo. Nella Rucconiana di Prato e nella Riccardiana si conservano molte carte che servirono a quella stampa, per la quale il Casotti fu soccorso da Egidio Menagio. Se ne fecero poi ristampe a Napoli e a Venezia, con alcuni componimenti che l'Inquisizione non aveva permessi in Firenze.

³ Può consultarsi il tomo II dell'opera qui indicata (*À La Haie, 1690*), cap. CXIX, pag. 88 e segg.

⁴ Nell'originale di questa lettera, è in margine questa postilla, di mano dello stesso Marmi: *Eustachio Manfredi, Professore in Bologna*. Il quale, nell'anno seguente, scrisse sull'argomento medesimo: *Epistola ad vir. clar. Dominicum Quartaronium, quæ Anonymi assertiones XVI præ reformatione Kalendarii ab illa impugnata vindicantur*; Venetiis, 1705.

⁵ Vedi la Lettera XLIII ad Anton Maria Salvini.

Io mi auguro le occasioni di far conoscere a V. S. illustrissima il mio rispetto ed affetto, perchè vorrei poter fare giustizia all'ottimo cuore e al raro sapere che in lei riverisco. Intanto, con pregarla di rassegnare il mio ossequio al nostro signor Magliabechi, mi dedico di V. S. illustrissima ec.

III.

Modena, 8 febbrajo 1707.

Al signor Pietr' Antonio Bernardoni, poeta cesareo e mio grand' amico,¹ ne' giorni passati consegnai una copia della mia opera intorno alla Perfetta Poesia, acciocchè venendo a Firenze, come spera in breve, la presenti a V. S. illustrissima per un tributo e contrassegno del mio rispetto. S'ella non me ne dissuade, penserei di mandarne costà una dozzina di copie per vedere se alcuno fosse così corrico da comprarle. In tal caso, fo capitale della di lei benignissima assistenza.

Di nuove letterarie non saprei che dirle, perchè qui solo si parla di guerra, e noi l'abbiamo viva in casa, e per conseguente guai infiniti. Rendo bensì grazie alla bontà di lei per quelle che mi mandò nella sua del 4 del mese passato, e la prego d'altre simili, quando ne avrà. Con supplicarla de' miei rispetti al signor Magliabechi, le rassegnò la mia vera osservanza, e mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

IV.

Modena, 28 febbrajo 1707.

Rispondo a due benignissime di V. S. illustrissima, ringraziandola sommamente e per le novità letterarie, e per l'amorevole gradimento della mia opera, e per la cortese esibizione di ajutarne lo spaccio di qualche copia. Ho determinato di mandarne una dozzina. Col tempo, potrà essere che si trovino dodici compratori; essendo pur troppo vero, che oggidì, se qualche

¹ Vedasi la nota 2 a pag. 127. Questo Bernardoni era esandio conterraneo dell'autor nostro, siccome nativo di Vignola: di che anche nella Lettera LXVI. Mori a Bologna, sua patria adottiva, nel 1714. Di lui parlasi non brevemente nella Storia della Poesia del Quadrio, e nella Drammaturgia dell'Allacci.

libro ha spaccio, l'hanno più degli altri quei che trattano di belle lettere, lasciandosi con vergogna nostra muffire nelle botteghe quei che trattano di materie sublimi e necessarie. In quanto a questa mia fatica, qualunque ella sia, forse alcuno potrà cavarne profitto; sì perchè ho cercato di lavorare colla filosofia e colle ragioni, e non ho trattato così superficialmente la materia, come alcuni altri; e sì ancora perchè la critica unita alla stessa e piace e giova alla gente studiosa. Io fo gran capitale del giudizio di cotesti letterati; e udirei più volentieri ciò ch'essi vi avran trovato di male, che quello che possano trovarvi di buono. So che dispiacerà ad alcuni il vedere ciò che ho scritto e della lingua, e del Petrarca, e di Dante.¹ Ma non dispiacerà a me, se l'avrò detto con ragione e con verità; perchè la verità, e non la passione, ha da reggere le nostre penne. V. S. illustrissima liberamente mi scriva, e senza scrupolo alcuno, ciò che si sarà notato di difettoso in quest'opera, acciocchè io possa correggerlo e correggermi.

Non veggo fatta menzione da lei della nuova edizione, che costi dovea già essere terminata, di tutte l'opere del Casa. Il signor Bernardoni dovrebbe portarmene due copie. Le poesie del signor Senatore da Filicaja saranno un bel regalo che si farà all'Italia, stampate che sieno.² Io ho un' infinita stima e venerazione per l'autore, e per tutti i suoi parti.

Le rassegno con ciò la mia vera e rispettosa osservanza, e mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

V.

Modena, 25 febbrajo 1707.

Un sontuoso panegirico si è quello che V. S. illustrissima ha fatto alla mia opera della Perfetta Poesia; ed io me ne insuperbirei, se non riflettesi alla sua benignità, grande verso tutti, ma speziale verso di me, la quale non ha lasciato forse conoscere, e certo esprimere in iscrivendo a me, tutte le imperfezioni di questa mia povera fatica. Io, nulladimeno, mi protesto som-

¹ Vedasi, in ispecie, la Lettera XXXI, tra le dirette ad Anton Maria Salvini.

² La stima che il Muratori faceva delle poesie del Filicaja, apparisce anche dalla Lettera XLVIII al Salvini medesimo, e dalle qui seguenti VII e IX.

mamente obbligato a lei per le sue espressioni, le quali sempre più mi assicurano del suo stimatissimo affetto; del quale io fo più conto che d'altra cosa.

In quanto al giudizio di cotesti altri eruditi, a me non giunge nuovo per quel che riguarda le opinioni spettanti a gli epiteti della Lingua e della Poesia.¹ Ma non ho mai pensato di pregiudicare al merito distinto di cotesta nobilissima città col fare entrar a parte de' suoi pregi il resto de' gli scrittori italiani, a i quali so che costi nè si vuol male nè si porta invidia. E credo d'avere espressa abbastanza la stima ch'io professo ai signori della Crusca, e che io eternamente professerò loro, quantunque io discordi da loro in qualche opinione. Per altro, egli potrebbe essere che non paressero arditi alcuni miei pensieri e giudizi, quando i giudici per un poco si dimenticassero d'essere nati costi, siccome io ho studiato di scordarmi d'essere lombardo.

Io la scongiuro poscia, se o troverà, o udirà trovati da altra persona errori precisi ne' detti miei libri, di avvisarmene francamente; perchè maggior vantaggio può venire a me dall'udire i miei biasimi e difetti, che dall'udire le lodi.

Se non è giunta, dovrebbe tardare poco a giugnere costà una balletta di questi miei libri indirizzata a V. S. illustrissima. Sono 42 copie; 6 di carta grossa, e altrettante d'ordinaria. Le prime si vendono in Modena 14 paoli l'una, e le seconde 43. Non so quello che si sia speso nell'imballatura e nella nostra dogana, nè quello che si spenderà nel porto e in cotesta dogana. So che bisognerebbe venderle più costi che in Modena, per cagione delle dette spese. Ma in ciò mi rimetto alla prudenza ed accortezza di V. S. illustrissima, la quale determinerà così all'ingrosso il prezzo, ed userà in ciò la mia stessa autorità. Mi perdoni se le reco questo disturbo.

Ho letta ancor io poco fa la lettera del signor Gatti² in

¹ I dotti toscani avrebbero, come si sa, voluto che la lingua e la poesia d'Italia si denominassero lingua e poesia toscana.

² Marcontonio Gatti, valente giureconsulto, sebbene il Muratori mostri nella seguente Lettera di dubitarne, fu il vero autore dell'epistola latina diretta al francese Jacopo Bernard, a cui qui vien fatta allusione. Sono poi notissimi il nome e le opere del Lazzarini di Murro, e la parte da lui presa nella lunga questione promossa dai Gesuiti compilatori del giornale di *Trevoux*.

favore del signor Fontanini. Non ho già letta quella del signor Lazzarini, benchè assai lo desiderassi. Molte copie d'essa si sono smarrite colla barca dove erano le robe del Cardinale Gualtieri. Autore poi della prima lettera io non so già credere il signor Gatti mio grande amico, sì perchè non è piacentino, sì perchè usa altro stile. Ma questo poco importa. È bene che ci sia alcuno che tenga in freno i Padri di Trevoux.

Pregandola de' miei rispetti al nostro signor Magliabechi, mi ricordo con tutto il cuore e l'ossequio di V. S. illustrissima ec.

VI.

Modena, 25 marzo 1707.

Rispondo a due gentilissime di V. S. illustrissima, nell' ultima delle quali mi avvisa che già sono in suo potere le 42 copie della mia opera. Mi duole assai che tre d'esse abbiano patito. Se non si potranno esitare, pazienza. Facendole però legare e tosare, può essere che non apparirà la loro magagna. Qui s'è fatta spesa nella balletta di più d'un testone. Non so peranche cosa abbia speso lo spedizionario di Bologna per quella dogana, e pel porto sino a Firenze. Qualunque però sia quella spesa, io crederei che si potessero coteste copie vendere un giulio di più l'una, cioè 44 le sottili, e 45 le grosse. Mi rimetto però sempre al giudizio prudente di V. S. illustrissima, e alla sua benignissima cordialità in favorirmi.

Da Roma mi scrivono che il signor Gatti è veramente autore di quella lettera; egli mi scrive di no. A chi dobbiamo credere? Ma qualunque sia l'autore, sel veggano i Gesuiti; ch'io per me, benchè loro amico, godo però che vi sieno persone le quali tengano in dovere i Padri di Trevoux.

Una settimana fa io scrissi e spedii una mia lettera al

contro il Fontanini ed il Mabillon: intorno alla quale, oltre alle scritture inserite nel *Giornale dei Letterati* degli anni 1705-1707, possono averci notizie nel libro intitolato: *Osservazioni sopra la Merope* (del Maffei) ec., ed altre varie operette ec. del signor abate Domenico Lazzarini ec. raccolte per cura di Francesco Benaglio, e dedicate al cardinale Prospero Colonna; Roma, Pagliarini, 1743, in-4°.

signor Menchenio.¹ Ella mi ha sorpreso e rattristato coll' avviso della sua morte. Non è morto un buon cristiano, morendo il signor Bayle.² Noi poscia potevamo star senza una nuova edizione di Petronio.³ Così si fa per non istare in ozio. Una fatica ben cara a tutti gli eruditi sarà quella del signor Cavalier Maffei.⁴ Mi rallegro che già sia uscito alla luce il primo tomo.

Con ringraziarla di queste a me carissime notizie letterarie, e pregarla di portare i miei rispetti al nostro signor Magliabechi, le confermo il mio vero ossequio, e mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

VII.

Modena, 9 dicembre 1707.

Dovrebbe ora mai essere tornata V. S. illustrissima in città; sicchè io, impaziente di saper nuove di lei, scrivo con fidanza di averle in breve. Ma non le scrivo già colla mia mano, perchè non mel permette la salute; la quale da qualche mese ha patito non poco, e che mi obbliga ora a star lungi dalle applicazioni.

Mentre mi trovava nell'autunno passato a villeggiare col signor marchese Orsi, udii la morte del signor Senatore da Filicaja. Gran perdita abbiain fatto noi tutti nella perdita di così pio, dotto e chiaro ingegno. Ora io son desideroso di sapere quando sieno per uscire alla luce le poesie di lui tanto aspettate qui ed altrove. Spererei che con esso loro si stampasse

¹ Otton Meocke, fondatore del primo giornale letterario che comparisse in Germania, col titolo di *Acta eruditorum lipsiensium*, morì ai 29 gennaio di quell'anno 1707. Era padre del più famoso Giovanni Burckhard Meocke, autore del libro intitolato *De charlataneria eruditorum*.

² Il celebre Pietro Bayle era morto fino dal 28 settembre del 1706.

³ Non conosciamo edizione alcuna di Petronio Arbitro che porti la data del 1707. Forse vuol qui parlarsi di quella che allora dovea prepararsi dal Burmanno, uscita poi in Utrecht nel 1709.

⁴ Pensiamo che il Muratori volesse qui alludere ad uo Maffei, ooo veronese, ma toscano, ed all'opera che ha per titolo: *Gemme antiche figurate, date in luce da Domenico de' Rossi, colle sposizioni di Paolo Alessandro Maffei, patrizio volterrano, cavaliere dell'ordine di Santo Stefano ec.; Roma, stamperia alla Pace, 1707-1709; tomi 4, in-4.*

anche la vita dell' autore, che troppo il merita.¹ La supplico ancora di dirmi quando sarà mai terminata l' eterna edizione delle opere di Monsignor della Casa.

Qui intanto è stampato l'Agnello dei Padre Bacchini più della metà.² Con occasione ch' io penso di stampare, se avrò salute, le Rime del Petrarca confrontate con due Manoscritti della Biblioteca Estense, colle Considerazioni rivedute e accresciute dal Tassoni, e con altre osservazioni mie sul buon gusto del Petrarca, fatte per mio divertimento nel tempo della mia villeggiatura; la supplico di pensare anch' ella, e di far pensare al nostro signor Magliabechi, se costì potesse trovarsi cosa che meritasse di pubblicarsi in tal congiuntura. Potrebbe darsi una rivista ai Manoscritti della Laurenziana, e che so io.

Le auguro intanto ogni felicità per le prossime sante Feste, e la prego a portare i medesimi augurii al suddetto signor Antonio, unendo loro i miei più divoti rispetti. Con che le bacio le mani, e mi ricordo con tutto il rispetto di V. S. illustrissima ec.

VIII.

Modena, 25 febbrajo 1708.

A V. S. illustrissima che con tanta benignità mi comparti sì bei lumi intorno all' edizioni e alla vita del Petrarca, io dovea ben rispondere con più diligenza, e renderle vivissime grazie per tanta amorevolezza e attenzione in favorirmi. La poca salute mia e il carnevale mi hanno finora trattenuto dal soddisfare a questo dovere; ed io la supplico di perdono, e di essere ben persuasa ch' io le professo particolar obbligazione per tante grazie da lei fattemi.

In leggere il Ragionamento o Parere del signor Canonico

¹ Vedasi la sopra citata Lettera XLVIII delle dirette ad Anton Maria Salvini. Il Filicaja era morto ne' 25 settembre di quest' anno. La vita di lui descritta dal Bonaventuri (vedi la nota 1, pag. 188) uscì, la prima volta, nel tomo II delle *Vite degli Arcadi*, e fu ristampata io fronte alle Poesie di esso autore riprodotte io Firenze pel Nestenus nel 1720: laonde non intendiamo come il Gamba (*Testi di lingua ec.*) abbia potuto scrivere che venisse allora « tolta da un Ms. della Marucelliana. » Del Filicaja tornò poi a scrivere, colla sua solita eleganza, il Fabroni, tra le *Vite Italorum ec.*

² Vedi la Lettera XXXVIII al Magliabechi, e la nota 1 a pag. 60.

Tocci,¹ che mi è sommamente piaciuto, ho ancor io avvertito che sarebbe di giovamento per la mia impresa il Manoscritto da lui citato del Petrarca. Ma trovandosi difficoltà in averlo in sua disposizione, e succedendo lo stesso per gli altri Codici che sono in cotesta nobilissima città, io mi ridurrò ad essere contento de' soli Codici Estensi, che non son dispregevoli. Pensava ancor io sul principio di comporre una succinta Vita del Petrarca; ma poi m'è incresciuta la fatica, e ho determinato di non farne altro,² perchè mi pare che il mondo non n'abbia bisogno, da che si ha il *Petrarcha redivivus* del Tomasino; e massimamente non potendo io addurre notizie nuove, come appunto sarebbero quelle che V. S. illustrissima spera potersi ricavare dalle Pistole inedite di quel grand'uomo. Il Padre di Montfaucon avea qualche opera inedita del medesimo; e costì mi fu detto che il Padre Bandurio³ volea stampare molte sue lettere e dedicarle al Papa, ma che ritrattò il pensiero dopo avere osservato che staffilavano di troppo la corte di Avignone.⁴ Intanto io so copiare le mie ciarle, e cercherò luogo di far menzione di chi ha tanta bontà per me.

In Perugia un signor Vincioli,⁵ giovane cavaliere, ha stampata una sua Lezione accademica contro di me. Se avesse riportate le mie stesse parole, sarebbero state sufficienti a distruggere la sua censura.

Scrissi al signor Abate Salvini, che quattro o sei copie delle

¹ *Parere intorno al valore della voce Occultrezza ec.* — Firenze, Pier Martini, 1707.

² Vedasi la nota 3 a pag. 186, e quello che di tal Vita scrisse G. B. Baldelli, *Del Petrarca e delle sue opere*; 2^a ediz., pag. xi.

³ Del Banduri ragusato, del suo inggiorun in Italia e della scoperta da lui fatta di centoquaranta lettere inedite del Petrarca, può averai notizia anche nell'opera sì spesso citata in queste annotazioni: VALZRY, *Correspondance inédite de Mabillon et de Montfaucon avec l'Italie*; tom. I, xx; e tom. III, 88, 125, 149 ec.

⁴ Questa notizia stessa ci rinnova il Muratori nella sua *Vita del Petrarca*: « Quel un mal talento... pochi anni s'non trattenne il Padre Anselmo » Bandurio, monaco benedettino, dal pubblicare molte altre Lettere d'esso Petrarca finora inedite, ch'egli per avventura avea trovato in una delle librerie di Parigi, e che poi scopri tutte della medesima pece. »

⁵ Parlasi della *Lezione e difesa ad un sonetto del Coppetta*, fatta in quest'anno imprimere da Giacinto Vincioli, pe' tipi del Costantini. Vedi VERNIGLIOLI, *Biografia degli Scrittori Perugini*; Perugia, 1829; tom. II, pag. 332.

Rime del fu signor da Filicaja si spaccerebbono in Modena. Adunque vedremo un giorno la Vita di colestò valentuomo stampata da gli Arcadi.

Ringraziandola sommamente per tante belle notizie, e pregandola di far lo stesso altre volte, e di ricordare il mio ossequio al signor Magliabechi, della cui recuperata salute mi sono estremamente rallegrato, mi rassegno con tutto l'ossequio di V.S. illustrissima ec.

IX.

Modena, 21 aprile 1708.

Bisogna ch' io sia men civile, benchè non sia mai per essere meno affettuoso e pieno di stima per gli miei buoni amici, fra' quali V. S. illustrissima occupa uno de' primi luoghi, a cagione della doglia di capo, la quale benchè faccia delle mutazioni, pure mi si va rendendo familiare, e m' impedisce il commercio letterario. Da questa appunto è nata la mia negligenza in portarle i miei ringraziamenti per la cortesissima esibizione del suo Canzonier manoscritto del Petrarca. Io non voglio che esponghiamo a i pericoli del viaggio un Codice che le ha da esser caro; e massimamente avendo io determinato di contentarmi di questi due Codici dell' Estense, e di non fare altra fatica la quale potesse, per avventura, riuscir di tedio ai lettori.

Gran cosa però, che il nostro signor Abate Salvini sia divenuto così scarso di sue lettere anche verso chi ne avea sommo bisogno. Desiderava io sapere ancora da lui, s' io m' avessi da attenere all' edizione delle Rime del Petrarca fatta da Aldo, e se dovessi ritenere quella ortografia.¹ Nulla mi risponde egli, e non vorrei che per cagione di poca salute. Di grazia, V. S. illustrissima mi favorisca di essere a trovarlo, a riverirlo in mio nome, e a pregarlo sopra ciò di qualche avviso.

Due copie delle Poesie del signor Filicaja sono giunte qua da Bologna, e sono state ricevute con applauso grande, quantunque sia vero che non tutte sieno eguali di bellezza e di peso. Io però son di quegli, che ho sempre amato più la

¹ Vedansi le Lettere XLVII e XLVIII tra le dirette ad Anton Maria Salvini.

prodigalità che l'avarizia quando si tratta d'uomini grandi, essendo le lor cose mediocri anche più belle delle bellissime de gl'ingegni minori.

Le manderò copia di certo mio opuscolo, del quale perchè io non ne aspetto nè pretendo lode alcuna, così non occorrerà punto pubblicarne il titolo.¹

Mi dicono già arrivato in Bologna il Libro del Pritanio.² Quando l'avrem veduto, sapremo ragionarne meglio.

Sperando io che il nostro signor Magliabechi, al quale la prego di portare i miei rispetti, si sia rimesso totalmente in salute, auguro il medesimo a me per poter essere più in stato di palesarmi quale ora, con tutto l'ossequio, mi rassegnò di V. S. illustrissima ec.

X.

Modena, 23 giugno 1708.

Ne' passati giorpi, per occasione della venuta della Regina,³ bisognò ch'io andassi a Trento. Fui sorpreso nel viaggiò da alcune terzane, che da me strapazzate al maggior segno, mi han poscia obbligato ad una purga. Ora mi sento competentemente bene del corpo, ma sto combattendo colla già famigliare doglia di capo, la quale m'impedisce e l'uso del tavolino e il commercio degli amici. Io non voglio però lasciar V. S. illustrissima senza avviso di me, e senza farle sapere la cagione per cui ho tardato cotanto a ringraziarla dell'ultima sua del prossimo passato mese.

¹ Forse accennasi alla *Lettera in difesa del Marchese Orsi*, di cui vedi il SOLI-MURATORI, *Vita di L. A. Muratori*, 1^a ediz., pag. 33.

² Non potrebbe qui d'altro intendersi che della prima parte delle *Riflessioni sopra il buon gusto* ec., allora pubblicata, sotto il nome di Lamindo Pritanio, colle stampe di Venezia, in-12.

³ La principessa Elisabetta Cristina di Brunswick, destinata sposa al re di Spagna Carlo III, colla quale il Muratori fu dal suo principe spedito a compire quand'ella scese in Italia, e a negoziare anticipatamente le cerimonie con che l'Estense medesimo sarebbe stato da lei ricevuto. I documenti che riguardano le particolarità di questo viaggio e della commissione sostenuta dal nostro autore, la quale era rimasta ignota a' suoi biografi, vennero pubblicati, a cura del benemerito G. Càmpani, nell'*Appendice all'Archivio Storico Italiano*, tom. III, pag. 189-195.

Dal signor Abate Salvini ricèvei ben poscia due righe di risposta, frutto delle insinuazioni di lei. Ma io non ho l'edizione del Petrarca fatta dall' Ubaldini,¹ e perciò bisognerà ch'io mi tenga a quelle de i Manuzi, le quali mi pare che fossero formate su gli originali del Petrarca.

Non so se costà sia capitato peranche l'*Eufrazio*, Dialogo² stampato contra di me in Mantova, o per meglio dire in Padova, in difesa di due Poeti Vicentini. Ella mi dirà il suo parere quando l'avrà veduto. Ma gli autori hanno dissimulato un periodo, in cui protesto di credergli uomini dabbene. Io però non mi metto fastidio di quest'altra operetta, nè mi voglio distrarre da altri miei studi. Così la testa mi permettesse bene di applicare a ciò che mi preme.

Ho l'opera del Pritanio, e l'Apologia Orsiana del signor Bottazzoni.³ Aspettiamo che esca in pubblico la Critica del Montano.⁴ Passò per di qua il Padre Grandi Camaldolese, che con mia particolar consolazione fu a favorirmi.⁵ Io ne ho stima grande. Saprei volentieri chi veramente sia autore della Critica fatta alla Vita di San Pier Damiano. Ho sospetto sul medesimo Padre Grandi, e m'è cresciuto in vedere che egli ne sa de' pezzi a memoria.⁶

Che fa il nostro signor Magliabechi? Ora mi dicono che abbia più cura di sè stesso. Me ne rallegro, e la supplico di riverirlo divotamente in mio nome. L'Agnello del Padre Abate Bacchini lentamente s'avvicina verso il fine della stampa.

Con che rinnovando presso di lei la memoria del mio vero ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

¹ Vedi la seguente Lettera XIX.

² Se ne ignora l'autore. Vedi il SOLI-MURATORI, op.-cit., pag. 405.

³ Questa scrittura di Pier Francesco Bottazzoni fu riprodotta nel Tom. II delle *Considerazioni sopra la maniera di ben pensare* ec.; Modena, Soliani, 1725.

⁴ Francesco Montani da Pesaro, e la sua *Lettera toccante le Considerazioni sopra la maniera di ben pensare*, scritta nel 1705, ma pubblicata (Venezia, Basejo) nel 1709.

⁵ Nell'i. e r. Biblioteca Palatina di Firenze si conservano circa quaranta lettere del Muratori nostro dirette al medesimo Padre Grandi.

⁶ Il Fabroni, nella Vita del Grandi (*Vita Italorum* etc., VIII, 273), pone anche questa tra le fatiche di quel dotto monaco: *Sejani et Rufini Dialogus de Laderchiana historia S. Petri Damiani*; Parisiis, ap. Barth. Didier, 1705.

XI.

Modena, 25 agosto 1708.

M'immagino V. S. illustrissima alla quiete della villa, ed io non vengo già per disturbarla, ma solamente per chiederle scusa, se tanto tempo ho tardato a rispondere all'ultima gentilissima sua del luglio passato. Cagione ch'io non sia sollecito, come dovrei, nel commercio anche de' buoni amici, fra' quali V. S. illustrissima è uno de' primi, si è la pertinaciosa doglia di capo, alla quale ancor io penso di applicare in breve il recipe della villeggiatura.

Già il mio Petrarca è per passare in mano de' Revisori. Ho pensato che non sarebbe se non bene ch'io vedessi l'edizione dell'Ubalдини; e giacchè la di lei bontà fa sperarmi di poterne aver copia, e mandarmela ancora in prestito per qualche tempo,¹ la supplico di procurarmi questo favore, e di farlo pervenire al signor marchese Orsi. Non le faccio fretta, perchè prima del novembre venturo non saranno forse in ordine gli stampatori per cominciare a tirar questa opera. Sicchè potrà V. S. illustrissima con tutto suo agio favorirmi.

Per tante belle notizie letterarie ch'ella mi diede, io non posso se non ringraziarla, avendo io interrotto il commercio con troppi amici per cagione del mio male di capo. Solamente le dirò, che l'Agnello del Padre Bacchini è quasi finito stampare. Io cerco, ma finora senza frutto, chi volesse pubblicare a sue spese due o tre altri tometti de' miei Anecdotti latini.² Ella vede a che miseria siamo ridotti in Italia.

Con supplicarla di qualche suo comandamento, e con rassegnarle il mio vero ossequio, mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

¹ Vedasi la *Dedicazione e Prefazione* del Muratori stesso alla sua edizione del Petrarca, dove rende testimonianza al Marmi dell'usategli amichevole cortesia.

² È notabile questa difficoltà che allora provava il Muratori per la pubblicazione de' suoi Anecdotti, il cui terzo e quarto tomo vennero a luce in Padova non prima del 1713; come si è pur detto nelle note I a pag. 74 e 110. Vedi anche la Lettera XXVI.

XII.

Modena, 1 marzo 1709.

Che avrà mai detto V. S. illustrissima in vedere ch'io ho tenuto sì lungo silenzio con essa lei? Mi contento ch'ella abbia fatto tutti giudizi che in simili casi possono farsi, purchè non abbia fatto quello, che il mio ossequio ed affetto verso di lei si sia punto diminuito, o sia mai per diminuirsi. La mia famigliare doglia di capo, il freddo straordinario e un fiero raffreddore, da cui ora solo comincio a riavermi, finora m'hanno costretto a tacere, e m'hanno privato de' frutti della sua stimatissima corrispondenza.

Ora, dunque, prego V. S. illustrissima di darmi nuova tanto della sua salute, quanto di quella del nostro signor Magliabechi; al quale la supplico di portare i miei rispetti, e insieme di comunicare l'inchiuso frontispizio ¹ d'un libro già pubblicato in Milano. Altre novità letterarie non saprei notificare a lei che le giungessero nuove, stando essa nel maggiore emporio di tali notizie.

Le sarò obbligato se mi dirà quante copie della mia Opera le restino tuttavia nelle mani.

Sta pronto per la stampa il mio Petrarca, ed è già passato per le mani de' Revisori; ma non potendo riuscirmi d'ottenere finora i caratteri nuovi che si son commessi a Venezia, bisogna che questo libro dorma. V. S. illustrissima mi faccia godere le sue solite grazie con qualche novità letteraria, mi onori de' suoi comandamenti, e creda ch'io sono e sarò eternamente, con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima ec.

XIII.

Modena, 20 aprile 1709.

L'ultima di V. S. illustrissima, de' 23 del caduto mese, fu per me una gioja, poichè con tante novità letterarie e dimestiche mi diede campo di farmi onore dappertutto, sodisfacendo alla curiosità mia ed altrui. Le ne rendo pertanto somme grazie, ma non saprò già pagare in guisa alcuna i miei debiti, perchè qui siamo troppo digiuni di nuove erudite.

¹ Non trovai il foglio che si dice inchiuso.

Giacchè odo che sia per esserle grata una copia delle scritture pubblicate in favore della Casa d' Este,¹ io farò il possibile per trovargliela: e trovata che l'avrò, la spedirò a cotesta parte.

Anch' ella potrebbe onorararmi di trovar congiuntura per farmi avere il Petrarca dell' Ubaldini, giacchè il ritardo de' caratteri nuovi ordinati a Venezia mi darà campo di valermi di una cosa tanto gentilmentè da lei offertami. Non penso già d'incomodarla pel Manoscritto delle Rime, che presso di lei si conserva; poichè avendo io anche di troppo notate varie lezioni entro i Manoscritti di questa Biblioteca,² non vorrei offerire a i lettori in troppa quantità una vivanda la quale non suol molto dilettere il gusto. In quanto alle osservazioni fatte dal signor Uberto Benvoglienti,³ io le truovo tutte di buon gusto; ma mi son giunte tardi, cioè dopo aver riavuta dall' Inquisitore l'opera: e poi, non era io in caso di poterle tutte eseguire, perchè io ho avuta quasi unicamente l'idea di notare nelle Rime del Petrarca quello che riguarda il bello o non bello poetico. Per altro, niuno ha sì bel Codice di Poeti provenzali come la Casa d' Este; ma non mi sento già voglia, nè avrei tempo di studiar quella lingua a posta per servire il Petrarca.

Ho gli Atti di San Cresci, coll' Apologia. Mi riuscì appunto strano il vedere V. S. illustrissima non meno che il nostro signor Magliabechi interessati in una faccenda, la quale so che ha la protezione di cotesta Altezza Reale. Sta adunque a lei di difendersi. Poco onore intanto parmi che si sia fatto colla sua Apologia quel Religioso, non tanto per la sostanza quanto per la maniera incivile. M' aspetto però, che qui non finisca la commedia.⁴

¹ Sembra alludersi, specialmente, alle *Osservazioni sopra una Lettera intitolata « Il dominio temporale della sede apostolica sopra la città di Comacchio »* (Modena 1708), dettate dallo stesso Moratori.

² Vedi la sopra citata *Dedicazione e Prefazione* alle Rime del Petrarca.

³ Tra le opere a stampa del Benvoglienti non è scrittura alcuna che si riferisca al Petrarca; onde il Muratori dovrebbe parlar di lettere che il dotto scoese aveagli indirizzate su tal proposito. Resta bensì tra i manoscritti del medesimo Benvoglienti una lunga lettera intorno ad alcuni sonetti del Petrarca, ed alle osservazioni di un anonimo; la quale però sembra scritta circa il 1718, facendovisi menzione del Vocabolario Caterinisao.

⁴ E le seguenti Lettere mostrano che non finì realmente. Noi non vorremo annojare i lettori col ritessere i particolari di una contesa che dovè molto infasti-

La ringrazia e riverisce il Padre Abate Bacchini. Altrettanto fa il signor Guicciardi musico. Si degni anch' ella di riverirlo per mia parte il nostro signor Magliabechi, della cui salute mi rallegro al sommo.

Sta in mia mano il primo tomo delle Vite de gli Arcadi; ed ella mi farebbe un bel favore, in prima congiuntura di vedere il signor Salvino Salvini, di ringraziarlo sommamente per l'onore fatto al mio nome nella Vita del signor Redi.¹ Riverisca divotamente lui, e il signor Abate suo zio,² da mia parte.

Avrà ella parimente veduta la critica Montana contra il signor marchese Orsi, colla Prefazione poco convenevole a chi si professa cavaliere.³ In somma, non bisogna stupirsi di tante guerre del mondo. Se noi altri avessimo de' cannoni, gli adopreremmo ancor noi. Con tutto l'ossequio mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

XIV.

Modena, 31 maggio 1700.

Che trascurato son io! ma che benigno amico è mai V. S. illustrissima! Di grazia, ella mi perdoni se tardi rispondo all'ul-

dire i coetanei stessi dei contendenti, come apparisce anche dalle parole del giudizioaissimo Muratori. Basti il rammentare, come no P. Giacomo Laderchi filippino avea pubblicato nel 1707 gli *Acta SS. Martyrum Cresci et Socinorum* (Florentim, ap. A. M. Allizzini), benchè un altro frate, il servita Gherardo Capassai, più assai di lui dotto e discreto, lo avesse sconsigliato dal farlo, stantachè in quegli Atti apparissero non pochi indizii di falsità. Il Laderchi, dal canto suo, vendicavasi di quel severo giudicio, calunniando il Capassai come unmo che negasse fede in genere a tutti quelli che si dicono Atti de' Santi. Molte furono di qua e di là le mormorazioni e le ciance tra gli ernditi e i devoti di Firenze, finchè il servita si avviò di porre in carte il parer suo in una lettera privata diretta al Fontanini. Il Laderchi avutane cognizione, stampò la *Epistola ad equitem florentinum*, facendone autore un Pier Donato Polidori. Molti allora insorsero a difesa del Capassai, talchè questi avrebbe potuto, meglio che contentarsene; contuttociò diede in luce quelle *Nugæ Laderchianæ*, delle quali sarà parlato più innanzi, e (ch'è peggio) apponendole, come l'avversario avea fatto, al vivente Antonio Gatti. Il granduca Cosimo III, non che scandalizzato, infuriato, condannò quel libro alle fiamme; e il teologo P. Gherardo, nell'anno atesso in cui scrivevasi questa lettera, fu costretto ad esulare.

¹ Vedi *Vite degli Arcadi illustri*, tom. I, pag. 9-10.

² Errore che dovè già correggerai colla nota posta a pag. 189.

³ Vedi la precedente nota 4, a pag. 230.

tima sua. Il sentirmi poco bene di corpo, una purga incominciata e qualche giorno di villeggiatura mi hanno ridotto a questo. Ma se non ho scritto, ho però avuto memoria d'ubbidirla in una cosa da lei ordinatami, avendo, molti giorni sono, spedito al signor marchese Orsi un invoglietto colle due scritture pubblicate in favore del mio principe,¹ affinchè l'inviasse a V. S. illustrissima, siccome spero che sarà a quest' ora seguito.

Occorrendomi poi di pagare al Donati, librajo in Livorno, alcune pezze da paoli 8 1/2, io vorrei supplicarla di fare i conti sopra il ricavato finora da cotesti miei esemplari, e di avvisarmi cosa le resti in mano, dappoichè si sarà rimborsata di tutte le spese occorse. Il resto il manderò io di qua per pagare quel mio debito.

Con gusto particolare lessi la bella Elegia di cotesto signor Balduini, la cui felice vena tanto più mi par mirabile, quanto più penso alla sua grave età, non molto per l'ordinario favorita dalle Muse. Ma quando egli sia lo stesso autore che compose il Lamento di Cecco da Varlungo,² come parmi che udissi dire una volta, io non mi stupisco punto del suo valore, perch' egli era maestro di troppo credito, e a queste buone teste gli anni non sogliono levare il fuoco.

Tardano e tarderanno a giungermi i caratteri nuovi per l'edizione del mio Petrarca; perciò può il nostro signor Magliabechi, da me divotamente riverito, cercare con suo comodo l'edizione dell'Ubalдини, e favorirmene. Che se non la trovasse egli, non se ne prenda fastidio, poichè mi regolerò secondo qualche edizione delle men cattive ch'io abbia.

Intanto si sarà veduta anche costì la Difesa del Petrarca fatta da tre signori Genovesi,³ i quali vorrebbero pure farmi comparire per una persona poco amante di quel principe de' Lirici, e vogliono prendere in sinistro ogni mia parola per aver

¹ Vedi la precedente Lettera, al principio della pag. 233.

² In quest'anno appunto, Francesco Baldovini, il celebrato autore del Cecco da Varlungo (che il Muratori loda anche nelle sue Osservazioni alle Rime del Petrarca), compose e divulgò una Elegia latina al gran principe Ferdinando de' Medici; di cui vedi la *Vita* di esso Baldovini scritta da D. M. Manni, e ristampata più volte in fronte di quel famoso idillio, colle annotazioni di Orazio Marrini.

³ Bartolommeo Casaregi, Giovan Tommaso Canevani e Antonio Tommasi.

campo di combattere. Sono però gente savia, e che scrivono con buon garbo, ed io ho ragione di restar loro obbligato per molti capi. ¹

Giacchè cotesto Padre Capassi ha egli stesso cantata la palinodia costi, dove n'era il bisogno, farà ottimamente V. S. illustrissima lasciando correre il corso; poichè finalmente ogni galantuomo erudito ha da essere in favore di cotesta sentenza, e lasciar gracchiare a quel ridicolo Santo Padre de' nostri tempi.² Ancor qui c'è persona che vuol fare una lavatina di capo a lui; e fortificare i sentimenti del Padre Capassi. A suo tempo ella ne sarà meglio informata. Ma se uscirà il *Pauperculam Christi Ecclesiam* ec., la vedrò io pur volentieri.

Il signor abate Anton Francesco Clerici è in Modena, e riverisce quel pittore che sta in Siena, supponendola un suo particolare amico.

Non potendo io ricambiarle in guisa alcuna le belle nuove letterarie delle quali mi ha favorito, e per le quali le attesto le mie molte obbligazioni, mi restringo a supplicarla della continuazione della sua grazia, e più che mai mi protesto di V. S. illustrissima ec.

XV.

Modena, 21 giugno 1709.

Riconosco il solito cortese affetto di V. S. illustrissima nel benigno gradimento ch'ella mi mostra pel picciolo dono da me fattole, il quale nè a me costa, nè dee costare a lei un soldo. Anch'io ho sommamente gradito le confidenti notizie ch'ella mi ha comunicato intorno alle nuove batterie, le quali probabilmente non fanno paura a questa parte. Ma ho ben riso un pochetto in intendere il sospetto concepito sopra il nuovo Ercole sposato. Conosce ben V. S. illustrissima non aver la parte niuno di quegli incanti de' quali abbonda l'altra,³ per far fare a

¹ Anche nella *Dedicazione e Prefazione* alle Rime del Petrarca già citata, dice di sentirsi a quelli tenuto « per la dolce maniera verso di lui praticata, » e della stima ch'egli professa « a così illustri apologisti. »

² Al Laderchi. Vedi la nota 4 a pag. 233.

³ Dovrebbe qui alludersi alla protezione largita da Cosimo III a chi sosteneva l'autenticità degli Atti di S. Cresci.

suo modo i cervelli. Il punto sta, ch'ella non farà fare a suo modo la verità e la ragione; e al difetto di questa, e non ad altri motivi, si vuol attribuire quel dare in ciampanelle, da lei presentito. Il tempo ci farà veder tutto; ma se intanto V. S. illustrissima penetrerà altro, la supplico di confidente avviso.

Non ho mai veduta l'edizione del Petrarca fatta dal Bevilacqua;¹ e s'ella fosse ben sicura e purgata, me ne varrei volentieri per l'edizione mia, la quale si va differendo perchè si differisce l'arrivo de' sospirati caratteri. La prego dunque di usar nuove diligenze presso il nostro signor Magliabechi, al quale rassegnerà il mio inviolabile ossequio.

Niun fastidio intanto mi son messo, nè sono per mettermi, dell'Apologia fatta da que' signori Genovesi, massimamente avendo essi con saviezza e moderazione combattuto in favor del Petrarca. E benchè io non creda ch'essi abbiano tutta la ragione, nondimeno io son risoluto di non abbandonare altre cose di maggior importanza per rispondere a chi mi onora delle sue censure. Già ho all'ordine una mia opera teologica, e spero² che non sia per dispiacere a' gli amanti della verità. Solamente sono imbrogliato a trovar chi la stampi, perchè quantunque nulla contenga di men che cattolico, pure v'ha delle verità che non s'accomodano al genio di tutti, e per questo io non vi metterò il mio nome. Vegga ella un poco se il signor Magliabechi sapesse insegnarmi a qual parte avessi da rivolgere le mie speranze, e s'egli potesse ajutarmi fuori d'Italia; perchè allora specificherei meglio l'argomento dell'opera.

Saviamente ha scritto V. S. illustrissima al signor marchese Orsi, ed altrettanto gli ho fatto sapere anch'io. Ma egli è di temperamento diverso dal mio. Nondimeno si asterrà egli dal fare alcuna risposta a quell'incivile competitore.³

Riverito da me il Padre Abate Bacchini in nome di V. S. illustrissima, m'impone di ringraziarla e riverirla divotamente,

¹ Eseguita nel 1558, ripetuta nel 1562, con annotazioni tratte dalle Prose del Bembo, e lodata da Daniello Bartoli.

² Vuol certo parlare del trattato « *De ingeniorum moderatione in religionis negotio*, » del quale fu in Italia vietata la stampa, nè potè pubblicarsi innanzi nè altrove che in Parigi, nel 1715. Vedi Soli-Muratori, *Vita ec.*, pag. 46-49.

³ Cioè, al Montani, di cui si è già detto nelle Lettere precedenti.

essendogli state carissime le notizie spettanti al signor Fabrizio,¹ siccome tutte l'altre letterarie, delle quali fo sempre a lui parte.

Nella stamperia del Seminario di Padova si è dato principio alla stampa de' miei Anecdotti greco-latini,² che faranno un tomo in-4. Ma non so trovare chi voglia prendersi la cura di stampare il resto de' miei Anecdotti latini. Così va in Italia. È un miracolo che non cadano a tutti le braccia.

Qui ci è chi non s' accorderebbe con V. S. illustrissima nell'opinione spettante a i nicchi da lei accennatami.³ Noi sul nostro n'abbiamo molti, e si potrebbe farvi sopra qualche maggior considerazione.

Ringrazio poi sommamente V. S. illustrissima per lo spaccio delle mie opere, e pel danaro già preparato. Il signor Donati non ha più scritto; sicchè la prego di tenere in sua mano il detto danaro finchè egli mi dica la sua intenzione. Bisogna ch' ella mi avvisi più precisamente in quale de' due tomi manchino i due fogli E, ch' io li manderò, e seco verrà ancora un foglio d'aggiunta fatto pel signor Abate Zappi, nel quale si contengono alcuni suoi Sonetti. Altra aggiunta non ho fatto io a quest' opera.

Le rassegno con ciò il mio vero rispetto, ricordandomi più che mai di V. S. illustrissima ec.

XVI.

Modena, 5 luglio 1709.

Ecco a V. S. illustrissima i due fogli mancanti nell' opera della Perfetta Poesia; ma quello che più importa, eccole il Padre Abate Bacchini.⁴ Sel goda ella presente, e poi cel rimandi sano, grasso e allegro, perchè il vogliamo per noi.

Mi sarà dunque cara l' edizione del Petrarca fatta dal Be-

¹ Il celebre Gio. Alberto Fabrizio di Lipsia, autore delle così dette Biblioteche, greca, e latina dell'età di mezzo.

² Uscirono veramente per le stampe del Manfrè in quest' anno, come fu anche altrove avvertito.

³ A tale disputa potevano aver data occasione le più recenti opere del Rumfo e del Bonanni.

⁴ La venuta del Bacchini in Toscana non ebbe altrimenti effetto. Vedi la Lettera che segue.

vilacqua; e se il nostro signor Magliabechi mi onorerà di prestarmela, ne sarò a lui sommamente tenuto. E avrei anche bisogno di sapere se potessi attenermi alla medesima per l'edizione e l'ortografia di quello ch'io medito. Al detto signor Antonio i miei devoti saluti.

Finora il Donati non mi dice ove io debba fargli pagare i danari che gli debbo; sicchè tenga pur saldo il mio rinforzo dalla sua benignità preparatomi, sino ad altro mio avviso.

Le dirà il Padre Bacchini quelle poche novità letterarie che abbiamo; ed io in fretta, rassegnando a lei il mio ossequio, e ringraziandola de' suoi continuati favori, mi ratifico di V. S. illustrissima ec.

XVII.

Modena, 20 luglio 1709.

Supponendo io che il Padre Abate Bacchini, incamminato già per Bologna alla volta di Firenze, continuasse il viaggio, consegnai al medesimo lettera per V. S. illustrissima, con entro i fogli mancanti nell'esemplare della Perfetta Poesia. Ma egli se ne tornò a Modena, ed ieri l'altro andò a villeggiare a Parma, avendo lasciata la mia lettera in Bologna, che verrà per qualche occasione fuori della posta.

La pregava io, se si potesse aver l'edizione del Petrarca fatta dal Bevilacqua, a spedirmela; del che resterei molto obbligato al nostro signor Magliabechi, al quale mi onorerà di portare i miei devoti saluti.

Quando V. S. illustrissima si degni di spedire al signor Donato Donati di Livorno il danaro di cui mi avisò, sarà ben pagato, ed io la ne ringrazierò vivamente.

Colla venuta costà del signor Guicciardi le mando in dono un'operetta del signor Domenico Corradi,¹ giovane valoroso.

¹ Intorno a questo Corradi, matematico e salito ai primi gradi della milizia per le sue cognizioni intorno all'artiglieria, può consultarsi il Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, Tom. II, pag. 64-72. Il titolo dell'opera da lui messa in luce in quell'anno, e alla quale certamente alludesi dal Muratori, è il seguente: *Considerazioni sopra la proporzione del vigor delle polveri da fuoco, della forza delle medesime ne' pezzi d'artiglieria, e della resistenza di questi*; Modena, Soliani, in-8°. Vedasi anche la Lettera LIII.

Un'altra copia ve ne sarà pel signor Magliabechi, al quale la prego di presentarla a nome dell'autore, che il riverisce divotamente.

So la storia delle *Nugæ Laderchianæ*.¹ Vorrei più morale e più onestà fra i letterati.

Con che, rassegnandole la mia vera osservanza, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XVIII.

Spezzano, 2 agosto 1709.

Porto a V. S. illustrissima i dovuti ringraziamenti per l'avviso che mi dà d'aver per mio conto pagata al Donati di Livorno la somma di scudi 14, lire 4 e soldi 13. 4; con che ella restò assoluta per tutto il maneggio fatto per esitare con tanta benignità l'opere mie. Io che so quanta pazienza ci voglia per tale spaccio, mi protesto a lei sommamente obbligato. Da qui innanzi però penso di non voler io per me, nè per gli amici miei, di simili imbrogli, e voglio lasciare la perdita o il guadagno a gli stampatori.

Veggio con quanta amorevolezza il nostro signor Magliabechi mi ha favorito della nota delle edizioni del Petrarca esistenti presso di lui, e quanta sia la bontà di lui nell'esibirmi ancora i suoi Manoscritti. De gli stampati non saprei qual prendere, avendogli anch'io quasi tutti, ed avrei solamente veduto volentieri quei dell'Ubalдини e del Bevilacqua. Ne' Canzonieri manoscritti non saprei che sperare, da che me ne ha somministrati l'Estense due molto considerabili, e che hanno una varietà di lezioni che fors'anche verrà in fastidio a chi non si diletta di questi più tosto gramaticali che poetici studi. Sicchè, quando cotesti Manoscritti non avessero qualche rarità singolare, io non voglio che si esponcano a' pericoli de' viaggi. Ella mi onori però di rendere mille grazie al signor Antonio, e di ricordargli il mio immutabile ossequio.

¹ Rivedasi la nota 4 a pag. 233. Sappiamo che il rinomato segretario Giulio Rucellai ebbe occasione di alludere argutamente alla questione capassoladerchiana in una sua scrittura indirizzata al granduca Pietro Leopoldo.

Soddisfeci alle commissioni di V. S. illustrissima col signor Corradi.¹

In somma, la lite de' Cresciaui è stata, e sarà di divertimento a chi si compiace di vedere le zuffe de' letterati. L'essersi ecceduto qualche poco dall'una parte, e molto dall'altra, sarà cagione che non segua la pace; e il Padre Capassi avrà assai petto per non comprarla a sì alto prezzo.

Ho veduta anch'io la lettera latina indirizzata al Pritanio, e per vero dire, sospetto anch'io che ne sia autore chi v'è in essa lodato.²

Già corre in queste parti un'altra *Lettera difensiva del Tibaldeo*, stampata e scritta dall'altro mondo a me. S'ella è fattura d'un amico mio,³ siccome ne dubito forte, avrei desiderato in essa maniere più obbliganti; e parmi ancora che a riserva d'un punto, io potessi fargli vedere che non ho il torto. Ma son già risoluto di lasciar latrare chiunque ha la bocca, e di non divertirmi punto da altre cose che mi stanno più a cuore.⁴

Attendo in breve gli ultimi fogli d'un tometto d'*Anecdotti grecolatini*, che il signor Cardinal Cornaro mi ha fatto stampare in Padova. Non so se potrò averne copia alcuna da regalarne gli amici.

Mi scrivono di Venezia, che vogliono colà fare un nuovo *Giornale de' Letterati*.⁵ Voglia Dio che il facciano bene. Vedrei volentieri la *Vita del Padre Mabillone*,⁶ e la ringrazio dell'av-

¹ Vedasi la Lettera precedente.

² Forse la latina dissertazione *De recte instituenda Juris Academia*, della quale è detto anche oella nota 1 a pag. 182.

³ Cioè, di Girolamo Baruffaldi scioiore.

⁴ Giovi, auguriamo, l'esempio.

⁵ Per le cure di Apostolo Zeno, e per lo zelo e gl'incoraggiamenti in ispecie di Scipione Maffei, il *Giornale dei letterati d'Italia* ebbe principio nell'anno 1710.

⁶ Il Mabillon era morto fin dal 27 dicembre del 1707. La vita di lui fu descritta dal Ruioart suo coofratello, e data a luce due anni appresso in Parigi. Ne abbiamo sott'occhio una traduzione latina, stampata fra noi (Padova, Manfrè, 1714) con questo titolo: *Vita Joannis Mabillonii etc. a Theodorico Ruinarto eius socio olim gallice scripta, nunc vero ab alio ejusdem congregationis Monacho in latinum sermonem translata, etc.* È curioso quaoi' oggi dimenticato un altro libretto, *La Scuola Mabillona* (Roma, 1701), che contiene la versione alquanto abbreviata della seconda parte del famoso *Tractatus de studiis monasticis*, fatta da un P. Niccola Girolamo Ceppi agostiniano.

viso, perchè me la procurerò. Se è più costi il signor Marchese Maffei,¹ mel riverisca divotamente. Già sono informato del disegno del signor Lazzarini, e sarà opera galantissima. Io stimo di molto quell' autore, ed egli forse ha avuta mano nelle *Nugæ Laderchianæ*.

Il signor Zanettini, maestro di cappella del nostro Serenissimo, è un onorato galantuomo, e ben veduto da tutta la città. Le Serenissime hanno mandata a prendere qualche volta la moglie di lui in Corte, e l' hanno veduta con gran bontà, facendola cantare. Io non saprei che altro dirle di preciso e di grandioso in questo particolare.

Continua il Padre Abate Bacchini la sua villeggiatura. Io da qualche giorno ho cominciata la mia, cercando refrigerio alla poco buona salute. Qual sono, mi protesto che sono e che sarò eternamente quale con tutto l' ossequio mi dico di V. S. illustrissima ec.

XIX.

Modena, 27 settembre 1709.

Dal signor Zanettini mi sono state con tutta puntualità recapitate le due edizioni del Petrarca, nella mission delle quali ho sempre più riconosciuto quanta sia la di lei amorevole bontà verso di me. Quella dell' Ubaldini² mi è stata veramente cara; e mi è nato pensiero di aggiungere alla mia edizione quel di più, o di vario, che vien rapportato dall' Ubaldini. Sicchè farò copiare quanto mi occorre, e rimanderò il libro con tutta la maggior diligenza e sicurezza possibile, riconoscendone anch'io il pregio, e massimamente per le postille aggiunte. Ho pure con gusto ricevuta l' altra edizione, di cui mi ha favorito il signor Magliabechi, al quale la prego di rassegnare il mio rispetto e

¹ Vedasi la seguente Lettera XXIII.

² L' Ubaldini (secondo che può raccogliersi anche dalla nota 1, pag. 187) non fece una edizione intera delle Rime del Petrarca, come pare che fosse dapprima supposto dal Muratori (Vedi la Lettera X), ma pubblicò soltanto quella parte del MS. originale di esso Petrarca che conservasi nella Biblioteca Vaticana. Da questo libro, impresso in Roma nel 1642, ricopiava il nostro l' aggiunta che sotto nome di *Fragmenti* trovasi nell' edizione da lui procurata, tra la seconda parte delle Rime, e i Triunfi.

di portare i debiti ringraziamenti. Se non truovo qui altra simile edizione, vedrò di valerme di questa. I caratteri per la stampa sono da me aspettati a momenti.

Già aveva io saputo lo spettacolo costì fatto delle *Nugæ Laderchianæ*,¹ libro da me attentamente letto, ma senza gusto; non già per le ragioni, che son buone, ma pel modo, che mi sembra pessimo.

Molti giorni sono che ricevei l'altra lettera di V. S. illustrissima, piena di belle notizie letterarie, per la quale me le protesto sommamente obbligato. Io non posso in guisa alcuna ricambiarla, non sapendo se non poco, e quel poco, a lei notissimo.

Dal Donati mi si accusa la ricevuta de' danari speditigli da V. S. illustrissima. Rinnovo però i rendimenti di grazie.

La spiegazione del *contra 'l buon Siro*,² è vera, e già il Tassoni l'ha avvertita; e i miei Manoscritti la notano.

Dica al signor Magliabechi, ch'io m'ingegnerò per servire il Padre Troiani, e che prese le informazioni debite de' gl'impegni già contratti, mi accingerò all'impresa.

Conservi il Signor Iddio a cotesti popoli il serenissimo Principe di Toscana, che è ben degno di vivere; e V. S. illustrissima conservi a me la stimatissima sua grazia ed amicizia: mentre io, ratificandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XX.

Modena, 1 novembre 1709.

Finita è affatto la mia villeggiatura, ed io son qui accinto a mettere sotto il torchio il mio Petrarca, al quale ho risoluto di aggiungere tutto quello che è di più nell'edizione dell'Ubalдини. Già le scrissi d'aver ricevuto quest'opera, coll'altra edizione del Valgrisi. Ella mi dica, se posso tener questi libri sino a primavera. Molto più ho bisogno di sapere, come sia vero che sia perduto l'originale del Petrarca, quando l'Ubalдини il vide

¹ Cioè, lo spettacolo dell'abbruciamento! Vedi la più volte citata nota 4 a pag. 233.

² Vedasi il Petrarca colle annotazioni del nostro, Trionfo della Fama, cap. 111, ver. 106.

nella Vaticana. Sarà forse un altro originale, e quello probabilmente di cui si servi il Bembo. Aveva io asserita questa perdita nella Prefazione, citando l'autorità d'un tale signor Marmi mio gran padrone ed amico. Ora mi è nato scrupolo, e desidero maggior lume, per non servir male me e lei nel medesimo tempo.¹

Sono alla luce i miei Anecdotti greci, e so esserne capitata una copia al nostro signor Magliabechi. Ne ho preparata una da mandare a lei in dono, giacchè non ho altro da mostrarle il mio buon cuore, e il desiderio della gratitudine. Ma ho bisogno ch'ella non dica nulla di ciò ad altra persona.

Maggior bisogno ancora ho del suo segreto e delle sue grazie per un altro affare, nel quale la supplico di non nominarmi punto. Saprei volentieri se in cotesta nobilissima città, oltre alla Badia, v'abbia altro luogo ove si conservino Diplomi antichi avanti al mille;² ed essendovi, se sarebbe possibile il vederli un giorno con tutta la discrezione, prestezza e fede necessaria. Ciò far potrebbe che un dì io venissi a riverirla. Mi sappia anche dire se si truovi costì un'opera del Contelori sopra la contessa

¹ Lo schiarimento che dar possiamo su questo passo, è da noi dovuto alla dotta cortesia del signor prof. ab. L. M. Reaxi, nostro cooperatore in questa pubblicazione, le cui parole trascriviamo da un foglio a noi medesimi diretto:

« È certo che nel 1472 esisteva in Padova il manoscritto originale del « Canzoniere del Petrarca, poichè Bartolomeo di Valdiaccio che lo stampò, così « dice nella sottoscrizione: *Ex originali libro extracta in urbe patavina.* « È certo pure, che tale originale cadde nelle mani del Bembo, poichè Aldo « nella stampa che ne fece nel 1501 attesta che *fu tolto con sommissima « diligentia dallo scritto di mano medesima del poeta havuto da M. Pietro « Bembo.* Ma non si sa che si sia poi fatto di tale originale, non avendo « sene oggidì più novella. Rammento che alcuni anni sono venne annunziato « negli avvisi pubblici, che così fatto preziosissimo Manoscritto si era trovato « da non so chi in Pietroburgo: ma fin qui non se n'è saputo più nulla.

« Il manoscritto originale Vaticano che pure apparteneva al Bembo, e « poscia appartenne a Fulvio Orsini, il quale lo lasciò, morendo, a quella « libreria, e che tuttavia vi si conserva, non contiene che i sonetti, le canzoni « e i trionfi, che furono in Roma per le stampe del Grignani nel 1542 pub- « blicate in-fol da Federico Ubal dini, e riprodotte poscia in Torino, e inserite « dal Muratori a' propri luoghi nel suo Petrarca. »

² Il Muratori avrebbe fin d'allora potuto trovarne nell'Archivio del Capitolo fiorentino, in quelli dell'Ospedale di Bonifazio e del Monastero di Cestello; come poi li rinvenne in maggior numero nelle città di Pisa, di Lucca, di Volterra e di Arezzo.

Matilde,¹ e un'opera genealogica di Gasparo Scioppio,² le quali due opere io vedrei pure volentieri.

L'avrò infastidita con tante richieste; ma ne spero il perdono dalla di lei gentilezza. Aspetto a momenti dalla villeggiatura di Parma il Padre Abate Bacchini. Dicono Garofalo autore delle *Nugæ*,³ ma altri vorrebbero pur credere che fosse stato lo stesso Padre Capassi, del quale so che costì non si crede tanto. Mi ha stomacato la lettura di quella satira non ingegnosa, ma furiosa. Ella ne saprà più di me. Pregandola de' miei rispetti al signor Magliabechi, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XXI.

Molena, 6 dicembre 1709.

Io sempre pigro a risponderle; V. S. illustrissima sempre mai prontissima. Adunque mi raccomando alla di lei gentilezza per ottenere il perdono.

Terrò per qualche tempo ancora, giacchè ella me ne dà licenza, il Petrarca dell' Ubaldini, e ne avrò cura particolare. Ha da servire solo per mostra, poichè già è copiato quello che si ha da ristampare.

Mi onori di dire al signor Magliabechi, riverito da me con tutta divozione, che il pulpito di Reggio è impegnato per sette anni; e che quando si sarà a nuova elezione, io userò tutte le debite diligenze per servire lui e il Padre Troiani, del quale non mi dimenticherò.

¹ *Mathildæ Comitissæ Genealogia; opus posthumum (Felicis Contelorii)*; Interamne, typ. Bernardi Arnazzini, 1657, in-4.

² Forse: G. Scioppii, *De Aragoniæ regum origine*; Mediolani, ap. Jo. Bapt. Bidellium, 1628, in-4.^o

³ Due Garofali conosciamo, che poco innanzi a quell'anno 1709 (in cui ne fu fatta ristampa) presero parte alla contesa del marchese Orsi contro gli stranieri censori della nostra letteratura: un Biagio, cioè, che scrisse un *Ragionamento*, all' Orsi stesso indirizzato, *in difesa delle Considerazioni sopra il libro della maniera di ben pensare*; ed un Ottavio, autore di una Lettera latina, all' abate Domenico Passionei, *pro Considerationibus italicis in librum gallicum De modo recte cogitandi, adversus anonymi Academici (il Montani) obtreactiones*. Non sappiamo però con quale fondamento all' uno o all' altro potessero attribuirsi le *Nugæ* ec., del cui vero autore avevasi buon sentore anche allora, siccome più volte si è detto.

Ciò che riguarda l'originale del Petrarca è stato da me emendato per maggior sicurezza; e se mi passano la notizia delle Lettere trovate dal Padre Bandurio,¹ la farò saltar fuori. A momenti aspetto i caratteri, e subito il torchio comincerà a lavorare.

Buone nuove mi dà V. S. illustrissima intorno a cotesti Archivi. Prego Dio che un giorno mi dia agio d'essere a rivcrirla.

Bisogna ben che l'autore delle *Nugæ* sia persona di grand'animo, dopo aver fatta la seconda forse maggiore della prima. Povere lettere! in chi mai s'incontrano? E che diranno di noi oltra monti? Intendo che quell'autore sia molto in collera col signor Gatti di Pavia,² il quale non essendosi voluto contenere nella pura negativa, come gli era stato suggerito, ha votato il gozzo pubblicamente con un poco di Manifesto. Il buon Crescimbeni è anch'egli in ballo. Io non ho veduto il foglio da lei accennatomi.

Ma che dirà ella de' fatti miei, quando mi sentirà venir via franco a darle nuovi incomodi? Cosmo della Rena ha fatto un libro ove tratta de' gli Antichi Marchesi della Toscana.³ Io vorrei vederlo. Se si truova vendibile, ho bisogno che V. S. illustrissima mi compri, purchè mi dica senza cerimonie il suo costo. Se non si può avere per tal via, il bramerei in prestito per una sola settimana. Ella vegga quello che può fare per farmi questo nuovo favore.

Già il signor Marchese Orsi mi diede intenzione di spedirle il tomo de' miei Anecdotti greci, giunto molti giorni sono alle sue mani.

Con ratificarle il mio vero ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XXII.

Modena, 4 febbrajo 1710.

Se dunque potrà riuscire a V. S. illustrissima di trovarmi in prestito per pochi giorni o (quello che più mi piacerebbe) di

¹ Si vedano le note 3 e 4 della pag. 227.

² Si rivedano le pag. 182, 220, 234 in nota, ec.

³ *Della serie degli antichi duchi e marchesi di Toscana, Parte I*; Firenze, Cocchini, 1690, in fol.

comprarmi il libro di Cosimo della Rena, io le resterò sommamente obbligato. Ma qui non finiscono gl'incomodi. Da tanti riscontri ella ha veduto quanta fidanza io abbia nella di lei amorevolissima benignità verso di me: ora maggiormente se ne accorgerà da una preghiera che le porgo, ma in istrettissima confidenza, sperando io d'essere esaudito, da che ella ha da essere certa ch'io dal mio canto le corrisponderò con un silenzio conveniente all'uomo dabbene ed onorato, quale io desidero d'essere, ed essere tenuto. La prego dunque di ricavar, se mai si può, in qual anno Cosimo I Gran-Duca, sposasse Camilla Martelli.¹ Io non ho se non la Vita d'esso Cosimo scritta da P. Manuzio.² Non ho Scipione Ammirati ed altri. Consulti, di grazia, le genealogie della Casa de' Medici, e noti s'ella vi è ommessa in alcuna d'esse, e se è differenziata dall'altro mogli della casa.³ Il favore sarà grande per me, ed io ne la scongiuro.

Ricevei la lettera da lei inviatami, e scritta da Monsignor d'Adria⁴ al Padre Troiani. Mi onori pure di riverire divotamente da mia parte il nostro signor Magliabechi, e di dirgli che a suo tempo vedrò d'impegnare le raccomandazioni di questa Corte in pro del detto Padre pel pulpito di Reggio. E dove son buono, mi comandi pure con libertà.

Quando si verifichi l'esaltazione del Padre Capassi, ciò sarà un'insigne dichiarazione del suo merito.⁵ Ma s'egli è autore delle *Nugæ*, io lo stimerei meno di quel che facessi prima.

Le rendo mille grazie per le notizie letterarie delle quali mi favori. In questa parte io non posso corrisponderle.

Confermandole il mio vero ossequio, mi protesto più che mai di V. S. illustrissima ec.

¹ Nè questa nè altre cose di tal genere sono più a di nostri tra i segreti, e tutti sanno che un tale matrimonio seguì ai 29 di marzo del 1570.

² Così ha l'originale, e certo con errore di memoria rispetto all'iniziale significante il nome di quel biografo; perchè non Paolo, ma Aldo Manuzio il giovane fu quegli che descrisse, e stampò co' suoi tipi in Bologna, nel 1586, la *Vita di Cosimo de' Medici, primo granduca di Toscana*.

³ Può vedersi la seguente Lettera XXIV.

⁴ È lo stesso monsignor del Torre, del quale è cenno anche nella Lettera XXXIV.

⁵ Il Capassi, itone a Roma, trovò favore presso il cardinale Imperiali, che lo elesse ancora a suo teologo.

XXIII.

Modena, 18 febbrajo 1710.

Le rendo singolari grazie per le notizie, delle quali V. S. illustrissima mi ha favorito intorno al tempo di quelle nozze, e viva pure quietissima che niuno saprà mai nulla, benchè per altro la cosa per sè stessa sia troppo innocente. Avrei anche bisogno di sapere, se per avventura alcuno genealogista di quella casa avesse ommesso nell' *Albero* il matrimonio suddetto,¹ benchè parlasse dell' altro antecedente. Di grazia, V. S. illustrissima abbia la pazienza di fare ancor questa ricerca, perchè a me mancano molti libri necessari a un tale argomento. Probabilmente il principe regnante non dovea aver caro che si nominasse da per tutto quella sua parentela. Nè abbia ella punto sospetto che tali cose possano servire di dispiacere o ad Altezze o ad Eminenze, perchè chi ha da valersene, sa che riguardi meritino tali personaggi.

Veramente l' opera di Cosimo Della Rena mi sarebbe molto più cara se potessi averla co' miei danari. Quando non riesca, farò capitale sull' altra grazia del prestito, ch' ella mi fa sperare. In caso di necessità, cioè in caso che il nostro signor Magliabechi non trovasse la sua copia, per la quale gli resterei molto obbligato, s'ella stimasse a proposito il farne inchiesta al signor abate Salvini, crederei che anch' egli avesse la bontà di prestarmi quel libro, purchè si trovi nella di lui libreria.

Ho all'ordine l'edizione del Petrarca dell'Ubalдини da trasmetterle; ma finchè non mi si presenti un'occasione sicurissima e fidatissima, non la metterò in viaggio, perchè conosco la rarità del libro, e il nostro comune impegno.

Anche da Bologna mi scrive il signor marchese Orsi, che aspetta la lettera inviata da Linergio Epimelindo al signor Magliabechi, e mi dice dell' altra pure a lui scritta, e mi fa sperare che le leggerò amendue. Per verità, io non ne ho altra notizia, e certo non son io autore di queste due lettere. Vedute che le avrò, forse potrò parlarne con più fondamento.

Il signor marchese Maffei è cavaliere da me sommamente

¹ Vedi la Lettera seguente, e la nota 2 a pag. 250.

stimato pel suo sapere, e per le virtù morali; e prego V. S. illustrissima di mantenermi in sua grazia.¹ Dicono che dovrebbe uscire alla luce un' altra operetta di Lamindo Pritanio.²

La supplico di conservarmi il suo stimatissimo affetto, e di riverire divotamente da mia parte il signor Magliabechi, e di credere ch' io sono ed eternamente sarò, con tutto lo spirito, di V. S. illustrissima ec.

Qui si vede la *Censura d' un libello intitolato Considerazioni ec.* È opera d' un Gesuita contro d' una scrittura veramente scandalosa uscita per gli affari della Cina.³

XXIV.

Modena, 5 febbrajo 1710.

Veggio la benignità di V. S. illustrissima collegata con quella del nostro signor Magliabechi per favorirmi in varie maniere; ed io ne porto ad amendue i più vivi ringraziamenti. Mi

¹ Il marchese Scipione Maffei trattenevasi da tempo non tanto breve in Toscana (Vedi la precedente Lettera XVIII), come scorgesi ancora per la lettera di lui che qui riportiamo, indirizzata al Padre Don Guido Graodi, e che trovasi tra molte altre di eruditissimi uomini mandate a quel dotto monaco, in un Manoscritto della Università pisana:

Firenze 31, del 1710.

« R. mo P. P. e Col. mo

« Attenderò a suo tempo l'estratto della sua opera non ancora uscita. Se
« frattanto vuole andarmi mandando estratti di altre opere uscite già, mi farà
« somma grazia, e saranno registrati con la dovuta lode. Io starò in Firenze fino
« al 20 di febbrajo, e dipoi passerò a Roma. Ma Vostra Paternità Reverendissima
« è supplicata di non confondere il nostro Giornale con quello del Bandi, uomo
« balordo da Forlì, del quale vedrà meozone nella mia Prefazione, che sarà pre-
« fissata al primo tomo.

« Con che devotamente la riverisco.

« Di Vostra Paternità Reverendissima

« Devotiss. Obligatiss. Servitore

« SCIPIONE MAFFEI. »

² Speranza di cui dovè tardare l'adempimento, giacchè non si ha opera alcuna del Muratori uscita a luce in quest' anno 1710.

³ Vedasi la Lettera LXXI al Magliabechi, e la nota 1 a pag. 97. Gli affari della Cina dovranno anco altre volte esserci rammentati nelle Lettere susseguenti. La Biblioteca del Marucelli in Firenze potrebbe eziandio mostrarci una ben copiosa raccolta miscellanea di tomi 24 in-8., contenente buon numero delle scritture ed opere che a quella controversia si riferiscono.

è sommamente caro il prestito dell'opera di Cosimo Della Rena, e ne scrivo oggi al signor marchese Orsi, affinchè ricevuta che l'abbia dal Padre Troiani, me la rimetta qua con tutta sicurezza; ed io poi non mancherò di far la restituzione pronta sì d'esso libro, come degli altri, de' quali mi ha la loro bontà accomodato. La prego nondimeno di avere ancor da qui innanzi presente alla memoria il mio desiderio d'ottenere per danari una copia d'esso Della Rena, se si trovasse. Non aveva io l'opera del Castiglione sopra il Petrarca.¹ Giacchè il signor Magliabechi mi fa con tanta gentilezza godere il comodo di vederla, sarò a tempo di cavarne profitto. Finalmente poi s'è cominciato a lavorare intorno a i primi fogli del mio Petrarca; ma Dio sa quando ne potrò vedere il fine, essendo i nostri stampatori sempre attenti anche ad altri lavorieri.

Mi protesto pure estremamente tenuto per le nuove notizie intorno alla genealogia di cotesta serenissima Famiglia; ma di grazia, ella mi dica se gli Alberi del Monaldi e del Segaloni manoscritti, in caso di necessità, si potessero citare, senza che si potesse riconoscere onde si sia ricevuta la notizia. Se ve n'ha più copie, non ci ho dubbio; ma se una sola, dubito; e a me più preme la fede con gli amici, che ogni altro riguardo. Faccia V. S. illustrissima riflessione a questo; e poi, se stima bene, mi onori anche di trascrivermi come in quegli Alberi manoscritti² stanno registrati i figli ec. di quel principe glorioso, e se è vero che avesse un Giovannino. Per altro, lo replico che riposi sopra la mia fede in questo particolare.

Sta appunto il Padre Abate Bacchini aspettando la nuova

¹ Di questa rara e poco nota operetta, daremo esattamente il titolo e le principali note bibliografiche: *I luoghi difficili del Petrarca nuovamente dichiarati da M. Giovambattista da Castiglione Gentil' huomo fiorentino: In Vinegia, per Giovan Antonio di Nicolini e Fratelli da Sabbio, MDXXXII*, car. 66, con due altre in fine non numerate, in-8.

² Le opere manoscritte del Monaldi e del Segaloni, anzichè Alberi, sono di quelli che in Firenze si chiamano Prioristi; benchè la seconda sia nella sostanza più simile a studi fatti intorno a materie genealogiche. In un Albero magistrale della casa Medici, compilato nel 1711 dal priore Bernardo Benvenuti per ordine di Cosimo III, ed oggi conservato nell'Archiv della Deputazione sopra la Nobiltà e Cittadinanza fiorentina, è registrato non solamente il matrimonio di Cosimo I colla Cammilla Martelli, ma eziandio, tra gli altri figli, quel Don Giovanni naturale; ch'egli ebbe dalla Eleonora degli Albizzi.

Vita di San Cresci, e giunta che sia, la leggerò anch' io per vedere il nuovo sforzo della divozione per cotesto Santo. Ma più volentieri leggerò la Lettera di Linergio Epimelindo aspettata dal signor marchese Orsi, dal Padre Bacchini, e da me con particolare curiosità.

Ho letto un Memoriale manoscritto de' Gesuiti al Papa, per ottener l'appellazione dal decreto del Cardinale di Tournon, e mi è piaciuto di molto. È fattura del Padre Tolomei.¹

Pregandola de' miei rispetti al signor Magliabechi, e condolendomi per la morte del Padre Ruinart,² divotamente la riverisco, e mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XXV.

Modena, 22 febbrajo 1710.

Mi pareva d'aver già notificato a V. S. illustrissima, che con tutta prontezza mi furono spediti dal signor marchese Orsi i due libri sì amorevolmente prestatimi dal nostro signor Magliabechi, al quale, siccome ancora a lei, mi protesto sommamente tenuto. Veramente mi era necessaria l'opera di Cosimo Della Rena, che è scrittore giudizioso e spassionato; e però tanto più mi auguro che riesca a lei di comprarmene una copia, quando mai si potrà. Già mi son servito di questi due libri, o li rimetterò per qualche sicura occasione. Ma perchè penso che il signor marchese Orsi avrà più facilità di soddisfare al mio debito, son risoluto d'invviare a lui per ora il Petrarca dell' Ubaldini, e poi gli altri. Alla più lunga, il Padre Troiani, nel suo ritorno, dovrebbe aver comodo di favorirmi.

In proposito di esso Padre, mi è necessario sapere in quai pulpiti abbia predicato le passate Quaresime; nè mancherò dal mio canto di servir lui, e chi l'ha raccomandato.

Mille grazie per le altre notizie portatemi dalla gentilissima lettera di V. S. illustrissima; la quale è da me vivamente pregata d'informarsi, in mano di chi sieno restate le scrittura

¹ Il pistojese Giovan Batista, gesuita, poi cardinale, morto nel 1726; di cui possono aversi estese notizie nella *Biblioteca pistojese* del P. Zaccaria, pag. 336 e segg.

² Il Ruinart era morto fin dal settembre del 1709.

del fu Cosimo Della Rena,¹ e se mai fosse possibile l'ottenere copia dall'archivio della cattedral di Volterra,² d'una donazione fatta a quella chiesa dal marchese Adalberto figliuolo d'Alberto longobardo, circa l'anno 896, di cui fa menzione il detto Della Rena, e il giovane Ammirato nelle aggiunte alla Storia del vecchio. Il non aver potuto il Della Rena vedere quel documento, fa credermi impossibile o difficilissimo l'appagar qui la mia curiosità; tuttavia si potrebbe tentare, ed io supplico la bontà di lei di fare la ricerca più diligente che si potrà.

Dal Padre Abate Bacchini ella è riverita. La nuova Vita di San Cresci³ è scritta con giudizio e con ingenuità tale, che a noi altri è paruto di vedere stampata in Firenze la sentenza contra Laderchi. Così va fatto. Avremmo desiderato che il diploma dell'imperator Lodovico fosse stato letto con più accuratezza, e che la tradizione di San Cresci non si fosse paragonata alle apostoliche. Ma, per altro, l'autore è persona di buon gusto, e fa vedere anch'egli che il serenissimo Granduca non avea bisogno alcuno di prendere dei Laderchi per farsi servire.

Avrà V. S. illustrissima una copia dell'Agnello per la sua libreria; ma le costerà caro. Bisognerà che si contenti di riceverla in isconto per ora delle tante obbligazioni che professo a lei, sempre attentissimo a farmi grazie. Parrà una spagnolata,⁴ ma non è: già io n'aveva all'ordine una copia per lei; e benchè ora mi veggia prevenuto, pure mi son anche rallegrato in udir la sua dimanda, perchè tanto più sento che le sarà caro questo piccolo tributo del mio ossequio..

Al signor Magliabechi un divotissimo saluto a mio nome. E con ciò più che mai mi protesto di V. S. illustrissima ec.

¹ Sono al presente divise tra la Biblioteca Magliabechiana (non catalogate) e la Riccardiana, sotto i numeri 3130, 3153, ec.

² È scritto, e poi cancellato nell'originale questo nome *Volterra*; ma la donazione alla quale qui accennasi, diedesi veramente fatta ad « Alboino vescovo di Volterra. » Vedi a pag. 125 dell'opera già menzionata nella nota 3 a pag. 246.

³ Del canonico Mozzi. Vedasi la Lettera seguente.

⁴ Vanteria, millanteria. I vocabolarii non registrano questa voce allusiva ad uno fra i costumi lasciatici del dominio degli Spagnuoli.

XXVI.

Modena, 13 giugno 1710.

Veramente io sono un solenne poltrone, e maggiormente comparisco tale al confronto di V. S. illustrissima, la quale, non badando alla mia incivile pigrizia in iscriverle, mi continua benignamente l'onore delle sue lettere. Ma finalmente rispondo alle due ultime sue, e mi rallegro in primo luogo pel fortunato arrivo costà del Petrarca e del Rena, per la restituzione delle quali opere tanto care io aveva una particolare premura, e vivea con agitazione, sospirando nuova della comparsa loro costà. Ora son contento, e rendo infinite grazie alla bontà di V. S. illustrissima, e del nostro signor Magliabechi, per tanti favori. Godo altresì, che sia giunta la copia dell' Agnello, e vorrei in altre guise far conoscere a lei la mia vera gratitudine; ch'ella nondimeno potrà argomentare dall'udire da me con tutta sincerità, ch'io amo lei con affetto di vero amico, e stimo lei mio ottimo amico. E ciò sia detto senza le frasi cortigianesche.

Scrissi al Padre Troiani d'aver promosso il suo affare, e avrei desiderato anche d'accertarlo maggiormente dell'anno preciso in cui fosse egli destinato pel pulpito di San Prospero; ma finora non mi è riuscito di avere tanta felicità. Ella nondimeno, e il signor Magliabechi, hanno da essere certi ch'io non perdo di vista e le raccomandazioni loro e il merito del religioso.

Nè pur qui si sa intendere il mistero di Roma intorno al tenersi nascose le scritture consapute, alle quali si deo ben credere che sarà fatta la conveniente risposta, quando verrà il tempo.

L'opera del signor canonico Mozzi ¹ merita quell'applauso ch'ella mi scrive; e la sua bellezza tanto più spicca in paragone della Laderchiana. Ma sarebbe tempo che finisse la lite di San Cresci, avendola così ben sigillata il libro del suddetto canonico.

¹ *Storia di S. Cresci e de' SS. compagni Martiri, e della chiesa ec., posta in l'alcava nel Mugello, scritta da Marco Antonio de' Mozzi, canonico ec., e Accademico della Crusca; Firenze, Albizzini, 1710, in fol.*

Si continua la stampa del *Petrarca*, ma si lentamente, ch' io ne ho a perdere la pazienza, richiedendosi molti e molti mesi ancora per vederla terminata. Ma, quando sarà terminata, non so poi se i *Comenti* loro aggiunti potranno incontrare la soddisfazione dei concittadini del *Petrarca*.

Intanto io vo disponendo il resto de' miei *Aneddoti latini*, con isperanza che sieno messi sotto il torchio in Padova, secondo la benigna intenzione dell' eminentissimo Cardinale Cornaro.

Se le riuscirà di trovar copia del *Rena*, ne avrò gusto; ma se no, io farò senza, avendo abbastanza soddisfatto al bisogno della mia curiosità il caritativo soccorso fattomi godere da V. S. illustrissima. La prego bensì con premura di continuar la traccia per rinvenire i *Manoscritti* del suddetto autore,¹ perchè un giorno potrebbe essere ch' io capitassi costà, ed allora avrei gran piacere se potessi dar loro un' occhiata.

Supplicandola de' miei rispetti al signor Magliabechi, con tutto l' ossequio mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XXVII.

Modena, 13 dicembre 1710.

Gran tempo è che si tace; ma non c' è già dal canto mio alcun tempo in cui dimentichi la stimatissima persona ed amicizia di V. S. illustrissima. Mandai ne' giorni passati un rotoletto al signor marchese Orsi da inviarsi a lei,² ed egli mi fa sperare ch' ella sia già esso pervenuto, o sia per giungere in breve, alle mani di lei. La prego di non dire a persona, ch' io le abbia mandato questo tributo del vero affetto ed ossequio che per lei conservo. È una cosetta ricercata da infiniti; ma le copie erano poche, né c' è stata e meno ci sarà da qui innanzi maniera, d' appagare il desiderio altrui. Mi onorerà poi del suo giudizio, e di quello degli altri che avran letto o leggeranno; ma senza passione, e con tutto amore alla sola verità.

Avrei poscia bisogno un giorno, ch' ella avesse in Arezzo,

¹ Vedi la nota 1 a pag. 251.

² Il rotoletto dov' è forse contenere la *Supplica di Rinaldo duca di Modena all' imperatore per le controversie di Comacchio*, stampata in Modena nel 1710.

e massimamente fra i Benedettini, qualche buon amico erudito, atto a far favori. Vi pensi di grazia un poco, e senza far motto di me ad altri; e se ve ne avesse già, me ne avvisi. Le mie preghiere ha ella da supporre che saranno oneste, e non rivolte a minimo danno di persona al mondo. Altrimenti, non impiegherei un amico.

Mi figuro V. S. illustrissima confidente del signor Canonico Mozzi; e però, senza scrivere dirittamente a lui, ho risoluto di pregar lei a riverirlo divotamente in mio nome, e a dirgli in confidenza: che il Padre Abate Bacchini desidera che gli sia rimandata una copia della sua Epistola latina, che egli mandò al Padre Domenico Virginio Valsecchi,¹ e che capitata in mano d'esso signor canonico non è più stata restituita, come gli vien supposto. Mi raccomando premurosamente di questo uizio, che preme al Padre Abate suddetto; e confido che il signor canonico non sia per negargli questa giustizia, giacchè egli può farne far una copia per sè e restituire l'originale. Attenderò da lei sopra ciò qualche risposta, siccome ancora ch'ella mi conservi la padronanza d'esso signor canonico, che da me è sommaramente stimato ed amato.

Qualche nuova ancora del nostro signor Magliabechi, al quale auguro buona salute, e la consolazione di poter vagheggiare e studiare tutti i suoi libri. Il mio Petrarca va arcilentemente innanzi: si è appena entrato nel *Che debbo far, che mi consigli, amore*. Mille ostacoli si son frapposti. Anche un giorno, a Dio piacendo, ne vedremo il fine.

Ella mi continui la sua pregiatissima grazia e corrispondenza, e sia certa ch'io nulla più desidero, che di comprovarmi in fatti, quale con tutto il rispetto mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

Di grazia, mi dica se mai il nostro signor Magliabechi avessi il Beslio, *De vera origine Hugonis Regis Italiae*;² e avendo, se potesse ottenerli in prestito per pochi giorni.

¹ « Epistola de actis SS. Crescii et Sociorum Martyrum, scripta an. 1710 » ad Eumenem Parthenium; sub quo nomine latere putatur Virginus Valsechius, « collega et amicus Bacchini. » Così il Fabroni, nella Vita di esso Bacchini. (*Vita Italorum doctrina excellentium etc.*, tom. VII, pag. 217.)

² Al fine di questa lettera è, di mano dello stesso Marmi, il seguente

XXVIII.

Modena, 27 dicembre 1710.

Mi rallegrano sommamente le buone nuove della salute di V. S. illustrissima, accompagnate dalle espressioni della sempre sua finissima bontà verso la mia persona. A quest' ora penso, che il signor dottor Gornia le avrà dato l' involtino che già le accennai, e ch' ella potrà mostrare a chiunque vorrà, purchè non nomini chi gliel' ha mandato.¹

Attenderò avviso, se le sia riuscito d' impetrare dal signor canonico Mozzi la lettera consaputa. Quando però in ciò ella avesse qualche riguardo politico, me ne avvisi colla confidenza che tra noi dee usarsi; chè di qui si scriverà a dirittura. La prego di riverire divotamente in mio nome il Padre Lettore Valsecchi,² di cui ho veduto componimenti eruditi, che m' hanno empiuto di stima e d' amore per lui. Poca fortuna ho avuto in servirlo in un certo affare; ma altrettanta ne ha anche avuto il Padre Abate Bacchini. Desidero ch' egli mi comandi, e mi voglia bene.

E viva il nostro signor Magliabechi. Dio cel mantenga per bene ancora del pubblico. Veggio spedito l' affare della sua Biblioteca,³ e non vorrei che il suo coraggio si perdesse per questo.

ricordo: *Rerum Italicarum Scriptores. Del P.^e A.^a Scotto Gesuita, stamp. in Germania in-fol.* Benchè una tal' opera non sia generalmente nota, nè a noi venisse fatta di rinvenirla, l' esistenza di essa ci è tuttavia confermata dal Langlet du Fresnoy, che tra gli storici d' Italia universali pone ancora: « Andreæ Scotti, Scriptores rerum italicarum, in-fol. Francofurti 1605. » In questa è verisimile che si trovi, e di ciò volesse il Marmi far ricordo, la scrittura cercata dal Muratori, *De vera origine Hugonis* ec. Del rimanente, quel gesuita Scotti d' Anversa, ed un suo fratello di nome Francesco, si resero veramente benemeriti dell' istoria nostra, il primo esandio colla pubblicazione degli *Annalium Romanorum Stephani Winardii Righi* (Anversa 1615), e il secondo con quella di un *Itinerarium Italiae, rerumque romanarum*, del quale fecesi la quarta edizione nel 1625. Vedi *Ribadeneira et Continuat., Bibliotheca Scriptorum Societatis Iesu*. Il Muratori stesso, nella prefazione della sua grande raccolta *Rerum italicarum* ec., rende onore ad Andrea Scotto, come quegli che aveva messo a luce un *Corpus Scriptorum hispanicorum*; e all' opera sulle cose nostre impressa a Francoforte, dà il nome di *Italiae illustratae Scriptores varii*.

¹ Vedi la precedente Lettera, e la nota 2 a pag. 254.

² Si vedano, in ispecie, le Lettere XXXII e XXXIII.

³ Vedi la seguente Lettera XXXVII.

A me manca l'edizione in foglio del Guicciardino, ma con tutto questo, se un giorno potessi aver copia delle giunte e variazioni che V. S. illustrissima con gran prudenza va notando, stimerei molto un tal favore. Miri di grazia se all'anno 1510 vi fosse mutazione alcuna, che importasse a me di saperla. E con suo comodo, ma con tutta segretezza, cerchi, se nella biblioteca di S. A. R., o in altre, si trovasse mai copia de' Comentari latini di Giovan Battista Cintio Giraldis, *De Ferraria et Atestinis Principibus*, stampata nel 1556. Basterebbe accennarmi se ve n' ha.

Quando fra' Benedettini d' Arezzo non vi sia religioso alcuno studioso delle antichità, bisognerà che la sete erudita si comprima. Intanto non manchi ella d' informarsi; et essendomi nata di nuovo voglia d' aver copia dell' opera di Cosimo Della Rena, caso che mai le capitasse, mi favorisca di comprarla per me. Nè pure ho le Storie di Scipione Ammirato il giovane.¹ Se si trovassero, mi favorisca d' avviso.

Ed ecco una frotta d' intrichi e di fastidi, ch' io le porto, abusandomi forse della troppa bontà ch' ella ha per me. Di grazia, mi perdoni, e comandi anch' ella a me con piena libertà. Pregandola de' miei rispetti al signor Magliabechi, mi confermo con tutto l' ossequio di V. S. illustrissima ec.

XXIX.

Modena, 10 febbrajo 1711.

Nello stesso punto che ho ricevuta l' ultima di V. S. illustrissima, me ne giunge anche un' altra del signor canonico Mozzi, in cui mi avvisa della restituzion da lui fatta della Lettera Bacchiniana al Padre Lettore Valsecchi. Ne ragguaglierò il Padre Abate; ma perchè ho osservato che la lettera a me scritta da esso signor canonico è molto succinta, nè ho trovato ivi segno alcuno di doglianza, o d' altri suoi sentimenti; questo medesimo mi fa dubitare ch' egli abbia potuto interpretare diversamente dalla mia buona intenzione le istanze fatte. Gli rispondendo, e il prego d' essere certo della mia stima ed ottima volontà in servirlo. Supplico ancora la di lei bontà di conservarmi la

¹ Vedi la Lettera seguente.

buona grazia ed amicizia di un cavaliere, per cui ho un ossequio ben distinto.

La ringrazio delle ricerche fatte nel Guicciardino; e intorno al Giraldis non occorre altro. Io non ho opera alcuna dell' Ammirati giovane, ed ho un tomo solo della Storia del vecchio.¹ V. S. illustrissima, che sa qual sia la miglior edizione, con suo comodo potrà andarne in traccia; e trovandone corpo vendibile, la prego di avvisarmene prima, acciocchè consulti la miseria, che oggidì corre in tante parti d' Italia.

Pia obsequia erga Sanctum menstruum m'immagino che sia un libro di divozioni verso il Santo del mese usate da i Padri Gesuiti.

Le accuso la ricevuta d'un' altra sua antecedente, col favorevole giudizio intorno alla scrittura consaputa. A suo tempo ella vedrà anche le Risposte promesse tanto per Comacchio quanto per Ferrara.² Il Signore Iddio sarà poi quello che farà il meglio.

Ho in mano e leggerò quanto prima la Risposta fatta in Lucca all' opuscolo dell' Abate Leonardi.³ V. S. illustrissima mi onori di ricordare il mio rispetto al nostro signor Magliabechi, e al Padre Lettor Valsecchi, e creda ch' io sono e sarò eternamente di V. S. illustrissima ec.

XXX.

Modena, 4 maggin 1711.

L' ultima lettera di V. S. illustrissima è del gennajo passato; sicchè io ho taciuto troppo, e chiedo perdono d' un silenzio,

¹ Cioè l'originale e rara edizione del 1600. Quella che porta le aggiunte del giovane Ammirato, fu compiuta tra gli anni 1641-1647.

² Si allude forse alle *Questioni comacchiesi*, uscite a luce in quest' anno; ovvero alle *Antichità Estensi*, già fin d' allora concepite.

³ Erasi suscitata in quei giorni un' acerba quanto frivola questione tra due membri dell' Accademia lucchese detta dell' Anca, nn Donato Antonio Leonardi giudice, e un Francesco Regali chirurgo; della quale polemica furon fratti gli opuscoli di questo titolo: *Dialogo dell' Arno e del Serchio circa il modo di scrivere e pronunziare nella lingua italiana* (del Leonardi, stampato in Perugia); *Dialogo del fosso di Lucca e del Serchio in risposta al Dialogo dell' Arno e del Serchio* (risposta del Regali, impressa in Lucca); ed altri simili dal 1710 al 1714. Vedi *Lucchesini, Storia letteraria di Lucca*, lib. VII, cap. III.

il qual però non pregiudica punto a quel sommo amore e rispetto che ho per lei.

Altro non iscrissi intorno alla restituzione fatta dal signor canonico Mozzi della Lettera del Padre Abate Bacchini, perchè intesi da lei, che la faccenda era passata costì con buona armonia, o almeno con buona apparenza. Il detto Padre Abate si truova presentemente alla congregazione generale del suo Ordine in Padova.

Mi credeva io d'aver colpito bene in far acquisto dell'edizione fiorentina del Guicciardini,¹ che attendo a momenti; ma leggo nella stessa sua lettera, che ivi mancano quattro libri, e comprendo che l'edizione migliore è quella di Ginevra,² ma il comprendo troppo tardi. Pazienza.

Ella poi permetta a quella amichevole ed onorata confidenza che fra noi passa, e alla quale io non mancherò mai di fedeltà, che la preghi di dirmi, se fosse mai possibile il trovare atto e strumento alcuno fatto costì dalla signora Camilla Martelli.³ Ve ne sarà senza fallo; il difficile sarà il poterne aver notizia, e leggerne alcuno senza che apparisca la curiosità. Nulladimeno io lascio correre questa preghiera, sapendo che la deposito in un buon petto, siccome ella ha da essere certa che del medesimo metallo è e sarà sempre il mio.

Per quanto m'abbia io fatto, il Petrarca mio non è giunto fin qui se non al Trionfo della Castità. Si è innanzi, ma ci manca molto ancora, perchè il mio stampatore, facendo egli la spesa, se la va prendendo comodamente e a suo piacere, non volendo perdere alcuno de' suoi avventori. Ma, a Dio piacendo, arriveremo anche al fine.

Aspetto buone nuove della di lei salute, e qualche novità letteraria, essendone io asciutto al maggior segno. E qui, con pregarla di rassegnare il mio rispetto al nostro signor Magliabechi, con tutto lo spirito mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

¹ Due sono le edizioni del Guicciardini fatte in Firenze pel Torrentino, nel 1561, una in foglio e l'altra in ottavo; entrambe però mutilate, e mancanti degli ultimi quattro libri.

² Dello Stoer, fatta nel 1621; la quale però ebbe varie ristampe.

³ Vedasi qui innanzi la Lettera XXIV.

XXXI.

Modena, 21 maggio 1711.

Nel benignissimo foglio di V. S. illustrissima riconosco il solito suo cortese animo verso di me, e me le protesto sommarmente obbligato, sì per questo, come per le altre novità letterarie.

Giacchè non si può sperar altro per certo affare che le accennai, ¹ si farà senza. Ma mi resta di pregarla, che mi ragguagli un poco dell'Albero genealogico della Casa de' Medici, che mi vien supposto pubblicato dall'Ammirati nel suo terzo tomo. ² Avrei bisogno di una copia del medesimo, quando non sia lunga; perchè, in tal caso, mi basterà dal padre di Cosimo I sino a i nipoti d'esso Cosimo, con accennare ove sia stampato, e a chi dedicato. Non replico qui di sapere il mio debito, perchè spero ch'ella mi conosca abbastanza.

Capiterà o sarà capitata costà la Risposta Romana alla Supplica Estense. ³ Egli è difficile il trovare scrittori e scritture simili. Si prega di confrontare i passi nelle Scritture Estensi. Infelice chi ha che fare con ingegni tali.

Fra pochi giorni spero che sarà ultimata l'edizione del mio Petrarca, e comincerò tosto a pensare come spedire una copia al mio riveritissimo signor Marmi. Se non avrò miglior congiuntura, l'inverò al signor marchese Orsi.

¹ Cioè, rispetto agli atti legali rogati a nome della Martelli. V. la Lettera precedente.

² L'Ammirato pubblicò bensì alla spartita, e senza indicazione di luogo od anno, un Albero genealogico della Casa Medici, ma nol vedemmo sino a qui riportato in veruna edizione delle sue Storie. In esso è taciuto il matrimonio di Cosimo con la Cammilla, ma vi si registra il figliuolo Giovanni della Eleonora, del quale si dà pure il ritratto.

³ Nella seguente Lettera la dice fattura di un « prelato nuovo; » e nella XXXV mostra di non crederne autore il Fontanini. Ma diversa era intorno a ciò l'opinione di Giangiuseppe Orsi, il quale scrivendo al Fontanini stesso, sotto il dì 20 febbrajo di quel medesimo anno, dicevagli: « Mi fece sperare una copia » della sua Risposta al Memorial Modenese, ed ora immaginandomi che sia già » impressa, ardisco di supplicarla di questa grazia. » Vedi *Lettere scritte all'abate Giusto Fontanini, raccolte dall'abate Domenico Fontanini ec.* (Venezia 1762), a pag. 430.

Attendo a momenti il quinto tomo del Giornale,¹ stendendosi competentemente bene il nostro signore Zeno. Pregandola di conservarmi la sua grazia, e desiderando l'onore de' suoi comandamenti, mi rassegno ec.

XXXII.

Modena, 24 luglio 1711.

Ha molti giorni ch'io dovea scrivere a V. S. illustrissima per avvisarla d'aver già spedito in mano del signor marchese Orsi una copia del nuovo Petrarca, destinata per lei in isconto delle mie tante obbligazioni. Sopraggiuntami l'ultima sua, mi ha spronato a non più tacere. La supplico dunque di benigno gradimento e compatimento dell'opera suddetta, e di non dire ad alcuno d'averla avuta da me, perocchè poche copie me ne ha date il Soliani, che l'ha a sue spese stampata. Veramente io ne avrei mandata una al nostro signor Magliabechi, ma non sapendo finora quante me ne vogliano pel Conte di Collalto a cui l'ho dedicata, bisogna che usi economia, o spilorceria. Sta in ordine per tornarsene costà il Petrarca da lei mandatomi, con un altro libricciuolo d'Annotazioni sopra il medesimo.²

Ora, per l'Albero genealogico me le protesto ben tenuto. Ma io avrei bisogno d'una copia di quello che già ella mi scrisse stampato dall'Ammirato. Di grazia, V. S. illustrissima con destrezza s'ingegni di trovarlo, e copiarlo se è possibile. Ella mi scrisse di non averlo; ma si troverà ben altri che l'avrà.

Mi maraviglio che non siasi peranco veduta costì la Risposta del prelato nuovo alla Supplica, quando essa pubblicamente si vende in questi contorni. Mi sappia dire come la troverà modesta, e si prenda la pena di confrontare, e di non credere senza vedere.

La Dissertazione del Padre Lettor Valsecchi³ è una nobilissima patente ed attestato del suo vario sapere ed ottimo gusto presso tutti i letterati. Me ne son rallegrato, e torno a rallegrarmene.

¹ Il *Giornale dei letterati d'Italia*, cominciato, come si disse, nel 1710.

² Cioè quelle di Giovan Batista da Castiglione. V. la lettera XXIV.

³ Vedasi la Lettera seguente, e la nota 1 a pag. 263.

Non potendole io ricambiar le nuove letterarie, mi restringo a pregarla di scrivermi poi con piena libertà, se costì avrò incontrata la disgrazia d'alcuno per le mie Considerazioni al Petrarca. E qui, con ringraziarla delle sue continue finezze, le rassegno il mio rispetto, e mi ricordo ec.

XXXIII.

Modena, 23 ottobre 1711.

Absolutamente pareva a me d'aver risposto alla gentilissima sua degli 8 del passato settembre, e tanto più ch'io non son solito a levarmi di saccoccia le lettere, finchè non ho data loro risposta. Non l'avrò data a lei, giacchè non l'ha V. S. illustrissima ricevuta; e però son qui per soddisfare al debito di quella, e al nuovo per l'ultima sua, dalla quale comincerò. Mi è stato caro al maggior segno l'Albero di cui m'ha ella favorito; ma per compimento della grazia, ho bisogno di sapere in qual'opera si truovi, e se questa è stampata, e quando,¹ e dove, e a chi dedicata, per potermene valere occorrendo. Le sono obbligatissimo per questa grazia, di cui non farò motto ad alcuno.

Con egual confidenza supplico la di lei benignità di vedere, se mai i potesse confrontare co i Manoscritti del Villani seniore, cioè Giovanni, il cap. 44 del libro VII, per cui fa una scena curiosa l'autore di quella sì modesta scrittura intitolata Difesa seconda.² Si legge ivi, secondo le edizioni, un *come potea di ragione*; e pure, contandosi nel cap. 54 del libro medesimo la stessa cosa, vi si legge *come non potea di ragione*.³ Non può essere che un uomo di senno come il Villani, facesse in sì poco sito una sì ridicola contradizione. Forse i Codici scritti a penna potrebbero chiarire onde sia proceduto questo sbaglio; e parmi d'aver altrove osservato, che v'ha de' Manoscritti del Villani molto diversi da gli

¹ Vedi la nota 2 a pag. 260.

² *Difesa seconda del dominio temporale (de' papi) sopra la città di Comacchio*; opera del Fontanini.

³ Così veramente leggesi nella edizione del 1587, come nella recentissima del Magheri del 1826: ma è notabile che così pure facesse imprimere il Muratori stesso nella sua raccolta dei *Rerum Italicarum Scriptores*; dove, non altrimenti che nella stampa del Magheri, il qui citato cap. 44 è invece il 43.

stampati. E tutto stia fra noi due, pregandola di operar con destrezza, assicurandosi della mia fede.

A lei sola pure sia detto in confidenza, che so da buona parte che si è dietro a rispondere alle ingiuriose due Difese, nell'è quali si farà conoscere che non v'è nè equità nè buona fede, ma sì bene imputazioni false, contumelie, e tutta l'arte per voler vincere senza aver ragione. Ma quell'autore è fortunato, per essersi abbattuto in persona che dirà il fatto suo,¹ ma si guarderà di rispondere come egli meriterebbe. A suo tempo ne avrà ella il riscontro.

Le rendo grazie pel gradimento del mio Petrarca; sopra che so d'averle scritto; ch'io desiderava di sapere se cotesti valentuomini possano digerire l'ardimento mio, e quali cose siano cadute sotto la lor censura. Ho in ordine l'involto pel signor Benvoglianti, e farò averlo a V. S. illustrissima; e per conto delle copie del Petrarca da mandargli, mi presi l'ardire alcune settimane sono di consigliare il Soliani, che ha fatta la spesa della stampa, a mandarne una balletta costà con indirizzarla a lei, perch'ella ne manderebbe poi quelle che bisognassero a Siena, a Pisa ec. All'udire ch'ella non me ne parla punto, son rimasto sorpreso. Ma finalmente verrà la detta balla, ed io la supplico di far goder le sue grazie a questo nostro stampatore.

Al signor marchese Castelvetro ho consegnato i due libricciuoli del Petrarca che mi furono da lei mandati in prestito, affinchè nel ritorno della famiglia del serenissimo signor principe Don Giovan Gastone, li faccia giungere a V. S. illustrissima.

Mi rallegro assaissimo della cattedra conceduta in Pisa al Padre Lettor Valsecchi.² Egli è uomo di gran valore, e d'aspettazione singolare nelle buone lettere, e di ciò basta a far fede la dissertazione da lui pubblicata. La supplico a portar sopra

¹ Vale a dire lo stesso Muratori, che ciò fece colla *Piena esposizione dei diritti imperiali ed estensi sopra la città di Comacchio*; Modena 1712.

² In quest'anno 1711, era stata conferita al Valsecchi la cattedra di lettere sacre nello Studio di Pisa. La nuova operetta di lui, della quale qui parlasi, è: *De M. Aurelii Antonini Elagabali tribunicia potestate, Dissertatio historica-chronologica*; Florentin, Guiducci et Franchi, 1711, in-4.

ciò i miei divoti complimenti ad esso religioso, e di conservarmi la grazia di lui.

Vero è che in Roma è stato risposto ad una scrittura del marchese Olivazzi, e se ne conosce l'autore allo stile. S'è egli finalmente lasciato portare a toccar nella riputazione, cioè a formare un libello infamatorio. E in Roma si permette! Son cose che stordiscono.¹ Non so che sia uscito altro, se forse non intende de' Congressi, che veramente si son fatti stampare dalla parte pontificia. Di questi affari io non iscrivo ad alcuno; ed ella è il solo che mi fa parlare; e non me ne pento, perchè so ch'ella è un amico vero, e un onoratissimo gentiluomo.

Molto volentieri avrei saputo la storia delle dissensioni arcadiche,² le quali mi giungono nuove, siccome nuovo mi arriva il progetto di mandare in Campidoglio il nostro signor marchese Orsì.

Come va la lite di Parigi tra il cardinale di Novaglies, e i due vescovi, e i Gesuiti?³ E del povero abate Torello, di cui anch'io sentii parlare più volte da chi il conosceva con lodi singolari, c'è nulla di nuovo? I Gesuiti dicono ch'egli canta. Ma quanto più si vive, tanto più si conosce che il mondo è brutto.

Il prezzo del Petrarca è di otto giuli. M'è giunta per la posta una confutazione di quanto hanno scritto i giornalisti d'un'opera del signor dottore Avitabile.⁴ Anch'io son ivi de-

¹ Lamenti ripetuti anche nella Lettera che segue. L'Olivazzi del quale qui parlasi, fu milanese; come ci fa sapere il Muratori stesso nella Parte seconda delle *Antichità Estensi*, cap. XIX: « Terminati quei (i Congressi che si facevano in Roma) di Comacchio, si passò a discutere le ragioni estensi sopra Ferrara; e in tal tenzone si aggiunse per avvocato del duca di Modena » D. Giorgio Olivazzi, senatore di Milano, valentissimo giureconsulto, ed oggi (1740) Reggente e marchese. »

² Segui appunto in quell'anno la troppo famosa divisione dell'Accademia degli Arcadi, ove sedeva, com'uno dei principali guidatori, il Gravina. Di lui (per non dire d'altre diatribe *minorum gentium*) abbiamo a tal proposito una Lettera al gran Maffei, scritta nel settembre del 1712, e riprodotta tra gli *Opuscoli* del Gravina stesso, raccolti a cura di Giannantonio Sergio; Napoli, 1741, in-12.

³ Ai conoscitori delle contese ecclesiastiche, sì lunghe e frequenti nello scorso secolo, sono anche note le Memorie del d'Avrigny e la Storia di Fénelon del cardinale de Bausset, ove di queste possono averse estese informazioni.

⁴ Biagio Majoli (o Majori) de Avitabile, napoletano, fu degli amici del Muratori, e fece stampare in Napoli, nel 1715, le *Riflessioni sopra il buon gusto* ec. V. Soli-Muratori ee., pag. 42. Fu dotto uomo, autore di versi e di una tragicommedia, e di lettere apologetiche sopra materie di teologia morale.

scritto come autor de' giornali: cosa che non ha fondamento alcuno. Poco senno di chi fa e stampa simili sfoghi.

Le rassegno con ciò il mio rispetto, e più che mai mi protesto ec.

XXXIV.

Modena, 28 novembre 1711.

Nuovi contrassegni del benignissimo amore di V. S. illustrissima verso di me ritruovo nell' ultima sua, la quale mi è stata carissima; e siccome di giorno in giorno io conosco sempre più quanto sia fine la di lei amicizia, così sempre più mi rallegro meco stesso, e mi protesto tenuto alla di lei bontà.

I due luoghi della storia del Villani sono stati da me letti con assai gusto, benchè non servano a sciorre il nodo che io le accennai. Chi potesse vedere in altri testi il capitolo 44, forse s' avrebbe altro maggior lume.¹ Ho osservato che il Villani ha preso quasi di peso il detto capitolo 44 da Ricordano Malaspina; e perchè questo storico dice di Ridolfo I, che fu *di piccola potenza*, e in cotesto Manoscritto del Villani si legge *di piccolo lignaggio*, e nello stampato d'esso Villani s'ha *di basso lignaggio*, forse, cercando, si verrebbe a trovare che le copie stampate in questo punto vanno errate, e probabilmente il Villani scrisse come il Malaspina in quel sito ancora. Se c'è via di visitar altri Manoscritti, la supplico della continuazione de' suoi favori; se no, basterà il già fatto, essendo io peraltro sicurissimo dell'amorevol premura ch'ella ha di favorirmi.

Al signor marchese Orsi mandai ne' giorni passati un involto pel signor Girolamo Gigli, pregandolo di farlo avere a V. S. illustrissima. Ora prego la di lei bontà di farlo giungere con suo comodo a Siena. Farò intanto nuove premure al Soliani, perchè spedisca costà le copie del Petrarca, che io credea già incamminate da molto tempo; e rendo grazie a lei per l'amorosa premura che ha di tutto quel che riguarda me in qualche maniera.

Avete voi altri in coteste contrade de' gli armati stranieri: me ne condolgo. Se si contentassero di cavar sangue colla lan-

¹ Vedi la Lettera che precede, e la nota 3 a pag. 262.

cetta, potrebbe passare; ma sono soliti a cavarlo con de gli spuntoni; ¹ e però cresceranno forse a voi, come fanno a gli altri. In somma, i flagelli del Cielo vogliono toccare tutta l'Italia. Coraggio, e alla bella meglio divertire il nuvolo.

La Risposta Romana alla scrittura del signor marchese senatore Olivazzi farà in ogni persona savia l'effetto che ha cagionato in lei. È cosa da stupire, come oggidì si permettano libelli-famosi in difesa di Roma, e fatti in Roma. E se gli eretici ed altri se ne scandalizzeranno, chi ne avrà la colpa? Il signor Iddio doni grazia a gli avvocati Estensi di continuare in una onorata moderazione.

Non avendo io peranche letto il settimo giornale, non posso rispondere per ciò che riguarda il Padre Lettor Valsecchi. Comunque sia la faccenda, il Padre Lettore ha da essere certo, che l'opera sua è tale, che ognuno il riconoscerà per un valentuomo, quand' anche egli non avesse ben colpito la mente di Monsignor del Torre. ²

Con riverirla e ringraziarla dello nuove letterarie, mi confermo più che mai ec.

Mi dica, di grazia, ma con tutto suo comodo, come da co-testi letterati e intendenti sia lodata e approvata nella sostanza della dottrina l'opera della Scienza Cavalleresca del signor marchese Maffei. ³

¹ Il teatro della guerra non era a que' giorni in Italia, dove invece godevasi « qualche calma (come dice l'autor nostro ne'suoi *Annali*, sotto il 1710), a « riserva delle contribuzioni intimate dai Tedeschi, e di chi sofferì i loro quartieri. » Nella Toscana bensì, pochi mesi dopo la data di questa Lettera, fu guerra tra Spagnuoli e Cesarei, per aver questi voluto ritogliere agli altri Post' Ercole.

² Il dotto monsignor Filippo del Torre, rammentato anche nella Lettera XXI, della cui vita scrissero il Fontanini e il Fabroni.

³ Non vorremmo poter travedere in questa poscritta alcun desiderio di udire censurata questa bell'opera del Maffei, splendidamente stampata in Roma, con dedicazione al pontefice, sino dall'antecedente anno 1710. Alle materie che riguardano l'onore così detto cavalleresco, avea il Muratori volto il pensiero (vedi nota I, pag. 269) sino dal 1708, pubblicando la *Introduzione alle paci private*, della quale « richiesto avevalo un gentiluomo che l'ufficio di paciere in « Modena esercitava: ufficio bello verso di sè, ma che quella ridicola scienza « teneva in piedi. » Così il Pindemonte, nel sensatissimo parallelo tra lo stesso Muratori e il Maffei, che leggesi nell'Elogio di quest'ultimo (*Elogi di Letterati*; Verona, Libanti, 1825; tomo I, pag. 240).

XXXV.

Modena, 11 dicembre 1711.

Saranno a tempo per me le nuove diligenze, che V. S. illustrissima mi fa sperare pel venturo gennajo intorno al consaputo Manoscritto, il quale mi vo lusingando che possa somministrar altri lumi. Intanto le riconfermo le mie obbligazioni per gli favori fattimi, e per quelli che mi fa sperare di nuovo.

Le riflessioni francesi sopra il breve di Sua Santità non sono opera d'avvocati Estensi, benchè Roma voglia supporle d'essi; e mi dispiace di non averne se non una copia, chè vorrei fargliele vedere. S'ella penetrasse chi fosse l'autore della risposta fatta loro in Roma, la prego d'avviso, mentre io non ne credo autore monsignor Fontanini. Vedrò di farle avere una copia delle *Quistioni Comacchiesi*,¹ che veramente è opera de' nostri, e che V. S. illustrissima non ha peranche veduto.

Godo che sia giunto l'involto pel signor Gigli; ma questo benedetto Soliani non la finisce mai di spedire la balletta de i Petrarchi, benchè l'abbia da tante settimane preparata e promessa. Gli ho fatta nuova premura, e finalmente giungerà a lei questo nuovo incomodo ed esercizio della sua benignità e pazienza.

Cotesti ospiti stranieri non possono, e credo che non vogliano prendere alcun impegno di durata in coteste parti. La vogliono colle borse;² e questo ancora è un gran male dopo tante altre ferite. Noi qui non sappiamo più come reggere al peso loro; e se Dio benedetto non ci manda la pace, saremo disperati. Spero che V. S. illustrissima m'inverà nuove migliori del loro contegno.

Mille benigne espressioni fece Sua Santità a i Padri Gesuiti in occasione dell'ultima loro dieta in Roma. E così con una mano si lisciano, coll'altra si graffiano. Ma per la Cina, io son d'umore che la vinceranno.

Con augurarle felicissime le prossime sante feste, le ratifico il mio rispetto, e mi ricordo ec.

¹ Stampate, come si disse, in Modena in quello stesso anno.

² Vedasi la Lettera precedente, e la nota 1, a pag. 266.

XXXVI.

Modena, 8 gennajo 1712.

O sarà giunta, o dovrebbe giungere in breve la balletta delle copie del Petrarca indirizzate da questo librajo Soliani a V. S. illustrissima: del che debbo io dimandarle scusa, perchè questa confidenza se l'è egli presa sulle notizie da me avute della somma di lei gentilezza e bontà. Può essere che la balla venga in mano di lei franca; ma se occorrerà spesa, favorisca pure di farla, chè se ne rimborserà colla vendita de' primi esemplari. Egli vorrebbe che si vendessero nove giuli l'uno; e può osservarsi se si potesse risparmiare o costi o in Siena la spesa della dogana per le copie che s'hanno a mandare colà. Quante sieno in tutte le inviate, non l'ho tenuto a mente: ella se ne accorgerà.

Al signor marchese Orsi ho inviato un rotoletto con due copie delle *Quistioni Comacchiesi*, l'una per V. S. illustrissima e l'altra pel signor Gigli.

Giacchè la singolar sua benignità è volta a favorirmi col cercare e visitare cotesti Manoscritti, io sono a pregarla d'una grazia nuova; cioè di vedere se mai si trovasse manoscritto alcuno della Storia di Ricordano Malaspini, per chiarirsi se in ragionando, ne' capitoli 98 e 99, di Rodolfo I, conte di Forinborgo, egli dica veramente *come potea di ragione*,¹ o pure in altra guisa, allorchè parla del privilegiar la Romagna. Io non farò nè dirò mai cosa ch'ella abbia a pentirsi d'avermi favorito.

Vorrei nuove migliori di chi è venuto a far provare costi quelle carezze, le quali hanno ridotto oramai noi altri al verde. Oh venga una volta la santa pace!² Non ho nuove letterarie; e se ne avessi alcuna, porterei nottole ad Atene.

Con rassegnarle il mio vero rispetto, mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

¹ Così pur leggesi nella fiorentina edizione del 1816 (per G. Ricci, in-4), procurata dal Follini, sotto il capitolo di quella Istoria CCXI.

² Le negoziazioni per la pace eransi circa quel tempo cominciate in Utrecht, ma non veunero conchiuse fuorchè nel seguente 1713.

XXXVII.

Modena, 22 febbrajo 1712.

Il buon Soliani mi avvisò tardi della spedizione fatta dopo sì gran dimora; ma egli mi dice ora che non importa se la spesa in cotesta dogana non s'è potuta minorare. Prega bensì V. S. illustrissima di rimborsarsi co' primi danari che caverà. Desidera egli che si venda il Petrarca nove paoli, e per l'Introduzione alle Paci ¹ (di cui mi pare ch'egli abbia mandato troppe copie in questa occasione) egli richiede un mezzo testone per cadauna. Perdoni ella per tanto incomodo, e favorisca a questo onorato stampatore, anche per amor mio.

Mi avvisa il signor marchese Orsi d'averle spedito per mezzo del Padre Grossi teatino, l'involto di cui le feci motto nell'antecedente mia. Una copia per lei, e l'altra al signor Gigli. Sarà giunto a quest'ora esso religioso; onde ella ne chieda conto in San Michele degli Antinori. ²

Anch'io sono stato interpellato da Perugia intorno alle più antiche Pastoralì Toscane. A me non sovviene d'averne veduta alcuna composta prima di quelle del Giral di e del Beccari. ³

La copia della Dichiarazione fatta dai Padri Gesuiti mi è stata carissima, perchè è cosa da tenerne memoria. Non ne sono eglino contenti; e per quel che so, non la fecero di moto proprio; e possono ben temere che chi non vuol bene loro, ne farà un cattivo uso. Ma così va. Un pezzo da re, un pezzo da paltoniere, e che niun si corucci.

Non può il nostro signor Magliabechi fare una risoluzione più gloriosa, quanto nel lasciare alla sua patria in pubblico be-

¹ *L' Introduzione alle paci private*, opera del nostro Muratori, stampata pel Soliani in Modena sin dal 1708, coll'aggiunta di un Ragionamento di Sperone Speroni intorno al Duello, e di un Trattato della Pace, di Giovan Batista Pigna; volume in-8., di pag. 287. È notabile questa Lettera anche per vedervisi qual fosse in allora il prezzo dei libri.

² Oggi San Gaetano.

³ Autore il primo dell'*Egle*, l'altro del *Sagrifatio*. L'Affò, nel suo Dizionario della Poesia volgare, giudicò aver natura di favola boschereccia, o pastorale, anche l'*Orfeo* del Polissiano.

nefizio il tesoro della sua Libreria, da che egli non ha ¹ de' suoi posterì, che possano dolersi d'una tale liberalità. Continui ella a battere il chiodo, chè finalmente si lascerà vincere. ²

Rimettendomi ad un' altra mia antecedente, le ratifico quel vero ossequio, con cui mi confermo di V. S. illustrissima ec.

Il dottor Giovanni Guaschi pubblicò ne' giorni addietro, in Reggio, la Storia letteraria di quella accademia. ³

Dicono, che in breve cotesti amici del vino quanto più è buono, ⁴ se n' andranno con Dio. Me ne rallegrerei con cotesti paesi.

XXXVIII.

Modena, 30 gennajo 1712.

Bisogna ch' io incomodi V. S. illustrissima per un' altra notizia. Aldo Mannucci, di cui abbiamo la Vita di Cosimo I gran-

¹ Nell' originale non è questo verbo, nè altro simile, come sarebbe necessario.

² Il Marmi nostro non ebbe piccola parte nel far risolvere il Magliabechi ad effettuare il famoso lascito della sua Libreria; come raccogliasi dall' Elogio ch' egli medesimo ne scrisse, e che rimane tuttora inedito nella Magliabechiana (Class IX, Cod. 37), non essendone impresso fuorchè un ben fatto compendio nel più volte lodato *Giornale de' letterati*. In esso Codice può leggersi: « Perduta » ogni speranza al viver suo, chiamò (il Magliabechi) a sè il cavalier Anton » Francesco Marmi, che il visitava sempre, e che più volte lo aveva esortato, » anche in istato di prospera salute, a disporre delle cose sue, e specialmente della » ricca suppellettile de' suoi libri, gli confidò tutto, il tenore della sua disposizione ec. » E questa carta, che contiene diffatti le ultime intenzioni secondo le quali fu poi rogato il testamento del dì 26 maggio del 1714, conservasi an' oggi nell' Archivio della sopra nominata Biblioteca. Che poi esso Magliabechi titubasse circa l' ordinazione del legato che lo ha reso nella posterità benemerito, può desumersi anche da altri luoghi dell' Elogio anzidetto; e in ispecie da quanto raccontasi delle generose offerte, e delle sollecitudini a tal fine adoperate, nel 1708, dal gran-principe Ferdinando di Toscana, che fin d' allora scrivevagli queste parole: « A lei tocca a rendere illustre il suo nome e la mia memoria, » effettuando il suo degnissimo pensiero in beneficio della patria, e in augmento » della letteratura. »

³ *Storia letteraria del principio e progresso dell' Accademia di Belle Lettere in Reggio* ec.; Reggio, Vedrotti, 1711, in-4. È però questa la sola prima parte, giacchè la seconda (dice il Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, III, 40) o mai non fu scritta dall' autore, oppure andò smarrita.

⁴ Cioè i Tedeschi. Ma rivedasi la nota 1 a pag. 266.

duca, e di Castruccio, saprei volentieri se fosse scrittore fiorentino o toscano, e perciò diverso da Aldo Manuzio figliuolo di Paolo, celebre erudito e stampatore. Io credo che sieno diversi;¹ ma perchè non ne sono ben certo, ricorro all'erudizione di lei, supplicandola di lume sicuro.

Attendo ancora notizie intorno alle terre che il signor Granduca possiede nella Romagna, le quali mi figuro che non sieno punto riconosciute per sottoposte all'alto dominio della Santa Sede.

Mi perdoni per tanti fastidi, e pregandola di esercitare co' suoi comandamenti ancora la mia divota servitù, mi confermo più che mai di V. S. illustrissima ec.

XXXIX.

Modena, 26 febbrajo 1712.

All'ultima di V. S. illustrissima del 2 del corrente rispondo con ringraziarla sommamente della benigna sua premura per lo spaccio dei Petrarchi, i quali non poteano cadere in mani più amorevoli. Il Soliani infinitamente se le protesta obbligato, ed io ancora fo lo stesso, veggendomi favorito in lui.

Nulla so io che in Parma si mediti risposta alcuna all'opera del marchese Maffei, e se ha da essere il Padre Venturini che la faccia, può aspettarsi un pezzo. Quel religioso scrive contra tutti, e si fa largo con simili minacce. Ma le dirò bene, che qui è stato veramente composto un libricciuolo in questa materia dal conte Giovanni Bellencini, ed uscirà fra pochi giorni col titolo di *Giunte all'opera intitolata della Scienza chiamata cavalleresca*.² Esso è pieno di modestia, nè porta apparenza di censura; ed è tale, che il signor marchese Maffei medesimo s'è

¹ Vedemmo già (Lettera XXII) come al buon Muratori fallisse la memoria chiamando Paolo, non Aldo, l'autore della Vita di Cosimo I. Ora egli lasciavasi come far velo da quell'improprio modo di scrivere *Mannucci*, in vece di *Manuati* o *Manneci*.

² Si vedano anche le due seguenti Lettere. Il Bellencini era maestro di camera e consigliere di Rinaldo I, e grande amico di G. G. Orsi. La *Giunte* di cui parlasi vennero stampate in Modena, per Antonio Capponi, nel 1711 in-4., e di poi riprodotte in Parma ed in Trento. Vedi Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, I, 210.

contentato che si dedichi a lui. Sicchè non crederei che il signor Marchese avesse punto da pensare a farci risposta.

Ho veduto il foglio volante contra l'Arcadia, e il tengo anch' io per opera dell'abate Gravina. Ho anche letta la risposta del dottor Gatti.

Quando V. S. illustrissima non abbia in contrario qualche riguardo, la prego di scrivermi il più presto che può, s'ella sappia che Castrocara, Modigliana ec., dipendano punto dalla Camera Apostolica, credendo io assolutamente di no. Ella dee promettersi in questo ed altro tutta la fedeltà del segreto, benchè questa nè pur sia cosa che ne abbisogni, perchè si tratta di sostenere ancora i diritti di cotesto Sovrano.

Con suo agio mi favorirà, se potrà, del confronto de' Manoscritti. Il signor marchese Orsi gode qui buona salute. Jeri sera si fece dolce commemorazione di lei, ed egli mi diede una carissima nuova, cioè tenersi costì per certo comunemente, che ella succederà al signor Magliabechi. ¹ Auguro vita lunga a cotesto valentuomo; ma in quel caso, sarebbe incredibile il mio giubilo per la promozione d'un sì onorato ed erudito padrone ed amico.

¹ A illustrazione della vita del Marmi, troppo ingratamente dimenticato da ogni sorta di biografi, ci piace soggiungere il memoriale eh'egli stesso presentò due anni dopo al granduca Cosimo terzo, per ottenerne cotesto impiego; traendolo da una minuta autografa, che trovassi nel magliabechiano Codice 50 della Classe IX: « Anton Francesco di Diacinto Maria Marmi, » umilissimo servo e suddito di V. A. Reale, con ogni maggiore ossequio le » rappresenta, come avendo dall'anno 1691 fino a questo corrente anno 1714 » assistito e stato appresso l'eruditissimo Antonio Magliabechi nella reale » Biblioteca dell' A. V. Reale; e in essa, com'è noto al Serenissimo Gran Principe Gio. Gastone, e a tutti, fattevi varie fatiche, specialmente quelle di » collazionare egli medesimo tutta l'intera Storia del Guicciardini col suo » Originale, e di fare di sua mano l'Inventario di quei Libri, come V. A. R. » comandò, che è restato imperfetto per l'indisposizione del Magliabechi e della » sua succeduta morte, per farsi merito con l' A. V. R., Quella supplica umil- » mente a volergli conferire il detto posto occupato dal prefato Magliabechi con » quegli emolumenti da Lui goduti, e con quello stipendio che più parrà a V. » A. R. convenirsi all'abilità del supplicante; restando non essere una tale incumbenza niente inconvenevole alla grazia d'onore, che per altro canale ha » chiesto, e chiede all' A. V. Reale, per compimento di quelle già elargite alla » persona di suo Padre. Che della grazia ee. *Quam Deus etc.* » E il Marmi divenne sì Bibliotecario, o primo Soprintendente della Biblioteca Palatina, ma solo per rescritto dei 7 giugno del 1736, cioè sei mesi appena prima della sua morte.

Con che le rassegno il mio rispetto, e mi ratifico di V. S. illustrissima ec.

Abbiamo qui il Padre Mazzarosa, principe degli oratori viventi,¹ che vorrebbe farci divenire uomini dabbene.

XL.

Modena, 12 marzo 1712.

Veramente doveva io stesso molto fa suggerire a V. S. illustrissima il ripiego che è poscia venuto in mente a lei, cioè di fare da sè sola il riscontro di cotesti Manoscritti; imperocchè non ho io bisogno alcuno di tutti i capi, ma solamente di quelle poche parole, ove si legge la contradizione, e dell'altra ove si parla del lignaggio e de' titoli di Ridolfo I. Se la sua benignità pertanto potrà favorirmi in tal guisa, basterà al mio caso, ed io le resterò sommamente obbligato.

Intanto le rendo mille grazie per le altre notizie delle quali mi ha onorato, riconoscendo in tutto la finezza della sua pregiatissima amicizia, a cui corrisponderò sempre con ogni buona legge.

Non si ponga ella fretta alcuna per lo spaccio de' Petrarchi e dell'Introduzione.² È anche assaissimo, che finora se ne sieno esitate le copie ch'ella mi accenna. Bisogna dar tempo alla curiosità; e sarebbe anche buon mercato, se in un anno seguisse lo spaccio di tutto.

Con mio particolare piacere ho letto quanto V. S. illustrissima mi risponde intorno a sè stessa, e alle voci del successore nel posto consaputo. Mi pare esquisita la sua filosofia. Procurare di meritar tutto, ma non desiderare o almeno non isperar nulla; perchè il mondo è strambo, e non fa sempre giustizia. Per altro, nè pur io veggo chi meglio di lei potesse, con riputazione sua e gloria del principe, succedere. Lasciamo fare al tempo.

Carissimi sono stati al signor marchese Orsi i di lei saluti.

¹ Quasi con termini di egual lode parlavasi di questo gesuita e luechese nel Giornale dei letterati d'Italia. Vedi Luechesini, *Storia letteraria lucchese*, tomo XIX, pag. 166-167.

² Vedi la Lettera XXXVII.

M'impone egli di riverirla divotamente. La servirò col Padre Abate Bacchini.

Peranche non ho letto, ma leggerò in breve la critica, che mi vien supposta debole di ragioni, ma insolente nel parlare, contra de' giornalisti di Venezia.¹

Sono qui finalmente uscite alla luce le *Giunte* all'opera del signor Marchese Maffei, dedicate al medesimo signor Marchese dal signor Giovanni Bellincini. Il mondo troverà della modestia in questa che è, ma non pare, una critica.

Mi dica ella di grazia, qual sia la patria del Padre Giambatista Cotta agostiniano, di cui ho veduti alcuni maravigliosi sonetti nella raccolta di Bologna. Chi il fa lucchese e chi genovese.² Io non ne avea dianzi cognizione.

Con ratificarle il mio vero rispetto, e supplicarla di comandarmi, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XLI.

Modena, 16 aprile 1712.

Mi perdoni di grazia V. S. illustrissima se tardi rispondo all'ultima gentilissima sua, con cui mi fece ella godere tanti atti della sua benignità. Prima d'ora un ostinato raffreddore non m'ha lasciato soddisfare a questo debito. Ora dunque le rendo vivissime grazie per l'operato da lei nel confronto di costesti Manoscritti, e nella ricerca dell'altre notizie. Tutto mi è

¹ Molte furono le scritture che l'invidia o l'affetto di parte ebbe in allora dettate contro i benemeriti fondatori del Giornale de' Letterati; in ispecie ai Padri di Trevoux, o Trevolsiani. Tra gli altri di questo numero, fu il gesuita italiano Antonio Beroardi (nominato nella seguente Lettera XLIII), che pubblicò in tempi diversi tre *Lettere al cavaliere erudito* (il Maffei, sopra li due tomi del *Giornale d'Italia*, « nelle quali (scrive il Pindemonte) accatezza il » confratello Germon, e schizfeggia coo incredibile audacia e sciocchezza eguale » il Fontanini ed il Zeno. » (*Elogi ec.*, I, 41.) In quanto al vescovo Aneirao, che nel 1705 aveva pubblicate in Roma le *Vindiciæ antiquorum Diplomatum contra Bartholomæum Germonium*, si sa esser egli stato autore anche delle *Lettere di cavaliere erudito di risposta a quelle del Bernardi Gesuita contra le Vindiciæ del Fontanini*, che sono dai biografi annoverate tra le opere di lui rimaste inedite.

² Intorno alla vera patria del Cotta, vedi la Lettera seguente. Il supporlo genovese poteva nascere dall'esser si la prima parte de' suoi Sonetti ed Inni, intitolata *Dio*, pubblicata in Genova, pel Casamara, fin dal 1709.

stato caro; nè occorre ch'ella si prenda altra pena per visitare altri Manoscritti, perchè mi figuro che poco più possa rinvenirsi.

Il Padre Cotta, per quanto ho altronde ricavato, è dalla Tenda, cioè d'una terra del duca di Savoia. Ha dunque gran obbligazione a voi altri signori, per aver finalmente scelta un'ottima via di poetare; e certo ha egli fatto onore al secolo presente.

Uscirono poi alla luce in questa città le *Giunte all'opera intitolata della Scienza cavalleresca*, che contengono una modestissima critica del libro del signor Marchese Maffei, e son dedicate allo stesso signor Marchese dal signor Cavalier Giovanni Bellencini, che ne è autore.

Già ella avrà saputo la rappresaglia fatta in Padova delle copie delle Lettere Gesuitiche per ordine di que' maestrali. Il colpo è venuto da Monsignor Fontanini, il quale ne ha fatto gran romore, ed ha mosso il Sommo Pontefice a scriverne con calore a Venezia. ¹ Staremo a vedere, se loro sarà data risposta. Il signor Zeno ha stabilito di non parlarne, e di non farne parlare.

È dietro il signor Marchese Maffei a pubblicare un'opera, la quale dice egli, che è d'un argomento capace di far fracasso. ²

Sarei poscia a supplicare la sperimentata di lei bontà, che volesse procacciare a sè stessa, ad oggetto di favorir me, qualche amico erudito in Volterra. Desidero ivi un innocente ricerca, e non so se non ricorrere a lei, che è mio sì benevolo protettore.

Con che le rassegnò il mio vero ossequio, e mi confermo di V. S. illustrissima ec.

¹ Di ciò, com'è naturale, non è menzione nei biografi lodatori. Si vedano le note 1 della pag. precedente, e 3 a pag. 277.

² L'operetta di cui parlasi, è certo: *De fabula equestri Ordinis Constantiniani*; Tiguri, 1712, in-4. Della quale così scrive il Pindemonte: « Roma » disapprovò e pose nell'Indice un libro in cui non si ragiona delle pontificie » bolle a quel modo che da lei si desidera. » *Elogi* ec., 1, 39.

XLII.

.Modena, 29 luglio 1712.

Dal signor Marchese Orsi mi fu ne' giorni addietro consegnata una copia del secondo tomo de' Ragionamenti accademici del nostro signor Abate Anton Maria Salvini;¹ e mentre voleva io scrivere al suddetto autore i miei ringraziamenti per un regalo cotanto a me caro, ho inteso che da lei è stata spedita tal copia: e però, quantunque mi creda che V. S. illustrissima, portato dalla sua gentilezza, abbia risparmiato al signor Abate il fastidio di cercar chi la porti, e ch' io potessi francamente scriverne a lui, tuttavia ho sospeso per un poco, e son qui per ringraziare la di lei bontà per avermi fatto goder presto le grazie del signor Abate.

Vengo all'ultima sua lettera. In caso di bisogno, per le anticaglie di Volterra basterebbe trovar ivi qualche galantuomo di sufficiente autorità per farle vedere a chi se n'intendesse. Ma c'è tempo da pensarvi.

Le ho un poco d'invidia per l'acquisto della raccolta delle Iscrizioni manoscritte. Io da sì fatte raccolte manoscritte ho raccolto gran copia di marmi non comunicati al pubblico dal Grutero, Reinesio e Fabretti; e se a Dio piacerà di darmi vita, ne farò un giorno qualche uso,² e in tal caso sarò a supplicarla de' soliti suoi favori.

Tenga in sua mano i quindici paoli mandati dal signor Gigli, finchè capiti occasione d'impiegargli o mandarli. Mi riesce strano l'accidente occorso al signor Benvoglienti, decoro della sua patria.³ Voglia Dio che non vi sia male. In somma, bisognerà chiudere tutte le botteghe, e lasciar che l'ignoranza sguzzi. Alle copie del Petrarca non potrà temersi disgrazia.

In breve passerò in villa; e dappertutto sarò ansiosissimo d'ubbidirla e servirla, e di comparire qual mi protesto di V. S. illustrissima ec.

¹ Cioè la parte seconda di essi *Discorsi*, uscita in detto anno in Firenze, pei torchi del Manni.

² Allusione al *Novus Thesaurus veterum Inscriptionum*, venuto soltanto in luce dal 1739 al 1743.

³ Questo accidente fu una chiamata di esso Benvoglienti all'Inquisizione (caso a que' giorni non raro), come raccogliasi dalla Lettera XLV.

XLIII.

Modena, 16 dicembre 1712.

Dal P. Bernardo Cappuccino ricevei l'involto speditomi da V. S. illustrissima; e s'io non l'ho ringraziata prima, la prego di perdono. Godo che a lei altresì sia pervenuta la copia della Piena esposizione,¹ tributo che a lei porto in isconto delle tante mie obbligazioni. Debbo ancora renderle grazie per le lodi, ch'ella comparte all'autore d'essa. Staremo a vedere, se si risponderà, e cosa si risponderà;² ed è ben gran tempo che si può lavorare in Roma, avendo fatto la destrezza Romana tanto d'aver a foglio per foglio la stampa, a cui si diede principio nel dicembre dell'anno scorso con terminarla poi d'aprile. Se costì ne fosse desiderata qualche copia, la potranno procurar qui dal Soliani stampatore, che le vende per otto paoli e mezzo l'una.

A me pure è capitata per la posta la seconda lettera in risposta al P. Bernardi, e mi figuro che ne sia autore il P. Capassi.³

Nulla ho, e nulla saprei suggerire intorno alle lettere di S. Pio. Tuttavia ci penserò e avrò presente il buon disegno.

Il signor Marchese Maffei mi avvisò della sua Raccolta;⁴ ma temo anch'io, che non farà un sublime onore alla nostra Italia.

Con ringraziarla delle novità letterarie, e augurarle dal

¹ *Piena esposizione de i diritti imperiali ed estensi sopra la città di Comacchio* (Modena, 1712 in fol.), opera dello stesso Muratori.

² « Dopo la pubblicazione della *Piena esposizione* ec., ammutolirono gli « avvocati romani, non avendo giudicato bene di dargli risposta. » Soli-Muratori, *Vita* ec., pag. 116; il quale continua a dire, come solo nel 1720 vi rispondesse indirettamente il Fontanini.

³ Difatti il Fabroni (*Vita* ec., tomo VII) pone tra le opere del Capassi: *Risposta del cavaliere erudito alla Lettera seconda scrittagli dal P. Gio. Antonio Bernardi* ec. sopra i due primi tometti del *Nuovo Giornale dei Letterati d'Italia*; Mantova, Osanna, 1712, in-8.

⁴ Pare allusivo alla raccolta delle migliori tragedie antiche, e dagli Italiani dimenticate, che il Maffei andava allora facendo, mentre confortava il celebre attore Riccoboni a voler anco riprodurle sulle nostre scene. Quella raccolta prese poi forma di libro nella *Scelta di XII Tragedie per uso della scena*; volumi 3 in-8., editi in Verona pel Vallarsì, tra il 1723 e 1725.

Cielo ogni felicità per le prossime sante feste, le rassegnò il mio ossequio, e mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

XLIV.

Modena, 27 geunajo 1713.

Non sarebbe a me se non difficile il provvedere di due copie del consaputo libro ¹ chi ne fa richiesta, quando io dovessi inviarli sino costà, perchè qui son troppo rade le occasioni per Firenze. Potrei mandarle a Bologna, quando ivi si trovasse persona che poi si caricasse del resto. Ho nondimeno speranza di spedirne una fra qualche giorno per mezzo del Padre Soardi Gesuita, che va a predicare a Livorno. Se sarà così, V. S. illustrissima se ne accorgerà.

L' avvocato Dini è un buon uomo, che ha voluto metter mano in varie discipline, ma con poca fortuna; e però nè pur io ho punto voglia di leggere il Trattato di cui ella mi fa motto. ²

S' ella ha veduto il mio nome nel Giornale XI di Venezia avrà anche veduto la fredda censura contra il signor Leibnizio, ³ con volersi anche entrare a parlar di Comacchio. Queste parzialità sono sconvenevoli a' giornalisti. Il Padre Scarfò è un cembalo impertinente; è bene mortificarlo, ma io non invidierei la gloria a chi il mortifica. ⁴ Oh quante leggiere satire corrono mai per questa nostra povera Italia!

Vidi il signor Brekmanno, giovane veramente savio, e di

¹ Sembra trattarsi della *Piena esposizione* ec. Vedi la Lettera precedente.

² Per le scarse indicazioni dateci intorno a questo qualsiasi autore, non ci è dato conoscere se voglia alludersi a quel Francesco Dini che scrisse latinamente una Istoria degli Umbri, delle Antichità dell' Etruria, e della Traslazione del corpo di San Bartolommeo nell' isola Licusola.

³ Allude qui l' autor nostro alla sua propria latina Epistola al celebre Leibnizio *De posteris Asonis Marchionis praesertim Italici*, impressa nel tomo III degli *Scriptorum Brunsvicensium illustrantium*, e rammentata così lode a pag. 391 del sopradetto volume del Giornale veneto.

⁴ Di quel Caspari medesimo, del quale è più volte menzione in queste Lettere, può ritrovarsi: *Avviso alla Santa Chiesa Cattolica intorno a due libretti della Lettera Apologetica, e della Giunta del P. Gio. Grisostomo Scarfò, convinto come sospetto de' vehementi di giansenismo da un religioso zelante*; Cosenza, per Alfonso Lelli, 1712, in-8.

ottima indole per le buone lettere, e per l' ajuto d' esse.¹ Appunto più plausibile che praticabile è paruto anche a me il suo disegno. L' Italia è impossibile, che faccia a gara per entrarvi. I Tedeschi con quelle sue farragini occuperebbono tutto; e il capitale degl' Italiani si ridurrebbe a poco, massimamente tolta la comodità di stampare libri teologici. Oltre di che, mi ci par sotto un non so che di negozio mercantile in chi lo promuove. Parti per Venezia.

La servii col signor Marchese Orsi, che gode buona salute. È uscita in Bologna la vita del conte Luigi di Sales, fratello di San Francesco, volgarizzata da lui.²

Con ratificarle il mio vero ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XLV.

Modena, 21 luglio 1713.

Sommamente sono tenuto a V. S. illustrissima per le notizie ricavate dal Padre Zucconi (molto a me ben cognito per le sue Lezioni) intorno al fu Padre Segneri juniore; e cresceranno le mie obbligazioni se me ne andrà procurando dell' altre.³ Io non le do carico maggiore per ora, perchè non m' è peranche venuto risposta, se per avventura i suoi religiosi volessero appoggiare ad altra persona più propria l' assunto mio, volendo io camminare con buona armonia. Per questa ragione, e ancora per l' infievolimento del mio capo, che continua o cresce, non ho finora assestato bene questo disegno. Contuttociò, potrebbe ella favorirmi di andar movendo parola di esso Padre Segneri con chi intimamente il conosceva, ed era suo amico,

¹ Enrico Brenkmann, olandese, che aveva lungamente studiato in Firenze sul celeberrimo Codice pisano delle Pandette. Alcune sue lettere dirette al Magliabechi possono vedersi tra le *Clarorum Belgarum Epistolae*, raccolte dal Targioni.

² Vale a dire, che il marchese Orsi tradusse, com' è noto a molti, la Vita del conte Luigi di Sales, già pubblicata in francese dal padre Buffier.

³ Vedesi per questa Lettera, come il Muratori avesse fin d' allora deliberato di scrivere la *Vita del P. Paolo Segneri juniore*, del quale erasi fatto compagno nelle missioni date nel Modenese (Soli-Muratori ec., pag. 56), edita poi soltanto nel 1720.

notando poi se ode qualche notizia degna di memoria. Parmi, se non erro, che fosse tutto di casa Riccardi, e fosse il paciere di quella poco concorde famiglia. Quando abbia io da lavorare, cercherò altronde altri lumi. Già ho la relazione di Sinigaglia.¹

In una lettera di V. S. illustrissima de' 26 aprile 1712,² ella mi scrive che il signor Gigli le ha fatto rimettere quindici paoli per libri mandatigli da me, e poi mi soggiunge la chiamata all'Inquisizione del signor Benvoglienti. Questa è quella picciola partita che intesi di accennarle coll'ultima mia, e di cui potrà ella cercar conto fra le sue memorie, distinguendo il mio avere meschinissimo da quello del Soliani, allorché ne farà la rimessa al signor Bassi di Bologna.

Non istia ella a provvedersi de' gli ultimi due Tomi de' miei Anecdotti, che già son pubblici, perché farò io averle i medesimi quando sarà, come sospiro, riaperto il commercio; e seco avrà i due primi ancora, quando gli avrò ricevuti da Milano.

Quanto ella mi scrive intorno alla vita di quel nobile letterato serve a confermare che molti son conosciuti al mondo non per quali furono, ma per quali furono fatti credere, o seppero eglino stessi farsi credere. Non si può negare che non fosse un bel genio; ma poteva egli prevalersi meglio de' i doni della natura.

È stato in villa il signor Marchese Orsi, e tornò jeri sera in città, sicché in breve la servirò presso di lui. Continua il signor Marchese Maffei il suo soggiorno in Reggio, ed io il vorrei qui, perché ho conceputo per lui una stima ed affezione distinta.³ Mi rassego di V. S. illustrissima ec.

XLVI.

Modena, 4 novembre 1713.

La mia villeggiatura è finita. Ne aveva io sentito qualche sollievo alla mia testa sfasciata; gli scirocchi sopraggiunti mi

¹ Dove il juniore Segneri era morto ai 15 giugno del 1713.

² Della quale è risposta immediata la qui precedente di numero XLII.

³ Come, se non la stima, l'affezione almeno verso il Maffei, venisse a turbarsi ed affievolirsi, s'intenderà per le Lettere dal Muratori stesso dirette a Lorenzo Guazzesi.

hanno di nuovo malconcio. Ma comunque io me la passi, desidero di passarmela bene nella grazia di V. S. illustrissima, la quale dopo un lungo silenzio vengo a riverire.

Nella chiesa di coteste Carmelitane di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, ad un altare a man sinistra, mi viene detto che si conservi appeso al muro l'abito che portò un Teatino nel contagio di Modena del 1630, e con cui egli servì a gli appestati. La prego di prendersi l'incomodo d'essere a chiarirsene, e di comunicarmi il nome e cognome d'esso religioso, o pur l'iscrizione ivi posta. Ella non s'immaginerebbe mai il perchè; ma sappia in confidenza, che nella villeggiatura ho steso un Trattato della Peste, che il Santo Iddio ci tenga lontana, ove tratto del governo politico, medico ed ecclesiastico: se uscirà, ella il vedrà. Per ora la prego di non farne motto a persona alcuna. Avrei veduto volentieri un libro di Francesco Rondinelli,¹ che descrive quella del 1631 di Firenze; e *Bellum divinum* del P. Marchini.² S'ella per suo divertimento potesse trovarli, e leggerli, con accennarmi se nel primo trovasse qualche cosa degna di memoria, ne avrei gusto; poichè del secondo non ho forse alcun bisogno, avendo io letto chi aveva letto lui.

Abbiamo intesa la morte del signor Principe di Toscana.³ Ha perduto l'Italia un signore che era dotato d'ammirabili qualità. Ella mi dia buone nuove di sua salute, mi comandi, e mi creda sempre qual sono con tutto l'ossequio di V. S. illustrissima ec.

XLVII.

Modena, 25 novembre 1713.

Rispondo alle due ultime di V. S. illustrissima, che mi hanno molto consolato, vedendo la continuazione del suo stimatissimo amore. E primieramente, la ringrazio della notizia spettante al Padre Teatino, che avrà luogo nel mio Trattato, già

¹ Vedi l'ultima tra le Lettere dirette al Magliabechi, e la nota 1 a pag. 111.

² *Bellum divinum, sive pestilentis temporis etc., speculatio theologica, canonica, civilis, politica, historica, philosophica etc., auctore Philiberto Marchino etc. Barnabita; Florentim, ex typ. Sermartelliano, 1633, in fol.*

³ Ferdinando de' Medici, primogenito di Cosimo III.

condotto a fine. L'opera del Cardinale Gastaldi si truova qui, et io me ne son servito assaissimo.¹ Ho pure letto il Trattato Latino del Ficino: quell'altro di Tommaso del Garbo² non l'ho; ma da i vecchi non si può sperar tanto, quanto da i recenti, che hanno anche consultato i vecchi. Ma giacchè la di lei bontà mi fa sperare di leggere per me i libri del Marchini e del Rondinelli, gliene resterò molto tenuto. Probabilmente so le principali asserzioni del P. Marchini, perchè il Diana ed altri se ne sono serviti. Potrebbe più servirmi l'altro. Ho letto, come del 1631 si facessero costì le processioni durante il contagio, e ho lodato il ripiego. Ella può favorirmi di notare se si preservassero i monasteri delle monache, e certe diligenze che parranno a lei più distinte e non volgari, dandomi in compendio notizia di quello che ivi è trattato, perchè vedrò se nulla mi manchi. Spero in Dio, che non abbia questa mia fatica da servire se non per curiosità.

Mi son giunti, in 4 tomi in-8 grande, i Geografi antichi minori pubblicati e raccolti dal signor Hudson, bibliotecario d'Oxford, che è opera bellissima. Il 3° tomo ha egli voluto dedicarlo a me.³

Una gran gola mi fa V. S. illustrissima con quel suo Seneca sì antico, perchè io non ne ho mai potuto vedere alcuno che abbia più di quattrocento anni. Ma più ancora avrei caro di leggere il libro *de re militari*, il quale può molto ben'essere qualche cosa di buono e d'antico, e forse un estratto di quello di Catone.⁴ Ella consideri bene se fosse opera da pubblicare, perchè potrebbe

¹ Opera, io ogoi tempo, di molta celebrità. Eccone il titolo: *Hieronymi etc., cardinalis Gastaldi, archiepisc. Benevent. etc. Tractatus de avertenda et profliganda Peste politico-legalis etc.*; Booonim, ex camerali typographia Maaolossiaoa, 1684, io fol.

² *Consiglio di maestro Thommaso del Garbo contra la pestilentia*; Firenze, Giotti, 1523 io-8. Ad esso va unita l'operetta di egual titolo composta io lingua volgare da Marsilio Ficino, e poi traslatata io latino per Jeronimo Riccio di Pavia; della qual versione vedemmo uoa stampa fatta io Basilea nel 1541.

³ Giovaoni Hudson, famigerato filologo ioglese, oato io Widehap dopo il 1660, morto in Oxford nel 1719. La raccolta alla quale si accenna, è la intitolata: *Geographia veteris Scriptores Græci minores, græce et latine, etc.*; Oxfordii, 1698-1712; vol. 4 in-8. Vedasi anche Soli-Muratori, *Vita ec.*, pag. 324.

⁴ Si sa che Catone avea scritto anche uo libro sull'arte militare, del quale a ooi noo giuossoro che assai scarsi frammenti.

farsene molto onore. L'altra operetta intorno a gli errori de' Greci anch'essa è da stimare; ma ne abbiamo molte altre simili, e quando non contenesse delle novità, non occorrerebbe produrla sola. Con altre sarebbe bene. Ma io parlo in aria. Se potessi volar costà, vorrei che facessimo bene i conti. Intanto mi rallegro assaissimo con esso lei de gli acquisti, e coi manoscritti ancora, che non potevano capitare in miglior mano.

Con suo comodo ella favorirà me e il Soliani. Non mi maraviglio che vada male per gli libri. Oggidi c'è altra voglia.

L'ho servita col signor marchese Orsi, che gode buona salute, la riverisce e ringrazia. Rassegnandole con ciò il mio indelebile ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XLVIII.

Modena, 12 gennajo 1711.

Tanto più dunque mi cresce l'animo per publicar la mia operetta,¹ quanto più scorgo che i libri già pubblicati sul medesimo argomento son divenuti rarissimi. ² V. S. illustrissima mi obbligherà molto prendendosi la pena di scorrere il manoscritto del Rondinelli, e di comunicarmene il sugo. Già il mio libro è uscito delle mani dell' Inquisitore; sta ora in quelle de' medici.³ Ma giacchè ella ha preso a favorirmi, avrò caro ch'ella dipoi dia una buona occhiata al Marchini, notandomi le quistioni ch'ei tratta. Nulla occorre per quel che riguarda il provare che è flagello mandato da Dio.

Sempre più lodo il bel genio di V. S. illustrissima per la raccolta de' Manoscritti,⁴ e la ringrazio vivamente per la benigna

¹ Il *Governo della peste*, edito nel 1714, e molte volte ristampato.

² Possiamo e ci piace qui aggiungere, che una copiosa collezione di libri riguardanti i Contagi e il modo di preservarsene, era stata un di formata in Livorno per cura di un dottor Gio. Batista Coletti, da pochi anni defunto; della quale raccolta, meritevole al certo dell'attenzione dei dotti e dei filantropi, ignoriamo quale sia stato il destino.

³ Nella prefazione fa noti i nomi degli amici che gli avevano prealato aiuto a tale fatica.

⁴ Il Marmi fu diligente e passionato raccoglitore di antichi Manoscritti. Lo prova, non che altro, il numero assai ragguardevole di quelli da lui legati, insieme con tutti i suoi libri a stampa, alla maggior Biblioteca della sua patria.

intenzione che ha di comunicarmi le notizie spettanti a i medesimi. Può essere che il pubblico ne profitterà.

Con suo comodo vengano i conti col Soliani.

Voglia Dio, ch' ella possa effettuare i suoi disegni di visitar la povera Lombardia. Ella troverà qui il signor Marchese Orsi, e me, cioè due persone che l' amano e la stimano al maggior segno, sì pel suo sapere, come pel suo onoratissimo cuore.

Mi truovo intrigato a rispondere al signor Bertini pel regalo del suo Parere contra il signor Ferrari. Non son di mio genio certe opere, ove cerco ma non so rinvenire una buona morale.¹

Ratificandole il mio vero rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima.

XLIX.

Modena, 27 gennajo 1714.

Benchè il mio Trattato sia già uscito dalle mani de' revisori, ed ora si truovi per mia cautela in quelle de i medici, pure saranno a tempo quei favori che mi potrebbe compartire V. S. illustrissima col notare quanto a lei paresse più a proposito nell' opera del Rondinelli intorno alla preservazione, sia delle terre, de' monaci, de' ministri; poichè in quanto a i rimedi curativi, m' immagino che poco sia da sperarne. Faccia dunque per mio amore quel tanto che può, e mi scusi.

La nota de' capitoli dell' opera del Marchini mi ha fatto rincrescere di non averla potuta leggere finora. Voglio farla cercare in Bologna; perchè nel mentre che la mia si stamperà, potrebbe farsi qualche giunta. Pur troppo, s' è persuaso che il male in Germania non sia finito, e non sia per finire. La ringrazio intanto del favore fattomi.

Mi scrive il signor Bertini d' essere molto amico del nostro

¹ Si confrontino le Lettere LXV e LXVI al Magliabechi, per conoscere come nel Muratori fosse diminuita la stima verso il Bertini per le acri polemiche in cui quel bizzarro medico era venuto sempre più trascorrendo. Quella di che allora scandalizzavasi il buon Modenese, è la seguente: *Parere intorno la domanda fattagli da Matteo Giorgi sopra un libro di Gio. Paolo Ferrari ec.*; Genova, in-4.

signor Magliabechi. Adunque, come sta che V. S. illustrissima non sia anch' ella tale di lui? Può essere ch' ella solamente aborrisca quella spada di sì buon filo, ch' ei porta, ma non lui.

Tale è la Dissertazione del Marchese Maffei, che nè in Roma, nè altrove, io non penso che si possa abbattere.¹ Una tragedia d' esso Cavaliere intitolata la Merope, e rappresentata qui l' anno prossimo passato con gran plauso per la prima volta, si è recitata nel presente anno in Venezia per quattro volte, e con plauso sommo.

Le ratifico il mio vero ossequio, e mi confermo di V. S. illustrissima ec.

L.

Modena, 30 marzo 1714.

Perchè il signor conte Masdoni co' cavalieri suoi compagni era per trattenersi poco in Firenze, e mi figurava io che potesse darsi comodo a V. S. illustrissima di favorirlo colle sue solite finezze, perciò non pensai d' incomodarla. Mi ha ben esso signor Conte portati i di lei benigni saluti, e mi ha parlato assai della di lei gentilezza con molta stima. Giacchè ella non ha i due primi Tomi de' miei Anecdotti, voglio e debbo io aver l' onore di provvederla. Subito che ne avrò avuto da Milano, soddisfarò a questo mio debito; ed ella, occorrendo, voglio che mi ricordi. Molto piacere hanno avuto i suddetti signori d' aver conosciuto di vista il nostro signor Magliabechi, il quale confermò il concetto grande che aveano della di lui vasta erudizione con varie notizie estemporanee. Mel reverisca ella, e mi mantenga nella di lui grazia.

Non ho mai saputo che ci sieno Novelle manoscritte del nostro Molza; almeno in Modena non saprei dove trovarle. Lo stesso dico d' una sua Apologia per Lorenzino de' Medici. Ho ben veduto una sua Invettiva latina contra un Lorenzino de' Me-

¹ Non mancano scritture dal Maffei messe a luce in quest' anno; ma la data del gennajo ed altro ci portano a credere anche queste parole riferibili alla dissertazione sul favoloso ordine cavalleresco, della quale si è detto nella nota 2 alla Lettera XLI.

dici¹ che stava in Roma, e di notte andava sformando i nasi, le braccia, ed altre parti delle statue e de' bassi rilievi antichi di quella città.

Godo d'aver dato anch'io la spinta all'edizione del Terulliano del Panciroli. Ella vedrà come io ne ho parlato nella Prefazione al Trattato dell'Orazione nel tomo 3 de' miei Anecdotti.²

Abbiamo la pace. Voglia Dio che finiscano ancora i timori non finiti del contagio, e che si rimetta il commercio. Auguro a lei ancora un'ottima salute. Io ho la gola infiammata. Con tutto l'ossequio mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

Attenderò con suo comodo qualche notizia del Rondinelli. Qui si ristampa la *Merope* del Marchese Maffei.³

LI.

Modena, 1 febbrajo 1715.

Accuso la ricevuta dell'ultima di V. S. illustrissima del 29 dello scorso mese; e avrei lodato il suo prudente parere d'invviare la stessa mia supplica al signor Gran Priore,⁴ se non fosse sopraggiunto altro avviso dal nostro signor Senator Bonarroti. Gli aveva io scritto che mi mettesse in grazia d'esso signor Gran Priore; ed egli con quel suo onoratissimo cuore mi ha così

¹ Circa le novelle del Molza già edite, può consultarsi il Gamba, *Bibliografia delle novelle italiane*. L'Invettiva, assai famigerata, contro Lorenzino trovasi impressa nel tomo III delle *Poesie volgari e latine* di esso Molza, raccolte per cura del Serassi e dell'abate Giambatista Vicini, e stampate in Bergamo pel Lancellotti, 1747-1754, in-8.

² Si consultino i *Prolegomena* al tomo qui rammentato degli Anecdotti latini.

³ Uscì veramente questa edizione pe' torchi del Capponi di Modena, dedicata a Rinaldo I, e con prefazione ebbe credesi del marchese Orsi.

⁴ Il Del Bene. (Vedi la nota 1 a pag. 185.) La supplica di cui parlasi dovè avere per iscopo la permissione di trarre documenti dagli archivi della Toscana. Il Muratori erasi per la seconda volta (vedi la nota 1, pag. 184) recato a Firenze, come mostra aneora il *postscripta* di questa Lettera, ed accennasi nella *Vita* di lui: « Per ordine del serenissimo suo padrone, e insieme del potentissimo re » della Gran Bretagna Giorgio I, visitò nell'autunno degli anni 1714 e 1715, e » nella primavera dell'anno susseguente quanti Archivi potè, in compagnia del » dottor Pietro Ercole Gherardi. » Soli-Muratori, pag. 50-51.

ben favorito, che mi scrive avergli risposto esso signore, che se mi occorre cosa alcuna, ne scriva pure al signor Senatore. Io non diffido punto del valore de' gli uffizi di V. S. illustrissima; ma ora che s'è presentato anche l'altro filo, sono a supplicarla che si voglia intendere col signor Senatore sopra la maniera di condursi, rimettendomi io in tutto alla lor prudenza ed amore, per quella risoluzione che giudicheranno più propria. Intanto mi protesto a lei ben tenuto, e la prego di protestare i miei rispetti e le obbligazioni mie anche al signor Senatore, a cui per suo minore incomodo ora non iscrivo.

La servirò col signor Marchese Orsi, il quale ne' giorni addietro mi mandò da leggere una di lei lettera con varie novità letterarie, che mi piacquero. Ma per cagion della pessima stagione, ha molti giorni ch'io non l'ho veduto. So però, che gode buona salute.

Se dunque a V. S. illustrissima capitasse qualche cosetta, ma d'antico, sopra la Casa Malaspina, il vedrei volentieri. Ancor quella famiglia è impasticciata con assai favole; e lo stesso Ricordano ne sapeva ben poco.

Attenderò i libri spediti; ma ella doveva già avermi ragguagliato della spesa fatta in essi. Non manchi di avvisarmene con le prime, perchè altrimenti non la pregherei più di simili favori.

Da Parigi ho riscontro, che finalmente sia uscita alla luce una mia opera teologica *De ingeniorum moderatione in Religionis negotio*, ma senza il mio nome. ¹ Doveva stamparsi in Italia; ma non si fece, perchè non credei di dovere acquetarmi ad un' Inquisizione, che voleva levata via una verità necessaria e giusta. Finchè non mi capitò l'opera, per vedere come in quelle parti me l'abbiano conciatà, non posso dirne altro. Il Padre Quirino mi disse che M. Du Pin era stato uno de' revisori.

Scrivo oggi al signor Abate Salvino Salvini, ² e il prego de' suoi favori. Occorrendo, gli levi anch'ella ogni scrupolo.

¹ Bensì sotto il più consueto pseudonimo di Lamindo Pritanio. Fu poi ristampata più volte in Colonia, Francofort, Verona e Venezia. Circa le difficoltà incontrate in Italia per la stampa di questo libro, e le arbitrarie aggiunte fattevi in Francia, vedi il Soli-Muratori, *Vita* ec., pag. 48-49.

² Ci manca questa lettera.

Con che rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

La prego di cercare a cotesta posta se vi fosse una lettera diretta a me fin l'ottobre passato. Mi perdoni.

LII.

Modena, 13 dicembre 1715.

Un poco di gotta non farebbe male per accrescere la gravità, e, quel che è più, per godere il gran privilegio di campare un pezzo. Io però non l'auguro a V. S. illustrissima questa grazia dal Cielo, ma bensì le prego dall'alto una perfetta sanità con tutte l'altre possibili contentezze. Questi sono i miei voti per lei in occasione delle prossime sante feste.

Sarà stato uno sbaglio del segretario del Senator Marchese Orsi quello d'aver ommesso i titoli dovuti. Io il correggerò, e con buon garbo: ci lasci pensare a me. Per altro, ha ella da essere persuasa, che questo Cavaliere è uno di quelli che professano una distintissima stima e un particolare rispetto per lei; et io ne sono buon testimonio.¹

Cercherò dunque, se trovassi qualche cosa intorno 'al Casa, ed avviserò; perchè avrei sommo gusto di poter anch'io contribuir qualche cosa all'ottimo genio e disegno del signor Abate Casotti,² da me altamente stimato e riverito.

Il titolo di quell'opera dello Struvio mi fa un poco di sete. Mi dica, di grazia, se contiene cose di qualche rarità, perchè non mi fido dell'osteria al mirare la sola insegna.³

Farò unir qui alcune notizie da inviare a quel Gesuita Napoletano che vuol trattare de' Porporati. Ho pertanto bisogno

¹ Anche senza la nostra intercessione, vorranno i discreti perdonare al Marmi, in riguardo ai tempi in cui visse, la debolezza della quale è qui indizio.

² Vedasi la Lettera LXXXIII.

³ È difficile il definire a quale tra le molte e laboriosissime opere di Burcardo Gottelfo Struvio vogliasi qui fare allusione. Erano tuttora in corso gli *Acta litteraria ex Manuscriptis eruta*, pubblicati dal 1703 al 1720; ma non potea per anche leggersi il *Syntagma historiae germanicae a prima gentis origine*, divulgato nel 1716, e ristampato nel 1730 col titolo di *Corpus historiae gentis germanicae*. Si consultino i biograf.

di sapere il suo nome, e dove se gli abbia a spedire ciò che si raccoglierà.

Non ho finora veduto il libro del Padre Valsecchi.¹ M'è bensì venuto dal signor Gigli una nota di parole particolari di Santa Caterina da esaminare. Costi mi par quasi impossibile l'approvazione ch'egli desidera.

Orsù, ella corregga quel brutto ritratto. Non istà bene costi lo scoprire quel pezzo di ridicolo, che aveva un uomo di tanto merito, a quei che verranno.² E giacchè il nostro signor Ben-
voglienti è ritornato in città, comincerò anch'io a sperare i soliti frutti della gentilezza di lui. Mandando egli qualche foglio, V. S. illustrissima me lo spedisca per la posta in plichi discreti.

Di novità letterarie, nulla. E qui, ratificandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

LIII.

Modena, 1 ottobre 1717.

Non certo è venuto da diminuzione alcuna di quell'ossequio ed affetto che a lei professo e professerò sempre, il silenzio da me finora tenuto; ma sì bene da quella cagione che V. S. illustrissima s'è immaginata, e che ben mi dispiace essere comune a lei. La mia testa non ne vuol più. Negli anni addietro mi si infiacchi di tal maniera, che nulla poteva io fare al tavolino. Mi riebbi; ma ora sto come dianzi. Per questa infelice situazione mia, quantunque io del corpo sia tollerabilmente sano, mi è convenuto privarmi a poco a poco del commercio dolce di quasi tutti i miei amici lontani, e de gli studi miei non so più promettere cosa alcuna al pubblico. Tanto ho fatto, che son fuori delle *Antichità Estensi* per la prima parte.³ Per la seconda, in cui dovrebbe smaltirsi tanta copia d'antichi documenti da me raccolti in vari archivi, io mi sento privo di vigore per continuarla, e condurla mai a fine. Poco non di meno importa. Ecco a V. S. illustrissima

¹ *De initio imperii Severi Alexandri Augusti, Dissertatio*; Florentine, 1715, in-4.

² Queste parole sembrano allusive al già defunto Magliabechi, di cui qual fosse il pezzo ridicolo, non è forse chi lo ignori.

³ Fu pubblicata in Modena, in quest'anno medesimo, dalla stamperia ducale; un vol. in fol.

la serie de' miei guai, per nulla dire di varie occupazioni, che quando anche potessi, non mi lasciano tempo nè quiete per gli studi.¹ Ora io mi protesto ben tenuto alla di lei bontà, per le sue benigne espressioni, e per la cortese memoria che di me conserva.

Ne' giorni addietro mi fu chiesto dal signor consigliere Paradisi, s'io le aveva peranche inviato il tomo del suo Ateneo,² consegnatomi già da lui per le istanze fattegliene a nome di V. S. illustrissima. La verità è, ch'io non ho mai trovata occasione a proposito. Un signor Priore Frossini, che è qui da gran tempo, non finisce mai una sua lite. Il signor commendatore Capponi è lontano. Ella vegga, di grazia, se avesse in Bologna chi potesse servirla, ch'io manderei colà essa copia.

Le replico, essere già finita la stampa della prima parte delle *Antichità Estensi*, e si pubblicherà, dappoichè ne sarà stata presentata una copia a chi essa è dedicata.

Mi sono state ben care tutte le notizie letterarie, delle quali m'ha ella favorito; ma non saprò già io punto ricompensarla. Solamente le dirò, stamparsi qui una lunga scrittura del signor Corradi, matematico di Sua Altezza,³ per la lite del Reno co' Bolognesi.

Aveva anch'io prevedute le disgrazie del povero signor Gigli,⁴ che inquieteranno bensì lui, ma non faranno diminuire, anzi accresceranno il pregio al suo libro, aguzzandone più la comune curiosità. Io l'ho letto con gusto particolare, e godo che s'abbia a continuarne la stampa.⁵ Oh che gran cicalecci si saran fatti costì!

¹ Fino dal 1716 era stata al Muratori conferita la prepositura di Santa Maria della Pomposa, ed egli faceva allora rifabbricare a sue spese quella chiesa parrocchiale.

² *Ateneo dell'uomo nobile ec.*, di Agostino Paradisi ec. (prizio di altro e più celebre Agostino); Venezia, Bortoli, 1704-13; vol. 3 in fol.

³ Vedi la nota 4 a pag. 239. La scrittura di cui parlasi è la seguente: *Iffetti dannosi che farà il Reno posto in Po di Lombardia*; Modena, Soliani, 1717 in fol.

⁴ Vedi la Lettera III tra la dirette a Girolamo Gigli, e la nota relativa.

⁵ Parlasi qui pure del sì famoso *Vocabolario Cateriniano*. Chi non sapesse o avesse dimenticati certi esempi più singolari delle persecuzioni fatte ai libri (le quali per lo più non riescono ad altro, come il buon Muratori pronosticava, che a crescerne fra i posteri la curiosità e l'importanza), rileggi il racconto che noi, per brevità, riecopiamo dalla bibliografia dei *Testi di lingua* del

Auguro intanto a V. S. illustrissima miglior salute, e a me la continuazione della sua stimatissima grazia, con ricordarmi sempre mai di V. S. illustrissima.

LIV.

Modena, 12 novembre 1723.

Non è più in Bologna il signor Ciarlatini, e però converrà valersi, siccome scrissi a V. S. illustrissima del signor Sebastiano Bassi, mercatante ed anche spedizioniere. Per mezzo del medesimo attenderò l'involto d'Arezzo, e dello stesso mezzo mi servirò per farle giugnere le copie del *Trattato della Carità*.¹ Questo benedetto Soliani, benchè sia vicino al fine, mi stracchia. E così va quando gli stampatori fanno essi la spesa, perchè la vogliono a modo loro.

Faccia, di grazia, sapere al signor Abate Salvini, che il librajo di Venezia ha inviato a me un esemplare della mia opera ristampata,² da inviare in dono a lui: Se mi capiterà occasione, gliela trasmetterò; se no, l'unirò al suddetto involto. E me gli ricordi gran servitore.

Le rendo grazie per gli Sonetti fatti in lode dell'Omero volgarizzato, e del suo degno traduttore.³

Nè in metallo nè in istampa io non ho il mio ritratto, nè ho merito di far simili comparse. Quel solo che è qui in Mo-

Gamba, edizione del 1839, pag. 96. « L'edizione cominciata in Roma nell'anno 1717, non essendo arrivata al suo termine per la proibizione del libro, restò sospesa alla voce *Ragguardare*, e col foglio Rr. a ear. CCCXX. I fogli impressi furono possibilmente abbruciati d'ordine del Granduca Cosimo per mano del carnefice, attesi gli scherzi e i motteggi sparsi per entro il libro, e quelli specialmente lanciati contro certo Padre Zanobi Campana gavotto, che si legono alla voce *Pronunzia*, e. 284 e seg. « Un nostro cooperatore vide già un esemplare di questo Vocabolario, nella cui guardia è un ricordo di mano di Giovan Batista Casotti, nel quale non solo si fa menzione di quell'abbruciamento, ma ancora dell'adunanza in cui la Crusca radiò del suo suolo il nome del Gigli, e alla quale lo stesso Casotti era intervenuto.

¹ *Della Carità cristiana, in quanto essa è amore del prossimo*; Modena, Soliani, 1723, in-4°. Diciott'anni dopo ne fu pubblicata in Parigi una versione in lingua francese.

² Cioè, della *Perfetta Poesia*, che in quel frattempo esssi ristampata in Venezia, con le annotazioni del medesimo Salvini. Vedi la nota 1 a pag. 403.

³ Lo stesso Anton Maria Salvini.

dena, consiste in un ritratto in pittura, che si conserva presso d' un mio padrone, il quale con un po' di furberia mi volle far questa grazia.

Sento che costì si prepari una raccolta delle Inscrizioni antiche di cotesti paesi. Il raccoglitore è egli un valentuomo?¹

E rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

LV.

Modena, 9 settembre 1726.

Sto io pure aspettando da V. S. illustrissima avviso, che al signor Marchese Rinuccini sia giunto l' involto ch' io gl' inviai, cioè tre tomi *Rerum Italicarum* per lui, e l' opera del signor Filippi² per lei; avendomi scritto, settimane sono, il signor Sebastiano Bassi da Bologna, che l' avrebbe immediatamente spedito costà. Voglio bene sperare che ciò sarà felicemente seguito. Costa cadauno di essi tomi trentun paolo e mezzo, che prego la di lei bontà di riscuotere da esso signor Marchese,³ e di conservarlo co' cinquantotto e mezzo di ragione di questo Soliani librajo, che a V. S. illustrissima inviò da Pisa il signor Dottore Poggesi. Al signor Filippi significai la di lei gentile intenzione di compensargli il dono, ed egli la riverisce divotamente e ringrazia per questo. S' è egli incamminato alla Corte di Vienna, dove staremo a vedere che ricompensa gli sarà data dall' Augustissimo per la suddetta sua opera, e per un'altra ultimamente pubblicata in difesa della Compagnia d' Ostenda.⁴

¹ Vedaai la seguente Lettera LXI.

² Un amico, per quanto sembra, assai cordiale del Muratori, nominato anche nelle Lettere LV e LVI ad Anton Maria Salvini, nelle qui seguenti ed altre. Quanto all' opera di cui si fa cenno, vedi la nota posta alla Lettera IX tra le dirette al Benvoglianti.

³ Il Rinuccini che qui rammentasi, e sarà appresso più volte rammentato come un po' difficile al pagare i volumi della gran raccolta Muratoriana, si è il Marchese Carlo, che fondò la biblioteca un di famigerata, oggi dispersa, di sua famiglia, riunendo a' suoi molti codici e libri quelli ancora che aveagli portato in dote la consorte Maria Teresa Guicciardini. Era nato nel 1679 e morì nel 1748. Vedi *Ricordi storici di Filippo di Cino Rinuccini*; Firenze, 1840; pag. 490-200.

⁴ = L' interesse, cioè il primo mobile del gabinetto de' regnanti, avea ac-

Se V. S. illustrissima m'invierà la dissertazione del chiarissimo Padre Abate Grandi intorno alle Pandette Fiorentine,¹ la leggerò volentieri, e vedrò cosa cotesto insigne letterato ci sappia dire di nuovo intorno alle stesse.

Non ho peranche inviato al signor Marchese Pallavicino a Milano la lettera del signor Marchese Rinuccini. Gliel'invierò, subito che sarà per uscire un nuovo tomo, restando intanto avvisato il signor Argelati di consegnargli da qui innanzi ciò che si andrà stampando.

L'augustissimo imperatore, per mezzo del dignissimo Padre Pauli,² che va a risiedere in Roma col titolo ed esercizio di teologo, mi ha inviato in dono una collana d'oro con sua medaglia. Può essere che V. S. illustrissima vegga questo onoratissimo Religioso nel suo passaggio verso Roma, s'ella per fortuna si troverà in città.

Nulla m'ha inviato da Vienna Monsignore Sabatini pel signor Marchese Rinuccini. Se verrà, cercherò via per trasmettere costà il libro aspettato.

E con ciò ratificandole il mio rispetto, mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

Di grazia, faccia sapere costì, ch'io nè pure una sillaba ho contribuito all'opera del signor Filippi. Non so perchè mi vadano mischiando in simil contesa.

« vito ai consiglieri cercarei per indurre l'augusto Carlo VI ad istituire, o pure
 « ad approvare una grandiosa compagnia di commercio in Ostenda; il qual progetto se fosse andato innanzi, minacciava un colpo mortale al commercio dell'Inghilterra ed Olanda... Per opporsi, dunque, al progresso di quella compagnia, si formò in Hannover nel 1725 una lega tra la Francia, Inghilterra e Prussia, a cui poscia si accostarono anche gli Olandesi. » Muratori, *Annali d'Italia*, sotto il 1727.

¹ *Guidonis Grandi etc., Epistola de Pandectis, ad clar. vir. J. Averaniam.* Fu impressa la prima volta in Pisa nel 1726, e ristampata l'anno dopo in Firenze (Tartini e Franchi), con aggiunte.

² Il lucchese Pauli, o Paoli, di cui molto parlasi nelle Lettere al 100 coofratello Alessandro Pompeo Berti, fu stretto di grande amicizia col Muratori, per la quale in addietro era anche stato tra gli apologisti delle opinioni letterarie di lui. Si per questo, come pel dono della collana d'oro, mandata dall'imperatore all'autor nostro per la dedicazione fattagli del libro sulla *Carità cristiana* (vedi l'antecedente Lettera), si consulti il Soli-Muratori, *Vita* ec., pag. 106 e 119.

LVI.

Modena, 2 ottobre 1726.

M'erano nati sospetti di qualche sinistro avvenimento ai libri ch'io inviai al signor Marchese Rinuccini, da ch^e V. S. illustrissima mi significò che non peranche erano pervenuti costà. Scrisi pertanto a Bologna, ed ebbi riscontro, che già tutto era in salvo. Ora mi rallegro di vedere confermato da lei stessa il medesimo avviso. Resta solo, ch'ella mi favorisca di ritirare il danaro dovutomi da esso signor Marchese.

Capitando dunque costà l'onoratissimo Padre Pauli, prego V. S. illustrissima di riverirlo divotissimamente in mio nome. Ella conoscerà un Religioso di gran sapere, e insieme d'ottimo cuore. La prego di ricordarmi gran servitore anche al signor Conte Caimo, Inviato Cesareo, che so essere un gentilissimo cavaliere.

Le terribili disgrazie di Palermo ¹ non si sanno finora che in confuso. Io sto in pena per alcuni miei amici, che sono colà. Ringraziamo Dio, che le patrie nostre non sono soggette molto a sì gran flagello.

Con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

LVII.

Modena, 25 ottobre 1726.

È finita la mia villeggiatura, quando quella di V. S. illustrissima forse non è giunta alla metà. Ora ecco risposta alle ultime sue; cioè un distinto ringraziamento per la dissertazione del signor Benvoglienti intorno al *K*, ² e per l'altra del chiaris-

¹ Cioè il terremoto che avea grandemente danneggiato quella città fin dai primi di settembre di quello stesso anno. Vedi l'autor nostro medesimo negli *Annali d'Italia*.

² Ecco una prova abbastanza esplicita, che questa operetta fosse veramente fattura del Benvoglienti; di che da taluni erasi dubitato, siccome scrive il Mazzuchelli. Fu pubblicata col titolo: *Alcune osservazioni intorno all'origine del K appresso degl' Italiani, di Tuberone Guntolibi, cittadino Massetano*, nel Tomo III dei *Supplementi al Giornale de' Letterati d'Italia*. La Biblioteca Riccardiana ne possiede un esemplare postillato da Anton Maria Salvini.

simo Padre Grandi.¹ All'uno e all'altro ne accuserò la ricevuta, e pagherò il tributo della gratitudine almeno con delle parole.

Giacchè il signor Marchese Rinuccini ha soddisfatto per gli tomi ultimamente inviati, la prego di significarmi quanto egli abbia sborsato, per vedere se i conti battono a segno. Del resto, mi rallegrai non poco che le fossero felicemente giunti i libri stampati in Milano; chè per verità m'era nato sospetto di qualche disgrazia. Tutto è andato bene; ed ora porterò l'avviso di quanto ella mi scrive al signor Filippi, che son certo ne avrà piacere. Egli si truova ora in Vienna; e le disposizioni erano, che gli fosse conferito il posto di custode della Biblioteca Cesarea.

Quando V. S. illustrissima potrà, non lasci di ben conoscere il signor Dottor Cocchi, che ultimamente s'è restituito da Londra alla patria.² In lui troverà un letterato di ottimo gusto, e che ha ben profittato de' suoi viaggi. M'è dispiaciuto d'averlo potuto goder poco in Modena. Sel goda ella per me, e in nome mio divotamente il riverisca.

Altrettanto la prego di fare, capitando costì il degnissimo Padre Pauli. Fors' anche l'avrà veduto a quest' ora. A lui pure i miei più distinti rispetti.

Se quella cronica *Rerum Austriacarum* contenesse cose ancora d'Italia, sarebbe una gioja per me, stante la sua antichità. E ogni poco mi basterebbe, perchè potesse aver luogo nella raccolta. La prego pertanto di volermi inviare le prime ed ultime righe d'essa, a fine di chiarirmi, se fosse mai stata stampata:³ nel qual caso io non avrei campo di poterla inserire.

Per ora, nè il Palmieri nè il Manetti⁴ possono fare la lor

¹ Vedi la Lettera LV, e la nota 4 della pag. 293.

² È noto come il Cocchi viaggiasse non poco oltremonti, e che per amore alla sua patria d'origine, rifiutasse le offerte fattegli dalla principessa di Galles per indurlo a stabilire la sua dimora nell'Inghilterra. Può consultarsi l'articolo che lo riguarda nella *Biografia d'illustri Italiani del secolo XVIII*, compilata a cura del signor Tipaldo.

³ Si veda il *post-scripta* della Lettera seguente.

⁴ Per la gran raccolta dei *Rerum Italicarum Scriptores*, il Marmi avea suggerito o somministrato l'operetta di Matteo Palmieri, *De captivitate Pisarum*; quelle di Gionozzo Manetti, *Chronicon Pistortense*, e *Vita Nicolai V pontificis*; e la vita dello stesso Manetti scritta da Naldo Naldi: siccome il Muratori stesso dichiara nei rispettivi luoghi del Tomo XXV.

comparsa, convenendo procedere con qualche ordine di cronologia. Subito che sarò al 1400, allora darò loro le mosse.

Quell' altra Cronaca de' Re Spagnuoli è troppo recente, nè par cosa da farne gran caso.

Con tutto il comodo poi di V. S. illustrissima, aspetterò quelle memorie storiche che il signor Benvoglianti le ha trasmesso per me, e che serviranno di compimento alla storia di Siena.¹

Intanto, con rinnovarle la memoria del mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

Non potei vedere il Beri portatore dell' involtino, perch' io era in villa. Me ne dispiacque, ch' avrei volentieri inteso le buone nuove della Biblioteca Magliabechiana.

LVIII.

Modena, 8 novembre 1827.

Ma il signor Filippi, autore e donatore dell' opera consaputa, portatosi a Vienna, dove credo che sia stato fatto Custode della Biblioteca Cesarea,² egli non mi ha scritto peranche. Subito che avrò sue lettere, gli significherò la mancanza del foglio o fogli che V. S. illustrissima desidera, non sapendo io a chi ricorrere in Milano per questo. Non dimenticherò di servirla.

La Cronica Austriaca da lei posseduta parmi che sia molto bene al proposito mio; se non che io, per un po' di poltroneria, non ho peranche cercato se mai fosse cosa edita. Prima di chiudere la presente, userò le necessarie diligenze. E quando veramente la credessi cosa inedita, avrei pur caro che V. S. illustrissima volesse prestarmi e inviarmi il codice stesso, per-

¹ Allusione alle molte e lunghe note illustrative di che lo stesso Benvoglianti ebbe corredate le Cronache di Andrea Dei, Agnolo di Tura e Neri di Donato, messe a luce tre anni appresso dal Muratori nel Tomo XV dei *Rerum Italicarum Scriptores*. Di che si vedano le Lettere dirette al medesimo Benvoglianti.

² Nell' originale è il punto fermo dopo questa parola, e però anche il costrutto più indeterminato di quello che sembran possa dopo la mutazione da noi fatta. Forse che l' autor nostro, in luogo di *portatosi*, avea voluto scrivere: « si è portato. »

chè ne ricaverai con più sicurezza una copia. Quando altra occasione da fidarsene non le si presentasse, vi sarà sempre il corriere di Milano, a cui potrebbe consegnarsi. Ma io non ho fretta per questo, e nè pure per l'involto ch'ella serba costi destinato per me dal signor Benvoglianti.

Sta bene il conto col signor Marchese Rinuccini. Servirà tal danaro, coll' altro a lei trasmesso dal signor Dottor Poggesi, e col resto che manderò di qua, per soddisfare in quest' anno al signore Scarlatti.

Non mi dice peranchè V. S. illustrissima d' avere veduto il signor Dottor Cocchi. Vedendolo, gli ricordi il mio singolare rispetto.

Con egual premura il ricordo a lei pure, e mi rassegni di V. S. illustrissima ec.

Ho inteso che o costi o a Livorno sia stata ristampata la traduzione Salviniana del Catone,¹ e unitovi il testo inglese. Avrei caro che me ne provvedesse una copia, perchè co' capelli canuti mi son messo a studiare un po' d' inglese.²

Non so vedere finora, che la Cronica suddetta sia stampata. Ma essendo tante le raccolte di storici antichi pubblicate dai Tedeschi, non è facile a me l' accertarmi di questo, finchè non ho il libro alla mano. E massimamente per pesare se quel Giovanni Schonvelder possa egli essere stato l' autore. Però la supplico di nuovo del prestito.

LIX.

Modena, 13 maggio 1727.

.....³
Allorchè il signor Marchese Rinuccini vorrà soddisfare pel tomo già consegnato, ella mi favorirà di tenere presso di sè quel poco danaro.

¹ *Catone, tragedia del signor Addison, tradotta da A. M. Salvio;* Firenze, Nestlenus, 1725, io-4°, col testo inglese a fronte, come al Muratori erasi con verità riferito.

² Circostanza non accennata dal suo oipote e biografo, più volte da noi citato.

³ Avuto consiglio coi oostri cooperatori, ci siamo risoluti a sopprimere

Ma in non veggo comparire la Vita di Giannozzo Manetti; e però ben sarebbe che il signor Abate Manetti¹ ne scrivesse al signor Conte Boccadiferro.

Si goda V. S. illustrissima la villa; chè anch'io la sto godendo da qualche giorno, per restituirmi in breve alla città. Penso io di ristampare a suo tempo² l'Odoperico di Ambrogio Camaldolense.³ M'immagino che altro testo più compiuto d'essa operetta non si trovi.

E ratificandole il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

in questa e nelle nove Lettere seguenti, come pure nelle LXXIX, LXX e LXXI, alcuni brani concernenti un credito della famiglia Scarlatti fiorentina (nominata anche nella Lettera LVIII) verso la Compagnia della Carità di Modena. Cotesto affare diè gran briga all'officioso cavalier Marmi; ed avea talmente infastidito il buon Muratori, che nella Lettera del 30 luglio 1728, egli scriveva all'amico: « Io son bene riatucco di questo taccolo, e mi truovo pentito d'essermene » mai mischiato; » ed anche: « Certo, ch'io non vo' più rompimenti di testa » per questo, nè scrivere una sillaba. » E il Marmi stesso, a cui toccò la sventura sì frequente di scontentare sì l'una che l'altra parte, affrettavasi a liberarsi di tal briga; come comprendesi da un'originale minuta di lui medesimo, alligata alle missive stesse del celebre Proposto: « Poichè non ho avuto fortuna di ultimare con reciproca soddisfazione, e di questi signori Scarlatti e di codesti signori Presidenti della Carità la consaputa pendenza, per la quale da quest'ultimi mi fu rimesso denaro; volentierissimo mi accordo al sentimento di V. S. illustrissima di ritornare a rischiararlo, con quel più che mi troverò di avere esatto di sua ragione, a questo banchiere Perini; e ciò seguirà subito che ella mi dica a chi debba egli farne tratta costì, non volendo io pure più questo taccolo, nè stare in sospensione di uomo di mala fede, come mi pare di comprendere, presso i sopradetti signori Presidenti di Carità, a' quali mi preme di dar riscontro di mia lealtà. Fatto questo, mi scuserò alla meglio coi signori Scarlatti; i quali prendano poi quel canale che loro parrà proprio, per esser ben intesi sopra di quel loro rimborso. »

¹ Bonagiunta, che fu poi canonico decano della Metropolitana fiorentina. Vedi anche la Lettera che segue.

² Si è aggiunta da noi questa parola, per isbaglio omeasa nell'originale.

³ Quest'opera era stata pubblicata sino dal 1681. Il buon Vespasiano da Bisticci, invece di Odeporico, la chiama: *Itinerarium suum, liber unus*. (CIII Vite d'uomini illustri; in MARI, *Spicilegium Romanum*, tom. X, pag. 323.) Anche il Mehus sembra preferire questo titolo a quello di Odeporico, invalso comunemente pel Manoscritto di essa opera esistente nella Mediceo-Laurenziana, e per le fattene edizioni; che anzi, riprende ancora di allucinazione il nostro Marmi per aver creduto autografo l'ansidetto Codice, atantechè l'originale proprio del Traversari si conservasse non già nella Laurenziana, ma nel monastero degli Angeli. Vedi *Ambrosii Traversarii Camaldulensis, Epistolæ et Orationes etc., accedit Vita eiusdem etc., ex monumentis deducta a Laurentio Mehus*; (Florentinæ, 1759), tom. I, pag. XCI e CCCXVI.

LX.

Modena, 6 giugno 1727.

Quanto a me, penso di ristampare l'Odoperico di Ambrogio Camaldolense, senza mettermi pensiero se conti dei guai per altri. Que' tempi ognun sa quanto fossero sconcertati.

Infatti mi giunse la Vita di Giannozzo, e son dietro a farla copiare, per poscia rimettere al signor Abate Bonagiunta, di lui discendente, il Manoscritto suo. Prego la di lei bontà, che mi dica, se esso signor Abate avesse alcun grado da farne menzione; come ancora se il signor Senatore suo fratello ¹ ne goda alcun altro che si dovesse commemorare.

Farò vedere l'invito per la ristampa lodevolissima delle opere del Gassendo, ² ch'io ho di stampa di Lione. Ho anche ricevuto il frontispizio della ristampa di quelle del Berni, la quale non fa gran vista d'essere assai corretta. ³

Se il signor Marchese Rinuccini vuole aspettare ogni volta che da Milano a lui venga il tomo nuovo *Rerum Italicarum*, io starò molto ad essere pagato. Consegnato che sia il tomo al suo corrispondente in Milano, mi parrebbe conveniente il farne sborsare o qui o in Milano il prezzo. A momenti ne uscirà in luce un altro.

Con che ratificandole il mio inviolabil rispetto, mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

LXI.

Modena, 25 agosto 1727.

Mi truovo a respirare un po' d'aria di campagna, e qui rispondo all'ultimo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima,

¹ Il Senatore Giovanni del Senatore Giannozzo Manetti era padre, e non fratello, dell'Abate Bonagiunta.

² Si accenna alla magnifica edizione delle opere di quel filosofo, diretta in Firenze da Nicenlo Averani, ed eseguita pei Tartini e Franchi, in sei grandi volumi in foglio, colla data del 1727.

³ Varie furono le edizioni fatte in quegli anni delle Rime burlesche del Berni (*Vedi Gamba, Testi di lingua*); ma qui dovrebbe intendersi di quella che si con-
classe in Roma, in 3 vol. in-12, colla finta data di *Usct al Reno*, nel 1726, e non meno delle altre scorrette.

che è fin del giugno prossimo passato. Fo la confessione della mia pigrizia, ma ne spero il perdono alla mia non molta sanità e a' miei troppi impicci.

.....

Una copia del tomo IX *Rerum Italicarum*, ultimamente uscito, è stata consegnata in Milano al cavaliere corrispondente del signor Marchese Rinuccini. Sicchè due tomi egli mi dee pagare; e vorrei che il pagamento seguisse in mano di V. S. illustrissima. Quando egli non corrisponda più prontamente alla prontezza che s' ha di consegnar le sue copie, da qui innanzi converrà pensare ad altro ripiego; non essendo, credo io, conveniente che si aspetti il prezzo finchè egli riceva le copie consegnate per ordine suo: cosa che potrebbe tirare in lungo dei mesi, per non dire di più.

Lascero che altri acquisti il tomo già pubblicato di coteste Iscrizioni, ¹ da che si vende caro, e io avrei bisogno d' Iscrizioni non de' Romani, ma de' secoli bassi. Caso mai che V. S. illustrissima potesse trovarmi presso il sempre riverito signor Senator Bonarroti, o presso il signor Abate Andreini, ² o altri dilettranti d' antichità, qualche medaglia, sigillo, o altro monumento de' secoli gotici, longobardi, franchi ec., mi sarebbe pur caro l' averne copia. Se non altro, almeno mi procuri le prime monete battute da Firenze, divenuta repubblica. ³

Con augurarle felicissima villeggiatura, e ratificarle il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

¹ Dalle Lettere sosseguenti si conosce parlarsi qui della notissima raccolta d' iscrizioni allora iniziata dal proposto Gori, col titolo: *Inscriptionum antiquarum graecarum et romanarum quae exstant in Aetruia urbibus, Pars I etc., cum notis A. M. Salvini; Florentiae, Maoni, 1727*, in fol. Le parti 2^a e 3^a vennero pubblicate nel 1734 e 1743.

² Pierandrea di Girolamo Andreini, ultimo della sua famiglia e morto nel 1729, è lodato dagli scrittori contemporanei per la sua vasta erudizione archeologica, e per la cortesia coe che soleva prestarsi alle ricerche degli amatori di tal scienza.

³ Della zecca e delle monete battute in Firenze, scrissero, dopo il tempo di questa Lettera, tre eruditi uomini toscani, le cui opere possono al bisogno consultarsi; bastando qui darne le indicazioni: *Il fiorino d' oro antico illustrato*, Discorso del commendatore Fraoescen Vettori; Firenze, Tartio e Fraochi, 1738: — *Del fiorino di sigillo ec.* Trattato di Giovanni Targioni Tozzetti, tra gli Atti della Società Colombaria, 1752: — *Della Moneta de' fiorentini*, Trattato di Giovanni Francesco Pagnini del Vecellina; Lucca (Firenze, Bouchard), 1765.

LXII.

Modena, 3 ottobre 1727.

.....

La ringrazio poi vivamente de' passi fatti per me col sempre da me riverito signor Senatore Bonarroti, e delle benigne intenzioni di lei per andare in traccia di qualche anticaglia de' secoli bassi. Sarebbono cose per me carissime. Già ho avuto l'Inscrizione del carroccio mandato a Roma da Federigo secondo, che però era stampata.¹

Secondo l'ordine già dato dal signor Marchese Rinuccini, in Milano furono consegnati gli ultimi due tomi al signor Marchese Pallavicino, da inviarsi ad esso signore costà. Uno di questi ella sa quanto tempo è che fu dato. Già è passato un mese, che il secondo fu consegnato anch'esso. Non so vedere perchè il signor Marchese voglia differire maggiormente il pagamento d'amendue. Paghi, e poi si faccia venir quelle copie con tutto suo agio. Me le raccomando per questo; altrimenti, in avvenire piglierò altre misure.

Mi accenni, di grazia, cosa costi l'opera del signor Senatore suddetto intorno ai vetri antichi; ² e quanto ancora le Iscrizioni ultimamente stampate.

E ratificandole i sentimenti del mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

LXIII.

Modena, 24 ottobre 1727.

.....

³ Mi figurava io stampata l'iscrizione trovata in Roma di Federigo II, perchè mi ricordava d'averla veduta nelle Croniche

¹ Vedi la Lettera seguente.

² Osservazioni sopra alcuni Frammenti di vasi antichi di vetro, ornati di figure, trovati ne' Cimiteri di Roma: impressae in Firenze (Stamperia granducale) sino dal 1716, in fol.

³ Di fronte a queste parole, sono nell'originale quest'altre: « Mi favorisca di voltare carta. » Esse tendono a fare avvertito di un lungo *post-scripta*, in cui si confutano le ragioni che il Marchese Rinuccini andava obiettando per non pagare i suoi tomi dei *Rerum Italicarum Scriptores*; il quale poscritto si omette da noi, per la sua poca importanza, come fecero dei paragrafi riguardanti l'affare degli Scarlati. V. la nota posta al principio della Lettera LIX.

di Ricobaldo e di Pipino, che si leggono nell'ultimo tomo *Rerum Italicarum* da me pubblicato. ¹ Ma, visitati i passi, scuopro che diversa è l'iscrizione rapportata in esse Croniche dall'altra ultimamente scoperta in Roma. Sicchè ella ha ragione in crederla finora inedita.

Per ora non mi sento di voler comperare di cotesti libri, che mi pajono alquanto alti di prezzo. Riserberò dunque la spesa a maggior bisogno.

Mi è stata cara la notizia della Dissertazione pubblicata dal Padre Lettor Valsecchi, ² e non tarderò a procurarmene copia. Con ringraziar dunque V. S. illustrissima di questo e degli altri favori, le rassegno il mio rispetto, e mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

.....

LXIV.

Modena, 21 novembre 1727.

Dal signor Giuseppe Attias seniore di Livorno intendo aver egli inviato a V. S. illustrissima un involto di carte per me, con alcune poche pietre da batter fuoco, che mi vengono da Messina. Starò io con qualche impazienza attendendo l'avviso che ne sia seguita a lei la consegna, sul timore che tuttavia ella stia godendo la villa. Mi preme forte che non si smarrisca esso involto. E quando pur esso sia pervenuto alle di lei mani, mi raccomando alla sua benignità per qualche sicura occasione che mel porti a Bologna al signor Sebastiano Bassi, corrispondente costì di molti mercatanti; al quale in congiuntura di spedirlo, la pregherei di scrivere due parole, certo ch'egli mi favorirà nel resto.

Non doveva io aver badato alla lettera di V. S. illustrissima, in cui mi accennava il pagamento del precedente tomo ³ a lei fatto. Quando sia così, non occorre far altre parole; ch'io non

¹ Cioè nel tomo IX, alle colonne 129 e 658. La iscrizione a stampa consta di sei versi esametri rimati, o leonini, e comincia: *Urbs decus orbis, ave.*

² *Epistola de veteribus Pisanae Civitatis Constitutis; Florentim, 1727, in-4°.*

³ Cioè del corpo *Rerum Italicarum*, secondo la frase muratoriana, allegato al Rinuccini.

ho difficoltà ad aspettare un convenevol tempo per la soddisfazione dell' ultimo, benchè consegnato saranno due mesi.

Giacchè sono incamminati ad uscire in luce i Sigilli antichi, che si truovano in coteste parti, ¹ attenderò di piè fermo la comparsa loro senza correre lor dietro. Vero è, che m'immagino usciranno solamente sigilli e altre anticaglie, ma solamente romane. Il mio desiderio e bisogno sarebbe di antichità gotiche, longobarde, franche; e se di tali scoprisse V. S. illustrissima alcuna, la prego a ricordarsi di me. Chiegga ancora, se si creda che resti costi fabbrica o basso rilievo alcuno, fatto prima del mille; ² chè la notizia mi sarebbe cara.

Il gran prete che voi altri signori avete goduto, non sa che fare delle sue doble. Bene è che le vada seminando per l' Italia. ³

Se V. S. illustrissima ha nuove del signor Dottor Cocchi, non dimentichi di darle anche a me. Gli scrissi, mesi sono; e non ne veggio risposta. Intesi dire ch'egli fosse ristucco di Pisa, ⁴ e che preferisse il riposo di Firenze. Guadagnereste molto, ripigliando ciò che è vostro.

Con rassegnarle il mio costantissimo ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

LXV.

Modena, 5 dicembre 1727.

Sperava io d'intendere fin la settimana prossima passata da V. S. illustrissima, ch'ella avesse ricevuto da Livorno l'involto già a lei accennato; e pure ebbi il dispiacere d'intendere che nulla le era pervenuto. Scrissi tosto al signor Giuseppe

¹ Non potrebbe qui altrimenti accennarsi ai *Sigilli del Manni*, che cominciarono ad uscire in luce nel 1740; ma piuttosto alle *Gamma figurata* del Gori, che vanno unite all'opera stessa delle iscrizioni.

² Il Marmi, se dei men creduli, alla prima parte di tal quesito poteva rispondere: la chiesa di San Giovanni; per l'altra, la tradizione stessa nulla ha che indicare.

³ Sembra parlarsi dell'elettore e vescovo di Colonia, venuto a farsi consacrare arcivescovo dal pontefice. V. *Annali d'Italia*, an. 1727.

⁴ Al Cocchi era stata conferita nel 1726 la cattedra di medicina nello Studio di Pisa, d'onde passò non molto dopo in Firenze a sostenervi l'insegnamento della filosofia. Nel 1738 fu creato antiquario regio, a surrogazione di quel Sebastiano Bianchi, del quale parlasi nella nota 4 a pag. 314.

Attias seniore colà, acciocchè prendesse bene le sue misure. Troppo mi dorrebbe, se cosa di mia molta premura, e venuta ben di lontano, andasse poi a naufragare in terra. Voglio nondimeno sperare in breve notizie che mi consolino su questo.

Del resto, non occorre che V. S. illustrissima faccia al suddetto signor Marchese altra fretta per l'ultimo tomo. S'egli tarderà troppo, in occasione di vederlo, potrebbe con buon garbo ricordargli le mie preghiere e rispetti.

Bella risoluzione quella del signor Dottor Cocchi di tradurre dal greco quegli antichi chirurghi. ¹ Vi sarà del buono, e serviranno alla storia della Medicina. Allorchè avrà occasione d'incontrarsi in lui, me gli ricordi gran servitore, e chiegga se ricevesse una mia nel settembre passato. Non ne ho mai ricevuta risposta.

Vada bel bello V. S. illustrissima, nè si lasci trasportare dal genio a far troppe fatiche nel mettere in ordine la Biblioteca Magliabechiana; perchè la di lei salute è interesse del pubblico, nè ella dee nuocere alla salute propria per far del bene agli altri. Voglia Dio ch'io possa un giorno arrivare a vedere cote-
sto bel regalo fatto alla sua patria. Anche da altre parti ho av-
viso che sia bella cosa; e sotto di lei maggiormente diverrà tale.

Ho sotto gli occhi una sterminata Risposta fatta a Monsignor Fontanini, e all'Avvocato Nicoli di Piacenza per l'affare di Parma e Piacenza. L'autore è più tedesco de' Tedeschi. ²

Con supplicarla di conservarmi il suo stimatissimo amore, le rassegnò il mio ossequio, e mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

¹ *Græcorum chirurgiei libri Sorani et Oribasii, ex collectione Nicetæ, græce et latine*; Florentim, 1754, in fol.

² Imparasi dalla Lettera LXIX, questo « autore più tedesco dei Tedeschi » essere stato un Colla. Le biblioteche possono mostrarci: *Apologia per la scrittura pubblicata in Milano l'anno 1707, ed osservazioni critiche sopra l'istoria del dominio temporale della Sede Apostolica nel ducato di Parma e Piacenza, pubblicata in Roma l'anno 1710, e sopra la Dissertazione istorico-politica e legale della natura e qualità delle città di Piacenza e Parma*; Milano, Malatesta, 1727, vol. 2 in fol. L'autore di quest'opera, dedicandola all'imperatore, sottoscrivesi: *Umiliss. e fedeliss. servidore e suddito, G. M. F. D. C.*; e a lui più tardi si contrappose il cardinale Niccolò Antonelli colle *Ragioni della Sede Apostolica sopra il ducato di Parma e Piacenza esposte a' sovrani e principi cattolici d'Europa*; Roma, 1741, vol. 4 in-4°.

LXVI.

Modena, 16 aprile 1728.

.....
 Scriverò a Milano per intendere, come non sia stato, o se sia stato consegnato al signor Marchese Pallavicino, per conto del signor Marchese Rinuccini, il tomo XI *Rerum Italicarum*; ed essendo già uscito il XII, farò che anch'esso venga consegnato.

La ringrazio delle notizie intorno al Padre Bernardoni,¹ degno soggetto, e nato in casa contigua alla mia.

Certo che non è picciolo imbroglio quello che V. S. illustrissima ha per le mani, di mettere in ordine i libri della Magliabechiana, sì perchè molti libri non si sa a che classe ridurli,² e sì perchè quelli in-foglio, in-4° ec., non si accordano sì facilmente. Ma ella faccia così all'ingrosso la prima divisione; poscia a poco a poco si andrà sempre più riordinando e ripulendo: il tutto prima di formare l'Indice.

Con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

LXVII.

Modena, 10 maggio 1728.

Uno de' miei migliori amici e de' più dotti, cioè il signor Dottor Francesco Frassoni,³ sarà quegli che presenterà a V. S. illustrissima questa mia, e insieme i miei divoti rispetti. Sen viene egli col signor Marchese Machiavelli, e colla madre e fratello e zio Rangoni a riconoscere cotesto Sovrano con altri affari; e io desidero a lui la fortuna di poter conoscere la di lei riverita persona, e vedere la Magliabechiana con gli ornamenti

¹ Della famiglia stessa di quel Pietro, di cui si è parlato nella nota alla Lettera III. Chiamavasi quest'altro Giuseppe, della Congregazione de' Chierici regolari ministri degl'infermi, e godè molta fama tra i predicatori di quel tempo. Vedasi la *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi.

² Vedi la nota 1 a pag. 308.

³ Dotto alla maniera de' tempi, e solito rimatore, che con raro esempio di modestia diede alle fiamme i suoi versi. Vedi la sopra citata opera del Tiraboschi.

da sposa. Abbia ella la bontà di fargli veder tutto, acciocchè s'io non posso sperare il contento di vagheggiare le di lei fatiche, ne abbia almeno la descrizione da lui.

S'ella poi mi favorirà, siccome la supplico, di comperare per mio conto l'opera de' Vetri del celebre e sempre riverito signor Senatore Bonarota,¹ e le Iscrizioni Toscane del signor Gori, gliene resterò ben tenuto. Ad esso signor Frassoni potrebbe V. S. illustrissima consegnare l'una e l'altra opera, e quel poco di danaro che le sopravanzasse di mia ragione.

.....
 Scrisi a Milano per intendere come era passata per le copie de' nuovi tomi da inviarsi al signor Marchese Rinuccini. Mi rispondono che si pensavano d'averle date al signor Marchese Pallavicino; ma che cotesto Cavaliere osservi bene ciò che finora ha ricevuto, e significhi a me il tutto, acciocchè io scriva poi a Milano, e si dia ciò che mancasse. Egli è necessario che il signor Marchese Rinuccini preghi ancora l'amico Cavaliere di Milano d'intendersi meglio col signor Argelati per andare di mano in mano ricevendo i tomi che restano da uscire in luce.

Mi avvisano ancora di là, che l'opera stampata ivi in due tomi in foglio intorno ai diritti cesarei sopra Parma e Piacenza² costa tre scudi romani. Se V. S. illustrissima comanderà, ne farò venire una copia fin qua, coll'occasione d'amico il quale in breve si dee portare a Milano.

Sarò per fare fra poco la prefazione a Matteo Villani. Ho paura di aver dimenticato il nome de' testi collazionati costì, cioè Covoni ec. Se mai potesse raccapezzarli, l'avrei caro; chè così risparmierei lo scartabellare. Mi sovviene che cotesto benefico Cavaliere non vuol essere nominato. L'ubbidirò, ma con ripugnanza di cuore. Non lascerò già di far menzione di lei.³

Oh vegga quanti imbrogli le reco in un medesimo tempo! Mi perdoni, di grazia.

In una Dissertazione di Monsignor Fontanini sopra un Cammeo del signor Marchese Capponi, ho veduto staffilato in

¹ Vedi la nota 2 a pag. 301.

² Vedi Lettera LXV, e pag. 304 nota 2.

³ Vedasi la Lettera LXIX.

fine il signor Marchese Maffei per la sua Dissertazione intorno agli Etrusci.¹

Supplicandola de' suoi comandamenti, e della continuazione del suo stimatissimo amore, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo di V. S. illustrissima ec.

LXVIII.

Modena, 14 maggio 1728.

Avrà forse a quest'ora V. S. illustrissima ricevuta mia lettera fuori di posta, che consegnai ad un mio caro amico. Mi bisogna ora soggiungere, che ho trovato quanto occorreva per parlare dei possessori de' Codici manoscritti di Matteo Villani. Quel bene che mi dispiace si è, che il benefico signor Marchese Alamanni non mi voglia permettere di nominarlo, siccome sarebbe pur di dovere, nè so mai perchè il vieti.

Aggiungo che ho necessità di un favore; ch'ella potrà compartirmi, o pure impetrarmelo per mezzo d'esso signor Marchese. Cioè, avrei bisogno che nel Manoscritto del signor Abate Ricci, al cap. 39 lib. IV, dove si parla della coronazione fatta in Monza di Carlo IV, si considerasse attentamente, e mi si riferisse, comè sia scritta quella *santa corona del ferro*; voglio dire se distesamente così, o pure con abbreviatura, e quale sia questa. Nel Manoscritto Covoni dice *seconda corona*; e così dovrebbe dire.² Si osservi nello stesso capitolo, che vi ha da essere un'altra *santa corona*, e conviene por mente se diversamente dall'altro luogo. Le resterò ben tenuto di questo favore.

Nè occorrendomi altro per ora, le rassegno il mio rispetto, con ricordarmi di V. S. illustrissima ec.

¹ Il Maffei aveva scritto un *Ragionamento degli Itali primitivi*, stampato, con altre cose, in Mantova nel 1727. Del Fontanini davasi poco appresso in luce: *Achates Iaiacus annularis commentariolo illustratus*. (Pavia 1728.)

² Contuttorì il Muratori pose nel suo testo *santa corona*, riportando l'altra lezione in nota. *Seconda corona* fu poi fatto nella stampa del Magheri (Firenze 1825). Ma vedi quanto intorno a ciò discorre lo stesso Muratori nella prefazione alla storia dello stesso M. Villani.

LXIX.

Modena, 25 maggio 1728.

Giacchè poi V. S. illustrissima è per favorirmi di compe-
rare per me le opere Bonarroti e Gori, potrà anche vedere di
saldare 'in mano d'esso signor Frassoni il proprio mio conto.
Di tutto le resterò io sommamente tenuto.

Da esso signor Frassoni, dunque, aspetterò la relazione ocu-
lare della Magliabechiana,¹ che mi sarà di gran consolazione,
dappoichè io ho deposto ogni pensiero di viaggi, nè più spero
di rivedere Firenze.

Trovai poscia le memorie spettanti ai Manoscritti di Mat-
teo Villani; e resta solo d'intendere, se il signor Marchese Ala-
manni si contenti ch'io faccia giustizia alla bella fatica da lui
fatta alla lor collazione: il che bramerei sommamente. Già ho
parlato nella prefazione della bontà con cui V. S. illustrissima
mi favori in questo.²

Attenderò le risposte del signor Marchese Rinuccini per ri-
mediare alle trascuraggini finora seguite, è insieme la grazia
ch'ella mi fa sperare del confronto del testo Ricci³ di Matteo
Villani. E io all'incontro procurerò da Milano la risposta Colla
all'Opera Fontaniniana,⁴ credendo ch'essa meriti d'esserle con-
giunta, e che il suo prezzo non sia rigoroso.

Pregandola della continuazione del suo stimatissimo amore,
con tutto l'ossequio mi confermo di V. S. illustrissima ec.

¹ Affinchè qualcuno fra i lettori non prenda qui sbaglio pensando che la
Magliabechiana, quale ora intendesi, fosse aperta sino d'allora a beneficio del pub-
blico, stimiamo bene avvertire che ciò accadde soltanto a di 3 di febbrajo del 1747.
Il dottor Cocchi, nominato più volte in queste Lettere, ne fu il primo bibliote-
cario; e a lui pur devesi, non al Marmi, poco nelle sue fatiche fortunato,
l'odierno classement, quale che siasi, di essa Biblioteca. Vedasi Fossi, *Cata-
logus Codicum saeculo XV impressorum* etc., tom. I, pag. XI; e Lastri,
Osservatore fiorentino, ediz. del 1821, tomo IV, pag. 54-54.

² Non che far menzione del Marmi nella prefazione di quel tomo XIV (edito
nel 1729), si diffonde nelle lodi di lui; e toccando della Biblioteca legata alla pa-
tria dal Magliabechi, così si esprime: *Marmius... quem velut alterum paren-
tem Bibliotheca Magliabechiana in usum Florentinorum exposita venera-
tur* (col. 4-2).

³ Si consulti la sopra citata prefazione.

⁴ Vedasi qui addietro la Lettera LXV.

LXX.

Modena, 18 giugno 1728.

Colla venuta del signor Dottore Tassoni ho ricevuto i due libri, che V. S. illustrissima si è compiaciuta di comperarmi costì, per gli quali le rendo le dovute grazie. Per essi le ho dato credito di cinquantaquattro paoli. Mi ha esso signor Dottore dato un bel ragguaglio della Magliabechiana, del bel vaso, della copia de' libri, degli ornamenti, delle camere contigue, e delle grandi fatiche da lei fatte per mettere in vista, ordine et uso un sì utile e insigne ornamento di cotesta Metropoli, per cui V. S. illustrissima senza dubbio si è fatto un gran merito colla patria sua. Vivamente me ne rallegro con esso lei, e bramo che possa ella goderne per lunga fila d'anni in avvenire.

Fu costì il Padre Grossi, Teatino, ne' mesi addietro, e non potè avere la fortuna di riverirla. Dimenticai di scriverle, ch'egli mi avea detto gran bene de' signori nipoti di lei, abitanti in Napoli: ¹ il che udii con molto piacere. Mi pregò ancora di scriverle, che il signor Matteo Egizio ² bramerebbe da lei copia stampata dell'itinerario d'Ambrogio Camaldolense; e però, se potesse far godere tal favore a quel dignissimo signore, gliene resterebbe sommamente tenuto.

Ho scritto a Milano per avere i tomi che mancano al signor Marchese Rinuccini. Mi sono maravigliato forte, che ne manchino tanti; ed è stata grande la trascuratezza del Cavalier Milanese in non averli procurati, da che avea preso a favorire.

Un'altra volta le distinguerò ciò che sia danaro mio, e ciò

¹ Secondo un Albergo della famiglia Marmi, favoritolmi colla solita amicizia dal signor Luigi Passerini, i nipoti di Antonfrancesco dimoranti in Napoli, furono Cast'-Emilio e Giuseppe-Ermenegildo, nati da un Francesco di Dionisio, l'ultimo de' quali fu fratello di Giacinto-Maria, padre dell'erudito a cui queste Lettere sono indirizzate.

² Uomo a quei di famigerato, del quale abbiamo la *Vita di Sertorio Quattromanni*, ed altri opuscoli stampati in Napoli nel 1751.

che della Carità.¹ Intanto le rendo vive grazie delle diligenze usate per la corona del ferro.

E rassegnandole il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

LXXI.

Modena, 30 luglio 1728.

Finalmente m'è venuta da Milano la copia per lei della risposta per la controversia di Parma e Piacenza. L'ho in ordine per ispedirla costà. Ma come farò ora che è interrotto il commercio con Bologna?² Anch'ella pensi al ripiego.

Mi sarà gratissima la ristampa della Lettera del Padre Abate Grandi.³ Ma per ora nè pur ella troverà maniera di farmela avere. Non ho fretta. Se Dio vorrà, non dee poi durar molto questo sì dispendioso e disgustoso sconcerto. Con che rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

LXXII.

Modena, 9 settembre 1728.

Pareva a me d'aver scritto a V. S. illustrissima, ma non sarà vero; chè appunto prima ch'io andassi in villa, capitò qua il figliuolo del signor Fabrizio di Helmstat, che trovai onestissimo giovane, dotto e degno del rinomato suo padre.⁴ Da lui ricevei il libro a me carissimo del Padre Abate Grandi,⁵ al quale già ne ho portato i ringraziamenti. Li porto ora altresì

¹ Cioè, della Compagnia della Carità di Modena. V. la nota 3 a pag. 297.

² Erano tempi non di guerra, perchè questa non facevasi; nè ancora di pace, prolungandosi le trattative che dovean menare a conchiuderla.

³ Vedasi la Lettera che segue.

⁴ Il padre di quell'onesto giovane era Giovanni Fabrizio di Helmstadt, diverso dal celebre Giovanni Alberto Fabrizio, di cui si è detto alla pag. 238, e autora della *Fabriciana Bibliotheca historia*, nella quale del Muratori vivente avea già pubblicato una ristretta biografia. Vedi Soli-Muratori, *Vita* ec., pag. 323.

⁵ Cioè, l'edizione seconda della *Epistola de Pandectis*. Vedi la nota 1 a pag. 293.

alla di lei bontà, per avermelo inviato per un messaggero si gradito. Vengano pure anche i Sassoni, che li servirò ben volentieri, se pure mi troverò in città, pensando io di tornare in breve alla villa per fermarmi nondimeno colà pochi giorni.

Ricevo gli altri effetti della gentilezza di V. S. illustrissima nella polizetta del danaro consegnato al signor Perini. Veramente io non intendo bene ciò che sia il ragguaglio degli scudi fiorentini co' romani, nè ho avuto tempo di chiarirmene: bensì ho conosciuto, che neppure in mano di lei restava tanto da finir di pagare il debito delle Decime, anche secondo il supposto di questi signori, per essermi io servito degli scudi 5. 4, nell'acquisto dei due libri ch'ella mi procurò; di modo che dovrò io rimborsare la Compagnia della Carità di ciò che manca. Intanto servirà la presente mia per iscarico di V. S. illustrissima, col riconoscere io, ch'ella ha riscosso per danari a lei pagati in mio nome dal signor Poggesi, dal signor Cavaliere Ricasoli e dal signor Marchese Rinuccini per quattro tomi *Rerum Italicarum*, e per una polizza Perini a nome di questa Compagnia della Carità, in tutto scudi fiorentini 42. 4. 3. 4. Ha ella speso per me ne' libri Bonarroti e Gori, scudi 5. 4, ed ha pagato in banco Perini scudi 37.— 3. 4. Laonde restano pareggiati i nostri conti fino al presente giorno. La ringrazio sommamente di tutto. Lasceremo ora la battaglia del debito Bigordi¹ a chi tocca. Io ne era troppo rustico.

Lodato Dio, che si è riaperto il commercio. Starò pertanto attendendo alcuno che a lei porti l'involto dell' opera di Milano, se pure alcuno si troverà che voglia caricarsi di un fardello sì grosso.

Finisca il signor Gori con tutto suo comodo l'edizione delle Iscrizioni, ch' io non ho fretta alcuna.

Avrei bisogno di un favore da V. S. illustrissima, ch'ella probabilmente potrà ottenere per mezzo del sempre da me riverito signor Senator Bonarroti, o pure del signor Bianchi.² Cioè bramerei il disegno delle prime monete battute da Firenze repubblica, le quali, per quanto m'immagino, saranno del se-

¹ Affare commisto con quello degli Scarlatti. Vedi la citata nota 3 a pag. 297.

² Vedasi la Lettera LXXIV.

colo XII.¹ Se ne potessi avere anche di Pisa,² mi sarebbero carissime anch'esse. Ne ho raccolte molte d'altre città d'Italia.

Con che rassegnandole il mio indelebil ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

LXXIII.

Modena, 5 novembre 1728.

Rendo io ben vive grazie a V. S. illustrissima per la sua benigna premura in favorirmi nella ricerca di coteste antiche monete. Io bramerei le più vecchie, che si potessero trovare. Molto prima del 1330 cotesta città ne batteva, e quelle specialmente a me sarebbero care, perchè non vorrei far comparire Firenze da meno di tante altre, che nel secolo XII compariscono colla loro zecca. Intanto, se ella potrà avere dal signor canonico Cerretani³ il disegno d'una sola, creduta da lui più antica, questo per ora mi sarà caro. Quelle di Pisa, Arezzo ec., perchè troppo recenti, non fanno per l'assunto mio, che almeno le desidero battute prima del 1500.

Ho l'Oppiano del signor Salvini,⁴ e il supplemento Aca-
ciano del signor marchese Maffei.⁵

Quanto alla lite del P. Grandi, essendo cosa che non riguarda l'istruzione del pubblico, finirà presto, o certo pochi se ne cureranno.

¹ Vedi anche la Lettera LXXV.

² Oltre a quello che può leggersi su tal proposito nei generali monetografi d'Italia, merita d'esser qui ricordata la nota XVI, che Francesco Masi (Chirone Epidaurico) ebbe aggiunta al suo *Ragionamento accademico della navigazione e del commercio della Repubblica pisana* (Pisa 1797), ov'egli descrive ben centuna moneta di quella città, componenti la raccolta dall'arcivescovo Francesco, la quale ancor oggi, ed accresciuta, conservasi presso gli eredi di esso. Vedi anche le *Storie pisane* di Raffaello Roncioni, in *Arch. Stor. Ital.* Tom. VI, par. I, a pag. 528, e la sottoposta nota 1.

³ Agostino-Maria del Senatore Francesco, che visse sino al 1744. Ignorasi s'egli possedesse veramente un gabinetto numismatico; ma si trovano ancor oggi alcune antiche monete presso gli eredi di quella casa.

⁴ V. pag. 197, nota 1.

⁵ « Quante cose non disseppelli (il Maffei), che i concilii ed i canoni, la liturgia e l'antica disciplina e la storia riguardano del quarto secolo della Chiesa? » Di singolar pregio l'Epistole reputò di Felice terzo e di Gelasio, che distruggon gli argomenti tutti de' partigiani d'Acazio, e l'oscuro punto della sua condanna chiariscono. Pubblicò sotto il titolo di *Supplementum Acacianum* ec. » Pindemonte, *Elogi* ec., I, 76 e 254.

Sinora ho cercato e aspettato chi possa portare a V. S. illustrissima quell'opera di Milano che ho qui preparata per lei; ma niuno è capitato che voglia un fardello sì pesante, e troppo rare son qui le occasioni per Firenze. Vegga di grazia se avesse amico in Bologna, che di colà potesse servirla; ch'io colà spingerei l'involto, e sarebbe più facile l'imbarco per questa parte.

Son'anche venuti, e preparati pel viaggio, quattro tomi *Rerum Italicarum*, che mancano alla continuazione del corpo del signor Marchese Rinuccini. Penso d'incamminarli per la condotta del signor Sebastiano Bassi di Bologna.

Secondo che ella coll'antecedente sua mi avvisò, stava bene il pareggio de' nostri conti; e nulla importa se non si parlò della suddetta opera di Milano: perchè avrò bisogno di danaro costi.

Si vogliono ristampare a Venezia le opere del Casa.¹ Il signore Apostolo Zeno² è arrivato colà, e spero di vederlo nella primavera ventura, se non più presto.

Mi conservi il suo stimatissimo amore; mi comandi, ch'io non lascerò mai d'essere con tutto l'ossequio di V. S. illustrissima ec.

LXXIV.

Modena, 18 dicembre 1728.

Tanto V. S. illustrissima, quanto il signor Marchese Rinuccini, da me sommamente riveriti, hanno qualche ragione di accusare la mia pigrizia nell'inviar loro i libri, che pure da gran tempo tengo preparati. Ma spererei l'assoluzione di tal

¹ Si allude all'edizione che veramente feci in Venezia negli anni 1728 e 29, per opera del Casutti e del Seghessi, in tom. V in-4^o.

² Abbiamo ancora dai biografi, che il Zeno si fosse in quei dì ricondotto da Vienna a rivedere l'Italia, dalla quale mal sapea viverli lontano. Ed egli stesso scriveva da Padova, a dì 12 novembre di quello stesso anno, a Caterino suo fratello: « Io mi sto qui molto tranquillamente. Piacermi questa solitudine ec. Credo » che se il Padrone mi concedesse il tanto desiderato riposo, mi eleggerei o Padova » o Verona, per finirvi i miei giorni, sazio e nauseato dello strepito delle gran » città e della Corte. » *Lettere di Apostolo Zeno ec.*; Venezia 1785; tom. IV, pag. 256.

taccia, allorchè sapranno ch'io andava pure attendendo qualche congiuntura per inviare almen fino a Bologna essi involti; la quale, per essere i fardelli alquanto pesanti, non mi è capitata finora. S'è aggiunto inoltre l'ostinatissimo tempo piovoso, e io paventava di mettere in viaggio involti, a' quali non ho incerata da mettere, nè io vorrei che patissero in venire. Ora dunque rispondo, che subito che Iddio ci avrà restituito il buon tempo, li metterò in cammino amendue, e li raccomanderò al signor Bastiano Bassi in Bologna. Il signore Abate Caramelli si serve del maestro di posta di Bologna per far venire i tomi che vanno uscendo, e gli vengono per le mie mani. Se il signor Marchese da qui innanzi potesse tenere la stessa via, sarebbe probabilmente servito con più diligenza. Ma un tomo è poca cosa; quattro pigliano sito.

Già mi è arrivata la risposta del Padre Abate Grandi, nè intendo come V. S. illustrissima abbia a mandarmela, se pure non è quella stessa ch'ella dovea raccomandare a cotesti religiosi. Jer l'altro la ricevei, e ho cominciato a leggerla.

Non dimentichi V. S. illustrissima di ricercare antiche monete di Firenze. Cotesta zecca non la credo buona miniera d'antichità. Bisogna cercare ne' Musei. Il signor Bianchi forse ajuterà, o darà de' lumi.¹

In Venezia si pensa a ristampare la Bizantina. Grande animo vi vuole.² Sono ed eternamente sarò con tutto l'ossequio di V. S. illustrissima ec.

¹ Il Bianchi nominato anche nella Lettera LXXII, e in altre delle susseguenti, è il fiorentino Sebastiano Bianchi, benchè per origine milanese, che fu antiquario della corte di Toscana, e del quale si hanno estese, benchè non sempre esatte notizie nell'opera del Mazzuchelli. Mancò di vita nel 1738. Di un suo figlio abbiamo alle stampe un libro, dove rendesi a Sebastiano la seguente testimonianza: « La distribuzione e scelta sì delle medaglie che delle gemme è stata fatica di mio padre, il quale dopo avere fatto laboriosissimi studi sotto i primi antiquarii di Europa ec., tornato poi a questa sua patria, per lo spazio di anni 42, s'impiegò a rendere completa e ordinata questa serie. » *Ragguaglio delle antichità e rarità che si conservano nella Galleria medico-imperiale di Firenze, Parte I, opera di Giuseppe Bianchi*; Firenze, Stamperia imperiale, 1759, in-8.

² Non mancò realmente ai veneti tipografi il coraggio di riprodurre la gran raccolta degli storici bizantini; edizione condotta in soli cinque anni, dal 1729 al 1733, in 23 volumi in foglio.

LXXV.

Modena, 21 febbrajo 1729.

Quanto V. S. illustrissima ha operato, benchè senza frutto, per la dedica del consaputo tomo, è stato da me notificato a Milano. La ringrazio io della pena che si è presa per favorirmi; nè avrei lasciato di maravigliarmi come si rifiutasse ora quel povero Villani, che pure fu dedicato a un Cosimo I,¹ se non riflettessi venire la negativa da riflessi d'economia. Ma questi bisognava averli anche sul principio. Pazienza: si penserà ad altro cielo.²

Per conto di coteste monete, se mai si potesse, ne bramerei alcuna battuta prima del 1260,³ poichè il giglio mi pare che cominciasse ad usare costì dappoichè Carlo I conquistò la Sicilia, e cominciò anche a farla da padrone in Firenze. A me ne basterebbe una (intendo il disegno solamente) col giglio, e un'altra delle più antiche. Ne parli di grazia col signor Bianchi, riverendolo divotamente da parte mia. È impossibile che alcuno costì non ne abbia raunata qualcuna.

Sono io in qualche pena per gli due involti che inviai al signor Bastiano Bassi a Bologna, l'uno pel signor Marchese Rinuccini con quattro tomi *Rerum Italicarum*, e l'altro per V. S. illustrissima coll'opera consaputa. Benchè gli scrivessi, non ha mai dato risposta nè a me, nè ad un amico che l'ha interrogato di questo. Ho parlato col vetturino che li portò, e dice d'averli consegnati; ma non son quieto sulla sola asserzione di lui. Caso che fossero giunti, o giugnessero, la prego di avviso per levarmi questo molesto pensiero di capo. Il prezzo lo ritenga in sua mano, chè le dirò a suo tempo come mi abbia a favorire.

¹ Anzi, al principe Francesco suo primogenito.

² Si vede per questa Lettera, e meglio per la seguente, che il Muratori avrebbe voluto dedicare alla principessa di Toscana quel tomo (XIII) della gran raccolta *Rerum Italicarum* etc., che contiene le istorie di Giovanni Villani; il quale uscì poi in quello stesso anno portando in fronte il nome del cardinale Agostino Cusani; come l'altro (il XIV) ove furono riprodotte quelle di Matteo, vedesi offerto allo spagnuolo cardinale Cienfuegos.

³ Vedi la nota 3 a pag. 300. Gli eruditi de' quali ivi parlasi, poterono dimostrare che la moneta d'oro cominciò in Firenze a coniarli nel 1252.

S'ella non dà a me nuove letterarie, niuna le saprò io dare a lei se non quelle di Venezia, che le sono notissime. Co i sentimenti di vera stima, mi ricordo di V. S. Illustrissima ec.

LXXVI.

Modena, 27 genajo 1729.

L'avviso de' due fagotti felicemente giunti costà mi è stato carissimo, e mi ha levato di cuore l'apprensione di qualche sinistro accidente, che mi ha molestato in addietro. Quello per V. S. illustrissima da molto tempo fu fatto sulla speranza di potere trovare chi lo portasse gratis; ma una tal congiuntura non mi si è presentata giammai. Mi duole ora, che il porto sia a lei riuscito grave, e tale in fatti anche a me sembra.

Sulla ferma persuasione, che V. S. illustrissima non mi nominerà punto, e farà con prudenza uso dell'informazione che mi richiede, le dico che la consaputa persona è un imprudente, che spaccia molte cose non vere, e che ha imposto in altri paesi, ma per poco tempo, essendogli accaduto ciò che già sento essere ancora succeduto costì. Nulla ha studiato presso di me; ha bensì burlato ancor me. Di più non credo necessario di aggiugnere.

L'ultimo tomo *Rerum Italicarum* è stato dedicato alla Repubblica di Venezia, siccome avrà V. S. illustrissima potuto vedere fra' tomi inviati al signor Marchese Rinuccini; l'antecedente a quella di Lucca, e altri due a i serenissimi di Modena e Parma. Vegga dunque se sarebbe stata giusta la delicatezza ch'ella si va figurando, cotesta serenissima signora Principessa. Ma il fatto è fatto, nè occorre più pensarvi.

Del Borghini io non ho che un tomo,¹ dove nulla delle antiche monete. Se potessi avere tutta la sua opera, la prenderei volentieri, purchè a prezzo competente. La prego di ricordarsene, con ringraziarla intanto delle diligenze fatte per favorirmi. E rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

¹ Cioè dei *Discorsi* (sulle Antichità di Firenze), stampati pe' Giunti nel 1584-85, in 2 tomi in-4; il secondo dei quali era ancora ai tempi del Redi rarissimo.

LXXVII.

Modena, 30 giugno 1729.

Se non è V. S. illustrissima che mi ajuti a fare un atto di carità, non so a chi rivolgermi. Quando era vivo il signor Cestoni di Livorno,¹ egli mi favori di provvedermi ed inviarmi due pesi, o sia cinquanta libre di china china, ch'egli con tutta esattezza scelse, e che veramente riuscì perfetta. L'ho distribuita a i poverelli di questa città per limosina, e la cassetta è oramai vòta. Però, volendo io continuare a far lo stesso, scrissi settimane sono al signor Giuseppe Attias seniore, pregandolo che sapesse dirmi quanto mi costerebbe altrettanta china china, cioè due pesi, e se fosse meglio aspettar quella che probabilmente sarà venuta colla flotta, per cui tuttavia tanti sospirano; con richiederlo in fine, s'egli si prenderebbe la briga di provvedermela, e della migliore. Ma non avendo io finora veduto risposta, [sto] con apprensione che il suo silenzio nasca dal non essere più vivo; il che mi dispiacerebbe assaissimo: nè avendo io conoscenza d'alcuno in Livorno, il quale mi possa favorire, l'unica mia speranza è riposta in V. S. Illustrissima, a cui son certo che non mancherà persona colà capace di eseguir bene quanto io desidero. A tal fine ho destinato quel poco di danaro che di mia ragione resta in mano di lei. Il prezzo di tre tomi *Rerum Italicarum* le dovrà essere sborsato, cioè di due dal signor Abate Ceramelli, e di uno² dal signor Marchese Rinuccini. Il rimanente che occorrerà, cercherò via di mandarlo di qua. Mi perdoni s'io son facile a recarle de' disturbi.³

¹ Dotto nelle scienze naturali, e nella zoologia in ispecie sagacissimo; il quale era nato in Santa Maria io Giorgio della Marra nel 1637, ma fu detto di Livorno per essere stato ascritto, mercè il saper suo e il lungo esercizio della parte farmaceutica, a quella cittadinanza. Può vedersi l'articolo che lo riguarda nella *Biografia* altrove citata del Tispaldo, nel quale si acceonano due diversi elogi di esso Cestoni, l'uno composto dal Sangiorgio, e l'altro dal Soria. Noi ne vellemmo un altro così intitolato: *Elogio di Diacinto Cestoni, naturalista e cittadino Livornese, scritto da Luca Magnanini*; Livorno, Falorni, 1785; di pag. 49 in-8.

² Cioè, di una copia.

³ Sîo a qui questa Lettera era stata pubblicata dall'erudito signor marchese Giuseppe Càmpani, ne'suoi *Appunti intorno Lodovico Antonio Muratori* (Vedi

Nella persona del fu signor Abate Salvini una gran perdita ha fatto non solo Firenze, ma l'Italia tutta.¹ Me n'è dispiaciuto forte. Attenda ella a conservarsi, e insieme non lasci di conservare per me il suo stimatissimo amore, a cui eternamente corrisponderò con quel distinto ossequio col quale mi rassegnò di V. S. illustrissima ec.

LXXVIII.

Modena, 31 luglio 1729.

Mi prevaglio della buona congiuntura che mi si è presentata del signor Commendatore Capponi, cui ho pregato di voler portare a V. S. illustrissima uniti a questo mio foglio dodici gigliati d'oro. Serviranno essi per soddisfare in parte al debito che son per fare nella compra della china china, insieme coll'altro danaro di mia ragione, che sta in mano di lei. Se dunque il signor Attias me ne farà la provvisione, siccome mi fa sperare, allora la pregherò di consegnargli tutto esso danaro, e cercherò di rimettere costà il di più che occorrerà. Del resto, rendo vivissime grazie a V. S. illustrissima, perchè mi abbia trovato conto del suddetto signor Attias, il quale mi scrisse subito e cortesemente si esibì di favorirmi. Ma vorrei che gli effetti della flotta venissero prima. Di grazia, unisca anch'ella le sue premure, acciocchè questi poveri sieno provveduti di quel febbrifugo, il migliore che si possa: ch'io intanto, rassegnandole il mio inalterabil ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

Indicatore Modenese, Anno I, Numeri 9, 11 e 12), premettendovi queste parole e commendazione del buon Proposto, le quali ci piace di riferire, perchè gli esempi virtuosi non sono mai abbastanza ripetuti: « Lo spirito di carità (ricorda esso Caimpori) era ardentissimo nell'animo del Muratori, e il principe dei sapienti d'Italia sapeva ingegnosamente occultarsi sotto le più umili apparenze per amore del povero. E tra i particolari delle opere misericordiose « da lui praticate a vantaggio dell'indigenti, il biografo nota la distribuzione « gratuita della china-china, farmaco di una maravigliosa potenza, ma dispendioso d'assai. E perchè i poveri non potevano giovarsene, così il Muratori se ne procacciava direttamente in Livorno della miglior qualità, e quello gratuitamente distribuiva a chi, abbisognandone, non avesse avuto mezzo a provvedersene. « Il di più che altri potesse desiderare, faranno di per sè noto le Lettere seguenti.

¹ Anton Maria Salvini era morto sino dal dì 16 di maggio.

LXXIX.

Modena, 30 giugno 1730.

L' avere V. S. illustrissima pagato il danaro in mano de' Cassuti, io per me lo valutai come se fosse seguito il pagamento in mano del signor Attias, perchè m'immaginai che di ordine suo ne avesse fatto lo sborso a cotesti suoi corrispondenti. Ricevo anche la consolazione di sapere che la china china è già provveduta, anzi già spedita a questa volta.

Quando il signore Abate Gori non voglia dare se non le Inscrizioni fiorentine e toscane, siccome porta l' assunto da lui preso, la raccolta di V. S. illustrissima ne dovrebbe conservar molte poste fuori di Toscana, e queste potrebbero servire all' intento mio. Però ella intenda meglio i pensieri del signore Abate, essendomi io intanto rallegrato molto per l' avviso, che già il secondo suo tomo sia sotto il torchio, e vada innanzi la stampa.

Lascерemo, che dicano ciò che vogliono i ristampatori dell' Ercolano.¹ S' io ho avuta la libertà di parlare del Varchi, hanno anch' essi il medesimo diritto per difenderlo.

Ancor qui era corsa voce, che il vostro sovrano dovea per San Giovan Battista far vedere ch'egli è vegeto e vispo, al dispetto di chi fa tanto i conti sulla sua pelle. Se non è stato così, almeno fate ch'egli sappia vivere tanto, che si truovi temperamento all' ingordigia oltramontana,² e si regoli con pace l' avvenire. Certo con tutt' questi movimenti di truppe, e con tutte le bravate noi non lasciamo di sperare la pace, perchè i collegati della Spagna si vede che non han voglia di guerra.

Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima.

¹ Il Bottari, cioè, ed il Biscioni, i quali conducevano la ristampa fattasi in Firenze, per Tartini e Franchi, in quel medesimo anno.

² Lo stesso nostro autore, negli *Ann. d' Ital.*, sotto l'anno 1729: « Trovossi in questi tempi il Granduca di Toscana in gravi imbrogli a cagion del trattato di Siviglia, perchè pulsato dall' una parte della Spagna e dagli alleati di Hannover per ammettere le guarnigioni di Don Carlo nella sue piazze; e dall' altra battuto da contrarie massime e pretensioni della corte imperiale. »

LXXX.

Modena, 4 agosto 1730.

Seguendo il consiglio datomi da V. S. illustrissima, scrivo oggi al signor Abate Gori,¹ con pregarlo di soccorso, senza pregiudizio del proprio disegno. Allorchè egli si sarà servito della raccolta di Frate Giocondo,² voglio bene sperare, che potrà profittarne anch' io, se pure fra varie raccolte manoscritte ch' io ho sfiorate, non avessi avuto ancor cotesta sotto gli occhi, senza saperne l'autore.

Allorchè V. S. illustrissima potrà vedere il gentilissimo signor Bianchi, la prego di ricordargli il mio rispetto, e di risapere da lui se abbia monete battute in Italia dopo i re Goti fino al 1500, di re, imperatori, principi e città libere d'Italia. Ne ho fatta io buona raccolta, e se a Dio piacerà, ne farò parte al pubblico. Quelle di Firenze son tutte quasi col medesimo impronto, e però non credo di abbisagnarne. Ne ho ancora di Siena,³ Pisa e Arezzo: ma nulla di Pistoja. Specialmente ne bramerei dei re Longobardi, non avendone che due o tre.⁴ Chi sa che nel gran tesoro Mediceo non si trovi anche di simili merci?

Gran ragione ha il cattolicismo tutto, ma più voi altri signori Fiorentini, dell' elezione di Clemente XII.⁵ S' ode già un nobilissimo governo, e azioni degne di una gran mente e di un

¹ Vedi questa Lettera tra le dirette al medesimo Gori, sotto il num. I.

² Il veronese domenicano, architetto e archeologo, che fu pore in Italia il primo, dopo Ciriaco d' Ancona, il quale pensasse a raccogliere antiche iscrizinni. Vedi la *Verona illustrata* del Maffei, edizione del 1732, Parte II, p. 135-138; e il Muratori nostro nella prefazione al *Novus thesaurus veterum inscriptionum*. Un esemplare della raccolta epigrafica messa insieme da fra Giovanni Giocondo, fu già in possesso del nostro Marmi, ed ora conservasi nella Magliabechiana, Classe XXVIII, Codice 5. Esso è membranaceo, di scrittura oitidissima, colla dedicatoria a Lodovico Agnello, mantovano, vescovo di Cosezza, la quale fu data a lore dal Muratori stesso nella sopra citata Prefazione.

³ Dalle lettere inedite del Benvoglienti rilevasi, che questi dava notizie sulle monete di Siena non solo al Muratori ed al Marmi, ma ancora a un Cesare Godeмини di Pistoja e all' abate Francesco Valesio romano.

⁴ Sulla sopracarta di questa Lettera è il seguente ricordo, della mano stessa del Marmi: « Di Pistoja non ha il signor Bisocchi cosa alcuna; di altri luoghi di » Toscana qua' cosa. De' Re Longobardi niente. Di Lucca si farà delle diligenze. »

⁵ Già cardinale Lorenzo Corsini.

ottimo cuore. Voglia Dio ch'egli possa anche preservare la povera Italia dagli sconcerti della guerra, alla qual pure sembra che gli Spagnuoli sieno malamente rivolti! Se però questo sarà, speriamo tutti, che non in Toscana.

Con che, ratificandole il mio vero ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

LXXXI.

Molena, 25 agosto 1730.

Con tutta cortesia e bontà mi ha risposto il signor Abate Gori, e per quanto veggio, dietro alla strada son cresciuti a lui i pensieri, meditando egli di oltrepassare i confini della Toscana. Faccia come vuole. Soddisfatto ch'egli sarà, spero che se vi resterà qualche spicilegio per me, sarò favorito non meno da V. S. illustrissima, che da lui. D'altro dunque per ora non la prego, se non che in prima occasione di vedere esso signor Abate, il riverisca divotamente e ringrazi in mio nome del suo buon volere.

Al signor conte della Gherardesca non posso risponder oggi. Soddisfarò al mio dovere nella ventura settimana: così potessi anche soddisfare a i di lui desiderî.

Quando coteste monete battute prima del 1500 sieno tutte uniformi, come mi vo figurando, io ne ho abbastanza pel mio disegno. E però può V. S. illustrissima favorirmi d'intendere il sentimento di cotesti eruditi; e quando fosse come io suppongo, non occorrerebbe fare maggior ricerca. Mi sono inteso anche col signor Benvoglianti per quelle di Siena, delle quali nondimeno ho forse quello che basta.

Se le capiterà un esemplare di que' galanti fogli che sono usciti costi contra la mia edizione de' Villani, lo prenderò volentieri, tuttochè io l'abbia già veduto, perchè mandato a questo stampatore Soliani. A me è paruto un' insolenza mera, e fattura di persone di mal costume, la guerra che pubblicamente a me vien fatta. Mi credeva io d'essermi acquistato merito co' signori Fiorentini coll' aver pubblicato per loro onore Dino Compagni, e fatta un' edizione de' Villani migliore, per

¹ Il Muratori fu primo a mettere in luce la bella e celebre Cronaca di Dino

quanto confessano anch' essi, delle precedenti, secondochè le mie forze hanno potuto. Ora veggio trattarmi come se avessi assassinato quegli autori, e Firenze, e il pubblico; e mi si fa un reato ingiustissimo, perchè non son venuto a stare a Firenze de' mesi per collazionare tutti cotesti manoscritti, e perchè si può far meglio di quello che ho fatto. Sarebbono dietro costoro a farmi perdere la stima che ho della nazione fiorentina,¹ e a cavarmi di mano qualche risposta poco loro grata, giacchè trattano me non diversamente da quello che avrebbero fatto s'io nominatamente gli avessi offeso, o fatto qualche grande sfregio a voi altri signori, quando io mi lusingava d'averli ben serviti. Non so finora come sarà sentita in Milano e Venezia cotesta ciarlata, che torna in ingiuria di tutti: e però altro non aggiungo.

Il Diario dell' Infessura l'ho anch'io nell'Estense, e pensava di darlo fuori io il primo. Il signor Eccardo intanto l'ha pubblicato nella Raccolta de' suoi Scrittori Germanici:² con tuttociò penso di ristamparlo.

E qui rassegnandole il mio costante ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

Compagni nel tom. IX dei *Rerum Italicarum Scriptores*, che porta la data del 1726. Fecene una ristampa il Manni nel 1728; ed oggi se ne sta preparando una più diligente edizione, corredata di storici documenti, a cura del romano filologo signor Ottavio Gigli.

¹ La diatriba pedantesca, che in maniera tanto insolita aveva eccitato lo sdegno del buon Muratori, vuolsi composta dal Bottari, a sommovimento dei Tartini e Franchi, che delle Storie dei Villani volevan fare una nuova edizione. Non ci è accaduto di vederla fuorchè nella copiosa libreria del signor avvocato Gustavo Galletti; ed eccone il titolo: *Lettera di *.* ad un amico sopra l'edizione delle Cronache del Villani fatta a Milano l'anno 1729*; opuscolo di sole carte 4 in-4^o a due colonne, i cui medesimi caratteri accusano i sopra nominati impressori. Fu pure tradotto in francese, ed inserito nella *Biblioteca italiana* che stampavasi a Ginevra, tomo VIII, art. VIII, pag. 488 e seg. Vedi anche Moreni, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana*, tomo II, pag. 462.

² Cioè nel tomo secondo del *Corpus historicum mediæ ævi etc.*; Lipsim, 1733. Il Muratori poi (1734) lo riprodusse, come qui dice, nel tom. III, par. II, della raccolta *Rer. Ital. Scriptores*.

LXXXII.

Modena, 8 settembre 1730.

Chiunque sia l'autore dell'insolente Lettera che si fa girare per tutta Italia, non può essere se non una malvagia persona, perchè manifestamente parla contra la propria coscienza, ed è calunniatore inescusabile. Quanto a me, avrei amato che si lasciasse gracchiare chi vuole; ma in Milano è stata sì risentitamente ricevuta una tale cialtroneria, che verisimilmente non vorranno lasciarla senza risposta.¹ Però staremo a vedere, che ne riuscirà. Intanto ringrazio io la bontà di V. S. illustrissima, e di chiunque ha mal veduto costì un procedere sì disonesto.

Quanto alle monete, se l'umanissimo signor Bianchi potrà favorirmi di qualche cosa ch'io non abbia, gliene resterò sommamente tenuto. Ne ho di Firenze, Siena, Pisa, Arezzo e Lucca. Niuna di Pistoja, Volterra, San Miniato ec., che erano città libere. L'opera del Luchi² l'ho anch'io; ma è di monete moderne, come ancora è stato osservato da lei.

Con tutto suo comodo, starò aspettando che possa ottenersi dal signore Abate Gori intorno alle Iscrizioni; benchè io vada immaginando ch'egli abbia preso a tutta prima il disegno di andare per la Toscana, e che in fine si sarà lasciato portare dal gusto del viaggio anche per tutta Italia.

Se il signor Marchese Rinuccini sborserà a V. S. illustrissima il prezzo di un tomo *Rerum Italicarum* che ultimamente gli ho inviato, mi occorrerà di pregarla a consegnarlo al signor Priore Caramelli, il quale assunse cortesemente di provvedermi di

¹ E questa risposta fu veramente scritta e data in pubblico dall' Argelati, col titolo, che serve ancora di frontespizio: *Risposta dell' Amico alla Lettera di ... sopra l' edizione delle Croniche de' Villani, fatta in Milano l' anno 1729*. E invece della data tipografica è quella della scrittura medesima: *Milano questo giorno 30 di ottobre 1730*. Anche di questo libricciuolo (di pag. 43, in-4° piccolo) abbiamo veduto due esemplari; uno presso il signor Galletti, unito alla distriba fiorentina (vedi pagina precedente, nota 1), e l'altro nell'i. e r. Archivio centrale di Stato.

² *Sylloge numismatum elegantiorum* etc.; Argentor. 1620, in fol.

due corpi della Crusca nuova,¹ e dovrà applicarlo all' acquisto del secondo tomo, quando sarà alla luce.

Pare finalmente che per quest' anno gli Spagnuoli abbiano da lasciare in pace la povera Italia. Intanto può essere che si truovi ripiego. Però mi rallegro con voi altri signori, e colla Lombardia ancora. Dio continui a conservarci la pace.

Con che, ricordandole il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima.

LXXXIII.

Modena, 20 ottobre 1730.

Perchè la mia memoria si va ogni di più infievolendo, ricorro a quella di V. S. illustrissima per essere ajutato. Allorché io era in bisogno di soddisfare al debito da me contratto in Livorno per la china china, mi occorre di provvedere due copie del primo tomo della Crusca nuova; e per non recare a lei maggiore incomodo, pregai il signor Priore Caramelli, che mi favorisse di sborsare il danaro occorrente per esse copie, e di anticipar l'altro pel tomo secondo, perchè l'avrei rimborsato di mano in mano con le copie di due corpi *Rerum Italicarum* che vengono costà, l'uno per lui, e l'altro pel signor Marchese Rinuccini. Nel fare ora i nostri conti, mi scrive ch'esso signor Marchese sborsò a V. S. illustrissima, e non già a lui, il prezzo di un tomo inviato costà a di 27 settembre 1729, che io aveva notato alla partita di lui. La supplico pertanto di cercare nella sua memoria, o pure ne' suoi notandi, il riscontro di ciò, affinchè se questo sussiste, io possa scaricarne esso signore.

Sento che in Milano il signor Biacca, autore del libro contra il Padre Calini in difesa di Giuseppe Ebreo, libro censurato e assoluto in Roma, sia stato rinchiuso colà nelle carceri dell' Inquisizione.² Si figurano i suoi amici, che la tempesta

¹ Cioè della quarta edizione, che fecesi per le stampe del Manni, in vol. 6 in fol., tra gli anni 1729-38.

² Francesco-Maria Biacca, parmigiano, fu autore del *Trattenimento istorico e cronologico ec.*, opposto al *Trattenimento istorico e cronologico del Padre Cesare Calino ec.*, impresso nel 1728 colla falsa data di Napoli, ma realmente in Milano, per opera di Filippo Argelati. Di esso Biacca, e di altre sue non ispregevoli fatiche, si ha notizia nella grand' opera del Mazzuchelli.

venga per opera de' colleghi d'esso Padre Calini, ma senza penetrarsi finora il motivo di tale carcerazione.

Si voleva in Milano rispondere all' insolente foglio pubblicato costi per l'edizione de' Villani; ma io non vo prendermene pensiero. Se uscirà qualche cosa, ne avrà anche V. S. illustrissima.

Non udendo io più parola del di lei manoscritto delle Inscrizioni, suppongo che il signor Abate Gori sel vorrà bere tutto. Pazienza. E qui rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

LETTERE AD UBERTO BENVOGLIENTI

dal 1714 al 1729.

CON ANNOTAZIONI

DI GAETANO MILANESI.



LETTERE AD UBERTO BENVOLGIENTI.

I.

Firenze, 19 ottobre 1714.

Buoni Archivi in Arezzo, gentilezza somma ancora in quelle parti; sicché più di quel ch'io pensava mi son fermato in essa città. Ma finalmente eccomi in Firenze,¹ ove rubo un po' di tempo per riverire V. S. illustrissima, e per ripeterle la singolar consolazione da me provata per aver trovato in lei quel cavaliere, che già per fama io conosceva, egualmente dotto, cortese, e di gusto squisito. Questo è stato uno de' maggiori vantaggi del mio pellegrinaggio, e spero che non saranno gli ultimi i favori ch'ella mi ha compartito. Posdimani probabilmente mi moverò verso la patria, e quivì bramerò di poterle mostrare in qualche guisa il mio rispetto. Ella intanto si goda la villa, e tornata che sia in città, le sovvenga che ho bisogno di quegli antichi suoi documenti ch'ella giudicherà degni di veder la luce, accordandoci noi molto bene senza parlare in tal disegno. Il signor Senatore Buonarroti, che la riverisce ben distintamente, fra l'altre cose m'ha mostrato il sunto d'alcuni documenti ben antichi raccolti già da Celso Cittadini, ed ha sentore, ch'eglino passassero in mano d'un signor Piccolomini.² Ciò serva d'avviso, e di sprone a V. S. illustrissima per rintracciarli. In Modena attenderò gli effetti della sua benignità, e intanto pregandola di conservarmi la sua stimatissima grazia, le rassegnò la mia servitù, e con tutto l'ossequio mi confermo di V. S. illustrissima ec.

¹ Si veda la nota 4 a pag. 286² In un volume delle Lettere al Benvoglianti, oggi custodite nella Biblioteca di Siena, è la copia di mano di Celso Cittadini di alcuni antichi strumenti che a' tempi suoi si conservavano nel Monastero della Visitazione, detto della Madonna.

II.

Modena, 14 dicembre 1714.

In somma, non si potrebbe dire abbastanza della gentilezza di V. S. illustrissima, che s'è presa a quest'ora tanta pena solamente per informarmi di quanto io potrei sperare dal suo tesoro letterario. Mille e poi mille grazie. Con gran sapore ho letto, e più d'una volta, le notizie sue, e trovando ancor qui la solita sua varia erudizione, e un gran garbo e possesso nella critica, son tornato a dire fra me stesso, e di novò il ripeto: essere un gran peccato, che le stia in capo tanta modestia, o in cuore sì poca voglia di fare una gran comparsa nel mondo, come certo ella potrebbe. Sono ben rari in Italia quei ch'abbiano giudizio sì fino. Ma venendo a i documenti, accennerò quei che parrebbero a me di maggior servizio alla letteratura.

4° Fondazione del Monastero di San Pietro in Palazzuolo, fatta l'anno 756. Questo mi sarà ben caro per la sua antichità.

2° Nel tomo IV, a fog. 255. Diploma d'Arrigo VI re de' Romani in favor de' Sapesi per l'elezione de' Consoli.

3° Fondazione d'un Monastero di donne fatta nell'anno 47 dell'impero di Lodovico II. Si potrebbe aggiugnere l'altro, ove si parla del medesimo Monastero l'anno 1003, come a fog. 431 del tomo III.

La Bolla di Papa Urbano IV per la Milizia della Beata Vergine, occorrendomi mai di parlarne, sarà citata; e questo basta per ora, bramando io cose più antiche o sostanziali.

4° A fogl. 494, tomo I. Modo con cui i Sanesi eleggevano il Capitano di guerra.

5° A fogl. 338. Elezione de' Podestà nel 1288.

6° A fogl. 176. Bolla di Alessandro III a' Sanesi.

7° A fogl. 914 del tomo II. Strumento d'Immono Vescovo d'Arezzo.

8° A fogl. 4 del tomo III. Sentenza data in favore d'Uberto Abate nell'anno 11 di Corrado imperatore.

9° A fogl. 208, tomo IV. Sentenza di Beatrice duchessa in favore di Mauro Abate prima del 1706. De' versi leonini n'ho veduto molto prima del 1100.

40° A fogl. 217, tomo IV. Sentenza data in Pisa l'anno 1195 in favore del Vescovo di Massa.

41° Tomo VIII. Sentenza dell'anno 1210, data dal Vescovo di Mantova, vicario d' Ottone IV.

42° Tomo VIII. Sentenza in favore della Badia di Sestinga data da Gunterio Messo nell'anno 1055. Tutti i giudicati io li prendo sempre senza guardarli, perchè contengono per lo più una gran quantità di notizie.

43° Privilegio di Federigo II del 1221, al Conte Aldobrandino.¹

Non c'è apparenza che il nostro signor Zeno possa per ora, e forse mai, regalare il pubblico de' documenti a lui trasmessi, nè V. S. illustrissima s'è legata le mani. Tuttavia gliene scriva pure. Io, a Dio piacendo, spererò di arrivarvi, e sto faticando per questo.

Nè mancherò di far quell'onore che potrò a cotesta nobil città, e a chi mi avrà favorito. Le resterei però più tenuto se si contentasse che le spese del copiatore fossero a carico mio. Stimerei ciò atto di maggior confidenza. Occorrendo poi mandarmi qualche cosa per la posta, si ricordi ch'io qui godo esenzione, e però la mandi, purchè non ecceda la mole d'un plico.

Mi dimenticai di chiedere a V. S. illustrissima, cosa poi le dicesse di me quel Prelato,² che parve anche non mancante della sua solita disinvoltura allorchè fummo per visitarlo. Mi mandò egli la mattina seguente a fare una gentilissima scusa, e ad attestare il desiderio che ci vedessimo; ma io non potei per la fretta. Si mise egli in politica? Non me ne stupirei: ogni cosa comincia dall'amor proprio.

Augurandole ogni possibil felicità nelle prossime sante feste, con tutto l'ossequio mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

¹ Questi strumenti furono poi stampati dal Muratori nelle *Antiquitates Italicae Medii Aevi*.

² Vedi la nota 1 a pag. 333.

III.

Modena, 17 genajo 1715.

Il nostro signore Zeno, immerso in altre applicazioni e mal assistito dalla sanità, non può promettersi molto per dare alla luce quegli strumenti; e però mi figuro che non avrà difficoltà di rimmetterli alla disposizione del padrone antico. Quando anche non abbia dato al Padre Quirino quel d'Astolfo, non s'ha da levare a me di darlo alla luce; perchè secondo i conti fatti qui con esso religioso, uomo di gran merito, ci vogliono assaissimi anni a scorrere tutti gli archivi della sua Religione, e a stendere gli Annali. Per conto poi di tre o quattro di cotesti strumenti, che fanno nascere sospetto in V. S. illustrissima, le dirò per sua quiete quanto occorre. In Firenze non piacque ch'io fossi in Toscana, senza portar lettera del mio Padrone Serenissimo, o almeno senza presentarmi a S. A. R. Nol feci, perchè non credei che occorresse, e niuno de' padroni ed amici che vidi colà, mi avisò di tal obbligo. Quindi vennero l'ombra, e poi quel poco di romore ch'ella sa. Ora io feci che il mio Serenissimo con sua lettera sincerasse il Granduca; e se ne sono avute cortesì risposte. Il signor Marmi anch'egli m'avvisa, che non avrò difficoltà,¹ e appunto dice che io aspetti pure ancora gli strumenti di V. S. illustrissima. Ultimamente il nostro signore Senatore Bonarroti me n'ha mandato uno de' tempi longobardi. Sicchè non v'è luogo di paura. Il sospetto fu che io cercassi provvisione per le differenze di Comacchio: dal che è certo ch'io sono stato alienissimo. Ma per venire all'individuo, sarebbe cosa ridicola il temere di que' giudicati, perchè tali arti son triviali, e niuno se ne fa paura. Cosimo Della Rena in Firenze stessa ha stampata la sua serie dei Marchesi di Toscana, ove a tutto pasto pruova l'autorità antica de gl'imperatori. L'Ughelli fiorentino (credo io),² e in Firenze, compose l'*Italia Sacra*, ove ha moltissimi di tali giudizi, e niuno se n'è doluto. E in Lucca, benchè repubblica si gelosa, il Fiorentini provò

¹ Vedasi la Lettera LI tra le dirette ad esso Marmi.

² Ferdinando Ughelli, nacque in Firenze il 1595 e morì in Roma nel 1670.

in tante maniere lo stesso nelle Memorie di Matilde; per nulla dire dell'Ammirato. Gli ultimi secoli son quei che si debbono attendere, e questi son favorevoli a Firenze, Lucca ec. Io poi nulla son per trattare di simili quistioni, e per confidarle il mio assunto, tratto dell' origine ed antichità della casa d'Este senza impugnare alcuno. A questo Trattato aggiungerò un'Appendice d' antichi documenti, quanti mai ne potrò; e farò loro qualche annotazione; e tra questi ella vedrà molti altri giudicati presi in Toscana, ma senza ch' ivi sia nulla, o voglia io dir nulla, di pregiudiziale ad alcuno, non che alla Toscana. E però porto speranza che V. S. illustrissima non s'abbia a mettere pena alcuna favorendomi ancora di quegli strumenti. Ella avrà, occorrendo, cinque o sei mesi di tempo per farli copiare a mie spese.

Godò che non venisse dà politica quella poca finezza del consaputo personaggio. Trattò per via di lettere con Cardinali e Prelati, e però non sapeva io intendere come si mettesse egli suggezione di me, suo antico servitore.¹ Del resto, volentieri avrei udito quel suo nuovo componimento, e son certo che sarà egregia cosa, essendo uno de' più felici ingegni ch'io conosca.

Non ho tal informazione del Re Giannino,² ch'io possa portarne giudizio alcuno, benchè io tema forte d'un romanzo. Probabilmente sono finzioni ancor quelle lettere; e già V. S. illustrissima da valente critico ha scoperto in una quella gran bastonata alla cronologia. Comunque sia, goderebbe il pubblico ancora d' un tale romanzo.

Mi cerchi dunque ambedue le storie del Tommasi e del Malavolta, che mi saran care, se le potrò avere. Certo converrebbe adunar tutte le storie particolari delle città, ma sono ben rare le fatte con buon gusto. Cercai nell' Ughelli e nel Bollario

¹ Dalla risposta del Benvoglienti alla presente lettera si conosce che il prelato di cui si duole il Muratori, è monsignor Lodovico Sergardi (il celebre Settano).

² Intende la storia o leggenda di un Giaenino Gucci di Siena il quale si credette re di Francia. Questa leggenda si ha tuttavia manoscritta; il Gigli aveva preparata per stamparla, ma poi nol fece. Quell' esemplare è depositato nella Casanattense di Roma, ma se ne hanno qua e là altre copie. Il march. Gino Capponi aveva una volta preso a cuore codesta pubblicazione, desiderata dallo stesso Muratori; la quale speriamo che un dì verrà messa ad effetto.

Casinense se v'era alcuno de' i documenti da me desiderati di costi, e non ne trovai stampato veruno.

Rassegnandole il mio vero rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima ee.

IV.

Modena, 1 febbrajo 1715.

Bello e stimabile lo strumento di composizione tra cotesta città e il Re Arrigo;¹ ma non vorrei già che la tanta bontà di V. S. illustrissima in favorirmi andasse sì oltre, ch'ella stessa facesse la fatica di copiare i documenti, de' quali l'ho supplicata. Le annotazioni mi son parimente carissime; e s'ella ne impetrerà dell'altre dal suo fondaco eruditissimo, le vedrò più che volentieri, e serviranno a me per farne onore all'autore, qualora ne sceglierò quelle che giudicherò più utili e più opportune alla mia idea. Ragionerò io de' Conti, i quali certo è che furono sotto i Carolini, e continuarono sotto gli Augusti tedeschi. S'introdussero poi a poco a poco dopo il mille i Conti di qualche terra o castello. Così potessi io scoprire come vi fossero de' Marchesi, i quali non si sa che avessero marca propria! Dirò su questo le mie congetture; ma nulla più. Oh! v'ha de' gruppi difficili nell'erudizione di que'rozzi secoli; ma, dandoci un colpo l'uno e un colpo l'altro, a poco a poco si andranno diradando le tenebre. Ci vorrebbero de' gl'ingegni e de' i genii come quello di V. S. illustrissima, e seco una gran libreria scelta; perchè sempre più ella mi fa ammirare il suo ottimo gusto e sapere. Non intendo di volerla pagare con lodi; intendo di esporre sinceramente a lei ciò che dirò anche al pubblico. Ringraziandola intanto per gli moltiplicati favori, con tutto l'ossequio mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

V.

Modena, 25 novembre 1718.

Se sarà vero che uno de' nostri musici incamminato alla volta di Roma, abbia preso seco un involto che io gli conse-

¹ È del 31 di ottobre del 1186, e si legge riferito nella Dissertazione I. delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi*.

gnai per V. S. illustrissima, e che egli mi promise di consegnare costì ad alcuno per lei, a quest' ora dovrebbe ella aver ricevuto una copia delle mie *Antichità Estensi*.¹ L' ho mandata sì per attestato della stima distintissima che ho pel di lei merito, e sì ancora in qualche sconto delle tante obbligazioni che professo alla di lei gentilezza. Tutti mi van rompendo il capo per la seconda parte, ove dovrei esporre tutto il resto del capitale che ho raccolto da varj Archivi: ma sì afflitta è la mia sanità, si fiacca la testa, che non so più che promettere al mondo di me.² Gradisca V. S. illustrissima intanto questo tributo del mio rispetto, e con supplicarla di conservarmi la sua pregiatissima grazia ed amicizia, mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

VI.

Modena, 20 febbrajo 1719.

Ben arrivato il mio libro, e tra giudici de' più intendenti ch' io conosca. Badi pur prima a guarire; e poi adoperi il microscopio, e mi avvisi di ciò che ho mal detto, o che si poteva aggiugnere. Chè del resto farà Dio ciò ch' egli vorrà di me e de' miei studi. Vorrei che mi lasciasse tanto di tempo da pensare a me, e da far qualche cosa per l' anima mia. Se mi verrà qualche ritaglio, forse un dì metterò mano alla seconda parte,³ per cui ho gran materiale preparato; ma l' impegno sempre mi par superiore alla mia estenuata sanità: la quale anche dormendo non si ristabilirebbe; e tanto meno perchè ho tali occupazioni, che non posso dormire, nè voglio. S' io fossi più invaghito di fumo, certo ho sentito dir sì bene delle mie *Antichità*, e sollecitarmi alla seconda parte, che vi salterei dentro a piè pari. Ma mi trovo svogliato del mondo.

¹ Pubblicò il Muratori la prima parte delle *Antichità Estensi* (come anche altrove fu detto) nel 1717; ma non nè poté dar fuori la seconda parte, prima del 1740, sebbene avessela già compiuta nel 1733.

² Questi suoi presentimenti di malattia si avverarono due anni dopo, in cui infermò gravemente: ma mercè le cure diligenti de' medici poté in breve esser ritornato in sanità. (Vedi *Vita* del Muratori scritta da Gian Francesco Soli Muratori, pag. 69; ed anche la Lettera LIII tra le dirette ad Anton Francesco Marmi.)

³ Cioè alla seconda parte delle *Antichità Estensi*.

È in mia mano l'*Oplomachia Pisana*, o sia la battaglia del Ponte di Pisa, descritta da Cammillo Ranier Borghi, stampata in Lucca nel 1743. Non veggio che tal giuoco sia ivi dedotto dalla Germania; e però, se a V. S. illustrissima non increscesse di accennarmene i fondamenti, ne avrei caro. Fo buona conserva di tutti i suoi fogli eruditi; e, se potrò, gliene farò onore un giorno. Intanto, con tutto l'ossequio mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

VII.

Modena, 15 aprile 1720.

L'esibitore della presente è uno de' miei migliori amici; ed io nol posso raccomandare costì a persona più degna e propria per favorirlo in un suo affaro letterario,¹ quanto a V. S. illustrissima; la quale, sì per la sua bontà verso di me, e sì per l'onestà e facilità della grazia ch'ei cerca, sono certo che gli farà godere il proprio favore, e gli procaccerà ancora quel d'altri intendenti, con osservare nello stesso tempo il segreto, di cui egli ha bisogno per ora.

Serva dunque la presente mia anche per pregarla di qualche nuova della di lei persona, che spero felice, e per dirle, che io, tuttochè pieno d'intrighi, e mal servito dalla sanità, sono con tutto ciò, e sarò sempre, quale con tutto l'ossequio ora mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

VIII.

Modena, 6 giugno 1720.

Mi è di somma consolazione il vedermi vivo nella mente di V. S. illustrissima, la cui grazia e il cui affetto mi sono al maggior segno preziosi. Di quanto ella ha fatto pel signor Filippi,² mille grazie. Altrettanto ancora per le sue nuove rifles-

¹ L'amico lodizzato al Benvolgenti è quel Goffredo Filippi (come piacque in Italia chiamarlo), di cui parliamo nella nota qui seguente; e l'affare letterario riguardava la questione allora caldamente agitata intorno al ponte d'osore.

² È questi il barone Goffredo Filippo de Spaonagel, autore dell'opera intitolata: *Notizia della vera libertà fiorentina, considerata ne' suoi giusti li-*

sioni sopra l'origine de' giuochi pubblici de' secoli bassi, e per gl' incitamenti suoi acciocchè si continui il disegno delle Antichità Italiane. Vorrei poterla ubbidire, ma le forze non ci sono. Poca sanità; svogliatezza del mondo; e quantunque non si stia in ozio, pure nulla si fa di bene o di buono. Sia come Dio vuole.

Dopo aver io fatta una buona raccolta di storie inedite lavorate prima del 1500, e massimamente della Lombardia, saprei volentieri se V. S. illustrissima potesse indicarmene alcuna di coteste parti, che fosse degna di essere aggiunta alle suddette, a condizione che sia stata composta almeno prima del 1500. Se fosse anche in lingua toscana, non m'importerebbe, giacchè ne ho una veneziana, due padovane, una ferrarese e una bolognese, che tuttavia son belle e buone. E fors' anche potrebbe darsi che tutto uscisse un giorno alla luce. Ne avrei veramente desiderata alcuna di Siena, per esser cotesta città sì nobile e famosa; ma non mi sovviene che nella bella Raccolta ch'ella mi mostrò, alcun autore vi comparisse di molta antichità. Almeno la prego di rinfrescarmene la memoria.

E qui, con rassegnare il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

IX.

Modena, 16 agosto 1720.

Ad altro che a storie ed erudizioni ho dovuto io attendere ne' giorni addietro. La mia salute già di molto infievolita, fu

miti, per l'ordine de' secoli: con la sincera disomina e confusione delle scritture e tesi che in vari tempi ed a' nostri dì sono state pubblicate per negare ed impugnare i sovrani diritti degli augustissimi Imperadori e del Sacro Romano Impero sopra la città e lo stato di Firenze, e il Gran Ducato di Toscana. M. DCC. XXIV. Della natura di un tal il libro, titolo dire albanstansa. Nella Biblioteca Riccardiana di Firenze può vedersene un esemplare con preziose postille di mano di A. M. Salvioi; la prima delle quali è del seguente tenore: « Opera, ho udito dire, di Goffredo Filippi Sassone, stato molto a Genova, » ora a Milano. C'è chi dice che possa esser del signor Giuseppe Bini, segretario » del signor Colloredo, governatore di Milano, il quale Bini me l'ha donata. » Di altra opera dello Spaoagel è menzione nella Lettera LV delle dirette al Marmi; e del medesimo anno in Siena molte lettere al vostro Benvoglianti scritte in italiano con molta franchezza, e sottoscritte col pseudonimo di Goffredo Filippi.

regalata colla giunta di una di quelle malattie gagliarde che fanno dubitar della vita, e che è durata ben quaranta giorni.* La Dio mercè eccomi ancora fra i mortali, ed applicato solamente a ripigliar le forze scadute. Con tutto ciò, essendomi fatto leggere l'ultimo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima degli otto luglio, non ho potuto di meno di non dettare queste quattro parole, sì per avvisare il suo benigno affetto del passato pericolo, e sì per ringraziarla delle notizie datemi intorno a coteste istorie manoscritte, le quali mi sono state al sommo care. In compendio le dico che mi piacerebbero quelle di Angelo di Tura, non facendo io caso di certe minutaglie, delle quali non vanno senza molte simili storie, e che hanno anche il loro uso, dando notizia di qualche cosetta, non inutile a sapersi, dell' antichità. Quella traduzione in latino non mi piace.

Quel giornale di Neri di Donato sarebbe molto al 'propósito. La storia latina di Giovanni Bandini de' Bartolomei,¹ con le giunte, non v' ha dubbio che farebbono buona comparsa. Il Trattato della rovina di Damasco non fa al mio intento.²

Il punto grande sta nella maniera di farmi goder copia di simili Manoscritti. Quando avesse a farsi costi, forse la spesa potrebbe esser tale da rincrescermi. Se si potesse ottenere in prestito un buon esemplare d'essi, pagherei volentieri ad un corriere di Milano il sicuro trasporto qua, e la restituzione di essi libri. La supplico di dirmi ella il come.

Vo intanto cercando dove potesse stamparsi la raccolta, quando sarà compiuta, giacchè in Italia è quasi impossibile lo sperarne l'esecuzione. Basta; se Dio mi assisterà, può essere che si faccia quello che non han voluto o potuto tentar daddovero nè il signor Zeno nè il fu Abate Zacagni,³ perchè tratti- nuti da certi riguardi e ceppi, dai quali, per la Dio grazia, io mi truovo esente.

¹ Pubblicata nel Tomo XX del *Rerum Italicarum Scriptores*.

² Fu pubblicato dal Mansi nelle sue giunte alle Miscellanee del Baluzio, col titolo *Vita Tamerlani*. Ne è autore Beltramo Mignanelli, senese.

³ Lorenzo Alessandro Zacagni, custode della Vaticana, pubblicò in Roma, nel 1698, alcuni opuscoli inediti di antichi scrittori Ecclesiastici col titolo: *Collectanea monumentorum veterum Ecclesiae Graecae et Latinae*. (Vedi Tiraboschi, *Storia della Letteratura Italiana*; Modena 1793, in-4; vol. VIII, pag. 65.)

Orsù, io cercherò in breve l'aria della villa; e supplicando V. S. illustrissima di conservarmi il suo prezioso affetto, con tutto l'ossequio mi confermo di V. S. Illustrissima ec.

X.

Modena, 10 ottobre 1720.

Dalla villa, dove sto rimettendo le forze scadute per la passata mia malattia, porto a V. S. illustrissima i dovuti ringraziamenti per le benignissime sue intenzioni in favore del corpo de' gli Storici Italiani. Mi saranno carissime tutte le grazie sue; ma specialmente quei lumi ch'ella mi darà per formare la prefazione a cadauna di coteste istorie, e de' quali farò onore a lei, ottimo maestro in somiglianti materie. Io non ho fretta alcuna: e però V. S. illustrissima si prenda pure tutto il suo comodo, e rivegga quel tanto che farà copiare costì; e poi la pregherò di far raccomandare a passeggiare più sicuro gli esemplari dell'altre due storie ch'ella mi fa sperare, desiderando io che la troppa sollecitudine non pregiudichi. Anch'io dal mio canto non mancherò di rimandarli con egual sicurezza. Intanto ho fatto le osservazioni di cui ella mi ha favorito, e con gusto particolare. Le conserverò bene per farne poscia buon uso.

Passò di qua, ne' giorni addietro, il signor Marchese Maffei, che si fermerà mesi e mesi in Firenze. Si parlò di V. S. illustrissima colla stima dovuta; e s'egli capiterà costà, non mancherà di profittarne.

Con che rinnovando presso di lei la memoria del mio ossequio, e il vivo desiderio d'ubbidirla, mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

XI.

Modena, 21 marzo 1721.

Che V. S. illustrissima abbia accolto con tanta bontà l'ultimo lieve tributo della mia divozione,¹ non me ne maraviglio,

¹ Avevagli mandato in dono la *Disamina d'una scrittura intitolata:*
« Risposta a varie scritture in proposito della controversia di Comacchio, » stampata in Modena nel 1720.

perchè questo è il costume della sua gentilezza, et ella considera in me quel servo riverente, che le son veramente, e le sarò in eterno. Nulla ha fatto tanto strepito, quanto la scrittura suddetta; di modo che si son ritirate le copie della contraria, comunemente riprovata in Roma stessa. Bisogna vederne di queste ai di nostri; ma bisognerebbe poter dare degli altri disinganni al pubblico d'Italia.

Sicchè V. S. illustrissima non si dimentica del mio disegno grandioso in pro della Storia Italiana. Vedrò volentierissimo la Cronaca ch'ella mi fa sperare;¹ ma il favore certamente sarà più stimato e prezioso, s'ella vi metterà il corredo delle sue osservazioni intorno al merito de gli storici di bassa sfera. Ne ho qualche altro; e il lume per uno servirà per tutti.

Dovea passare per Siena il signor Marchese Maffei: non so se abbia lasciato vederé la sua persona a chi non solo in Siena, ma anche in tanti altri paesi ha pochi pari nel buon gusto delle lettere.²

Dal signor Marchese Giuseppe Malaspina di Santa Margherita mi fu scritto tempo fa, che V. S. illustrissima possedeva molti strumenti antichi di Lombardia. Di grazia, mi dica che sieno, non sovvenendomi di averli veduti costì.

Saprei anche volentieri, s'ella persista nel benigno suo disegno di lasciarmi cavar copia dell' altre storie che le accennai una volta, o pure in qual' altra guisa ella potesse o volesse favorirmi.

Con cho rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

¹ La Cronica di Neri di Donato, stampata (come si disse a pag. 296, nota 1) nel vol. XV dei *Rerum Italicarum Scriptores*, colle note del Benvolgenti.

² Scrive il Benvolgenti ai 4 d'agosto del 1721: « Il signor Marchese Maffei è stato da noi molti giorni: è uomo gentilissimo e molto dotto, di buon criterio e assai diligente. Dubiterei però che fusse di troppa sua opinione, e che attendi a troppe cose. »

XII.

Modena, 15 luglio 1721.

Ecco il pigro a rispondere. E a nulla serve il dire che mi truovo oppresso da vari intrichi, e massimamente dall'andar confrontando e disponendo i miei manoscritti per la gran raccolta, la quale pare che ci sia buon incamminamento per istamparla. Comunque sia, mi perdoni V. S. illustrissima se non ho con puntualità risposto all'ultima sua carissima.

Faccia pure quante annotazioni ella vuole; che saran care a me e al pubblico; e spero che non dispiaceranno nè pure a chi va meditando la stampa di questo corpo majuscolo. Il disegno è di ristampare insieme gli Storici Italiani che hanno scritto dal 500 fino al 1500.

Quella ortografia miffida di attaccare insieme le parole non mi dà nel genio; e però, se si levasse, ne avrei gusto. Ma in ogni caso, in rivedendo io i manoscritti posso fare questa fatica. Lo stesso dico di certe minutaglie. Ma di queste desidero d'esser giudice io, perchè V. S. illustrissima potrebbe sprezzar delle cose che ai Lombardi piacessero. Ho fatto anch'io qualche mutilazione in una storia di Ferrara, con levar via che il tal plebeo fu impiccato, venne della neve o del vento, il grano valse tanto; con lasciare quest'ultimo alcune volte, ma non si spesso; e simili cose. Ricordisi poi la sua bontà, che dovrà parlar chiaro per la spesa delle copie.

Una bella raccolta è quella che V. S. illustrissima mi accenna di monumenti piacentini. Il Campi nella sua Storia ne porta molti, e molti ne ho io cavati dal monastero di San Sisto; ma non saprei dire quali a me manchino. Se potrò respirare un giorno, le manderò nota più distinta de' miei e di quei del Campi, che suppongo non si truovi costì; e allora si vedrà. Per ora, la prego solamente di dirmi se sieno tutti i suoi cavati da gli Archivi di Piacenza, e se ve n'ha della Cattedrale e di Sant'Antonino.

Ho avviso che un suo amico in Roma non goda buona salute;¹

¹ Cioè il Gigli. Rispondeva il Benvolgenti: « Di Roma è venuto il nostro Gigli idropico. Qua, mi dicono che à cominciato a diminuire il corpo, ma tratto

e che in Firenze già sia pubblico il Cassiodoro del signor Marchese Maffei.¹

Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XIII.

Modena, 5 settembre 1721.

Veggio con quanta bontà V. S. illustrissima continua a favorirmi, e stimo me fortunato per avere nella di lei riverita persona un letterato che tanto s'interessa ne' miei disegni per gloria ancora della sua patria. Quante note e fatiche ella avrà fatto alle Storie di cui è per favorirmi, tutte penso di pubblicarle, perchè vengono da mano troppo buona. Se son volgari alcune di coteste Storie, non importa. Ne ho anche di Padova, Ferrara e Bologna, e tali le stamperò. E mi piacerà molto bene il Diario dell'Allegretti, perchè non passa il termine ch'io mi sono prescritto.

Il signor Apostolo Zeno mi esibisce la *Storia di Arezzo in terza rima di Ser Gorello Sinigardi*.² Credo che sia quella di cui ha fatto acquisto V. S. illustrissima. Ma s'io non so meglio che autore sia cotesto, e se meriti d'entrare in mazzo, non saprei risolvermi ad accettarlo, perchè non ho gran fede in versi. Se fossero più antichi, sarebbero gioje.

Tengo anch'io i documenti del monastero di San Tommaso di Reggio. Quei dell'abazia di San Galgano non vanno molto indietro. Può essere che i raccolti da Celso Cittadini faranno più viaggio.

So che il povero signor Gigli s'incammina all'altra vita,³ e me ne dispiace, perchè, con tutti i suoi difetti, l'ingegno suo

tratto ritorna come prima. Elli non può giacere, ed è in male stato sì di robba come di sanità »

¹ Appunto in quest'anno pubblicò il Maffei in Firenze un'opera inedita di Cassiodoro intitolata: *Complexiones in Epistolas et acta Apostolorum, Apocalypsim, e vetustissimis Canoncorum Veronensium membranis nunc primum erutæ*.

² Stampata nel Tomo XV della gran Raccolta, secondo un Codice posseduto dal Benvolgenti.

³ Difatti morì in Roma ai 4 di febbrajo dell'anno seguente.

era mirabile e originale. Che sarà della continuazione del Vocabolario, ch'egli aveva all'ordine?

Abbiamo perduto noi altri in Bologna, l'ultimo di dello spirato agosto, il Padre Abate Bacchini. La perdita è grande per le lettere, perchè egli era uomo di gran sapere e perfettissimo gusto. A rifar questa gente ci vuol altro.

Il signor Marchese Maffei sta faticando intorno all'epistola del Grisostomo a Cesario, sì controversa.¹ Avrà ella conosciuto un bel talento in lui.

Le rassegno io il mio immutabil ossequio, e mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XIV.

Modena, 12 dicembre 1721.

Orsù, vo sperando che V. S. illustrissima abbia digrossati i suoi affari dimestici, e che si sia a quest'ora affilata la penna per iscrivere quella prefazione alle Storie Senesi ch'ella mi fece sperare. Già in Milano sono i miei manoscritti, e la disposizione è buona per incominciarne in breve la stampa. Sicchè può ella immaginarsi che sto sospirando le di lei grazie, che saranno tanto più care, quanto che di coteste parti non avrò altra pezza da produrre. Mi si fa sperare da Firenze la Storia Pistolese del Manetti.² Da quel poco che V. S. illustrissima mi accenna intorno alla storia in rima di Arezzo,³ veggio esser quella un'opere-
retta da stimar molto, e che sarà molto a proposito. Le note si conosce che son vecchie, e però non tralasciarle. Ora dunque porgo a lei le mie suppliche per ottener copia ancor d'essa. E nel pregarla di questo, ho bisogno d'un altro favore, cioè d'una franca libertà in avvisarmi della spesa, perchè altrimenti non l'incomoderei per questa nè per l'altre grazie che spero da lei.

Qualche nuova del povero signor Gigli. M'immagino ch'egli si vada avvicinando al gran congedo, e me ne duole, perchè un cervello sì fatto nel genere suo si stenterà a vederlo più.

¹ Sopra questa controversa epistola è una lettera indirizzata da lui a Jacopo Bassage, colla data di Firenze degli 11 di agosto del 1721. Fu poi ristampata in foglio a Trento nel 1742.

² Stampata nel Tomo XIX della gran Raccolta.

³ Cioè il Diario di Ser Gorello.

La ringrazio ancora della notizia datami de gli strumenti di Celso Cittadini.¹ Ma per ora non ne dico altro, perciocchè bisogna pensare ad altre macchine, e tutto non si può.

Le rassegno il mio ossequio, ricordandomi più che mai di V. S. illustrissima ec.

XV.

Modena, 12 marzo 1722.

Sommo è il capitale ch'io fo delle Cronache che da cotesta parte mi ha fatto sperare la bontà di V. S. illustrissima; ma non l'ho importunata finora, affinchè le restasse tempo da far copiare quanto occorre, e poi per istendere quelle riflessioni ch'io pure sospiro dalla sua giudiziosa ed erudita penna. Per altro, è vero che in Milano s'è dato principio alla stampa della gran Raccolta; ma come che s'è cominciato da i più lontani scrittori, cioè dall'autore della Miscella, Giornande, Paolo Diacono ec.,² perciò non v'ha pericolo che restino indietro i favori di V. S. illustrissima. Nondimeno dee ella essere persuasa, ch'io gli aspetto con impazienza, e che quanto più presto mi arriveranno, tanto più mi saran cari, per poter decretare luogo proprio alla storia sanese.

Non odo più parlare della Cronaca di Neri di Donato, altre volte da lei accennatami. Non vorrei che si trascurasse, quando non fosse compresa coll'Allegretti. Mi sarà carissimo anche Ser Gorello. Da altra parte mi si fa sperare la Storia di Pistoja del Manetti fiorentino, ed ultimamente ho ricevuto un bel pezzo di storia genovese, che comincia dal 1106, e va innanzi; tutta d'autori contemporanei.³ Orsù, termini il suo ragionamento; mi accenni la spesa occorsa nelle copie; pensi alla maniera di farmi giungere con sicurezza le sue grazie; e giacchè è giunto costà il serenissimo nipote di cotesta gran Principessa, si faccia onore in comunicargli il di lei purgatissimo gusto. E qui,

¹ Parlasti degli antichi strumenti dal 1089 al 1298, copiati di mano del Cittadini, dei quali si è già detto nella nota 2 a pag. 329.

² Il primo volume della gran Raccolta pubblicato nel 1723, contiene infatti gli scrittori qui indicati.

³ Sono gli Annali del Caffaro e de' suoi continuatori, pubblicati nel vol. VI.

con ringraziarla della benigna memoria che di me conserva, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo di V. S. illustrissima.

Già io aveva deplorata la perdita che abbiain fatto del signor Gigli, che, con tutto il suo rovescio, è stato rarissimo ingegno.

XVI.

Modena, 31 luglio 1722.

Se mai V. S. illustrissima potesse far giungere in tempo a Firenze, siccome ella mi fa sperare nell' ultimo suo carissimo foglio, nelle mani del signor Cavalier Marmi, le grazie ch' ella mi ha preparato,¹ dovrebbe la settimana ventura passare di colà un mio fidato amico,² che ritorna da Ascisi, et egli con sicurezza potrebbe portarmi qua il sospirato tesoro. Se no, m' intenderò poi col suddetto signor Cavaliere per cercare altra via sicura. Intanto, sommamente mi protesto tenuto alla gentilezza inarrivabile di V. S. illustrissima per tante fatiche fatte per onorar me, e far beneficio al pubblico. Vengano pure le sue note, che saranno carissime; e venga la prefazione, che sarà ben veduta. Anzi la prego di non lasciar riposare quel buon pensiero del ragionamento, o sia dell' introduzione alla Storia Senese. Tutte le cose sue contengono erudizione e giudizio tale, ch' io le venero e le sospiro; e così credo che faranno gli altri che promuovono la stampa. Già il primo tomo è avanzato, e si lavora dietro al secondo. Andrò io rivedendo se qualche minuzia si potesse o dovesse tagliare.

Stamperò, a Dio piacendo, la Storia di Frate Andrea Biglia, Milanese e Agostiniano,³ che morì circa il 1430 costì in opinione di Beato, ed è fattura di ottimo gusto. Se V. S. illustrissima avesse nulla da suggerirmi intorno a tale scrittore, potrei aggiugnerlo alla prefazione.

¹ Era la copia delle Cronache senesi di Andrea Dei, di Neri di Unoato, e del Diario di Allegretto Allegretti, con le note del Benvoglianti. Le Cronache furono poi pubblicate, come altrove fu detto, nel Vol. XV della gran Raccolta con una prefazione del Benvoglianti, e il Diario nel Vol. XXIII.

² Da una lettera del Marmi al Benvoglianti si ritrae che questo *fidato amico* era un tal Bergolli, sacerdote di Vignola.

³ Si legge nel Tom. XIX della gran Raccolta.

Non dimentichi poi di scrivermi a che ascenda la spesa delle copie fatte costi, affinchè almeno a questo obbligo io possa soddisfare. E rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XVII.

Modena, 14 agosto 1722.

Serva questa mia per significare a V. S. illustrissima la singolar mia consolazione per l'arrivo dell'involto, ¹ con entro tutti i favori ch'ella mi ha trasmesso. Appena ho avuto tempo da dar loro un'occhiata; ma è stata questa nondimeno bastante a farmi conoscere la preziosità del dono, e la somma di tante obbligazioni che le professo, e che eternamente conserverò verso la di lei bontà. Le rendo perciò con tutto lo spirito vivissime grazie, riserbandomi di godere con più agio i frutti della sua benigna protezione insieme ed erudizione. Torno poi a replicare le istanze per intendere la spesa occorsa ne i copisti. Giacchè non posso ad altro, desidero almeno di soddisfare a questo debito; e però non manchi di parlare francamente. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XVIII.

Modena, 27 novembre 1722.

Tanti sono stati per l'addietro i miei imbrogli per mettere in ordine vari materiali più sollecitamente richiesti alla mia gran Raccolta, che non ho potuto accudire a quanto V. S. illustrissima, sopra ogni altro mio amorevole benefattore, ha contribuito per questo grandioso disegno. Mi son dunque messo ora sotto gli occhi le Storie Sanesi. Faranno buona comparsa. E le di lei note, siccome son piaciute di molto a me, così credo che daranno nel genio di chi ha preso a stampar tutto in Milano. Per certe minutaglie non ho ancora presa risoluzione alcuna. Ma per conto dell'ortografia, per verità io non son contento, perchè non so che giovi, e temo solo che possa dis-

¹ Della copia delle Cronache senesi.

piacere quel mettermi lettere che non vi vanno, come *chonsoli* e simili; e l'attaccare talvolta sì sgraziatamente le parole, che bisogna far alto per dicifrare il senso. Perciò, se a lei non dispiacesse, ritoccherei pure volentieri alcune di tali che a me pajono sconciature, e tali parranno molto più ad altri, con lasciare intatto il dialetto sanese. Non mi ci metto se prima non ho licenza da lei.

Intanto va felicemente innanzi la stampa in Milano, et ho sotto gli occhi la maggior parte de' fogli del primo e secondo tomo per far loro l'indice. Spero che l'Italia e anche gli Oltramontani abbiano da esserne contenti.

Ma non vorrei che ella in questo mentre deponesse il benefico pensiero di procacciarmi, se fosse possibile, qualche altro ajuto da cotesta e dalle circonvicine parti. Tenti almeno. Aspetto da Monsignor d'Arezzo ¹ la vita di Raffaello Volterrano. Vedrò se cita cosa alcuna al mio proposito.

Aspetto ottime nuove della di lei salute, e ratificandole il mio inviolabil rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XIX.

Modena, 22 gennajo 1723.

Mi fu presentato nelle passate settimane uno stimatissimo foglio di V. S. illustrissima dal signor Conte d'Egmont, che procurai di servire qui nella miglior maniera possibile. Con ringraziarla ora di avermi fatto conoscere un signore di molto merito, passo a rispondere ad una antecedente sua. Non mi son posto peranche seriamente a leggere le Cronache di Siena, e le annotazioni erudite di V. S. illustrissima, perchè mi truovo occupato da altre che debbono precedere. Quando sarà a tiro, mi regolerò secondo la di lei mente, tanto per la sostanza delle cose, quanto per l'ortografia.

Intanto non lasci la di lei bontà di far tutto per ismuovere cotesto, ella dice, filosofo, ed altri direbbono avaro ignorante, a lasciarle vedere la Cronaca di Gheri Bulgarini, per chiarirsi

¹ Cioè Benedetto Falconcini, il quale aveva pubblicato in Roma, nella stamperia del Komarek, in-4., la Vita di Raffaello Maffei, detto il Volterrano.

se contenesse cose non comprese nelle già inviate.¹ La congiuntura di stampare tutto non può essere più bella, e l'abbiamo in mano.

Quella di San Gemignano, siccome troppo asciutta,² non può servire al mio bisogno. L'altra sì d'Arezzo sarebbe al proposito; ma avendone io scritto a quel Prelato,³ finora non ne ho ricevuto risposta categorica alcuna. Aspetto anch'io la Vita del Volterrano da lui composta, e mandatami in dono; ma ha tre mesi e più che la medesima sta in riposo in Firenze. Mi mostrò egli una volta la sua Storia dei Vescovi,⁴ con qualche desiderio ancora ch'io gliela rivedessi. Avrà trovato in Roma gente più stitica che non son io. Ma non tutti quei che fanno mestieri san farli.

Ho già formato l'indice al tomo II della gran Raccolta. Pare nondimeno che chi fa la spesa della stampa, pensi a dar fuori i tomi solamente allora che ne saranno compiuti i primi quattro. Certo ho speranza che la stampa e la fatica nostra abbia da piacere anche fuori d'Italia. Dio ci mantenga la pace anche per questo riguardo.

Con che rallegrandomi della di lei buona salute, e sommaramente ringraziandola per la continuata premura sua in favorirmi, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XX.

Modena, 19 agosto 1723.

Non vidi poi il Padre Maestro Fuochi, per cui V. S. illustrissima mi scrisse ne' mesi addietro; e se ho a dirle il vero,

¹ Niccolò di Gheri Bulgarini, che morì nel 1491, lasciò una Cronaca o Storia de' suoi tempi, la quale nei giorni del Benvolgliotti era presso uno della casa Bulgarini.

² È la Cronichetta in terza rima di F. Matteo Ciaccheri fiorentino, scritta nel 1355, la quale si trova tuttavia a penza, e la Biblioteca Comunale di Siena ne ha una copia di mano di Domenico Maria Manni.

³ Il Falconcini, di cui si è detto nella nota alla pag. precedente.

⁴ Il Moreni, nella sua *Bibliografia Toscana*, nota fra le opere manoscritte del Falconcini anche la Cronologia de' Vescovi Aretini, la quale pare che sia una medesima cosa colla Storia de' Vescovi qui rammentata.

non mi curo d'udire panegirici, e molto meno di nutrire amicizia con religiosi predicatori di professione, perchè tengono tutto l'anno in esercizio i suoi amici per la caccia de' pulpiti, mirando nello stesso tempo almeno ad un centinajo. Contuttociò, ella dee con tutta libertà comandarmi quando le occorra.

Dovrebbero tardar poco ad uscire in luce i due primi tomi della mia gran Raccolta, e comincia ad avvicinarsi al fine anche il terzo, che abbraccia le Vite de' Papi d' Anastasio, colla continuazione d'altre inedite fino al 4320. Ultimamente ho finito di ordinare le leggi longobardiche, confrontate con questi Codici manoscritti; e spero che l'edizione abbia a piacere, perchè conterrà giunte, formole antiche, e qualche ajuto nelle note ch' io vi ho aggiunto.

Quella Cronaca di San Gemignano nè pure a me sembra approposito; e pure un Modenese avrebbe caro di far onore a quella terra, credendo noi che dal nostro santo Vescovo protettore sia ad essa venuto il nome.

Faremo senza que' politici ignoranti che non vogliono contribuire al pubblico bene e decoro dell' Italia per timore di qualche verità.

La supplico di conservarmi il suo stimatissimo amore, sicuro sempre del mio; e con tutto l'ossequio mi rassegni di V. S. illustrissima ec.

XXI.

Modena, 29 ottobre 1723.

Finalmente do avviso a V. S. illustrissima, che sono usciti i due primi tomi della mia gran Raccolta in Milano;¹ e que' Cavalieri, che a loro spese fan tale stampa, l'hanno eseguita finora con sì buon garbo, che spero debba piacere a tutti, e fare onore all' Italia. Si vende colà cadaun tomo lire 20 di quella moneta. Già il terzo tomo è finito, e contiene le Vite de' Papi d' Anastasio, e poi la Continuazione sino al 4330, cioè le sus-

¹ Il primo, secondo e terzo tomo della gran Raccolta degli Scrittori delle Cose Italiane furono veramente messi in luce nel 1723. Per « Cavalieri » appresso nominati, sono da intendersi i benemeriti componenti la Società Palatina; di cui vedi il Discorso premesso a detto primo tomo da Filippo Argelati.

seguenti Vite scritte o raccolte da Pandolfo Pisano, Cardinale d'Aragona e Bernardo Guidone, quasi tutte inedite. Ora si fatica intorno al quarto. Sicchè ella vede che non si dorme.

Nel quinto entreranno le Leggi Longobarde,¹ colle mie Note e con Giunte, e que' versi ch'ella mi accenna. Nella prefazione ho detto qualche cosa di quanto ella desidera, ma non tutto; perchè riserbo molte notizie al tomo diplomatico, se Dio mi darà vita di poterlo compiere.

Sto ora rivedendo i Manoscritti Sanesi, e avrei caro di sapere cosa voglia dire mettere una presta di *fiorini 8 per m.....*² Questa abbreviatura non l'intendo. L'altre l'ho capite, e massimamente quel *terzo di K.*,³ che ho poi veduto significare Camollia. Veramente l'Allegretti⁴ ha qualche cosa di troppo minuto; ed io ne ho cancellato alcune poche, lasciando tutto il resto. Mi rimane uno scrupolo: che di quegli autori latini, i quali mi son piaciuti forte, alcuno abbia scritto dopo il 1500. Non son giunto per anche alle osservazioni di V. S. illustrissima, ed ivi spero che sarò illuminato.

Dall'archivio d'Arezzo copiai quanto mi parve degno di memoria; e crederei d'avere quel documento ch'ella mi accenna, dei cattivi costumi di que' Canonici, che avevano mandata in malora la chiesa. Tuttavia, avrei caro che mi mandasse il principio dello scritto esistente presso di lei.

Tra pochi giorni dovrebbe uscire qui in pubblico il mio Trattato della Carità.⁵ Le verità che in esso ho detto, so che mi faran guardare torvo da alcuno; ma infine piaceranno a tutti i buoni, e a chiunque ha zelo cristiano.

Pieno di intrighi, le rassegnò il mio ossequio, e mi confermo di V. S. illustrissima ec.

¹ Stampate poi nella seconda parte del primo tomo.

² Intendi di otto fiorini per migliaio. Il che saprà poi dal Benvoglianti lo stesso Muratori.

³ Di Camollia. Così chiamavasi uno de' Terzi o Teraieri ne' quali era ed è divisa la città di Siena: cioè di Città, di San Martino e di Camollia.

⁴ Il Diario di Allegretto Allegretti, pubblicato nel tomo XXIII dei *Rerum Italicarum Scriptores*.

⁵ Vedi la nota 1 a pag. 291.

XXII.

Medea, 31 marzo 1724.

S' accosta la pasqua, e bisogna confessarsi. Adunque non si può più tirare innanzi, e a me conviene di scrivere per accusare a V. S. illustrissima il mio troppo lungo silenzio, e chiederne scusa alla di lei singolar gentilezza. Mi truovo talvolta sì affollato da affari o miei o d'altri, che per necessità divento incivile. Di grazia, ella mi perdoni. Oltre a ciò, andava io differendo lo scrivere, perchè voleva aver finito di rivedere, siccome ho fatto, tutti i manoscritti ch' ella per sua bontà mi ha concesso, siccome ancora tutte le di lei annotazioni, a fine di disporre tutto per la stampa, quando arriverà il loro sito.

Ho dunque letto ed ho anche tolto via dalle Cronache di Neri di Donato e dell' Allegretti certe minutaglie che ho creduto superflue. Il resto cammina egregiamente, e farà grande onore a lei e alla sua patria, e darà gusto al pubblico. Quel solo che mi dispiace si è il vacuo che si trova nella storia sanese dall' anno 1384 fino al 1402,¹ e più oltre. Non vi sarebbe egli maniera d'empierlo?

Nel fare un po' di prefazione alle Cronaca di Neri, ho detto parermi verisimile che Donato suo padre abbia scritto almeno fino al 1370, perchè ivi si legge: *e io Donato pagai ec.* Me no dà ella licenza?

Nelle annotazioni sue, che son belle ed utili tutte, non so se tutti approveranno il dirsi che i Sanesi non facevano il sigillo coll' Assunta, perchè non la sapevano dipingere. Certo, io non approvo che il grado di *Bargello* non fosse inferiore a quello di *Capitano di Giustizia*, anticamente chiamato *Podestà*.

Le Vite de gl' imperatori certo non sono del Petrarca, ma di Benvenuto da Imola.² Et io ho veduto antichi manoscritti di Martin Polono, ove è la favola di Giovanna papessa,³ e in altri

¹ Nel Tomo XIX della gran Raccolta pubblicò poi il Muratori gli Annali Senesi d' un' anonimo, i quali dal 1385 vanno fino al 1422, e così fu riempito il vacuo che lamentasi in questa Lettera.

² È il libro chiamato *Augustalis*, stampato a Basilea nel 1496, insieme colle opere latine del Petrarca.

³ Il Ciampi, in un articolo sopra l' antichissimo volgarizzamento ioedito

no. Parmi ancora che in un luogo ella metta nel 1200 o 1300 il dono della città alla Beata Vergine;¹ il che io credo avvenuto solamente dopo il 1400, ma non ho notato il luogo.

Parevami ancora ch'ella avesse notato il significato della parola *ligrittiere*, ma nol so più trovare. Me lo spieghi di grazia.*

Intorno a Ser Gorello, m'immagino che V. S. illustrissima nulla saprà della sua vita. Pazienza. Farò alla bella meglio.

Vengo ora al Trattato della Carità, che non ebbi tempo di accompagnare con mia lettera. Ho goduto di trovare ancor lei uniforme a' miei sentimenti; ma non tutti diranno così. Per me, li lascerò dire. Ma il punto sta che in Roma un certo mio amico non faccia del fuoco. Due altri tomi, cioè il 3° e 4°, usciranno a momenti.

Con supplicarla della continuazione del suo stimatissimo amore, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XXIII.

Modena, 12 maggio 1724.

In villa, dove sono fuggito per cercare un po'di ristoro alla mia poca salute, mi rimetto sotto gli occhi le ultime due stimatissime di V. S. illustrissima. Tornerò dunque a trovare que' passi che accennai delle sue note, e mi prevarrò della facoltà ch'ella mi concede, ma senza toccare quel che riguarda l'Assunta e la donazione della città alla Beata Vergine, quantunque io non vegga sicuro fondamento pel 1260.

Quando sarò in città, rivedrò i manoscritti da lei inviatimi,

d'un Compendio latino della Cronica di Martino Polono, pubblicato nel Nuovo Raccoglitore Milanese, n° 36, dicembre 1827, ha disputato di questa favola della papessa Giovanna. Torna a parlarne nella parte terza de' suoi *Monumenti d'un manoscritto autografo di Giovanni Boccaccio*; e più di fresco trattò di tal soggetto eruditamente il signor A. Bianchi-Giovini in un'operetta che ha per titolo: *Esame critico degli atti e documenti relativi alla favola della papessa Giovanna*; Milano, 1845, di pag. 450, in-12.

¹ Delle donazioni fatte della città di Siena a Maria Vergine parla il Gigli nella *Città diletta di Maria*. Atti autentici però di esse non si conoscono, tranne quello del 1553. La più antica, anzi la prima donazione si vuole che fosse quella del 1260, innanzi alla battaglia di Montaperti.

* Vedi la nota 3 della seguente pagina.

per saperle dire quali abbia e quale no. Certo che sarebbe ben fatto il trovare scrittore che empiesse quel vacuo, e massimamente per sapere come pervenisse Siena alle mani di Giovanni Galeazzo duca di Milano, e intendere altri avvenimenti considerabili di Toscana in que' tempi. Supplico dunque la bontà di V. S. illustrissima, che vi pensi. Esamini bene quella Cronaca dell' Aldobrandino, e l'altra del Fecini.¹ Quando non si avesse opera di contemporaneo, potrebbe supplire quella di Pio III,² o pure l'altra di Francesco Tommasi, del quale mi ricordo che non ho ricevuto se non la Storia, da cui si tratta quanto avvenne dopo la morte del suddetto Giovanni Galeazzo, per cui si rimisero in libertà i Sanesi.

Si ricordi del *ligrittieri*.

Finora niun rumore cattivo intorno al mio Trattato della Carità è giunto a' miei orecchi, ma bensì tutto l'opposto. Ne cavi Iddio del bene.

E finalmente sono usciti due altri tomi della gran Raccolta, lavorandosi allegramente alla continuazione. Ma ho quante fatiche a cavar di mano a certuni le vecchie Cronache! Niuno può immaginarsi quanto a me costi una tale ricerca, la quale anche alle volte resta infruttuosa. Ciò non ostante faremo, a Dio piacendo, buon lavoro.

Con che rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

P. S. Non potei mandare a tempo questa mia, di modo che è sopraggiunta l'altra sua, con una copiosa spiegazione alla parola *ligrittieri*.³ Sommamente ne la ringrazio, e faronne merito

¹ La Cronaca che va sotto il nome dell'Aldobrandini, non è che un estratto delle storie senesi, fatto da vari della famiglia Ghionucci, e condotto fino al 1479 da Domenico. Le Cronache Fecini, o dei Fecini, perchè due di questa famiglia, Simone cioè e Tommaso, si annoverano fra i Crocisti senesi, non sono che copie fatte di loro mano da vecchie storie.

² È manoscritta una storia latina di Siena, la quale dal 1186 o 1201 giunge fino al 1384. Alcuni ne fanno autore Pio III, ossia Francesco Piccolomini; altri, e con più ragione, Agostino Patrizi.

³ Di questo vocabolo prettamente senese, che il Benvoienti credeva il medesimo che il *rigattiere* dei Fiorentini, discorre il Muratori nelle *Antiq. ital. med. æv.*, Dissertazione XXXIII; e a noi pure accade dirne il parer nostro nell'*Archivio Storico Italiano*, tom. IV, par. I, pag. 40.

a lei e onore a mè nella prefazione. Similmente la ringrazio delle notizie spettanti a Ser Gorello; ma non ho inteso il nome e cognome dello storico aretino, ch'io non ho fra' miei libri. Di nuovo le rassegno il mio rispetto.

XXIV.

Modena, 16 giugno 1734.

Prego V. S. illustrissima di perdono, se così pigramente corrispondo alla prontezza ch'ella sempre mi mostra in favorirmi. Ne' giorni addietro la mia sanità è stata afflitta, nè ora ho abbondanza d'essa. Bisogna ch'io la vada prendendo come Dio vuole.

Le Cronache da V. S. illustrissima inviatemi sono quelle di Andrea Dei, continuate da Angelo di Tura sino al 1352.

Succedono quelle di Neri Donati sino al 1382. Dal quale anno fino al 1402 nulla vi ha.

Vi ha poscia la Storia latina di Giovanni Bandini, continuata da Francesco Tommasi e Pietro Rossi, colle giunte d'esso Tommasi alla Storia di Agostino Dati.

Finalmente succede il Diario dell'Allegretti fino all'anno 1480.

Se dunque si potesse ottenere qualche pezzo da empire il vacuo suddetto dal 1382 sino al 1402, o per dir meglio fino al 1410, ne avrei gusto; e così daremmo compiuta cotesta istoria.

Le rendo grazie di quanto V. S. illustrissima mi ha accennato intorno alla voce *ligritiere* e a Ser Gorello. Ne farò buon uso. Il signore Apostolo Zeno ha un testo con lunghe note di Jacopo Burali, e me n'ha mandato un saggio.

Con ratificarle il mio rispetto, mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

XXV.

Modena, 31 maggio 1725.

Da Roma ho la relazione anch'io del nobilissimo incoronamento del signor Cavaliere Perfetti,¹ e che colà ancora non

¹ La Relazione è di Giovanni Mario Crescimbeni, intitolata: *Atti della*

è stata da molti approvata così riguardevole testimonianza d'onore a chi nulla ha finora dato e forse non è per dare alla luce. Anzi odo che sieno anche uscite satire;¹ cosa non pellegrina in quel gran mondo. Ma io, che da tutte bande so che è oggetto di stupore il suo improvvisare, credo ben collocato il sacro alloro, e me ne congratulo con V. S. illustrissima o colla loro patria, che produce sì vivaci ingegni. Vorrei poter essere in persona a rallegrarmene con ambedue; ma giacchè nol posso, almeno si ricordi ella, che leggerò volentieri la descrizione che è per farne il signor Vaselli.

Mi rallegro altresì con V. S. illustrissima per la sua ricoverata salute; perchè in questa non io solo ma il pubblico tutto abbiamo troppo interesse. Per me ancora è stata perniciosa la primavera del corrente anno, e mi sento tuttavia malconcio per le vigilie che soffro, e per la debolezza dello stomaco, e per una continua folla di flati, che mi rendono spossato e malenconico. Faccia Dio quel che vuole di questa poca terra.

Mi sarà carissimo quanto ella mi ha preparato per empier il vuoto della Storia Sanese. Però con ansietà l'aspetterò a suo tempo. Già sono usciti sei tomi della gran Raccolta, ed ora si va tirando il settimo, che non passerà i tempi di Federico I: e volendo io conservare per quanto potrò qualche ordine cronologico, mi convien differire più in là il cominciar a produrre i pezzi dei quali m'ha ella favorito. Ora che abbiambela pace, è maggiormente da sperare che l'opera continuerà a stamparsi.

Vengano que' signori Britanni, che saranno da me ben accolti; e venga il nostro Padre Pauli, che sospiro con impazienza. Con sospirare del pari la continuazione del di lei stimatissimo amore, le rassegno il mio rispetto, e mi confermo di V. S. illustrissima ec.

Coronazione dell'illustrissimo signore Bernardino Perfetti, tra gli Arcadi Alauco Euroteo, fatta in Campidoglio l'anno MDCCXXV; in Roma ed in Lucca, per Domenico Ciuffetti.

¹ In Firenze, secondochè scrive il Marmi al Benvolgenti, dovevasi ristampare la relazione dell'incoronamento del Perfetti; ma un accademico della Crusca consultato su ciò dal segretario Montemagni, « ha dato di bianco, con mettere in testa alcune difficoltà politiche, anzichè letterarie. »

XXVI.

Modena, 9 agosto 1726.

Buon per me, che V. S. illustrissima conserva sì benigna memoria di me, e delle cose mie. I frutti dunque ne li aspetto nelle giunte che ella mi fa sperare alla vecchia Storia Sanese, e per i quali mando innanzi i miei più divoti ringraziamenti. Se dunque le capiterà qualche occasione per Lombardia, me le mandi; chè a suo tempo compariranno per gloria di cotesta sua patria. Di annotazioni per cose di tempi sì vicini, non ne son desideroso; perchè, pur troppo, veggio che va crescendo la mole della Raccolta, e molto ancora ci resta; nè vorrei essere di peso a' compratori. Sopra tutto mi spaventano i Villani, che spero di dare ben raffazzonati.

Ho l'orazione funebre e la descrizione del funerale di Giovan Galeazzo in prosa, fatta di quei tempi;¹ e però non so se fosse a proposito quella in versi che V. S. illustrissima possiede. Con tutto ciò, s'ella giudicherà bene d'inviamela, ne potrà allora portare un più sicuro giudizio.

Non mi è ignota la di lei dissertazione intorno alla lettera K,² e desidero forte di leggerla, ma molto più l'altra dell'armi, che è più di mio gusto. Però vengano le due copie, che saranno ben ricevute; e a buon conto, me le protesto singolarmente obbligato per queste grazie.

Già è fuori il tomo VIII, che è IX nel numero; e quella benedetta Carta geografica è quella che trattiene l'uscita della seconda parte del tomo II. Se a Dio piacerà, continuerò la fatica, e metteremo in salvo le reliquie della Storia Italiana. Io non mi ostinerei a credere originale il volgare de' Giornali dello Spinelli;³ ma nè pure ad altri riuscirebbe facile il mostrare il

¹ Sono di Fra Pietro del Castelletto, e si leggono nel tomo XVII della gran Raccolta. Fra i Manoscritti della Biblioteca di Siena è un poemetto in quattro canti in ottava rima, composto da Pietro di Viviano Cinuzzi da Siena, detto Pietro Cantarino; il quale è autore altresì d'una Cronologia de' papi in terza rima, intitolata *Il Papalista*.

² Vedasi la nota 2 a pag. 294.

³ Il Benvoglianti opinava che questi Annali fossero veramente atati acritti in volgare, ma misto di molta lingua napoletana. Oltre a ciò, credeva che fossero

contrario. Se Ricordano potè scrivere in volgare, perchè non potè alquanti anni prima un Napolitano? Poco però importa.

Mi truovo fino alla gola pieno d'occupazioni mie e d'altrui. Ma in qualunque tempo e stato, finchè avrò vita, sarò pieno di stima e d'ossequio pel nobile ingegno e ornatissimo cuore di V. S. illustrissima; e intanto più che mai mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

XXVII.

Modena, 1 novembre 1726.

Già ho in mano, e già ho letta la ¹ dissertazione di V. S. illustrissima intorno al Kappa, colle giunte dell' Autore del Supplemento, ² e le rendo ben vive grazie del dono; in cui ho osservato ch'ella è ben andata in tempi da noi molto lontani. Ma appunto perchè si lontani, compariscono a me troppo scuri; e stimo difficile il ben accertare, quando non s'abbiano testimoni di maggior peso, che certo mancano a noi per le avventure de' tempi de' Toscani antichi. Tuttavia ella ha saputo anche in mezzo alle tenebre farsi luce, e me ne rallegro con esso lei.

Avrei pure bisogno io d'intendere il di lei parere intorno all'origine della nostra lingua, ³ pel desiderio che ho di dirne

stati riformati nella lingua molto tempo dopo. Ma non aveva difficoltà a concedere che quel libro fosse stato scritto da prima in latino, essendo questa lingua in quel torno universalmente usata, e poi voltato in italiano. Di quest'opera, conosciuta, per le nostre lettere importantissima, fu riveduta non molto fa da un'accurata e nitida edizione per cura del principe di Luyne, e con questo titolo: *Commentaire historique et chronologique sur les éphémérides intitulées Diurnali di Messer Matteo di Giovenazzo. par H. D. de Luyne, membre de l'Académie des Inscriptions et Belles lettres*; Paris, Firmin Didot Frères, 1839; 10 vol. in-4, di pag. LIX e 237.

¹ Iovene di questo articolo, leggesi nell'originale, per iscorso di penna, di.

² Intendi la giunta fatta da Francesco Tommasi al suo Supplemento alla Storia Senese di Giovaoni Bandino de' Bartolommei, l'una e l'altra pubblicate nel volume XX della gran Raccolta.

³ Il Padre Ildefonso da San Luigi, nell'Appendice al tomo II delle *Delizie degli Eruditi Toscani*, ha pubblicato alcune memorie ed osservazioni sopra la volgare lingua scritte da Uberto Benvolgenti, fra le quali è quella *Sull'origine, progresso e cambiamenti della Lingua Toscana*, e l'altra intitolata *Storia della Lingua Italiana*. Il Benvolgenti vuole che il nostro volgare abbia cominciato intorno al mille, e che sia composto per la massima parte della lingua latina, corrotta e mescolata di parole longobarliche ed arabiche.

qualche cosa in una dissertazione da aggiugnersi con altre al tomo diplomatico, il quale terminerà, a Dio piacendo, la mia raccolta *Rerum Italicarum*. Gran cosa, ch'io non veggo dove posare il piede ne' secoli VII, VIII, IX e ne' seguenti. Dire francamente come stesse allora la lingua d'Italia, mi par pure la difficil cosa. Nè gli scrittori nè i documenti ci han lasciato con che appagare la nostra curiosità. Anzi nè pur sappiamo come nelle varie provincie e città dell'imperio romano stesse la lingua latina, cioè se parlassero tutti bene al pari de' Romani, o pure col miscuglio di barbare voci e accenti diversi. Quest'ultimo mi par più probabile; e che, come oggidì, vi fosse, se non tanta, almeno qualche differenza fra un popolo e l'altro. Ma come si mutò, e quando specialmente prese la forma che oggi miriamo, la lingua de' latini? Di grazia, mi dica V. S. illustrissima il suo parere, non credendo io che il Cittadini sia entrato con sicurezza in tale argomento.

Già dal signor Cavalier Marmi ho inteso l'altro favore insigne ch'ella mi ha preparato; cioè la giunta o sia supplemento alla Storia Sanese. L'aspetto con impazienza. Ella è nata per farmi del bene. Vorrei anch'io poterle in qualche parte corrispondere. Se non altro, esporrò al pubblico tutte le mie obbligazioni.

Mi par troppo il voler far passare Giovanni Villani per solo raccoglitore di gazzette. Certo, ch'egli ha copiato il Malespini, e le novelle di que'tempi. Ma le lontane; poichè quelle della Toscana non saprei mai dire che non si debbano tutte alla sua penna.

Anche i mercanti d'allora andavano alla scuola, e imparavano almen la grammatica; e molti ve n'avea di nobili. Del resto, ringrazio la di lei bontà ed erudizione per le osservazioni da lei fatte in questo proposito.

Io son qui pieno d'intrighi, ristucco talvolta del mondo, e col corpo sconcertato non poco, massimamente per la debolezza dello stomaco, e per le moleste vigilie. Ma, in qualunque stato, io sempre sarò tutto pieno di stima e d'ossequio per lei, e mi augurerò di poter comparire quale più che mai mi rassegni di V. S. illustrissima ec.

XXVIII.

Modena, 21 febbrajo 1727.

Mentre appunto io m'era messo intorno a una breve dissertazione dell'origine della lingua italiana, mi giugne lo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima, pieno di sodà critica intorno a ciò che di questo ha scritto Monsignor Fontanini.¹ L'ho letto con sommo piacere, e ne trarrò profitto, con essermi aperto nuovo adito a far menzione di lei; il cui nome comparirà più volte anche in altre dissertazioni, che vo stendendo, per quanto mi permette la non molta sanità e varie altre occupazioni mie, con disegno di dare in fine della mia Raccolta *Rerum Italicarum* uno o duo tomi diplomatici, con ismaltiro il più cho potrò la mercatanzia da mo raccolta, in esse dissertazioni. Ora l'opinione mia sarà, che sotto il regno de' Longobardi si formasse lo stato della nostra lingua, in quanto si considera lingua nuova nata dalla corruzione della latina, ma non peranche ridotta a quella integrità cho comincia a mirarsi dopo il 1200. Gran cosa, che nè pure un boccone ci sia rimasto della medesima tal quale era nel secolo dell'800 e 900! Si predicava pure; i mercatanti ed altri doveano pure scrivere dello lettere. Che ancor tutto questo fosse latino, mi par molto. A me non dà l'animo di ben chiarire qual fosse allora essa lingua volgare. Dirò quel cho saprò.

Ora io, con renderle infinite grazie della bontà con cui mi va sempre ammaestrando, mi avanzo a chiederle, se avesse mai veduto vita alcuna manoscritta di papi dopo Giovanni XXII, perchè avrei desiderio di fare la seconda parte del tomo III *Rerum Italicarum* colla giunta degli altri papi fino al 1500. Cerco da per tutto: s'ella avessè qualche notizia su di questo, non me la risparmi, secondo l'uso della sua gentilezza. Con cho rassegnandole il mio ossequio, più che mai mi protesto di V. S. illustrissima ec.

¹ Nella prima e seconda edizione della sua *Eloquenza Italiana* mise il Fontanini un discorso sull'origine e il processo dell'Italiana favella. Il Benvoli, in una lettera al Muratori del 12 di febbrajo 1727, fa alcune critiche osservazioni a quel discorso.

XXIX.

Modena, 25 aprile 1727.

Noi so come io scrivessi a V. S. illustrissima, che s'era smarrito qualche cosa di ciò ch'ella m'avea favorito d'invviare. Sopra di questo mi scrisse con premura il signor Cavaliere Marmi. La verità è, che ricevei la giunta alle Storie manoscritte; e questo è quello che importa. Ricevei anche la dissertazione sopra il K. Quel solo che intesi di dire, consisteva in un'altra dissertazione, che mi parve ch'ella m'avesse per sua bontà trasmesso,¹ e ch'io non ricevei. Però si calmi la di lei inquietudine su questo.

Per quanto la mia sanità, che è ben poca, ma è stata anche più sconcertata ne' giorni addietro, mi permette, vo stendendo varie dissertazioni intorno all'erudizione de' secoli di mezzo, da mettere nel tomo diplomatico, o sia ne' due tomi diplomatici (che forse ascenderanno a tanto) ch'io penso di aggiungere in fine della mia Raccolta. Oh quanto vi sarebbe da dire! Andrò [ordinando]² alla bella meglio che saprò le materie, e smaltendo per quanto mi sarà lecito i vari documenti ch'io aveva adunato.

Ma come fe V. S. illustrissima ad avere sì presto il tomo ultimamente pubblicato? perch'ella citò Ermoldo, quando io nè pure avea ricevuto quel tomo, e stetti anche molti dì poi a riceverlo?

In esse dissertazioni si vedrà spesso il di lei riverito nome; et io non lascio di sospirare frequenti le occasioni di comprovarle quel distinto ossequio, con cui mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

¹ Aveva promesso al Muratori di mandare un piccolo discorso intorno all'origine della nostra favella, come si ritrae dalla Lettera che segue a questa.

² Si aggiunge questa parola che sembra mancante all'originale, secondo il metodo addottato nella pubblicazione di queste Lettere.

XXX.

Modena, 23 maggio 1727.

Intendo il pensiero di V. S. illustrissima di formare un discorso intorno all'origine della lingua volgare per favorir me. Debbo ben ringraziarla vivamente del suo cortese disegno; ma insieme soggiugnere, che avendo io già stesa la mia dissertazione nello stesso argomento, non so se mi resti più luogo da prevalermi delle grazie sue. Io non son voluto entrare nell'origine delle parole volgari, perchè ho creduto che sufficientemente abbiano soddisfatto in tale ricerca il suo Celso Cittadini, il Ferrari, e specialmente il Menagio.¹ Oltre di che, questo assunto porterebbe troppo lontano. A me è bastato di dire che ne han dato parole i Longobardi, e Tedeschi e Franchi (i quali tornano quasi allo stesso), e i Normanni, e i Franzesi posteriori, e gli Spagnoli, oltre a' Greci ec.

Per la diplomatica, io non intendo di fare trattato alcuno dei diplomi, come ha impreso il signor Marchese Maffei. S'io nominerò tomo diplomatico quel tomo o que' due tomi che saranno in fine (non avendo io finora determinato tal nome), sarà per significare ch'io pubblicherò ivi gran quantità di diplomi. Per altro, mia intenzione è di smaltire tutto quello che potrò di memorie antiche in vario Dissertazioni, che serviranno a dilucidare in qualche parto l'erudizione dei tempi di mezzo. Certo che gioverebbe il possedere la lingua tedesca; ma in fine solo per ispiegar qualche parola, e con trovarsi tuttavia in asciutto per molte altre, perchè anche quella lingua antica è troppo diversa dalla moderna. Se V. S. illustrissima mi suggerisse argomenti per esse dissertazioni, gliene resterei ben tenuto.

Pensava anch'io di farne una intorno all'armi gentilizie, e ai titoli usati ne' tempi di mezzo. Ma ritarderò finchè io veggia la sua, che aspetterò perciò con somma ansietà.

Ah ch'io avrei desiderato un saggio del parlare volgare

¹ Della origine dei vocaboli individui trattò poi nella sua celebre Dissertazione XXXIII delle Antichità Italiane, in cui deride sì cordialmente quel Menagio, che qui mostra di apprezzare. Forse in questo tempo non aveva ancora studiato abbastanza nè il Menagio nè l'argomento.

italiano dell' 800 o del 900. Ma non si può sperare: però bisogna lasciar la cosa in molte tenebre.

Durerò io stendendo qualche linea finchè a Dio piacerà; ma finchè avrò vita mi pregerò d'essere e di comparire quale con tutte l'ossequio mi rassegnò di V. S. illustrissima ec.

XXXI.

Modena, 29 agosto 1727.

Ora che sto cercando in villa un po' di refrigerio alla scarsa sanità, e respiro da varie occupazioni, eccomi a parlare con V. S. illustrissima. È ben tempo ch'io la ringrazi del suo carissimo foglio, in cui mi accennò vari argomenti che sarebbono da trattare per l'erudizione de' tempi di mezzo. Di alcuni ho già trattato, e d'altri può essere ch'io dica qualche cosa; ma se ho da scoprire il cuore, mi mancano assaissimi libri, senza i quali difficilmente si può far viaggio. Secondariamente, quand'anche maggiormente ne abbondassi, manca ai tempi bassi un sortimento d'autori che possa rendere conto dei riti e costumi d'allora. Le antichità greche e romane si son potute raccogliere, perchè, oltre a molti storici, abbiám tanti oratori, poeti e scrittori d'altre materie, i quali tutti somministrano chi un pezzo e chi l'altro per formar poscia un tutto. Ma che abbiám noi de' Longobardi, Franchi ec.? e dico dell'Italia, perchè i Franchi e Tedeschi non son bene spesso sufficienti testimoni de' costumi d'Italia: e poi, si poco resta di monumenti, iscrizioni e medaglie di que' tempi, che in troppe cose convien restare in asciutto. Avrei volentieri unite le monete tutte de' re longobardi, e de' susseguenti, battute in Italia; così ancora le prime battute dalle città italiane divenute repubbliche: ma non so dove voltarmi. Ne cita V. S. illustrissima una di Pisa. Difficilmente la credo del 4400: tutte l'altre città finora da me osservate vi mettevano in monogramma il nome dell'imperatore. Nè so capire che vogliano dire que' tanti vivi. La rilegga bene.¹ Or come trattare degli strumenti musici

¹ Questa singolarissima moneta d'oro fu poi pubblicata dal Muratori nella vigesima settima Dissertazione delle *Antiquitates Italicae*. Sta da una parte la

d'allora? come della pittura prima di Ghiotto? (sic) come de' funerali ec.? Sono stato in Pavia: non si può dire come quella stessa città sia scarsa d' antichi monumenti, e di reliquie degli antichi re. Milano ella sa che fu distrutto da Federigo I.

Non ho dunque altro da dire, se non che maneggerò il meglio che potrò gli argomenti sopr' a' quali crederò di poter dire qualche cosa; e, se non altro, sveglierò la voglia in altri di dir più, e di aggiugnere ciò ch' io avrò tralasciato. Se V. S. illustrissima avesse mai qualche vecchia moneta, o altra anticaglia di Siena o d' altri paesi, secondo la sua generosa indole me ne faccia aver copia.

Già è fuori una parte della Storia diplomatica del signor Marchese Maffei; ¹ ma non l' ho letta peranche. Egli veggo che decide francamente sopra tutto, ma non so se sempre con tutto fondamento.

L' Ughelli scrive che uno de' vescovi sanesi del secolo XII descrisse in versi la Guerra santa, e fece altre opere che tuttavia si conservano costì: ² sognava egli o diceva davvero? Me ne dica, di grazia, il suo sentimento.

Allorchè io andai viaggiando per Italia, non aveva in

croce in mezzo, con intorno le parole GLORIOSA PISA. Nel rovescio la croce parimente, con le lettere VI. VI. VI. VI. VI. Crede il Muratori che vogliano significare le prime due lettere della parola *vivat*, ripetuta per cinque volte. Una moneta uguale oella leggeoda del rovescio, colle parole nel diritto FLAVIA LUCA, e posseduta parimente dal Benvoglienti, riferisce il Muratori fra le monete di Lucca, conghietturandola de' tempi di Desiderio re de' Longobardi. Sbaglia bensì il Muratori dicendo d' argento queste due monete, perchè in vero erano d' oro. Il Benvoglienti fece oella pisana e sulla lucchese moneta una dissertazione che si ha fra i suoi Manoscritti. Egli stima che la pisana sia stata battuta per memoria dell' impresa di Maiorica fatta dai Pisani al tempo di Pasquale II, il quale diede loro la croce; e perciò che i Pisani possessero la parte della leggenda VI. VI.

¹ *Storia diplomatica, che serve d' introduzione all' arte critica in tal materia, con raccolta di documenti non ancora divulgati, che rimangono in papiro egizio, con Ragionamento sopra gli Itali primitivi; per appendice l' Epistola a Cesario, Atti de' SS. Fermo e Rustico, e Vita di S. Zenone; Mantova, 1727, in-4^o.*

² È questi il Vescovo Gualfredo, che governò la chiesa senese dal 1086 al 1137, io cui morì. Scrisse un poema o storia in versi latini sulla prima Crociata; un libretto intitolato: *De utroque Apostolico*; un' altro: *De Romanæ Urbis laudibus*; poi: *De Anulo et Baculo*; *De Sacramento Corporis Christi*; e finalmente: *De Cristiana militia*. Tutte queste opere erano conservate, secondo il Tizio che ne dà notizia, oella libreria de' Canonici del Duomo di Siena; ma è da gran tempo che sono perdute.

mente i disegni che mi son poscia saltati in capo. Sarei forse tornato con più provvisione a casa. Non so se sia peranche capitato costà il tomo IX *Rerum Italicarum*.

Con che notificandole il mio distinto ossequio, e pregandola della continuazione del suo amore, mi rassegnò di V. S. illustrissima ec.

XXXII.

Modena, 21 maggio 1728.

Avrà V. S. illustrissima osservato, che i tomi finora stampati *Rerum Italicarum* sono dedicati solamente a gran signori. Mi è nato in pensiero, che un d' essi potrebbe dedicarsi a cotesta serenissima signora Principessa Governatrice,¹ la cui letteratura, e le cui rare virtù suonano dappertutto, e specialmente in Modena. Ricorro dunque a V. S. illustrissima con supplicarla di volere intendere, se l'A. S. S. gradisse che que' signori i quali hanno sopra di sè la cura e spesa della stampa, le dedicassero un tomo, che probabilmente sarà quello dove si leggerà la storia di Giovanni Villani.² Quando S. A. S. accettasse l'offerta, converrà pensare a fare col lapis in carta il ritratto o sia busto d'essa serenissima signora principessa, che il signore Argelati farà poi tagliare in rame, siccome s'è fatto degli altri finora. Spero che V. S. illustrissima imprenderà di favorirmi in tale inchiesta; e le resterò io ben tenuto dell'incomodo che si piglierà per questo.

Nè occorrendomi altro per ora da supplicarla, con tutto l'ossequio mi rassegnò di V. S. illustrissima ec.

XXXIII.

Modena, 22 luglio 1728.

Da gran valentuomo, ora solamente rispondo a due stimatissimi fogli di V. S. illustrissima. Nell'uno mi raccomandava

¹ Violante di Baviera, vedova del Gran Principe di Toscana Ferdinando, era stata fatta governatrice di Siena il 1716; morì nel 1731.

² Per l'esito che questa raccomandazione sortì, vedasi la Lettera seguente, e le LXXXV e LXXXVI tra le indirizzate al Marmi.

certi signori Sassoni, che servii in questa Biblioteca, e trovai giovani di buon genio e molto savi. La ringrazio perchè m'abbia aperta l'occasione di conoscerli e servirli.

Nell'altro mi diceva ella ciò che si potea sperare da certa dedica,¹ e per questo ancora la ringrazio. Si è poi presa risoluzione di dedicare quel tomo al serenissimo Gran-Duca, tuttochè si sappia che anch'egli non con altro pagherà, che con una bella lettera di ringraziamento. Questi sono i mecenati de' nostri tempi.

Comunicai al Padre Lettor Beretti, monaco Benedettino, il favorevol giudizio di V. S. illustrissima intorno alla di lui Dissertazione;² che gli è stato sommamente caro, perchè procedente da persona che anch'egli al pari di me riguarda come uno de' primi giudici della letteratura, siccome dotato d'ottimo gusto. Mi ha imposto di ringraziarla divotamente.

Ho due monete di Siena col *Sena Vetus*, e niuna col nome dell'imperatore. Se V. S. illustrissima ne avesse altre più antiche, me ne sarà gratissimo il disegno. Dopo il 1300 non ne desidero. Se ne avesse delle città circonvicine, Firenze, Pisa e simili, ancor queste le prenderei ben volentieri.

Con che rassegnandole il mio ossequio, mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

XXXIV.

Modena, 10 settembre 1728.

Ricevei la lettera scrittami dal signor Bandiera,³ alla quale risponderò subito che avrò un po' di respiro in villa. Per essa rendo le dovute grazie a V. S. illustrissima, e mi rallegro che Siena vada continuamente producendo chi sostiene e accresce

¹ Il Benvolgenti aveagli risposto: che la principessa amava, è vero, le lettere ed i letterati; ma che ella, secondo il costume della Corte di Toscana, non era « comunemente consueta far regali per dediche. »

² Pubblicata nel tomo X *Rerum Italicarum*, col titolo: *Dissertatio de Tabula Chorographica medii Aevi*.

³ È questi il Padre Gio. Niccola Bandiera, della Congregazione dell'Oratorio di San Girolamo della Carità. È autore del *Trattato degli Studi delle Donne*, stampato dal Pitteri in Venezia nel 1740; e della Vita di Agostino Dati; Roma 1737. Teotò anche una *Biblioteca Senensis*, che si ha manoscritta, ma ora finita.

il suo onore nella letteratura. Vidi il saggio del nuovo Comento a Dante,¹ e ne ho mandata l'approvazione, tuttochè mi sia sembrato molto grammaticale e minuto, con volersi ivi spiegar parole che non ne avevano bisogno, quasi che sia fatto per gli fanciulli.

Mi sarà carissimo il regalo ch'ella mi fa sperare del disegno delle monete vecchie ch'ella si truova avere. Ma specialmente gradirò quelle di Liutprando e d'Ilprando, tuttavia io abbia la prima. Finora, per quanto io abbia cercato, non so rinvenirne degli altri re Longobardi anteriori, non senza mia meraviglia, parendomi strano che o niun altro ne abbia battuto, e se ne batté, perchè alcuna non se ne trovi.

Molto ha che il Padre Lettor Beretti, tutto pieno di stima per V. S. illustrissima, mi mandò il biglietto che ora inchiudo per lei.

Avrà ella veduto la nuova ristampa del Padre Abate Grandi intorno alle Pandette.² Mi ha egli prevenuto colle carte spettanti all'antica controversia de' Vescovi d'Arezzo con quegli di Siena. Io nondimeno darò di più, se Dio vorrà, a suo tempo.

È già uscito alla luce il tomo XIV *Rerum Italicarum*, e si va innanzi. Sbrigato ch'io sia da i grossi Villani, si accosterà il tempo di cominciare a vedere la Storia Sanese.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XXXV.

Modena, 5 novembre 1728.

Già mi diede V. S. illustrissima buone nuove intorno al mio desiderio di antiche monete. Specialmente per me sarà

¹ Non è dubbio esser questo il commento del Padre Pompeo Venturi gesuita, stampato per la prima volta in Lucca nel 1732. Il Benvolgienti scrive al Cavalier Marmi: « Da uno de' nostri, ma io non so chi sia, ma credo che sia » Gesuita, si stamperà un Comento sopra Dante; dove, per quello che dicono, » vi saranno nuove iscrizioni per l'intelligenza dell'autore.... N'hanno mandato il saggio a diversi letterati, che mi dicono che l'hanno approvato. »

² Fatta in Firenze per i Tartini e Franchi nel 1727. Il Muratori l'aveva ricevuta dall'autore stesso, e per le mani del Fabrizio di Helmholtz (Vedi la Lettera LXXII delle dirette al Marmi.) In questa ristampa sono molti antichi strumenti.

preziosa quella di Berengario, poichè probabilmente l'altra di Lodovico sarà nella raccolta fatta dal Blanc delle franzesi. Così mi saran carissime tutte l'altre delle vicine città. Ma per conto di Siena, io n'ho trovato più d'una in questa città col *Sena Vetus*; e probabilmente non ne avrà ella delle diverse, avendone io di due sorte. Tuttavia prego il di lei benigno amore che mi mandi tutto, perchè tutto mi potrà servire. Strana cosa mi pare che sinora non se ne sia potuto trovare delle fiorentine in Firenze alcuna più antica del 4330. Mi duole ancora che niuna se ne truovi de i re Longobardi più vecchia di Liutprando; e queste bramerei, perchè le gotiche si passono, credo io, avere già stampate. Nulladimeno torno a supplicarla di tutte, e di quella ancora di Brancalone; ¹ intorno alla quale se un giorno potessi vedere la dissertazione di V. S. illustrissima, ed anche quella del dottissimo signor Abate Valesio, si accrescerebbono le mie obbligazioni. Non v'ha persona al mondo a cui bramassi d'essere più vicino, anzi presente, che a lei, per poter discorrere delle cose mie con chi abbonda tanto di sapere, di onestà e di retto giudizio.

Non la chiesa, ma la città a me pareva ch'ella avesse chiamata dedicata all'Assunta. Rivedrò quel passo. ²

Tutto quello che c'è del Dandolo, senza che ne manchi una parola, credo io d'aver pubblicato; ³ e a quest'ora V. S. illustrissima dovrebbe avere veduto il tomo. Si lavora di presente intorno a Giovanni Villani: con mio dispiacere intendo che occuperà gran sito. Ma non si poteva di meno. L'edizione spererei che fosse migliore delle precedenti.

Ebbi qui ne' giorni addietro, con Monsignor Casoni, il signor Abate Piccolomini, giovine di molta aspettazione; e si parlò molto di lei e del merito suo.

Il viglietto andò al Padre Lettor Beretti, e fu gratissimo. M'impone di ricordarle il suo ossequio. Io più di lui le ricordo il mio, e mi confermo di V. S. illustrissima ec.

¹ D'Andrè, Senatore di Roma.

² Dice il Renvoglianti in una sua lettera, che la chiesa cattedrale senese non fu dedicata a Maria Vergine Assunta se non intorno al 1200.

³ Diffatti, la pubblicata dal Muratori è la Cronaca di Andrea Dandolo della maggiore, rimanendo tuttavia inedita l'altra che dagli eruditi veneti vien chiamata minore. Vedi *Archivio Storico Italiano*, tomo V, pag. 284-285.

XXXVI.

Modena, 14 maggio 1729.

Vengo non come esattore delle grazie che V. S. illustrissima mesi sono mi fece sperare, ma con devote suppliche a ricordarle ch'io fo sempre capitale sulla di lei sperimentata beneficenza pel disegno delle antiche monete. Qui ne ho trovato tre o quattro sanesi; ma potrebbe essere che costì se ne conservasse alcuna da me non peranche veduta. Tre ne ho ricevuto da Pisa, e queste sono bastanti all'intento mio. Dal signor Abate Valesio fui favorito di quella che da lei mi fu accennata, e di alcun'altra ancora.

Scrivo io tutto questo, non per fretta che abbia di essere favorito di un tal regalo, ma precisamente per dirle ch'io son qui tutto suo servitore, e per implorare da lei un'altra grazia. L'Ughelli rapporta due iscrizioni longobardiche, le quali durano tuttavia in Chiusi nell'arca di un santo, ma, secondo il solito, mal copiate e scorrette. Se mai, per mezzo di V. S. illustrissima le potessi ottenere come stanno, gliene resterei somamente tenuto.

Probabilmente è costì il signor Marchese Ottieri, perseguitato dalla fortuna, ma glorioso nelle sue disavventure, ed ella sta godendo della di lui amena conversazione. Quando ciò sia, la prego di portare a lui i miei rispetti, e di dirgli che ho risposto ad un suo benignissimo foglio, e la lettera l'ho inviata a Roma. Forse meglio era ch'io a dirittura gli scrivessi costà. Ora sto leggendo la di lui bella Istoria,¹ e con singolar piacere. Finita che n'abbia la lettura, gli significherò onoratamente il mio debil giudizio.

Tutto quanto V. S. illustrissima è per mandarmi intorno alle monete sanesi, pisane e fiorentine, mi sarà carissimo. Da

¹ Il Marchese Francesco Ottieri, nato in Firenze ma originario da Siena, scrisse la *Istoria delle guerre avvenute in Europa, particolarmente in Italia, dall'anno 1696 all'anno 1725*; Roma, Bernabò, 1728, e Barbiellioi, 1753, vol. 8 in-4°. Pare che la pubblicazione di questa storia cagionasse all'Ottieri qualche molestia per parte della corte romana, tantochè il primo volume appena venuto in luce fosse proibito e messo all'Indice: il che fu cagione del ritardo nella continuazione della stampa.

lei imparo sempre; nè alcuno v'ha che possegga al pari di lei le notizie de' tempi barbari.

Già ho inviato a Milano le prime Storie Sanesi; ed ora che siamo sbrigati dalle prolisse de i Villani, ci accostiamo a far comparire in teatro la bella Siena; e si vedrà ancora quanto in ciò abbia faticato l'erudizione di V. S. illustrissima.

Intanto, sempre ansioso della continuazione della di lei stimatissima grazia, con tutto l'ossequio mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

XXXVII.

Modena, 15 luglio 1729.

Ora che ho in mano tutti i fogli inviatimi da V. S. illustrissima, rispondo e dico averli letti con particolar piacere, siccome fo tutte le cose sue.¹ Se il Padre Beretti avesse avuto sì bei lumi, avrebbe parlato con più fermezza di cotesti paesi. Ma gli saran cari anche dopo pasto; e farò che gli abbia. In tanto sommamente la ringrazio, perchè me ancora abbia voluto a parte di questo regalo.

Mi favori il signor Marchese Ottieri della sua Storia, e prima di riceverla risposi ad un suo gentilissimo foglio, con inviare la lettera a Roma, siccome egli mi ordinava. Era io disposto a dirgliene il mio sentimento; ma non avendo riscontro se abbia ricevuto la mia, non voglio arrischiarne un'altra. Se mai V. S. illustrissima il vedesse, o avesse occasione di fargli penetrare ch'io gli scriverò quando abbia un canale sicuro, ne avrè gran piacere.

Starò aspettando con tutto suo comodo il favore de i disegni delle medaglie, o per dir meglio monete; chè non ho fretta alcuna. Ma oh quanto mi vo augurando di esserle vicino! chè di lei, e lei sola, avrei pure gran bisogno per que' lavori che ora ho per mano. Ma pazienza. Da che abbiám perduto il signor Salvini,² che in gentilezza e saper vario valeva mol-

¹ Il Benvolgenti fece alcune osservazioni alla Dissertazione sulla Corografia d'Italia nel rgedio evo del Padre Beretti, e le mandò al Muratori. Riguardano più specialmente i luoghi della Toscana.

² Parla di Anton Maria, da poco mancato ai viventi. Può vedersi la Lettera II tra le dirette a Salvino Salvini.

to, io non conosco se non lei che sostenti in coteste parti l'onore dell'erudizione, la quale sa accoppiare con una singolare umanità e raro giudizio.

Scriva pure quello che crederà a proposito intorno alle monete, chè tutto mi sarà caro. Nel tomo *Rerum Italicarum* il quale ora è sotto il torchio, cominceranno a farsi vedere le Storie Sanesi, colle annotazioni di V. S. illustrissima. Intanto, con tutto l'ossequio, mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

LETTERE AD ALESSANDRO POMPEO BERTI

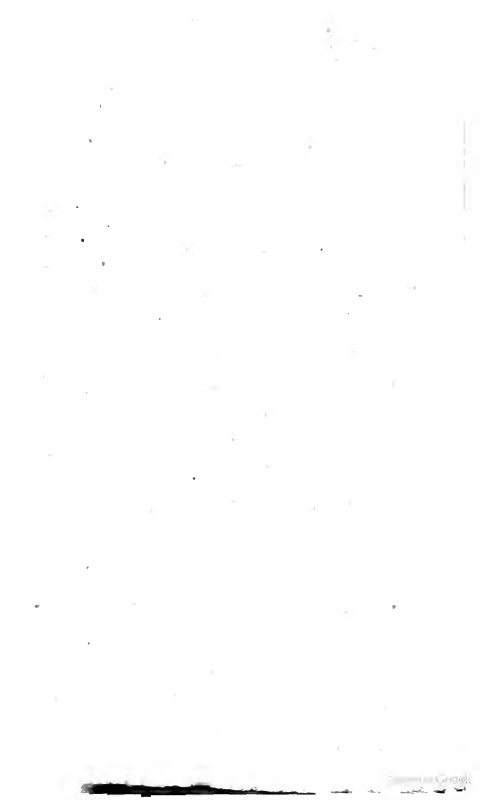
E

A GIOVAN DOMENICO MANSI

dal 1715 al 1749

CON ANNOTAZIONI

DI TELESFORO BINI.



LETTERE AD ALESSANDRO POMPEO BERTI.¹

I.

Modena, 1 gennajo 1715.

Buona nuova. Ha V. R. abilità singolare per gli studi della sacra e profana erudizione; v'ha genio, e sospira d'entrarvi a vele spiegate; ed ecco che la fortuna le apre un bel campo con presentarle davanti l'urna ove si chiudono l'ossa di San Pantaleone martire.² Me ne rallegro dunque con esso lei, e vivamente la ringrazio, non solo di tale avviso, ma ancora del benigno pensiero da lei formato di comporre ed inviarmi a suo tempo una dissertazione sopra lo scoprimento di cotesto sacro deposito. Mi sarà essa al maggior segno cara; nè io mancherò di raccomandarla ai giornalisti di Venezia, affinchè o la stampino intera,³ o pure ne facciano l'estratto, se riuscisse lunga.

¹ Nel tomo II della *Raccolta di lettere scientifiche scritte da vari nomi illustri al P. Alessandro Pompeo Berti della Congregazione della Madre di Dio*, che si conserva tra' Mss. di Santa Maria Cortelandini di Lucca, se ne leggono quarantasei di Lodovico Antonio Muratori. Ma tredici fra queste furono già pubblicate nel tomo II, pag. 107 e segg., delle *Lettere di vari illustri italiani e stranieri* che uscivano in Reggio il 1843; già trascritte dal chiarissimo Cerare Lucchesini e mandate in dono a monsignor Muzzarelli, come rilevasi da sua Lettera (ivi pag. 37) del 24 ottobre 1831, e di cui il Muzzarelli il 29 dicembre dell'anno stesso rendevagli grazie con queste parole: « Sento con piacere il prezioso dono che vuol farmi di Lettere inedite del Muratori, e le ne anticipo i miei più vivi ringraziamenti. » Perchè poi il Lucchesini lasciasse le altre, non sapremmo ben definire. Certo è che ci sembrano anch'esse meritevoli della stampa, se non ad onore della Repubblica che le sospirare tanto il grand'uomo pe' suoi Archivi, almeno del P. Berti che fu del bel numer uno di quella Congregazione di religiosi lucchesi, che illustrò forse più che altra, proporzionalmente parlando, la patria e le lettere.

² Le ossa di San Pantaleone furono ritrovate a' 6 dicembre del 1714 sotto l'ara massima della Chiesa de' Santi Giovanni e Reparata di Lucca.

³ Essa Lettera in fatto fu pubblicata nel tomo XXVII del *Giornale de' Letterati d'Italia*; Venezia 1717. Nel qual tomo, a pag. 439, troviamo avviso d'altra

Ora, per accertare in questo, converrebbe che V. R. potesse non solo aver sotto gli occhi quante storie o manoscritte o stampate si conservano in cotesta nobil città, ma ancora pescare ne gli archivi, e sapesse leggere i caratteri delle antiche membrane; perchè, potendosi dar caso che ivi si incontrasse qualche memoria di così riguardevol deposito, ella vede quanto peso verrebbe a darsi all'iscrizione e tradizione. Almeno potrebbe ella cercare nella libreria del Capitolo, se v'ha antichi Messali e Breviari che no facessero menzione; e questo servirà ancora per cominciare ad aprirle i fonti a' quali dee bere lo studioso dell' antichità e dell' erudizione. Animo all' impresa; e sia pur ella certa che di qui le verrà consolazione e gloria. Nulla mi scrive V. R. dell' assalto patito nella sanità dal nostro Padre Don Sebastiano Pauli. ¹ Oh! mi ha rattristato forte tal nuova. Son rari i buoni ingegni, e più rari quei che all' ingegno felice abbiano accoppiato una fervorosa volontà ne gli studi. Il Signore Iddio cel conservi sano, e lungamente. Altrettanto auguro a lei, per cui mi protesto d'aver conceputo stima ed affetto singolare; e desideroso di farglielo conoscer meglio co' fatti, mi protesto di V. R. ec.

II.

Modena, 29 marzo 1715.

Rispondo ora alla stimatissima di V. R. scrittami da Genova, ² perchè me l'immagino tornata alla patria, cioè sciolta dagli incanti che ha trovato altrove. Ora che si è posta mano

opera del P. Berti con queste parole: « Dalle stampe de' Marescandoli sta per uscire una bell'opera che molto illustrerà la storia letteraria, ed è la seguente: *Memorie degli scrittori e letterati lucchesi raccolte da Alessandro Pompeo Berti ec.* Il merito dell'autore è assai noto, e l'argomento del libro è del tutto nuovo: onde come è atteso con impazienza, così sarà accolto con plauso. » Or quest'opera non venne mai alla luce, e conservasi manoscritta così in questa Biblioteca pubblica di Lucca, come in quella di Santa Maria Cortelandini. Ma di essa si giovò bene Cesare Lucchesini, che poi pubblicò la Storia letteraria di Lucca.

¹ Altro luminare della Congregazione de' Chierici Regolari della Madre di Dio in Lucca, del quale è parola anche in altre lettere di questa raccolta, in ispecie a pag. 293.

² A Genova i Chierici Regolari della Madre di Dio avevano già una casa, e forse il P. Berti era là per occasione di predicazione quaresimale.

in cotesti Archivi, spero che la sua dissertazione potrà uscirò ben fiancheggiata, e armata di lancia e scudo. Me ne rallegro. Ma bisognava anche poter leggere di quelle membrane che hanno la barba più bianca dell'altre; chè così le sarebbe forse riuscito di andare più addietro. Oh che caratteri scomunicati! dirà ella. È vero. Se Dio mi desse la grazia che potessi tornar costà ¹ (ciò le sia detto in estrema confidenza), vorrei ben ch'ella si mettesse gli occhiali, e fosse meco alla scuola per imparare un mestiere disgustoso sul principio, ma gustosissimo nel progresso. Basta; vedremo.

La prego di scrivermi con sincerità confidente, come riesca costì il Padre Vecchi gesuita. In una bottega d'un librajo vicino all'osteria, dove io fui alloggiato, vidi la Storia fiorentina di Scipione Ammirati con le giunte del giovane, in due tomi in foglio. Esso librajo ha due botteghe unite. Di grazia, mi onori, senza nominar me, di intenderne l'ultimo prezzo; perchè, se fosse a buon mercato, la prenderei.

Purtroppo il nostro Padre Pauli senti un incomodo, il cui avviso mi fu sensibilissimo. Il Signore Iddio cel conservi sano, e lunghissimo tempo; perchè de' pari suoi c'è inopia.

In occasione di vedere il nostro signor Dottor Regali,² mi favorisca di riverirlo divotamente per mia parte. E qui, col desiderio d'ubbidirla, le rassegnò il mio vero ossequio, protestandomi di V. R. ec.

III.

Modena, 21 giugno 1715.

Non ha il Padre Roncaglia³ da pensare a regalar me, che nol merito; ha solo da prendersi l'incomodo d'inviar qua

¹ La prima volta che il Muratori fu in Lucca non potè vedere che di fuga l'Archivio Capitolare, e di questo, appena il repertorio; come dice egli stesso nella seguente Lettera V.

² Matteo Regali, del quale è parlato anche nella nota 3 pag. 258, era uno di que' pochi medici che ad esempio del Redi in Firenze e del Fiorentini in Lucca cortanei ed amici, congiungeva lo studio e la pratica dell'arte salutare con quello delle lettere e delle scienze.

³ Altro luminare della stessa Congregazione, che pubblicò poi l'*Universa Moralis Theologia*, che ebbe l'onore di molte ristampe, e due fra le altre, non son molti anni, del Ginisti tipografo.

un esemplare della sua eruditissima opera dogmatico-morale de' Sacramenti; perchè io, veduta che l'abbia, saprò così presso a poco dirgli quante copie ne possa egli inviare da esitare in queste parti, nelle quali purtroppo la gran serie dei flagelli ha fatto perdere, se non la voglia, almeno, la possanza di provvedersi anche de' migliori libri.

Quando verrà l'operetta del Padre Pauk,¹ so che V. R. si prenderà volentieri la briga di spedirmela. Da lui ha molto che non ho lettere. Il Signore Iddio cel conservi per beneficio ancora delle scienze e delle belle arti. Auguro altresì una sanità felicissima a lei, che ha tanto merito e sì bel genio. Ma con la soma di tante sue occupazioni, non so come ella possa ben soddisfare al suo genio erudito. Pure, chi fa buon'economia del tempo, fa anche più di quello che si possa credere o sperare. Attenderò a suo tempo la dissertazione sopra l'urna di cotesto santo Martire.

Non mi piacque il prezzo della storia dell'Ammirato, e perciò altro non le scrissi intorpo a questo. Mi furono bensì carissimi i saluti del nostro signor Canevari, del Padre Costa, e del signor Dottor Regali; all'ultimo de' quali io la supplico di ricordare il mio vero rispetto.

Con pregarla di continuarmi il suo stimatissimo affetto, e con tutto lo spirito mi ricordo di V. R. ec.

IV.

Modena, 19 luglio 1715.

Tutto bene: la prudenza e l'amore di cui mi degna V. R. hanno ben preso, e meglio incaminato l'affare. Staremo dunque a vedere la risoluzione di cotesto Capitolo. Ma io con tutto questo mi truovo anche al principio del viaggio, e ben mi dispiace che non mi sarò abbastanza espresso nella antecedente mia. Il mio maggior desiderio sarebbe di visitare cotesto ar-

¹ Torna male a dire di qual'opera parli, se non forse della *Disquisizione storica della patria e compendio della vita di Giacomo Ammannati ec. Fescovo di Lucca e di Pavia*, che uscì in luce presso a questo tempo; cioè Lucca 1712, in-8.

chivio episcopale,¹ ove è il meglio delle antiche pergamene, per quanto si può raccogliere dalle Memorie di Matilde del celebre Fiorentini. Pel solo archivio di cotesto Capitolo io non saprei bere la fatica del viaggio sin costà, perchè nel catalogo di esso io non osservai cose che meritassero tanto incomodo, e crederei di potermi sbrigare di colà con poco, e in uno o due giorni. Perciò mi raccomando sopra ogni altra cosa a V. R. per l'archivio del vescovato. Quando mi possa essere dato l'adito in esso, allora sì che farò animo alla mia poca salute per venirla a riverire in persona. E io ben confido di ottenere tal licenza; sì perchè chiedo grazia giusta, e costì farò sempre più conoscere la mia sincerità; e sì perchè ho sì buon mediatore. Del resto, mi regolerò secondo il suo prudente parere intorno alla lettera del mio padrone serenissimo, la qual nondimeno sarebbe superflua, se si volesse credere a quanto le ho scritto nell'antecedente mia; e io oso dire che merito che mi si creda. Intanto mille grazie alla di lei amorevolissima bontà, alla quale m'augurò di poter corrispondere co' fatti, e massimamente costì. E con ratificarle il mio rispetto, mi confermo di V. R. ec.

V.

Modena, 16 agosto 1715.

Orsù, la decisione è questa: con tutto il buon cuore di V. R., con tutti i suoi amorevoli e premurosi maneggi, io non potrò per quest'anno venire a trovarla. S'io venissi, e dovessi tornarmene con le mani sol piene di mosche, avrei troppo da rimproverare me stesso. All'incontro, l'aspettare che sia costì bene assicurata la grazia, porterebbe del tempo; ed io non ho questo tempo. Sicchè risolvo di differire ad altro tempo, che spero più propizio, il prevalermi de' suoi benigni uffizi; e intanto mi moverò per pescare in altri luoghi, dove probabilmente incontrerò maggior fortuna. Ciò seguirà fra non so quanti giorni. Non vorrei però, che per questo si tralasciassero le di-

¹ Le grandi difficoltà che ebbe il Muratori a penetrare negli archivi di Lucca venivano, quanto a quello della Repubblica, dalla gelosia che avea delle sue carte (onde non potè mai esservi ammesso); e quanto agli archivi delle chiese, procedevano pure dalla Repubblica per sue contese che avea coi duchi di Modena in ordine al santuario di San Pellegrino. e a confin

ligenze costi; perchè, se si ottenesse il *placet* e mi restasse tempo, forse potrei venire dentro l'autunno, o pure in prima altra occasione. Per conto della lettera del Serenissimo non posso dirle altro per ora, mentre, avendo io ricevuto solamente jeri la stimatissima di V. R., non mi è restato tempo di comunicarne i sensi all'A. S. serenissima. Un punto nulladimeno di gran premura si è, che quando non vi fosse una segreta intelligenza che la lettera del padron serenissimo dovesse partorir buon effetto, qui non si vorrà azzardarla. Ci andrebbe del decoro di S. A. serenissima se venisse un rifiuto; anzi il vedersi negato un favore che nulla costa a cotesti signori, che è giusto e che ridonda in gloria loro, non potrebbe se non partorire delle amarezze, e de' pensieri da rifarsi. Ma egli è ben strana cosa che abbia da poter più costi l'indiscretezza d'uno o di due, contra il buon senso e la gentilezza di tanti altri. Ora V. R. è da me pregata di parlar chiaro a quei signori del magistrato che ella crederà più proprii, informandoli bene dello stato dell'affare, e poscia d'avvisarmene; chè, quand'anche le sue lettere non mi trovasero qui, mi saranno mandate dove sarò. Da esse io prenderò le mie misure. Intanto me le protesto io sommamente obbligato, perchè persuasissimo del suo buon cuore: e augurandomi anch'io le congiunture di farle conoscere la corrispondenza del mio, le rassegno il mio vero ossequio, e mi confermo di V. R. ec.

VI.

Modena, 30 novembre 1715.

Ho inteso quanto basta per conto di cotesti Archivi. A suo tempo verranno le preghiere del mio padrone serenissimo, e intanto si porterà costà il signor Nicolao Lucchesini,¹ il quale vedrà anch'egli di disporre dal suo canto le cose. Ma l'ho pregato di non far passo alcuno, se prima non avrà parlato con V. R., la quale mi onorerà di suggerirmi quello che le parrà

¹ Di questo Nicolao Lucchesini trovo scritto nel Baroni (*Famiglie Lucchesi*), ch'egli morì il 1740 verso la fine di dicembre nel Finale di Modena, dove era governatore, e che prima fosse stato ajo de' principi Francesco e Gian Federico d'Este. Quindi la fiducia del Muratori, che per suo mezzo potesse avere l'intento.

più utile. Al medesimo signore ho consegnato i due primi tometti de' miei Anecdotti, acciocchè in essi ella abbia un attestato del mio rispetto. Adunque si compiaccia di stare in attenzione dell'arrivo di esso signore, perchè in breve si partirà per coteste parti.

Al dottissimo Padre Roncaglia i miei divoti ringraziamenti per la copia del suo erudito trattato, che mi è molto caro. L'ho fatto esporre al pubblico nella bottega del Soliani, e farò dal mio canto ogni diligenza per trovar chi ne compri. Ma qui i poveri librai gridano alle stelle, perchè le disgrazie passate e le presenti specialmente cadono sopra la loro professione.

Orsù, ho letta la Lettera spettante allo scoprimento del corpo di San Pantaleone, ed è cosa ben fatta, ben fondata, e tale che merita di far qualche comparsa alla luce. Assai ragioni e lumi ha V. R. addotto per mantenere la sua patria nel possesso di cotesto sacro deposito, e mi son rallegrato in vederla come ella abbia ben pescato sì ne' libri stampati, come negli Archivi. Solamente non ho inteso perchè abbia lasciato fuori le parole precise del chiarissimo Fiorentini,⁴ il quale asserendo la tradizione antica di tal possesso, ed essendo persona di tanto credito, può servire d'ottimo testimonio. Per me, lascerei andare che la chiesa dei Santi Giovauni e Reparata fosse tempio di Diana, o pur toccando ciò, mostrerei di non fidarmi molto. Che Ottonè II imperatore fosse detto il Sanguinario, non mi sovviene in questo punto. Può essere; ma so bene ch'egli non cominciò a regnare nel 962, se si vuole intendere dell'imperio; perchè Ottone I suo padre comandò anche per molti anni, e il prese nel 967 o 966 per compagno. Sicchè rivegga meglio tal passo, scrivendo io in casa, dove non ho libri da chiarirmi. Non caverei argomento con dire, *essersi spesso denominate le chiese da' sacri depositi*, perchè infinitissime sono le denominazioni senza tali depositi. *Prima del 984 non se le truova dato tal titolo.* Ciò non si pruova co' passi citati, o almeno non mi

⁴ Ecco le parole del Fiorentini nella sua edizione del *Martyrologium*; Lucca 1668 in fol. (di cui in questa Biblioteca di Lucca conservasi un esemplare con note e correzioni in margine di suo pugno): *In urbe Luca Thusciv patria mea jam olim corpus in Basilica SS. Joannis et Reparata quiescere multorum saeculorum opinio fuit.*

pare spiegato chiaro, che fossero due chiese diverse quella di San Giovanni e quella di San Pantaleone. Probabilmente erano una sola. Vegga se fosse meglio citar solo quei passi per provar l' antichità, e non per fondarvi sopra. Non ricavo io che il Lezionario MS., n. 47, sia scritto circa il 1200, da ciò ch' ella scrive con quell' *un poco più moderno*. Lascerei stare quel titolo moderno, e asserirei il Codice antico del 1200. Nè direi sì franco, che il solo motivo di andar colà il Capitolo della Cattedrale fosse il trovarsi ivi il sacro corpo. Basta dire, servire tal rito per un ragionevole indizio del sacro deposito, e seguir poi con quel *Tanto più* ec. Più innanzi: dall' essersi celebrato l' ufficio di San Pantaleone, se ne vuol dedurre il possesso. Se vuol dire l' ufficio solenne, può camminare; ma così generalmente parlando, io non l' intendo, perchè quel Santo era di quelli de' quali la Chiesa tutta faceva l' ufficio il dì 28 di luglio. Si che, pesar meglio questo punto. Il resto cammina egregiamente, e stabilisce in maniera calzante l' assunto suo. Me ne rallegro, e vivamente la ringrazio, perchè abbia onorato anche me in cotesta sua fatica. Quando avrò ricevuto risposta da lei, invierò a Venezia i suoi fogli, e pregherò che se ne faccia un estratto. Ma poi la consiglierai di tradurre essa lettera in latino con suo comodo, perchè io penso di inviarla ad Anversa ai Padri Bollandisti,¹ affinchè la stampino a suo tempo. Forse allora caderà un giorno a lei in acconcio di darla fuori in volgare con altre sue cose. Intanto, rinovandole la memoria del mio rispetto, più che mai mi protesto di V. R. ec.

La prego di tornare a vedere se cotesto librajò che ha due botteghe non lungi dalla piazza, voglia vendere a prezzo più discreto la Storia fiorentina de' due Ammirati in due tomi, e mi scriva l' ultimo prezzo; chè poi risolverò.

¹ Pare che la cosa non avesse effetto, mentre i Bollandisti rendono grazie della relazione a Mario figlio che fu di Francesco Maria Fiorentini.

VII.

Modena, 3 aprile 1716.

Mi capitò poi, mercé delle grazie di V. R., la difesa delle mie cosetto fatta dal reverendo Padre Paoli,¹ e in essa trovai anch'io que' pregi che già ella vi avea ravvisato. Stimo ben fortunato me sull'aver avuto per apologisti esso dottissimo e savissimo religioso, e il signor Avvocato Amenta.² Già ne ho scritti i ringraziamenti a Napoli, e rendo ora i dovuti anche alla di lei bontà in favorirmi.

Ma V. R. è poeta, e poeta spiritoso e facile; di maniera ch'io debbo ben rallegrarmene assaissimo con esso lei. Certo ho letto con gusto il libretto inviatomi, ciò è una gran testimonianza, ch'ella è capace di far tutto quello che vuole. Animo pure, ch'ella anche in questo riesce con felicità, ed io non vi trovo se non da lodare.

Avrà ella veduto costì il nostro signor Nicolao Lucchesini, e ragionato seco del mio affare, avendolo io pregato di prendere da lei que' lumi che saranno più opportuni. Mi rimetto alla loro prudenza. Da lui pure intenderà cosa sia degli Anecdotti che già consegnai per lei, quando non gli avesse per anco ricevuti. Della sua lettera intorno a San Pantaleone non ho finora risposta alcuna, perchè il signore Zeno non era contento della propria salute; ma spero di averne in breve. Intanto con ratificarle il mio rispetto, mi confermo di V. R. ec.

¹ Parlasti quì della *Difesa delle Censure del signor Lodovico Antonio Muratori* (nella *Perfetta Poesia*) contro l'*Enfrasio*, dialogo di due Poeti Vicentini.

² Alludesi a Nicolò Amenta di Napoli, amico egualmente del Berti e del Muratori, che pure avea preso a difender quest'ultimo contro l'*Enfrasio* in una Lettera indirizzata al Paoli. Nella citata raccolta manoscritta di Lettere al P. Berti se ne leggono quattro dell'Amenta.

VIII. ¹

L' inchiesta è fatta ² in maniera da poterla mostrare occorrendo. Soggiungo ora in confidenza, che quando fui costì, si adoperarono per favorirmi il signor Mario Fiorentini e il signor Dottor Regali. Trovai delle ombre nèi signori Canonici per l' archivio loro, i cui soli armari mi furono mostrati. Stranamente si figurarono che io potessi cercar documenti per l' Imperatore, e fors' anche contra di Roma, e che avrebbero avuto dei *miramur* dal Governo. La scusa fu, che senza licenza del Capitolo, il quale non si poteva allora adunare, non poteva lasciarsi copiare. Informai di tutto il signore Arciprete, che trovai galantuomo e ben disposto non meno del signor Regali, e me ne venni via, perchè infatti aveva fretta. Mi fu detto in confidenza, che il signor Mario, tutto che mio sì buon amico, era stato egli il promotore di tali ombre, le quali francamente ripeto che non convengono alla prudenza di cotesti signori, e offendono me, e chi è mio padrone. Era in villa Monsignor Vicario Generale, e Monsignor Vescovo non era per anche entrato: ³ sicchè nè pur ivi si potè penetrare. Di tutto avviso V. R., acciocchè ben consideri di chi possa valersi, di chi fidarsi. Fu anche scritto che il signor Nicolao Lucchesini, il quale scrisse costà dopo il mio ritorno in patria per persuadere che io doveva essere esaudito, avesse maggiormente imbrogliata la faccenda. Comunque sia, dico di chiedere una cosa giusta, una cosa decorosa per cotesta città, e lontanissima da ogni timore di pentimento, anzi da abbracciare a due mani; e che se non

¹ Questa lettera, ch' è senza data, nella *Raccolta di Lettere* del Manoscritto già citato alla nota 1, pag. 373, è posta dopo la susseguente del dì 4 settembre del 1716. Noi crederemo doverla invece anteporre, sembrandoci dal contesto, che fosse scritta innanzi al mese di agosto, forse di quel medesimo anno.

² « Si parla qui di una sua lunga eruditissima lettera intorno all' utilità che reca alle città il far vedere agli intendenti gli Archivi loro, a me indirizzata, la quale rimase in mano di monsignor Vescovo Calchi. » Così in una nota di pugno del P. Berti. Peccato che questa Lettera, che dovè essere molto bella e calante, non siasi ritrovata nell' Archivio dell' arcivescovato di Lucca, per quante ricerche si sieno fatte.

³ Pare dunque che il Muratini fosse in Lucca la prima volta nell' autunno del 1714. Nel qual anno ebbe l' arcivescovato Genesio Calchi Milanese.

la ottenessi, la troverei una durezza, che non saprei digerire, perchè non vi è nè vi sarà motivo apparentemente giusto di negarmi ciò che ho in tanti altri luoghi conseguito.

Ora io prego V. R., giacchè di lei mi fido più che d'ogni altro, che comunichi questi miei sentimenti ad alcuno di cotesti suoi più savi e più autorevoli religiosi. Tale credo io che sia il Padre Sardi.¹ Poscia consulti come si debba regolare per ottenere il fine, e a chi debba parlarsene; e se fosse meglio il far venire la lettera ducale prima d'altri passi, non tarderò ad inviarla. Avuto l'assenso della Repubblica, mi figuro che non si penerà ad ottenerlo anche da Monsignor Vescovo e dai signori Canonici, e potrebbero raccomandarlo loro gli stessi ministri della Repubblica. Rimetto alla sua prudenza il confidarlo quanto occorre al signore Regali, o pure il tacere per ora. Se avrò adito di venire, verrò, a Dio piacendo, dopo la metà d'agosto. E V. R. non inutilmente mi favorirà della sua amorevole assistenza per impraticarsi degli antichi scomunicati caratteri. Cercheremo anche conto di San Pantaleone. Con che di nuovo la riverisco, con riposarmi tutto sopra il di lei buon cuore ec.

Per motivo di buona politica verso cotesti signori che pajono alquanto ombrosetti, e per rispetto a chi mi ha comparito tante grazie costì, la prego di trovare il signor Alessandro Buonvisi col fine di portargli i miei rispetti; e poi ella come ella, ridendo, gli conti la buona ventura che ci è toccata, e cavi anche fuori la lettera, e gliela legga, essendo meglio che sappia da me più che da altri quanto mi è occorso contro mia voglia. L'assicuro che siam di mal umore, e questo crescerà, se le grazie durano. Di nuovo la riverisco, e la prego di riverire il gentilissimo Padre Trenta.²

¹ Ragiona a questo luogo del P. Giuseppe Sardi della stessa Congregazione, assai buon oratore, di cui si hanno a stampa un'orazione funebre in morte del cardinale Buonvisi e un'operetta ascetica.

² Due Padri Trenta erano a un tempo in detta Congregazione, cioè un Cesare e un Alessandro, ambedue scrittori di Vite di Santi o Venerabili, onde non può definirsi di quale de' due parli.

IX.

Modena, 4 settembre 1716.

Rispondo alle ultime due di V. R. con dirle, che a Dio piacendo le darò costi la risposta. Fatta la Natività della Vergine, starò poco a mettermi in viaggio; e fra le cose ch'io maggiormente desidero, si è quella di poter godere la conversazione di un sì onorato e zelante amico, qual'è V. R. La locanda mi sarà gratissima, e a nessun altro patto mi sarei accomodato. Così in altri paesi ho fatto, e con tutti i contrasti de' padroni ed amici, l'ho vinta io. Le protesto nondimeno le mie obbligazioni anche pel suo cortese animo,¹ e confermandole il mio indelebil ossequio, mi ricordo di V. R. ec.

X.

Modena, 12 dicembre 1716.

Appunto occupazioni, ma non di studio, che mi rubano agli amici, ed anche a me stesso; ma quel che è peggior, testa fiacca talmente, ch'io da molte settimane non ho potuto neppure scrivere una dozzina di lettere. Sia fatto il volere di chi ci regola dall'alto. Ripiglio ora la lettera di lei del novembre passato, e rispondo nello stesso tempo all'altra dell'ottobre scaduto. Ringraziato il Signore, perchè suppongo riavuta dalla sua malattia la signora sua madre, argomentandolo io dal non vedere ch'ella me ne parli più.

M'è finora mancato il tempo di cercare i fogli già mandati delle lettere di Santa Caterina.² Li troverò, e poscia saprò dirle di quali altri io sia senza. Jeri il nostro signor Gigli me ne mandò sette, contenenti annotazioni di lingua, e insino con caratteri arabici: tutta gloria della stamperia Venturina.

Mi sono stati carissimi i benigni saluti de' signori Alessan-

¹ Pare che il P. Berti d'accordo co' suoi Religiosi gli avesse offerto la casa.

² Parla della edizione delle opere di Santa Caterina, che allora si faceva in Lucca per cura di Girolamo Gigli. E nella citata raccolta manoscritta di Lettere al P. Berti se ne leggono trentasei di esso Gigli, che illustrano assai le questioni intorno a quella edizione.

dri, Buonvisi e Guinigi, del signore Lippi, e del signor Cristofani, e del Padre Trenta. La prego in prima occasione di ringraziarli tutti, e di conservarmi nella loro grazia. Dica al signor Cristofani, che l'ho servito de'rimproveri al nostro signor Gherardi, il quale senza alterarsi m'ha imposto di cordialmente riverir lui e V. R.

Avrà il pubblico quest'obbligo di più a V. R., di aver mosso il nostro signor Mario a divulgare la biblioteca lucchese. Più però di quell'indice, son io persuaso che piacerà la compiuta relazione che ne è per dare il Padre Berti. Animo dunque a pubblicare la prima parte;¹ ché intanto le verranno soccorsi dagli amici, e probabilmente calerà ad altri la voglia di preoccupare un posto che era a lei dovuto.

Appena dopo il mio ritorno alla patria, scrissi al Padre Pauli, e mi truovo anch'io senza sua risposta: non ne so il perchè, ma son certo che non per mancanza d'affetto. Con che ratificando a lei il mio ossequio, mi confermo di V. R. ec.

XI.

Modena, 20 agosto 1717.

Sempre più tocco con mano quanta sia la gentilezza sua, quanta la sua bontà verso di me. Adunque premetto l'accettazione delle grazie di V. R., e insieme i dovuti ringraziamenti. S'ingegni pur ella di raccogliere quanto potrà degli scritti del buon Padre Segneri juniore; ma si ricordi, ch'io, [oltre]² la meditazione sopra la *Vita di Nostro Signore Gesù Cristo*, ne ho tre altre sopra la *di lui Passione*, ed una sopra il *Santissimo Sacramento*, e però queste non si incomodi per inviarmele. Ho parimente un lungo ma bellissimo esame sopra l'*Ubbidienza*. L'istruzione sopra le *Conversazioni* fu ristampata qui, e per conseguente non ne mancano. Mi sarebbe cara la predica di lui sopra la Beata Vergine, e la cercherò; ma non lasci di cercarla anch'ella. Faremo, se Dio vorrà, questo bene al pubblico, ed io corrisponderò alle finezze di V. R.³

¹ Vedasi la nota di numero 3, Lettera I.

² Questa parola mancante nell'originale, e al senso necessaria, viene da noi supplita coi segni per ciò addottati dai compilatori di questo volume.

³ Questo bene fu fatto colla edizione uscita più tardi in Modena, come si

Parti poi di qua il riveritissimo signor Nicolao Gigli quasi all'improvviso; laonde non potei consegnargli il libro destinato al signor Lippi; e fors' anche, se avessi voluto io, non avrebbe potuto portarlo egli, per aver troppe cose proprie, parte delle quali è anche restata qui. Mi raccomanderò al signor Lucchesini. Perchè poi non potei restituire la visita ad esso signor Gigli, prego V. R. di soddisfare nella miglior maniera a questo mio debito, e insieme al distintissimo rispetto che professo a sì degno cavaliere; il quale ha lasciato qui gran fama della sua saviezza, probità, disinvoltura ec.: cioè la prego di essere a riverirlo divotamente per parte mia, e a rallegrarmi del suo prospero ritorno alla patria, con ricordargli ancora le tante mie obbligazioni.

Questo Soliani librajo ha inviato costà una balletta di libri di sua bottega con indirizzarla al Venturini; e perchè sa non prendonsi i librai gran premura per lo spaccio de' libri altrui, mi ha pregato di raccomandar costì a qualche amico questo suo affare. Vegga dunque V. R. se può giovargli in cosa alcuna; chè gliene resterò tenuto anch'io.

Innanzi che termini il corrente mese, dovrebbe esser terminata la stampa delle mie Antichità Estensi. Mi augurerò pronta congiuntura per fargliene avere una copia. E con ratificarle il mio ossequio, mi confermo di V. R. ec.

XII.

Spessano, 24 settembre 1717.

Mi stupisco come non sia per anche giunta a V. R. una mia, che le scrissi ha già molti giorni, con l'avviso che mi era pervenuto il primo involto coll'operette del Padre Segneri. Soggiungo ora, che in casa mia in città è stato consegnato

disse a pag. 278, n° 3, col titolo: *Vita del P. Paolo Segneri ec. descritta da Lodovico Antonio Muratori, con alcune operette spirituali composte dal medesimo religioso*. A facce XIV della prefazione, parlando il Muratori degli *Esercizj* ec. alle monache, dice così: «Eccoli tali quali furono a me trasmessi dal P. Alessandro Berti Lucchese della Congregazione della Madre di Dio, amico mio, a persona per la sua erudizione già nota fra i letterati.»

un altro involtino che veniva da Lucca; e questo sarà l'altro, di cui V. R. mi parla nell'ultima sua. Ma quest'ultimo, per essere io in villa, non l'ho per anche potuto leggere. Subito che mi sarò restituito alla città, le parlerò meglio ancora di quest'altro, siccome ho fatto del primo nella lettera che non vorrei si fosse smarrita. Faccia pur ella copiare il resto degli Esami, e cerchi la predica sopra la Beata Vergine; che mi sarà tutto caro. Leggerò la prefazione, e me ne servirò. Intanto, con ringraziarla dei continuati favori, le ricordo il mio ossequio, e con tutto lo spirito mi rassegno di V. R.ec.

Farò sapere al signor dottore Giuseppe Tommasi quanto ella mi ha ordinato.

XIII.

Modena, 8 ottobre 1717.

Come? collera in me, o poca memoria di V. R.? Non sia mai ciò. Tutte le carte da lei inviatemi sono in mia mano, ed io le ho risposto coll'avviso di essere giunto il tutto, ed ora le replico con aggiungere i miei più divoti ringraziamenti per le finzze da lei meco usate in tal congiuntura. Se la villa mi ha renduto negligente in rispondere, spero che ella mi avrà compatito. Ora, tutte queste operette faranno buona figura, se a Dio piacerà che vedano la luce; ma è un gran tradimento quello che si fa in Genova e al pubblico e alla memoria del Padre Segneri, nel volere occultar ciò che sarebbe di beneficio comune.¹ L'ultime scritture son piene veramente d'errori; ma le correggerò. La prefazione di V. R. non si è lasciata vedere: la mandi pure, chè la leggerò volentieri, e se ne farà buon uso.

Ma intorno a ciò ho ben da dirle di più. Chi sa che dopo aver preparato tutto qui per ristampare la Vita, io non mi volga anche a Lucca per tale ristampa? Io sono tuttavia in forse, veggendo che questo stampatore Capponi, occupato da altri impegni, non vuol promettere di sbrigare la cosa se non nello spazio

¹ Parla di un tale di Genova, che dopo la morte del P. Segneri e dell'abate Jacopo Lomellino, s'impossessò delle carte di esso P. Paolo, come dice il Muratori nella prefazione citata.

di mesi e mesi: il che non mi piace. Era già all'ordine la Vita colle giunte e correzioni dell'autore; ma io non avrò difficoltà di inviarla costà occorrendo. E però la prego di dirmi, se in tal caso costi si troverà stampatore che a sue spese faccia la ristampa suddetta; ch'io poi prenderò le mie misure. E se ciò si facesse, s'intenderebbe lo stesso del tomo secondo.

La Canzone di V. R. ha de' bellissimi colori poetici, ed ha preso un alto argomento, a cui ha ben corrisposto. Mi rallegro con esso lei, perchè in tutti gli stili ella sa farsi onore; e la ringrazio ancor io di questa confidenza.

L'Abate Tommasi, per quante diligenze io abbia fatto, non si truova in città. Mi dissero che tuttavia si tratteneva in villa, ed io caricai persona di quanto V. R. mi aveva commesso da dirgli. Finora non ne ho potuto saper altro; e voglia Dio che torni in tempo ch'io possa colla viva voce sollecitarlo.

Fu a favorirmi il signor Dottor Gagna, persona dotta e spiritosa; e mi favori del suo Trattato, che mi fu ben caro. Se una volta uscirà tutto il Vocabolario Gigliano, siccome spero, la persecuzion fiorentina l'avrà talmente accreditato, che se ne farà spaccio grande.¹ A suo tempo ne bramerò una copia, ma con patto espresso di lasciarmene pagare il costo.

Ho rallegrato il Soliani con le buone nuove della balletta de' suoi libri. E qui, con ratificarle il mio rispetto, mi confermo di V. R. ec.

XIV.

Modena, 9 novembre 1717.

L'Ognissanti ha dovuto aver richiamato V. R. in città: adunque posso aspettare in breve qualche altra risposta sua intorno al trovare costì chi a sue spese ristampi la Vita del Padre Segneri. Già mi scrisse il Padre Galluzzi, che da Lucca, ma non so da quale stampatore, gli era venuta l'esibizione della ristampa; ma egli, sul supposto che si avesse a fare in Modena, non accettò il partito. Sembra a me difficile ottenere l'intento in Venezia, perchè in quelle parti non è stato ben conosciuto que-

¹ Si vedano le note 1 a pag. 213, e 5 a pag. 290.

sto buon servo di Dio. Tuttavia, in caso di disperazione, tenterò ancora quel guado.

Quello che più mi dispiace, si è che V. R. sia per allontanarsi troppo da me, e l'assicuro che tal nuova mi rammarica non poco. Ma sia fatta la volontà di Dio. In ogni luogo le terrà dietro il mio affetto, e spero che V. R. mi continuerà ad onorare del suo.

Purchè gli esami che restano da mandare, non eccedano la misura d'un plico di lettere, me li mandi pure per la posta, perchè io sono esente. Possono venire quattro fogli insieme. Se fossero più, ne faccia due plichi. Mi saranno carissimi. Impe-rochè, debbo dirle che mi son posto dietro a disporre con ordine tutti gli Esercizi del Padre Segneri, e a supplire il meglio che saprò quello che manca, di modo che non sieno più pezzi, ma un tutto. Ho ancora intrapreso a distendere anch'io alcune memorie della vita del Padre Segneri, che non mi pajono toccate dal Padre Galluzzi; e così avremo, a Dio piacendo, un altro tomo, che non dovrebbe dispiacere. Veramente non istò bene della testa; ma il Signore Iddio mi ajuterà.

Con che caramente riverendola, le rassegnò il mio ossequio. Di V. R. ec.

XV.

Modena, 6 giugno 1720.

Adunque, ben giunta la Vita del Padre Segneri con gli Esercizi a V. R., e ben giunta a me la dolcissima nuova della di lei ottima salute, e del suo costante benigno affetto verso di me. Ch'io abbia fatta menzione di lei era obbligo di gratitudine; e vorrei che il mio cuore verso i miei buoni amici, fra' quali è uno de' primi V. R., fosse palese a tutto il mondo. Ma ella doveva essere men digiuna nella sua lettera: cioè doveva supporre ch'io avessi inteso con piacere come se la passi ella presentemente co' suoi studi, e quali sieno i di lei impieghi, perchè ho troppo interesse in tutto ciò che riguarda la di lei persona. In quanto a me, poca sanità, svogliatezza del mondo, e benchè non si stia mai in ozio, pure nulla si fa di bene o di buono. Sia sempre come vuole il Signore. Ma qua-

lunque io mi sia, eccomi tutto a' cenni di V. R., e desideroso che ella mi conservi il suo stimatissimo affetto.

Non vo' lasciar di dire che avrei caro che s'informasse se costì¹ si trovi storia alcuna manoscritta e inedita di cose avvenute prima del 1500, e molto più se prima del 1400, 1300 ec. Ne ho io raccolto molte di queste parti d'Italia inedite. Nulla ho di cotesti paesi. Forse ne potrei fare onore all'Italia un giorno.

Con ratificarle il mio vero rispetto, mi confermo di V. R. ec.

XVI.

Modena, 20 aprile 1723.

Giacchè le mie lettere sanno trovare V. R. anche in codesto romitaggio,² me ne son rallegrato forte, a misura di quel vero affetto e di quella stima distinta, che professerò sempre al di lei merito ed ottimo cuore. Già ho gustato i documenti che ella nuovamente mi ha inviato, e che compariranno, a Dio piacendo, nel tomo apposta, che spero di formare con le memorie antiche degli Archivi. Gliene rendo vivissimo grazie: e poichè la veggo così ben animata dalla sua gentilezza a procurarmi altri soccorsi, crescono le mie obbligazioni; e non mancherò a suo tempo di attestarle al pubblico. Ma sopra tutto, la prego di trovarmi ed inviarmi quella cronichetta di Lucca, perchè sappia ch'io non ho finora cosa alcuna di quella città da produrre. Nulla vi osservai, fra tante storie manoscritte che ivi si conservano, scritto prima del 1500. Mi son raccomandato, ma indarno finora. Almeno darò questo poco, se non potrò di più.

Per conto della gran Raccolta,³ mancano solo alcuni pochi tagli in rame, e subito usciranno i due primi tomi. Si lavora presentemente al terzo tomo. Mia gran fortuna è stata quella di trovare una società di cavalieri in Milano, che fanno essi tutta la spesa della stampa. Quando si daran fuori essi tomi, io non lascerò di farla servire, e farò inviarli al Padre Zeno.⁴

¹ Cioè a Napoli dove allora abitava il P. Berti.

² La direzione di questa Lettera è: « Roma, per l'Aquila al Vasto. »

³ Accenna alla sua grand'opera *Rerum Italicarum Scriptores*.

⁴ Pier Citerino Zeno, fratello del celebre Apostolo, e continuatore del Giornale de' letterati d'Italia.

Ultimamente da Venezia è passato a Roma il Padre Pauli, e presto s'invierà verso Napoli. Io' qui tutto pronto ad ubbidirla; e desiderando ch'ella una una volta passi a cielo migliore, le rassegno il mio rispetto, e mi confermo di V. R. ec.

Di nobili documenti aveva una volta il Monastero Casauriense fondato su quel di Pescara. Gli ha la Biblioteca del Re di Francia in un antico registro. Ho scritto per vedere se potessi ottenerne copia. Come sta ora esso Monastero? Mi immagino che sia privo affatto d'antiche memorie.

XVII.

Modena, 18 agosto 1723.

Mi ha fatto molto negligente in rispondere agli ultimi caratteri di V. R. la mia poca sanità, per ristoro della quale mi trovo ora in villa. Godei molto di quanto ella mi scrisse intorno alle reliquie del Monastero già celebre Casauriense, la cui Cronaca antica si conserva in Parigi, senza essermi riuscito di tenerla. Vi si contengono di belle memorie; ed è un nulla quanto ne ha rapportato l'Ughelli. Ma l'Italia non l'ha.

Auguro all'ottimo di lei genio, o per dir meglio a me stesso, che le venga fatto di scoprire in coteste circonvicine parti altri antichi documenti, che contengano qualche cosa di distinto o per gli personaggi che ivi sieno nominati, o per la materia.

Fra pochi giorni dovrebbero uscire in luce i due primi tomi della gran Raccolta, e già si avvicina al fine il terzo, che abbraccia le Vite dei Papi d'Anastasio, colla giunta dell'altre inedite fino al 1330. Avrò ben presente alla memoria il di lei desiderio.

Desidero io, all'incontro, che si accorci il tempo di cotesta sua onorata ma non molto gustosa dimora, e che al di lei merito sia data stanza di miglior garbo, ed anche più vicina o comoda per li suoi amici, non che per lei.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. R. ec.

¹ Pare omissso, o sottinteso non troppo naturalmente, sono o sto.

XVIII.

Modena, 14 ottobre 1723.

Son già usciti in pubblico i due primi tomi della gran Raccolta, che si stampa in Milano, e spero che sien tali da fare onore per la bellezza della stampa all'Italia tutta. Mostrò V. R. desiderio di averne una copia: per questo gliene porto l'avviso, acciocchè, se li vuole, mi faccia sapere e la sua volontà e la via che posso tenere per farglieli avere in cotesta remota parte del mondo. In Milano costa ogni tomo lire 20 di quella moneta; e 45 soldi di essa moneta fanno un paolo.¹

Spero che ella avrà ricevuto un'altra mia, scrittale settimane sono, e desiderando ottime nuove della di lei salute, e del quando ella sia per ritornare nel mondo conosciuto, le rassegnò il mio rispetto, e mi confermo di V. R. ec.

XIX.

Modena, 4 agosto 1724.

Non perchè V. R. dimori in cotesto romitaggio vo' io dicendo di non volerle scrivere, ma sì bene il mio desiderio è di scriverle fuori di cotesto romitaggio. E pure nulla mi dice ella della sua liberazione. Gran cosa che i suoi superiori lascino come perire un talento, che potrebbe spiccar tanto in qualche ampio teatro! Io non lascio di spronare co' desiderii la buona ventura, tanto che riporti la di lei amatissima persona in questi nostri più amorevoli e gustosi paesi.

Aveva io scritto di volerle inviare di qua i tomi finora stampati *Rerum Italicarum*. Ma essendosi poi risoluti que' signori che fanno la stampa a loro spese in Milano, d'inviarne molte copie a dirittura al Padre Zeno, acciocchè le distribuisse a chi n'avesse avuta voglia, e considerando io che il porto sarebbe costato più inviandole da Modena, desistei dall'impresa, e tanto più che delle copie inviate qua n'ebbero poi bisogno in

¹ Ventisei in ventisette paoli il tomo! Oggi un tomo in foglio a due colonne di quella fatta, sarebbe a buon mercato se si potesse avere per 100 paoli.

Bologna. Finora quattro tomi han veduta la luce. Il quinto si avvicina al fine; e purchè Dio ci mantenga la pace, spero che l'impresa vada felicemente innanzi.

Il diploma del re Ruggeri è cosa a proposito; e se avrò una volta quella benedetta Cronaca Casauriense, che finora non si è lasciata vedere, ve l'aggiungerò come regalo di V. R.¹ Uscirà, a Dio piacendo, la Cronaca diffusa del monastero di San Vincenzo di Volturno, che già è in mio potere. Se il Padre Abate Gattola non avesse egli faticato per sè nelle memorie di Monte Cassino, avrei ricevuto altri rinforzi di là. Ma faremo senza.

Sia ella certa che niuna lontananza farà punto sminuire la stima e l'affetto che a lei professo. Solamente la desidero nel commercio degli uomini. Non è molta la mia sanità; ma però sono in piedi. Patisco di fiere vigilie. Ma comunque io stia, sempre sto qui a' di lei comandamenti; e rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. R. ec.

XX.

Modena, 24 gennajo 1727.

Voglia Dio che la presente mia goda miglior fortuna di viaggio che altre mie antecedenti, le quali mi avvidi che si doveano essere smarrite, da che V. R. più non mi rispondeva. Per questo io lasciai di scriverle. Ma ora che uno stimatissimo foglio suo mi sprona, metto alla ventura ancor questo, prima per rallegrarmi con esso lei della sanità e dell'impiego onorevole che la ritiene costì,² e poi per ringraziarla del continuato amore. Non è il mio verso di lei punto scemato; e allorchè passò per Modena il nostro Padre Pauli teologo di S. M. Cesare, non mancai di pregarlo che cooperasse affinchè ella fosse liberata da' cotesto esilio, e potesse tornare in teatro più proprio del di lei merito. Seppi da lui che V. R. era rettore di

¹ Pare che poco di poi avesse la Cronaca desiderata, che pubblicò due anni appresso nella Parte II del Tomo II. Quanto al diploma di Ruggero mandatogli dal P. Berti, vedasi nella Lettera seguente.

² Intorno a questo tempo, il principe Don Cesare d'Avalos affidato avea al P. Berti la prefettura della sua Libreria al Vasto.

cotesta casa, nè pareva pensasse a partirsene. Bene sta; ma terminato l'uffizio, dovrebbe anche terminare il romitaggio.

Nel tomo della mia Raccolta che ultimamente è uscito alla luce, v' ha quanto ho potuto ricavare da Parigi intorno alla Casauriense. Ma non v'ha avuto luogo il documento che ella m'invio, avendolo io riserbato ad altro sito.

Giacchè V. R. è per portarsi a Chieti, non lasci di far ricerca se vi fosse cronica alcuna vecchia inedita, o pur qualche antica carta. E perch'ella mi fece sperare una cronicchetta di Lucca, non la dimentichi, chè mi sarebbe cara.

I Saggi di Morale del signor Nicole sono cose molto stimate, e però la traduzione dovrebbe trovare chi la stampasse. Ne scriverò con premura a Venezia;¹ e trovando chi ne assuma il carico, gliene trasmetterò l'avviso. Intanto con tutto lo spirito riverendola, mi rassego quale eternamente sarò di V. R. ec.

XXI.

Modena, 8 maggio 1727.

Non veggo risposta ad una mia scritta molte settimane sono a V. R., cioè prima di quaresima. Scrivo ancor questa; ma se perisce, io non passerò a scriverne altre, che poi miseramente si perdano per viaggio. Per mezzo d'un amico mio feci trattare col Pezzana in Venezia la stampa della traduzione da lei fatta dei Saggi di Morale. Egli ha preso a farla, ne darà quaranta copie in dono all'autore, e ne aspetta il manoscritto. Se questa mia giugne a salvamento, sia cura di V. R. il farglielo avere sicuro, ed ella sarà servita. M'immagino che terminate le fatiche quaresimali, il Vasto l'avrà riveduta; ma vorrei che un par suo andasse a comandare² in paesi men lontani dall'umano commercio. Mi conservi ella il suo stimatissimo amore, con sicurezza del mio; ch'io non lascerò mai d'essere con tutto l'ossequio di V. R. ec.

¹ Furono pubblicati di fatto la prima volta in Venezia il 1729, tomi 4 in-12. Vedasi la seguente Lettera.

² Era rettore della casa della sua Congregazione al Vasto, com'è detto nella Lettera precedente.

XXII.

Modena, 12 marzo 1728.

Dopo sì lungo silenzio più cari mi giungono i caratteri di V. R., e specialmente perchè mi portano la grata nuova della sua ottima salute, del grado nuovo di bibliotecario, e del vecchio di rettore di cotesto Collegio, colla giunta di essere divenuto fabbricatore. Tutti i motivi che debbono averla affezionata a quel romitaggio, in cui la vedeva io sì mal volentieri. Me ne congratulo forte con esso lei, e le rendo poi vive grazie della Bolla d'Innocenzo XI. Il mio desiderio nondimeno sarebbe di memorie più antiche; e vorrei ch'ella potesse girare per cotesto contrade.

Aspetto bene con ansietà la cronichetta di Lucca; e avrò più gusto di riceverla senza note; perchè le inutili che mi è convenuto ricevere finora, mi hanno fatto perdere la voglia di metterne più alcune. Però venga; chè mi sarà carissima, e procurerò di fargliene onore nella prefazione.

Continua la mia Raccolta, ed ora ne usciranno due nuovi tomi stampati, cioè il XII e il XIII. L' uno di essi dedicato alla Repubblica di Lucca, ove ho dato fuori gli Annali ecclesiastici di Tolomeo da Lucca inediti, e ristampati i suoi Annali brevi, e la Vita di Castruccio del Tegrini. Se Dio mi darà vita, ne vedremo anche il fine.

Il nostro Padre Pauli, predicando in Bologna in San Petronio, ha avuta la disavventura di perdere la voce, e di aver anche qualche febbre. Non so se sia rimesso. Spero di vederlo in Modena dopo pasqua.

Scrivo e mando la presente, ma sempre col timore che si smarrisca per istrada. E pregandola della continuazione del suo stimatissimo amore, con tutto l'ossequio mi confermo di V. R. ec.

XXIII.

Modena, 30 maggio 1732.

Ora sì che sono contento della destinazione fatta di V. R. da' suoi superiori. Starsene in Lucca, e in Lucca sua patria. è

ben altro che gli eremi del Guasto. Però mi rallegro con esso lei, e insieme meco stesso, perchè avrò più vicino un sì riverito padrone ed amico. Le rendo nello stesso tempo vive grazie per la memoria che ha avuto di me nel suo viaggio, coll'avermi fatto godere le Iscrizioni da lei raccolte. Perchè mi trovo in villa, non ho potuto per anche confrontarle, per vedere se sieno inedite. Ma certo alcuna ve ne sarà quale io la desidero.

Ho ricordato a' miei nipoti quanto V. R. mi ha ordinato, ed essi cercheranno come si possa trovar via di servirla. Intanto, con rassegnarle il mio costante ossequio, mi confermo di V. R. ec.

XXIV.

Modena, 5 ottobre 1736.

Per due mesi, a cagione di male a un piede, io sono stato sequestrato in letto. Ultimamente, levatomi, ho sentito altri incomodi nella gamba, ed ora posso poco valermi de' piedi. Mi riuscì di consolazione il carissimo foglio di V. R., sì perchè mi assicurò della continuazione del suo stimatissimo affetto, o inoltre mi portò il regalo di alcune antiche iscrizioni, che ho ricevuto con particolar piacere, e per le quali me le protesto ora sommamente tenuto. Non ho potuto fin qui chiarirmi se sieno inedite; ed appunto le applicazioni mie di presente sono intorno agli antichi marmi, con aver già ridotta a buon termine l'opera mia.¹ In essa comparirà non poche volte anche il nome di lei, in attestato delle grazie che ho da lei ricevuto.

Cercherò le carte ch'ella m'accenna, delle quali non ho potuto far uso, e restituirò. Rallegrandomi intanto della di lei buona salute, e della quiete che gode lungi dai deserti, rinnovo le proteste del mio costantissimo ossequio ed affetto, con ricordarmi di V. R. ec.

¹ Intende del suo *Novus thesaurus veterum Inscriptionum*, e da questa e da una precedente Lettera ed altre rileviamo che il P. Berti gli somministrasse non poche iscrizioni. Ai quattro volumi del Muratori altro Lucchese, cioè il Donati, fece poi un supplemento.

XXV.

Molena, 31 gennaio 1741.

Stimava io V. R. in Lucca, ed ella mi salta fuori da Roma, con particolar consolazione mia al veder lei in un teatro degno del suo merito, e al trovar me sempre vicino nella di lei memoria, ed anche partecipe del suo stimatissimo amore. Ho ben io motivo di ringraziarla vivamente per la confidenza meco usata dei fulmini che van preparando contra di me cotesti religiosi. Ma non mi moverò io di certo per impedir loro la stampa delle ingegnose loro riflessioni. Prenderò piuttosto con pazienza le bastonate ch'io probabilmente mi sarò meritato.

Staremo a vedere quel che diranno contro di chi ha impugnato il voto sanguinario.¹ Questo è argomento che importa un po' più, trattandosi della vita degli uomini. Se verranno in campo, allora anch'io penserò se meglio fia il lasciarli dire, oppure l'appigliarsi ad altro partito. Certo, il Padre Pauli va in paese dove la superstizione è dilatata, ed ha braccio per farsi temere. Quando Iddio la mandi buona costi, Antonio Lampridi si troverà assai quieto.² S'immagina nondimeno che costi ancora si metteranno in opera arieti e mine per atterrarlo: ma il vostro Castruccio portava nella sopravveste il *sarà quel che Dio vorrà*.

Intanto le molte Accademie erette dal bel genio di N. S.³ dovrebbero accendere maggiormente costi l'amore dell'erudizione; ed è da desiderare che specialmente in esse si introduca l'amore della verità. Non so se V. R. entrerà in alcuna. Ella ne è ben degna.

Quando sieno capitati sotto gli occhi di lei i due tomi finora stampati delle mie Iscrizioni, vi avrà trovato il di lei nome. Sempre desideroso della sua buona amicizia e de' suoi comandamenti, con tutto l'ossequio mi rassegno di V. R. ec.

¹ Parla della sua operetta *De superstitione vitanda adversus votum sanguinarium pro immaculata Deiparae conceptione*; Milano (Venezia) 1740 e 1742 in-4.; che suscitò grandi questioni.

² Ragiona di sè stesso col nome di Lampridi, sotto il quale si era nascosto in pubblicare detta operetta.

³ Cioè del sommo pontefice Benedetto XIV.

XXVI.

Modena, 10 marzo 1741.

Mi ha ben fatto sovvenire V. R. che ella da gran tempo se ne sta godendo le grandezze romane, con ricordarmi il signor Ramaggini. Ma questo tosto mi rinnova il dispiacere di avere non solamente perduto esso signor Ramaggini, ritiratosi alla patria Frascati, ma anche varie iscrizioni inedite, delle quali io abbisognava, esistenti nel Museo del signor Marchese Capponi. Per istare sulla speranza datami da esso signor Ramaggini che me le copierebbe, senza mai copiarle, intanto quel buon cavaliere ebbe un tocco d'apoplessia, del quale non so se sia peranche riavuto. Pensi, di grazia, il benigno amore di V. R. se mai avesse ella maniera di procurarmi il suddetto sussidio; chè gliene resterei infinitamente tenuto.

Sto a vedere che a quel povero Antonio Lampridi peggio succederà che a San Bartolomeo e a San Sebastiano: tanti son quelli che aguzzano spade, rasoï e fulmini per atterrarlo. Il tempo ci dirà quel che riuscirà dei loro sdegni. Di tre persone particolari mi viene scritto, che hanno impugnato la penna contra di lui. V. R. per lui preghi Dio, e continui a me gli avvisi di quello che scoprirà. Gliene resterò ben tenuto.

Era bensì utile e lodevole l'istituto delle accademie di Corte Landina,¹ perchè così si conosceva che niun degli accademici si facea fare la pappa, e bisognava che tutti studiassero le materie. Ottima è l'intenzione di N. S.; e voglia Dio che le lettere risorgano ben vigorose costì. Ho veduto gli argomenti delle dissertazioni: son tutti belli. I nomi degli accademici, molli a me ignoti; ma sarà noto costì il loro ingegno e sapere.

È uscito anche il tomo terzo delle mie Iscrizioni. Presto uscirà anche il tomo quarto delle mie *Antiquitates Italicae*. Mi dicono che sia dispiaciuto a' vostri signori Lucchesi quanto ho detto nel tomo secondo del Volto Santo. Ho ben per altro canto lodato la città.

Carissimo sempre mi sarà il di lei amore, care le occasioni di ubbidirla. Ossequiosamente mi rassegno di V. R. ec.

¹ Vuolsi intendere delle Accademie che si tenevano in Lucre nella casa della Congregazione de' Chierici Regolari della Madre di Dio, detta Cortelandina.

XXVII.

Molena, 16 maggio 1741.

Pruovo gli effetti del sempre benefico amore di V. R. nelle iscrizioni delle quali mi ha favorito, e per le quali le rendo vivissime grazie. Perchè mi truovo in villa, non ho potuto subito accertarmi quali mi giungano nuove e sieno inedite, perchè dal signor Marchese Capponi assaissime ne ebbi. Ma alcune ve ne restavano, che egli benignamente mi aveva promesso, subito che il signore Abate Ramaggini fosse ito a copiarle. Per mia disgrazia, non è più tornato da Frascati esso signor Ramaggini, ed io son rimasto burlato. Sopra tutto mi premeva di ottenere copia ben fatta di un catalogo di militi. L'ho ricevuta per altra mano, ma con dubbio se sia esatta. Io non vorrei recar sì grave incomodo a V. R. Tuttavia, perchè potrebbe essere che il signor Marchese ne avesse copia ben fatta, senza doverla cavare dal marmo, glielo significo, acciocchè, se così fosse, o l'ispirazione le venisse di far tale fatica per favorirmi, possa pregarne esso signor Marchese.¹ Di somma afflizione a me riuscì l'accidente occorso a così degno cavaliere, e tanto benemerito della repubblica letteraria. Sentendo ora dalla lettera di V. R. ch'egli si va rimettendo, per sì lieta nuova la ringrazio, con pregarla di ricordargli il mio ossequio, e la mia singolar brama di vederlo restituito al primiero stato di salute, per quanto è possibile.

A me fu scritto, che il Padre Andreucci Gesuita avea risposto al Lampridio, ma che non fu approvata la di lui fatica. Mi dicono aver faticato costì anche un altro giovane Gesuita. Lasciamoli sbizzarrire. Ma so che aspettano sede vacante per fare allora tutte le vendette. Spero in Dio che staranno un pezzo a vederla.

¹ Il P. Bertì avea già compilato il Catalogo della Libreria Capponi, che fu poi attribuito a moosigoor Giorgi. Onde il P. Zaccaria, nella sua *Storia Letteraria d'Italia*, dice che di esso Catalogo: *Il maggior merito è certamente suo*, cioè del Bertì; il quale sul suo esemplare a stampa scrisse di suo pugno: *Hos ego versiculos feci, tulit alter honores*.

Buona nuova per me, che V. R. sia raffermato costi. Pregando la sempre della continuazione del suo benigno amore, ossequiosamente mi rassegnò di V. R. ec.

XXVIII.

Modena, 9 giugno 1741.

Per la posta è giunta a me ancora la prima bomba del Padre De Luca Minore Osservante contra del Lampridi. Starò aspettando la continuazione dell'altre. Aveva io letto la di lui dissertazione in favore della Concezione, dove il buon frate pieno di boria pretende deciso il punto a cagion della festa, e facchinescamente strapazza chi era allora Maestro del Sacro Palazzo. Ripete egli ora lo stesso. Nè si accorge che egli fa ridicola la Santa Sede, pretendendo ch'essa abbia data la finale sentenza, quando ogni Papa ha dichiarato che resta indecisa la quistione, e ne riserba a sè la decisione. Allorchè quella gran penna si sarà sfogata coll'opera che minaccia, penserò anch'io se sia da rispondere o no. Ringrazio intanto V. R. dell'avviso benignamente a me dato, e delle sue cortesi esibizioni.

Mi aggiunge ella di avermi ultimamente inviato alcune antiche iscrizioni: cosa ch'io non intendo. Se vuol dire delle tanto tempo fa inviatemi prese dal Museo del signor Marchese Capponi e da Santa Croce, già le ricevei, e la ne ringraziai: se poi parlasse di altra spedizione, nulla più ho io ricevuto, e ben mi dispiacerebbe che si fosse smarrita la lettera. Furono a tempo le suddette, perchè io aggiugnessi nel *Monitum* all'Appendice il nome di lei, cioè di un benefattore.

Voi altri signori poi vi dovete beatificare con tante Accademie, nelle quali gareggeranno i dotti e belli ingegni per far nobile comparsa; laddove io mi truovo confinato qui in un romitaggio. Pregandola sempre della continuazione del suo stimatissimo amore con assicurarla del mio, le rassegnò il mio vero ossequio, e mi ricordo di V. R. ec.

XXIX.

Modena, 24 ottobre 1741.

Benchè a me non resti più alcuna delle copie donatemi della seconda parte delle Antichità Estensi, e le altre si vendano, pure tali sono le obbligazioni che a lei professo, tale l'affetto che le porto, che volentieri ne contribuirò una ai di lei desiderii. Altro non resta, se non ch'ella mi accenni la maniera d'inviarla. Qui non abbiain quasi mai chi venga a drittura costà. Perciò vegga ella come si possa fare.

Tengo le tre lettere contro il Lampridio. Se Dio mi lascerà vita, risponderò. Ma vorrei aspettare altre maggiori opere, che sento preparate contra dello stesso; specialmente una che in Palermo dee uscire. Fors' anche costì il Padre De Luca Minore Osservante d'Araceli tornerà in campo: del che la prego di cercar qualche lume. Un'altra lettera, ben insolente, è uscita in Palermo.

Bramoso sempre della continuazione del di lei stimatissimo amore, le rassegnò il mio inalterabil ossequio, e mi ricordo di V. R. ec.

XXX.

Modena, 24 novembre 1741.

Certissimo è ch'io ho già consegnato al signor fattore generale Tori, padre del Padre Giuseppe Tori, l'involto del libro da me promesso a V. R., avendomi egli fatto sperare che se non capiterà occasione a drittura per Roma, egli lo manderà a Bologna al Padre Boccabati Teatino, che cercherà via di spedirlo costà. Esso è indirizzato al suddetto Padre Tori.

Ben mi rallegrerò se non tornerà in campo per ora quel borioso zoccolante; non già per paura di lui, ma perchè non si combatte volentieri con persone che strapazzano *quarto quoque verbo* chi non si accorda con loro. Aspetto bensì anch'io la formidabil risposta lavorata in Palermo dal Padre Burgio Gesuita, *alias* Partenotimo. Vedremo s'egli sarà più felice nel secondo assalto, che nel primo. Del resto, ella non creda a certe ciarle che corrono costì, le quali neppure han del possibile, non che del verosimile. Le tengo io per inventate da chi vuol dileggiarmi.

Perchè non è per anche finita la stampa dell'Appendice delle Iscrizioni, e l'indice esigerà non poco tempo, le grazie di V. R. saran tuttavia opportune. Quel solo di che la prego, è di sollecitarsi. Con che rassegnandole il mio vero ossequio, mi ricordo di V. R. ec.

XXXI.

Modena, 3 gennajo 1742.

Non so io credere che vi sia Bolla di alcun Papa in cui si dica non potersi decidere il punto della Concezione immacolata; e se mai uscisse, subito si griderebbe all'impostura, nè si potrebbe chiarire il punto, quando non fosse in autentica forma: il che non so darmi a credere che si possa ottenere. E quando una tal Bolla fosse stata, non dovrebbe questa essere ignota ai Padri Domenicani, i quali pure non ne fanno menzione nel memoriale da lor dato al defunto Papa Clemente XII. Per queste riflessioni non posso punto applicare all'esibizione che vien fatta. Ringrazio nondimeno V. R. del lume datomi, e del suo amorevol pensiero.

Non ho finora potuto veder la lettera del Cardinale N. N. Da altri ancora mi viene scritto che sia insolentissima. Se mi verrà, berrò anche quest'altro amaro sorbetto.

Poco fa m'è giunto il nuovo libro del Partenotimo, e perchè appena ho cominciato a leggerlo, non posso dirgliene finora il mio sentimento. È molto più moderato de' suoi commilitoni, benchè non lasci di aver del caldo di tanto in tanto. Ma è una disgrazia il trovarsi fra i ceppi in questa contesa. Agli altri tutto lice; ma non così al Lampridio. Mi continui V. R. il suo amore e gli atti della sua protezione, con sicurezza di essere corrisposto. E con tutto lo spirito mi confermo di V. R. ec.

XXXII.

Modena, 10 agosto 1742.

Gran tempo fa che mi fu scritto da Napoli, come a quella posta si vedevano lettere scritte a Lamindo Pritanio; nè io seppi che mi dire intorno a questo. Ora veggo che il dotto

corrispondente di V. R. s' intitola così, e mi vo perciò immaginando che sia del medesimo suo ordine. Punto non mi sono io maravigliato della vaga tirata di quel fazionario. Questo è il linguaggio de' pari suoi, ed io vi sono avvezzo. Già molti hanno scritto contro di me, e forse ella non li avrà veduti tutti. Se a Dio piacerà che si arrivi a stampare la risposta, può esser che la gente savia e indifferente conoscerà chi è cieco, e chi più dell'altro vede. Ma ciò non vedran mai, per quante ragioni si potessero dire, coloro che hanno ottenebrato il capo dalla passione e dagli anticipati giudizi.

Mi immagino io che V. R. non vorrà ch' io le rimandi lettera colanto sensata; e non richiedendola dopo un discreto tempo, ne farò quell' uso ch' essa si merita. Le rendo io intanto vivissime grazie pel suo benigno amore, e desiderando anch' io di comprovarle la corrispondenza del mio, con tutto l' ossequio mi ricordo di V. R. ec.

XXXIII.

Modena, 10 marzo 1747.

Mi han servito di lume gli stimatissimi caratteri di V. R. per cercare e trovare i due Manoscritti in-4°, che la di lei bontà m' inviò senza ch' io me ne potessi servire. Ho dunque scritto al Padre Mansi, acciocchè mi suggerisca come io glieli abbia da inviare, perchè troppo imbroglio per me sarebbe il dover cercare e trovare occasione per Lucca. Se non altro, il Padre Paoli, ripassando di qua, potrà portarli.

Ringrazio questo piccolo affare, perchè mi ha fruttato il rimettere in mente di V. R. questo suo antico servo, e a far conoscere a me che ella gode perfetta salute, sapendo poi da altra parte che gode ancora un buon credito. La servirò col Padre Francesco M. di San Giuseppe. E pregandola di conservarmi il suo benigno amore, con vero ossequio mi ricordo di V. R. ec.

LETTERE A GIOVAN DOMENICO MANSI.

I.

Modena, 26 settembre 1727.

Sommamente godo di aver inteso che V. R. sia destinata a somministrarmi notizie per illustrare la vita di Castruccio scritta dal Tegrini.¹ Intorno a che io debbo dirle, non esser tale questa operetta che se le abbia a fare un corredo di note, le quali si debbono riservare ad autori antichi, bisognosi di spiegazioni; e ad argomenti scuri, quale certamente non è la storia delle azioni di cotesto valoroso principe di Lucca. Quello dunque ch'io bramerei, consiste in questo: cioè che mi venissero tutti quei lumi che si potessero avere intorno al Tegrini stesso, di cui altro io non so, se non ch'egli fu di una delle più antiche famiglie di Lucca. Secondariamente, potrei nella prefazione mettere tutti i Diplomi a lui dati dal Bavaro, sì per le investiture degli Stati, come del grado di Conte del sacro palazzo. E perciò, se mi saranno trasmesse, penserei d'inserirle *per extensum*.² Terzo, avendo io veduto in Sarzana, se ben mi ricordo, la sua iscrizione sepolcrale presso quei Padri Minori Conventuali, avrei caro d'averne copia, e di sapere come sia colà un tal monumento, quando Castruccio mancò di vita costì. Io poi non mi truovo aver la vita del medesimo scritta da Aldo Manucci, e parmi anche un'altra³ composta, se pur è vero, precedentemente in Firenze. Mi sarebbe caro di poter

¹ Il Moratori di fatto, nella sua prefazione al Tomo XI. *Rerum Italicarum Scriptores*, fa onorata menzione del Mansi, che era della stessa Congregazione e cofratello del P. Berti.

² Non furono mandati i diplomi forse per difficoltà di penetrare nell'archivio della Repubblica. Essi per altro si leggono oggi nella edizione che fu fatta in Lucca il 1843 delle *Actioni* ec. di Castruccio, descritte da Aldo Manucci.

³ Pare che intenda parlare di quella notesota di favole che ne scrisse il Machiavello.

vedere tutto in tal congiuntura, e tutto poi restituirei. Nè vi è tempo da perdere, perchè da Milano mi vien fatta fretta. Del resto, mi auguro ben la fortuna di far conoscere il mio singolare ossequio a cotesti illustrissimi signori, e alla loro nobile città, ricordevole sempre delle grazie e finezze che ne ho ricevuto. E volesse Iddio che i medesimi si accordassero a contribuire altre memorie e storie, ond' io potessi far onore alla lor patria. Le repubbliche di Venezia e Genova, siccome vedrà V. R. (per tacere di tante altre città), mi hanno data maniera di servire alla lor gloria con pubblicare le loro antiche croniche. Solamente Lucca non vuol somministrare neppure un foglio. Ho fatto chiedere una parte della Cronica di Ser Cambi, avendo io l'altra. Non l'ho potuta ottenere. Si farà ben credere alla gente, che cotesta sì antica e riguardevole città sia la più povera di tutte, e mancherà a lei quel lustro che tante altre minori avranno nella mia raccolta, perchè vi si leggeranno le loro storie vecchie. Nè io altre storie desidero che le composte prima del 1500, perchè le posteriori non fanno per me. S' io fossi costi, direi tanto, che forse mi riuscirebbe di levar tutte l'ombre e gli ostacoli che impediscono la gloria propria e l'accrescimento della pubblica erudizione. Almeno V. R., che anche più di me ama la sua città, desidera il suo onore e conosce ch' io parlo più per suo che mio bene, dica e ridica quel che può in tal congiuntura. Io intanto, col vivo desiderio di servire cotesti miei riveritissimi signori, e insieme V. R., le rassegnò il mio ossequio, e mi confermo di V. R. ec.

II.

Molena, 28 gennajo 1747.

Gran consolazione ho provato in rivedere il nostro Padre Pauli. E questa si è mirabilmente accresciuta dal grazioso foglio di V. R. e dall'annessa Dissertazione,¹ che mi attestano la continuata bontà di lei verso di me: del che le rendo infinite grazie. Non ho tardato a leggere la Dissertazione, e l'assicuro

¹ Discorse della dissertazione del P. Mansi *De epochis concilliorum sardienensis et siemiensium etc.*; Lucm 1746, in-8: a cui poi tenne dietro altra per sua difesa contro il P. Mamachi, e di cui nella Lettera seguente.

con particolar piacere, per essere cosa bella nel suo genere, e perchè l'autore italiano, essendoci nazioni al mondo che sole credono di sapere in tali studi. Veramente è entrata V. R. in un bosco molto intralciato. Con tutto ciò n'è uscita con tutto onore, perchè la sua operetta è condotta con saggia critica da per tutto; e se non avrà ragione in tutto, son certo che nella maggior parte avrà colpito. L'epoca del Concilio Sardicense, e il ritorno di Sant'Atanasio alla sua sede, mi pajono concludentemente provati. E da questo principio stabile vengono in conseguenza altre verità. Egregiamente ancora si tratta del Concilio di Sirmio, per tacere degli altri.

Ora si ha da far animo V. R., dopo aver dato un sì bel saggio della sacra erudizione sua, e del suo discernimento critico, a terminare la maggior impresa ch'ella ci fa sperare.¹ Noi Italiani ci avviliamo troppo. Dobbiam venerare gli uomini grandi oltramontani, ma credere ancora, che non sono mai mancati nè mancheranno all'Italia felici e penetranti ingegni. Ella ha da ringraziar Dio del suo. Però séguiti valorosamente nella carriera, con sicurezza di riportarne plauso.

Mi ricordi servitore devotissimo al Padre Berti, e gli scriva di farmi sovvenire del Manoscritto che dice di avermi inviato, perchè la mia memoria non ne ritiene più vestigio; chè allora procurerò di dare esecuzione agli ordini suoi. Invidio a voi altri signori la quiete che godete. Noi in mezzo a' guai da tanto tempo. Se Dio non ci dà la pace, siamo per terra. Con che rinnovando le proteste del mio inviolabil ossequio, mi confermo di V. R. ec.

III.

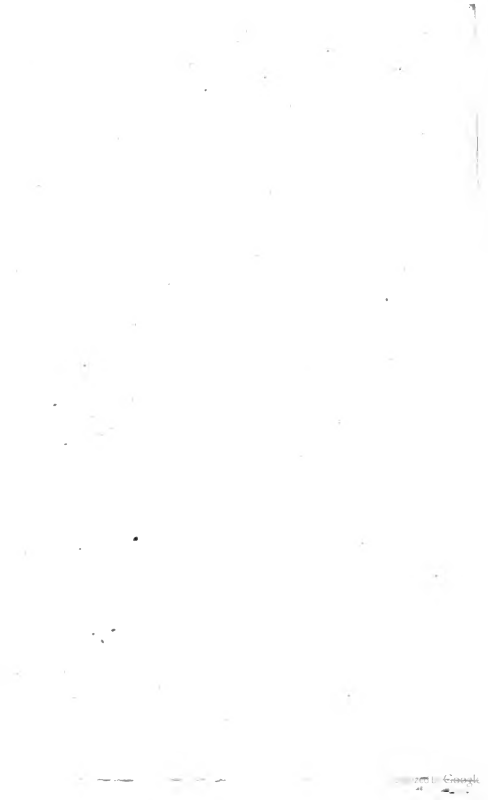
Modena, 9 maggio 1749.

Appena ho ricevuto i fogli de' quali mi ha favorito la somma gentilezza di V. R., che gli ho letti. L'avversario suo aveva scritto con del bollore di sangue, talmente che nell'avermi egli fatto degno del suo libro, gli scrissi ch'io non vorrei averlo per nemico. Ma ella ha risposto a sangue freddo, e però con tutta di-

¹ Lo esorta alla famosa raccolta dei Concilii.

gnità; e se quegli troverà delle punture, non verranno queste dalle parole, ma dalle cose. Tale sarà quel divario di due anni, da' quali risulta, che Costante Augusto differisse l'avviso ai vescovi della riportata vittoria. Mi credeva io che V. R. volesse terminare con questi fogli la sua vigorosa difesa; ma veggo ch'ella promette di più. Continuerà dunque il pubblico ad essere spettatore di questo duello, il quale nondimeno pare che non dovesse molto progredire, da che ora mai si son prodotte tutte le armi tanto dell'una che dell'altra parte.

Mi son io rallegrato in veder lei sì forte in sella, e la ringrazio vivamente dell'avermi fatta parte di questa nuova fatica, per cui ella si vigorosamente mantiene l'onorevol suo seggio fra i letterati di buon gusto. Sempre perciò desideroso anch'io di comprovarle la distinta stima e il vero ossequio che professo al suo merito, mi confermo di V. R. ec.



LETTERE AD ANTON FRANCESCO GORI

dal 1730 al 1749

CON ANNOTAZIONI

DI CARLO MILANESI.

LETTERE AD ANTON FRANCESCO GORI.

I.

Modena, 4 agosto 1730.

Da che vidi la ¹ prima parte delle Iscrizioni da V. S. illustrissima pubblicate, ¹ m' innamorai di lei e del suo bellissimo genio, ed ebbi anche occasione di valermi del suo libro, e di far menzione di lei in un' opera che ho per le mani. Il disegno mio si è d'illustrare l'erudizione dei tempi barbari, dal 500 fino al 1500. Ma essendomi poi nato il pensiero di agguignervi ancora, se sarà possibile, la raccolta da me fatta di antiche iscrizioni, tanto romane che de' secoli di mezzo, purché prima del mille, non comprese nel Grutero, Reinesio, Spon e Fabretti; ho già conosciuto avermi ella fatto perdere il merito di poterne dar molte ch'io aveva di Toscana, e specialmente le Strózziane, delle quali io m'era procurata una copia. In ricompensa di questo, mi permetta V. S. illustrissima ch'io ricorra a lei, siccome ho fatto anche al nostro signor Cavalier Marmi, che se hanuo iscrizioni che non servauo al di lei disegno, siccome vo credendo che non servano le trovate o esistenti fuori della Toscana, vogliano cortesemente favorirmi d'esse; ché io non mancherò di farne loro merito presso il pubblico. Mi scrive esso signor Cavaliere, che s'ella prima d'ora avesse saputo il mio desiderio, avrebbe potuto giovarmi. Non lascio di sperare che anche tardi, udendo le suppliche mie, potrà fare e vorrà ch'io conosca non esser minore in lei la gentilezza, che l'erudizione. ²

¹ *Inscriptionum antiquarum graecarum et romanarum quae estant in Etruriae urbibus, Pars prima, ea complectens quae sunt Florentiae, cum notis cl. v. Antonii Mariae Salvini etc. j cura et studio Antonii Francisci Gori etc. j Florentiae, typis Jos. Manni, 1727, in fol.*

² Il Muratori mandò ad effetto questo suo pensiero più anni dipoi; e il

Del resto, ho occasione appunto di rallegrarmi con V. S. illustrissima per l'opera sua, in cui ella non doveva pretendere di far solamente le annotazioni sue per gli principianti. Sono esse tali, che le faranno onore anche presso i più dotti. E però con anzietà aspetto la pubblicazione del tomo II; ¹ e tanto più, perchè un gran pregio dell'opera sua si è l'aver ella co' propri occhi veduti quasi tutti i marmi ch'ella rapporta, e perciò dati quali veramente sonò: dal che la raccolta da me fatta è ben lontana, perchè la maggior parte ricavata da manoscritti o dagli amici, e perciò non può aspirare all'esattezza della di lei fatica. Con pregarla intanto di ammetter me fra il numero de' suoi servitori, dappoichè ho veduto avermi ella già favorito nella sua opera stessa, ² comincio a protestarmi, con vera stima ed ossequio, di V. S. illustrissima ec.

II.

Móleoa, 5 giugno 1731.

Appunto anche a me aveva scritto il signor D'Orville, ³ che in occasione d' inviarmi non so qual sua operetta, v'avea aggiunto un involto di libri per V. S. illustrissima, con raccomandarmene il recapito. Gli ho risposto che sarà ben servito, ma che io nulla ho veduto finora, e nè pur so a chi l'abbia

primo tomo del suo *Novus Thesaurus veterum inscriptionum* vide la luce nel 1730 in Milano (in fol.), gli altri tre, negli anni 1740 e 1742, a spese della così detta Società Palatina.

¹ Questa seconda parte vide la luce nel 1734 per tipi del Manni stesso; la terza ed ultima, coo l'Appendice, nel 1743, per tipi del Viviani.

² A pag. 268 della prima parte, dove appella il Muratori, *vir clarissimus, historicæ et eruditionis amplificator celeberrimus*. Anche nelle altre due parti torna spesso a far menzione del Muratori con lode.

³ Jacopo Filippo D'Orville nacque in Amsterdam a' 28 di luglio 1696. Eruditissimo in ogni genere di filologia greca e latina, e io antiquaria, amministrò aiuti a quasi tutti i filologi de' tempi suoi, e diè mano alle più insigni edizioni dei classici greci e latini. Il catalogo de' suoi manoscritti, oggi in possesso della Biblioteca Bodleiana d'Oxford, fu stampato nel 1806, in-4°. Morì a' 14 settembre del 1751. — Qual sia l'operetta ora inviata al Muratori, non saprei accertare; se non fosse il suo discorso inaugurale *De Mercurii cum Minerva fe-licit contubernio*, da lui recitato nel 1730, quando fu eletto a professore di belle lettere nel patrio ateneo. Al D'Orville dedicò il Gori la terza parte delle sue *Inscriptionum antiquarum etc.*

consegnato. Altrettanto rispondo a lei; con assicurarla nel medesimo tempò, che capitando esso involto, non mancherò a diligenza veruna per incamminarlo costà con sicurezza.

Una nuova disgustosa mi dà V. S. illustrissima con l'avviso della pericolosa malattia sofferta dal nostro signor Cavalier Marmi; ma insieme mi consola con l'altra, che il pericolo sia cessato, e che egli ora attenda a rimettersi. Se mai si portasse ella a vederlo, gli porti le mie congratulazioni. È interesse del pubblico la conservazione di sì degno signore e di sì onorato amico.

Per la gentile esibizione sua di qualche soccorso, allorchè io mi accingerò ad ordinare le mie Iscrizioni, le rendo preventivamente le dovute grazie; e farò a suo tempo capitale di così generoso genio.

Ma ella ha assunto un gran peso in volere regalare il pubblico dell'insigne Galleria di cotesto Sovrano.¹ Le prego da Dio prospera sanità per poter compiere tante nobili idee; e rassegnandole il mio ossequio, mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

III.

Modena, 22 giugno 1731.

Mi faccia V. S. illustrissima gran servitore al signor Senatorè Capponi,² e gli dica che non solamente ho pensato di stampare la storia della rivoluzione de' Ciompi di Gino, ma che già l'ho stampata, ed ha molti mesi, insieme con le altre memorie lasciate da lui e da Neri suo figliuolo. Non è per anche uscito alla luce il tomo, per cagione della dedicatoria, alla quale si sono frapposti vari impedimenti. Però mi dispiace che troppo tardi mi sia giunta la gentile offerta sua di somministrare altre memorie, spettanti a que' due suoi celebri antenati. Spero nondimeno, che il signor Marchese Capponi e il signor dottore Bi-

¹ Cioè il *Museum Florentinum*, il cui primo volume vide la luce in Firenze, per torchi del Nestenio e del Moucke, nel 1731, e il decimo ed ultimo nel 1762. Fecce le spese della edizione una società di patrizi. Per maggiori particolarità, si consulti la *Bibliografia storico-ragionata della Toscana*, del caonico Moretti.

² Alessandro.

scioni, ¹ di cui s'è egli servito, non abbiano lasciata indietro cosa che importi. ²

Carissimi mi sono stati i saluti del nostro signor Cavalier Marmi, a cui desidero prosperosa e lunga sanità. Carissimi ancora quei dell'infaticabil signor Dottor Medici. ³ All'uno e all'altro i miei rispetti, quando li vedrà.

Con che, rinnovando le proteste dell'ossequio che distinto a lei professo, mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

IV.

Modena, 28 dicembre 1731.

Non ho tardato a scrivere al signor Argelati ¹ a Milano, che se non è stampata la prefazione alla Vita di Neri Capponi, me ne avvisi tosto, acciocchè io possa soddisfare alla premura che V. S. illustrissima ha fatto nascere in me, di nominare il signor Conte e Senatore Capponi: il che farò ben volentieri, quando io sia a tempo. Brama altresì, che non sia per anche stampata essa mia prefazione; perchè mi sovvien bene

¹ Antommaria. Nacque in Firenze nel 1674 a' 14 d'agosto. Dei copiosi suoi studi eruditi e filologici, più che in opere proprie, fece uso nelle edizioni di classici autori italiani, che illustrò di note, di commenti, di prefazioni e dissertazioni. Fu bibliotecario della Mediceo-Laurenziana, e dette principio alla stampa del Catalogo de'codici di essa; ma non potè pubblicarne se non il primo volume, che descrive i codici orientali, nel 1752. Morì il 4 di maggio del 1756.

² Le operette storiche dei due Capponi sono stampate nel tomo XVIII dei *Rerum Italicarum Scriptores*, che vide la luce nel 1731, colla dedicatoria al cardinale Prospero Lambertini, poi papa Benedetto XIV. Esso contiene il *Caso o tumulto dei Ciompi, dell'anno 1378*, scritto da Gino di Neri Capponi; i *Commentari* del medesimo sull'acquisto di Pisa nel 1406; i suoi *Ricordi*; poi i *Commentari di Neri di Gino Capponi di cose seguite in Italia dal 1419 al 1456*; e la *Cacciata del conte di Poppi*.

³ Forse il dottor Paolo Medici.

⁴ Filippo, bolognese. Al suo amore per i buoni studi e per le nobili imprese, dobbiamo se il bellissimo peosiero e veramente patrio della Raccolta degli scrittori delle cose italiane, concepito dal Muratori, potè esser mandato ad effetto. L'Argelati riuscì a mettere insieme una compagnia di nobili milanesi, che s'intitolò Società Palatina, la quale generosamente fece le spese della edizione. Altri benemeriti alla gratitudine degli Italiani ha questo zelantissimo e dotto uomo, per diverse pubblicazioni da lui fatte, in servizio degli studi eruditi; tra le quali nomineremo la *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, la *Biblioteca dei volgarizzatori italiani*, e la raccolta degli *Scrittori sulle Zecche d'Italia*. Morì nel 1755.

di aver fatta menzione di V. S. illustrissima in essa, ma senza parlare, nè del suo merito fra i letterati, nè della sua lettura, perchè nulla di questo era, allorchè stesi la prefazione suddetta.¹

Le rendo grazie de' quindici paoli pagati per mio corto al signor Cavalier Marmi, dal quale ancora io n' era stato avvisato. Tutto il mio credito con lei era di lire 29, 2 di questa moneta, che sono diciannove paoli e mezzo. Però a poco si riduce il debito suo.

Non credo che si sieno tirate copie a parte delle opere dei due Capponi, perchè non sono state credute di tanta importanza come i Villani. Tuttavia me ne informerò.

Mi rallegro io intanto con V. S. illustrissima pel primo tomo, che è pronto ad uscire, del Museo Fiorentino.² E fra le altre felicità ch'io le auguro nel prossimo anno nuovo, una particolare si è, ch'ella possa dar compimento a i grandiosi disegni ch'ella ha formato in beneficio delle lettere. Con che rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

V.

Modena, 25 gennajo 1732.

Il merito di V. S. illustrissima ben conosciuto da questi signori Accademici Dissonanti,³ e il pensiero di maggiormente nobilitare la loro Adunanza, sono stati i motivi ch'essi hanno ascritta lei al loro catalogo, siccome vedrà dall'inchiusa patente. Gradisca ella il buon animo de' Modenesi, e mi onori di consegnare l'altra al signor Canonico Salvini, accompagnata da' miei rispetti, siccome ancora d'invviare l'altra fuori di posta al signor Benvoglianti.

¹ La *Vita Neri Capponi a Bartholomæo Platinesi scripta* vide la luce nel tomo XX dei *Rerum Italicarum Scriptores*. Il Muratori fu in tempo a nominare e ringraziare il Marchese Alessandro Capponi dell'avergli mandato copia di essa vita da un codice Stroziano; ma del Gori non fu egualmente in tempo a poter dire che egli era Lettore di Storia nel patrio Studio, e solo dovè nominarlo col titolo di Proposto di San Giovanni. Vedi la Lettera seguente.

² Vedi la nota 1, alla pag. 413.

³ Accademia fondata in Modena verso il 1680.

Mi dica di nuovo V. S. illustrissima, s'ella sia pubblico Lettore di storia o d' eloquenza, perchè possa aggiugnerlo alla prefazione della Vita di Neri Capponi, che non è per anche stampata. ¹ Ma debbo ben dirle, ch'essa Vita è da molto tempo impressa, e però non è stato nè sarà possibile il tirarne qualche copia a parte, siccome io aveva scritto colà.

Con ratificarle il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

VI.

Modena, 13 giugno 1732.

Dal signor Argelati ricevei la risposta che V. S. illustrissima gl'inviò per me. Ora egli m'importuna acciò che di nuovo le porti le mie preghiere, e ottenga, se è mai possibile, ch'egli possa aver due corpi dell'opera insigne ch'ella sta per pubblicare. ² Anzi la stessa premura mi vien fatta qui da un altro amico mio, che anch'egli ne bramerebbe per sè una copia. Quando non vi sia modo d'entrare nella associazione di cotesti signori, almeno ella, se ne avrà in dono delle copie, si ricordi di favorir lui e me. Il danaro per le medesime è a quest' ora in Firenze.

Non furono a tempo le istanze mie, per far tirare qualche esemplare a parte della Vita di Neri Capponi, la quale è gran tempo che è stampata, benchè per cagione della dedicatoria ³ si sia differito finora a pubblicare il tomo. Me ne dispiacque, ed anche perchè non potei meglio sodisfare al mio ossequio verso cotesto signor Senatore Conte Capponi, del quale nondimeno ho fatta menzione; come ancora di lei, ma senza poter dire di più, perchè la nota da lei fatta in fine di essa Vita, ⁴ e che già era stampata, non mi ha permesso di più. Con che rassegnandole il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec., cui prego

¹ Vedi la nota 1 alla pag. 415.

² Cioè del *Museum Florentinum*.

³ Fatta a Francesco Maria d'Este.

⁴ La nota dal Gori posta in fine, dice: *Finis vitæ Cl. V. Nerii Capponii erutæ ex MS. Bibliothecæ Strozianæ ab Antonio Francisco Gori, Presbytero Oratorii et Baptisterii florentini Sancti Johannis Baptistæ, hoc anno Salutis MDCCXXII.*

de' miei rispetti al nostro signor Cavalier Marmi, con iscusare presso di lui la mia poltroneria, per cui comincio ad essere il più trascurato e incivile del mondo. Colpa tutta della poca sanità.

VII.

Modena, 27 giugno 1732.

Ora ho inteso la giusta cagione, per cui non si può soddisfare a i desiderj del signor Argelati. Non è in mano di V. S. illustrissima l'aggiugnere associati, dappoichè non solo è compiuto il numero d' essi, ma anche distribuito il primo tomo. Pertanto s' egli vorrà cotesta opera, la comprerà col di più che dee costare a chi si è levato tardi. Ma per verità, che cotesti signori hanno ben lavorato sottile nel donarne solamente sei copie a lei, che ha tanto faticato per essa. Tale misero trattamento fa ben cadere le braccia a i poveri letterati. Su questo riflesso, e sul pensare ch' ella potrà ricavare dodici scudi per tomo, io non intendo punto di prevalermi della di lei benignissima offerta di una copia, che avrebbe desiderato qui uno de' miei amici. Credeva anch' egli di poter godere del beneficio dell' associazione; ma se non s' è levato per tempo, suo danno. Io la ringrazio come se avessi ricevuto il favore, e più godrò ch' ella profitti del suo, che di far godere vantaggi all' altro amico.

Molto bene ho veduto le grazie da lei fattemi nell' opera sua, e le son tenuto sommamente per esse. Se a Dio piacerà, spero di far onore anche alle cose sue. E con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

VIII.

Modena, 29 agosto 1732.

Bisogna certo credere che si sia smarrita una lettera da me scritta a V. S. illustrissima,¹ in cui tempo fa le significai come io non era stato in tempo per far tirare delle copie a parte della Vita di Neri Capponi, che era molto prima uscita del tor-

¹ Non andò altrimenti smarrita, perchè è la Lettera VI tra le qui pubblicate.

chio. Quel solo che potei, fu di far ristampare la prefazione per nominare in essa anche il signor Senatore Conte Capponi, e parlare anche qualche cosa di più della di lei riverita persona; ma senza poter mutar altro, per quello che si vedrà stampato in fine.

Per altro, essa Vita si troverà nel tomo XX, che da gran tempo, per cagione della dedicatoria, ha riposato, ma in breve comparirà alla luce.

Già è fissato quello ch' io son per inchiodare nella mia raccolta *Rerum Italicarum*, la quale mi ha stancato e stufato in guisa, che non ne posso più, e massimamente per la mia sanità, che è stata poca in quest' anno. Però mi dispiace di non poter ammettere la Vita di Niccolò Capponi,¹ siccome ultimamente neppur ho voluto dar luogo a quella di Bartolommeo Coleoni, benché capitano di tanto grido.

Seguiti V. S. illustrissima valorosamente l'impresa della Galleria, e non dimentichi l'altra parte delle Iscrizioni.² La supplico nello stesso tempo di non dimenticare quel vero ossequio, con cui mi confermo di V. S. illustrissima ec.

IX.

Modena, 7 settembre 1732.

Onoratamente dico a V. S. illustrissima, esser io sì stanco e ristucco della mia raccolta *Rerum Italicarum*, che non ne posso più. Si è anche stabilito il numero dei pezzi che debbono entrarvi, perchè io la voglio veder finita, per timore ancora di venire in fastidio alla gente con tanti tomi. Però ho lasciato indietro moltissime storie sì stampate che manoscritte, composte dopo il 1400, essendo che in questo secolo tutti si messero a scrivere, e ve ne ha una sterminata copia. Il Diario esibito dal

¹ Non pare che qui possa alludersi alla Vita di Niccolò Capponi scritta da Bernardo Segni, già pubblicata, insieme colle Storie, in Augusta, per cura del Settimanni, fino dal 1723; il che dal Gori non poteva ignorarsi; nè qui si accenna a ristampa. (Pure può osservarsi che nella seguente lettera parla d'opere anche stampate.) — Il Moreni, nella sua *Bibliografia della Toscana*, cita due Vite di N. Capponi inedite; una di Vincenzo Acciajoli nella Riccardiana; e poi una nella Magliabechiana, che dice, non so con qual ragione, scritta da Donato Giannotti.

² Vedi la nota 1, pag. 412.

signor abate Marchese Riccardi¹ contiene notizie che si possono avere da tanti altri libri, e le contiene anche in maniera, che non possono far pro, perchè son piuttosto un indice che una storia. Però non mi sento inclinato a valermi delle grazie ch'egli si gentilmente esibisce. Contuttociò, se vorrà inviarmi un' intera copia d' esso opuscolo, potrò meglio esaminarlo, e scorgere se torni il conto che si pubblichi.

Per l'opera di Roma antica, del Rucellai, consiglieri il signor Marchese suddetto che la lasciasse stampare fra le Antichità Romane del Grevio e Sallengre,² delle quali presentemente si fa la ristampa in Venezia. Quello è il suo nicchio. E se comanderà, il servirò io per farla mettere in buon sito e con suo onore.³

Vero è che io andava crescendo la mia raccolta d' antiche iscrizioni, con pensiero d' unire quanto potessi che non avessimo nelle precedenti del Grutero, Reinesio, Spon e Fabretti. Ma ora mi scrive il signor Marchese Maffei, ch'egli pensa di formare un corpo intero di tutte le iscrizioni, e a tale effetto intraprende un viaggio per la Francia, Inghilterra, Olanda e Germania. Egli è ottimo per sì gran disegno.⁴ Ma questo imbroglio me non poco, e non so peranche qual risoluzione io sia per prendere.

Intanto sto preparando le mie *Antiquitates Italicae medii ævi*,⁵ che dopo la Raccolta *Rerum Italicarum*, a Dio piacendo,

¹ Gabriello Riccardi, suddecano della Metropolitana fiorentina, ed ampliatore della Biblioteca che dalla sua famiglia ebbe l'origine e il nome.

² Giangiorgio Grevio, editore del *Thesaurus antiquitatum romanarum*, Utrecht, 1694, vol. 42 in fol.] e Alberto Enrico Sallengre, autore dei Supplementi al Tesoro medesimo, Aja 1716, 3 vol. in fol. Queste sono le prime edizioni.

³ Fu poi messa in istampa, da più codici vaticani, nel secondo dei due tomi della continuazione al *Rerum Italicarum Scriptores* fatta in Firenze nel 1748 e 1770; e porta il titolo seguente: *Bernardus Oricellarius De urbe Roma, sive latinus Commentarius eiusdem in Pub. Victorem ac Sex. Rufum De regionibus Urbis etc.* Va innanzi al Commentario, oltre un proemio latino, una dissertazione di Domenico Beccuti *De vita et in rem litterariani meritis Bernardi Oricellarii, ex monumentis manuscriptis speciatim deprompta*.

⁴ Il Maffei mise ad effetto questo suo pensiero più anni dopo; e del gran numero d' iscrizioni antiche raccolte ne' suoi viaggi con dispendio e con ricerche infinite, compose un'opera cui dette per titolo: *Museum Veronense*, pubblicato in Verona nei tipi del Seminario nel 1749, in foglio fig.

⁵ Il primo tomo vide la luce in Milano nel 1738, e il VI ed ultimo

usciranno: dove si leggeranno tutti i diplomi e carte antiche le quali ho potuto raccogliere da gli archivi d'Italia, con altri opuscoli. Mia intenzione è d'illustrare in quest'opera, per quanto potrò, l'erudizione dei tempi di mezzo. Se il signor Marchese Riccardi avesse qualche pezzo da somministrarmi, spettante a i riti, all'arti, alla milizia, alle monete ec. di quei tempi, gliene farei onore.

Con rassegnarle il mio ossequio, mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

X.

Modena, 2 giugno 1736.

Ha qualche mese, che mi truovo travagliato da flussione agli occhi, e con aver finora provato inutili i rimedi tutti. Però m'è convenuto andare guardingo nello scrivere, e interrompere il commercio con gli amici. Ora soddisfaccio al dovere col notificare a V. S. illustrissima, che ricevei la figura dell'Ascìa, e con renderle divote grazie del favore. Vedrà ella a suo tempo che uso io ne abbia fatto nella Dissertazione inviata all'Accademia di Cortona,¹ e vi vedrà il suo nome registrato più d'una volta. Mi rallegro io intanto con esso lei per le sue fatiche intorno alle memorie etrusche.² Ha un tal disegno svegliata la curiosità degli eruditi; e voglia Dio che le riesca di discifrare que'sensi arcani. Sento che sia uscita una spiegazione delle Tavole Eugubbine.³ Con pregarla di continuarmi il

nel 1742, per cura di quella stessa Società Palatina che fece a sue spese l'edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores*.

¹ *Sull'Ascìa sepolcrale*, impressa nel tomo II, pag. 133 e seg. (1736), dei *Saggi di dissertazioni accademiche dell'Accademia Etrusca di Cortona*.

² Allude al *Museum Etruscum, exhibens insignia veterum Etruscorum monumenta*, il cui primo e secondo volume vennero in pubblico nel 1737, e il terzo ed ultimo nel 1743, in Firenze, per torchi dell'Albissini.

³ Questo, ch'è il più insigne monumento etrusco, scritto bilingue e in bronzo, fu scoperto nel 1444 a Scheggia, villaggio prossimo a Gubbio. Nel 1456 queste preziose tavole furono comperate dal comune di Gubbio, e messe in custodia nel palazzo pubblico della città. Il primo libro che di esse faccia menzione è la *Vita di Santo Ubaldo*, data in luce nel 1520 dal Padre Stefano da Cremona, il quale v'inscrì una parte della terza tavola. Ne hanno poi ragionato di proposito: nel secolo XVI, Giusto Lipsio; nel XVII, il Grutero, Bernardino Baldi, Adriano Scieck; nel XVIII, Filippo Buonarroti, il quale fu il primo che sospettasse es-

suo stimatissimo amore, e rassegnarle il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XI.

Modena, 22 agosto 1736.

Ecco dunque a V. S. illustrissima le iscrizioni etrusche, le quali si trovavano in mano mia. Avrei caro che alcuna ce ne fosse non per anche nota a lei, acciocchè non si riducesse a nulla il desiderio vivo che ho di servirla. Se al signor Bourguet¹ e a lei verrà fatto di discifrare tutti gli arcani della lingua etrusca, mirabile sarà la loro impresa. Ma converrà aspet-

ser la lingua di esse non etrusca ma umbra; il Gori, l'Olivieri, che il primo conobbe trattarsi in esse di cose eugubine; il Maffei, il Lami, il Passeri, il Baredetti e il Lanai, il quale molte cose dirittamente vide e intese, e con felice sicurezza dissertò sulla interpretazione dei singoli luoghi. Nel secolo XIX furono esse illustrate, con nuova e più acuta critica, dagli studi di vari archeologi alemanni, tra' quali giovi citare il Lassen, *Beiträge zur Deutung der Eugubischen Tafeln* (Saggio d' interpretazione delle Tavole Eugubine); Bonn, 1833: dove l'autore, con ampio apparato di dottrina, e con ingegno modesto e considerato, mostrò splendidamente quanto la cognizione della lingua umbra conferisca alla intelligenza della latina e delle altre italiche. Nell'anno stesso Carlo Riccardo Lepsius mise alla luce una dotta dissertazione col titolo: *De Tabulis Eugubinis, particula prima*; Berolini, 1833: e nel 1835 e 1839, G. F. Grotefend pubblicò per le stampe i suoi *Rudimenta linguæ umbricæ ex inscriptionibus antiquis enodata*; Hannoveræ, 1835-1839: opera che fu criticata per certe asserzioni non provate da argomenti, e gettate là temerariamente, senza distinguere ciò che può dirsi con riserbo e solo in modo congetturale, da ciò che sapere o dilucidare affatto non si può. Nel 1843 nuovamente il Lepsius tornò su questo argomento, sfiorato appena dieci anni innanzi, con la sua magnifica opera: *Inscriptiones Umbricæ et Oscæ quotquot adhuc reperiæ sunt omnes, od ectypa monumentorum a se confecta*; Lipsiæ, apud G. Wigand, 1843; un volume di testo in-8°, con un atlante di 32 tavole in fol. mass. — La spiegazione cui alludeai qui, facilmente è quella del Bourguet stampata nel tomo I (1735) dei *Saggi di dissertazioni dell'Accademia Etrusca di Cortona*; il quale aveva intertenuto gli eruditi su tal argomento anche anni innanzi, nella *Bibliothèque italique, ou Histoire littéraire de l'Italie*, tomo III, art. VIII (1728); tomo XIV, art. I (1732); tomo XVIII, art. I (1733). Dei quali scritti fece una recensione critica il Maffei, nel tomo IV delle *Osservazioni Letterarie* stampate in Verona, a pag. 189 e seg.

¹ Luigi o Lodovico Bourguet nacque a Nîmes il 23 aprile del 1678. Coltivò con eguale zelo ed utilità la geologia, l'antiquaria e la erudizione. Fu professore di filosofia e di matematica a Neuchâtel, dove morì nel 1742, a' 31 dicembre. Primo fra tutti, pubblicò un alfabeto della lingua etrusca ragionato; intorno al quale e ad altri scritti su questo argomento, vedi in fine della nota precedente.

tar qualche tempo ad ottener sopra ciò una decisione autentica; cioè, che le interpretazioni loro vengano sigillate dall' approvazioni di quegli eruditi che s'intendono delle antichissime lingue, i quai nondimeno son pochi.

Fo copiare il mio *Thesaurus novus veterum inscriptionum*, che a Dio piacendo sarà terminato prima che termini l'anno corrente. Ma più tempo ci vorrà per finir di copiarlo.

Ella intanto indefessa dietro alle intraprese, e ad altre meditate opere. Mi rallegro del suo valore. Sarebbe bene che questo si diffondesse in tant' altri Italiani, che potrebbero far molto, e nulla fanno. Con che rassegnandole il mio vero ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima oc.

XII.

Modena, 5 ottobre 1736.

Ben mi duole che le iscrizioni etrusche da me inviate a V. S. illustrissima non siano riuscite quali avrei desiderato; nè io sapeva che fossero edite da alcuno. Riceva ella il buon animo, giacchè non posso di più.

Tengo le iscrizioni di San Paolo pubblicate dal Margarino,¹ e me ne son servito. Veramente quel buon uomo era poco atto a somiglianti caccie, e me ne era pur troppo accorto. Quora dunque si potessero ottenere le correzioni, mi sarebbero care; e aggiugnerei questa all' altre obbligazioni che le professo, delle quali ho fatta particolar menzione nella prefazione dell' opera.

Quanto alle difficoltà sopraggiunte alla continuazione della sua grand' opera del Museo Etrusco, e al bisogno d'aiuto, le dirò che poco capitale può farsi della Corte cristianissima.² Il signor Argelati trattò per dedicare un tomo della mia raccolta *Rerum Italicarum* a quel re. Ebbe per risposta che non si voleva opera cominciata. Tutta si avrebbe dovuto dedicare. Anch' io ho scritto colà per tentare la dedica de' quat-

¹ Monaco benedettino. Egli pubblicò, ma senza nome, la sua raccolta in Roma, pei tipi del Moneta, nel 1654, in un solo volume in foglio, col titolo: *Inscriptiones antiquae Basilicae S. Pauli ad viam Ostiensem*.

² Vedi la nota 2 alla pag. seguente.

tro tomi delle mie *Antiquitates Italicae medii ævi*; e l'amico risponde che colà si studia forte l'economia, nè si gustano tributi di tal fatta: in guisa che ho messo disperato il caso. Nè finora truovo in chi posare con qualche speranza di ricompensa. Non c'è più principe alcuno che protegga tali imprese: però non so per ora suggerirle dove potesse rivolgersi. Se vedrò qualche sereno, non mancherò d'avvisarla, e molto più bramerai di poterla aiutare.

Con che riverendola caramente, mi rassego di V. S. illustrissima ec.

XIII.

Modena, 30 novembre 1736.

Comparvero qua i due canonici di Salisburgo, a' quali ho prestata la servitù che mi è stata possibile. Son tenuto a V. S. illustrissima perchè me li abbia dati a conoscere; ed uno specialmente, in cui ho trovato un bellissimo genio e giudizio, tale che promette cose grandi, se seguirà a faticare.

Da essi ricevei le Schede Doniane,¹ regalo per me carissimo, e per cui rendo ora infinite grazie alla somma di lei gentilezza; e gliene resterà tenuto anche il pubblico, perchè il benefattore ne sarà ben palesato. Non m'hanno servito a raddrizzar se non una iscrizione rapportata dal Margarino. Il Doni, senza veder l'altro, ha faticato; e non ha neppur la metà delle riferite dall'altro. Ma, in contraccambio, n'ha alcune tralasciate dall'altro, che serviranno al mio intento. Sono al fine della mia fatica, nè vi mancherà se non le iscrizioni di due luoghi che sto aspettando. La copia se ne va facendo, ma adagio. Intanto andrò pescando; e terminata che sia la copia, l'opera andrà sotto il torchio.

Ben mi duole che V. S. illustrissima sia intricata a trovar qualche Mecenate per la continuazione del suo Museo Etrusco. Riesce meglio a i librai che agli autori. Ma che vuole, s'è finita la razza dei protettori delle lettere!² Mi truovo tuttavia

¹ *Jo. Baptistæ Doni etc. Inscriptiones antiquæ nunc primum editæ etc. ab A. F. Gori etc.* Florentin, 1731, in fol.

² Alla pubblicazione del primo volume di esso Museo Etrusco dette spon-

con le gambe fiacche e alquanto zoppo; pure vo per città e alla biblioteca. In qualunque stato, io bramerò sempre di poter comparire quale con tutto l'ossequio mi rassegnò di V. S. illustrissima, a cui rimetterò con prima occasione che mi si presenti le Schede suddette, ec.

XIV.

Modena, 21 dicembre 1736.

Pur troppo intesi, prima che mi giugnesse il foglio di V. S. illustrissima, e non già da parenti, ma da questo signor Conte Schianteschi, la perdita che abbiám fatto del signor Cavalier Marmi. Ne ho sentito un incredibil dispiacere, perchè ci è stato tolto un amico onoratissimo, e nell'auge delle sue contentezze.¹ Per la morte del signor Benvoglianti² mi attristai di molto. Ora si aggiugne questa nuova perdita; e così restando io privo de' vecchi amici, son costretto anch'io a pensare, che debbo esser vicino a tener loro dietro. E in Firenze mi son mancati tanti e padroni ed amici. Ella, per sua bontà, seguiti ad amarmi, giacchè solà v'è restata fra essi.

Ma essendo vacante il grado di Bibliotecario ducale, che sta a fare V. S. illustrissima, che non procura d'empierlo? Io non conosco costì chi ne sia meritevole al pari di lei; e le sarebbe fatto torto, conferendolo ad altri. Però bisogna darsi moto. Tanti padroni ella si è fatto costì: ora è tempo che si muovano. A chi ha già occupato un sì bel posto fra i letterati, la giustizia vuole che si conceda la cura della biblioteca suddetta. Lo desidero, lo sospiro. E intanto, con augurarle ogni maggior felicità in occasione delle prossime sante feste, con tutto l'ossequio mi rassegnò di V. S. illustrissima ec.

taneamente aiuto di danaro e di libri il celebre giurecoosulto Giuseppe Averani, cui per gratitudine il Gori dedicò esso primo volume. A chi indirizzare la dedicatoria del secondo, l'autore non trovò. A pubblicare il terzo ebbe non solo eccitamento ma liberali aiuti dal preclaro e dolo Monsignor Mario Guasacci, cui questo volume è intitolato.

¹ A lodeare ancora io che queste controtezze consistessero, rileggesi la nota posta a pag. 272. Il Marmi era morto nel terzo giorno del mese nel quale il nostro Autore ne faceva compianto coo questa Lettera.

² Avvenuta nel 22 febbrajo 1733, e sessantaseimoquarto dell'età sua.

XV.

Modena, 4 febbraio 1737.

Se ne tornano alle mani di V. S. illustrissima, accompagnate da' miei più divoti ringraziamenti, le Iscrizioni Doniane. Ho trovata più copiosa la Raccolta del Margarino, e le migliori di queste già pubblicate fra le Doniane.¹ Tuttavia qualche cosa ne ho ricavato, che servirà all'intento mio, e di questo beneficio ne farò onore a lei presso il pubblico. È terminata la mia fatica. Il solo copista, pigro, mi fa sospirare. Staremo a vedere che farà il Marchese Maffei ritornato a Verona. Serva questa mia per ratificarle il mio ossequio, e protestarmi più che mai di V. S. illustrissima ec.

XVI.

Modena, 25 luglio 1738.

Non potea cadere in mani migliori il sonetto da me inviato a cotesta insigne Accademia. La buona maniera con cui V. S. illustrissima l'avrà recitato, sarà stata quella bella cornice che fa risaltare anche le pitture poco belle. Sommamente perciò ringrazio la mia fortuna e la di lei bontà, con pregarla ancora di portare i miei ringraziamenti e rispetti al signor Conso'lo.

S'è veramente dato principio alla stampa delle mie *Antiquitates Italicae mediæ ævi*, e mi si fa sperare in breve stampato il suo primo tomo.² Non si tarderà a mettere sotto il torchio anche il *Thesaurus novus veterum inscriptionum*, che già è in Milano a questo fine.³ Ma stampandosi lungi da' miei occhi, voglia Dio che ai difetti miei non se ne aggiungano degli altri. Son certo che il signor Marchese Maffei, il quale meditava un'opera tale, e con volo smisuratamente più grande, vi troverà da ridire, e massimamente perch'io non abbia veduto e raccolto

¹ Vedi le Lettere XII e XIII.

² Il primo volume vide la luce appunto in questo anno medesimo; il sesto ed ultimo, nel 1742, a spese di quella stessa Società Palatina che stampò la Raccolta degli scrittori di cose italiane.

³ Vedi la nota 2 alla Lettera I.

tutto ciò ch'egli ne' suoi viaggi avrà osservato e copiato.¹ Ma dovremo pregarlo ch'egli ci dia il resto. Le annotazioni mie saran poche e brevi, e però vi mancherà quella bella erudizione con cui V. S. illustrissima ha illustrato i Marmi della Toscana e del Doni. Ma mi son contenuto così, per non caricar di troppi tomi i lettori, e perchè ho altre faccende. Oh quanto spesso vi troverà ella il suo nome!

Glorioso pel defunto Granduca² è l'elogio da lei composto e lavorato sul buon gusto.³ L'ho letto con piacere. Qui si vede il Museo Fiorentino, bell'opera, insigne fatica di V. S. illustrissima. Me ne rallegro con lei e con l'Italia. Desidero che venga a compimento tutta l'idea. Non ne daranno una eguale tutti gli oltramontani.

Con ringraziarla del suo benigno compatimento alla mia Dissertazione intorno all'Ascia,⁴ e molto più pel suo continuato amore, di cui mi pregio, passo a rinnovar le proteste del mio costantissimo ossequio, e mi confermo di V. S. illustrissima ec.

Al signor Senatore Pucci, quando lo vedrà, i miei rispetti. Che savio! che onorato cavaliere!

XVII.

Modena, 20 maggio 1739.

Mi son presa la libertà d'invviare a V. S. illustrissima due libri, destinati per persone che ne fanno istanza. Il tomo I delle mie *Antiquitates Italicae* è pel signor Cavalier Guazzesi

¹ Il Masfci parla con riverenza ed insieme con rammarico del Muratini e del suo *Thesaurus*, in fine della prefazione al *Museum Veronense*; non già perchè lo avesse preveuto in quel lavoro, ma perchè non avesse con lui comunicato il suo disegno; poi, delle osservazioni e delle correzioni fatte alla sua opera, si accusa.

² Giangastone, ultimo della dinastia granducale medicea, morto a' 9 luglio 1737.

³ Intendi la iscrizione funebre, dettata dal Gori, che fu posta sopra la porta principale interna di S. Lorenzo il giorno dell'esequie di Giangastone. Ciò sappiamo dall'elogio di esso Granduca stampato dal Lami nel tomo I dei *Memnabilia Italorum eruditione praestantium* ec., dove è riprodotto esso epitaffio.

⁴ Vedi la Lettera X.

d'Arezzo.¹ L'altro è una copia della mia Filosofia Morale,² ricercata da un signor Capitano Don Giuseppe Antonio Pattarini, che è di presidio in Longone. Allorchè saprò che sieno giunti alle di lei mani, ne scriverò a chi le desidera, acciocchè s'ingegnino di trovar chi loro li porti. Intanto la prego di perdono.

Vidi, e con dispiacere, il tomo IV del Giornale Veronese, che a tutti è sembrato intollerabile per la guerra intimata ad ognuno. A me ancora è toccata la mia parte delle battiture.³ Aspetto di peggio da qui innanzi. Oh! vegga come son conce le lettere in Italia! Molti non sono quei che le coltivano per uscire alla luce; e questi pochi esposti ancora a tante tempeste. Io dirò quel poco che mi occorre. Vo credendo che neppur V. S. illustrissima si sarà perduta d'animo. Ultimamente ho veduto che quel gran critico, oltre al Dempstero, ha anche veduto il Bocharto nel suo *Phaleg*.⁴ E pure, egli ci vorrebbe persuadere d'essere il solo che sappia; per la qual pretenzione ha anche avuto de' guai in Parigi.

Con pregarla a conservarmi il suo stimatissimo amore, rinnovo le proteste del mio inviolabile ossequio, e mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XVIII.

Modena, 22 maggio 1739.

Dopo avere scritta altra mia a V. S. illustrissima e messala alla posta, mi giugne lo stimatissimo foglio suo, portatomi dal

¹ Quello stesso cav. Loreozo Guazzesi al quale sono indirizzate le sedici Lettere del nostro Autore, che pubblichiamo in questo volume medesimo.

² Venuta a luce per la stampe di Varona nel 1735, io-4°.

³ Il Maffei battè, qual più qual meno, ciascuno degli autori delle Dissertazioni stampate nei tomi I e II del *Saggi dell'Accademia etrusca di Cortona*. Al Muratori toccarono la costui bussola per la sua Dissertazione sopra l'Ascia sepolcrale, e la formola *sub ascia dedicare*, che si trova in fine di parecchie lapidi sepolcrali.

⁴ Samuele Bochart, nato a Rouen nel 1599, morto a Caen nel 1667. Fu erudito profondissimo, e dotto in quasi tutte le lingue orientali. Le sue opere furono stampate in un corpo nel 1675 in due volumi in foglio. Il *Phaleg* è il titolo che egli dette alla prima parte della sua *Geographia sacra*, come appellò *Chanaan* la seconda. — Il Maffei cita il *Phaleg* a pag. 140 del tomo IV della sua *Osservazioni Letterarie*.

mio amatissimo Padre Abate Chiappini,¹ stato prima a Ravenna. Sono a tempo per rispondere. Mi era appunto stato supposto che fosse stampata una risposta all' indiscreta censura;² ora sento che si è dietro a rifarla, quasi che sia paruta troppo. In ciò mi rimetto alla di lei prudenza. Le dico bene che mi sarebbe più grato s' ella non si servisse di quella mia lettera. Non già perchè m' incresca che sia conosciuta da tutti la stima che professo alla di lei riverita [persona], perchè ancora nella prefazione alle mie Iscrizioni parlerò di lei con la dovuta lode; ma perchè quel delicato signore³ va cercando da per tutto motivi di dolersi di me, quasi che io sia congiurato con tutti gli altri contro di lui, ed io sia quello che attizzi ognuno a fargli guerra. Gli è anche saltato in capo ch' io sia d' accordo con Luigi Riccoboni, nostro italiano esistente a Parigi, che ha stampato alcune cosette per difendersi da lui: il che è falso.⁴ Ha anche dato indizio di sospettare ch' io co' signori toscani sia in lega per iscreditarlo. Sa V. S. illustrissima che ciò non è vero. Io non vorrei che si desse maggior alimento ai suoi sospetti.

Del resto, motivo di consolazione ha da essere a lei il sapere che ad ognuno è dispiaciuta l' inciviltà di quella censura. S' ella non asserisce che questa o quella è statua della tal deità, ma solamente porta delle conietture, non si dovevano conietture prendere per asserzioni. Molto meno parlarne con tanto sprezzo. Fa torto a sè stesso, e non ad altri, chi tratta così incivilmente le quistioni letterarie.

Orsù, ella mi voglia bene, con sicurezza che l' amore e la

¹ Vedi la Lettera XXIV.

² Il Gori stampò appunto io questo anno (Firenze, per l' Albizzini) una *Risposta* alquanto acrimoniosa al Marchese Scipione Maffei, che nel tomo IV, pag. 150, delle sue *Osservazioni Letterarie*, fece una censura, poco discreta al certo, del *Museum Etruscum*; provocata dall' avere il Gori stesso in questa sua opera cercato di distruggere, benchè senza citarlo, quanto il Maffei nel *Ragionamento sugli' Itali primitivi* aveva asserito.

³ Cioè il Marchese Scipione Maffei.

⁴ Luigi Riccoboni, comico e letterato modanese, ebbe in animo di riformare il teatro italiano; ma i suoi tentativi e in Italia e fuori non ebbero successo gran fatto felice. Morì più che settuagenario nel 1753. — Quali sieno le *cosette* da lui stampate per difendersi dal Maffei non so; forse stanno o nei *Pensieri sulla declamazione*, Parigi, 1737, in-8°; o nelle *Riflessioni e critiche sui diversi teatri dell' Europa*; Parigi, 1738, in-8°.

stima che a lei professo, non verranno mai meno. E con tutto l'ossequio, mi protesto di V. S. illustrissima ec.

XIX.

Modena, 11 novembre 1739.

Da Bartolommeo Ciocha, mercante di Livorno, dovrebbero essere stati pagati a V. S. illustrissima nove paoli per mio conto. Se ciò è, la prego di consegnarli al signor Priore Lorenzo Caramelli, a cui son debitore d'altra somma. Gliene resterò tenuto.

Mi vien supposto ch'ella s'incontrasse in viaggio col signor M. M.¹ Si saran fatti de' bei complimenti. Passò egli per Modena, e ci si fermò la sera, ma senza cercar conto di me. Lo seppi da che era partito. Se m'avesse fatto grazia, l'avrei veduto volentieri.²

Ma e quando la risposta? Da Roma mi scrivono che è uscita. Se fosse il vero, desidero di saperlo. Cinque mila iscrizioni copiate in Roma sola! Ci abbiamo da andare ad ascondere tutti. Ma s'elli vorrà fare un corpo di tutte le iscrizioni, come alcuni anni sono fece credere al pubblico, ci vuol del tempo. Mi conservi il suo amore, mi comandi, e mi creda di V. S. illustrissima ec.

XX.

Modena, 19 novembre 1739

Son corso questa sera a riverire il ben arrivato onoratissimo Padre Abate Tamburini.³ Mi ha dato il carissimo foglio di V. S. illustrissima, e seco la risposta al signor M. M.⁴ Giunto a casa, senza prender fiato l'ho letta, l'ho gustata. Mille grazie pel regalo da me aspettato con impazienza. Mi rallegro ora

¹ Marchese Maffei.

² A tutto questo capitolo nell'autografo è dato di penna con due righe diagonali.

³ Doo Fortunato, abate benedettino, e poi cardinale, allievo del Padre Baccchini.

⁴ Vedi la Lettera XVIII.

della buona maniera con cui ella ha risposto a i manrovesci di chi veramente niuna misura ha guardato con lei. Bene è stato il lasciare andare ciò che riguarda la lingua toscana: s'è risposto a quel che importava; e il meglio è stato con sangue freddo, guardandosi da scherni ed ironie: il che è più da stimare in chi era stato sì indiscretamente punto e dilleggiato. Certamente, per quanto a me ne sembra, ella ha detto abbastanza per far conoscere l'indiscretezza altrui, e che non è data l'infallibilità a chi sembra attribuirselà. E s'egli ha pur voluto tirar lei pei capelli a scoprir certi plagi, si lamenti di sè stesso. Ma noi non li sappiamo tutti, e fors' ella non ne ha voluto dire di più. Due o tre correzioni fatte dal fu signor Abate Salvini, e mostratemi costì da lui, una specialmente ad una iscrizione rapportata dal Patino,¹ le diede egli per sue. De gli Scrittori Veronesi credo che la fatica fosse del signor Alechi, da me conosciuto.² E così d'altre. Sicchè, dopo questa difesa soda, se ne stia quieta V. S. illustrissima; e quando pur si vedessero nuovi assalti, non si perda d'animo, e seguiti generosamente le sue fatiche, perchè oramai il mondo conosce che quel letterato, certamente degno di gran lode, guasta sè stesso col voler far credere d'esser solo a sapere.

Scrissi l'ordinario prossimo passato a V. S. illustrissima una mia.³ Non dee ella aver ricevuto nove paoli che le dovevano essere stati pagati per mio conto, giacchè nulla me ne dice. Favorendomi di risposta, desidero che me ne assicuri, acciocchè io possa scrivere a chi me li dee.

Un terzo tomo d'Iscrizioni ci fa ella sperare.⁴ Le suppongo latine. Come mai questo? Mi scriva, di grazia, quanto starà ad uscire, acciocchè io sia de' primi ad unirlo co' due precedenti,

¹ Carlo Patin, nato a Parigi nel 1633, fu medico e antiquario ad un tempo. Intorno alla numismatica, nella quale apecialmente era versatissimo, scrisse e pubblicò per le stampe parecchie dotte opere. Morì nel 1693 a Padova, nel cui Studio professava chirurgia.

² Ottavio Alechi, uomo di prodigiosa memoria e di pazienza instancabile, aveva raccolto grandissima copia di spogli e notizie d'ogni maniera spettanti a Verona. Il Maffei stesso fa l'elogio di questo benemerito raccoglitore di patrie memorie, e delle fatiche sue, nel Proemio alla Parte Seconda (Storia Letteraria) della sua *Verona illustrata*, Mori nel 1731.

³ È quella che precede.

⁴ Vedi la nota 1 alla pag. 412.

sempre intendendo co' miei danari; chè altrimenti non l'accetterei.

In fine le confesso il vero, ch'io mi dolgo forte, non già per essere io caduto di grazia del signor M. M., benchè senza averlo meritato, ma perchè queste sue smanie pregiudicano all'avanzamento delle lettere e fan discredito all'Italia.

Con che rassegnandole il mio vero rispetto ed affetto, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XXI.

Modena, 19 gennaio 1740.

Unitamente con questa mia dovrebbe pervenire a V. S. illustrissima un involto contenente i miei Anecdotti Latini, richiestimi dal signor Cavaliere Lorenzo Guazzesi d'Arezzo. Mi son preso l'ardire di trasmetterli alle di lei mani, sulla speranza ch'ella mi favorirà, siccome la prego, di farli giugnere ad esso signor Cavaliere.

Inchiusa parimente vi sarà copia di un'operetta data alla luce qui da uno de' nostri medici, il cui metodo, quando riuscisse all'esame e alle pruove degli altri, sarebbe di molta utilità alla Repubblica.¹ Prego V. S. illustrissima di darlo a quei signori che han preso a fare costi il Giornale de' Letterati, acciocchè mi favoriscano di riferirlo nella forma che faranno degli altri.²

A proposito d'essi giornali, bramerei d'essere anch'io associato. Non so qual danaro occorra per un anno. Se il signor Cavaliere suddetto pagherà a V. S. illustrissima dodici paoli, se ne potrà valere a turar questo buco.

¹ Ho ragion di credere che tale operetta sia questa di G. B. Moreali *Delle febbri maligne e contagiose, nuovo sistema teorico-pratico: scoperta fatta nella medicina da Giambatista Moreali sassolese, medico e cittadino di Reggio in Lombardia* ec.; Modena, Torri, 1739, in-4°. Egli dice di guarire quelle febbri col mercurio crudo o in natura, perchè assegna come cagione di esse i vermi che risiedono negl' intestini umani, e gli escrementi loro, che si infiltrano poi nella massa del sangue.

² E di fatto, le *Novelle Letterarie Fiorentine* di quest'anno medesimo 1740, fecero una recensione della opera del Moreali in tre articoli, che sono alle col. 435, 487 e 580; nei quali non sembra che i medici fiorentini menassero buono gran fatto al modenese tutto ciò ch'egli dice.

Da varie parti ho inteso che la di lei Apologia¹ è stata ben ricevuta. Ma aspettiamo di sentire scoppiare qualche gran bomba, perchè certo ora si dee andar faticando contra chi ha osato di far fronte. Bella è la dissertazione del suddetto signor Cavaliere,² ma v'è mischiato troppo incenso.

Pregandola della continuazione del suo amore, e rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

S'io avessi o sapessi alcun monumento etrusco, ben volentieri lo darei od indicherei. Ma non ne ho nè so. Il signor avvocato Ottavio Bocchi³ m'invio copia di un vaso da lui cre-

¹ Vedi la Lettera XVIII.

² *Sopra gli anfiteatri toscani, e principalmente dell' Aretino*, stampata nel tomo II dei *Saggi di Dissertazioni dell' Accademia Etrusca di Cortona* (1738). A chi o in che sia prodigato quest' incenso non intendo, se non forse nel troppo magnificar che l'autore fa l'antica nazione etrusca. Il Maffei criticò questa dissertazione nel tomo IV delle *Osservazioni letterarie veronesi*; cui il Gnasazesi medesimo rispose l'anno dipoi in un *Supplimento* alla sua Dissertazione, stampato nel tomo XX della *Raccolta di opuscoli ec.* del P. Colongera; e qui davvero è molto incenso per il Maffei.

³ Gentiluomo d'Adria, autore dell'operetta: *Osservazioni sopra un antico teatro scoperto in Adria nel 1661*; Venezia, Occhi, 1739 in-4°; che fu ristampata poi l'anno 1741 nel tomo III delle *Dissertazioni dell' Accademia Etrusca di Cortona*. Il vaso etrusco di cui si parla qui, l'ebbe poi veramente il Gori, che lo illustrò nel volume II del *Museum Etruscum*, e lo esibì intagliato nella tav. CLXXXVIII.

Al proposito di questo erudito adriese, il nostro collega Polidori ci fa sapere, che undici lettere del Muratori nostro a lui dirette, e custodite nella pubblica Biblioteca di Treviso, furono pubblicate, in occasione di nozze, nel mese di giugno 1852, (Treviso, tipografia di G. Longo) per opera del signor Francesco Ferro, che le intitolò al chiarissimo Emilio de' Tipaldo, padre della sposa. Una di queste lettere (l'8^a) ci porge anche occasione di fare un'aggiunta molto importante ad una delle note del rammentato nostro collaboratore (cioè la 3^a della pag. 317), in cui parlasi della China-China che il buon Proposto procuravasi con dispendio da Livorno, per distribuirli a mo' di elemosina tra i poveri della sua patria. Ora, per la citata lettera all'avvocato Ottavio Bocchi, del 7 maggio 1739, viensi a conoscere come ancora dieci anni dopo di avere in ciò sollecitata l'assistenza del Marmi in Firenze, volgevsi al Bocchi in Venezia affinchè lo aiutasse a fare una simile carità. Questa lettera è più importante di quelle attese che di ciò parlano al Marmi, perchè determina la quantità della merce che ricercavasi per tale distribuzione; ed eccone le proprie parole: « Era io solito a far venire da « Livorno della China-China da donare a questi poverelli. Non ho più persona « conoscente in quella città. M'è nato pensiero che potessi provvedermene in « Venezia; e per questo ricorro alla bontà di V. S. illustrissima per pregarla « d'informarsi bene da qualche o intendente o spciale onorato, cosa mi costerebbe ».

duto etrusco. Pensava io di metterlo nella mia raccolta. A lei ne fo un dono, acciocchè, se fa al proposito, se ne serva.

XXII.

Modena, 19 febbrajo 1740.

In risposta all' ultimo carissimo foglio di V. S. illustrissima, dico in primo luogo, aver io inteso da lettera scritta qua dal Padre Abate Revillas, ¹ ch' ella desidera le iscrizioni a lui inviate da Nismes. Riceverà ella le medesime inchieste, cioè la stessa carta ch' egli m' inviò. Mi è dispiaciuto di trovare la terza scorretta. ²

Protesto ora le mie obbligazioni tanto a lei quanto al signor Abate Lami e compagno, ³ non solamente pel favorevol ragguaglio dato del tomo I delle mie Iscrizioni; ⁴ ma ancora per non aver voluto concorrere alle vendette che vuol fare ed ha già cominciato a fare il M. M. contra di me. Sento anch' io incredibili smanie di lui, e mi aspetto che mi tratti peggio del fu Monsignor Fontanini. ⁵ E perchè? Forse perchè io abbia mostrata poca stima di lui? Da pertutto l' ho onorato. Forse perchè sono entrato nella sua messe? Ma fin l' anno 1697, alla pagina 145 de' miei Anecdotti promisi questa raccolta. Egli intanto mi ha inimicato contro Monsieur Bimard. ⁶ Taccio il resto. Staremo a vedere che fulmini usciranno.

Non ho veduto finora il giudizio che mi dicono uscito in

«rebbe la libbra essa China-China che fosse fresca, e se non dell'ottima, almeno della buona ed efficace, giacchè io desidero che il dono sia utile a chi lo ha da ricevere. Me ne occorrerebbono quaranta libbre. Di grazia, si prenda ella questo iocomodo, ed avrà la sua parte del merito per tal carità.»

¹ Don Diego Revillas, abate geronimino, lettore di matematica nella Sapienza di Roma. Nel tomo III dei *Saggi dell' Accademia Etrusca di Cortona* è una sua dissertazione sopra l' antico Piede romano, e sopra alcuni strumenti scolpiti in antico marmo sepolcrale.

² Nelle *Novelle Letterarie Fiorentine* di quest'anno appunto (col. 334.) furono pubblicate sei iscrizioni trovate a Nimes.

³ Il Gentili. Vedi la Lettera seguente.

⁴ Nel tomo I (anno 1740) delle *Novelle Letterarie Fiorentine*.

⁵ In parecchie quistioni, ma principalmente io quella atreptitosissima di Comacchio; come si può vedere al § II del Capitolo IX della *Vita* del Muratori scritta dal suo oipote. Vedi la Lettera XI fra quelle al Guazzesi.

⁶ Giuseppe Bimard, barone di Labastie, dotto antiquario, nato a Carpeo-tras nel 1703, morto nel 1742.

Venezia nella lite di V. S. illustrissima con lui. Certo non sarà favorevole a lei, perch' egli comanda in quelle parti.¹

M'è piaciuto il foglio inviatomi di cotesto Giornale,² e però la prego di favorirmi di provvedermene una copia. O manderò i quindici paoli, o dovendo inviar due copie del tomo II delle *Antichità Italiane* al signor Priore Caramelli, la farò rimborsare. Se costi non si francassero le lettere (io qui sono esente alla posta), mi si potrebbero inviare due fogli per volta. Se poi si francano le lettere, converrà aspettare occasione.

Godo che arrivassero gli Anecdoti pel signor Cavalier Guazesi. Se manderà dodici paoli, serviranno a conto d'esso Giornale.

Già era io informato di quanto ella m' ha confidato di Monsieur Bimard, che a Parigi e dappertutto fa rumore per gli errori corsi nelle sue Dissertazioni.³ Me ne duole, ma non v' ho colpa.

S' io avessi veduta per tempo la di lei correzione alla lapida veronese, me ne sarei ben servito. Ma già era stampato quanto ne ho io detto. Ma son certo che mi verrà occasione di riparlare, e però le farò giustizia.

Mi auguro di poter contribuire qualche cosa a cotesto Giornale; ma sappia ch' io non tengo carteggio alcuno con oltramontani. Farò quel poco che sarà in mia mano, perchè cotesta fatica mi par sommamente utile e lodevole; nè si fa solamente per lodar sè stesso, ed abbassar gli altri.⁴

¹ Alludesi all' *Esame della controversia letteraria che passa tra il signor Marchese Scipione Maffei ed il signor Dottor Antonfrancesco Gori, in proposito del Museo Etrusco*, una parte del quale fu stampata nel tomo XXI della *Raccolta d' Opuscoli* del Padre Calogerà (Venezia 1740); e il compimento nel tomo XXXV (anno 1746). Non porta il nome dell' autore; ma sappiamo dal Pinòmonte che fu dettato da Annibale degli Abati Olivieri, il quale « sta presso » che sempre a favore del Maffei. Dissi presso che sempre, perchè il zavio ed « imparziale scrittore è qualche volta pel Gori, come circa i sarcofagi effigiati » degli Etrusci, che dal Maffei, forse men che opportunamente, non alle greche, ma ad etrusche favole si riferiscono ec. » (*Elogio del Maffei*, pag. 58, edizione di Venezia, del 1790.)

² Cioè le *Novelle Letterarie Fiorentine*, incominciate a pubblicare in quest' anno medesimo.

³ Queste Dissertazioni del Bimard, che sono due, e vertono sopra varie materie d' epigrafia e di antiquaria, vennero stampate dal Muratori innanzi al tomo I del suo *Thesaurus novus veterum inscriptionum*, insieme con nona *Dialectica* e varie *Epistole*.

⁴ Nuova allusione al Maffei.

Sia ella certa del mio indelebile amore ed ossequio, e mi ricordi gran servitore al signor Abate Lami e all'altro collega, di cui vorrei sapere il nome.¹ Con che mi rassegnò di V. S. illustrissima ec.

Non è per anche terminata la stampa del tomo II delle *Antichità Estensi*. A suo tempo verrà.²

XXIII.

Modena, 27 febbrajo 1740.

Si serva pure V. S. illustrissima delle iscrizioni di Nismes³ come a lei piace. Le rendo io vive grazie per aver pagato tre paoli di sua borsa, oltre ai dodici a lei pagati per mio conto dal signor cavalier Guazzesi. Se Dio vorrà, non tarderò a rimborsarla, e la prego di ricordarmelo se mai mi uscisse di mente.

Ho ricevuto l'ottavo foglio del Giornale. Mi mancano i sei primi, e la prego d'inviarmeli per la posta in tre volte, cioè due per volta, con una sola sopracoperta. Tal Giornale merita di avere felice spaccio, ed io spero che l'avrà; ma convien dare un po' di tempo, tanto che sia conosciuto.

Non m'è per anche giunto il tomo V delle Osservazioni del signor M. M.,⁴ nè ho veduto il giudizio del signor abate Olivieri.⁵ Ma, di grazia, V. S. illustrissima si faccia un po' più di coraggio. Niuno c'è nè ci sarà che creda lei un impostore. Se la di lei opinione intorno alla lingua e a' monumenti degli Etruschi vien impugnata, non si può già impugnare l'esistenza de' monumenti; e per cagion d'essi l'opera sarà comperata, se non con abbondanza da gli Italiani, poco dilettranti di simili studi, certo dagli oltramontani, che son più curiosi. Le critiche stesse servono bene spesso a far più conoscere e più ricercare i libri. E tanto più ciò è da sperare se sarà vero che

¹ Cioè il Canonico Gentili. Vedi la Lettera seguente.

² Vide la Luce nel 1740. — Il primo tomo, come altrove fu detto, era stato pubblicato per le stampe sino dal 1717.

³ Vedi la precedente Lettera XXII.

⁴ Da pag. 323 e seg. si tien proposito dell'alfabeto etrusco, che il Gori fa derivare dal greco.

⁵ Nel suo *Esame critico della controversia tra il Maffei e il Gori sul Museo Etrusco*, citato nella nota 4 alla pag. 434.

quel Benedettino censor di Parigi, pretenda che cotesti caratteri sieno de i Galli antichi (cosa strana), e non degli Etruschi.¹ Non cascherà il mondo.

Aspetti ella anche un poco per vedere se il signor Olivieri² torna in campo, ed allora si metterà a disaminare tutto, e conoscendo che siano debili le di lui ragioni, potrà rispondere. Mi sto aspettando anch'io le mie sferzate; e quali, Dio lo sa. Confesso ancor io, che essendo amator della pace, mi duol forte di trovarmi in guerra, benchè non mi paia d'aver mancato di rispetto ad alcuno, e molto meno al signor M. M. Quando sarà il tempo, anch'io penserò a' casi miei. Ma certo scandalosa cosa son tali guerre fra noi; e chi le suscita, fa male.

Al signor Lami i miei rispetti. Ho altronde informazione anche del sapere e valore del signor canonico Gentili.³ Però mi rallegro della vostra società.

Con che rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XXIV.

Modena, 17 giugno 1740.

Mi ha trovato il carissimo foglio di V. S. illustrissima in villa, dove mi son portato per ricrearmi alquanto. Ma è venuta meco la mia flussione agli occhi, colla giunta di una svogliatezza, non già di corpo ma d'animo, per cui neppure la lettura de' libri, cibo a me sì grato, mi diletta. Tutti frutti della vecchiaia!

Prima di me ha ella ricevuta la parte seconda della mia Raccolta delle Iscrizioni;⁴ tanto è diligente verso di me il signor Argelati. Intorno ad essa non saprei che mi dire, se non

¹ Forse il Padre Martin? Vedi la seguente Lettera.

² Vedi la Lettera XXII.

³ Il dottor Giovan Panfilo Gentili, fiorentino, Canonico della Collegiata di Livorno. Quando, nel 1739, il Lami ideò le *Novelle Letterarie*, aprì questo suo pensiero al Gentili, prima che ad ogn'altro, e lo richiese dell'opera sua. Egli accettò volentieri d'esser compagno e collaboratore suo in quel giornale. Morì di trentacinqu'anni a' 16 di gennaio 1743. Vedi un breve elogio di lui nelle *Novelle Letterarie Fiorentine*, anno 1743, col. 49-53.

⁴ Pubblicata in questo stesso anno.

attribuisco a mia disgrazia il dovere stampar lungi da' miei occhi lo mie cosette; perchè, quantunque non sia sprovveduta di buoni correttori quella stampa,¹ pure se ancora v' intervenissero gli occhi miei, meno errori vi correrebbono: e gli autori possono mutare, aggiugnere, correggere varie cose in quel punto; il che a mo. non è permesso.

Sarà V. S. illustrissima ubbidita per gli due tomi delle Antichità Estensi. Il punto sta a trovar maniera di risparmiare la spesa del porto.

S' ella ha corrispondente in Bologna, me lo indichi, affinché, se non truovo altra occasione, possa almeno spignerlo fino colà.

Voleva io darle avviso delle osservazioni sopra alcune antichità pubblicate da un Benedettino di San Mauro,² dove scarica la bile contra del signor M. M. Ma ultimamente mi disse il Padre Abate Chiappini,³ nell' andare a Roma Procuratore Generale do' Canonici Regolari, che gliene avea data notizia. Quel Benedettino è uomo ardito, e sopra alcuni punti gli potrà rispondere il suddetto signor M. M.

Oh quel ciarlatano dell' avvocato Martinenghi torna in campo per farsi burlare! Mi maraviglio che duri tanto in cote-ste parti. Nulla so de' suoi sonetti; e nè pure ne cercherò conto.⁴

Bensi avrò caro di sapere quanto costino i tometti del signor Lami,⁵ la cui erudizione e saggia critica io stimo molto, per provvedermene. Ne ho un solo, ch'egli per sua bontà m'invio; ma non mi ricordo qual sia. La pregherò poi di comperarmi gli altri.

¹ Leggi *stamperia*.

² È il Padre Giacomo Martin, il quale nel suo libro intitolato; *Explication de divers monumens singuliers, qui ont rapport à la religion des plus anciens peuples*, critica severamente l'opera del Maffei, *Galliae antiquitates quaedam selectae*, stampata a Parigi nel 1733 in-4°.

³ Don Giuseppe Alessandro, di Piacenza. A lui il Gori dedicò il primo volume della prima Decade delle *Symbole*. Vedi anche la Lettera XVIII.

⁴ *Sessanta componimenti dell' avvocato Iacopo Martinenghi*; Firenze, Stamperia Granducale, 1740, in-4°, di pag. 61. Come scempiatissime, alle quali stette bene la festosissima e veramente spiritosa critica che ne fecero le *Novelle Letterarie* di quell'anno, nell' *Appendice* alle *novelle* di Berna, del dì 13 maggio 1740.

⁵ Cioè i primi sette volumi delle *Deliciae eruditorum*, cominciate a pubblicare nel 1736.

È giunta a Bologna copia della Dissertazione del signor Canonico Mazocchi; ¹ ma non l'ho per anche ricevuta. Letta che l'avrò, glielo ne dirò il mio sentimento.²

La prego de' miei rispetti al signor Lami, e mi riservo a dire il resto, allorchè avrò detto gli altri suoi tometti. Adesso mi sovviene d'aver veduto uno di essi in mano di un amico, e non già di averlo io.

Sono ed eternamente sarò, con vero ossequio, di V. S. illustrissima ec.

XXV.

Modena, 6 agosto 1740.

A me per anche non è pervenuto il tomo VI del Giornale di Verona, e però son tuttavia allo scuro di quel che vi si contiene. Già ognuno vede che quell'opera è principalmente fatta dall'autore per lodar le sue cose, e quelle dei Veronesi, e per far guerra a chi è d'umore differente dal suo.³ Ma a buon conto egli non ha risposto a certi punti della di lei Apologia. Tuttavia mi dispiace d'intendere ch'egli sia tornato alla carica contro di lei: e voglia Dio che non continui del medesimo trotto. A simili persone occorrerebbe una di quelle galanti pettinature che tempo fa si faceano in Roma.⁴

Lessi il Trattato dell'Ascia del Canonico Mazocchi,⁵ e mi parve fatica di letterato onesto insieme e dotto; perch'egli riferisce le sentenze di tutti, e porta rispetto a tutti. Non approva

¹ Intorno all'Ascia sepolcrale e alla formula *sub Ascia dedicare*. Questa dissertazione ha per titolo: *Alexii Symmachi Masochii, canonici neapolitani, et regii S. Script. interpretis, ad amplissimum virum Bernardum Tanucci regis nostri a secretis, Epistola qua ad XXX virorum clarissimorum de dedicatione sub ascia commentationes integræ recensentur. Quibus idem Masochius adnotationes adpersit, curasque posteriores adjunxit*; Napoli, F. C. Musca, 1739, in-8°.

² Vedi la Lettera seguente.

³ Sino a pag. 178, che è quanto dire per la metà di esso volume, discorre il Maffei della lingua e delle iscrizioni etrusche e delle pelasgiche, che forma la materia del terzo libro *Degli Itali primitivi*. Il Gori è citato e criticato ad ogni passo.

⁴ Dalle parole *Ma a buon conto* sin qui, l'autografo è cancellato.

⁵ Vedi la precedente Lettera.

ne condanna la mia, siccome neppur quella del M. M., e solamente rilieva, ma modestamente, gli sbagli d'entrambi, o ciò ch'egli non approva. A sì fatta maniera di combattere, ben sarebbe che tutti i critici si avvezzassero. Per me l'ho ringraziato.¹ Ma altri v'ha che stimano un delitto gravissimo il contradire alle loro opinioni, anche con istima e rispetto.

Non so se voi altri signori riferirete il libro del Benedetto francese, dove è parlato molto del M. M.

Andrà bene il conto per gli libri inviati, che desidero non tardino ad arrivare. Dovrebbe a quest'ora essere in mano del signor Priore Caramelli e del signor marchese Rinuccini il tomo II delle mie *Antichità Italiane*, ch'io loro ho mandato.

Seguita la mia insipidezza. Subito che potrò, scapperò in villa, a veder se quivi si rimettessero in tuono le fibre.

Ho una relazione di due gemelli ben formati, ma uniti insieme nel ventre, nati nel luglio passato in Chieti. Se mai fosse propria per loro assunto, la manderei.² Perchè io non tengo più corrispondenze letterarie, essendo divenuto troppo poltrone, perciò nulla di meglio posso suggerire al bel genio di voi altri signori.

Con che pregandola de' miei rispetti al signor Lami, intorno a cui fu scritto quà da Firenze certo incontro avuto, che spero sia terminato, le rassegno il mio ossequio e mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XXVI.

Modena, 30 dicembre 1740.

I quindici paoli pagati a V. S. illustrissima per conto mio dal signor Priore Caramelli, sono per l'anticipato pagamento delle *Novelle Letterarie* dell'anno prossimo venturo.

Udimmo con orrore, e con non minore compassione, la fiera calamità patita da voi altri signori.³ Ed oh! come mai le

¹ Con lettera de' 26 giugno 1740, alla quale il Mazzocchi rispose garbatamente il 26 di luglio dell'anno stesso. L'una e l'altra furono pubblicate dal Soli-Muratori sotto i numeri XIV e XV dell'Appendice alla *Vita* del suo zio.

² La mandò, e fu stampata da col. 613 a 615 delle *Novelle Letterarie* di quest'anno medesimo.

³ L'inondazione dell'Arno avvenuta a' 3 di dicembre del 1740, i cui parti-

disgrazie van dietro l'una all'altra. Dio ci preservi da un altro flagello, di cui pur troppo sentiamo le minacce, e la sua misericordia ci conservi la pace.

Sò che V. S. illustrissima fu a raccogliere antichità a Volterra; ma non sapeva io che la sanità sua avesse patito. Anch'io dalla mia flussione agli occhi mi son trovato afflitto ne' giorni addietro. Ora mi ha fatto un po' di tregua.

L'opera dell'Alberti,¹ ch'ella mi accenna, non l'ho, nè l'ho mai veduta. Ne scriverò con premura a Ferrara. M'immagino che non sia fra le Antichità Romane del Grevio.²

Verrà il tomo terzo delle *Antiquitates Italicae*. Ma se capitasse a lor signori un'operetta di Antonio Lampridi, *De superstitione vitanda*, in cui ho qualche interesse per essere una difesa di Lamindo Pritanio, si prega bene di far conoscere che quell'autore non impugna la sentenza scotistica, anzi la loda, e loda chiunque la sostiene. Solamente impugna il voto sanguinario. Si dee poi conchiudere ch'essa operetta è una difesa della saviezza e prudenza della Santa Sede, la quale, non ostante le importune istanze di molti, mai non ha voluto decidere quella controversia, ed assai fa intendere che non si può essa decidere a tenore del desiderio di certuni.³

Nulla so dirle del signor M. M. Egli va dicendo che non si sente ben di salute; ma intanto io vengo accertato ch'egli lavora indefessamente, non so se contra di me o pur d'altri.

Dio felicitì V. S. illustrissima. Le dia nn anno nuovo pieno

colarsi si possano leggere nell'opera di Ferdinando Morozzi: *Dello stato antico e moderno del fiume Arno* ec.; Firenze, Stecchi. 1762, in-4°.

¹ Se questi s'ha da credere Leoobatista, celebre architetto e poligrafo, riman difficile l'accertare a quale opera qui s'alluda tra quelle ch'egli scrisse sopra materie d'antiquaria: forse alla *Descriptio urbis Romæ*, tuttavia inedita?

² E di fatti non v'è nè questa nè altra opera dell'Alberti.

³ Il Muratori aveva riprovato il Voto Sanguinario (ossia il voto di dare il sangue e la vita per difendere la pia opinione intorno alla Immacolata Concezione di M. V.) nel lib. 11, cap. VI della sua opera *De ingeniorum moderatione*, stampata sotto il nome di Lamindo Pritanio. Dopochè il gesuita Francesco Burgi, col pseudonimo di *Candido Partenotimo*, prese a confutarlo, il Muratori, copertosi del pseudonimo di Antonio Lampridi, gli rispose col trattatello *De superstitione vitanda, sive censura Voti Sanguinari in honorem Immaculatæ Conceptionis Driparæ emissi, a Lamindo Pritanio antea oppugnati atque a Candido Parthenotimo incassum vindicati*.

di benedizioni. Con che ossequiosamente mi rassegnò di V. S. illustrissima ec.

XXVII.

Modena, 10 marzo 1741.

Le osservazioni sopra il Presepio del Signore, di cui mi ha favorito il genio liberale di V. S. illustrissima, e per cui le rendo vivissime grazie, sono state da me lette con tutto piacere.¹ Al veder sulle prime l'argomento, l'ho creduto materia asciutta. Ho poi trovato che nelle di lei mani è diventato utile e gustoso. Però mi rallegro con lei per questo nuovo saggio della di lei erudizione, che servirà mirabilmente da qui innanzi a far conoscere insussistente la critica, o sia l'opinione del Padre Serry.²

Mi ha portato ultimamente un signore inglese buone nuove di V. S. illustrissima, e de' suoi continuati studi intorno a coteste antichità. A tante fatiche di lei auguro io un buono esito, acciocchè maggiormente ella si animi al compimento. Ma noi siamo in tempi che l'Italia languisce, e tutti pensano all'armi, pochissimi alle lettere.³ E che sarebbe poi, se s'imbrogliassero le carte per l'Italia? Noi speriamo di no; ma alcuno non truovo che me ne faccia sigurtà.

Nulla so di Verona, e nulla infine ne cerco; aspettando con pace le sassate che probabilmente son nella fionda. Con pregar lei di continuarmi il suo benigno amore, assicurandola di tutta la corrispondenza del mio, mi rassegnò di V. S. illustrissima ec.

¹ Questa operetta del Gori ha per titolo: *Osservazioni sopra l'V monumenti degli antichi cristiani rappresentanti il Presepio del nostro Salvatore*. Essa è posta innanzi al poema: *Del parto della Vergine, libri tre del Sannazaro, tradotti in verso toscano dal Conte Giovan Bartolommeo Casaregi*; Firenze, Albissioi, 1740, io-4°.

² Iacopo Giacinto, di Tolose, frate domenicano, teologo e tomista zelantissimo, e autore di parecchie opere in materie teologiche. Morì professore di teologia nello studio di Padova, nel 1738, di settantasei anni.

³ E all'armi si venne per le pretensioni messe in campo dalla corte di Spagna sopra lo stato di Milano, di Parma e di Piacezza, dopo la morte dell'imperatore Carlo VI. Vedi gli *Annali d'Italia* dello stesso Muratori, a quest'anno.

XXVIII.

Modena, 20 luglio 1741.

Occorrendomi d'inviare a Monsignor Cerati un libro da lui prestatomi, l'ho consegnato a chi m'ha promesso di portarlo costà; ed io mi son presa la libertà di farlo recapitare a V. S. illustrissima, sperando che ella mi favorirà di farlo giugnere a Pisa per qualche sicura occasione.

Mi scrisse il signore Cavalier Guazzesi d'averla truovata afflitta. Se mai questo provenisse dalla guerra a lei fatta dal Veronese, del quale io non ho nuova alcuna, mi permetta di dire, ch'ella dovrebbe avere un po' più di coraggio. Non lasciano nè lasceran le erudite fatiche di lei d'essere in pregio; nè v'ha letterato di grido, che non abbia avuto de' critici contradditori. Séguiti, séguiti allegramente a faticare, e non creda il mondo ingiusto per lei. Con che rassegnandole il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XXIX.

Modena, 3 gennaio 1742.

Coll'occasione che vien costà il padre Malmusi de' Minimi a predicare, trasmetto a V. S. illustrissima quindici paoli, che serviranno per l'anticipazione de' fogli letterari. Mi è ben dispiaciuto di veder nata costì la discordia; ¹ perchè tutte le guerre son cattive, ma peggiori dell'altre le civili. Son certo che la di lei saviezza non v'avrà parte, ma intanto questo fa un brutto sentire. Servirà anche la presente mia per ratificare a lei quel vero ossequio, con cui mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

XXX.

Modena, 6 gennaio 1742.

Dal signore Abate Gio. Battista Gaspari tengo ordine d'inviare a V. S. illustrissima quattro copie delle *Vindicie*,² ed altret-

¹ Tra il Lami e il Mehus per la edizione delle *Epistole* di Coluccio Salutati da quest'ultimo curata, e dal Lami censurata amaramente nelle *Novelle Letterarie* dell'anno 1741, col. 801; e dell'anno 1742, col. 1, 49, 81 e 113.

² Giovambattista de' Gaspari, nato a Levico, nel vescovado di Trento, l'anno 1702, morto a Vienna nel 1768. La sua opera polemica per vendicarsi

tante delle sue osservazioni a Senofonte Efesio.¹ Se si riferiranno le Vindicie, quando costì non s'abbia altro ordine, m'immagino ch'egli non voglia che si dica il suo nome. La prego de' miei rispetti al signor Lami, e di nuovo mi rassegnò di V. S. illustrissima ec.

XXXI.

Modena, 2 febbrajo 1742.

Ben giunta la mia contribuzione per la continuazione de' giornali. Ne aspetto i due fogli rimasti indietro. Delle quattro copie delle Vindicie² non so che dire a V. S. illustrissima, perchè l'autore non mi ha comunicata la sua intenzione. Glie ne scriverò, e intanto crederei meglio il non riferir le due operette ne' giornali. S'ella mi comanderà qualche cosa per l'opera che si va da lei preparando per la stampa, mi glorierò, quando si trovi in me come il desiderio, così l'abilità di servirla. Ma Dio ci tenga lungi la guerra. L'apprenzioni di questa fa star me malinconico, perchè ne conosco il brutto ceffo.³ E qui, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XXXII.

Modena, 24 febbrajo 1742.

Mi manca tuttavia il foglio 2° di cotesto Giornale Letterario dell'anno presente, e però mi raccomando a V. S. illustrissima per ottenerlo.⁴ Avrò motivo di rallegrarmi col Padre Malmusi, allorchè tornerà alla patria, da che egli ha la fortuna di piacere a lei e agli elevati ingegni fiorentini; e mi è stata ben cara la nuova del gradimento di voi altri signori.

Scrissi al signor Gaspari per sapere le intenzioni sue intorno alle quattro copie che a lei trasmisi. Ha due o tre settimane

delle contrarietà avute in Salisburgo, dove avendolo chiamato l'arcivescovo per iscrivere la storia di quel principato, porta per titolo: *Ἀδελφικαί μουσὶ φιλοπομαίου, Vindiciæ adversus sycophantas juvavienses*; Coloniae, 1741, in-4°.

¹ *Specimen dissertationum de Xenophonte Ephesiaco*. Così s'intitola questo bel lavoro del Gaspari.

² Vedi la Lettera precedente.

³ Vedi la Lettera XXVII.

⁴ Questo primo paragrafo fu poi cancellato.

che non veggo sue lettere. Intanto non lascerò di comunicare a lui il favorevol concetto ch'ella ha formato tanto del suo libro, che del suo valore. Aspetti pure a registrarlo, finchè si oda la di lui mente.

Senza dubbio, sarà molto plausibile la raccolta di tutti i Dittici che si possano trovare, essendo materia erudita e curiosa.¹ Niun manoscritto ho veduto che tratti di questa materia. Solamente posso dirle che nella Galleria del Settala in Milano se ne conserva uno bellissimo d'avorio bene istoriato. Più d'una volta ho tentato io d'averne copia, con pensiero di darlo alla luce, nè mai l'ho potuta avere, perchè era allora controversa quella Galleria. Ora non so come stia. L'appoggio di qualche nobile poderoso oggidì ne faciliterà a lei una copia.²

Di Necrologi, uno o due, ma di poco momento, si leggono nelle mie Antichità Italiane. Altri non so d'averne veduto: chè gli avrei presi anch'io.

Convien pescare in Roma per conto dei suddetti Dittici. Quivi è di tutto. Vorrei poter io aver notizie maggiori da somministrarle; ma certo non ne ho di più. Mi conservi ella il suo amore, sicura sempre del mio. Ed ossequiosamente mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

XXXIII.

Modena, 6 aprile 1742.

Due copie del tomo V *Antiquitates Italicae* mi prendo l'ardire d'invviare costà, indirizzate a V. S. illustrissima; l'una pel Padre

¹ Il Gori riuolse nella divisata impresa; e già erano stampati i tre tomi, a' quali non mancavano se non le singole prefazioni, quando fu colto da morte. Allora assunse il carico di pubblicar questa raccolta l'antiquario Giovan Batista Passeri, che rivide l'opera, ne stese le prefazioni, e vi aggiunse una quarta parte col titolo di *Monumenta sacra eburnea*, che il Gori aveva in animo di comporre, ma non fu in tempo. Questa importante collezione s'intitola: *Thesaurus veterum dyptychorum consularium et ecclesiasticorum, tum eiusdem auctoris (Ant. Franc. Gori) cum aliorum lucubrationibus illustratus, opus posthumum; adcessere Joannes Baptistae Passerii pisanrensis in postremum additamenta et in tomos singulos prefationes*; Florentim, Albizzini, 1769, vol. 3 in fol. fig.

² Il Gori ottenne non uno ma due dittici dal Museo Settala, e li riabì ed illustrò nel volume II della sua opera. Il primo di essi appartiene al Console Oreste, dell'830; l'altro è d'ignoto, per essere senza titolo, e solo coll'immagine di un console e un monogramma.

abate Grandi,¹ e l'altra pel signor Cavalier Guazzesi. L'involto verrà con altro, ma separato, al signor Priore Caramelli. Avverserò essi signori che le copie saranno in mano di lei, ed ella mi favorirà di far loro pagare la rata del porto, allorchè pagheranno paoli trentadue per cadauno per le copie suddette. Di grazia, mi perdoni se le reco questo aggravio, perchè non ho costimiglio di lei, e il signor Priore suddetto non vuole fastidio per altri.

Mi è stato carissimo l'intendere la buona riuscita che ha fatto costi il Padre Provinciale Malmusi. Avrà egli ben piacere, quando sarà qui, di udire i favori ch'ella gli ha compartito.

Bene, benissimo ha fatto V. S. illustrissima a liberarsi dalla consaputa società, perchè veramente le risse troppo accanite fra i letterati degenerano poi in gravi scandali. Mi scrivono da Venezia, essere uscito un libro del signor Pascoli, in cui carica il signor Lami con infami ed obbrobriose ingiurie.² E si lasciano stampare sì fatti libri! Ne ho non poco dispiacere.

Mai non ho potuto ricevere risposta dal signor Abate Gaspari intorno alle copie che d'ordine suo le inviai. Se risponderà, anch'ella ne sarà avvertita.

Io per me sono inoltrato forte negli anni; laonde convien pensare a quel gran viaggio che non si può schivare. Ma finchè avrò vita, non verrà mai meno quel vero ossequio con cui mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

XXXIV.

Modena, 6 luglio 1742.

Così sbalordito mi hanno ne' giorni addietro le disgrazie della mia patria, che non ho avuto nè forza nè voglia di rispon-

¹ Il celebre Guido Grandi, monaco cassaldolense, professore di filosofia e di matematiche nello Studio Pisano, del quale si parla sì spesso anche nelle Lettere dirette al Marmi.

² È quello stesso Leone Pascoli, perugino, autore delle *Vite dei pittori, scultori ed architetti moderni*, stampate in Roma nel 1750-36 in due volumi in 4°. Il libro coi s'accreano sono le *Lettere di Antramo Trascomaco*, nelle quali ebbe mano anche il Gesuita Lagomarsini, contro l'opera dell'Abate Lami *De eruditione Apostolorum*. Per maggiori notizie intorno a costui, può consultarsi il Vermigholi, *Biografia degli Scrittori Perugini*; Perugia, Bartelli, 1829; tom. II, pag. 473-475.

dere al foglio di V. S. illustrissima.¹ Era anche interrotto il commercio con coteste parti. Ora che questo pare riaperto, sono a pregarla di voler consegnare al signor Priore Caramelli quel poco danaro che le è stato pagato per mio conto dal Padre Abate Grandi e dal signor Cavaliere Guazzesi, pregandolo di rimettermelo, secondo l'uso della sua gentilezza, per la posta.

Di un'altra grazia ho bisogno. I fogli 21 e 22 delle Novelle Letterarie di Firenze non son venuti. Ho poi ricevuto il foglio 23. La prego dunque di parlare a chi si dee, acciocchè me li mandino.

Non sussiste che sia malato il signor Marchese Maffei. Ha bensì poco buona ciera, come mi ha detto persona che l'ha veduto. È tutto intento a dar fuori i suoi tomi di materie ecclesiastiche.²

Il frontispizio del tomo II delle Novelle Letterarie si può mandare per la posta. Godo che le sia piaciuto il Dittico milanese.³ Altro non so. Con tutto l'ossequio mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XXXV.

Modena, 26 ottobre 1742.

Se V. S. illustrissima desidera nuove del signor Gaspari, ne son voglioso io anche più di lei. Ma sappia che niuno ne ha. Dappoichè egli si parti di Vienna, niuno ha più saputo di lui. Capitò qua jer l'altro persona sua amica da Salisburgo, e m'as-

¹ Cioè la presa della cittadella di Modena dall'esercito alleato austro-sardo; e le conseguenze sue. Vedi gli *Annali d'Italia* del medesimo Muratori a quest'anno.

² Il Maffei, nel 1742, pubblicò in Trento la sua opera, divisa in sedici libri, col titolo: *Storia teologica delle dottrine e opinioni corse nei primi cinque secoli della Chiesa in proposito della divina grazia, del libero arbitrio e della predestinazione; nella quale con particolar diligenza si raccolgono i sentimenti in queste materie di Sant'Agostino; e per la quale vien ad opporre quanto opposte alla cattolica tradizione sien le proposizioni della Bolla Unigenitus condannate, e quanto vane le difese in lor favore addotte*. Chi fosse curioso di conoscere la storia critica di quest'opera del Maffei, che il Fabroni disse *opus magnum*, può leggerla in principio del tomo XIV delle *Opere del Maffei*, edizione veneta del 1790.

³ Cioè quello del Settala. Vedi la Lettera XXXII.

sicurò che neppur ivi s' erano ricevute sue lettere. Sicchè il sospetto ci è corso, che dovendo egli passare per la Boemia in andando a Dresda, sia stato colto in Praga durante quell' assedio.¹ E quando ciò non sia, come desidero, si può sospettare peggio di lui. Se ne avrò nuova, ne farò partecipe anche lei.

Ricevei i fogli che mi mancavano per le Novelle Letterarie.

Vorrei provvedermi dell' opera che si stampa costi delle Vite di alcuni Principi e Letterati;² e però avrei bisogno di sapere il prezzo per poterlo rimetter costà.

Il libro del signor D'Orville non merita che si spenda danaro per pagarne la condotta. Però, se V. S. illustrissima con tutto suo comodo potesse trovar occasione, che il portasse a Bologna al Padre Abate Benedettino di San Procolo, egli poi me lo rimetterebbe qua. Ho lettera d' esso signor D'Orville, nè gli ho risposto finora. Mi dice che suo fratello è morto. Mi faccia ella, di grazia, sapere qual d' essi fratelli sia quello che fu in Italia, e ch' io conosceva. Forse questi è il mancato di vita.³

Mi rallegro per le continuate sue fatiche intorno ai Medaglioni.⁴ Quanto a me, sì sbalordito e svogliato mi truovo in mezzo alle sciagure della mia patria, che ho perduto ogni gusto e lena per le lettere. Ossequiosamente mi rassegnò di V. S. illustrissima ec.

¹ Fatto dall' esercito imperiale contro i Fratesi, che se o' erano impadroniti l' anno 1741.

² Intendasi i *Memorabilia Italorum eruditione præstantium, quibus vertens sæculum gloriatur*, del dottor Giovanni Lami; Fiorentin, 1742-47, tomi 2 io-8°.

³ Dei due fratelli D'Orville, il conosciuto dal Moratori è Isenpo Filippo (Vedi la Lettera II a pag. 412). Quegli di cui qui si parla è Pietro, morto in giovane età nel 1739; per il che suppongo che il libro qui rammentato, sia il seguente: *Petri de Orville Jurisconsulti Poemata*; Amstelædami, apud Adrianum Wor et hæredes Gerardi de Linden; magnifica edizione in-8 grande, procurata dal fratel suo medesimo nel 1740. Parlo di questi versi latini le *Nov. Lett. Fior.*, col. 138 e seg. del 1743.

⁴ Fanno parte del *Museum Florentinum*, col titolo: *Antiqua numismata aurea et argentea præstantiora et ærea maximi moduli quæ in regio Thesaurorum M. D. Etruriæ adservantur*; Florentiæ, Moutche, 1740-42, vol. 3 in fol. fig.

XXXVI.

Modena, 17 gennaio 1743.

Non più che il numero 45 delle *Novelle Letterarie* ho io ricevuto; e però mi manca il compimento dell'anno prossimo passato, per cui pagai l'occorrente prezzo. Avendone scritto costà, lo stampatore ha risposto di non avere in nota il mio nome, e che mi rivolga a V. S. illustrissima. Son dunque a pregarla delle sue grazie, premendomi di aver compiuta questa raccolta. Subito che potrò avere del danaro costi, pagherò ancora per l'anno presente.

Ho veduto quanto ha scritto l'eminentissimo Querini del suo Dittico.¹ Auguro a lei perfetta sanità per continuare ed illustrare la raccolta di tutti que' bei monumenti, a cui si può promettere gran plauso. Ravvivando la memoria di quel vero ossequio che le professò, mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

XXXVII.

Modena, 14 febbraio 1743

Ho inteso il motivo per cui si è sospesa la spedizione a me de' fogli delle *Novelle Letterarie*, ancorchè altri gli abbia qui ricevuti. Ora io altra maniera di favorirmi non so suggerire a V. S. illustrissima, se non che ella procuri di trovar persona la qual voglia, in andando a Bologna, consegnare al Padre

¹ Angelo Maria Querini, cardinale dottissimo e munificentissimo. Si allude al dittico amoroso o sponsalizio, autografo, già posseduto dal Cardinale Barbo (poi Papa Paolo II), e che comperato dal Querini, venne da lui donato alla Biblioteca Vaticana di cui fu prefetto. Il dotto prelato vendicò l'antichità del suo dittico contro il Baldoni, in una lettera indirizzata al Proposto Gori, e stampata nella *Derade II delle Epistole* del Querini medesimo. Poi ebbe ad illustratori Alessio Simmaco Mazzocchi, Arcidiacono degli Abati Olivieri e Giovanantonio Volpi. Le illustrazioni de' primi due si possono leggere nella *Raccolta di Opuscoli* del Padre Calogerà, tomo 32, pag. 61 e seg.; tomo 34, pag. 380 e seg.; tomo 36, pag. 447 e seg. — L'ultimo e il più curioso illustratore di questo dittico fu Giuseppe Bartoli, il quale nei torchi del Borsi di Parma pubblicò nel 1757, per la prima volta, in-4^o: *Il vero disegno del Dittico Quiriniano, con tre Ragionamenti che ne difendono l'antichità contro il marchese Maffei, ne confutano una falsa spiegazione e ne confermano una verisimile*.

Abate Trombelli di San Salvatore,¹ in un fascio, tanto i fogli restanti dell' anno prossimo passato, quanto i finora pubblicati nell' anno presente. Per questi io sodisfarò subito che finiranno una volta in Milano di dar fuori gli ultimi tomi delle *Antiquitates Italicae* e delle Iscrizioni; perchè dovendone inviar copie costà, il denaro colerà in mano di lei. Esso Padre Abate si prenderà la cura di farmelo avere.

Volesse Dio che potessi indicarle alcun altro Dittico. Converrebbe aver amici in Francia e Germania, che cercassero nelle gallerie degli eruditi. Più di me certo ella ne ha. Voglio scriverne a Vienna.

Ho avuto anch'io la mia parte del raffreddore; anzi nè pur oggi son rimesso in salute. Ma Dio mi ha sempre guardato dalla febbre. Augurando a V. S. illustrissima buona sanità, e rinnovando le proteste del mio ossequio, mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

Aspettava io risposta dal signor Lami, per sapere s'egli abbia ricevuto un libro; e nulla ho veduto. Non vorrei che il suo silenzio procedesse da incomodi di salute. Oh quanti guai qui da noi! Battaglie, saccheggi, tagliamenti innumerabili ec.

XXXVIII.

Modena, 22 maggio 1743.

Nelle Novelle Letterarie mancano a me i frontispizi de' gli anni 1741 e 1742.

Nell' anno 1742 i fogli arrivano solamente al n° 45 inclusive.

Ne' fogli dell' anno presente 1743 ho solamente 44, 42, 43 e poi 47, 48, mancando il resto.

Ho veramente inteso dir qualche parola de' torbidi occorsi costì fra voi altri signori letterati; il che mi è dispiaciuto forte.² Gran cosa! oggi l' Italia scarseggia di letterati, e quei pochi

¹ Il Padre Abate Giovanio Crisostomo Trombelli, canonico regolare, nato nel 1697, morto nel 1784. Da prima fece versi; poi si dette agli studi di filologia latina e di varia erudizione storica ed ecclesiastica, nelle quali pubblicò colle stampe più opere riputatissime.

² Vedi la Lettera XXXIX.

ancora fan guerra fra loro. Male per tutti, è peggio per le lettere stesse.

Dovrebbe il signor Priore Caramelli pagare a V. S. illustrissima per mio conto altri sette paoli. Allora io le resterò debitore anche di uno. Sodisfarò in prima occasione, e starò intanto attendendo il compimento delle sue grazie. Con che riverendola di tutto cuore, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XXXIX.

Modena, 4 luglio 1743.

Nè qui nè in Bologna alle poste si trova carta alcuna per me. Nè so intendere come si possa essere smarrito foglio alcuno delle Novelle Letterarie, quando fosse stato indirizzato a me, da che io riceveva altre lettere da Firenze, ed altri riceveva qui le stesse Novelle che mancavano a me. Gli ultimi fogli da V. S. illustrissima inviatimi, già gli ho ricevuti; nè alcuno duplicato ci è, se non uno dell'anno prossimo passato, che sempre ho conservato per mandarglielo, se lo vorrà. Però mi raccomando per ottenere i fogli mancanti d'esso anno prossimo passato, e del principio del corrente. *

Le resto dunque debitore di un paolo. Pagherò in prima occasione. Con piacere ho veduto il Catalogo delle sue opere. Le disgrazie alle quali sono stato sottoposto anch'io nelle strane vicende di questo paese, non mi permettono di allargare la mano. Solamente allora ch'ella avrà stampato il tomo III delle sue Iscrizioni, la prego per tempo d'inviarne una copia per me, coll'avviso del prezzo.

So le discordie fra voi altri signori letterati, e non mi è ignota la lite insorta con Roma. Che i poveri Italiani facciano qualche passo in pro delle lettere, mi par ben difficile. Noi arrabbiati l'un contra dell'altro; noi attornati da guardie e co' piedi ne' ceppi. Desidero a lei felicità, e a me la continuazione del suo amore; e rassegnandole il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XL.

Modena, 21 dicembre.¹

Tenga per fermo V. S. illustrissima, che se m' verrà in mente argomento alcuno capace di comparire nell' Accademia Colombaria, ben volentieri lo ghermirò, per desiderio di cooperare al nobile istituto di voi altri signori. Ma io mi truovo presentemente in secco, nè so intorno a che faticare per me: perchè cosa non mi sovviene che m' invogli o m' appaghi. Vien forse questo da' miei anni troppo cresciuti, i quali mi van ricordando di prender congedo dal mondo, e di deporre una volta la mia inutile penna. Tuttavia penserò e ripenserò per la premura di ubbidirla. Non dubito che S. M. Cesarea accorderà la protezione, ma questa è poca al bisogno dei letterati; e non è costì picciolo ostacolo al ben delle lettere la ritrosia di cotesti stampatori, e la guerra che si fa ai libri di costì. Augurandole ogni maggior felicità, e rassegnandole il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XLI.

Modena, 4 marzo 1746.

La stima e l'affetto vero che da tanto tempo ho professato a V. S. illustrissima, non hanno mai patito diminuzione alcuna. Dalla mia troppo avanzata età è proceduto il non poter continuare il carteggio con tutti i miei antichi padroni ed amici: ma, occorrendo, io non lascio di ricorrere a i medesimi; e sempre farò gran capitale della di lei stimatissima corrispondenza ed amore, finchè avrò vita.

Bello è l'istituto del Colombario. Importa ben questo più che la fatica de' nostri vecchi per intrecciar solamente alquanti sonettini. Divotamente la ringrazio io per la pena che si è presa di leggere quella mia ciarlata; e so che il merito d'essa rauzanza è specialmente dovuto a lei. Ma veggo che le fabbriche degli Italiani durano poco.

¹ Sena'anno, ma non lontano dal 1745, se bene argomentiamo da ciò che l'Autore dice nella seguente Lettera.

Vedrò volentieri le Lettere critiche,¹ e preventivamente ringrazio la di lei gentilezza per questo dono. Non può immaginarsi ella quanto a me dispiacciono le gare fra i letterati italiani, che non son poi molti; e massimamente se si tratta di guerra civile. Miro perciò con occhio di dispiacere la suscitata contra di lei. Invece di perderci in queste battaglie, quanto sarebbe meglio l'applicarsi ad opere più fruttuose! Ma il mondo nostro va così, e temo che seguirà. Pregandola della continuazione del suo amore, con tutto l'ossequio mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XLII.

Modena, 19 aprile 1748.

A me avea dato il Canonico Costa di Piacenza, possessore dell'insigne tavola di bronzo,² l'incumbenza d'illustrarla; e fu qui, dove fece di grandi millanterie di non averla voluta dare

¹ *Lettere critiche scritte da un accademico fiorentino a un accademico etrusco sopra le osservazioni fatte ad una tavola di metallo scritta, che si conserva in Firenze nel Museo Riccardiano*; Lucca, Benedini, 1745, in-4°. Con queste lettere il Gori prese a criticare la illustrazione che di quella tavola avea pubblicato in quell'anno stesso Giovanni Lami, col titolo: *In antiquam tabulam aeneam, Decurionum nomina et descriptionem continentem etc., Observationes*; Florentiae, in fol. Il Lami rispose al Gori con tre lettere che intitolò *Giudiziose*; e questi a quello con altra lettera, che ebbe la sua replica. Vedansi le *Nov. Letter. Fior.* degli anni 1745 e 1746.

² Trovata l'anno 1747 nella villa di Macinesso, diciotto miglia lungi da Piacenza, da un villano nell'arare la terra. Fu comperata dal Conte Antonio Costa e Giovanni Roncovieri, canonici della cattedrale di Piacenza. Il Muratori avea divisato pubblicarne la illustrazione nel tomo II delle *Memorie della Società Colombaria*; ma non essendo quel tomo in pronto, il Proposto Gori la stampò a parte (pei tipi Tartini e Franchi, nel 1749, in-8°, di pag. 55, e 14 in foglio grande); e quindi la riprodusse nel volume V delle sue *Symbolae*, col titolo: *Della insigne tavola di bronzo spettante ai fanciulli e fanciulle alimentarij di Traiano Augusto ec., Sposizione*. La Società Colombaria conserva l'originale di questa Dissertazione, tanto l'italiano, quanto quello in lingua latina, in che il nostro Autore avea cominciato a dettare la sua illustrazione. Altri originali muratoriani quella Società possiede, cioè: le *Dissertationi sopra i Servi e Liberti antichi*; sopra l'*Ascia sepolcrale*; sur un' *Inscrizione di Frejus*; donatile dal nipote suo Francesco Soli-Muratori, in benemerenza dell'essere stato aseritto fra que' soci. Vedasi la sua *Vita del Muratori*, cap. VIII. — Intorno alle difficoltà e stranezze del Costa per questa tavola, vedi anche le Lettere seguenti.

nè al papa nè al re di Sardegna. Non sapeva io intendere perchè egli più non mi rispondesse; quando da Roma un amico mi ha scoperto il segreto, cioè ch'egli l'ha donata a quel vescovo; e questi non sappiamo se la manderà a Roma o pure a Torino. Me l'aspettava. Egli m'ha burlato. L'ha fatta da testa leggera, quale mi dicono ch'egli è. Pazienza!

Ora io ho non solamente le prime linee, vedute anche da V. S. illustrissima, ma forse la metà, o almeno un terzo di quella lunghissima iscrizione; e il resto poco importa, perchè non credo che v'abbia diversità se non di nomi nella continuazione, e che la sostanza sia la medesima. Questo è quello ch'io posso offerire alla Società Colombaria, giacchè tutto non posso. Il più che occorreva ad intelligenza di esso bronzo, l'aveva io ~~steso~~ in latino, riserbandomi d'aggiugnere le notizie particolari del luogo dove fu scoperta essa tavola, con altre notizie che mi dovea dare quell'uomo volubile ed ora incivile. Metterò in volgare il già scritto, e fatta quella giunta che occorrerà, a suo tempo le manderò quel che avrò fatto. Di questo converrà contentarsi, giacchè ho bensì replicata lettera per vedere se potessi ottenere di più; ma non ne spero nè pure risposta. Con che rinnovando le proteste del mio inviolabile ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XLIII.

Modena, 30 aprile 1748.

Se appunto non è V. S. illustrissima che informi il pubblico delle rare scoperte che si van facendo a Portici, noi troppo stenteremo ad aver tali notizie da' letterati napoletani. Però mi son rallegrato all'udire ch'ella si sia accinta a questa impresa;¹ ma insieme mi duole di non poterle somministrar lume alcuno su tale argomento. Da che son molto invecchiato, e la mia sanità infiacchita va risentendo degli aggravi, ho lasciato andar le corrispondenze, e niuna infatti ne ho in quelle

¹ Il Gori aprì appunto il primo volume della prima Decade delle sue *Symbolae litterariae*, pubblicato in quest'anno medesimo, con il suo erudito lavoro sugli scavi ercolanesi, cui dette il titolo di *Admiranda antiquitatum Herculaneensium descripta et illustrata*.

parti. Nè ho cercato altro da che mi fu supposto che un signor Abate Venuti era per darcene una descrizione.¹ Lavori pur ella; chè a lei ne avremo tutta l'obbligazione. Nulla ho veduto del signor Cardinal Querini in questo proposito.²

Dopo avere scritto a V. S. illustrissima quanto mi occorreva per la Tavola Piacentina, il possessor di essa mi ha dato risposta, e mi ha inviato un altro pezzo dell'iscrizione. Dee essere una testa ben curiosa, scrivendomi che pretende che chi vorrà stampare il contenuto di essa lamina paghi la copia fatta con gran fatica, ed anche il va'ore della lamina stessa, oltre alle copie che potrò pretendere io. Oh! vegga che ridicole pretese sieno queste. Gli ho scritto per disingannarlo, se sarà possibile. Scrive che da Verona e da Firenze gli è addimandato di poter essere i primi a pubblicar questa anticaglia, insinua in sè, ma che per l'erudizione poco può somministrare. Vedremo che risponderà.

L'ho servita col signor Vandelli:³ e ratificandole il mio constantissimo ossequio, mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

XLIV.

Modena, 22 maggio 1748.

Tengo due lettere di V. S. illustrissima, alle quali vorrei poter rispondere con qualche nuova che le piacesse della Ta-

¹ L' Abate Ridolfino Venuti nacque io Cortona nel 1705, morì in Roma nel 1763. Fu uno dei più celebri archeologi del secolo XVIII, e da Benedetto XIV fu eletto presidente della commissione dei monumenti, e custode del Museo Vaticano. Egli veramente ooo pubblicò una descrizione degli scavi d'Ercolano, ma solo interteone so tale argomento il Gori in alcuni capitoli di varie lettere a lui, i quali furono stampati nel citato tomo primo delle *Symboles*. Una *Descrizione delle prime scoperte dell' antica città d' Ercolano* fu distesa dal Cavalier Marchese Marcello de' Veouti, fratello di Ridolfino, che fu ristampata in forma *alquanto più regolata* nel 1748 in Roma, per tipi del Bernabò e Pagliarini, in-4^o.

² Del Quirini su questo argomento trovasi ristampato nel citato tomo delle *Symboles*, pag. 85-94, un opuscolo col titolo: *Relazione del cavamento che si fa nel villaggio di Reslao ec.*; data in luce per la prima volta dall' Em. S. g. Card. A. M. Quirini ec. in una sua lettera latina scritta al ch. signor Giovan Mattia Gesnero ec., in data de' 16 marzo 1748, pubblicata colle stampe in Brescia. Nel tomo I della *Decade II* (che contiene tutto cose Ercolane), v'è l'originale *Epistola* latina del Quirini al Gesnero.

³ Domenico Vandelli, matematico modenese. Nelle *Novelle Letterarie Fiorentine* degli anni 1747 e 1748 sono vari articoli critici contro di lui.

vola Piacentina; ma non ne posso dare finora. Quella benedetta testa non finisce d' inviarmi tutta l' iscrizione, e mi obbliga a non prendere risoluzione alcuna senza di lui. S' è isperanzito di guadagno, per le istanze che dice fattegli dal Marchese Maffei e da altri, per poter pubblicare essa iscrizione. Gli ho risposto ¹ che niuno spenderà un soldo, se prima non vede tutta l' iscrizione medesima. Veduto che l' abbia, e trovato che in tanti fogli di parole poco o nulla si contiene d' erudizione, chi mai vorrà pagar caro cosa che non può sperare spaccio? Se poi si lascerà uscir di mano essa iscrizione, egli non ne sarà più padrone, ed altri la stamperà senza restargli obbligato. L' ho dunque esortato a contentarsi di un discreto numero di copie in dono. Non so finora cosa risolverà. Sicchè io mi trovo imbrogliato con quest' uomo. Per altro, il mio desiderio è di servirne la Società Colombaria; ma non son padrone assoluto.

Miriammo oramai la pace in viaggio. ² Resteremo smunti e pieni di piaghe. Ma pazienza, purchè finisca questa febbre, divenuta insopportabile. Con rassegnarle l' immutabil mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

Da alcuni giorni in qua mi trovo in villa, nè ho potuto esaminar l' iscrizione ch' ella mi accenna. Non credo ch' ella abbisogni punto del mio parere intorno all' *Herculanum*: tuttavia mi rimetto in questo a lei. Mi par difficile il poter fissare il tempo di quella sovversione.

XLV.

Modena, 21 giugno 1748.

Che volete che vi dica? Per la Tavola Trajana abbiám che fare con una testa bizzarra, che non sa quel che si voglia. Per quanto io gli abbia scritto che è impossibile lo sperar danaro da' librai; che poco spaccio si può promettere di quella sì lunga iscrizione, perchè, a riserva delle prime linee, il resto

¹ Forse è da correggere in *risposto*; o questo è modo equivalente al familiare *ho l' onore di dirgli*, da noi usato quando si vuole asseverare una cosa.

² E la pace fu fermata ai primi dell'anno veniente. Vedi Muratori, *Annali d' Italia* al detto anno.

nulla può servire all' erudizione, come pur troppo è vero; che però il pregava di lasciarmi inviare essa iscrizione a voi altri signori, con promessa di fargliene avere un discreto numero di copie; egli ultimamente mi scrive che pensa di farne egli l' edizione in Piacenza. Scriverò, replicherò che non ne spero spaccio; ma non mi lusingo di vincere una persona che solamente pensa all' interesse. Non ho potuto fin qui aver copia dell' intera iscrizione: del resto, la mia spiegazione è all' ordine; e son certo che il di più ch' egli sia per inviarmi, non conterrà cosa che esiga giunta alcuna. Ecco a V. S. illustrissima come sta questo affare. Me ne dispiace. Mio desiderio è di servire voi altri signori; ma non vorrei tradire il padrone di quella anticaglia. Con rinnovar le proteste dell' indelebile mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XLVI.

Modena, 2 agosto 1748.

Dopo aver io ricevute promesse dal Conte Canonico Costa, padrone della Tavola di bronzo di Piacenza, sono io stato aspettando che finisse di mandarmi il resto dell' iscrizione. Nulla vedendo io, tre settimane sono gli scrissi che avrei dato a voi altri signori quanto era in mia mano, colla spiegazione da me fatta. Risposta non è venuta finora. In questo punto sono avvisato da Roma, che il signor Marchese Maffei è stato a Piacenza, ha copiato l' iscrizione; la darà alla luce dedicandola al Papa, che ha già accettata la dedica. Vegga che bel tiro di quell' onorato signor cavaliere. Se il Marchese Maffei avesse anche fatto acquisto della tavola, come non è improbabile, potrebbe con ragione pretendere di suo diritto la pubblicazion d' essa. Questo accidente intanto, che m' è ben dispiaciuto, veggo che toglie a me di pubblicare e mandar costà quello che posseggo dell' iscrizione, giacchè questa impresa è capitata in mano di chi potrà darla intera, e con tutti i suoi requisiti, ed ha buon polso in queste faccende.¹ Pazienza, se ho gittato via un po' di tempo,

¹ Il Maffei desiderando essere il primo a dar fuori una illustrazione della Tavola Trajana, fece pregare il Muratori a cederli quest' onore; ma il Muratori non poté compiacerlo, perchè aveva già mandato ai Colombarii la sua *Sport-*

e dato vane speranze a V. S. illustrissima e all' Accademia Colombaria. Serva la presente mia per ratificarle il distinto ed inviolabile mio ossequio, con ricordarmi di V. S. illustrissima ec.

XLVII.

Modena, 24 agosto 1748.

L'inchiusa farà vedere a V. S. illustrissima e a cotesti signori Soci da me riveriti, ciò che mi ha risposto il possessore della Tavola Piacentina. Non lascio io per questo di temere d'essere burlato. ~~Pure~~ ho creduto ben di mostrare di credergli, ed ho replicate le istanze per ottenere il resto dell'iscrizione. Torno a dire, che molto meno di quel che si pensa v'ha in essa di erudizione. Non vorrei che questo affare ritardasse la stampa del tomo II.¹ Sarebbe anche assai che, se non può essa iscrizione servire di vanguardia, servisse di retroguardia. Con vero ossequio mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

XLVIII.

Modena, 19 giugno 1749.

* Bench'io mi truovi da qualche settimana assai legato ed angustiato da un reumatismo, pure tanto ho fatto, che ho ridotto in latino le mie ciancie sopra il Placito Ravennate o Classense.² Adunque le mando, e mi auguro di poter trovare qualche altro monumento meritevole d'aver luogo nella bella raccolta di V. S. illustrissima. Pregandola di conservarmi il suo stimatissimo amore con assicurarla del mio, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

zione. Allora il Maffei, per avere il merito d'essere stato il primo a pubblicar quella iscrizione, la fece stampare in fogli volanti, per inserirla poi illustrata, come fece, nel suo *Museum Veronense*.

¹ Delle *Memorie* di essa Società Colombaria, il quale non vide poi la luce se noo nel 1752.

² Sta nel volume V, Decade I, delle *Symbole* del Gori, con questo titolo: *Judicium sive Placitum habitum Ravennae in Monasterio Classensi a Sylvestro II P. O. M. et Ottone III Aug. Imp.—In idem Indictum sive Placitum, Adnotationes V. C. Ludovici Antonii Muratori.*

XLIX.¹

Modena, 22 agosto 1749.

Tuttavia mi truovo legato nelle braccia e mani, e per iscrivere son costretto a valermi della mano altrui. Non so quando voglia Iddio liberarmi da questi ceppi. Con piacere ho letto l'elenco delle presenti e future Simbole.² Prima che ella sia giunta al fine delle promesse, son certo che tante ne sopravverranno di nuove, che se ne formeranno molti altri tomi. S'ella seguita di questo passo, le opere sue formeranno una biblioteca. Io non dimentico la promessa di contribuire qualche altra cosa a così grande edificio. Poco importa se il C. C. C.³ più non le ha scritto. Egli pensa di ristampare la tavola ben corretta, colla spiegazione mia e del signor Marchese Maffei, sperando di potere aggiungere altri lumi. Abbiamo qui il Padre Bardetti, Gesuita Piacentino,⁴ uomo cho sa, il quale sta illustrando la topografia d'essa tavola.⁵ Rassegnando'e con ciò il mio costante ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

L.

Modena, 10 settembre 1749.

Scrivo come posso, perchè non ho in villa aiutante, e le mie mani son tuttavia legate. Ben volentieri manderò a V. S. illustrissima il mio trattatello della Pubblica Felicità.⁶ Solamente la maniera d'inviarlo mi dà fastidio. Si cercherà. Tornato che sarò in città, parlerò al Padre Bardetti, per ottenere, se sarà

¹ La sola firma è autografa.² Stampato nel volume V. Il Gori fa una lunga lista delle cose e sue e d'altrui che aveva in animo di dare alla luce in esse.³ Cioè il Conte Canonico Costa.⁴ Il Padre Stanislao Bardetti nacque a' 13 di novembre del 1688, morì a' 6 di marzo del 1767. Egli scrisse *Dei primi abitatori dell'Italia*, e *Della lingua dei primi abitatori dell'Italia*; opere messe alle stampe dopo la sua morte: la prima nel 1769; la seconda nel 1772.⁵ Non pare che facesse altrimenti questa illustrazione; o forse rimase tra' suoi manoscritti.⁶ Stampato in quest'anno a Venezia, colla falsa data di Lucca; e poi nell'anno medesimo a Venezia proprio.

possibile, quanto egli scrive sulla Tavola Piacentina.¹ Ma è uomo che non si contenta mai, e non sa finir le sue fatture. Con tutto l'ossequio mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

LI.

Modena, 5 novembre 1749.

Mando a V. S. illustrissima una cicalata mia, lasciando in arbitrio suo il pubblicarla, o no. Esigo che non dica d'averla ricevuta da me, e che nulla si muti la prima riga della lettera. Spero che avrà ricevuta dal signor Abate Vandelli la *Pubblica Felicità*. Colle proteste dell'inviolabile ossequio mio, mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

LII.

Modena, 14 novembre 1749.

Non si prenda V. S. illustrissima alcun pensiero di quella ciarlata. La dia fuori anche dopo un anno; chè non importa. Muti anche la data a suo volere. Lasci come sta il nome. Molti non l'intenderanno, e almen questi non gracchieranno contra di me.

Mi rallegro che abbia portata a casa una buona salute, per poter continuare le sue letterarie fatiche. Per me sono talmente decadute le forze del corpo, e più quelle dello spirito, che nulla più è da aspettarsi da me. Ho anche di troppo infastidito il pubblico. Mi maraviglio che il signor Abate Vandelli sia stato così negligente con lei. Glie ne parlerò. Intanto, con rassegnarle l'inalterabile mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

LIII.²

Modena, 10 dicembre 1749.

Serva la presente mia per ragguagliare V. S. illustrissima del presente mio stato. Esso è declinato forte. Saran due setti-

¹ Vedi la Lettera precedente.

² Questa e la seguente lettera sono originali, ma non scritte nè sottoscritte dal Muratori.

mane, che un colpo di vertigine mi privò della vista affatto dell'occhio diritto. Di lì a pochi giorni restò involto nella stessa tragedia il sinistro. Sicchè ella vede come io mi trovi mal concio, e ridotto a non più sperare di tirare una linea. Ma sia fatto il volere di Dio; chè questo solo ho nella mente e nel desiderio.

Mi ha sorpreso col nuovo Manifesto delle Gioie antiche.¹ Non ho conosciuto persona cotanto animosa come ella è. Belle son tutte le sue opere; ma non è da sperare che questa Biblioteca possa provvedersene, perchè qui non si pensa se non alla milizia. Con ciò ratificandole il mio indelebile ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

LIV.

Modena, 24 dicembre 1749.

Giunse ieri a visitarmi il signor Vander Mieden olandese,² portandomi un carissimo foglio di V. S. illustrissima. In lui trovai un disinvolto signore, un erudito letterato, e che ha profittato dei suoi viaggi. Ma non lo potei vedere, per la disavventura occorsa a' miei occhi, la quale non c'è speranza s'abbia a mutare, perchè queste non cateratte, ma un interno impulso d'umori, che mi hanno internamente priva di molto³ la pupilla. Sia fatto il volere di Dio. Mi resta poco di vita;⁴ laonde poca perdita si è fatta. Le rendo vive grazie per la premura che ha della mia salute. E ratificandole l'indelebil mio ossequio, mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

¹ Questo manifesto, acritto io latino, fu mandato fuori dal Gori nel volume II, Decade I delle sue *Symbolæ*; e l'anno di poi vennero alla luce, dai torchi dell'Albizzini io Firenze, i tre volumi in-4°, dell'opera del Gori, col titolo: *Thesaurus gemmarum astriferarum, quæ e compluribus Dactylorhæcis selectæ, æreis tabulis CC. insculptæ observationibus illustrantur ec.*

² Di costui non trovo notizie. Conosco però una sua *Disputatio critica ad marmor vetus in quo de P. Sulpicio Quirino, de censu Syriæ, de Itureis etc.*, stampata dal Gori nel vol. IX della Decade II delle *Symbolæ*.

³ Credo che l'amanuense scrivesse molto invece di *moto*, per aver frastuono.

⁴ La sua profezia si avverò un mese dopo; e a' 23 di geozio 1750 il grand' uomo non era più tra' vivi. Dopo la sua morte, continuò la corrispondenza epistolare col Gori il nipote Giaso-Francesco Soli-Muratori; e la stessa Biblioteca Marcorelliana che possiede quelle del zio, ne ha pure circa 2000 quarantina del nipote, le quali continuano dal 1750 al 1754, e contengono notizie letterarie e bibliografiche spettanti al proposto Lodovico Antonio, di qualche importanza.

LETTERE A GIUSEPPE PECCI

dal 1737 al 1746

CON ANNOTAZIONI

DI GAETANO MILANESI.

LETTERE A GIUSEPPE PECCI.

I.

Modena, 11 febbrajo 1737.

Fin quando era vivo il signor Uberto Benvoglianti,¹ di sempre onorata e cara memoria, imparai a conoscere l'ingegno e sapere di V. S. illustrissima. Ho anche fatta menzione di lei in un'opera, che ho già inviata allo stampatore, accennando due etimologie, che da lei uscirono.² Avendo poi ultimamente chiesto conto di lei a persona informata del di lei valore, mi ha significato, ch'ella se ne sta ritirata, pensosa del giudizio degli uomini, e senza mai comparire nelle pubbliche adunanze. Permetta V. S. illustrissima all'amore che le professo, di scriverle: ch'io lodo bensì la sua modestia, ma se questa modestia inchina all'eccesso, io non posso già commendarla. I talenti nascosti e non trafficati, ella sa che son riprovati anche nel Vangelo. Nè basta dire, io studio per me stesso. Si dee studiare anche per far bene a gli altri. Nè s'ha d'aver paura di quel che si dirà, nè di chi contradica. Chi contradice, o ne sa più di lei, et ella imparerà: ma se meno, perchè averne paura? Però, se appresso di lei può punto valere il mio consiglio, che vien dal cuore e dalla conoscenza del mondo, io la prego di abbandonare la solitudine, madre di cattivi umori; e di praticare liberamente e con franchezza, e sopra tutto di non tradire quell'abilità che Dio le ha data, per soverchia apprensione de' gli altrui giudizi. So ch'ella studia; ma pensi ancora a far conoscere questo studio, e sé stessa. Eccole i miei divoti desiderii e

¹ Uberto Benvoglianti morì ai 22 di febbrajo del 1734, come si è detto altra volta..

² Nel vol. II delle *Antiquitates Italicae*, alle parole *Scarmigliare* e *Trascolare*, e più specialmente nella Dissertazione XXXIII.

sentimenti. Li gradisca secondo la sua gentilezza, con esser certa ch'io conservo per lei una vera stima ed ossequio, con cui comincio a protestarmi di V. S. illustrissima ec.

II.

Modena, 13 luglio 1737.

Per la Dio grazia, è tollerabile lo stato presente della mia sanità; se non che patisco di un male incurabile, che si chiama vecchiaja. Questo sia nel primo quesito di V. S. illustrissima. Risponderò adeguatamente ad altri, se ella vorrà aprirsi meco. Allorchè io tempo fa le scrissi, la risposta sua mi parve alquanto brusca. E pure, poteva ella accorgersi ch'io era mosso unicamente da amore e stima che a lei professo. Nè altri sentimenti al certo avea chi eccitò me a farlo. Mi son nondimeno rallegrato al vedere ch'ella non mi vuole escluso dalla sua confidenza. Però allegramente mi scriva quanto le occorre, ch'io non mancherò di corrispondere con sincerità onorata alla bontà ch'ella ha per me. La felicità del suo ingegno, quella è stata che mi ha interessato nei di lei vantaggi. Questa mi farà continuare a servirla, se mi comanderà. In tanto rinovando le proteste del mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

III.

Modena, 28 agosto 1737.

Non solamente mi è giunto lo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima, ma ho anche data risposta, che dovrebbe esser pervenuta alle sue mani. Ripeto ora ciò che le scrissi; cioè, che più adeguatamente corrisponderò alla confidenza che si è degnata d'usar meco, subito che potrò fuggir di città. Si accosta il tempo. Però sia ella certa della mia attenzione a servirla, e della vera premura che ho di farle conoscere la stima particolare, e l'amore che professo alla di lei degna persona.

In vedendo il signor Abate Valentini,¹ mel riverisca divotamente, e ringrazi della memoria che ha di me. Giacchè ab-

¹ Domenico Valentini, professore di teologia e poi di Storia ecclesiastica nell'università di Siena.

biam perduto nel fu signor Benvoglianti un insigne e vero letterato, è molto da desiderare che non si perda, anzi maggiormente s'illustri la di lui memoria. E a questo gioverà non poco l'orazione funebre spiritosa, composta da esso signor Abate. Per tanto mi son rallegrato non poco all'udire il disegno formato di darla alla luce.¹ Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

IV.

Modena, 30 agosto 1737.

Eccomi a V. S. illustrissima. Rileggo il suo foglio del dì 26 luglio, e veggio le malattie passate, i disordini commessi, de' quali mi condolgo con lei; ma con piacere intendo lo stato presente, di cui ella può contentarsi. Certo ch'ella ha fatto tutto il possibile per finir presto la vita. È da ringraziare Dio, che l'abbia preservata. Bisogna ora attendere a conservarsi, anzi a migliorare.² * Nella mia *Filosofia morale*, ho lungamente mostrato come il corpo nostro influisca sopra i nostri costumi, sopra le operazioni nostre, e poca fatica ci vuole a conoscere ch'ella lo pruova in sé stessa. * Il temperamento suo inclina al malinconico e all' ipocondria. * Chi è formato così, apprende con gran forza tutto ciò che gli s' oppone, ha paura di tutto, talvolta infin l' ombre gli paiono montagne; vede e pruova le ingratitudini del mondo. Oh che mondo cattivo e sciagurato! bisogna fuggirlo. Sente contradirsi dagli uni per un verso; muta viaggio, e truova anche per quella via de' contraddittori. Tanto più allora vien voglia di battere la ritirata, e di conversare solamente co' morti e con seco stesso.

Ora io dico che l' uom saggio ha da far quanto può per vincere, o almeno per moderare questi cattivi influssi del suo

¹ In fatti, fu stampata in questo stesso anno io Sica, dal Quinaa.

² La vita letteraria dell' Abate Giuseppe Pecci (morto ai 21 d' aprile del 1751, di soli cionquant' anni) fu descritta dal cavaliere Giovanni Antonio suo fratello, sotto il nome di Vincenno Paasini Carli, in una lettera indirizzata al Marchese Giovanni Patriai, la quale fu stampata in Siena nel 1755 dal Quinaa. In questa sono riportati parecchi capitoli delle presenti lettere del Muratori. Noi metteremo fra due asterischi quei passi che sono già stampati.

natural temperamento. Se l'animo si mette daddovero a volere essere superiore in ciò che dipende dalla sola immaginazione e fantasia, certo è ch'egli può rimediare a tutti gli sconcerti, prodotti dall'umore nero e dall'inclinazione alla malinconia. Per ciò V. S. illustrissima badi a me, che son vecchio, e accetti volentieri la ricetta che sono per prescriverle. Cammina benissimo l'aver le sue ore determinate per lo studio e pel ritiro; ma bisogna determinarne alcun'altra per divertirsi, per ricrearsi. S'ha da scegliere un amico, e questo spezialmente di genio allegro, per far seco una bella passeggiata ogni giorno. Cercar per tutte le vie d'imparare a ridere e a rallegrare onestamente il cuore. Un danno grande per lei è il fuggire la conversazione. S'ha questa da cercare colla lanterna di quando in quando, ma sopra tutto s'ha da imparare a non far caso de' contraddittori e censori. O questi han ragione, e bisogna correggersi; o il torto, [e] quando ella ha addotte ragioni migliori, lasci un poco che ognuno le senta come vuole, e non se ne inquieti: non per questo ci va della sua riputazione. Certo accade che quando s'è novizzo, possano scappar parole e motti, de' quali poi si penta; ma ella non è più novizzo, nè dee più lasciarsi far paura de' giudizi strambi del mondo: altrimenti, bisognerebbe che tutti scappassimo fuori d'esso mondo. A me non sono mancati pubblici contraddittori. Anche ultimamente uno m'ha caricato con enormi ingiurie. Per la Dio grazia, non mi ha sconcertata la quiete. Ho risposto, e lascerò che la repubblica de' saggi ne giudichi. Nulla in somma farà mai chi non ha un po' di franchezza. Il punto sta nell'operare rettamente, e in avere la coscienza netta per conto delle azioni, e secondariamente in ben giudicare delle cose. Quando c'è questo, sarebbe bella cosa, che per timore de' pazzi e per apprension de' maligni, avessimo da andare a cacciarci in una grotta. Un amico allegro basterebbe a guarirla affatto, a liberarla dall'apprensioni, e metterla in buono umore. In somma, quella solitudine che tanto cara a lei riesce, le è sommamente nociva, nè la lascerà mai produrre buoni frutti, che pure il talento a lei dato da Dio fa sperare. Alla sanità istessa oh quanto conferisce la onesta allegria! Credo che tutti abbiamo interesse a racquistare e conservare questa sanità. Costi saran case religiose o private che avran

libreria. Ne ha ella da profittare, e scelto poi qualche argomento, applicarsi a quello, per far poi la sua uscita in pubblico senza aver paura della beffana. Uno o due amici saggi che riveggano ed approvino le di lei fatiche, debbono bastare per farle animo e quietarla.

Ecco ciò che le aveva io da dire, per l'amore che le porto, per la stima che le professo. Gl'ingegni sanesi sogliono aver gran fuoco: ella ne ha troppo poco. Il fu signor Benvoglianti camminava pel mezzo, ed è stata gran disgrazia, anche per lei, che l'abbiamo perduto. Ma non sarà difficile a lei il trovare qualche altra balia, sebbene non ne avrà più di bisogno. Orsù, ella mi voglia bene, mi comandi e mi creda quale con tutto l'ossequio mi protesto * di V. S. illustrissima ec.

V.

Modena, 23 settembre 1737.

* Ora sì che comincio a conoscer meglio V. S. illustrissima; non già l'ingegno suo felicissimo, di cui era io assai persuaso, ma il suo temperamento. Questo dunque è tutto nitro e polvere da archibuso. Tanto meglio, quando si può già dare del foco e degli spiriti a chi la natura gli ha negati. Cotesta vostra aria è veramente mirabile, producendo ingegni sì fervidi. Due straordinarii ne ho conosciuti a miei di: Monsignor Sergardi, e il signor Gigli. Ella è dietro a farci conoscere il terzo. Or bene, accingasi a regular cotesto foco. Il meglio dell'uomo consiste nel giudizio. Bisogna ben attendere a formar questo e ad assodarlo in guisa che il bollore de gli spiriti (il che talvolta succede) non l'indebolisca e affoghi. Fissarsi in quello studio che più le è in grado, e mettersi a far pruova delle sue forze in esso. Mi dispiace nondimeno di dover dire che Siena, per un ingegno sì fatto, è un teatro troppo angusto. Senza libri non si può far de i gran voli; e di questi io temo che Siena sia poco provveduta: una Roma, una Firenze ci vorrebbe per lei. Ma ella non cura, anzi fugge la conversazione altrui. Se viene dal non trovar persone dalle quali si possa imparare, si può soffrire: se dal trovar più pace nella solitudine, ancor questo si può comportare. Pure sempre dirò che è un bene l'avere e praticare qualche

degnò amico, con cui si possa trafficare il sapere, nel cui seno depositare i suoi pensieri, i suoi lamenti, e da cui prendere all'occorrenza consiglio.

Le rendo poi grazie della Vita del Beato Pietro Fernando Pecci,¹ di cui mi ha favorito. L'ho immediatamente letta, v'ho trovato giudizio e buono stile, nulla a me dando fastidio l'essersi ella voluta servire del dialetto sanese. Ma il campo da lei preso era ristretto. Per mancanza di notizie, ella ha dovuto ricorrere al suo ingegno, ed empier talvolta il vòto. Questa fatica nondimeno fa conoscere quanta sia la di lei abilità, e ciò che ella è capace di fare, se prenderà argomenti più fecondi. Me ne rallegro con lei. Siena dee restarle tenuta per questo regalo; e tale me le protesto anch'io, perchè mi abbia voluto a parte di questa sua pia fatica. Orsù ella attenda a sempre più rasserenare il suo cuore, a non mettersi fastidio de' pubblici e privati difetti; e séguiti ad amarmi con sicurezza, ch'io non lascerò mai di essere, con tutta la stima ed ossequio, * di V. S. illustrissima ec.

VI.

Modena, 7 novembre 1737.

Due sono le lettere di V. S. illustrissima alle quali rispondo: nell'una mi parla di certo amico, la di cui conversazione le aveva io consigliata. Non ho difficoltà d'accomodarmi in tutto e per tutto al di lei fino giudizio intorno a quella persona. Solamente debbo soggiungere, che la perfezione o non è da sperare, o certo è troppo difficile il trovarla in questo mondo. Tutti abbiám de' difetti: meglio sta chi meno ne ha. Questa nondimeno non è ragion bastante per fuggir la conversazione, e il procurarsi qualche confidente amico.

* Parmi poi di vedere in lei qualche turbamento per l'apprensione del rigoroso giudizio di Dio. Bene è l'aver sempre davanti agli occhi quel Giudice inappellabile, ma non dee il

¹ Stampata, senza nome d'autore, in Siena dal Quinzi, nel 1736, in-12°. Ha questo titolo: *Ristretto della Vita del venerabile servo di Dio Beato Pietro Fernando Pecci, fondatore nelle Spagne della Religione dei Padri Eremiti di San Girolamo.*

saggio cristiano punto turbarsi; perchè al passato s'ha da provvedere col pentimento vero, e risolvere davvero di camminare rettamente per l'avvenire. Il che fatto, s'ha da stare allegro, fidandoci dell'ajuto di Dio, e riposando sulla chiara conoscenza dell'infinita di lui bontà e misericordia; chè ben sa quanto siamo miserabili creature. Oh! cacci via questi neri pensieri, se mai venissero a isconvolgere la sua quiete. Dio vuol esser servito con allegria, e così l'han servito anche tutti i Santi, e i Santi penitenti.*

In prima occasione, la prego di portare i miei rispetti e ringraziamenti alla signora Adalagia Benvoglianti,¹ i cui meriti a me non giungono nuovi. Con che rassegnandole il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

VII.

Modena, 19 febbrajo 1738.

Le occupazioni mie, ma più la mia poca sanità, che ora ancora è afflitta per un raffreddore ostinato, non mi permisero in addietro di rispondere al quisito di V. S. illustrissima. L'ultimo suo foglio mi sprona a non più tacere. Le dico per tanto, che la mia opera delle *Antiquitates Italicae mediæ ævi*, dove ho trattato dell'erudizione de' secoli di mezzo, o siano barbari, dell'Italia, dovrebbe formar quattro tomi in foglio. Appena s'è cominciata a stampare, e però non ne so il prezzo. Quivi saranno due discorsi *De origine linguæ italicæ, et de origine vocum italicarum*.

Quanto al bizzarro Vocabolario cateriniano del signor Gigli, ingegnose son le ragioni sue in favore del dialetto sanese. Ma è gran tempo che voi altri signori Sanesi avete perduta la causa. Per avere i Fiorentini avuto antichi e celebri scrittori nel loro dialetto, ed aver eglino occupata la cattedra della lingua, sì son essi impossessati del consenso di tutta Italia, nè ci resta persona che voglia lasciar loro per seguitar voi. Se sulla prima aveste potuto voi fare quello che han fatto i Fiorentini, avreste vinto il punto, e massimamente essendo la vo-

¹ Figliuola di Uberto, e moglie di Fedro Bandini. Essa donò alla Biblioteca Senese tutti i manoscritti del padre, insieme con i molti suoi libri a stampa.

stra pronunzia assai migliore dell'altra. Il signor Gigli ha ottenuto di dar solazzo a i lettori con quella sua opera. Nulla di più può egli sperare.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

VIII.

Modena, 16 agosto 1738.

Per conto della mia sanità, s'è essa ringambata, se non che ora mi molesta il male de' gli occhi. Qualche pensione bisogna che abbino i poveri vecchi, nel numero de' quali io son già entrato. Ma V. S. illustrissima, giovine, che fa? Vorrei intendere che il suo felice talento s'esercitasse in qualche lavoro, onde potesse venire utilè alla repubblica letteraria e gloria all'autore. Oh! lasci andare la paura de' critici, de' quali, non la sola Siena, ma l'Italia tutta abonda, perchè questo è uno spauracchio di cui non hanno da far caso gl'ingegni sodi e amanti della verità.

Non andrà molto che sarà terminata la stampa del tomo primo delle mie *Antiquitates Italicae medii ævi*. In breve ancora si comincerà quella del mio *Thesaurus novus veterum inscriptionum*.¹

La prego de' miei rispetti al signor Abate Valentini. E con ringraziarla della cortese memoria che conserva di me, e rassegnandole il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

IX.

Modena, 5 marzo 1739.

Conosco ben per fama il Padre Lettor Zucchi, e avrei desiderio di conoscerlo anche di vista, perchè è persona di cui ho una stima distinta per la felicità e prontezza dell'ingegno suo. Ma egli passò per Modena l'anno addietro; fu a mia casa per favorirmi, nè mi avendo trovato, continuò il suo viaggio con mio dispiacere. Ne sa dunque più V. S. illustrissima di lui, che

¹ Vedi la nota 2 a pag. 411.

non ne so io, perch' ella ha avuta la fortuna d' udirlo, e io solo ho udito quel che ne dice la fama. Se più egli fosse costì, mel riverisca divotamente, con assicurarlo che ha in Modena un veneratore del suo merito.

È uscito il tomo primo delle mie *Antiquitates Italicae mediæ ævi*, e in Modena costa lire ventiquattro di Milano, che sono paoli 32. Si è dietro al tomo secondo; e si stampa anche il tomo primo del mio *Thesaurus novus veterum inscriptionum*. Usci anche in Verona il mio trattato *De Paradiso* contro il Burnet inglese.¹ Suppongo d' averle ancora scritto che la mia *Filosofia morale*² ha avuto buona fortuna, perchè oramai stampata sei volte in varie città.

Ma V. S. illustrissima che fa? Son certo che studia per sè. Quando ha da studiare anche per gli altri? Tempo è d' uscir fuori. L'ingegno suo non è fatto per la Certosa. Scegliere qualche argomento, e mettersi attorno colle brusche. Ella ha assai imparato; bisogna ora insegnare. Certo è ch' io aspetto la consolazione di vedere fruttuose le esortazioni che altre volte le ho fatto. Mi vorrei ben lamentare di lei, se non avesse per anche mutate certe massime di ritiratezza o svogliatezza del mondo. Con ringraziarla della memoria che conserva per me, e con dirle che la mia sanità di presente è comportabile al dispetto degli anni, con tutto l'ossequio mi rassegnò di V. S. illustrissima ec.

X.

Modena, 16 dicembre 1740.

Gradisco ben V. S. illustrissima l'ossequio e l'amore che a lei professo, e ne provo piacere. Maggiore nondimeno lo proverei se ella gradisse anche i miei consigli, e mel facesse conoscere coll' opere. Tempo sarebbe che si vedesse qualche frutto de' suoi studi e del suo sapere; e vorrei che le entrasse in corpo qualche dramma di amor della gloria, non già per vanità propria, ma perchè ella giovasse alle lettere e al publico. * Dio dà i

¹ Il titolo di questa opera è: *De Paradiso, regniq; celestis gloria, liber adversus Burnetii librum De statu mortuorum*; Verona, 1738, in-4°.

² Pubblicata la prima volta in Verona nel 1735.

talenti, ed ella sa che col fine di vederli trafficati. Però vi pensi, e si faccia coraggio ad uscir fuori della solitudine, e a farsi anch' ella vedere nella fiera; e non facendo mi dorrà io sempre di veder perduto un sì felice ingegno,* e defraudata l'intenzione di Dio. Ringraziandola intanto delle sue benigne intenzioni, e augurandole felicissime le sante feste, con tutto l'ossequio mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XI.

Modena, 7 aprile 1741.

Ben caro mi è riuscito l' avviso della pubblica lettura nella patria, conferita a V. S. illustrissima.¹ Giacchè ella non voleva entrare nel mondo nè sapea cercare la fortuna, bene è stato che il mondo e la fortuna vengano a trovar lei, e la tirino per forza fuori del romitaggio, volendo io sperare che questo primo passo debba a lei servire per poggiare più alto.

² Non ho mancato di leggere la Prolusione di V. S. illustrissima intorno alla bellezza e utilità della lingua greca. Tutto egregiamente è ivi provato. Quell' unico che forse potrebbe mettersi in dubbio, si è la menzione fatta de i dialetti, quasi ch'è questi rendano o più ricca o più bella la lingua. Il signor Ricci³ di Firenze, Lettore d' essa lingua, pretende facile l' impararla, e dice di averne insegnata la maniera.⁴ Per me, credo tanto essa quanto altre lingue facili solamente a chi è provveduto da Dio di buona memoria e ritenitiva.

Orsù, giacchè ella ha cominciato con tanto onore la carriera, séguiti con coraggio a coltivare quei bei talenti che lo stesso Dio ha a lei dati; e continui⁵ verso di me il suo beni-

¹ Fu chiamato a professare nella patria Università le lettere greche con scritto del 7 di marzo 1741.

² Da questo punto la presente lettera si legge stampata, con qualche differenza, nella *Prolusione dei pregi della lingua greca letta da Giuseppe Pecci*, pubblicata la prima volta in Lucca dal Marescandoli nel 1740, e ristampata in Napoli, 1742, in-12°.

³ Angelo Maria.

⁴ In certi suoi brevi ragionamenti posti in fine del volgarizzamento delle Favole di Esopo, stampato in Venezia nel 1737, per Domenico Tabacco.

⁵ La stampa napoletana aggiunge, dopo *dati*, e modifica: «per gloria della sua patria e vantaggio degli altri; pregandola poi a voler continuare.»

gno amore, a cui sempre corrisponderò con ogni maggiore stima ed ossequio. E con pregarla di riverire in mio nome il signor Rettore Corsetti, ¹ mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XII.

Modena, 9 giugno 1741.

² Motivo certamente ho io di rallegrarmi con V. S. illustrissima per l'avviso del buon genio e ardore con cui han preso cotesti giovani ad apprendere sotto di lei la lingua greca; perchè nascendo costì assai felici ingegni, ed essendo loro toccato un maestro di sì buon polso di sapere, ³ e che non risparmiarà fatica alcuna per bene istruirli, si può sperare gran vantaggio per la repubblica letteraria. Il punto sta che questo primo ardore della vostra gioventù duri, perchè pur troppo la moda d'oggi porta a i divertimenti e sollazzi, che non costano fatica e più diletano. ⁴ Ma se eglino si metteran davanti l'esempio di tanti valentuomini che nel secolo XV e XVI fiorirono anche in Siena nella perizia della lingua greca, e tanta gloria ne riportarono; si animeranno a continuare con vigore in sì nobile studio: fatto il quale, troveranno in sè stessi tali forze da acquistarsi onore in varie specie di letteratura, siccome ella ha dottamente provato nella sua Prolusione. Con che rassegnandole il mio costante ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XIII.

Modena, 4 agosto 1741.

Bene ha fatto V. S. illustrissima in stampare la dotta sua Prolusione; nè mi rincresce alcuna delle giunte fatte alla mia

¹ Francesco Corsetti, rettore del seminario di San Giorgio. Fu detto fra gli Arcadi *Orestes Ageo*. Scrisse la Vita di Girolamo Gigli. Tradusse Orazio, alcune elegie di Tibullo, di Propertio e di Albino Vano, e il primo canto dell' *Enrichide*. Lasciò ancora molte cantate, ed altre traduzioni di drammi francesi.

² Stampata avanti alla Prolusione predetta.

³ La stampa invece: « in cui è d'oggi sapere tanto fondamento. »

⁴ Questo periodo della stampa sta così: « Il punto sta, che sappiano essi profittare di sì buona occasione che lor si porge d'avanti, persuadendosi che l'intendere egli è il più pregevol piacere che goder si possa, e che il mezzo necessario per ben conseguirlo è la cognizione del greco. »

lettera, perchè avrei detto ancor io altrettanto, se avessi saputo il desiderio suo, benchè con altre parole.¹ La ringrazio dunque perchè mi abbia fatto goder tale stampa, in cui ho osservato le giunte, e tutti con ragione debbono lodar costi ed altrove il di lei bel genio e sapere. Ma non è mancato chi è stato d'umore contrario; ed ella se n'è alterata sino a caderle in pensiero di battere la ritirata, e di scappare in un deserto. Che dice mai? Sappia che chiunque è posto sul candeliere, è impossibile che fugga la censura, trovandosi sempre qualche invidioso, qualche saccente, che fa guerra a i buoni. Ma il saggio filosofo animosamente va innanzi, e si ride del gracchiar delle rane. Nulla avrebbero fatto i più insigni scrittori, se fossero state bastanti le dicerie di taluno a fermare i loro passi. Queste cessano ben presto; e quando anche durassero, ci vuol coraggio, e conviene sprezzarle, perchè in fine i più fanno giustizia. Perciò ella si animi, e con vigore continui il suo corso. Desideroso sempre del suo stimatissimo amore, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XIV.

Modena, 12 ottobre 1741.

Veggio con singolar piacere che cotesta Università, per gloriosa attenzione del Principe vostro, ha cominciato a raffazzonarsi, e già promette di molto. Ha fatto l'acquisto di V. S. illustrissima; ne farà in breve ancor quello del signor Dottor Giovanni Bianchi di Rimini,² destinato ad una di coteste cattedre. In lui avrete un eccellente medico e filosofo, che alla professione sua aggiugne l'erudizione e l'eleganza del parlar latino. Perchè egli desidera la buona grazia e fratellanza di chi onora me costi della sua amicizia, gli ho notificato le di lei belle qualità, e però sen viene ansioso di conoscerla e di unirsi con lei. Son certo ch'ella non cederà a lui di cortesia,

¹ Certo, ben a ragione mostra alquanto di dolersi che riportando le sue lettere, sia stato usato l'arbitrio imperdonabile di mutarle in alcune parti, e ne' coeetti e nelle parole.

² È questi il celebre Giano Planco, il quale appunto in quest'anno era stato chiamato a leggere anatomia nell'università di Siena.

e godrò anch'io di aver avuta qualche parte nella buona lega di così felici ingegni. Serva la presente mia ancora per ricordare a lei il mio inalterabile ossequio, con cui mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XV.

Modena, 6 aprile 1742.

Debbo confessare a V. S. illustrissima d'aver udito con dispiacere quanto ella mi ha notificato intorno al poco buon esito del signor Dottore Bianchi.¹ Non l'ho io mai praticato, ma solamente l'ho conosciuto nel libro da lui stampato, e in varie sue lettere. La stima che di lui concepì, non s'è scemata per questo. Quel solo ch'io non saprei approvare in lui, sarebbe s'egli troppo stimasse sè stesso e troppo poco gli altri; perchè avrebbe fallato un gran punto. Nè so credere che uno stia bene in un paese dove egli non si faccia amare.

Quanto a V. S. illustrissima, altro non posso dirle, se non che io stimo una bella virtù civile il saper conversare e mantener buona armonia anche con chi ha dei difetti, perchè ognun di noi ha la sua parte. Chè non è gran cosa lo star bene con gli ottimi: il pregio è lo sapere star bene anche con chi non è tale. Però, s'io fossi in lei, non lascerei di mostrargli amicizia e stima, compatendo in lui quello che gli manca, o che di troppo abbonda.

Del resto, mi rallegro all'intendere la di lei buona salute, e l'applicazione alla sua lettura, con desiderio di vederla sempre crescere nel sapere, e nella stima de'suoi cittadini. Con che ratificandole l'inalterabile mio ossequio, mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

XVI.

Modena, 11 maggio 1742.

Non saprei dire il mio debil parere intorno al quisito fatto da V. S. illustrissima, perchè non so ben tutte le circostanze

¹ Essendo il Bianchi pieno di grande vanità e di presunzione, ben presto venne a noja a' suoi colleghi e ai letterati della città. Sono da leggersi su questi particolari *Le scritture del Dottor Giovanni Girolamo Carli sanese intorno a varie toscane e latine operette del signor Dottor Giovanni Paolo Simone Bianchi, che si nomina Giano Planco; Firenze, 1749, in-8°.*

dell'affare. Quando i luoghi pii tassati dal governo fossero confraternite laicali, niuna difficoltà avrei a credere lecito a i Lettori dell'università il godere della tassa, perchè il governo può impiegare in uso migliore parte delle loro rendite. Se poi si trattasse d'ospitali, e d'altri luoghi destinati per gl'infermi o in sussidio de' poverelli del paese, vi troverei delle difficoltà; perchè non giudicherei lecito il torre il pane a i poveri per darlo a i Lettori, non essendo questi sì necessari, come il sostentamento della povera gente. Tuttavia ancor qui converrebbe sapere se il denaro tassato cola nell'erario del principe; o pure, se a drittura passa nelle mani de i Lettori. Nel secondo caso, vi avrei dello scrupolo. Nel primo potrebbe forse ammettersi, perchè quel denaro divien denaro del principe, e non è più denaro de' poveri. Di più non saprei che mi dire, perchè non so ben tutte le circostanze. E rassegnandole il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XVII.

Modena, 12 luglio 1743.

Con dispiacere (bisogna che lo confessi) ho inteso la dissensione fra voi altri signori e il signor Dottore Bianchi, con tutte le sue conseguenze; perchè veggio di mal occhio i letterati in guerra fra loro; guerra, dico, che riguarda non qualche utile punto di letteratura, ma la depressione l'uno dell'altro. Certamente gran difetto è l'alterigia in un letterato; e se peccasse in questo il signor Bianchi, sarebbe poco compatito. Poi la prudenza è necessaria a tutti. Ma voi, signori Sanesi, dal canto vostro avete forse troppo di foco; nè parmi che andiate d'accordo nè pure fra voi, benchè forse tutti v'accordiate a dare addosso al cane forestiere. Sia detto a lei in confidenza: costì è persona, da me non conosciuta, che voleva scrivere contro di lei. Mi comunicò il suo disegno, e m'immagino che s'attenesse al mio parere.

Godo all'incontro d'udire addossati a V. S. illustrissima altri impieghi. Tutto bene. Converrà studiare, lasciare il certissimo, e sempre più crescerà il sapere. Con assicurarla della continuazione della mia stima ed ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XVIII.

Modena, 27 novembre 1744.

A me era ben noto che il signor Dottore Bianchi si trovava in Rimini, ma non sapeva già che egli avesse abbandonata cotesta Lettura. Giacchè è così, m'immagino che voi altri signori l'avrete veduto partire senza lacrime, perchè non m'era ascosa la poca armonia che passava fra lui e molti di cotesti letterati. Quanto a V. S. illustrissima, son certo ch'ella egregiamente sodisfa al proprio dovere nella sua cattedra. Ma sarebbe da desiderare che trovasse anche qualche argomento da trattare, per cui cominciare anche fuori di Siena ad esser conosciuto il di lei felice talento. Mi conservi ella il suo benigno amore, con sicurezza del mio. Con che rassegnandole il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XIX.

Modena, 22 gennaio 1745.

¹ Egregiamente sta la ristampa fatta da V. S. illustrissima della sua Prolusione intorno a i pregi della lingua greca, colla giunta fattavi da un dottissimo stampatore.² Solamente avrei che dire io intorno a quella dedicatoria, dove si dicono tante belle cose di me, delle quali mi riconosco immeritevole. Ma il di lei benigno amore verso di me, quello è stato che m'ha voluto dipingere quale ella mi desidera, e non già quale io sono. Ma la cosa è fatta; ed altro a me non resta, che di rendere infinite grazie alla di lei gentilezza per questo nuovo attestato del suo parzialissimo e generoso affetto alla mia povera persona.

Ma vorrei bene che V. S. illustrissima pensasse a qualche argomento sopra cui potesse esercitare le forze dell'ingegno e dell'erudizione sua. Servirebbe questo ad accrescere la riputa-

¹ Stampata io fine della citata Prolusione, mutandola io modo che paresse scritta allo stampatore, piuttostochè all'abate Ricci.

² Intende la ristampa fatta in Napoli nel 1742, e dedicata al Muratori da Gaetano della Geve, il quale posevi in fine una Nota in forma di continuazione, spiegazione ed epilogo.

zione sua, e a procacciarle qualche avanzamento, o costi o in Pisa. Quando non trovasse di meglio, pensi se alcuno abbia trattato degli scrittori sanesi. Benchè io esigerei dal suo talento qualche altro più magnifico soggetto. Pregandola intanto di conservarmi il suo benignissimo amore, e rinnovando i sentimenti del mio inviolabil ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XX.

Modena, 24 giugno 1749.

Entro anch'io a condolermi con V. S. illustrissima per la scarsezza che costi si prova di libri. Senza di questo soccorso, certo è che non si può far viaggio di conseguenza nel paese dell'erudizione, e molto meno formare qualche lodevole edificio. Ne secoli barbari, dopo il mille appunto, perchè gl'ingegni si trovavano sprovveduti di libri, consumavano i loro spiriti nell'inventar sottili quistioni di logica e metafisica, colle quali appestavano le scuole. In sì trista positura, non ha ella però da perdere il coraggio
¹ si troverà qualche libro greco da tradurre, degno delle stampe. Firenze ne potrà somministrare alcuno. Con tal traduzione ella potrà farsi onore. Fors'anche si trovano Manoscritti in Siena; non bisogna trascurarli. Coll'ali altrui noi possiamo volare. Ora io sommamente la ringrazio della benigna memoria che conserva di me, cioè di chi ardentemente desidera ogni maggiore di lei vantaggio, e di cooperarvi, se mai fosse in mano mia. Con che ratificandole il mio costantissimo ossequio, passo a ricordarmi di V. S. illustrissima ec.

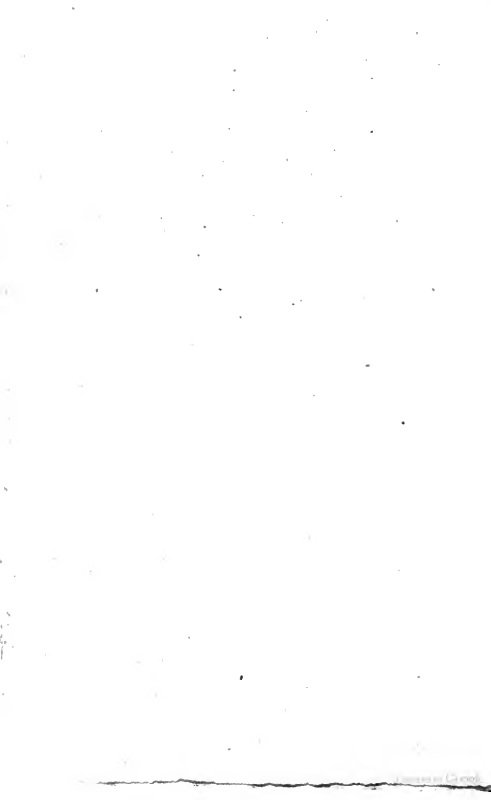
¹ Le parole che qui mancano, furono abrase (non sappiamo perchè nè da chi) dalla lettera originale.

LETTERE A GIOVANNI LAMI

dal 1738 al 1749

CON ANNOTAZIONI

DI CESARE GUASTI.



LETTERE A GIOVANNI LAMI.¹I.²

Modena, 13 novembre 1738.

Un bel saggio della somma sua gentilezza mi fa godere V. S. illustrissima nel dono stimatissimo del suo trattato *De eruditione Apostolorum*, e nelle graziose espressioni del suo carissimo foglio. Aveva io bastevol conoscenza dell'ingegno e dell'erudizione sua. Ho ora provato quanto ella abbondi anche di generosità e cortesia. Però, grazie infinite a lei per questi favori, sopra i quali ho poi stimato il vedermi ammesso a qualche parte del suo affetto. Quanto a me, confesso d'amare chiunque amando e coltivando le buone lettere procura con esse l'onor dell'Italia. Anzi, mi duole di non trovar più quella abbondanza di letterati che una volta si lasciavano indietro tutte l'altre nazioni colte dell'Europa. Ma che si ha da sperare, so

¹ Nella Biblioteca Riccardiana, dove si conserva l'intera corrispondenza letteraria del Lami, non tutte esistono le lettere del Muratori che qui si pubblicano. Quando e come fossero dispersi, non si sa; nè si può dire se molte o poche ne manchino tuttavia a render compiuta la serie. Certo è, che il vederne alquanto in un solo anno, e più d'una in uno stesso mese, ci fa supporre che il commercio dei due dotti uomini non potesse tacere talora due anni, come si vede dal marzo del 1739 al febbraio del 41. Questo esempio faccia pensare chi ha in custodia siffatti tesori: poichè una tale dispersione non sarebbe accaduta, se prima si fosse fatta del copioso e pregevole carteggio di Giovanni Lami quella esatta recensione e quel savio ordinamento che ne sta facendo l'odierno ed operoso bibliotecario della Riccardiana, abate Antonio Zannoni.

² Questa lettera venne pubblicata in parte dal medesimo Lami nell'*Appendice alle Novelle di Berna del dì 10 marzo 1742*; e nella sua integrità fu prodotta dall'abate Francesco Fontani a pag. 97 del suo *Elogio del dottor Giovanni Lami* ec.; Firenze, Cambiagi, 1789. L'autografo di questa prima lettera si conserva nella Palatina di Firenze, con quegli delle altre nove che vengono appresso, sotto i numeri II, XI, XX, XXI, XXVI, XXXI, XXXV, XXXVI.

gl' Italiani, in vece di animarsi l' un l' altro a promuovere ed illustrar le lettere, pieni d' invidia, ad altro non pensano che a far guerra l' uno all' altro, e par che volessero tutti ignoranti, o certo non tanto arditi da produrre i suoi parti colle pubbliche stampe? Non sapeva io prima d' ora, che questo pernicioso influsso avesse data occasione all' erudita fatica di V. S. illustrissima, per provare qual fosse la letteratura de' primi ¹ Cristiani. ² Me ne sono accorto in leggendo essa opera, dove trovo unita un' universal erudizione, giudizio critico, e leggiadria di stile: motivi tutti a me di rallegrarmi sommamente con lei pel suo felice talento, e meco stesso per vedermi onorato della sua stimatissima amicizia. Séguiti pur ella animosamente a darci le sue *Deliciae Eruditorum*, nè si lasci smuovere di cammino, se non quando fosse assalita nel punto delicato della religione; e sia persuasa, che nella stima della di lei persona io non cedo ad alcuno, e che mi auguro le occasioni di poterle comprovare co' fatti il vero ossequio con cui sono di V. S. illustrissima ec.

II.

Modena, 4 marzo 1739.

Grande è l' assunto che V. S. illustrissima ha preso di raccogliere d' illustrar le chiese asiatiche, affricane ec. dopo il Concilio fiorentino. Se ho da dirle candidamente il mio pensiero, non so comprendere che, stando in Firenze, si possa mai ordire, non che tessere, una tela di tante fila. In Roma, in Parigi, in Londra forse si potrebbe tentar l' impresa, perchè vi si possono trovar memorie di chi è stato in que' lontani paesi. Ma in

¹ Il Fontani omise la parola *primi*.

² L' opera del Lami *De eruditione Apostolorum* era comparsa alla luce in Firenze, pe' torchi del Paperini, nel 1738, dedicata al cardinale Neri Corsini. Dal *Paragrafo da aggiungersi alle Novelle Letterarie di Venezia del dì 18 ottobre 1738* (In Roveredo, a spese della Compagoia) si rileva che quell' opera fu composta dal Lami « in occasione che il fu già signor Giuseppe Averani, col » signor abbate Salvadori... ed alcuni altri poco pratici della Storia ecclesiastica, » non avevano temuto già un tempo fu d' accensare l' autore di poco rispetto » a » Sao Giovanni Evangelista, e di sbaglio, per avere esso posto il titolo seguente » ad un capitolo di certa sua opera: *De Ioannis Evangelistae rusticitate et* » *imperitia.* »

Firenze non so persuadermi che si possa rinvenire cotal mercatanzia. Bisognerebbe anche saper le lingue di que' paesi; cosa che mi par difficile, per non dire di più. Vado nulladimeno pensando, che V. S. illustrissima non si sarebbe messa a tale impresa, se non avesse già in mano tanto da promettersene buona riuscita. Quando ciò sia, me ne rallegro con lei; ma nello stesso [tempo] mi dispiace di dirle, che non ho, nè saprei come avere documento alcuno da somministrarle per questo argomento. Qui i nostri manoscritti o son più vecchi, o nulla parlano di que' lontani paesi. Sarebbe anche da pensare, quando pure a lei riuscisse di compiere questa impresa, se la materia fosse tale da recar utile o diletto ai lettori. A noi suole importar poco d'essere informati delle Chiese e de' Vescovi o monaci scismatici, se non è per provare che la lor dottrina è conforme alla cattolica. Però vi pensi bene. E se in altro io sarò atto a servirla, mi comandi liberamente, perchè mi pregierò sempre di attestarle co' fatti quella stima distinta, che professo al di lei ingegno e alla sua erudizione. Intanto, con tutto l'ossequio mi rassegni di V. S. illustrissima ec.

III.

Modena, 24 febbraio 1741.

Se a quest'ora non è stato presentato a V. S. illustrissima, dovrebbe tardar poco a giugnerle il Trattato di Antonio Lampridi *De Superstitione vitanda*,¹ ch'io le mando in dono. Volendone ella dare un po' d'indizio al pubblico, la prego di dir

¹ *Antonii Lampridii de Superstitione vitanda, sive censura Voti Sanguinari in honorem immaculatae Conceptionis Delparae emissi, a Lamindo Pritanio atheni oppugnati, atque a Candido Parthenotimo theologo siculo in casum viadicati, etc.* Mediolani, 1740, in-4, di pag. 216. Nell'anno appresso ne fu reso conto, come il Muratori desiderava, nelle *Novelle Letterarie* del 1741, alle colonne 202-203, 252-256, sotto la data di Milano. L'opuscolo avversario di Candido Parthenotimo (Padre Francesco Burgi gesuita) aveva per titolo: *Votum pro tuenda Delparae Conceptione ab oppugnationibus recantioribus Laminda Pritanii viadicatum*. E Lamindo Pritanio (cioè il nostro Muratori) si era pronunziato contro il Voto Sanguinario nel libro II, cap. VI, della sua opera *De Ingeniorum moderatione*. La storia di questa rumorosa controversia, sulla quale ritoroano più volte le Lettere da noi pubblicate, si può leggere nella *l'ita del Muratori* scritta dal nipote, al § V del cap. IX.

solamente, essere l'autore il medesimo che Lamindo Pritanio. Nel fine poi mi sarà caro che dica, contener esso una Difesa della prudenza della Santa Sede e dei papi in quest' argomento, ed essere trattato l'argomento con assai modestia; rimettendomi nel resto tutto al di lei giudizio, sapere e volere. Con tutto il gridare di chi è fazionario, odo che in Roma tutte le persone savie e indifferenti tengono per ben riprovato, e da non permettersi, il Voto Sanguinario. Tuttavia non mancheranno mine, arieti, colubrine, per atterrarlo; e potrebbe riuscire alla potenza ciò che non potrà la ragione.

Mi permetta V. S. illustrissima ch'io le dica ciò che ho udito da più d'una persona intorno a i vostri Giornali: cioè, che vi perdetes intorno a picciole cose del vostro paese.¹ È parere, che non essendo ristretto all'Italia l'istituto vostro, dovreste riferir più libri della Francia e Germania, di quel che fate. Lo dico perchè avrei caro che andasse crescendo di credito cotesta lor fatica.

Al signor marchese Rinuccini, e al signor priore Caramelli vengono i tomi delle mie *Antiquitates Italicae* e delle *Iscrizioni*.

Pregandola de' miei rispetti al nostro signor Gori, a cui scriverò in breve, sempre ammiratore del di lei mirabil talento, mi rassegnò di V. S. illustrissima ec.

IV.

Modena, 10 marzo 1741.

Porto a V. S. illustrissima i miei più affettuosi ringraziamenti per la benigna sua propenzione in favorir le cose mie. Per conto di quel libricciuolo, vada ella pure con riguardo, perchè si intestato è il mondo di certe opinioni, che udendo contrariarsi, attaccherebbono fuoco al cielo e alla terra, se potessero. Mi scrivono che tre diverse persone hanno impugnata

¹ Anche Scipione Maffei scriveva al Lami il 3 dicembre del 1739: « Ho veduto il piano delle *Novelle Letterarie* che debbono farsi a Firense, quali io non lascierò di promuovere. Quel mettersi appresso il latino fa parere che la nostra lingua sia barbara, e non più curata dall'altre nazioni: per altro applaudo a tutto; ma si guardino da passione per la patria o per quanto si atama a Firenac. » (Carteggio del Lami, lettere di Scipione Maffei.)

la penna; e che dico penna? forse strali e fulmini contro l'auore di essa operetta. Staremo a vedere cosa partoriranno i monti.¹

Quanto al mio ritratto in carta, io non l'ho nè pure in tela: contuttociò, troverò chi lo faccia. Ma se per avventura V. S. illustrissima avesse notizia della grandezza o picciolezza, la prego di avvisarmene, perchè questo potrebbe importare a chi lo richiede.² Con che ossequiosamente mi rassegnò di V. S. illustrissima ec.

V.

Modena, 24 maggio 1741.

Dopo aver fatto e disfatto per cogliere nel vero, finalmente questo dipintore mi ha portato l'inchiuso ritratto,³ che compo-

¹ Si parla sempre della controversia sul Voto Sanguinario.

² Parla anche nelle lettere consecutive il Muratori di un suo ritratto chiesto dal Lami. Al Lami lo avrà richiesto un dotto ultramontano, Jacopo Brucherio, per adornare la sua *Pinaecotheca*. Ecco un brano di lettera di esso Brucherio al Lami, de' 19 di luglio 1740, dove appunto si parla e di quell'opera e dei ritratti del Muratori e del Maffei, che dovevano adornarne la seconda Decade: « Interim novum opus molendi occasionem suppeditavit pictor angustatus peritissimos et felicissimos, qui me duce ire exhibere constituit sculptas imagoes » « Scriptorum illustrium nostra aetate viventium, easque forma augusta et splendida ad *πρωτοτυπα* picta exhibere: adjiciam ego elogia ex biographiis contexta » « eo fere modo, quo Jovius, Imperialis, Victor Rossius vestrales, Menestius Patavos, Spizelios Germanos elogiis roborastavere.... Nihil hic vel religioni vel regioni dabitur, sed omnia ad merita laboribus literariis parva reddidit bonos, » « eritque locus et vestrum et nostrae Ecclesiae civilibus, modo scriptis immortale » « nomen consecuti fuerint eruntque et itali nobis decus. Singulis aevi singulas » « decades edere constitutum est: cum itaque secundae Decade ornamenta destinaverim ex Italiam heroibus illustres viros marchionem Maffejum, et Muratorium, et te percontari volui, utrum tibi cum laudatis his viris amicitia intercedat, sique te passio ab ipsis imagoes pictae ad tempus aliquod impetrari, » « vitaeque et scriptorum historia extorqueri queat? » Comparve difatti il ritratto e l'elogio del nostro Muratori, con quello del Maffei, nella Decade II della *Pinaecotheca Scriptorum nostra aetate literis illustrium, exhibens auctorum eruditionis laude scriptisque celeberrimorum, qui hodie vivunt, imagines et elogio. Vitae, scripta, literarum merita recensuit Jacobus Bruckerus, Academiae scientiarum Berolinensis membrum; imagines ad archetypa aere accurata expressit Johannes Jacobus Haidius, pictor et chalcographus. Augustae Vindelicorum, apud Jo. Jac. Haidium, 1742.*

³ Il Soli-Muratori, nella *Vita* del zio, dice che il ritratto poi esibito dal Brucker nella sua *Pinaecotheca*, fu tolto dalla tela dipinta nel 1722, a istanza di Giangiacomo Tori, uno dei questori o sia fattori generali della Camera ducale di Modena.

tentemente, a riserva del berettino mal espresso, rassomiglia chi non ha mai avuto genio a sì fatti onori. A V. S. illustrissima altro non ha da costare che un benigno gradimento della mia ubbidienza.

La relazione da lei fatta dell' operetta del Lampridio è stata egregia; in nome di lui le rendo io vivissime grazie. Non si sentono se non minaccie contra di lui; ma non si sa finora che sia uscita in luce scrittura alcuna. Bisognerà aspettarle da Napoli e da Palermo, dove hanno spaccio le superstizioni ibere.¹ Al nostro signor Gori i miei rispetti. Con che rinovando le proteste del mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

VI.

Modena, 9 giugno 1741.

Ben giunto a V. S. illustrissima il consaputo ritratto.² L'originale non dovrebbe durar molto, perchè se gli son caricati addosso gli anni con molta indiscretezza. E qualora esso venga meno, a lei mancherà uno che l'ama assaissimo, ed ha singolare stima della rara vivacità del suo talento, della sua mirabil memoria, della sua molta erudizione.

Ma intanto ho io bisogno di un favore da lei. Al padre Abate Grandi si mandano di qua i tomi delle *Antiquitates Italicæ*. Così ancora al signor Cavalier Guazzesi. Perchè il signor Priore Caramelli, a cagion di sua molta vecchiaia, non vuol più l'impaccio di ricevere tali copie, mi son preso l'ardire

¹ I Gesuiti erano stati i promulgatori, ed erano i più gagliardi propugnatori del Voto Sanguinario.

² Vedi le Lettere IV e V, e le note concernenti a questo ritratto. Il Brucherò non lo ricevè che quasi un anno dopo, come si rileva da una sua lettera al Lami, del 22 maggio 1742, di questo tenore: « Accepi tandem in vig. fest. Pentec. desideratissimas imagines summorum virorum Maffei et Muratorii, et dicere vix possum quanta me delectatione affecerit tantorum virorum effigies veras intuituri. Misi illas illico ad paleographum, qui eas anxie expectavit; is operam dedit ut digno iis, quibus fulgeat meritis, modo prodeant. Scire tamen quam prius citissime citissime cupit, quo Muratorius habitu (quem ecclesiasticum hominem esse novimus) induendus sit. Impatienti iam desiderio memorias ad huiusmodi expecto..... Imaginibus Maffei et Muratorii arma gentilitia adjecta non fuerunt: hæc itaque ut quantocyus in imagine transmittantur, effigies adijcienda, maxime rogo. »

d'indirizzare a V. S. illustrissima tale involto, e dovrebbe già essere pervenuto in Firenze. Quando sia giunto, la prego di prendersi l'incomodo di recuperarlo. Già ho scritto ad amendue, che ricorrano a lei per ottenere cadaun la sua copia. Con quella del Padre Grandi ha d'andare unita la parte II delle *Antichità Estensi*.

Quando que' signori rimettano a lei il danaro per essi libri, cioè paoli 32 per ciascun tomo delle *Antiquitates Italicae*, e paoli 16 per la suddetta parte II delle *Estensi*, mi onori ancora di far pagare a i medesimi col dovuto ripartimento le spese del porto e de i dazi che spettano ad essi. Per tali incomodi le resterò io sommamente obbligato. Unito esso poco danaro, potrebbe bene il signor Priore Caramelli favorirmi di farmelo avere.

Cotesto giornale cammina ora assai bene, e me ne rallegro con voi altri signori. Al nostro signor Canonico Gori ¹ sempre desidero che sia ricordato il mio rispetto. E qui rassegnandole il mio inalterabil ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

VII.

Molena, 4 agosto 1744.

Per ora non occorre che V. S. illustrissima s'incomodi per inviarmi i 48 paoli a lei pagati per mio conto dal Padre Abate Grandi. Staremo a vedere se il signor Cavalier Guazzesi pagherà; ed allora poi mi favorirà ella di vedere se il signor Priore Caramelli vuol prendere la briga di farmeli avere per la posta, come è solito per sua bontà. Veggo da i giornali pettinato l'autore de gli Studi delle Donne, è con ragione; ma sopra un solo punto. Ve ne restano molt' altri che chiamano risposta. ² Al nostro signor Canonico Gori i miei rispetti; e con tutto l'ossequio mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

¹ Erroreamente chiamò canonico il Gori io questa ed io altre lettere: il Gori fu proposto della chiesa e battistero di Sao Giovanni.

² Giovanio Niccolò Baodiera senese, e prete dell' Oratorio, fu l' autore del *Trattato degl' studi delle donne, in due parti diviso: opera d' un accademico Intronato*, ec.; Venezia, Pitteri, 1740, io-8. La Parte I è di pag. 429, e la II di pag. 530. Volle con questo trattato persuadere, che le donne debbono attendere come gli uomini agli studi più severi, e fino all' antiquaria. Il Maffei (*Or-*

VIII.

Modena, 25 settembre 1741.

Dal signor Priore Caramelli mi furono puntualmente inviati i quattro gigliati che V. S. illustrissima avea riscosso per me: del che le rendo vivissime grazie.

Ho ora bisogno di un favore dalla di lei bontà; e questo con tutta segretezza, importando molto il tacere. Ho fatto insinuare al papa, che sarebbe bene moderar le troppe feste di precetto, ed altre popolari, osservate come di precetto, perchè troppo dannose a i poveri.¹ S'è trovata buona disposizione in Sua Santità. Ma mi suggerisce l'amico, che per dar buon colore a tal risoluzione, gioverebbe assai che i principi e vescovi scrivessero allo stesso papa con rappresentargli il bisogno de' popoli; perchè ciò servirebbe a far tacere que' Porporati ed altri, che, nulla curando se sia festa o giorno di lavoro, potrebbero biasimare il rimedio proposto. M'ingegnerò io qui, ed altrove. Gioverebbe assaissimo, se anche V. S. illustrissima, facendo stretta confidenza a que' soli che potessero dar mano all'impresa, inducesse cotesto Monsignor Arcivescovo novello,² ed anco il Governo secolare, a supplicare Sua Santità di recar sollievo alla povera gente. Corre fama, che anche uno de' vo-

servazioni Letterarie, VI, 441) la chiama *opera molto dotta*. Ma in Roma si trattò di metterla all'Indice, forse perchè il Bandiera vi prese a censurare le Vite di San Filippo Neri scritte dai padri Bacci e Gallonio. La proibizione però non comparve; ma si accese una forte battaglia di opuscoli, su i quali può consultarsi il Mazzuchelli, all'articolo del Bandiera.

¹ Nei primi mesi del 1742 il Muratori scrisse al cardinale Querini, che allora si trovava in Roma, perchè consigliasse al papa di scemare il numero delle feste d'intero precetto. E il cardinale gli rispose da Brescia, il 22 di marzo: « Benchè io non abbia scritta veruna lettera a V. S. illustrissima da Roma, non ho però lasciato di far uso delle due, quasi dalla sua gentilezza mi sono state dirette a quella parte. Le ho dunque fatte vedere a N. S., e sono servite a portare il discorso sopra la necessità tanto nelle medesime inculcata, di restringere il numero delle feste. Ho riconosciuto S. S. ferma nel proposito di applicarvi ben presto qualche rimedio, ec. » Ma il Querini voltò poi bandiera; e fu acerrimo nel sostenere l'opinione contraria. Per cui il Muratori ebbe ragione di dire, scrivendone al Lami stesso: « Quante commedie mai da quella parte! » (Vedasi la *Vita* scritta dal Soli-Muratori, § VII del cap. IX.)

² Monsignor Gaetano Incontri, eletto arcivescovo di Firenze nel 1740.

stri granduchi disapprovasse l'eccesso delle feste. Moverò, come dissi, io altre ruote per l'Italia. Si sbracci anche V. S. illustrissima per la Toscana, giacchè abbiamo buon vento.

Allorchè vedrà il nostro signor Canonico Gori, me gli ricordi servitore, con ringraziarlo in mio nome del libro ch'egli ha fatto giugnere a Monsignor Cerati. ¹ Con che rassegnandole il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

IX. ²

Modena, 10 novembre 1741.

S'è presa la libertà un libraio olandese, da me non conosciuto, d' inviarmi l' inchiuso foglio, pregandomi di farlo riferire nel Giornale de' Letterati di Firenze. Mi prendo anch'io quella di trasmetterlo a V. S. illustrissima, rimettendomi nel resto alla di lei prudenza. Quell' edizione fu la rovina del Vander A a, ³ perchè poco spaccio ebbe l' opera composta di tanti volumi. Col buon mercato si vorrebbe ora rimetterla in credito.

Pazienza se cotesto Monsignore Arcivescovo non vuol cooperare al bene de' poveri, quantunque vi sia portato lo zelantissimo Sommo Pontefice. ⁴ Vi si dovrebbe interessare il governo civile. Al qual proposito sappia, che avendome io scritto a Torino, mi è stato risposto, non aver essi più bisogno di rimedio alle troppe feste, perchè v' ha provveduto pel loro paese Benedetto XII; e, se vorrò, me ne manderanno il decreto. E noi dormiremo, veggendo gli altri tanto vigilantissimi?

Con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

¹ Monsignor Gaspare Cerati, di Parma, provveditore dell' Università Pisana, ebbe onorata menzione dal Fabroni, *Hist. Acad. Pis.* III, 34; e dal commendator Pezzana, nella sua *Continuazione alle Mem. degli Scritt. e Lett. Parm.* dell' Anno, VII, 127.

² L'originale sta presso un amatore e raccoltore di autografi; e dobbiamo alla sua gentilezza se anche di questa lettera può accrescersi il manomesso carteggio del Muratori col Lami.

³ L'editore del *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae*, ec. del Grevio.

⁴ Vedi la lettera precedente.

X.

Modena, 1 gennaio 1742.

Le *Novelle Letterarie* a me venute finora, arrivano solamente al numero 45; dopo di che niun foglio ne ho ricevuto. Mi è nato sospetto, che si sieno trovati intoppi alla continuazione d'essa opera; e ricorro per questo a V. S. illustrissima, pregandola d'informarmi della vera cagione dell'interrompimento suddetto. Quando poi niuna disgrazia fosse succeduta, si cerca perchè a me sieno mancati i susseguenti fogli, e s'essi verranno, avendo io, per quanto credo, pagato per tutto il prossimo passato anno.

Similmente, quando si proseguisca costì la detta opera, io avrei certa mia operetta da inviarle; ma non ne so la maniera per cagion delle disavventure che proviamo noi e i Bolognesi.¹ S'ella mai avesse in Bologna amico a cui potessi inviarla, mel suggerisca. Augurandole un felicissimo anno nuovo, e rassegnandole il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XI.

Modena, 18 settembre 1742.

Mi son raccomandato ad uno de' nostri Benedettini, che mi spedisca a Bologna con prima occasione un involtino indirizzato a V. S. illustrissima, e il raccomandi colà per farglielo giugnere sicuro. Contiene esso tre copie d'un mio Trattatello *De i Difetti della Giurisprudenza*.² Una sarà per lei; l'altre due la prego per tempo di farle avere, una al signor Domenico Maria Manni, e l'altra al signor Giuseppe Bianchini di Prato.

Due fogli di coteste *Novelle Letterarie*, che mi mancavano,

¹ Causa le guerre che si combattevano in Italia per la successione austriaca.

² *De i difetti della Giurisprudenza, trattato di Lodovico Antonio Muratori, bibliotecario del serenissimo signor duca di Modena, dedicato alla Santità di Benedetto XIV pontefice massimo*; in Venezia, 1742, presso Giambattista Pasquali; di pag. 184. La prima edizione si fece in foglio; e nel medesimo anno n'uscì una seconda in-8. Due ristampe ne abbiamo di Napoli e Trento, del 1743. Fece il Muratori delle giunte a questo Trattato, che vennero in luce dopo la sua morte.

mi favori beu V. S. illustrissima d' inviarmeli; ma in quell'ordinario non venne il foglio ventisei, che dovea venire. Alla di lei bontà mi raccomando per ottenerlo. E qui rinovando le proteste del mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XII.

Modena, 17 gennaio 1743.

Giacchè da cotesto stampatore dello *Novelle Letterarie* non è proceduta la mancanza de' fogli continuati per me, scrivo oggi al signor Canonico Gori per pregarlo di provvisione, giacchè io aveva pagato per tutto l'anno prossimo passato.

Al Padre Inquisitore di Bologna fu inviata la copia delle Lettere del Valdesio, ch' io ho destinato per lei. Forse che a quest' ora le sarà giunta. Alla di lei prudenza ne rimetto il rapporto. Solamente desidero che si dica qualche cosa delle ingiurie e calunnie colle quali mi han regalato i difensori del Voto Sanguinario. Il Valdesio facilmente si conoscerà non esser altri che lo stesso Antonio Lampridio.¹

Subito che potrò aver costi del danaro, pagherò le Vite de i Letterati che si stampano costi.² E giacchè odo pubblicata in Augusta la seconda sezione de' Letterati, bramerei di averla.³ Pagherò quel che occorre ad ogni suo cenno.

Dicono pubblicata la *Storia della Grazia* del signor Marchese Maffei. Voglia Dio che non s' oda tosto proibita in Roma.⁴

Augurando a V. S. illustrissima l' esenzion da i raffreddo-

¹ Vedi la nota 1 alla Lettera III. Diciassette sono le Lettere coe le quali, sotto nome di Ferdinando Valdesio, prese il nostro Lodovico Antonio a confutare i propugnatori del Voto Sanguinario. Furono pubblicate appunto nel 1743, in Venezia, col titolo: *Ferdinandi Valdesii Epistola, seu Appendix ad librum Antani Lampridii De superstitione vitanda, ubi Fatum Sanguinarium recte oppugnantum, male propugnatum ostenditur.*

² Credo la raccolta *Memorabilium Italorum eruditione praestantium, quibus vertens saeculum gloriantur*; Florentini, 1742-47, in-8.

³ Cioè la seconda Decade della *Pinacoteca* del Bruchero, ov' erano i ritratti e gli elogi del Muratori e del Maffei, com' è detto alla nota 2 a pag. 485.

⁴ *Storia teologica delle dottrine e delle opinioni corse ne' cinque primi secoli della Chiesa in proposito della Divina Grazia, del Libero Arbitrio, e della Predestinazione*, ec.; In Trento, per Giambattista Parone, 1742. È opera del marchese Scipione Maffei.

ri, che tanto incomodo han dato e danno tuttavia alla Lombardia, le rassegno l'immutabil mio ossequio, e mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XIII.

Modena, 19 aprile 1743.

Una copia di libro matematico, dato qui alla luce dal nostro signor Corradi, si metterà fra poco in viaggio, indirizzata da me a V. S. illustrissima, acciocchè ne possa far menzione nelle *Novelle Letterarie*, allorchè le sarà giunta.¹ Non ha ella bisogno ch'io la preghi di dispensar favori all'autor d'esso, perchè questo è costume ordinario della sua gentilezza. Ho bensì da ringraziarla per quelli che ha compartito alle Lettere del Valdesio, avendo ella con più franchezza di lui toccate le corde.² Dovrebbe comparire in breve un'altra mia operetta, stampata dal Pasquali in Venezia con questo titolo: *Il Cristianesimo felice nelle Missioni de' Padri della Compagnia di Gesù al Paraguai nell' America Meridionale*. Ne manderò copia, subito che avrò congiuntura.

Di presente mi truovo io più che mai mal contento di me stesso, sì per li nostri pubblici guai, e sì perchè non so trovare argomento intorno a cui esercitarmi.

Ha cominciato il signor Canonico Gori ad inviarmi i fogli arretrati delle *Novelle Letterarie*. Mi scrisse che V. S. illustrissima gliene avea fatto premura. In essi ho veduto una di lei protesta per certe Satire da me non vedute.³

¹ Si parlò veramente nelle *Novelle Letterarie* del 1744, col. 311, dell'opera intitolata: *Del calcolo differenziale e integrale, Memorie di Domenico de' Corradi d' Austria*, ec.; Modena, Torri, 1743; in-4, di pag. 28. Vedi anche alle pagine 239 e 241 del presente volume.

² Il ragguaglio delle Lettere del Valdesio (per le quali vedasi la nota 1 alla Lettera XI) si legge nelle *Novelle Letterarie* del 1743, col. 92-96, e 110-112.

³ Nelle *Novelle Letterarie* del 1743, alla col. 177, è una Dichiarazione del dottor Giovanni Lami, in forma di lettera ai Compilatori delle *Novelle* medesime; nella quale disapprova (ma non rifiuta per sue) alcune operette che gli venivano attribuite; cioè, i *Dialoghi di Aniceto Nemesio*, stampati in Roveredo; *M. Thymoleontis Menippea II*, stampata in Londra; *Memorie per servire alla Vita del padre Abate Guido Grandi*, stampate in Massa.

Sempre desideroso della continuazione del suo amore, e de' suoi comandamenti, con tutto l'ossequio mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

XIV.

Modena, 31 gennaio 1744.

Affidato dalla bontà di V. S. illustrissima, ricorro alle grazie sue. Mi occorre d'invviare al signor Cavalier Guazzesi, governatore di Borgo San Sepolero, il tomo ultimo delle mie *Iscrizioni*, e l'ultimo ancora delle *Antichità Italiane*. Il fu padre Grandi avea preso i cinque precedenti tomi d'esse *Antichità*, e voglio sperare che i padri Camaldolensi di Pisa prenderanno anche l'ultimo, per non lasciare imperfetto quel corpo. Perciò ho fatto un involto d'esse tre copie, con prendermi la forse soverchia confidenza d'indirizzarli a V. S. illustrissima. Non so quando questo partirà; ma a buon conto, le do avviso del favore che spero da lei. Il signor Cavaliere mi scrisse, che inviassi a lei essi due tomi. Pel porto e dazi ella abbia la pazienza di pagare, e ripartita tale spesa anche sul tomo destinato per Pisa, sarà essa rimborsata dal signor Cavaliere. Per quello di Pisa, mi dirà s'io debba scrivere a quel Padre Abate, bench'io non ne sappia il nome.

Costa il tomo delle *Iscrizioni* paoli 35, e quello delle *Antichità* paoli 32, che saranno a lei pagati. Di questo danaro mi favorirà di ritenere paoli 45 per le *Novelle Letterarie* dell'anno presente. Sappia che pagai il signor Canonico Gori per quelle dell'anno prossimo passato. Non ne ebbi che i primi fogli, e non più altro. Ne feci istanza: rispose, che convenivà francar le lettere. Il pregai di mandarne un fascio per qualche congiuntura a Bologna al padre Abate Trombelli di San Salvatore.¹ Mi ha ultimamente scritto, che non l'ha fatto per timore che sieno presi que' fogli, a cagion delle note discordie. Sicchè ne son tuttavia creditore. E pure, questo Soliani libraio ne ha ogni settimana i fogli. Se è vero che senza francar le lettere non si possono inviare, egli ha ragione.

¹ Scrittore di cose diplomatiche e di varia erudizione, rammentato dal Muratori anche nelle Lettere al Guazzesi.

Mi è stato detto avere V. S. illustrissima risposto per me all' Avvocato Querini,¹ e meglio sicuramente di quel che avrei saputo io; perch' ella è mirabile ne' suoi giudizi e in condir le censure.

In oltre, ho da pregarla di un altro favore. Scrisi ad Augusta, mesi sono, al signor Brucher, ringraziandolo de' tanti favori a me compartiti. Non ne ho mai veduta risposta, e me ne duole non poco; non già perch' egli non l'abbia data, ma perchè temo che la mia non gli sia pervenuta. Di grazia, ella se ne informi.

Vorrei che avessero fine le vostre controversie con Roma;² e seguitando queste, non so come vada la stampa per lei. Con rassegnarle il mio inviolabil ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XV.

Modena, 6 marzo 1744.

Trovai chi era il padrone delle medaglie proposte costi, cioè il signor Niccolò Bertacchini. Fui a vederle. Non v'ha serie alcuna che abbia compimento. In quelle di bronzo ne trovai non poche false o corrose. Nelle Imperiali d'argento ne vidi molte di rame, ch' egli ha fatto scioccamente inargentare, per supplire in qualche maniera quella serie. Le Consolari non son molte, ma quasi tutte ben conservate. V'ha de' medaglioni di bronzo de' gli ultimi tempi. Due cose a me mancano; cioè, una piena perizia per distinguere il vero dal finto, e molto più quella di giudicare del prezzo d'esse medaglie, che dipende

¹ Questo Avvocato s'è preso a confutare l'operetta del Muratori *De i difetti della Giurisprudenza*, da me ricordata alla nota 1 della Lettera XI. La sua confutazione porta questo titolo: *La Giurisprudenza senza difetti, che da sè medesima si difende contro il Trattato del signor Lodovico Antonio Muratori, ec.: opera del signor Gio. Antonio Querini, avvocato veneto, ec.*; in Venezia, 1743. Il Lami tolse a ribatterlo nelle *Novelle Letterarie* del 1744, col. 24-27, sotto la data di Venezia; e di una tal difesa appunto lo ringrazia in questa lettera il nostro Muratori.

² Allude alle vertenze che furono fra la Corte di Toscana e quella di Roma per conto dell' Inquisizione, dopo che dalla prima venne pubblicato l'editto del 28 marzo 1743 intorno alla stampa, e dalla seconda fu risposto con un decreto del 17 d'aprile, dato dalla Congregazione generale del Sant' Offizio.

dal bisogno del venditore, e dall'affezione tanto di lui che del compratore. Feci istanza di saperlo. Egli mi rispose d'essere ora dubbioso, se le avesse da vendere. Credeva egli, che per cagion della guerra presente si avesse a provare il caos. Ora è rivenuto da questa idea. Mi dice ancora d'essere stato dissuaso da alcun suo amico dal privarsi di questo da lui chiamato tesoro, che tale a me non sembra. La verità è, ch'egli non ha bisogno de' danari altrui. Ciò non ostante è restato di darmi risposta categorica della sua risoluzione per l'ordinario prossimo venturo. Però di più non posso dire per ora.

Giacchè son felicemente giunti i tre tomi a V. S. illustrissima, s'ella potrà unire il danaro, mi favorirà di tenere il prezzo delle *Novelle Letterarie* dell'anno presente; e di pagare un paolo al signor Canonico Gori per compimento di quelle dell'anno addietro, che non ho per anche ricevuto, nè so s'egli le abbia consegnate a lei, come il pregai, o pure se le avesse inviate al padre Abate Trombelli a Bologna. Mi sono ben meravigliato-all'udire che non si franca la posta costi, come egli mi facea credere. Con tutto l'ossequio mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

PS. Il resto del danaro mi farà favore di consegnarlo al signor Priore Caramelli.

XVI.

Modena, 27 marzo 1744.

Fu poi a trovarmi questo signor Bertacchini, e a dirmi che non volea meno di cento trenta zecchini delle sue medaglie. Tante occupazioni ho avuto in addietro, che non ho potuto scriverlo a V. S. illustrissima. Intanto mi è sopraggiunto l'altro di lei foglio coll'avviso, che il signor Marchese non vuole accudire a questo mercato. Ho sospeso di farne avvertito il suddetto signor Bertacchini, finchè ella mi dica, non esserne più da parlare, siccome credo che dirà.

Lodato Dio, che son giunte alle di lei mani le *Novelle Letterarie* dell'anno prossimo passato, date dal signor Gori. Saranno pesce ben fresco. Ad esso signor Gori vo debitore di un

paolo. S' ella ha speso per inviar la balletta a Bologna, si paghi con quel che ricaverà. Intanto sommamente la ringrazio del favore compartitomi. Dia pur tempo a i miei debitori, perchè pagheranno senza essere pulsati.

Curiosa e ben sensata è la *Dissertazione* del signore Abate Bini intorno alla lingua etrusca.¹

Siccome le scrissi, avrei premura che la mia Lettera arrivasse al signor Brucker, il quale potrebbe farla ricercare alla posta d' Augusta: a pure V. S. illustrissima mi accenni dove egli abiti, e per qual via gli ho da inviare i miei ringraziamenti.

Con che rassegnandole il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

Voi altri signori avete cominciato a fare stampare in Amsterdam ed altri luoghi lontani, ma con poca fatica, le cose vostre.² Me ne rallegro con voi.

XVII.³

Modena, 21 settembre 1744.

Benchè a me incresca che a V. S. illustrissima riescano d' incomodo le lettere delle quali mi favorisce il signor Brucker, pure mi convien ricorrere alla di lei bontà per fare a lui giungere le mie risposte. Io la ringrazio del primo favore; la prego di quest' altro; e per tutti e due le dimando perdono, e protesto le mie obbligazioni.

Sento finora buon accoglimento a' miei *Annali*; ma si può

¹ Nelle *Novelle Letterarie* del 1744, n. 2, comincia una serie di Lettere dell' abate Giuseppe Clemente Bini, scritte al signor Drake inglese, sopra la lingua etrusca, e singolarmente intorno alle celebri Tavole Eugubine. (Vedi la nota 3 a pag. 430.) Son queste Lettere più note con l' agguato di Gualfondio; così chiamate (come scrive il Bini in fine della prima) *per avere esse appunto origine nella mia casa di Gualfonda*. Sotto il nome del Bini si nasconde il Lami.

² Scherza il buon Muratori. Amsterdam era per lo più la data delle stampe clandestine che uscivano in Firenze, nelle si spese e si acerbò polemiche che quasi ogni nuova opera suscitava a que' giorni.

³ Avemmo questa lettera, a cui manca l' indirizzo, dal Marchese Gino Capponi; ma era già stata pubblicata nell' *Antologia poetica e oratoria dall' edito e dall' inedito*, compilata da F. M. Torricelli, vol. V, par. II, pag. 30.

bene sperare maggiore, se si vedranno in qualche maniera accreditati dalla di Lei penna; giacchè io, per mia melensaggine, lascio andar le mie cosette come Dio vuole. Due altri tomi, cioè il VI ed il VII, son già fuori. Due altri ne restano; e vo sperando che sarà terminata la stampa prima che termini l'anno. Voglia Dio che non dispiaccia ad alcuni qualche verità, contraria alla lor delicatezza.¹

Dal signor Priore Caramelli ricevei puntualmente il prezzo degli ultimi tomi *Ant. Ital.* ed *Inscrizioni*, che inviai a V. S. illustrissima, nè ella mi dee cosa alcuna. Debbo io bensì a lei vivi ringraziamenti per li moltiplicati favori.

Il signor Abate Conti mi ha inviata la *Merope* francese de M. Voltaire, da lui egregiamente tradotta in versi italiani.² Sono anche usciti in Venezia i due primi tomi del *Dizionario Economico, del Commercio e dell'Arti*, tradotto in italiano: ed ecco la povera Italia che si pasce di cose oltramontane, con produrne ella sì poche.³ Mi vien supposto esser ella autore delle Lettere attribuite al signor Bini, e vo credendo che sia così.⁴ Sempre desideroso d'ubbidirla, e di comprovarle co' fatti il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

Ha ella anche da riferir l'opera del signor dottor Beccari bolognese intorno ai Fosfori: se lo merita.

XVIII.

Modena, 2 aprile 1745.

La famiglia del signor Giovanni Campi è originaria della terra di San Felice, ma da gran tempo fissata in Modena, e si

¹ « Si applicò a questa impresa (degli *Annali d'Italia*) nell'anno 1740, e li condusse dal principio dell'era volgare sino all'anno 1500. Furono essi pubblicati in nove tomi in-4, nell'anno 1744, colle stampe di Venezia, ma nella data di Milano; e furono dipoi trasportati in lingua tedesca, e stampati in Lipsia. Avendo pascia desiderato più persone ch'egli li continuasse sino a i nostri tempi, affinchè non altro, men perito di lui nelle cose d'Italia, ne assumesse dipoi l'assunto; ne ripigliò il lavoro, proseguendoli sino all'anno 1749, coll'aggiungere tre altri tomi a i già stampati. » (Soli-Muratori, *Vita* ec., cap. VIII.)

² Antonio Conti veneziano tradusse ancora l'*Atalia di Racine*; ma fu scritte di tragedie originali, e matematiche e filosofie insigne.

³ E così siamo iti sempre di male in peggio.

⁴ Vedi la nota prima alla Lettera XVI, a pag. 496.

conta fra le nobili di questa città, che noi chiamiamo gentiluomini, cioè nobili non titolati. Esso signor Giovanni (che è monocolo) siede in città; il che serve di distintivo a i nobili, e la moglie sua nell' invito generale della nobiltà è chiamata alla corte. Non so dar conto di sue parentele, perchè la moglie è Mirandolese. La signora Palma, già sua madre, non so di qual famiglia fosse. Abbiamo i conti Campi, anch'essi procedenti una volta da San Felice. Verran tutti dal medesimo ceppo. È casa comoda, secondo il nostro paese, avendo quasi quattromila de' nostri scudi, che qui servono a fare il trattamento che in altre città si fa con quattromila scudi romani. Sempre ha tenuta carrozza, e la teneva anche il fu signor Paolo Emilio suo padre, onorato signore da me conosciuto. Il signor Giovanni ha avuto tre figli: cioè una figlia maritata in un signor Grillenzon, gentiluomo assai onorevole del nostro Finale. Ha il primogenito Alessandro, e un secondogenito in abito clericale. Il signor Alessandro, ch' io non conosco, mi dicono che sia di buona statura e di buone fattezze; giovane che pratica poco con altri, che all' avemmaria della sera si riduce a casa, e attende a' suoi interessi, ed è creduto di buoni costumi. Sua madre credo che sia viva. E in essi consiste la lor casa. Ecco quel poco ch' io so dirle in questo proposito, e in tutta fretta.

Non ho potuto sapere, se possa trovarsi qui il Sinodo da V. S. illustrissima accennatomi di Foligno; ma tengo quasi per fermo, che tutte le copie fossero asportate, perchè fatta tutta la stampa alle spese di quel prelato. Se non le scriverò su questo nel venturo ordinario, segno sarà che non si può avere.

Nulla mi dice ella, che il signor Zanobi Pomi le abbia pagato per mio conto 45 paoli per le *Novelle Letterarie*. Mi ha egli scritto d' aver soddisfatto a questo mio debito.

Il padre Corsini avea promessa un'opera circa gli Arconti d'Atene ec. Se tale è l'uscita di fresco, come v'entro io?¹

Restò il signor Pasquali d' inviare i miei *Annali* al signor

¹ *Fasti Attici, in quibus Archontum Atheniensium series, philosophorum, aliorumque illustrium virorum aetas, atque praecipua Atticae historiae capita, per olympicos annos disposita, describuntur, novisque observationibus illustrantur auctore Eduardo Corsino, cler. reg. Scholarum Piarum, in Pisana Academia philosophiae professore; Florentiae, 1744; in-4.*

Brucher, terminata che fosse la stampa de i nove tomi. Essa è già compiuta. Gli farò nuova premura per la spedizione. Altre lettere di quell'erudito parmi di non aver ricevuto, se non le inviatemi da V. S. illustrissima. All'ultima d'esse risposi, ed inviai il foglio al Pasquali.

A voi altri signori è cessata la paura de gli Spagnuoli; a noi è cresciuta. Abbiám patiti e patiamo assai guai, senza che di nuovo ci si rovesci addosso la guerra. Ma forse ciò non avverrà.

Ringraziandola della benigna memoria che di me conserva, e ratificandole il mio inviolabil ossequio, mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

XIX.

Modena, 10 febbrajo 1746.

Pregai il signor priore Caramelli di far pagare a V. S. illustrissima sei paoli a me dovuti, e desidero di sapere se m'abbia favorito. Il resto del pagamento anticipato per le *Novelle Letterarie* dell'anno presente (non sovvenendomi se sia di sei o di nove giuli), lo manderò quando mi si presenti qualche occasione. Per cagione de' nostri guai, pochi ora fan viaggi.

Giacchè tanto tempo fa a lei pervennero que' miei due opuscoli, sperava pure io, che ne avesse ella almen posto il titolo nelle *Novelle*; nè so immaginare il perchè di tanta dilazione. Pregandola di conservarmi il suo stimatissimo amore, passo a protestarmi con tutto l'ossequio di V. S. illustrissima ec.

Mi scrisse ella, che non sapeva come inviarmi alcuna cosa del suo. Se capitassero costà persone della Garfagnana nostra, potrebbe valersi di quella via per favorirmi.

XX.

Modena, 21 maggio 1746.

Quanto V. S. illustrissima ha detto di quel mio libercolo, basta; ed io le rendo grazie di questo favore.¹ Anche il signor

¹ Vedi le *Novelle letterarie* del 1746, alla col. 95, dove si parla dell'operetta del Muratori, *Della forza della fantasia umana*.

Canonico Salvini ¹ mi ha nello stesso tempo comunicato l'onore che è per compartirmi la rinomata Accademia della Crusca; e certamente mi compiacerò di vedere il mio povero nome in un sì riverito consesso.

Séguiti ella a rimettere e dilatare il buon gusto nella sua patria, dove senza dubbio abbondano felici ingegni. Tempo veramente c'è stato, in cui gl' Italiani si perdevano in bagattelle. Il punto sta, che cercando ora il sodo e il vero, non travalichino fuor de' limiti. Dall' una parte, noi abbiam ceppi forse più del dovere; peggio è poi il non volerne alcuno: e vo osservando che effetti maligni produca oltramonti la troppa libertà de gl' ingegni. Debbo anche dire, con mio dispiacere, che le di lei *Novelle* involontariamente fanno conoscere la povertà dell' Italia ne' nostri tempi, a poco riducendosi i libri che le facciano veramente onore. Fors' anche peggioreremo, da che son mancati i principi italiani, ed altri non pensano che all' armi. Faccia V. S. illustrissima quel bene che può alle Lettere, ed animi altrui coll' esempio suo. Con vero ossequio mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

XXI.

Modena, 16 dicembre 1746.

La Storia ecclesiastica di Firenze è un argomento nobile, e da cui potrà venire a V. S. illustrissima grande onore. Purché ella abbia adito a tutti cotesti Archivi, e voglia aver la pazienza di leggere le vecchie membrane, si può far opera che sia ben ricevuta dall' Italia tutta, e massimamente pubblicando quo' diplomi e strumenti che meritano la luce. A me non fu permesso di visitare cotesti Archivi per indebiti sospetti;² ma vi si dovrebbero trovar delle ben antiche ed importanti memorie.

La prego di notare ben diligentemente se si trovassero in

¹ Si riscontri l' VIII fra le lettere a Salvino Salvini.

² Tocca di questo fatto anche nella lettera al Conte della Gherardesca. Gl' indebiti sospetti erano (credo io) il timore di Cosimo III, che il Muratori trovando documenti per la sua Storia di Casa d' Este, ne abusasse a carico di Casa Medici.

coteste parti dei Marchesi nel secolo X e XI. Cercava io se Guido e Lamberto, duchi di Toscana, avessero lasciati figli dopo di sé. Nulla potei scoprire. Alle volte dove men si pensa si truova. Bene è per altro il tener conto de' signori grandi di que' secoli scuri.

Giacchè si son vedute costì le pruove della elettricità, starem ora aspettando che i filosofi conducano a spasso i lor cervelli in sì curiosa scoperta d'un arcano considerabile della natura.

Non mi sovviene, se dodici o più sieno i paoli dovuti per le *Novelle Letterarie*. Allorchè mi capiterà occasione, soddisfarò. Rinnovando intanto le proteste del mio ossequio, mi notifico di V. S. illustrissima ec.

XXII.

Modena, 10 febbrajo 1747.

Con piacere ho inteso che a V. S. illustrissima sia stato pagato dal signor Canonico Zanchini il prezzo delle *Novelle Letterarie* per l'anno presente a conto mio.

Mi credeva finita la guerra contro il signor Soria.¹ Per l'addietro essa è stata utile, perchè ha raddrizzate alcune di lui sentenze non assai pesate, o non assai cantamente espresse. Giacchè egli ha profittato delle censure, se si tratterà solamente di far conoscere che le espressioni non contenevano senso cattivo, a poco si ridurrà l'utilità di una nuova battaglia.

Io mi guardai di entrare nello spinaio dell'Usure. Gran rumore mi dicono che ha fatto il Padre Concina. Persona grande, che passò di qua, mi disse: È bella; il Santo Padre riceve

¹ Il Lami, nascosto nel solito abate Giuseppe Clemente Bini, con varie lettere all'abate Francesco Cecchi d'Arezzo, inserite nelle *Novelle Letterarie* del 1745, n° 45 e seguenti, avea impugnato i *Ragionamenti metafisici, Della esistenza e degli attributi di Dio, e della immaterialità ed immortalità dello spirito umano, secondo la mera filosofia*; Lucca, Benedini, 1745. Era questa uo' opera di Giovano' Alberto De Soria, professore di filosofia nell'università di Pisa: il quale, come si legge nelle *Novelle* del 1746, o° 9, io data di Roma, sottopose alla Chiesa i suoi Ragionamenti, e si acciòse a una nuova edizione emendata. E la nuova edizione si annunziò nel n. 24 delle suddette *Novelle*; ma delle correzioni non si mostrò pienamente contento il Novellista.

dedicatorie da Concina e da Maffei: ¹ o l'uno è un calunniatore, o l'altro un eretico. Come stare in mezzo a questi due estremi? Io, per me, intendo abbastanza che il mondo non può stare senza certi usi; e ognun dovrebbe avere zelo pel pubblico bene. Non m'è piaciuto che l'eminentissimo Querini si sia messo a riprovare la diminuzion delle feste, di cui pure abbisogna l'Italia.² Ma quel signore attende più a i fiori dell'eloquenza, che a filosofar sulle cose. V. S. illustrissima sa far l'uno e l'altro mestiere. Se mi manderà qualche cosa del suo per mezzo del suddetto signor Canonico, lo vedrò ben volentieri, come fo tutte le cose sue. E rinovando le proteste del mio inviolabil ossequio, mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

XXIII.

Modena, 21 aprile 1747.

Mi conviene incomodare V. S. illustrissima. Ho ben io ricevuto oggi il foglio numero 15 delle *Novelle Letterarie*, ma non già il precedente numero 14. Sperava io che venisse anche quest'altro oggi; ma non s'è veduto. A me preme d'averlo, nè voglio che mi succeda ciò che mi avvenne del numero 4 dell'anno presente, che mancò; e per non averne fatto parola, ne resto tuttavia privo. Ricorro dunque alla di lei bontà, pregandola di farmi tenere tanto esso numero 14, quanto il numero 4; chè le sarò tenuto per questo atto di giustizia.

Il nostro signor Marchese Maffei è tutto oggidì immerso nella elettricità, e ci fa sperar le sue Lettere filosofiche su questo argomento.³ Costi non mancano filosofi; e bene sarebbe che anche voi altri parlaste, acciocchè, se l'Italia non ha avuto il

¹ *In Epistolam encyclicam Benedicti XIV adversus usuram Commentarium, quo illustrata doctrina catholica, Nicolai Broedersen ac aliorum errores refelluntur: auctore Fr. Daniele Concina ordinis Prædicatorum. — Dell'impiego del danaro, libri tre. Alla Santità di Nostro Signore Benedetto XIV.* La seconda edizione di quest'opera del Maffei è di Roma, Bernabò e Lazzarini, 1746.

² Vedi la nota 1 alla Lettera VIII, pag. 488.

³ Il Maffei stampò in quest'anno 1747 la sua opera *Della formazione de' fulmini, e degl'insetti rigenerantisi, e de' pesci impietriti, e della elettricità.*

merito dell' invezzione, n' abbia almen qualche poco nella spiegazione.

Di grazia, V. S. illustrissima non incensi chi s' è messo in testa di disapprovare la diminuzione delle feste, e la pia intenzione del regnante Sommo Pontefice. Se a Dio piacerà che si termini una volta la stampa d' una mia operetta che da molti mesi mandai a Venezia, ella vedrà quanto io ho detto in questo proposito.¹ Desideroso sempre della sua continuata amicizia e padronanza, mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

XXIV.

Modena, 23 giugno 1747.

Se V. S. illustrissima credesse bene di far menzione nelle *Novelle Letterarie* di alcune mie ciarlate uscite alla luce, ne metterò qui i titoli:

Lusitanæ Ecclesiæ religio in administrando Pœnitentiæ sacramento, et Decretalis hac de re Sanctissimi Patris D. N. Benedicti XIV Pontificis Maximi propugnata a Ludovico Ant. Muratorio, Sereniss. Ducis Mutinæ Bibliothecæ Præfecto. Mutinæ, typis Bartholomæi Soliani, 1747; in-4.

Vita dell' umil servo di Dio Benedetto Giacobini, Proposto di Varallo, e Vicario generale di Valle di Sesia, descritta da Lodovico Ant. Muratori ec. S' aggiungono i Proponenti del medesimo Servo del Signore. In Padova, per Giovanni Manfrè, 1747; in-8.

Della regolata divozion de' cristiani. Trattato di Lamindo Pritanio. In Venezia, per Gian-Batista Albrizzi, 1747; in-4.²

S' è messa sotto il torchio una mia opera liturgica,³ di cui

¹ Intende parlare del trattato *Della regolata devotone de' Cristiani*, che venne in luce sotto nome di Lamindo Pritanio. Al capitolo XXI, *Delle feste, e della divozione dovuta alle medesime*, parla lungamente della necessità di diminuirle, e si prova a persuadere certe venerabili teste che erano di parere contrario al romano pontefice.

² Il Lami lo compiaque. Vedansi le *Novelle Letterarie* del 1747, col. 429 e 426.

³ Nelle *Novelle Letterarie* del 1747, col. 440, sotto la data di Modena, si annunzia che « Il celebre signor Proposto Lodovico Antonio Muratori ha di presente sotto il torchio un' opera liturgica. »

a suo tempo la raggiuglierò. So che verrò in fastidio al pubblico con tante ciarle; ma si va avvicinando quella che mi farà tacere. Seguiti V. S. illustrissima valorosamente la sua Storia sacra di Firenze,¹ e a me continui il suo stimatissimo amore; perch'io, finchè avrò vita, non lascerò di protestarmi e d'essere di V. S. illustrissima ec.

XXV.

Modena, 25 gennaio 1748.

Vengono i miei ringraziamenti a V. S. illustrissima per la Lettera in mia difesa, che ho letto nelle *Novelle Letterarie*. Que' signori Tedeschi un grand'onore si fanno per aver meglio di me interpretata qualche greca iscrizione. S'io avessi fatto come il Grutero, e qualche altro, dando le nude iscrizioni, avrei risparmiato queste percosse. Si dolgono ancora d'aver io dato tante iscrizioni che si trovano nel Gudio; ma protestai di non voler punto badare alla di lui Raccolta, perchè abbondante di merci false. Ma io mi son prefisso di non voler entrare in aringo contra di chi mi fa la critica.² Non so s'ella abbia osservato le insolenze del Cenni nel *Giornale di Roma*.³ Pure vò tacere; e sarebbe ben facile il confutar le sue dicerie.

¹ Cioè, i *Sanctæ Ecclesiæ Florentinæ Monumenta*, pubblicati nel 1758.

² Diversi tedeschi avevano preso a criticare il Tesoro d'iscrizioni del Muratori fin dal 1742; ma niuno lo fece più acerbamente di Giovan Gasparo Hagemburchio, in certa sua *Diatriba*, stampata in Zurigo nel 1744, col titolo: *De græcis Thesauri novi Muratoriani marmoribus quibusdam metricis*; e in due Lettere indirizzate nel 1747, una al Presidente del Senato di Digione, e un'altra al Proposto Anton Francesco Gori. Il Novellista di Firenze tolse le difese dell'amico nelle *Novelle* del 1748, col. 10 a 14, con un « Articolo di lettera scritta da un celebre erudito di Reggio all'autore di queste Novelle, in data de' 19 dicembre 1747. » Ed è questa appunto la Lettera di cui il Muratori porge i suoi ringraziamenti al Lami.

³ L'abate Gaetano Cenni, pistoiese, avea lodato i due primi tomi degli *Annali d'Italia* nel *Giornale di Roma* del 1745; ma nel 46 si diede a scrivere de' seguenti volumi con diverso intendimento. Dice il nipote e biografo del nostro Muratori, che gli amici cercavan d'indurlo a difendersi; ma egli (come scrive al Lami) non volle mai farlo, dicendo che i suoi *Annali* sarebbero, ciononostante, durati più del *Giornale di Roma*. Sulle critiche del Cenni ecco qual era il sentimento del Marchese Teodoro Alessandro Trivulzi, bibliotecario dell'Ambrosiana, e uno de' quattro cavalieri milanesi che componevano la Società Palatina, a cui dobbiamo se il Muratori ci ha potuto dare il *Rerum Italicarum Scriptores* e le

Di donne che investissero *per stolam et librum*, non ho veduto esempio; e però cotesta pergamena sarà molto da stimare. Certo è, che de i vecchi vescovi di Firenze poco si può dire, niuna memoria restando delle loro azioni. Ma anche il solo rapportar le pergamene e diplomi spettanti ad essi, sarà un bel regalo alla Repubblica letteraria. Nelle mie *Antichità Italiane* parmi che vi sia qualche memoria di loro.

Nel *Trattato della regolata divozione* ho detto quel poco che mi occorreva intorno alla Fede e Speranza, senza volerne far libri apposta.

Con rinovar le proteste del mio inviolabil ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XXVI.

Modena, 27 agosto 1748.

Se V. S. illustrissima mi favorirà di rinovar la memoria della mia Raccolta Liturgica,¹ che è già uscita alla luce, gliene resterò ben tenuto.

Mi scrivono che il Canonico Migliacci di Palermo, nella Vita di S. Giuda, non so come, si sia sfogato contra di lei e di me. Non mi son curato di ricercare sì bell' opera. Se capitasse a lei, probabilmente le *Novelle Letterarie* ci diranno cosa di raro essa contenga.²

altre sue grandi opere: « Io vo leggendo la critica del Cenni agli Annali del Muratori: vedo che l'accusa principale si è quella di essere di genio Longobardo, e poco amico della Corte Romana. Questo è un difetto in tutto quello che ei ha scritto, e chiunque legge le sue opere, e che sa l'impegno da lui intrapreso, se non è un ignorante, va guardingo in dargli fede. Nel rimanente, non vi ho sin ora ritrovata accusa di grande sostanza: ben è vero che sono al 3^o estratto di quest'anno. Io le scrivo confidentemente i miei sentimenti; se erro, mi corregga pure; sono assai facile a mutar parere, conoscinta la verità. » (Lettera al Mehus, de' 9 novembre 1746; nel Carteggio del Mehus che si conserva in Riccardiana.) Ma il nostro Muratori fu assoluto del suo ghibellinismo dall' ottimo e massimo pontefice Benedetto XIV; il quale lo assicurava, con amorevole lettera, che nelle sue opere non era cosa contraria al dogma o alla disciplina della Chiesa Cattolica; e se alla corte di Roma dispiacevano, non erano tali le ragioni da dover turbare la sua limorata coscienza.

¹ Vedi la lettera XXIV, e la nota relativa, a pag. 503.

² Non mancò il Lami di chiamare a sindacato nelle *Novelle* del 1748, col. 636 e segg., la *Istoria biblica, critica e teologica, della vita di san Giuda*

Veggio che la povera Italia somministra poco alle di lei *Novelle*; e me ne duole. Ella si faccia animo a proseguire ed ultimare la Storia di cotesta Chiesa. Con vero ossequio mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

XXVII. ¹

Modena, 3 ottobre 1748.

Ultimamente, dal signor dottore Sebastiano Rovida, dottissimo medico di Novara, m'era stata inviata la figura e descrizione d'un uovo, nato in Borgosesia, diocesi di Novara, nel dì 25 luglio del presente anno, e nel tempo stesso in cui seguì il notabilissimo eclissi del sole, colla figura del medesimo eclissi improntata in quell' uovo. Il sole è quivi di figura ovale; ne escono raggi che terminano in punte. Sotto il raggio più inferiore degli altri si mira impressa una stella, come si suol dipignere da' nostri pittori. Il fondo del corpo solare si vede oscurato da un altro corpo, il quale s'intende essere la luna. Alcune giudiciose osservazioni sopra questo fenomeno ha dato alla luce il suddetto signor Rovida, conchiudendo che la fantasia della gallina, agitata dall' aspetto del sole eclissato, ha prodotto questo effetto. Due altri uovi simili, per attestato di lui, nacquero lo stesso giorno nella villa di Balmuggia in Valsesia. Il descritto da lui si conservava presso un barbiere, ed è poi stato portato a Torino in dono al Re di Sardegna.

Qualche sospetto di manifattura in quell' uovo m'era caduto in mente. Come, quasi nel punto stesso, imprimersi quella figura, e nascer l' uovo? Come improntati ivi i raggi del sole e

Taddeo apostolo ec. di Lorenzo Migliaccio palermitano; la cui prima parte vide la luce in Palermo nel 1748 in-4, e si compose di pagine 416. Le quali secondo il Novellista fiorentino, eran piene di *borra di erudizioni rifritte, inette* ec.

¹ Anche questa lettera la dobbiamo al Marchese Gino Capponi; ma era anch'esso pubblicata nell' *Antologia poet. e orat.* compilata da F. M. Torricelli, vol. V, parte II, pag. 30. Manca dell'indirizzo; ma che sia scritta al Lami, è indubitabile: il Lami stesso la pubblicò sotto la data di Modena, nelle *Novelle Letterarie* del 1748, col. 712-14. Mostrò peraltro il Novellista di non credere al troppo strano fenomeno: e quando nelle *Novelle* del 1749, col. 198-201, si fece a recare una lettera di anonimo Livornese che lo mostrava insussistente, non omise di osservare che l'istesso Muratori gliene avea scritto una seconda lettera co' suoi dubbi; ed è la lettera de 7 novembre, che viene qui appresso.

della stella, come usualmente da noi si fa? Perchè in quel picciolo tratto di paese tre uovi simili, e non trovarseno esempio in tante altro parti dell'Italia? E per quali vie passare in quegli uovi gli spiriti della fantasia gallinaria? Ma, infine, trattandosi del signor Rovida, uomo dotto, accorto, e che ha ben esaminato l'affare, licenziai ogni mio dubbio e sospetto, o solamente mi ridussi ad ammirare questo raro fenomeno: del quale nondimeno pare alla mia invecchiata memoria d'aver veduto altro esempio, senza sovvenirmi in qual libro.

Sappia ora V. S. illustrissima, che da Matelica mi scrisse il signor Gian-Batista Magnani, amico mio, che nella terra della Pergola del ducato d'Urbino nacquo dopo il suddetto eclisse un uovo da gallina padovana colla figura del sole, così ben formata, che pittore o scultore non potrebbe far di meglio. Anch'ivi esso sole è di figura più tosto ovale che circolare. Ha i raggi rilevati, come si fa in pittura. Nulla si dice se v'abbia segno di eclissi per interposizion della luna. Si può ben credere, che assaissimi altri uovi somiglianti si sarebbero trovati in Italia, se avesse saputo la gente, che questo fatto meritasse attenzione; e certo da qui innanzi avranno i filosofi più cura di osservarlo, in ritornando riguardevoli eclissi del sole. Nel mio trattatello *Delle forze della fantasia* trattai delle impressioni che comunemente si credono fatte ne i lor feti dalle donne gravide dotate di fantasia vivace. Rapportai chi nega questa forza nell'immaginazione. Ma qualora sia innegabile il fenomeno degli uovi suddetti, chieggo io se si possa più negare il grado di dipintrice alla fantasia, ancorchè noi non sapessimo le vie per le quali essa tramanda gli spiriti a formar le sue pitture? Di più non ne dico; e rassegnandole il mio ossequio, mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

XXVIII. ¹

Modena, 7 novembre 1745.

Abbia pazienza V. S. illustrissima: bisogna che io le replichi intorno alle ciarle da mo scritte spettanti agli uovi eclis-

¹ Edita nell'*Antologia poet. e orat.* compilata da F. M. Torricelli (vol. V, parte II, pag. 31), sopra l'autografo posseduto e allora comunicato dal marchese Giuseppe Campori al nostro collaboratore Polidori.

sati.¹ Parlandone qui con uno de' nostri filosofi, egli assolutamente tiene che sieno imposture. Però, se non è stampata quella mia letteruccia, la prego di dire in fine, che se potesse mantenersi per vero questo fenomeno, allora sarebbe innegabile la forza della fantasia delle donne sopra i lor feti. Ma io finora inclino a credere che queste sieno imposture.

Mi scrivono che il signor cardinale Querini ha fatto stampare una map di lettere a lui scritte da' Protestanti, piene d'elogi; l'uno de' quali è, ch'egli resiste *in faciem Petri*. Voglio credere che non le manderà a lei, e forse null'altro, da che l'ha scoperta per ribello.

Da Milano ho ultimamente ricevuto *Constitutiones Domini Mediolanensis, Decretis et Senatusconsultis illustratæ, curante Comite Gabriele Verrio, Regio per Austriacam Insubriam Advocato Fiscali Generali*; Mediolani, 1747, in fol. Non so se faccia per lei. Con tutto l'ossequio mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

XXIX.

Modena, 21 novembre 1748.

Giacchè non arrivò a tempo l'altra mia lettera toccante gli uovi eclissati, non occorre più parlarne.² Veggo poi che V. S. illusterrissima ha qualche inclinazione a sostenere l'Editto di Desiderio re de' Longobardi. Di grazia, cammini con gran riguardo. Bisogna prima autenticare, che quel marmo fosse trovato nel 4205. Se ciò sussistesse, allora l'autorità di Tolomeo da Lucca andrebbe a spasso. Ma dove è questa pruova? Mi dice ella, che *Camaiore* v'era nel secolo X. Vi potea essere quel paese, ma senza borgo; e quand' anche vi fosse stato castello anticamente, non vi sarà stato nella metà del secolo XIII, e quel podestà vi avrà dato l'antico nome in fare un borgo nuovo. Oltre di che, Tolomeo propriamente parla di Pietra Santa, che Guiscardo denominò dal proprio cognome. Tolomeo è autore assai accurato, e trattandosi di cosa che avvenne fors' anche da che egli era nato, o certamente quanto a lui era cosa recente, non so mai credere ch'egli s'ingannasse. La fa-

¹ Vedi la lettera precedente.

² Vedi le due precedenti lettere.

miglia Pietra Santa è delle antiche di Milano, non già dell'anno 803; chè queste son fole del Morigia.¹ Potè essere denominata da qualche luogo che più non vi sia, o da qualche accidente di una Pietra tenuta per Santa. A buon conto, quando non apparisca che anticamente in Toscana vi fosse un Pietra Santa, bisogna lasciar quella famiglia ai Milanesi. Io non ho qui sotto gli occhi quell'Editto, ma so d'aver osservato nel tomo II *Antiquit. Italic.*, fra le monete di Bologna, che quella sola diceria della Zecca di Bologna basta a far conoscere quell'Editto per un'impostura.²

M'è piaciuta la franchezza di V. S. illustrissima in quelle poche parole favorevoli alla diminuzione delle feste. Io non lascio di sperar questo bene a i poveri. S'avrebbero da muovere i principi secolari; ma pare che poco loro importi. Io mi rallegro con lei, veggendola costante nella bella Storia che ha preso a fare. E rassegnandole il mio inviolabil ossequio, mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

XXX.

Modena, 6 dicembre 1748.

Nelle ultime *Novelle* ho veduto quella letterina galante sopra Maria d'Agreda.³ Vo immaginando chi ne sia l'autore.

¹ *Istoria dell' antichità di Milano*; Venezia, Guerra, 1592.

² Parla il Muratori del celebre Editto di Desiderio re de' Longobardi, iscritto nel marmo, il quale comincia: *Revocamus stntuta regis Aistulfi contra Vatulonos edita*, etc. Ne combattè l'autenticità il medesimo Muratori (contro il Grutero, che l'avea pubblicata come genuina) nella II e XXVII delle sue Dissertazioni sulle *Antiq. Ital. Med. Aev.* In quell'Editto dice Desiderio di aver edificata *Petrum Sanctam, olim sanum Feronia*; mentre Tolomeo, storico luechese, scrive nei suoi *Annni* (*Rev. Ital. Script.* tom. XI.) sotto l'anno 1255: « Dominus Guiscardus de Petra Sancta fuit hic potestas (Lucensis). Qui de « Versilia duos burgos, unum ex suo nomine nominavit; alterum vero Campum « majorem. » Or questa era la vera origine, secondo il Muratori; ma il Lami, postillando di propria mano questo luogo della XXVII dissertazione, sull'esemplare che si conserva nell'Archivio Centrale di Stato, scriveva che « Tolomeo » da Lucca sbaglia, e Camaiore è più antico di questi tempi. Vedi i Diplomi. » In quanto a Pietrassanta, è da osservare che esiste (secondo il Repetti) un Diploma di Felengo II, dato da Pietrassanta il 12 di gennaio 1242 o 43. Come dunque le potè dare il nome Guiscardo nel 1255?

³ Sotto la data di Viterbo, alla colonna 758 delle *Novelle Letterarie* del 1748, si legge un articolo di lettera, con la quale si dà notizia di un breve di

S' egli scappa un nembo di zoccoli addosso, dirò ch' egli è fortunato. Altro luogo non c' è che Firenze, dove si possa dare il lor nome alle cose.¹

Procuri ella di vedere il decreto pontificio che impone silenzio alla controversia delle feste.² È giunto il Santo Padre a dire, *aut negleximus, aut condonavimus*. Altri suoi pari non sarebbero stati cotanto indulgenti. Sappia ancora, che i vescovi del regno di Napoli (sono ben molti) han chiesta la diminuzion delle feste.³ Sarà ben questa una risposta più concludente di quella che potessi far io. Aspetti che il papa abbia dato l' Indulto, e informandosi bene di questo fatto, poi parli. Per ora, tacere. Mi rassegni di V. S. illustrissima ec.

XXXI.

Modena, 8 gennaio 1749.

Veggio bene, qual sia la bontà di V. S. illustrissima verso di me, allorchè mi richiede copia della lettera da me scritta al Santo Padre: pure io non posso risolvermi a mandarla. Fra' miei difetti, ho caro che non si lasci vedere quello della vanità; e se ho a confessarle il vero, m'è dispiaciuto che le sia giunta copia della clementissima risposta di Sua Santità, perchè sommo sarebbe il mio dispiacere che questa mai si divulgasse, almeno in mia vita; essendo io lontano da tali glorie, e non potendosi in tal caso levar di testa alla gente, ch' io non avessi cercato d' imbrodarmi per questa via. La supplico dunque di

Benedetto XIV al Generale de' Minori Osservanti intorno alla *Mistica città di Dio*, che conteneva rivelazioni avute (come dicevasi) da Suor Maria d' Agreda, francescana spagnuola, vissuta nel secolo XVII. Fino dal 1681 i Sommi Pontefici avevano fatto esaminare questo, come il corrispondente del Novellista lo chiama, *romanzo fratesco*.

¹ Il Soli-Muratori scriveva al Lami, a' 27 d' aprile 1752, che a Modena v' era uno *stittichissimo* Inquisitore, massime per le cose stampate in Firenze.

² Pier Francesco Foggini dava questa medesima notizia al Lami, scrivendo di Roma, a' 16 novembre 1748: « Giovedì upei fuori un decreto di N. S., che « proilisce, anche a costituiti in dignità cardinalizia, di più parlare della minora-
« sione delle feste, riprendendo chi dice involvere un dogma questa questione:
« e altre cose vi si dicono, le quali scotteranno assai al cardinale Quirini. » Vedansi le *Novelle Letterarie* del 1748, alla col. 778.

³ *Novelle Letterarie* del 1749, col. 231 e seg.

tener nascosa essa risposta; e per conto della mia lettera, le basti di sapere, ch'io mostrai tutta la più umile sommissione al Santo Padre; ma che potendosi temere che l'espressione sua fosse presa in senso troppo largo e pregiudiziale a me, io supplicava la S. S. di deputar persona che raccogliesse tutto quanto era meritevole di censura; perch'io era pronto a ritrattar tutto.¹

Lettera del dì 28 di dicembre 1748 ha le seguenti parole:
 « Già s'è conseguita da Nostro Signore la diminuzion delle
 » feste per tutto il Regno. Qui è già stampato, ed uscirà in
 » questi giorni in pubblico, l'Editto di questo Eminentissimo
 » Arcivescovo. Lo stesso poi faranno gli altri Vescovi per le
 » loro diocesi e provincie, a gloria di Dio e bene de' poveri.
 » S'ode che anche l'Eminentissimo Landi, Arcivescovo di
 » Benevento, abbia anch'egli impetrato lo stesso indulto. »

L'Eminentissimo Querini mi ha fatto proporre, per mezzo di comune amico,² il ristabilimento del nostro commercio, giacchè è finita la contesa. Mio dovere era di non ricusar le grazie di sì alto personaggio. Ah se il signor Conte di Richecourt l'intendesse bene, anche la Toscana imiterebbe Napoli!³ Con tutto l'ossequio mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XXVII.

Modena, 6 febbrajo 1749.

Non creda V. S. illustrissima che da Modena sieno state a lei spedite le due carte delle quali per sua bontà m'ha data

¹ Benedetto XIV, scrivendo all'Inquisitore di Spagoa per fargli intendere « che le opere degli uomini grandi non si proibivano, come esso aveva fatto di » quelle del fu Cardinale Noris, ancorchè in esse si ritrovino alcune cose che » dispiacciono, e che meriterebbero, se fossero state scritte da altri, proibizione; » gli portò l'esempio delle opere dei Bollandisti, del Tillemont, del Bossuet e del Muratori. La lettera fu pubblicata dal Procurator Generale degli Agostiniani, cui stava a cuore la causa del Noris. Parve al Muratori che io quelle parole del pontefice fosse una tacita condanna delle proprie opere: per lo che, con umilissima supplica domando a Sua Santità che gli fossero indicate le cose degne di censura per poterle ritrattare. È nota la umanissima e sapiente risposta che gli fece Benedetto XIV; la quale, insieme con la supplica, fu stampata nell'Appendice alla *Vita* del Muratori, sotto i numeri XVI e XVII.

² Il padre abate Rota. Vedi la Lettera XXXIII.

³ Circa alla diminuzione delle Feste, vedi la Lettera XXXVII.

notizia. Probabilmente vengono da Venezia. A me pure, due o tre anni sono, venne una simil carta contro il libro del padre Abate Cerri, e non me ne presi fastidio. Come ella vede, questo anonimo è in rabbia perchè io abbia disapprovato il Voto Sanguinario.¹ Tal controversia ha già avuto fine, e non conviene che mascherati la vogliano risuscitare. Più di quarant'anni ha, che l'opera del Padre Cerri fu stampata. La lasci V. S. illustrissima in riposo.

Quando non capitasse a lei il Breve pontificio per li regni di Napoli e Sicilia, e gliene occorresse copia, gliela farei fare; ma mi par difficile che non si truovi costi. Osservi il *Mandamus*. Scrissi ad amico, acciocchè facesse far riflessione al signor Conte di Richecourt sopra sì luminoso esempio, e sul bene de' poveri.

Veggio che anch'ella è bersagliata. Ma da chi? Da contradditori spossati, e che facilmente si mettono in rotta.

La rinovata pace coll' eminentissimo Querini non l'ha potuto trattenere dal far mettere nelle di lei *Novelle* quella proposizione tutta fabbricata di sua testa. Se ne son risi in Roma. Da che non gli riuscì il colpo, si rivolse poi a rendermi la sua grazia. Quante commedie mai da quella partel Con vero ossequio mi rassegnò di V. S. illustrissima ec.

XXXIII.

Modena, 7 marzo 1749.

Fabbricò l' eminentissimo Querini quella proposizione, deducendola colla sua gran testa da ciò ch' io non ho mai preteso. In Roma se ne son risi; e la cosa è passata. Già le ho scritto, che l' Eminenza Sua m'ha rimesso in sua grazia;² e però sarebbe da sperare ch'egli non tenterà altra vendetta contro chi quasi solo ha ardito di contrastare con lui. Non ho avuto

¹ È questo, per avventura, quel Memoriale latino, che comincia *Qui dignus est*, indirizzato a Benedetto XIV in nome del Mondo Cristiano. Il Soli-Muratori lo credè stampato oltremonti, e composto da qualche buon tedesco. Vedi la *Vita ec.* § V, cap. IX.

² La lettera che il Cardinale scrisse al nostro Proposto in segno della pace fatta, è del 9 gennaio 1749, e fu pubblicata dal Soli-Muratori nell' *Appendice alla Vita*, sotto il n° XXIII.

assai tempo per far copiare il Breve pontificio, e inviarlo a V. S. illustrissima. Nell' ordinario venturo la servirò.

Potrà ella, se vorrà, inserir nelle *Novelle* i due seguenti opuscoli : cioè,

Il Cristianesimo felice nelle Missioni de' Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai, descritto da Lodovico Antonio Muratori, bibliotecario del serenissimo signor Duca di Modena. Parte II. In Venezia, in-4, 1749, presso Gian Batista Pasquali.

De Nævis in Religionem incurrentibus, sive Apologia Epistolæ a Sanctissimo D. N. Benedicto XIV, Pontifice Maximo, ad Episcopum Augustanum scriptæ: Dissertatio Ludovici Ant. Muratorii, Bibliothecæ sereniss. Ducis Mutinæ Praefecti. Lucæ, in-8, 1749, ex typographia Beneditiana.

Non ho peranche soddisfatto al mio dovere per le *Novelle Letterarie* del presente anno. Cercherò occasione, e soddisfarò. Con che ratificandole il mio inalterabil ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XXXIV.

Modena, 6 maggio 1749.

Nell' ultimo foglio di cui mi favori V. S. illustrissima, nulla mi disse che fossero stati a lei pagati i quindici paoli per le *Novelle Letterarie* di quest' anno. Il signor cancelliere Pomi mi scrisse di averli pagati, ed aveva io anche pregato monsignor Cerati di far tale sborso. Per mia quiete, la prego d' avviso su questo.

Le rendo grazie dell' avere accennata la mia spiegazione della Tavola di bronzo Piacentina.¹ Giacchè spero compiuta fra poco l' edizione che se ne fa costi, ho bisogno d' un' altra gra-

¹ « Dell' insigne tavola di bronzo spettante a i fanciulli e fanciulle « alimentari di Traiano Augusto nell' Italia, disotterrata nel territorio di « Piacenza l'anno 1747: intera edizione e sposizione fatta da Lodovico Antonio Muratori, ec. Questa famosa Tavola così illustrata dal celebratissimo « signor Muratori, è per uscire in breve alla pubblica luce, essendo stata messa « sotto il torchio sino dagli ultimi di marzo prossimamente passato. » Così annunciavasi nelle *Novelle Letterarie* del 1749, n° 17, questa opera del Muratori; per la quale sono da vedere le Lettere al Gori, e gli appunti della corrispondenza con la Società Colombaria, in questo medesimo volume.

zia: cioè, che si prenda l'incomodo di darne un sufficiente estratto, subito che l'avrà in mano, acciocchè il pubblico ne sia informato. Doveva io essere il solo che la pubblicasse: così era corso l'impegno. L'incontentabilità di chi ella sa, ha avuto maniera di fare ch'io resti tradito. Se non posso più essere solo, almeno godrò di comparir primo nella spiegazione.¹ Bramoso sempre di ubbidirla, con vero ossequio mi confermo di V. S. illustrissima.

XXXV.

Modena, 18 luglio 1749.

Quando cotesto monsignore Arcivescovo² non imiti quello di Lucca, il quale avendo, per le forti istanze di quella Repubblica, supplicato il Papa della riduzion delle feste, segretamente poi con altra lettera distrusse il fatto; certamente un gran punto per di'atare in Italia la minorazione delle feste sarà l'esempio di tutta la Toscana. Mi protesto tenuto alla bontà di V. S. illustrissima per tale avviso. Ma non si può dire quanto difficile sia l'effettuazione di questo disegno, stante la troppo pia persuasione d'alcuni, l'amore dell'ozio e de' divertimenti per altri, i quali contrariano il buon volere dei saggi. Lasci gridare quel ridicolo Truffaldino. Scrivo per mano altrui, perchè un pertinace reumatismo è giunto infine a levarmi l'uso della mia. Con ratificarle l'inviolabil mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

XXXVI.

Modena, 29 agosto 1749.

È uscito dalle stampe di Venezia, cioè di Gian Batista Albrizzi, benchè la data sia di Lucca, un mio Trattato in-8°, col seguente titolo: *Della Pubblica Felicità, oggetto de' buoni Principi; Trattato di Lodovico Antonio Muratori, bibliotecario del*

¹ Fu fatto il desiderio del Muratori nelle *Novelle Letterarie* del 1749, n° 20. L'incontentabile è il Maffei. Vedi la Lettera XLVI al Gori, e la nota prima.

² Monsignor Gaetano Incontri. Arcivescovo di Lucca era in quel tempo Giuseppe Palma.

serenissimo signor Duca di Modena. In Lucca, 1749. Se V. S. illustrissima crederà bene di farne menzione nelle sue *Novelle*, gliene resterò obbligato.¹ Questa mia operetta già pervenuta costà, mi ha fruttato una benigna lettera del signor Conte di Richecourt, per aver io fatta menzione del suo valoro nel governo di cotesti Stati.²

Di grazia, mi dica come vada la faccenda delle feste. Un amico mio da Roma mi scrive, che nulla ivi si parla della dimanda fatta dai Vescovi della Toscana. Vi sarebbe mai dubbio che fosse avvenuto costì ciò che succedette a Lucca, dove l'Arcivescovo scrisse per la diminuzione, ma segretamente informò il Papa, che la dimanda era stata fatta per forza; laonde nulla se ne fece?³

Scrivo per mano altrui, perchè dura tuttavia il reumatismo, che mi occupa le braccia e le mani. Un bel da fare ch'ella dà ai panegeristi di Ercolano! ⁴ Saranno intricati a rispondere. Ratificandole il mio vero ossequio, mi confermo ec.

XXXVII.

Modena, 3 ottobre 1749.

Riconosco per un distinto favore il compartitomi da V. S. illustrissima coll'avermi fatto partecipe de' gli editti emanati costì per la diminuzion delle feste.⁵ L'esempio di una sì bella parte d'Italia dovrebbe tirarsi dietro de' gli altri imitatori. Tal novità sul principio sarà soggetta a molte dicerie, e a qualche

¹ Per diversi numeri delle *Novelle Letterarie* del 1749 si stende il ragguaglio di quest'opera del Muratori. Il conte Emanuele di Richecourt vi è lodato nel capitolo XVI, « per avere o introdotte di nuovo (scon paro e del Novellista), o ristabilite e ampliate, varie manufatture io Fiscose e nell'altre parti » della Toscana; « e per aver suggerita a Francesco I la legge sopra i fidejcommessi.

² Un brano di quella lettera fu prodotto dal Soli-Muratori nella *Vita*, alla fine del capitolo VIII.

³ Non fecero così i Vescovi toscani. Quando il Muratori scriveva questa lettera, già era segnato il breve pontificio sulla diminuzione delle feste, a cui tenne dietro un sovrano editto de' 18 settembre. Vedi la Lettera XXXVI.

⁴ Molto si discorre delle antichità di Ercolano nelle *Novelle* del 1749; dove assai ne tocca il povero Gori.

⁵ Staono nelle *Novelle Letterarie* de' 17 d'ottobre 1749, n° 42.

stravaganza; ma facendo tener aperte le botteghe nelle feste ritagliate, a poco a poco si otterrà l'intento. La ringrazio vivamente di questo nuovo attestato della sua bontà verso di me.

È passato per Modena M. de Sainpalais, accademico di Francia.¹ Portava seco il dispiacere di non l'aver trovata in Firenze. Mi scrive l'eminentissimo Querini, che per l'incomodo della sua gamba resta confinato tuttavia in letto. Dio tratta meglio me. Tuttochè duri la debolezza delle mie forze, massimamente nelle braccia e mani, pure fo qualche passeggiata, ed ho ricuperato tanto di vigore nella destra, che posso andare scrivendo, benchè con fatica, qualche lettera. Desidero a lei una piena sanità. E con rinovar le proteste del mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

¹ La Curie de Sainte Palaye era stato anche anni avanti in Firenze, ed avea potuto godere della conversazione del Lami. Ciò abbiamo dall'unica lettera di quel dotto francese, che si conserva nel carteggio Lamiano, ed è in data del 9 dicembre 1742. Ringrazia con essa, per mezzo del Lami, l'abate Foggini di alcuni esemplari del Virgilio Laurenziano, e lo prega ad accogliere un esemplare del suo *Oriens Christianus*. « J'espère (egli dice) que vous le recevrez bientôt; et vous prie de l'accepter comme un marque de ma reconnaissance pour toutes les amitiés que j'ai reçues de vous pendant mon séjour à Florence. »

LETTERE A LORENZO GUAZZESI

dal 1739 al 1741

CON ANNOTAZIONI

DI CARLO MILANESI.



LETTERE A LORENZO GUAZZESI.

I.

Modena, 19 marzo 1739.

Finora non mi è capitato il tomo XIX degli Opuscoli del Padre Calogierà, e però non ho potuto veder le grazie che mi ha compartito V. S. illustrissima.¹ Le do nulladimeno per ricevute, giacchè il di lei benignissimo foglio me ne porta l'avviso; e per esse me le protesto sommamente tenuto.

Già ho veduto ch'ella, benchè giovane,² è felicemente incamminata nello studio delle antichità; e al suo bel talento aggiunta la fatica, già da lei ci promettiamo bellissimi frutti. È solamente da dolere che la sua dimora sia in città che forse non è abbastanza provveduta di libri; ma reputo gran vantaggio il poter conversare col signor Bali Redi,³ signore d'ottimo gusto e di raro sapere, al quale la prego di ricordare il mio antico ossequio.

Se V. S. illustrissima non ha peranche veduto il nuovo Giornale di Verona, l'ho ben io avuto ultimamente sotto gli occhi, e gli ho data una scorsa. Parla con riguardo di lei, e rammenta le finezze usategli.⁴ La collera sua è contra il signor

¹ Il Guazzesi ristampò in questo tomo, ampliata e da nuove cure assistita, indirizzandola sotto forma di lettera al Muratori, la sua dissertazione *sopra un'antica iscrizione etrusca trovata in Arezzo*; lavoro giovanile, pubblicato per la prima volta nel tomo II dei *Saggi dell'Accademia Etrusca di Cortona*.

² Aveva allora trentun anno.

³ Del bali Gregorio Redi scrisse l'Elogio l'ab. Francesco Cicerchi, che fu inserito dal Lami nel tomo II dei *Memorabilia Italorum eruditione præstantium* ec.

⁴ A proposito della sua *Dissertazione sopra gli anfiteatri toscani, e principalmente dell'Aretino*. Impugna il Maffei l'opinione del Guazzesi, che gli anfiteatri fossero invenzione etrusca, e non romana.

Gori, e contra di me. Il mio delitto è di non avere approvata la di lui opinione intorno all'Ascia, e di aver anteposta la mia.¹ Credeva io d'aver ciò fatto in maniera onesta, e come s'usa fra amici. Signor no: egli ha d'esser il *noli me tangere*; e chi disapprova in qualche maniera le opinioni sue, ha da passar per suo nemico; anzi, chi nol loda, non dee riputarsi suo amico. Egli, all'incontro, ha da godere il privilegio di poter censurare tutti; e si contentino che fa loro onore con crederli degni della sua censura. Nulla sarebbe più facile a me che il fargli vedere, non aver egli punto sollevata la sua, nè abbattuta la mia opinione; ma io ho altro che fare, nè voglio distornarmi dalle cosette mie. Ma è strana la sua Prefazione, in cui dice fatta una congiura contra di lui.² Dove è mai questa? Se séguita così, si guardi, che sarà chiamato tiranno nella repubblica letteraria. Sa ben egli come gli è passata in Francia. Ma non più.

Mi sarà carissima la copia del papiro scoperta da V. S. illustrissima,³ e sarà, siccome spero, a tempo per entrare nel II tomo delle mie *Antiquitates Italicae*, delle quali è uscito il primo. Si stampa il tomo I del mio *Thesaurus novus veterum Inscriptionum*; ma non so quando uscirà.⁴ Oh quanto allora avrà da criticare chi ha tanta voglia di questo mestiere!

Ora, giacchè V. S. illustrissima ha cominciato per sua bontà ad amarmi, séguiti, con sicurezza di trovar sempre in me chi ha tutta la stima di lei; e desiderando di comprovarlo coi fatti, ossequiosamente mi protesto di V. S. illustrissima ec.

¹ Vedi la Lettera XVII al Gori.

² « Messo in necessità di scorrere alcuni moderni volumi, gli è rassembrato (è il Maffei che parla di sè stesso) di scoprir veramente in alcuni de' loro autori, ciò di che più amici gli avean già fatto motto, avvisando, vale a dire una *specie di congiura contro quanto è uscito da lui*. » (*Osservazioni letterarie veronesi*, IV, 142).

³ Che cosa contenesse questo papiro non so; nè si ricava dal Maffei, il quale nelle sue *Oss. Lett. Ver.* (V. 221) così scrive: « In un Museo, il cui padrone non era in città (Arezzo), pezzo insigne di documento in molto largo papiro conservasi, copia del quale mi ha poi trasmessa il gentilissimo e tutto dedito a buoni studi signor cavalier Guzzesi. »

⁴ Vedi Lettera I al Gori.

II.

Modena, 2 maggio 1739.

Il dono fattomi dalla bontà di V. S. illustrissima di una copia di colesio papiro, è cosa preziosa per me, e per esso mo le protesto sommamente obbligato. Tanto maggiori sento le obbligazioni, perchè non è stata picciola fatica il ricavar dall'originale un carattere sì scomunicato. Con un po' di tempo vedrò se ne posso cavare i piedi, solamente dispiacendomi che temo perdute le note cronologiche, le quali sono il meglio di questi antichi documenti.

Il rispondere o non rispondere al signor M. M.¹ dipende da quelle medesime riflessioni che fa un generale d'armata, per vedere se debba dar battaglia ad un esercito nemico, o pure astenersene. Quando V. S. illustrissima creda d'aver buone o sufficienti ragioni per sostenere l'opinione sua, non s'ha d'aver paura dell'avversario, le cui ingiurie non saranno mai valutate per ragioni. Se poi queste mancassero, la prudenza vuole che si sopporti, e si pensi ad altro. Ad altro dico; perciocchè non vorrei già ch'ella si scorasse per questo, e perdesse la voglia di esercitare quel felicissimo talento che Dio lo ha dato. Par bene che il signor M. M. sia dietro a far sapere all'Italia, non esserci altri che lui che sappia; e voler egli spaventar tutti, per divenire *solipso* nell'erudizione. Ma un animo generoso non dee restare per questo; nè perch'egli ha preso a fare il censore di tutti, s'ha da abbandonare la carriera de' suoi studi. A chi volesse fare il censore di lui, non mancherebbe materia. Però V. S. illustrissima si faccia coraggio; temperi la bile; e attenda quietamente a far quanto può per ottenere anch'ella qualche sito nel paese della gloria.²

Non lascerò io di trasmetterle il tomo I dello mie Antichità Italiane. Il punto sta a trovar congiuntura per ispignerlo fino a Firenze: il che troppo di rado avviene, quando massimamente

¹ Marchese Maffei.

² Il Guazzesi non ebbe paura dell'avversario, e gli rispose col suo *Supplemento alla Dissertazione intorno agli Anfiteatri degli antichi Toscani*, inserita nel tomo XX della *Raccolta di Opuscoli* del P. Calogerà.

si tratta di grosso involto. Farò quanto potrò. Intanto, sempre più tenuto al di lei benignissimo amore, e desideroso di poterle anch'io comprovar co' fatti il vero ossequio che le professo, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

III.

Modena, 26 giugno 1739.

Potrà V. S. illustrissima, quando voglia, far giugnere i trentadue paoli, prezzo del tomo I delle *Antiquitates Italicæ*, al signor Priore Lorenzo Caramelli, Segretario delle cifre di S. A. R., il quale per sua bontà me lo rimetterà. E s'ella vorrà pure usar meco la confidenza di farmi vedere la consaputa sua fatica,¹ non mancherò di leggerla, e di dirgliene il mio debil sentimento; persuaso per altro, che sarà bella e buona fatica. Per ora non si vedrà il tomo quinto,² perchè il suo autore è ito a Roma a riscuotere le ammirazioni di quella gran metropoli, e a farla conoscere per quella che è, giacchè niuno avrà saputo farlo in addietro, come è succeduto a Ravenna. Il Museo insigne del Campidoglio avrà trovato chi l'illustrerà; e questo dovrebbe occupar la sua penna più che il tornare a dar de' pugni al signor Gori. Staremo a vedere a qual parte si volgerà Radamanto. Io intanto rinnovando le proteste del mio vero ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

IV.

Modena, 17 luglio 1739.

In questo punto mi giugne la Dissertazione di V. S. illustrissima.³ Leggerò, e dirò il mio sentimento, di cui nondimeno non abbisogna la di lei fatica. Ma vorrei sapere se ho da rimandarla⁴ per la posta, giacchè dalla posta ho ricevuto essi fogli. Duro poi fatica a credere che il Padre Calogierà voglia stampar

¹ Cioè il *Supplimento* citato nella nota 2 a pag. 483, che serve di risposta al Maffei.

² Delle *Osservazioni Letterarie Veronesi* del Maffei.

³ Vedi la citata nota 2 a pag. 483.

⁴ L' autografo, per svista, dice rimandarle.

cosa in cui s'impugni qualche opinione del signor Marchese Maffei. Fu rabuffato troppo per una Dissertazione del signor Tartarotti.¹ Ella saprà che capitale possa farsi delle di lui stampe. Finora non ho ricevuto il tomo XIX d'esso Padre Calogherà. Ma aspetto da Venezia alcuni libri; spero di trovarlo fra essi. Intanto, con rassegnare il mio inalterabil ossequio, mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

V.

Modena, 23 luglio 1739.

¹ § V. *Gl' Itali primitivi portato avessero dalla Grecia ec.*²

Non sussiste. Gl' Itali primitivi sono al pari antichi de' Greci. Né v' ha chi dica, esser eglino venuti dalla Grecia. Enotrio fu il primo de' Greci che piantò colonie in Italia, che già da più secoli era piena di popoli.

*Non parendo che dovessero fare i loro spettacoli ec.*³ Parmi che Orazio nella Poetica asserisca che le commedie cominciarono e seguitarono per un pezzo a farsi come oggidì da i cantabanchi.

Di Caracalla Xifilino. Distinguere; e pare che manchi qualche parola.⁴

Al tempo di Anacarsi. Gli autori citati non vissero certo in quei tempi.⁵

¹ Credo alluda alla *Relazione d' un manoscritto dell' storia manoscritta di Giovanni Diacono veronese, stesa in una lettera ec., da Girolamo Tartarotti*, e stampata nel tomo XVIII della *Raccolta di Opuscoli* del Padre Calogherà. Il Maffei gli mosse contro alcune difficoltà a pag. 200 e 201 del tomo VI delle sue *Osservazioni letterarie*; alle quali rispose il Tartarotti in una seconda *Lettera*, ch' è nel tomo XXVIII della *Raccolta* suddetta.

² Sono queste alcune osservazioni che al Muratori vennero fatte al *Supplemento alla Dissertazione intorno agli Anfiteatri degli antichi Toscani*, che il Guzzesi gli mando a leggere in una copia manoscritta, e stampato poi nel tomo XX della *Raccolta di Opuscoli* del Padre Calogherà.

³ Tal passo è a pag. XII. Nella stampa mutò solamente *portato in imparato*.

⁴ La stampa *« non parendo che, dopo la prima salvatichezza comune a tutte le nazioni del mondo, dovessero essi fare i loro spettacoli alla campagna, « coo inelice meschinità. »*

⁵ Manca uoa *« di fatto la stampa ha « di Caracalla e di Sifilino. »* (Pag. XII.)

⁶ Soppresso nella stampa.

§ VI. *Onde non è probabile che essi usassero ancora gli Anfiteatri ec.* Come questo, se si vuol sostenere il contrario? ¹

§ XIII. *Che le sole fabbriche composte di smisurati sassi dovessero solamente credersi Etrusche ec.* A me pare ardua l'illazione. Di queste probabilmente ne mostrerà Roma fatte sotto gl' Imperatori. ²

La Torre di Senaar. Ma quei mattoni credo che fossero legati da un tenacissimo bitume. ³

§ XV. *Per incuria e ignoranza de' signori Canonici.* Leverei questa percossa. Conservano essi una gran quantità di carte antiche, da fare invidia a molte altre città. ⁴

Che è l'unico, per ciò che sappiasi, che fosse in Toscana. ⁵ Anche in Lucca intendo che vi fosse Anfiteatro, e che se ne prepari una dissertazione, trovandosene i vestigi, osservati dal signor Zendrini, matematico veneziano. ⁶

Ecco quel poco che ho potuto osservare nella Dissertazione di V. S. illustrissima, degno di qualche riflessione. Veramente la copia inviata mi ha sommo bisogno d'essere ritoccata e corretta per l'ortografia, nè si potrebbe mandar così a Venezia. Starò dunque attendendo s'io l'abbia da rimandare per la posta. E in fretta mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

VI.

Modena, 11 settembre 1739.

Due lettere tengo di V. S. illustrissima. Non ho risposto finora alla prima, perchè mi truovo da gran tempo con flussione a gli occhi, la quale non so dove andrà a terminare, perchè la notte duro fatica a vedere. Sarà come Dio vorrà, diceva Ca-

¹ Corretto nella stampa il *probabile* in *improbabile*. (Pag. xxii.)

² Quest'*ardita illazione* corre anche nella stampa. (Pag. lxxiii.)

³ La torre di Senaar non è nominata nella stampa.

⁴ Questa percossa v'è sempre al § XIV (e non XV), pag. lxxxiii; senonchè, in luogo de' signori Canonici, dice: di chi doveva tener conto grandissimo di tali pregiate memorie.

⁵ Modificato nella stampa così: « Questo è quanto mi è venuto in mente » di dire circa gli anfiteatri Toscani, e singolarmente dell'Aretino. » (Pagina lxxxvii.)

⁶ Dissertazioni sull'anfiteatro di Lucca non conosco: ne parla piuttosto a lungo il Targioni nei suoi *Viaggi* (VII, 45 e seg., ediz. 2^a).

struccio. Son vecchio, e ogni poco più ch'io campi, bisogna che m'aspetti le pensioni di quell'età.

Rispondo ora, che la Dissertazione di V. S. illustrissima merita il giorno. Se la farà stampare ella, sarà certo più corretta.¹ Osservai che con una scappata si fugge l'aver supposto che il M. M. avesse negato gli Anfiteatri ad altre città. Mi parve ancora, che ella si abbassasse forte in parlare della persona ed ingegno di lui, non già che non sia sempre da lodare la civiltà e la stima altrui, massimamente di chi veramentene merita moltissima; ma altro è il mostrare stima, altro l'avvilirsi.

La lettera ch'ella per sua bontà mi ha comunicato, è scritta da persona che non ha saputo usar le bilance. Il M. M. è un felicissimo e raro ingegno; pochi suoi pari ha l'Italia. Vero è ch'egli si serve volentieri delle fatiche e scoperte altrui, facendole divenir cose sue. E chi potesse saperla netta, nella sua Verona Illustrata molto v'ha della fatica fatta da un valentuomo veronese (m'è fuggito il suo nome),² suo grande amico, da me conosciuto, che lavorava intorno a gli Scrittori Veronesi. Egli morì, potrebbe darsi, con profitto di chi ebbe i suoi scritti. Lo stesso è avvenuto in altre cosette. Ma questo non fa ch'egli non abbia talento da qualunque più alta e difficile impresa. Anche il Leibnizio è stato grand'uomo: tuttavia faceva facilmente suo l'altrui, se poteva.

Io starò con pace a vedere ciò ch'egli farà per sè; ciò che dirà contro di me. Se a lei giugnerà il tomo I della mia Raccolta, giudicherà se sia degna di sprezzo, o di qualche lode la mia fatica.

Con che rassegnandole il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

Sto ancor io con impazienza aspettando che il signor Gori voti l'archibuso.³ Nulla di buono potei ricavare dalla copia di cotesto papiro, che è mancante in più d'un lato, e v'ha diaboliche abbreviature.

¹ Vedi la Lettera precedente.

² Ottavio Alecchi. Di questo nome egli si ricordò scrivendo al Gori. Vedi la Lettera XX a lui.

³ Vedi la nota 2, a pag. 428.

VII.

Modena, 30 ottobre 1739.

Sono all'ordine i quattro tometti de' miei Anecdotti. Prima d'ora non gli ho potuto avere, perchè m'è convenuto far venire di Padova i due ultimi. Subito, dunque, che mi capiterà occasione per mandarli a Firenze, li metterò in viaggio. Qui dicono che il Gran Duca sia per tornarsene in breve costà. Vedrò se potessi valermi di tal congiuntura.

Ne i tometti del Padre Calogierà, che finalmente mi vennero, lessi la Dissertazione di V. S. illustrissima, che mi parve molto erudita e soda.¹ Somme grazie le rendo per l'onore che ha fatto al mio nome. Séguiti di questo passo. Dio le ha dato talento da far tutto. Solamente temo che costi vi sia scarsezza di libri. Il di lei nicchio dovrebbe essere Firenze. Nell'erudizione troppo è necessaria una buona libreria, e Firenze ne ha.

Mi stupisco come non sia peranche giunto costà il tomo I delle mie Iscrizioni, quando il secondo non è molto lontano dall'uscire alla luce. Se le arriverà, compatisca chi dee fare stampar le cose sue lungi da' suoi occhi.

Passò di qua il gran letterato,² che è stato a Roma, e mi dicono che si fermò qui una notte, ma senza chiedere conto di me. Se si fosse degnato, l'avrei veduto ben volentieri.

Non ho inteso altrondè, che si sia scoperto Anfiteatro in Napoli. V. S. illustrissima dee aver migliori notizie. Mi son raccomandato colà per aver le Iscrizioni che si trovano a Portici. Una sola me n'è venuta.

Cosa sta mai a fare il signor Gori, che non risponde? Da Roma mi scrivono che ha risposto.³ Quanto a me, ella vedrà nel tomo I quel poco che ho creduto di dover dire in mia difesa.

Con che rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

¹ Vedasi la Lettera 11.

² Scipione Maffei.

³ Il Gori aveva mandato in pubblico la sua *Risposta* sino dal 30 di settembre. Vedi la nota 2 a pag. 428.

VIII.

Modena, 19 dicembre 1739.

Da me è stata riletta la Dissertazione di V. S. illustrissima intorno a gli Anfiteatri Toscani, e con maggiore piacere di prima, perchè l'ho trovata guernita d'altre autorità, e più fortificata. Avrà pena chi è ivi impugnato, a ritornare all'assalto. Ma colanto si troverà incensato da lei, che in vece di mostrarne disgusto, le scriverà una lettera di ringraziamento. La ringrazio intanto vivamente del dono, e mi rallegro con lei. Questo poco fa ben conoscere di quanto ella sia capace. Oh! mancano libri. Già le scrissi ch'io mi condoleva seco di questa disgrazia, e le augurava stanza in Firenze. Quello è il seggio proprio d'un par suo, e dee studiar la maniera di pervenirvi.

Di quel M. Arricino Console nè pur io ho saputo trovar l'anno ne' miei Fasti Consolari.¹ Se riuscisse a V. S. illustrissima di scoprirlo, n'avrebbe lode. Non mi sovviene d'aver osservato *Arretino* per nome di famiglia.² Si lamentano in Roma e Napoli di non avere peranche veduto il tomo I delle mie Iscrizioni. Abbia anch'ella pazienza per questo, e l'abbia ancora per gli Anecdotti miei, che son preparati, ma senza che finora mi sia capitata occasione di passeggiare per Firenze.

La ringrazio ora della lettera del signore Abate Venuti. Ma vorrei vedere una volta la descrizione di tutto lo scoperto in Portici, che ci vien fatta sperare dal signor cavaliere di lui fratello.³ Se hanno da incidere in rame tutte quelle statue, Dio sa quando vi arriveremo.

Rassegnandole intanto il mio ossequio, e augurandole felicissime le SS. Feste, mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

¹ Fu console nell' 847 di Roma.

² Il Guazzesi pubblicò (1740), nel tomo XXII della *Raccolta di Opuscoli* del Padre Calugèrè, una *Dissertazione intorno al nome del Console che fu collega di L. Nottio Asprenate*, nella quale disputa se abbia quel Console da chiamarsi *Arretino*, *Aricino* o *Arrecino*; e risolve doverai appellare *Marco Arrecino Clemente*.

³ Niccolò Marcello. Vedasi la nota 1 a pag. 454.

IX.

Modena, 29 gennajo 1740.

Se V. S. illustrissima, per sua bontà, ha trovato il tomo I delle mie Iscrizioni di qualche utile al pubblico, e capace della sua approvazione, non l'intende già così chi in Verona ha il tribunale supremo della letteratura. Mi vien riferito ch'egli è nelle furie contra di me, e lavora con tutta lena per mandare in aria me ed ogni mia fatica. E tanto più, perchè Mr Bimard ha trovato di molti errori di stampe nelle sue Dissertazioni.¹ Staremo a vedere cosa egli dirà. Avrà ella veduto s'io parlo con rispetto ed onore di lui. Sono ben certo ch'egli diversamente tratterà me.

Ora io sommamente ringrazio V. S. illustrissima de' suoi benigni sentimenti per le cose mie. E le dico che a quest'ora i miei Anecdoti dovrebbero essere giunti alle mani del signor Canonico Gori.

Non so mai con qual fondamento si possa pretendere che *Honoratus* significhi *Favorito*. Nell'iscrizione riferita dal signor Marchese Maffei,² dove è *L. Baebio HONORATO*, questo *Honorato* non può essere se non cognome.

Nei Fasti Consolari non mancano esempli d'Augusti che hanno abdicato il consolato, con esser loro sustituite altre persone.

Rinovando con ciò le proteste del mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

X.

Modena, 6 maggio 1740.

La mia flussione de gli occhi, per cui sto ora poco bene e peggio sono stato ne' giorni addietro, mi ha fatto fare una buona massa di lettere, senza aver potuto rispondere. L'ultimo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima mi fa prendere la penna per ringraziarla del suo benigno amore, [e] per dirle, essere già stam-

¹ Leggasi la nota 3 a pag. 434.

² Nell' Epistola XIV, pag. 72, del suo dotto libro *Galliae antiquitates quaedam selectae*, messo alla luce in Parigi sino dal 1733, in-4.

pati i tomi II tanto delle Iscrizioni, che delle Antichità Italiane. Non sono usciti finora per colpa dell'intagliatore de' rami che entrano in essi tomi. Spero nondimeno, che a momenti abbia da uacire il II delle Iscrizioni.

Mi rallegro ora con V. S. illustrissima per la nuova sua fatica in onore della patria, e le rendo infinite grazie per quello ancora che ha fatto al mio immeritevol nome. Leggerò volentieri tutto a suo tempo.

Alla sfuggita ho veduto il tomo V delle Osservazioni,¹ e senza aver avvertito ciò che riguarda il giudice delle controverse Etrusche. So che il signor Gori s'è lamentato forte di quel giudizio.

In esso, bensì osservai ciò che riguarda due iscrizioni di Cagli, credendo che il colpo venisse a me, e mi parve cosa disonorata l'andar a pescare, in lettere scritte non per istruire il pubblico, materia da screditare in pubblico altrui. Finora non ho potuto trovare s'io abbia scritto, e a chi, quella spiegazione. So bene d'aver conosciuto i Beneficarii e i Quinquennali, come può vedersi nell'opera mia.²

Desideroso sempre della continuazione del suo pregiatissimo amore, in cui ella [è] ben corrisposta da me, con tutto l'ossequio mi ratifico di V. S. illustrissima ec.

Ho veduto nelle Osservazioni suddette parlato in bene di lei.

XL.

Modena, 1 luglio 1740.

Qua veramente è venuto di stanza, benchè forse per poco tempo, il Padre Stabili. Non si prenda V. S. illustrissima alcun pensiero di scrivergli, perchè gli parlerò io, e farò che le mandi

¹ Letterarie veronesi del Maffei.

² Vedasi a pag. 205 e 206 del citato tomo V delle Oss. Lett. Ver., dove il Maffei, senza dirne il nome, fa allusione con parole alquanto scrimoiose al Muratori. Leggasi ancora a pag. 194, nota a del tomo I delle Lettere inedite del signor dottor Lodovico Antonio Muratori, stampate a Venezia nel 1801 dall'o Zatta.

il tomo II delle *Iscrizioni*, che già è uscito alla luce. Manderà ancora il tomo II delle *Antiquitates*, che poco può stare a lasciarsi vedere.

Comparve ancora a Modena il libro del Benedettino francese ad un amico mio, e gli diedi una scorsa.¹ Quell'autore è uomo ardito, e spaccia con franchezza le sue opinioni. Per alcune potrà molto ben rispondergli il M. M. Quanto a me, non v'ha che mi dispiaccia, perchè il dir contra le mie opinioni, ed anche il rilevare gli errori miei, non mi scompone punto, purchè sia fatto con moderata ed onesta censura. Anche il Canonico Mazocchi, la cui opera mi è giunta, ha scritto contra di me, ma con sì buona maniera, che l'ho ringraziato.² Così sapesse fare anche il M. M. Poichè, per conto del Fontanini, quegli era una bestia, ed ha voluto dopo morte la gloria d'avere strapazzato chiunque non era amico suo. Mi convenne rispondere alla sua stomachevol censura, ma poche copie si stamparono della Risposta, di modo che appena ne ho una copia per me. Per buona ventura, in Venezia s'è stampata la Parte II dell'Eloquenza medesima, che contiene la suddetta Risposta mia, quella del M. M., un'altra del signor Barotti in difesa de' Ferraresi, e un'altra, che non mi sovviene.³ L'odio del Fontanini contra di me nacque dalle mie Risposte alle sue Scritture per la controversia di Comacchio.⁴ Peste delle lettere sono sì fatte persone.

Serva la presente mia per ratificarle il vero obbligato ossequio, con cui mi ricordo di V. S. illustrissima ec.

XII.

Modena, 6 agosto 1740.

Coll'occasione che ho dovuto inviare al signor Priore Camerelli di Firenze altre copie del tomo II delle *Antichità Itali-*

¹ È il P. Giacomo Martin. Vedi la nota 2 a pag. 437.

² Si riscontri la nota 1, a pag. 439.

³ Già sio dall'anno 1739, io Roveredo (Venezia) era uscito un libro in-4, col titolo: *Exami di varii autori sopra il libro intitolato L'Eloquenza italiana*, che contiene le risposte del Muratori, quelle del Barotti, l'altra di Maffei, e la quarta, ch'è una *Lettera Critica*, di autore anonimo, in giusta difesa di alcuni scrittori Camaldolesi.

⁴ Vedasi la nota 5, a pag. 433.

che, una ancora ne ho inviato per V. S. illustrissima. Gliene porgo l'avviso, acciocchè possa ella recuperarla dalle mani di lui, e farsela venire con sicurezza e prontezza. Potrà anche in mano d'esso signor Priore pagare il danaro.

Non so se le sia giunto peranche il tomo II delle mie Iscrizioni. Qui, ne' giorni addietro, venne alla luce la parte II delle mie Antichità Estepsi.

Ma come va per gli suoi studi? Son certo che il di lei bel genio non istà in ozio. Il punto sta a trovar begli argomenti: chè, del resto, Dio ha dato a lei buon talento per riuscir bene in tutto.

È uscito il tomo VI del Giornale di Verona. Non l'ho peranche veduto. Mi dicono che di nuovo sia ivi assalito il nostro signor Gori. ¹ Non ha mai da finire questa musica? V'ha in Padova chi vuol mostrare che anche quella città aveva la sua Arena. ²

Le rassegno con ciò il mio costantissimo ossequio, ricordandomi di V. S. illustrissima.

III.

Modena, 16 settembre 1740.

Meco ho portato in villa la mia flussione a gli occhi; e qui mi sforzo di venire a trovar V. S. illustrissima co' miei caratteri. La servii col Padre Stabili, ed egli mi assicurò che era spedito il tomo II delle Iscrizioni, che ella dipoi mi avvisò d'aver ricevuto, siccome il tomo II delle *Antiquitates Italicae*. Compatisca ella gli errori che corrono, specialmente per le Iscrizioni, dovendo io stampar le cose mie lungi da' miei occhi, mandar in fretta le Iscrizioni che sopravengono, e senza poter rivedere quello che ho scritto.

Se ella avrà veduto l'opera del signor Canonico Mazocchi, avrà trovato in quell'autore dottrina, onoratezza e modestia; la

¹ Sempre a proposito della lingua etrusca.

² Adamo Pivati scrisse una *Memoria sull'Arena di Padova*, che il Muratori lodò; ma non fu stampata se non nel 1819. In essa è oppugnata la sentenza del Marchese Maffei, il quale nella sola Verona, tra le città transpadane soggette a Roma, ammette che fosse un anfiteatro.

cui critica non dispiace, perchè non fatta *ex cathedra*, nè con disprezzo altrui.

Ebbi il tomo VI de' Giornali di Verona, ma non peranche ho avuto tempo di leggerlo. Mi dicono che nel riferire la mia Filosofia Morale si rida di qualche cosa; ed io gli do ragione, perchè altri che lui non sa formare parti perfetti.¹ Per conto del signor Gori, si aspetti pure guerra eterna, da che ha avuto la disgrazia di decadere dalla di lui grazia.

Si credette quel censore di dare una fiera staffilata a me per certa Iscrizione di Cagli malamente interpretata.² Quante diligenze ho potuto, ho fatto per sapere onde egli ricavasse quell'interpretazione, la quale non so d'aver io mai data, e vengo assicurato che non viene da me. Tuttavia, perchè non ho amici in quella città, non ho potuto ben ricavar come sia andata la faccenda di quel supposto. In ogni caso, a me parve poco onesto l'andar a pescare fino nelle lettere non fatte pel pubblico, e scritte in fretta, materia da offendere altrui; e peggio poi, se non sussiste che sieno scritte da me. Anche in Verona sento ch'egli disgusta la gente.

Non dee V. S. illustrissima aver veduta una Giunta fatta in Venezia all'Eloquenza Italiana, dove son le Apologie del Marchese Maffei, la mia, quella de' Ferraresi del signor Barotti, ed un'altra. Dio ci liberi da penne tali.³

Con che rassegnandole il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima.

XIV.

Modena, 31 ottobre 1740.

Bel regalo che mi ha fatto godere V. S. illustrissima col comunicarmi l'iscrizione trovata in Monte Pulciano, e l'altre due Aquileiesi. Per esso ora sommamente la ringrazio, e poi gliene farò onore a suo tempo presso il pubblico.

¹ Bella recensione fa il Maffei di questo libro, che in generale loda; e solo a pag. 370-71 non ride ma fa un certo rimprovero al Muratori d'aver fallo apparire che, nella *Scienza cavalleresca*, il Maffei riprovi che ci sieno parziali e giudici delle controversie d'onore.

² Vedasi la nota 2, a pag. 491.

³ Si riscontri la nota 3, a pag. 492.

Desidero io ben più di lei che le possa riuscire di aggraffar l'altre possedute dal gentiluomo di quella città. Ma giacchè ella ha saputo ricavar dalle schede del signor Redi¹ le due Aquileiesi, m'è nata speranza ch'altre non poche inedite vi si possano trovare, non date dal nostro signor Gori con quelle del Doni. Perciò ricorro al benigno amore di V. S. illustrissima, pregandola di volersi prendere la pena di confrontar le medesime col Grutero e Doni alla mano, per vedere se v'ha altri marmi non ancor dati alla luce. Essendovene, maggior campo avrò io di farne merito a lei presso la repubblica letteraria.

Parmi ancora che in Volterra si sieno scoperte delle antichità, dappoichè il signor Gori pubblicò i Marmi di quella città. S'ella avesse maniera di procurarmi anche di là qualche cosa, crescerebbono le obbligazioni mie.

È indubitato, siccome ella ha osservato, che il CL. dell'iscrizione di Monte Pulciano è *Caii Libertus*.

Con che ossequiosamente mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

XV.

Modena, 11 novembre 1740.

Le due iscrizioni che V. S. illustrissima ha estratto dal Ms. Redi, sono state da me accolte con tutto il piacere, e mi protesto sommamente per esse obbligato alla benefica di lei gentilezza. Quella di Mercurio l'ho poi trovata nel Grutero: l'altra non già; e questa uscirà col nome del chiarissimo benefattore.

Se non è giunto, dovrebbe star poco a giungere al signor Priore Caramelli il tomo III delle *Antiquitates Italicae*, una copia del quale sarà per V. S. illustrissima.

Nelle Novelle Letterarie di Firenze ho veduta la descrizione delle scoperte fatte a Volterra;² ed essendo quasi tutte memorie Etrusche, ne lasceremo la cura al nostro signor Gori. Mia fortuna sarà se a lei riuscirà di capitare a bere un po' di Montepulciano.

In Bologna è uscito il tomo I *De cultu Sanctorum* del Pa-

¹ Il Bali Gregorio Redi.

² Alla col. 28, 35, e 689 dell'annata 1740.

dre Abate Trombelli.¹ In Venezia si vende un trattato *De superstitione vitanda* di Antonio Lampridi. È un'Apologia di Lamindo, Pritanio.²

Il resto lo saprà ella da' giornalisti di Firenze, Venezia e Verona. Guai se la morte dell'imperatore porta de' torbidi in Italia! Le Lettere che stanno poco bene, andranno allora di male in peggio. Non lasci ella per questo di faticare, e di far buon traffico del felice talento che Dio le ha dato. Con che ossequiosamente mi rassegni di V. S. illustrissima ec.

XVI.

Modena, 20 febbrajo 1741.

Giacchè V. S. illustrissima ha ricevuto il tomo III delle *Antiquitates Italicae*, spero che riceverà anche, nel prossimo venturo mese, il III delle Iscrizioni, il quale non sarà già l'ultimo. Nel IV sarà la classe copiosa delle cristiane, un'abbondante Appendice, e un intero Indice, purchè Dio mi lasci un po' di vita, sentendo io le pensioni della vecchiaia.

Nulla so dirle del maestro o flagello di tutti,³ se non che egli lavora infaticabilmente, e certo per mandare in abisso chi non è de' suoi adoratori. Non la scapperò io certamente, e però preparo il dorso e le natiche per ricevere il guiderdone dovuto alle insolenze mie.

Il peggio è che mi truovo sulle spalle anche Francescani e Gesuiti⁴ pel trattatello di Antonio Lampridi *De superstitione vitanda*, contra il voto di dar la vita per l'immacolata Concezione, che ora fa gran rumore. E sento che aguzzino spade e

¹ Vedi la nota 1 a pag. 449.

² Vedi la Lettera XXV tra quelle al Berti, e la XXVI tra le scritte al Gori.

³ Il Marchese Maffei, già s'intende.

⁴ De' Francescani, il Minore Osservante Padre Giovanni di Luca (1741), il quale fu il primo a uscire in campo contro il Lampridio; de' Gesuiti, il Padre Francesco Antonio Zaccaria, il Padre Alessandro Santoroale, il Padre Melchiorre di Lorenzo, il Padre Vespasiano Trigona, il Padre Francesco Burgi (Candido Parenotimo), il Padre Giuseppe Ignazio Milanese. A questi ed altri predicatori del Voto Sanguinario rispose il Muratori con diciassette Lettere sotto il finto nome di Ferdinando Valdesio, stampate in Venezia nel 1743, colla data di Milano. Ma anche queste lettere ebbero molti e certamente non pacifici nè caritatevoli oppugnatori. (Vedi la *Vita del Muratori* scritta dal suo nipote, cap. 1X, § V.)

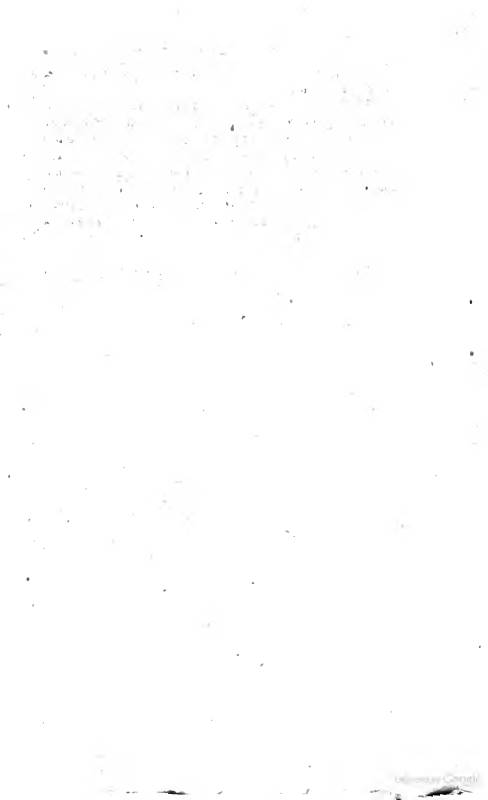
strali per mandarmi all'altro mondo. Però V. S. illustrissima preghi Dio per me.

Non son peranche mossi, e Dio sa se si moveran gli Spagnuoli. Bisogna stare a vedere che risoluzione prenderà la Francia, arbitra de' grandi affari. S'essa non vuol perdere affatto la riputazione, non dee permettere che si tocchi la Toscana. Fra pochi mesi vedremo che plega prenderan tutti ¹ minacciosi nuvoli. Intanto convien farsi animo, e sperare in Dio. Verranno a trovarvi presto due reggimenti di fanteria, con 400 cavalli.

Rassegnandole intanto il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima ec.

Nulla sapeva io della pensione data al signor Gori. Ne ho provato gran piacere.

¹ Pare debba aggiungerai *e*, o correggetai in tanti.



**LETTERE A GIOVANNI BOTTARI
E A PIER FRANCESCO FOGGINI**

dal 1741 al 1743

CON ANNOTAZIONI

DI LUIGI MARIA REZZI.



LETTERE A GIOVANNI BOTTARI.¹

I.

Modena, 17 febbrajo 1741.

Posso ben dire, che somma è stata la consolazione mia al vedermi comparire un benignissimo foglio di V. S. illustrissima, perchè non solamente esso mi ha liberato dall' apprensione della mia poca fortuna, ma eziandio mi ha recato un prezioso pegno della di lei stimatissima grazia. Gran tempo ha, ch' io conosco e venero il di lei merito, e so che il di lei bel genio non si ferma nella conoscenza di una sola scienza, ma scorre per molte; e sopra tutto io soglio stimare assaissimo il giudizio di chi sa le matematiche, perchè questo suol essere anche diritto nell' altre professioni del sapere umano. Il vedermi dunque ammesso da V. S. illustrissima ad esserle servitore, e l' intendere la favorevol sua opinione intorno al consaputo mio trattatello, son cose, che quanto a me son di letizia, altrettanto mi obbligano a ringraziarla, siccome infinitamente faccio, della bontà ch' ella usa verso di me.²

¹ Giovanni Bottari nacque in Firenze il dì 15 di gennajo del 1689, e morì in Roma, d'anni 86, ai 4 di giugno del 1776. Nel tempo che il Muratori gl' indirizzava queste Lettere, egli era addetto alla Corte di Benedetto XIV, in qualità di cameriere segreto, nel favore e nella stima del quale da lungo tempo era addentratosi, anche prima che il Lambertini salisse al sommo pontificato; come mostra un volume di lettere a lui indirizzate, che la Corsiniana possiede. Francesco Grazzini ne dettò l'elogio, e pubblicollo nel volume XXII della Collezione d' opuscoli scientifici e letterarii, stampata in Firenze nel 1818 in-8°, per Francesco Daddi; ova pure si legge il catalogo delle opere scientifiche, letterarie e di belle arti scritte da quello, si edite e sì inedite, al quale però la Corsiniana potrebbe amministrarne non poche nè dispregevoli giunte.

² Credo certo che il trattatello accennato qui dal Muratori sia quello che porta il titolo: *De superstitione vitanda*, fatto da lui stampare in Venezia, ma colla data di Milano, nell' anno antecedente, cioè nel 1740: chè abbastanza chiaramente ce lo indica la quistione, che più sotto egli tocca, intorno alla Concezione di Maria Vergine, trattata in quel libro.

Veramente ho io sempre sperato, e spero, che avendoci dato Iddio un Pontefice di tanta dottrina, di mente sì illuminata, quel libro non abbia da correre naufragio. Il mio timore è stato, che la politica delle fazioni possa aver tanto polso un dì, che ottenga ciò che la ragione non dovrebbe concedere. Tuttavia, riflettendo che abbiamo un Pontefice di petto, e trattandosi massimamente di un'operetta, la quale, a ben esaminarla, è una difesa della prudenza della Santa Sede, mi par anche di dovere sperare, che non avranno effetto le mire contrarie.

Io non so se V. S. illustrissima abbia veduto un libro del Padre Luca, francescano, contra del defunto Padre Maestro del Sacro Palazzo, intorno a tal materie.¹ Pare un fanatico; e il bello si è, che tutto va a finire in far credere ridicola la Santa Sede, la quale col concedere la festa della Concezione si pretende che abbia deciso il punto, quando gli stessi Pontefici han sempre detto che si riserbano di deciderlo.

Ora io son qui a pregare la di lei benignità che mi voglia far godere il suo patrocinio, dove potrà; ch'io gliene resterò sommamente tenuto. Felice poi me, se potessi essere onorato de' suoi comandamenti: al qual fin le esibisco tutto me stesso,

¹ Fra Giovanni De Luca, veneziano, Minore Osservante, morto in Roma, secondo il Moschini (*Storia della Letteratura Veneziana nel secolo XVIII*) nel 1770, fu uno di quelli che continuarono la *Storia dell'Ordine Francescano*, già incominciata a scrivere dal Wadingo, e che nel 1737 pubblicò in Trento, ma forse in Napoli, un'operetta intitolata: *Confutatio libelli, cui titulus est: An sit necessarium et expediens, quod definiatur ex cathedra mysterium Conceptionis Beatae Mariae Virginis* (in-4°); e poscia, nel 1739, in Napoli un'altra col titolo: *Dissertatio de immaculata Beatae Mariae Virginis conceptione*, pure in-4°; alla quale il Muratori rispose con un volume di lettere latine, stampate in Milano nel 1743, in-4°, prendendo il nome di Ferdinando Valdesio. Il defunto maestro del S. P. A., poi, di cui si fa qui molto, era il Padre Zuanelli, veneziano, al quale si attribuiva falsamente il voto che il De Luca aveva tolto a confutare; dappoi che in un'operetta venuta fuori in Roma nel 1849, per opera di un Padre Domenicano anonimo, ma che fu il Padre Boeri, con questo titolo: *Della Immacolata Concezione della Beata Vergine, pareri teologici inediti del Cardinale Pallavicino della Compagnia di Gesù, e del Cardinale Gotti dell'Ordine de' Padri Predicatori*, si mostra che quest'ultimo, e non il Zuanelli, ne fu l'autore. Non voglio però rimanermi dal notare la strana opinione recata in mezzo dalle *Novelle della Repubblica Letteraria*, stampate in Venezia per l'anno 1740, a fog. 398, che l'ascrive a Vincenzo Bandelli e Bartolomeo Spina, scrittori antichi e morti più secoli prima.

e tutte le cose mie. Con pregarla ancora di ricordare il mio ossequio ai riveritissimi Monsignori Livizzani, Puoti e Leprotti,¹ passo a protestarmi, con tutta venerazione, di V. S. illustrissima ec.

II.

Modena, 27 febbrajo 1747.

Non sono quattro giorni, che V. S. illustrissima mi ha fatto degno della stimatissima sua padronanza, e pure io vengo ad implorar grazie: tanta è la fede che ho nella di lei a me ben nota gentilezza. Dimora da qualche tempo costì il signor Abate Giovanni Tori, nostro gentiluomo, specialmente venuto per profittare nelle lettere di cotesto grande emporio del sapere. Felice è il suo talento, molta la voglia d' imparare. Desidera egli la fortuna d'essere introdotto presso V. S. illustrissima per solo motivo di ricavar qualche volta dei lumi pel buon incamminamento de' suoi studi. Prego pertanto riverentemente la di lei bontà di riceverlo con buon volto, di animarlo alle fatiche, e di fargli parte di quegli avvertimenti che si possono solamente sperare da chi sa tanto, ed è veterano in tante provincie della letteratura. Per tal favore le resterò anch'io sommamente tenuto. Ho poi con piacere osservato un distinto onore compartito alla di lei persona da Nostro Signore con ascrivere lei sola a tre di coteste Accademie.² Non è questo un lieve segno della stima in cui è costì il di lei merito. Di questo mi protesto anch'io veneratore; e con ciò rassegnandole il mio vero ossequio, più che mai mi protesto di V. S. illustrissima e reverendissima ec.

¹ Giuseppe Livizzani era da Modena, e creato Cardinale da Benedetto XIV: morì in Roma nel 1754. — Il Leprotti era allora archiatro pontificio.

² Quattro furono le accademie istituite da Benedetto XIV, l'una de' Concilii, l'altra di Storia ecclesiastica, la terza di Antichità romane, la quarta di Liturgia, la quale per grande sciagura abbeiro durata breve, allorchè venne meno il primo lor fondatore. Le prime tre foron quelle a cui il Bottari appartenne, e la Corsiniana conserva i viglietti originali che gli porgono l'avviso, lui esser uno degli accademici ascrittivi. Di questa quattro accademie, due sono ora risorte in Roma; quella d' Archeologia, della quale abbiamo già più volumi alla stampe; e quella di Liturgia, che da alcuo tempo io qua si tiene nella casa de' Signori della Missione di San Vincenzo di Paolo, a Monteritorio.

III.

Modena, 6 maggio 1741.

Sapeva io quante grazie e finezze avea compartito V. S. illustrissima al signor Abate Tori, anzi a me stesso, nella visita benignamente a lui fatta, o con tante sue cortesi esibizioni. Ne diede egli stesso ragguaglio al suo signor padre, con esprimere che alla rarità del di lei sapere non è inferiore la di lei gentilezza. Me ne rallegrai non poco, e maggior piacere ne ho provato al ricevere il di lei benignissimo foglio, in cui si ampiamente mi conferma le sue generose intenzioni di favorire negli studi cotesto giovane. Di tutto me le protesto infinitamente obbligato, e desidero che esso signor Abate sappia ben profittare del comodo di coteste insigni Librerie, dell' esempio e della conversazione di tanti nobili ingegni ed eruditi che soggiornano costì, massimamente sotto un Pontefice di tanta dottrina, e ch' egli specialmente sappia profittare dei lumi che può somministrargli V. S. illustrissima.

Se io avessi saputo i bei passi ch' ella m' ha addotto di Tivulto e di Giovenale, me ne sarei ben volentieri servito per quell' argomento ch' io trattava, essendo veramente calzanti. Gli ho aggiunti nel margine di quella mia Dissertazione per tutte le occorrenze. Egregie eziandio sono le correzioni fatte da V. S. illustrissima a quell' iscrizione o lettera ch' io ho riportato. Ma beati quelli che possono co' propri occhi vedere i marmi, e massimamente voi altri signori, che siete nell' emporio delle antichità. Certo n' avrei io gran bisogno per la mia Raccolta delle Iscrizioni. Ma di più non ho potuto. Il pubblico dovrebbe almeno sapermi buon grado per la mia buona volontà. Non aveva io osservato quel SITAPIA del Padre di Montfaucon, e con piacere l' ho inteso. ¹

Desidero io che le sante intenzioni di Nostro Signore per

¹ Il Montfaucon parla di questa Sitapi nel tomo III, par. II, dell' *Antiquité expliquée*, pag. 40; e dice che tal nome si legge scolpito nella base d' un busto rappresentante una femmina romana attempata, del quale reca eziandio l' incisione; ma ch' egli sospetta esser potuto correre errore nello scolpirlo o nel leggerlo, avendolo egli cavato dallo Spon.

promuovere costì le lettere abbiano un felice successo, onde i nostri Italiani scuotano il sonno. Gl'ingegni certo non mancano: mancano i principi che loro facciano animo; ma oggidì per Roma non è così. Sia V. S. illustrissima ben certa ch'io sommamente mi pregio della di lei padronanza, per la singolare stima che fo del di lei universale sapere; e però la supplico di conservarmela, e di onorarmi de' suoi comandamenti, mentre baciandole le mani ossequiosamente, mi rassegno di V. S. illustrissima ec.

IV

Modena, 3 giugno 1744.

È veramente da dolersi, che il bel pezzo d'antica iscrizione di cui mi ha favorito la somma bontà di V. S. illustrissima, sia pervenuto a noi sì lacero e mancante; perchè sarebbe una bella gemma da aggiungere ai fasti dei Fratelli Arvali. Se me ne verrà il taglio, ne farò onore al gentilissimo benefattore; e l'esatta copia d'esso potrà servire a conoscere la maniera de' caratteri usati in quel tempo.

Ha preso V. S. illustrissima un bell'assunto in pubblicar le Lettere di Fra Guittone, che si può appellare uno de' primi padri della lingua toscana. Che queste sieno di stile sì rozzo, mi è sembrato un po' strano, perchè nelle poche sue poesie non comparisce tale; e sarebbe da vedere se i suoi copisti avessero alterate le parole, avendo io veduto dei Decameroni del Boccaccio manoscritti, che sono alquanto sfigurati, o non conformi al testo del Mannelli. Io poi andrei alquanto ritenuto nel sentenziare con franchezza che questa sia la più antica prosa andante che s'abbia la lingua toscana. Se ne potrebbero trovar delle più vecchie; e forse tale è alcuna delle tante che si allegano nel Vocabolario della Crusca. Basta ben dire essere questa una delle più antiche e riguardevoli prose. Certamente allora solamente non si cominciò a scrivere in lingua volgare delle lettere familiari.¹

¹ Le lettere di Fra Guittone videro poscia la luce in Roma un anno dappoi, cioè nel 1745, per opera di esso Bottari; il quale, nel diffinire l'antichità di così fatte prose s'attenne modestamente al parere qui manifestato dal Muratori,

Quanto ai Cavalieri Gaudenti, che servirono d' esempio ai moderni di Santo-Stefano, io feci una volta delle ricerche in Bologna, dove ebbero principio; ed ho cercato anche qui, giacchè anche un Modenese concorse alla fondazione: ma nulla mai di particolare ho potuto scoprire. Forse perchè quell' Ordine andò presto in disuso, e restò screditato. Coloro che hanno scritto degli ordini militari, e che V. S. illustrissima avrà veduto, m'immagino che niun lume di più ùle avranno apprestato. A me dispiace di non aver qui maniera di servirla, come bramerei.¹

Nella Dissertazione che diedi nelle *Antiquitates Italicae* dell' origine della lingua italiana, non seppi intendere come, per esempio, circa il mille si contenessero i mercanti ed altre persone idiote nello scrivere l' una all' altra, giacchè allora il latino era inteso dai soli letterati. Di grazia, s' ella può, schiarisca questo dubbio, il quale si stende anche alle prediche d' allora. Per farsi intendere al popolo, il latino certamente non serviva. Perchè mai non è restata alcuna d' esse prediche, se fosse stata in volgare?²

Mi rallegro intanto, perchè il felice ingegno di V. S. illustrissima sappia in mezzo a tante sue occupazioni trovar tempo da continuare i suoi studi in pro delle lettere, e in onore dell' Italia. E con rassegnarle il mio inviolabil ossequio, le bacio le mani, e mi confermo di V. S. illustrissima e reverendissima ec.

chiamando quel frate quasi primo prosatore nel nostro volgare, o almeno de' primi di cui siano a noi arrivate prose distese di una considerabile estensione (Proemio a c. 1); e nell' Avviso ai Lettori, dicendo esser cotale lettera prosa per avventura la più vecchia, o una delle più vecchie che a noi sia giunta, di così lunga estensione.

¹ Belle ed erudite sono le notizie che il Bottari ivi dà intorno all' Ordine de' Frati Gaudenti, delle quali il Muratori confessava esser assai scarso. Ma più copiose e compiute ce le porse di poi in due volumi in-4^o, usciti dalla stamperia Coleti di Venezia nel 1787, il Padre Domenico Maria Federici dell' ordine de' Padri Domenicani.

² Veramente era cosa assai utile ed aggradevole che il Bottari si fosse adoperato al possibile nel soddisfare al desiderio qui mostrato dal Muratori. Ma, o perchè non gli bastasse il tempo, o meglio perchè gli venissero meno i documenti, non fece che ripetere il desiderio medesimo, che le prediche cioè, o i libri de' mercantanti, o le lettere di chi visse cento anni o anche dugento prima di Fra Guittone, ci fossero per buona sorte date tra mani.

LETTERA A PIER FRANCESCO FOGGINI.¹

I.

Modena, 27 aprile 1742.

Qualche notizia aveva ben io del merito di V. S. illustrissima, ma non conosceva già in lei un letterato di tanto polso, come ho scorto ultimamente mercé della di lei generosa bontà, che ha voluto onorarmi del suo libro *De Romano Divi Petri itinere*, e della sua Apologia per San Romolo. Ho trovato nel primo tanta copia d'erudizione, critica sì soda, stile latino così leggiadro, che a lei ha già dato un sito fra quelli onde viene grande onore all'Italia, e ne può maggiormente venire, perchè ella ha forze per tutto. Sommanente perciò me ne congratulo con lei, e m'inoltro a pregarla che non lasci ozioso il bel talento che Dio le ha dato, e ch'ella ha sì bene coltivato. Non le mancheranno argomenti per altre imprese, e il plauso di cui è degna questa sua nobile fatica, ha da animarla ad altre carriere anche maggiori.

Del resto, io me le protesto eternamente obbligato per così caro dono, siccome ancora per l'onore che ha fatto al mio povero nome, con bramare anch'io le occasioni di attestare al pubblico la stima singolare che ho concepito del di lei valore. A buon conto, ho trascelte le iscrizioni da lei riferite che a me mancavano, e le ho inviate a Milano, acciocchè col di lei

¹ Pierfrancesco Foggini, uscito d'una famiglia che nel secolo XVII diedi valenti e celebri scultori, nacque in Firenze nel 1713, e morì in Roma d'apoplessia il 2 giugno 1785. Molte sono le opere, da lui o dettate o commentate, ch'egli mise in pubblico; ma la più dotta e famosa si è quella di cui il Muratori fa qui le lodi grandi, la quale, dedicata a Benedetto XIV, uscì in Firenze dai torchi del Manni nel 1741, in-4°.

nome si leggano nell' ultimo tomo della mia Raccolta che si va stampando. Vegga ella dove io possa servirla, nè mi risparmi i suoi comandamenti, con sicurezza di trovare in me chi sempre si pregierà d'essere, con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima ec.

LETTERE

ALESSANDRO MARCHETTI — GIOVANVINCENZIO LUCCHESINI

GUIDO DELLA GHERARDESCA

RINALDO ALTICOZZI — ANTON FILIPPO ADAMI

dal 1704 al 1748

CON ANNOTAZIONI

DI FRANCESCO BONAINI e DI CESARE GUASTI.

3
gnor
quella
strissi
di lei,
Rime
bligato
volessi
tessi a
nobili
altre v
stringe
del no
opere
cuni su
a far n
lei, e a
da un'
scere in
la supp
comand
nanza,

1 D
autografo
2 V
3 S
Firenze, 1

AD ALESSANDRO MARCHETTI.¹

Modena, 30 ottobre 1704.

Moltissime son le obbligazioni che professo al nostro signor Magliabechi;² ma una delle maggiori sarà da qui innanzi quella di avermi procurato un luogo nella grazia di V. S. illustrissima. Da lui dunque, benchè non meno dalla somma bontà di lei, riconosco il pregiatissimo dono, ch'ella mi fa, delle sue Rime stampate,³ e ad ambedue sommamente mi confesso obbligato per questa nobile finezza. Potrebbe forse parere, ch'io volessi in qualche parte scontrar questo mio debito, se mi mettessi a lodare, secondo quel ch'io ne giudico, il sanissimo e nobil gusto, lo stile ornatissimo, la purità della favella, e mille altre virtù di poesia; ch'io ritruovo in questi suoi versi. Mi restringo pertanto a dirle, che io da gran tempo son veneratore del nobilissimo suo ingegno, di cui fanno ampia fede le sue opere stampate, e che prima d'ora io avea fatto plauso ad alcuni suoi sonetti manoscritti; onde han servito queste Rime non a far nascere, ma a confermare quell'alto concetto che ho di lei, e a farmi ancor conoscere che il suo sapere è accompagnato da un'egual gentilezza. Perchè desidero di farle meglio conoscere in fatti che in parole la verità di questi miei sentimenti, la supplico di onorarmi in avvenire di qualche suo stimatissimo comandamento; e con pregarla di conservarmi la sua padronanza, ossequiosamente mi dedico di V. S. illustrissima ec.

¹ Dobbiamo al chiarissimo professore Michele Ferucci questa lettera, il cui autografo si conserva nella Biblioteca della Università di Pisa.

² Vedi la Lettera al Magliabechi, n° LXXXII.

³ *Saggio delle Rime eroiche, morali e sacre di Alessandro Marchetti*, Firenze, Bindi, 1704, in 4°.

A GIOVANVINCENZIO LUCCHESINI.¹

*Præclarissimo ac eruditissimo viro Joanni Vincentio Lucchesinio
Ludovicus Antonius Muratorius S. P.*

Mutinæ, VII Id. Maj. MDCCXIII.

Multa quidem ego sperabam de eruditione tua mihi per amicos jamdiu nota; sed expectationem meam victam sensi, ubi ad me defulit, ex munere tuo, tot Demosthenis Orationes Latio per te nuper donatas,² amantissimus mei, tibi que conjunctissimus vir Nicolaus Lucchesinius. Non is revera sum, qui de ingenio et de reliquis animi tui dotibus eximiis rite judicare possim; attamen, si quidquam græca et latina intelligo, nimia habeo, quæ in te æque commendem atque suspiciam. Difficilem certe Oratorem inter Græcos tam acute es assequutus, tantaque dexteritate latine loquentem induxisti, ut suam ipse vim in altero sermone retineat, et nihil jejunitatis in ipsa interpretatione occurrat. O te felicem, qui in utraque lingua civem agere potes! Accedit egregia Antiquitatum peritia, et criticum in Notis jodieiū, quod potissimum se mihi prodidit collatis tot emendationibus a te adhibitis versioni Wolfianæ, quæ nullus dubito

¹ L'originale di questa lettera si conserva in Livorno, fra gli autografi della Libreria Labronica (Busta 1^a, 4). La copia di cui ci siamo valsi ci venne dalla cortesia di quel meritissimo Bibliotecario Francesco Silvio Orlandini.

² *Demosthenis Orationes de Republica ad populum habitæ, Latin donatæ a Jo. Vincentio Lucchesinio, cum notis criticis et historicis. Romæ, 1712, in-4^o.* Il Lucchesini, che moriva poscia in Roma nel 1744, tenendo l'ufficio di Segretario dei Brevi ai Principi, aveva volto l'animo a tradurre queste Orazioni di Demostene fino dal 1707; ma il principale impulso a condurre a compimento siffatto lavoro l'ebbe dai consigli e dalla liberalità di papa Clemente XI. E noi dobbiamo andar lieti del favoreval giudizio che ne fa il Muratori, perchè giuoverà d'ora innanzi non poco ad afforzare le ragioni largamente discorse da Cesare Lucchesini contro il D'Orville ed il Reiske, i quali ne parlarono con sommo dispregio. (Lucchesini, *Storia letteraria di Lucca*, in *Mem. e Doc. Luc.*, tomo X, pag. 466-469.)

quin tibi fascēs in posterum submittat. Illud quoque mihi certum: si quo tempore hujusmodi studiorum amore prae ceteris provinciis Italia tenebatur, tu vixisses, maximis undique praconis opus tuum exceptum fuisset. Sed quando talia a nostris speranda pro merito tuo non videntur, eris tamen, Vir clarissime, illustre exemplum, non omnino intercidisce apud nos eruditae antiquitatis culturam; immo ubi nunc Literae ac bonae Artes felicius regnant, illic plane uberiores laboris tui laudem capies. Proinde non Italiae minus, quam aetati nostrae, tibi inprimis gratulor, quod istum jam dederis, alios subinde, ut spero, daturus non impares ingenii tui foetus.¹ Tum plurimas tibi gratias ago simul et habeo, quod me libri ejusdem exemplari donatum volueris, hominem nempe, quem nescio quanam apud te merita commendare potuerint. Quod superest, illud rogo, ut sicuti munus hocce tuum perpetuum apud me futurum est humanitatis ac eruditionis tuae pignus, ita et nominis et obsequii erga te mei memoria in animo tuo aeternum vigeat; me quippe deinceps, meaque omnia in aere tuo habebis. Vale.

¹ Né vane rinscriono queste speranze del Muratori. Lasciando di notare quanto il Lucchesini apparisse dipoi elegante latinista e narratore saviamente circospetto nelle due orazioni funebri di Clemente XI e di Pietro II re di Portogallo, vuolsi qui propriamente accennare alla Storia universale di Europa dal 1678 al 1700, per esso mandata alle stampe con questo titolo: *Jo. Vincentii Lucchesini, Historiarum sui temporis ab Norimagensi pace; Romae, 1725-1738, tomi tre io-4º*. In essa ritrasse lo stile e la purezza di Livio e degli altri egregi latini del secolo più colto. « L'opera dunque (scrive Cesare Lucchesini) è scritta elegantemente con aurea latinità, e coo gravità rispondente alla dignità del soggetto. Disse la verità senza ira e studio, che avea tranquillo l'animo e srevro da amor di parte. Si adoperò d'indagare le cause degli avvenimenti; e in questo pose molta cura, procacciandosi notizie quante potè migliori, e tutte adornò con nobili ed opportune sentenze. » Op. cit., t. c., p. 276.

A GUIDO DELLA GHERARDESCA.¹

Modena, 30 agosto 1730.

Mia fortuna stimerei il poter ben soddisfare ai desideri eruditi di V. S. illustrissima intorno all'origine della sua antica e nobilissima Casa: e posso ben prometterle d'aver da qui innanzi presente questo suo desiderio, ma non già ora dirle cosa alcuna di positivo. Mancano a noi Italiani istorie scritte ne' secoli vecchi: e quantunque Pisa non sia priva di sue Croniche, et io n'abbia veduta più d'una; pure certo è, che niuna d'esse può vantare grande antichità, in guisa che da loro si possa sperar lume per le famiglie illustri da molti secoli, quale appunto è quella di V. S. illustrissima. Si aggiugne, che i cognomi o mancavano, o erano soggetti a molte mutazioni, anche molto dopo il mille, e mille e cento; e però a chi non abbonda di vecchi strumenti, di quegli appunto che furono fatti ne' luoghi delle signorie degli antichi nobili, altra via non resta per tessere le genealogie de' medesimi signori con qualche sicurezza. In Firenze io non potei aver l'adito negli Archivi,² e poco mi fu mostrato in Pisa;³ e per conseguente, mi veggio privo

¹ Due volte il Maccioni ebbe stampata la presente lettera: prima a pag. 4 e 5 del *Sommario dei documenti aggiunti alla Difesa del dominio de' Conti della Gherardesca sopra la signoria di Donoratico, Bolgheri, Castagneta ec.*; Lucca, 1771: successivamente, nelle *Memorie storiche di più Uomini Illustri Pisani*; Pisa, 1790-92, tomo II, pag. 286-288.

² Vedasi la lettera al Lami, de' 10 febbraio 1747.

³ Dal vedere le opere muratoriane ripiene come a dovizia di carte diplomatiche attinenti alla città di Pisa, potrebbe ad alcuno cadere in mente che il Muratori nostro abbia fuor di ragione qui lamentato che i Pisani poco li mostrassero dei loro Archivi. Ma il vero si è, che il più di quelle carte vennero al Muratori somministrate dalla liberalità del celebre abate camaldolense Don Guido Grandi, lettore in quella pubblica Università, e dalla sollecitudine del Canonico Ottavio Angiolo D'Abramo, autore di una voluminosa Istoria tuttora manoscritta di quel Capitolo Primaziale. Del resto, il Muratori, in certa lettera del 17 febbraio 1720, di cui in seguito sarà detto più largamente, scrive di aver ve-

di quei mezzi che potrebbero condurmi a ben servirla. Tuttavia non lascerò, da qui innanzi, di stare attento se mi capitassero sotto gli occhi memorie attinenti ai di lei antenati; e trovandone, la servirò ben volentieri.

dotta le carte di San Michele in Borgo; come attesta nelle *Antichità Italiane* essergli stato dischiuso, mentre era in Pisa, l'archivio della famiglia Roccinini, dal quale tolse una carta, per assai in tale opera pubblicata, che invano noi ci studiammo più e più volte di ricercare. Ma l'Archivio in cui non poté per guisa alcuna essere introdotto, fu quello dell'Arcivescovo, cotanto dovizioso d'antiche pergamene, anche anteriori al mille, come esso medesimo scriveva al prelodato abate Grandi nella rammentata lettera inedita del 17 febbraio 1720, da noi veduta nella Palatina di Firenze. « E di grazia, vegga ella se potessa visitare l'Archivio Archiepiscopale di Pisa, perchè quando io fui collà, Monsignore Arcivescovo era assente, e dopo varie promesse mi convenne partire digiuno. Gli studi di V. P. R. concernenti l'illustrare anche quella città, potrebbero fare a lei facile l'ingresso in quel luogo, dove forse altri non ha pensato, e dare a lei argomento per giovare alla storia ed erudizione dei secoli nostri. In tal caso, si ricordi assente di me. » Ma i voti del Muratori per lunga pezza non erano soddisfatti; anzi al Grandi medesimo si vietava l'accesso al predetto Archivio Archiepiscopale: d'onde questi gravi lamenti del Muratori in una lettera, essa pure serbata nella Palatina, del 10 gennaio 1733, a quel dantissimo Camaldulense: « Ma è bene una gran disgrazia quella de' poveri letterati italiani, che trovano tanti ostacoli a poter dire a rischiarare la verità. Mi vien la rabbia in udire che a lei non si permette più l'adito in codesto Archivio. Dovrebbero codesti ignoranti possessori somma obbligazione alla generosa di lei erudizione che ha rimesso a suo luogo l'assa slogata di codesti antichi vescovi. Ed eccoti passar loro un maleficio quello che tutti gli intendenti riconoscono per un insigne beneficio. Non vorrei già desiderare ad alcuno la morte, affinché un più rischiarato successore desse a lei campo di prestare altri servigi a codesta insigne chiesa e alla pubblica erudizione. Ma stento a ritenermene. . . . Pregho Dio che V. P. R. possa trovar maniera di vincere l'indiscretezza di costoro anche per mio bene, sicuro che ella avrà presenti fra i suoi anche i miei desideri. » E nel successivo 2 maggio, così il Muratori tornava a scrivere al Grandi: « Carissimo mi è l'avviso che V. P. R. sia ritornato costà (a Firenze) dal paese nel quale io sono in collera, dopochè intesi le durezza praticate coo essa lei con tenere chiuse le porte del consaputo Archivio. » Certo è, che per tutto il tempo in cui bastò la vita all'Arcivescovo Francesco Frosini (morì il 20 novembre dello stesso anno) non ebbe il Muratori comunicazione alcuna di tali carte; sibbene sia da soggiungersi che assai liberale verso di lui addimostrossi in seguito l'Arcivescovo Guidi, dal quale molto facilmente ottenne di aver fino a Modena quel volume di copie d'onde ricavò gli *Excerpta et chartae Archivii Pisani Archiepiscopalis*, che videro la luce nel 1740, nel terzo volume delle *Antichità Italiane*.

Vuol finalmente sapersi, che tra le amicizie che a ragione de' suoi studi ebbe il Muratori in Pisa contratta, è per quella da annoverarsi del Dottor Angelo Pnggesi. E già noi avemmo occasione di osservare, come il Muratori stesso fosse da lui tratto in errore circa la persona di Frate Ranieri Granci, autore del Poema per esso edito *De Præliis Thuscis*. (Vedi *Archivio Storico*

Quanto all'opinione di chi attribuisce l'origine della di lei famiglia ad una figliuola di Ottone il Grande, per me la credo insussistente. Niuno degli antichi, e di tanti che, o contemporanei o vicini di tempo, scrissero di quell'Imperatore, parlano di altri suoi figliuoli, conobbe tal figlia Gherardesca. Nè sono atti ad assicurarci di sì antica notizia gli autori moderni, e massimamente essendo ora il mondo erudito disingannato di tante fole dei genealogisti de' due secoli prossimi passati. Più verisimile a me sembra nato il cognome da un antico Gherardo signore d' un bel paese. Ezzo paese avrà da lui preso il nome di Terra Gherardesca; siccome altre simili estensioni di paesi posseduti da signori in que' secoli presero il nome da un Oberto, da un Obizzo; e si chiamarono Terra Obertenga, Terra Opizzinga.¹ I posterì poi furono detti della Gherardesca, cioè

Italiano, tomo VI, parte II, sez. III, p. 553.) Ora vuol soggiungersi, come del Poggesi il Muratori nostro così favellasse col Grandi in due lettere inedite, dei 23 novembre 1714, e dei 25 agosto 1732, da ooi ugualmente vedute nella Palatina di Firenze: « La supplico di riverire in mio nome, con tutto suo comodo, il « signor Dottor Poggesi, della cui gentilezza ed ingegno io non perderò mai la « memoria; e di fare lo stesso col signor Canonico Morandini. » E nell' altra: « Non ho, dopo la morte del Canonico D' Abramo, in Pisa altro amico che il si- « gnor Dottor Poggesi. Ma chi è buono colla di copiare carte vecchie? » Questa notizia ponno riuscirle utili, se non altro, ad intessere una più completa vita del Muratori. Non è dunque fuor di luogo il soggiungere qui quanto ci recano tra altre lettere dello stesso Muratori al Grandi, che sono nella spesse volte rammentata Biblioteca Palatina, e che concernono le ricerche che in allora faceva di Cronache pisane per la sua gran raccolta degli Scrittori delle cose italiane. « Quando « fui costà (scrive ai 23 maggio 1721), non aveva io in mente una sì gran mole, « e perciò non m' informai bene, se codesta insigne città avesse Storia alcuna an- « tica che meritasse la luce. Parmi però, che udissi conservarsene una presso uno « di codesti nobili Non fa per me Storia alcuna scritta dopo il 1500, come quella « del Tronci. » E ai 6 febbrajo 1722: « Pazienza se Pisa non mi potrà sommi- « nistrare Cronaca alcuna. So nondimeno che ve ne ha una antica; ma non so se « più si conservi costà. Fors' anche la paurosa politica presente si oppone ai miei « desiderj. » Finalmente, ai 14 luglio 1724, conchiudeva: « È un gran che, che « codesta nobil città altro non abbia che quelle Cronachette pubblicate dall' Ughel- « li, e sì scorrette. Darò fuori un tratatello *De captivitate Pisarum*, del Psi- « mieri: ma queste non sono gemme da fare onore a Pisa: ancora col dominio « saran passate altrove le memorie. »

¹ Il Muratori aveva su di ciò fatto ricerche in tempi antecedenti. Scrive in- vero a Don Teofilo Macchetti, camaldolense, in una lettera inedita dei 31 gennaio 1710, di presente custodita nella Palatina di Firenze: « Giacchè sono costà « i signori Opizinghi, i quali so che hanno riguardevoli pergamene della casa « loro, s' informi un poco del paese e de' vari castelli compresi sotto nome di « Terra Opizanga. »

conti o signori della Terra Gherardesca, la qual Terra abbracciava molte castella.

Del resto, nelle genealogie il punto sta a poter condurre ben addietro la famiglia con documenti sicuri. Ciò fatto, s'è provata una riguardevol nobiltà: poichè, quanto all' origine, per lo più neppur le famiglie reali sanno trovarla; ed è anche un pregio il non trovarla. E se fosse possibile che andando indietro si scuoprissi tale origine, forse s'incontrerebbono personaggi che non farebbono onore a' re medesimi. Così la nobilissima Casa d'Este, per quanto ho provato nelle *Antichità Estensi*, e l' augustissima Casa d' Austria, e tante altre, come di Savoja, Baviera, Sassonia, ec., bisogna che si fermino in qualche persona, non potendosi andare più addietro senza inventar favole. Il punto sta, che sia illustre quel primo personaggio, e potente: chè ciò basta a far conoscere che altri anche illustri saran preceduti. Ha la nobilissima Casa di V. S. illustrissima per questo conto da gloriarsi sopra quasi tutte le altre d' Italia.

Ed ecco quel poco che io posso rispondere al suo stimatissimo foglio. Mi auguro io intanto di poterle in miglior forma comprovare quel distinto ossequio, col quale comincio a protestarmi di V. S. illustrissima ec.

A RINALDO ALTICOZZI.¹

Modena, 24 agosto 1741.

Mi perdonerà V. S. illustrissima se per avventura non avessi ben rilevato il suo cognome nella sottoscrizione del suo stimatissimo foglio. Scrissi a Correggio per ricavar notizie intorno al sigillo di Lucrezia da lei posseduto. Le risposte sono state, che oltre al Sansovino e al Bisaccioni, parla anche dei Correggeschi il legista Giovagnoni nel suo Consiglio 64, tomo I.

D. Camillo conte di Correggio fu quegli ch' ebbe il privilegio di mutare il titolo di Conte in quello di Principe di Correggio. Morì questi nell' anno 1606 in Milano, avendo già fatto testamento nel dì 2 maggio 1595, per rogito di Giulio Carisi notaro di Correggio. Ebbe per moglie Maria de' Conti di Collalto, dal qual matrimonio ricavò Lucrezia, maritata in D. Alfonso Pio signore di Meldola, e Leonora, maritata col marchese di Carresi. Dalla Francesca Mellini fiorentina, donna di bassi natali, vivente la moglie, ebbe Giovan-Siro, istituito poscia da lui erede universale. Perdè poi D. Siro il principato, al cui figlio D. Maurizio restarono le disperate speranze di poterlo ricuperare con pagare la condanna del padre. Ma questa non fu poi pagata. Da D. Maurizio venne D. Giberlo: e da questo, D. Camillo juniore; il quale, preso da umor malinconico, morì giovinetto, lasciando tre sorelle; una per nome D. Margherita; la seconda D. Teresa, maritata col conte Alessandro Arrivabene

¹ Averemo questa lettera dalla gentilezza del signor abate Agramante Lorini, bibliotecario dell' Accademia Etrusca di Cortona e conservatore di quel Museo Etrusco. Egli la trasse dalle NOTTE CORITANE, Notte XXIII, a carte 128; ove si legge: « Il signor Rinaldo Alticozzi presentò l' infrascritta lettera a lui « diretta dal signor Muratori, Accademico Etrusco, essendò stato interrogato « della sussistenza de' parenti di donna Lucrezia di Correggio d' Austria Pia, « la quale morì in Cortona in casa Alticozzi nel 1637, e fu sepolta more Principum in Santa Margherita. »

di Mantova; e la terza, D. Anna, moglie del Marchese Sessi di Ruolo: vivono le ultime.

La Casa di Correggio era delle più antiche e riguardevoli di Lombardia. Le mie conghietture sono, che quella fosse la linea Guibertina mentovata fra gli ascendenti della Contessa Matilda da Donizone; e che Guiberto Arcivescovo di Ravenna, poscia antipapa ai tempi di essa Matilda, fosse del medesimo casato. Falso è, che venga dalla Casa d'Austria. Ebbe per privilegio quel cognome, come tante altre nobili famiglie. Quei signori battevano monete; e quelle che portano *Comites Corrigia*, sono prima del 1600. Se ne trovano anche in queste parti.

Ed ecco a V. S. illustrissima quel poco che ho potuto raccogliere, e che potrà servire ai disegni del signor Manni, al quale la prego di portare i miei rispetti. E con tutto l'ossequio, mi protesto di V. S. illustrissima ec.

AD ANTONFILIPPO ADAMI.

I.

Modena, 30 maggio 1748.

Sempre sulla speranza che di giorno in giorno mi potesse capitare l'operetta di V. S. illustrissima, che ella con eccesso di tanta bontà ha voluto indirizzare a me,¹ ho fin qui differito di rispondere al suo benignissimo foglio di avviso. Ma vedendo che la copia inviata mi, la quale ella confidava che mi fosse già pervenuta, non è peranche giunta alle mie mani, non ho voluto maggiormente differire il tributo de' miei più devoti ed affettuosi ringraziamenti a quella somma gentilezza, con cui s'è degnata di onorare il mio povero nome. Se Dio vorrà ch'io possa anche leggere l'ingegnosa sua fatica, che vidi accennata nelle *Novelle Letterarie*,² allora verranno ancora le mie congratulazioni. Intanto, giacchè V. S. illustrissima collé sue grazie s'è mostrata sì liberale verso di me, non dimentichi di favorirmi ancora con quella de' suoi comandamenti; con sicurezza, ch'io mi pregierò di farmi conoscere quale con tutto l'ossequio mi protesto, di V. S. illustrissima ec.

II.

Modena, 6 giugno 1748.

Finalmente mi son giunte le Traduzioni de' Canti Biblici ec. fatte da V. S. illustrissima, accompagnate da un suo benignis-

¹ Della provenienza di questa e della seguente Lettera si è parlato nella Prefazione.

² *I. cantici biblici ed altri salmi della Sacra Scrittura esposti in versi toscani da un Accademico Apatista, al Chiar. Sig. Proposto L. A. Muratori*; Firenze, 1748; in-4. Vedasi la seguente Lettera.

³ Leggasi la Lettera a questa successiva, e quanto su di essa abbiamo annotato.

simo foglio scritto, e, quel che più importa, da un altro stampato; dove la di lei benignità ha sfoggiato in espressioni che dovrebbero farmi arrossire, perchè non meritate da me, ma che nondimeno il mio soverchio amor proprio se l'ha goduto come un pascolo ben saporito. Che debbo io dire? se non che mi protesto infinitamente tenuto a tanta sua bontà verso di me, tanto più considerabile, quanto che non era preceduto alcun merito mio presso di lei; e tutte le grazie a me compartite, unicamente son procedute dall'incomparabil sua generosità.

Ho letto, ed ho ben occasione di rallegrarmi con V. S. illustrissima perchè abbia esercitato l'ingegno suo in così nobil argomento e con tanta felicità. Spiritoso è il suo verseggiare, ed espressi con leggiadria i sacri sentimenti de' Cantici, Salmi e Lamentazioni. Non so mai perchè chi è sì liberale di lodi per le opere altrui, non abbia poi tenuto il metodo stesso in riferire questa di lei fatica.¹ Dovea riflettere, ch'ella ha avuto per mira di far versi, che possano essere intesi e cantati dalla gente pia. E pure ella si è alzato tanto nel suo stile poetico, che insieme si vede unita la chiarezza pel popolo, e la frase ingegnosa per la gente dotta. Spero che gli altri le faranno più giustizia; e volesse pur Dio, che, come ella desidera, amassero i cristiani di cantar simili versi, e non già quei del secolo e del teatro.

M'è ben poi sommamente rincresciuto d'udire ch'ella non gode buona salute, e sia in mano di medici, che promettano molto e attendano poco: trattandosi di un reumatismo, non pare questo un male di lunga durata, e massimamente trovandosi V. S. illustrissima nell'età consistente della virilità. Voglio nondimeno sperare, che anche senza il soccorso della medicina, la natura colle sue forze le renderà quello che ora li manca; e probabilmente gliel'ha a quest'ora renduto, essendo corso gran tempo che ia di lei prima lettera fu scritta. Del resto, è verissimo; il cristiano ben imbevuto de' principii della santa Religione ne' suoi guai allora maggior soccorso non può trovare che in meditar le grandi verità ch'ella c'insegna, e massimamente la

¹ Allude al troppo severo giudizio fattone dal Lami nelle *Novelle Letterarie* del 1748, col. 226, dicendo: « Il cavaliere Adami non si è dato troppa cura di nobiltà di metro, credendo forse che l'elevazione dell'originale potesse supplire alla espressione del verso toscano. »

bontà infinita di chi ci ha messi nel mondo presente, e ce ne fa sperare un altro migliore. Mi trovo anch'io per cagion della troppo crescente vecchiaja assai svogliato di questo soggiorno; e mi vo consolando colla speranza dell'altro. Intanto sia ella sicura, che finchè avrò vita quaggiù, viverà in me il desiderio di ubbidirla, e la vera stima ed ossequio che ho concepito del suo merito, e con cui ora mi rassegno di V. S. illustrissima ec.



LETTERE
AD ALCUNE ACCADEMIE DI TOSCANA

dal 1700 al 1746

CON ANNOTAZIONI

DI CESARE GUASTI.

ma
ca
il
re
ch
lo

V
d
te
i

ACCADEMIA DELLA CRUSCA.

*Al Segretario dell' Accademia della Crusca.*¹

Medicea, 4 agosto 1746.

Non poteva io accogliere con sentimenti di maggiore stima, di quel che ho fatto, l'onore compartitomi da' Signori Accademici della Crusca, di cui V. S. illustrissima mi ha recato il lieto avviso. Son presso di me in pregio tale gl'ingegni fiorentini, e tal venerazione professo a cotesta celebre Accademia, che il vedermi aggregato ad essa, e fatto degno di seder fra loro, fa credere a me stesso d'esser io ora qualche cosa, e non

¹ Dell'aggregazione del Muratori alla Crusca toccai qualcosa annotando la VIII, IX e X lettera a Salvino Salvini. La elezione seguì (giova ripeterlo) a' 23 di luglio del 1746, mentre sedeva arciconsolo il Salvini medesimo, e ne fu partecipata al Muratori la notizia dal Segretario con questa lettera, data di Firenze il 26 dello stesso mese.

« Illustrissimo signore. Non poteva l'Accademia della Crusca ricevere una
 « più lieta e a lei gradita proposizione di quella che le fu fatta dal signor cano-
 « nico Salvini, suo Arciconsolo, della degnissima persona di V. S. illustrissima,
 « per essere aggregata nel numero de' suoi Accademici. Il gran nome che V. S.
 « illustrissima si è procurata nella Repubblica letteraria colle dottissime ed eru-
 « ditissime produzioni del suo ingegno, la facevano da gran tempo in una certa
 « impazienza di farla conoscere l'altissima stima con cui la riguardava, e di
 « darle qualche aperta testimonianza. E questo è ciò ch'ella fece nell'ado-
 « nazione del dì 23 scorso, nella quale gli Accademici, con unanime pienissimo
 « applauso, l'annoverarono tra loro. Di questa sua risoluzione avendo l'Acca-
 « demia dato a me, come richiede il debito del mio officio, il carico di parteci-
 « pare a V. S. illustrissima la notizia, mi ha nell'istesso tempo somministrata
 « una per me fortunalissima opportunità di consacrarle la mia divota osservazio-
 « ne, e di dichiararmi, siccome io fo, col più distinto rispetto ec. »

Tanto questa lettera del Segretario, quanto la risposta del Muratori, furono tratte dagli originali esistenti nella Magliabechiana, e pubblicate dal canonico Moreni nel *Saggio di lettere d'Ornato Rucellai, e di testimonianze autorevoli in lode e difesa dell'Accademia della Crusca*; Firenze, Magheri, 1826; a pag. 154 e seg.

ho potuto difendermi dal sentire un po' di superbia nell'interno mio. Il vero non di meno si è, che io ho riconosciuto, e riconosco, non per frutto d'alcun mio merito, ma unicamente per atto d'una generale generosità e finezza di voi altri Signori, questa esaltazione del povero mio nome. E però supplico V. S. illustrissima in prima occasione di voler esporre alla piena adunanza i miei più divoti ringraziamenti per sì segnalato favore, con assicurare i signori Colleghi, ch'io m'augurerò da qui innanzi le occasioni di poter cooperare all'onore di essa Accademia, e alla gloria della lingua toscana, e di mostrar la mia gratitudine verso chi cotanto mi ha favorito. Particolarmente poi mi confesso tenuto a V. S. illustrissima per le sue gentili e benigne espressioni; ed offerendomi tutto a'suoi cenni, passo a protestarmi col maggior ossequio, ec.

SOCIETÀ COLOMBARIA FIORENTINA.

Non si sa intendere come nel prezioso e ben conservato Archivio della Società Colombaria manchino oggi le lettere che a lei diresse Lodovico Antonio Muratori. Ascritto fra i Colombari ai 14 di luglio del 1745, volentieri partecipò il dotto uomo agli studi di quei letterati, e diede materie per gli Atti che divisavano di pubblicare. Negli Annali e Tramogge della Società Colombaria,¹ in quei ben quaranta volumi che sono un vero armario d'erudizione, si trovano a sorte alcuni ricordi e frammenti di lettere del Muratori; i quali, come care reliquie, da me raccolti, sono qui pubblicati con altre notizie, quasi a compensare la perdita delle lettere. Non parlerò della Colombaria, cominciata nel 1735 da Girolamo Pazzi nelle sue case, e in quella parte di esse più elevata donde tolse bizzarramente il nome; poichè facile cosa è, per chi voglia notizie, il provvedersene. Vive anc'oggi, e ai buoni e gravi studi dà opera modestamente la Società Colombaria; a cui Alessandro Rivani, avvocato fiorentino, donò una biblioteca pregevole, e stanze ove stabilmente raccogliersi.

(*Annale e Tramoggia X.*) A dì 13 marzo 1744 *ab Inc.*

Esaminandosi dai Soci Colombari una pergamena del 1336, *indictione 4, duodecimo kalendas novembris, actum Pisis Kinticie, in hospitio in Capella S. Christine*; nella quale erano scritti dal notaro Galgano di Peccioli vari privilegi imperiali che concedevano e confermavano ai Venerosi, conti palatini, la facoltà

¹ Con quei nomi si chiamò il Diario, nel quale non solo si registravano le cose dette nell'adunanza, ma ogni nuovo opuscolo, ogni vecchia scrittura presentata dai Soci, vi s'alligava talora nell'originale od in copia, e per fino delle antichaglie numismatiche si riteneva un disegno.

di legittimare; il Pigolante (Cancelliere Zanobi Pomi) mostrò una lettera scrittagli in proposito dal Proposto Muratori, de' 26 di febbrajo 1745; nella quale, fra le altre cose, si leggeva:

« Nel tomo I delle mie *Antiq. Ital.*, nella Dissertazione VII, » ho parlato io de' Conti Venerosi, e portata l'investitura data » loro anticamente dall' Imperatore, ma senza sapere intendere » come si potessero chiamare signori della quarta parte di Verona.¹ Potrà V. S. illustrissima veder quivi quel che ne ho » detto. Ho io trovato altri privilegi simili a cotesto; ma è ridicola cosa l'ascendere fino a Carlomagno. »

(*Annale e Tramoggia XI.*) A di 14 luglio 1745.

« Riflettendo, che fino dal di 14 di maggio passato, » fu dal Pigolante proposto il signor Proposto Conte² Lodovico » Antonio Muratori, bibliotecario del serenissimo Duca di Modena, e avendoci mostrato detto Pigolante un' obbligantissima » lettera con la quale approva il medesimo i nostri studi, e » gradisce di essere ammesso nel nostro numero; qual lettera » lascia detto Pigolante per porsi nella Filza di Lettere della » Società; di qui è che fu mandato a partito dai Soci adunati, » e vinto con suffragi tutti favorevoli, e datoli il nome d' Infiammato, ordinando scriverseli la solita lettera d' avviso. »

« *Modana. Al sig. A. L. Muratori.*

» Corre l'undecimo anno da che fu istituita in Firenze, » nel palazzo del già signor cavalier Giovan Girolamo Pazzi,³ » una Società di erudite persone, detta Colombaria, quali alcune volte la settimana convocandosi, consacrano le veglie in » esaminare tutto ciò che di erudito viene loro presentato, » quello registrando in alcuni libri, che piacque ad essi di » chiamarli Annali. Da quel tempo a questa parte non ha mai

¹ Verona o Massa Verona, fu uno dei viscontadi della Toscana.

² Io una lettera inedita di Giovan Francesco Soli-Muratori a Giovanni Lami, de' 19 novembre 1750, si avverte che il Muratori non ebbe mai il titolo di Conte, e che solo gli era dato da' Fiorentini.

³ Il fondatore della Società Colombaria era morto in Prato l'ultimo giorno del genajo 1742 *ab Inc.*, io età di anni 61. Di una medaglia che gli fu dedicata, si vedano le *Novelle Letterarie* del 1746, o. 41.

» questa Società provato contento più grande, nè risentito
 » onore più rilevante, quanto nel descrivere nel suo catalogo,
 » siccome con pienezza di suffragi seguì la sera de' 14 stante,
 » l'immortal riveritissimo nome di V. S. illustrissima, lume
 » chiarissimo delle Scienze e dell' Arti, e inclito sostenitore
 » della gloria della nostra Italia. L'impresa di detta Società, di
 » due colombe che si porgono scambievolmente alimento, col-
 » l'epigrafe *MUTUIS OFFICIIS*, espresse nel sigillo che chiude la
 » presente carta, indica la ferma fiduria che hanno i Soci di
 » arricchire i predetti Annuali insieme, e d'erudire le menti
 » loro delle dottissime scoperte che la perspicacia del suo fer-
 » tilissimo ingegno le somministra, quali supplicano V. S. illu-
 » strissima a volersi degnare di comunicar loro in qualche
 » parte. Queste muoverono l'animo de' Soci ad assegnarle, se-
 » condo il costume loro, il nome Colombario d'Infiammato, de-
 » notante l'ardentissimo amore che nudrisce per le virtuose
 » operazioni, e per gli amatori di esse. Nel sodisfare impertanto
 » all'onorevole incumbenza datami dalla Società, di portare a
 » V. S. illustrissima il presente attestato di stima, col quale
 » riguarda la medesima la sua degnissima persona e il subli-
 » me suo merito, veggio in qualche parte rischiarata l'oscurità
 » mia, presentandomi a un personaggio da me sempre altamente
 » venerato nelle maravigliose opere che formano la delizia più
 » cara dell'ore della mia vita; e offerendo al medesimo, qual
 » esser si possa, la servitù mia, che mi renderà sempre fastoso
 » d'essermi potuto risegnare ec.

» Dalla Società Colombaria, 19 luglio 1745.

IL DOMESTICO.¹

(Ivi.) A di 10 agosto 1745.

« Fu dal Domestico presentata un'obligantissima lettera
 » del signor Proposto Lodovic' Antonio Muratori, responsiva ec. »

(Ivi.) A di 29 dicembre 1745.

Ordinano i Soci al Domestico, per suggerimento dell' Ade-
 scato (Antonfrancesco Gori), di chieder qualche Memoria al Mu-
 ratori per il volume che pensano di mandare alle stampe.

¹ Bindo Simone Peruzzi.

Sotto il detto giorno è la lettera scritta al Muratori, che incomincia: « Il merito della riveritissima persona di V. S. il-
» lustrissima è riguardato con universale stupore, ec. »

(Ivi.) A di 2 marzo 1745 *ab Inc.*

« Il Domestico ha presentato alla Società, a nome dell' In-
» fiammato, una cortesissima lettera, riposta nella Filza di Let-
» tere, e diretta al detto Domestico, accompagnata con un' eru-
» ditissima Dissertazione de' Servi e Liberti, quale ha fatta a
» richiesta della nostra Società, ad oggetto d' inserirsi nelle Dis-
» sertazioni che medita la medesima Società di dare al pubblico
» per saggio delle sue applicazioni. ¹

A di 17 di giugno 1749.

Si scrive dalla Società Colombaria una lettera al Muratori per ringraziarlo di averle dedicato la sua *Sposizione della insigne Tavola di bronzo spettante ai fanciulli e fanciulle alimentarij di Traiano Augusto* ec. ²

A di 8 di settembre 1750.

Il Domestico, in nome dei Soci Colombari, ringrazia il Proposto Giovan Francesco Soli-Muratori del dono fatto alla Società di alcuni Manoscritti del celebre Lodovic' Antonio suo zio. ³

¹ La *Dissertazione sopra i Servi e Liberti antichi* fa parte delle *Memorie di varia erudizione della Società Colombaria Fiorentina*. Firenze, 1747. Vedansi le *Novelle Letterarie* del 3 novembre di quell'anno; e la nota 2 alla pag. 452 di questo volume.

² Vedi in questo volume la nota e pagina suddette.

³ Vedi la suddetta nota 2 alla pag. 452.



INTRONATI DI SIENA.

A Silvio Gori Pannilini, Archintronato.¹

Modena, 18 agosto 1700.

Dal gentilissimo signor Girolamo Gigli intendo il sommo favore che da cotesta nobilissima Accademia de gl' Intronati, e massimamente da V. S. illustrissima che ne è degnissimo capo, si è nell' ultima loro adunanza fatto alla mia persona. Veramente, con tutta la mia ambizione, io non sapeva immaginarmi di poter giungere ad un onore sì grande, qual' è quello d' essere annoverato fra cotesti dottissimi Accademici: e siccome conosco essere stata questa mia fortuna interamente cagionata dalla generosità dell' Accademia, e di V. S. illustrissima; così mi veggio in obbligo di portarne a tutti i signori Accademici, ed a lei specialmente, mille vivissime grazie. Che se questo mio umilissimo tributo potesse partorirmi un' altra stimatissima felicità, che è quella di meritare ed ottenere i suoi comandamenti, mi riconoscerei maggiormente tenuto alla sua benignità, e spererei di poterle meglio comprovare quell' umile ossequio che ora le dedico, in sottoscrivermi di V. S. illustrissima ec.

¹ Estratta dal Codice D. V. 26, a. carte 15, della Biblioteca Comunitativa di Siena.

TAVOLA CRONOLOGICA DELLE LETTERE.

1695.

21 settembre, <i>al Magliabechi.</i>	
26 ottobre, —	
2 novembre, —	
22 novembre, —	

1696.

4 gennaio, <i>al Magliabechi.</i>	
20 gennaio, —	
ix kal. martii, —	
25 maggio, —	
6 giugno, —	
20 giugno, —	
31 luglio, —	
22 agosto, —	
21 novembre, —	
26 dicembre, —	

1697.

6 marzo, <i>al Magliabechi.</i>	
27 marzo, —	
12 giugno, —	
3 luglio, —	
17 luglio, —	
7 agosto, —	
14 agosto, —	
21 agosto, —	
21 agosto, <i>al card. de' Medici.</i>	
4 settembre, <i>al Magliabechi.</i>	
4 settemb., <i>al card. de' Medici.</i>	
18 settembre, <i>al Magliabechi.</i>	
2 ottobre, —	
9 ottobre, —	
5 novembre, —	

20 novembre, <i>al Magliabechi.</i>	
18 dicembre, —	

1698.

4 gennaio, <i>al Magliabechi.</i>	
15 gennaio, —	
29 gennaio, —	
5 febbraio, —	
15 marzo, —	
18 aprile, —	
4 maggio, —	
14 maggio, —	
23 giugno, —	
9 luglio, —	
20 agosto, —	
10 settembre, —	
10 settembre, <i>al card. de' Medici.</i>	
24 settembre, <i>al Magliabechi.</i>	
4 ottobre, —	
8 ottobre, —	
8 ottobre, <i>al card. de' Medici.</i>	
22 ottobre, <i>al Magliabechi.</i>	
4 novembre, —	
21 dicembre, —	

1699.

14 gennaio, <i>al Magliabechi.</i>	
14 febbraio, —	
19 febbraio, —	
4 marzo, —	
1 aprile, —	
15 aprile, —	
29 aprile, —	
20 maggio, —	
12 agosto, —	
19 agosto, <i>ad A. M. Salvini.</i>	

25 settembre, *ad A. M. Salvini.*
 46 dicembre, *al Magliabechi.*
 46 dicembre, *ad A. M. Salvini.*
 (senza data), —

1700.

40 febbraio, *al Magliabechi.*
 34 marzo, —
 7 aprile, *al Gigli.*
 28 aprile, *al Magliabechi.*
 26 maggio, —
 9 giugno, —
 13 agosto, *ad A. M. Salvini.*
 18 ag., *all'Accademia degl'Intronati.*
 31 agosto, *al Magliabechi.*
 24 settembre, —
 24 settembre, *ad A. M. Salvini.*
 16 ottobre, *al Magliabechi.*
 29 ottobre, —
 15 novembre, —
 20 novembre, —
 27 novembre, *ad A. M. Salvini.*
 40 dicembre, *al card. de' Medici.*

1701.

42 marzo, *ad A. M. Salvini.*
 42 marzo, —
 2 aprile, *al Magliabechi.*
 2 aprile, *ad A. M. Salvini.*
 8 aprile, *al Magliabechi.*
 30 aprile, —
 19 agosto, —
 2 settembre, *al Gigli.*
 40 dicembre, *al Magliabechi.*

1702.

4 maggio, *al Magliabechi.*
 16 giugno, —
 14 luglio, —

1703.

6 gennaio, *al Magliabechi.*
 40 marzo, —
 44 agosto, *ad A. M. Salvini.*

2 novembre, *ad A. M. Salvini.*
 9 novembre, —
 46 novembre, —
 24 novembre, —
 7 dicembre, —
 45 dicembre, —

1704.

4 gennaio, *ad A. M. Salvini.*
 41 gennaio, —
 23 gennaio, —
 6 febbraio, *al Magliabechi.*
 6 febbraio, *ad A. M. Salvini.*
 20 febbraio, —
 22 febbraio, —
 5 marzo, *al Marmi.*
 12 marzo, *ad A. M. Salvini.*
 4 aprile, *al Marmi.*
 4 aprile, *ad A. M. Salvini.*
 9 maggio, —
 30 maggio, —
 6 giugno, —
 20 giugno, —
 27 giugno, —
 41 luglio, —
 4 agosto, —
 8 agosto, *al Magliabechi.*
 8 agosto, *ad A. M. Salvini.*
 15 agosto, —
 31 agosto, *al Magliabechi.*
 25 settembre, *ad A. M. Salvini.*
 30 ottobre, *al Magliabechi.*
 30 ottobre, *al Marchetti.*
 16 novembre, *ad A. M. Salvini.*
 5 dicembre, —

1705.

23 gennaio, *ad A. M. Salvini.*
 24 gennaio, —
 20 febbraio, —
 6 marzo, *al Magliabechi.*
 3 aprile, *ad A. M. Salvini.*
 24 aprile, —
 4 maggio, —
 22 maggio, —

5 giugno, *al Magliabechi.*

46 ottobre, —

21 dicembre, —

1706.25 gennaio, *al Magliabechi.***1707.**8 gennaio, *al Marmi.*

28 gennaio, —

25 febbraio, —

5 marzo, *ad A. M. Salvini.*25 marzo, *al Marmi.*45 maggio, *ad A. M. Salvini.*

27 maggio, —

29 ottobre, —

9 dicembre, *al Marmi.*24 dicembre, *ad A. M. Salvini.***1708.**20 gennaio, *ad A. M. Salvini.*25 febbraio, *al Marmi.*

21 aprile, —

25 giugno, —

25 agosto, —

1709.4 marzo, *al Marmi.*

20 aprile, —

24 maggio, *ad A. M. Salvini.*54 maggio, *al Marmi.*

21 giugno, —

5 luglio, —

20 luglio, —

2 agosto, —

27 settembre, —

4 ottobre, *ad A. M. Salvini.*

49 ottobre, —

4 novembre, *al Marmi.*

6 dicembre, —

1710.4 gennaio, *al Marmi.*

48 gennaio, —

5 febbraio, *al Marmi.*

22 febbraio, —

45 giugno, —

45 dicembre, —

27 dicembre, —

1711.40 gennaio, *al Marmi.*

4 maggio, —

24 maggio, —

24 luglio, —

25 ottobre, —

28 novembre, —

44 dicembre, —

1712.8 gennaio, *al Marmi.*

22 gennaio, —

50 gennaio, —

26 febbraio, —

42 marzo, —

46 aprile, —

29 luglio, —

46 dicembre, —

1713.27 gennaio, *al Marmi.*

21 luglio, —

4 novembre, —

25 novembre, —

vii id. maii, *al Lucchesini.***1714.**42 gennaio, *al Marmi.*

27 gennaio, —

46 marzo, *al Magliabechi.*50 marzo, *al Marmi.*49 ottobre, *al Bentvoglienti.*

44 dicembre, —

1715.4 gennaio, *al Berti.*47 gennaio, *al Bentvoglienti.*

4 febbraio, —

4 febbraio, *al Marmi.*
 29 marzo, *al Berti.*
 21 giugno, —
 49 luglio, —
 46 agosto, —
 30 novembre, —
 13 dicembre, *al Marmi.*

1716.

26 febbraio, *ad A. M. Salvini.*
 5 aprile, *al Berti.*
 (senza data), —
 4 settembre, —
 42 dicembre, —

1717.

20 agosto, *al Berti.*
 24 settembre, —
 4 ottobre, *al Marmi.*
 8 ottobre, *al Berti.*
 9 novembre, —

1718.

45 gennaio, *al Gigli.*
 5 agosto, —
 7 settembre, —
 23 novembre, *al Benvoglianti.*

1719.

20 gennaio, *al Benvoglianti.*
 27 gennaio, *ad A. M. Salvini.*

1720.

45 aprile, *al Benvoglianti.*
 24 maggio, *ad A. M. Salvini.*
 6 giugno, *al Benvoglianti.*
 6 giugno, *al Berti.*
 21 giugno, *ad A. M. Salvini.*
 46 agosto, *al Benvoglianti.*
 40 ottobre, —

1721.

21 marzo, *al Benvoglianti.*

48 luglio, *al Benvoglianti.*
 5 settembre, —
 42 dicembre, —

1722.

42 marzo, *al Benvoglianti.*
 4 maggio, *a S. Salvini.*
 51 luglio, *al Benvoglianti.*
 44 agosto, —
 27 novembre, —

1723.

22 gennaio, *al Benvoglianti.*
 20 aprile, *al Berti.*
 48 agosto, —
 49 agosto, *al Benvoglianti.*
 44 ottobre, *al Berti.*
 29 ottobre, *al Benvoglianti.*
 42 novembre, *al Marmi.*
 26 novembre, *ad A. M. Salvini.*

1724.

51 marzo, *al Benvoglianti.*
 42 maggio, —
 46 giugno, —
 4 agosto, *al Berti.*

1725.

51 maggio, *al Benvoglianti.*

1726.

9 agosto, *al Benvoglianti.*
 9 settembre, *al Marmi.*
 2 ottobre, —
 23 ottobre, —
 4 novembre, *al Benvoglianti.*

1727.

21 gennaio, *al Berti.*
 24 febbraio, *al Benvoglianti.*
 25 aprile, —
 8 maggio, *al Berti.*
 45 maggio, *al Marmi.*

25 maggio, *al Bentvoglienti.*
 6 giugno, *al Marmi.*
 8 agosto, *ad A. M. Saltini.*
 25 agosto, *al Marmi.*
 29 agosto, *al Bentvoglienti.*
 26 settembre, *al Mansi.*
 5 ottobre, *al Marmi.*
 24 ottobre, —
 8 novembre, —
 21 novembre, —
 5 dicembre, —

1728.

12 marzo, *al Berti.*
 16 aprile, *al Marmi.*
 10 maggio, —
 11 maggio, —
 21 maggio, *al Bentvoglienti.*
 28 maggio, *al Marmi.*
 18 giugno, —
 22 luglio, *al Bentvoglienti.*
 30 luglio, *al Marmi.*
 1 settembre, *ad A. M. Saltini.*
 9 settembre, *al Marmi.*
 10 settembre, *al Bentvoglienti.*
 5 novembre, —
 5 novembre, *al Marmi.*
 18 dicembre, —

1729.

21 gennaio, *al Marmi.*
 27 gennaio, —
 14 maggio, *al Bentvoglienti.*
 30 giugno, *al Marmi.*
 15 luglio, *al Bentvoglienti.*
 31 luglio, *al Marmi.*
 22 settembre, *a S. Saltini.*

1730.

8 aprile, *a S. Saltini.*
 2 giugno, —
 30 giugno, *al Marmi.*
 4 agosto, —
 4 agosto, *al Gori.*
 25 agosto, *al Marmi.*
 30 agosto, *al Gherardesca.*

8 settembre, *al Marmi.*
 20 ottobre, —
 (senza data), *a S. Saltini.*

1731.

5 giugno, *al Gori.*
 22 giugno, —
 28 dicembre, —

1732.

25 gennaio, *al Gori.*
 30 maggio, *al Berti.*
 15 giugno, *al Gori.*
 27 giugno, —
 29 agosto, —
 7 settembre, —

1736.

2 giugno, *al Gori.*
 22 agosto, —
 5 ottobre, *al Berti.*
 5 ottobre, *al Gori.*
 50 novembre, —
 21 dicembre, —

1737.

11 gennaio, *al Pecci.*
 4 febbraio, *al Gori.*
 15 luglio, *al Pecci.*
 28 agosto, —
 30 agosto, —
 25 settembre, —
 7 novembre, —

1738.

19 febbraio, *al Pecci.*
 25 luglio, *al Gori.*
 16 agosto, *al Pecci.*
 15 novembre, *al Lami.*

1739.

20 febbraio, *a S. Saltini.*
 4 marzo, *al Lami.*

5 marzo, *al Pecci.*
 19 marzo, *al Guazzesi.*
 2 maggio, —
 20 maggio, *al Gori.*
 22 maggio, —
 26 giugno, *al Guazzesi.*
 17 luglio, —
 25 luglio, —
 11 settembre, —
 50 ottobre, —
 11 novembre, *al Gori.*
 19 novembre, —
 19 dicembre, *al Guazzesi.*

1740.

19 gennaio, *al Gori.*
 29 gennaio, *al Guazzesi.*
 19 febbraio, *al Gori.*
 27 febbraio, —
 6 maggio, *al Guazzesi.*
 17 giugno, *al Gori.*
 4 luglio, *al Guazzesi.*
 6 agosto, *al Gori.*
 6 agosto, *al Guazzesi.*
 16 settembre, —
 21 ottobre, —
 14 novembre, —
 16 dicembre, *al Pecci.*
 50 dicembre, *al Gori.*

1741.

20 gennaio, *al Guazzesi.*
 31 gennaio, *al Bertì.*
 17 febbraio, *al Bottari.*
 24 febbraio, *al Lami.*
 27 febbraio, *al Bottari.*
 10 marzo, *al Bertì.*
 10 marzo, *al Gori.*
 10 marzo, *al Lami.*
 7 aprile, *al Pecci.*
 6 maggio, *al Bottari.*
 16 maggio, *al Bertì.*
 24 maggio, *al Lami.*
 9 giugno, *al Bertì.*
 9 giugno, *al Lami.*

9 giugno, *al Pecci.*
 20 luglio, *al Gori.*
 4 agosto, *al Lami.*
 4 agosto, *al Pecci.*
 24 agosto, *all'Alticozzi.*
 25 settembre, *al Lami.*
 12 ottobre, *al Pecci.*
 24 ottobre, *al Bertì.*
 10 novembre, *al Lami.*
 24 novembre, *al Bertì.*

1742.

4 gennaio, *al Lami.*
 5 gennaio, *al Gori.*
 6 gennaio, —
 2 febbraio, —
 24 febbraio, —
 5 gennaio, *al Bertì.*
 6 aprile, *al Gori.*
 6 aprile, *al Pecci.*
 27 aprile, *al Foggini.*
 11 maggio, *al Pecci.*
 6 luglio, *al Gori.*
 10 agosto, *al Bertì.*
 18 settembre, *al Lami.*
 26 ottobre, *al Gori.*

1743.

17 gennaio, *al Gori.*
 17 gennaio, *al Lami.*
 14 febbraio, *al Gori.*
 19 aprile, *al Lami.*
 17 maggio, *a S. Salvini.*
 22 maggio, *al Gori.*
 4 luglio, —
 12 luglio, *al Pecci.*

1744.

31 gennaio, *al Lami.*
 6 marzo, —
 27 marzo, —
 5 giugno, *al Bottari.*
 21 settembre, *al Lami.*
 27 novembre, *al Pecci.*

1745.

- 22 gennaio, *al Pecci*.
 15 marzo (a 1750 8 settembre), *alla Società Colombaria* (Frammenti.)
 2 aprile, *al Lami*.
 21 dicembre, *al Gori*.

1746.

- 10 febbraio, *al Lami*.
 4 marzo, *al Gori*.
 20 maggio, *a S. Saltrini*.
 21 maggio, *al Lami*.
 4 agosto, *all' Accademia della Crusca*.
 4 agosto, *a S. Saltrini*.
 27 agosto, —
 16 dicembre, *al Lami*.

1747.

- 28 gennaio, *al Mansi*.
 10 febbraio, *al Lami*.
 10 marzo, *al Berti*.
 21 aprile, *al Lami*.
 25 giugno, —

1748.

- 23 gennaio, *al Lami*.

- 19 aprile, *al Gori*.
 30 aprile, —
 20 maggio, *all' Adami*.
 22 maggio, *al Gori*.
 6 giugno, *all' Adami*.
 21 giugno, *al Gori*.
 2 agosto, —
 21 agosto, —
 27 agosto, *al Lami*.
 3 ottobre, —
 7 novembre, —
 21 novembre, —
 6 dicembre, —
 8 gennaio, —

1749.

- 6 febbraio, *al Lami*.
 7 marzo, —
 6 maggio, —
 9 maggio, *al Mansi*.
 19 giugno, *al Gori*.
 24 giugno, *al Pecci*.
 18 luglio, *al Lami*.
 22 agosto, *al Gori*.
 29 agosto, *al Lami*.
 10 settembre, *al Gori*.
 5 ottobre, *al Lami*.
 5 novembre, *al Gori*.
 14 novembre, —
 10 dicembre, —
 24 dicembre, —

INDICE DEI NOMI.

A

Abati-Olivieri (degli) Annibale, 420 n., 453 n., 455, 456, 448 n.
 Abramo (d') Ottavio Angelo, 552 n.
 Accademici. Vedi ai rispettivi nomi di esse.
 Accesi (degli) Accademia, 210 e n.
 Acciajoli Vincenzo, 418 n.
 Accordati (degli) Accademia, 210.
 ADAMI Anton Filippo vt, 558, e n., 559 e n.
 Addison Giuseppe, 297 n.
 Adescato (i). Vedi Gori A. F.
 Adimari Lodovico, 451 n.
 Adria (d') monsignore. Vedi Del Torre Filippo.
 Agnello Lodovico, 320 n.
 Agostino (Sant'). Pretesa scoperta del suo corpo in Pavia 7, 8, 40, e n., 51, 72, 83.
 Agreda (d') Maria, 509 e n.
 Alamanni Andrea, 206 e n.
 Alamanni (marchese), 507, 508.
 Alberti Leon Batista, 440 e n.
 Albizzi (degli) Eleonora, 250 n.
 Albizzi (degli) Rinaldo, 24, 460 e n., 461 e n.
 Albizzi Giuseppe, 204 n.
 Albrizzi Giovan Batista, 514.
 Albucci. { Vedi Albuzzi.
 Albuji. {
 Albujo.
 Albuzzi Antonio, 55 e n., 59, 409.
 Aldo. Vedi Manuzio Aldo.
 Aldobrandini (eremita dell'), 553 e n.
 Aleachi Ottavio, 450 e n., 525 e n.
 Alcepholus. Vedi Le Clerc.
 Aletino Teofilo, 87 e n.
 Allegretti Allegretto, 542, 545 n., 550 n., 551, 554.
 ALTICCOZZI Rinaldo, 556 n.
 Ambrosiana (Biblioteca), 422-423.
 Amenta Niccolò, 214 e n., 215, 381 e n.

Ammirato Scipione (il vecchio), 258 e n., 260 e n., 261, 262 e n.
 Ammirato Scipione (il giovane), 258 e n.
 Anastasio Bibliotecario, 519.
 Anca (dell') Accademia, 258 n.
 Anca (d') Ciriaco, 520 n.
 Andreini Pierandrea, 500 e n.
 An leucchi (padre), 599.
 Angelo di Tura, 558, 554.
 Aniceto Nemesio, 492 n.
 Anisson (i) tipografi, 50 e n., 52.
 Anisson Jacopo, 55 e n., 41, 42, 44.
 Anonimo, autore del dialogo « L' Enfrasio », 250 e n.
 Anonimo, autore della Cronaca del monastero di Carpineto, 86, 87.
 Anonimo autore della « Miscella », 544.
 Anonimo scrittore emaldolense, 550 n.
 Antaldi Lodovico, 205 n.
 Antaldi Paolo, 205 e n.
 Antichità romane (di) Accademia, 511 n.
 Antivigilini Cornelio Aspasio. Vedi Aprosin Angelico.
 Antonelli (cardinale) Niccolò, 504 n.
 Antromo Traseomaco. Vedi Pascoli Leone.
 Aprosin Angelico di Ventimiglia, 22 e n., 82, 85 e n.
 Ara (dall'). Vedi Dall' Ara.
 Archinto (cardinale) Giuseppe, 45 e n.
 Archintronato. Vedi Gori Pannilini Silvio.
 Archivio centrale di Stato, III.
 Archivio storico italiano, I, VIII, 567 n.
 Arduino (padre). Vedi Harduin.
 Aretino Leonardo. Vedi Bruni.
 Argelati Filippo, 295, 506, 525 n., 524 n., 549 n., 564, 414 e n., 416, 417, 422, 456.
 Arisi Francesco, 99 e n., 100, 106.
 Arrighetti Lorenzo, 178 n., 182 e n.
 Arrivabene (di) Alessandro, 556.
 Arvali fratelli, 515.
 Assorditi (degli) Accademia, 202 e n.

Astolfo re, 509 n.
 Astori Giovann'Antonio, 70 e n., 71.
 Attias Giuseppe, 502, 504, 517, 518,
519.
 Averani Giuseppe, 482 n.
 Averani Niccolò, 219 n.
 Avitabile (de) Biagio, 261 e n.
 Avrigny Robillard (l') Giacinto, 204 n.
 Azzati Zanobi, 466, 467.

B

Bacchini Benedetto, 40 e n., 24, 26
e n., 57, 60 e n., 64, 74, 406,
479, 226, 250, 251, 254, 257,
258 e n., 259, 242, 215, 250,
251, 252, 256, 259, 274, 545,
429 n.
 Bacci Pietro Jacopo, 487 n.
 Baert Francesco, 59 e n., 61, 62.
 Bagliotti Giuseppe Maria, 97 e n.
 Bahelli Giovan-Batista, 227 n.
 Baldi Bernardino, 420 n.
 Baldovini Francesco, 255 e n.
 Baluzio Stefano, 64, 71, 73.
 Bandelli Vincenzo, 540 n.
 Bandiera Giovan Niccolò, 565 e n., 487
e n.
 Bandini Angelo Maria, III.
 Bandini Fedro, 469 n.
 Bandini Francesco, 209 n.
 Bandini de' Bartolommei, Giovanni,
538, 534, 537 n.
 Bandnrio Anselmo, 227 e n., 246 e n.
 Barberino (card.) Francesco, 24, 220.
 Bardetti Stanislao, 420 n., 458 n.
 Bardotti (fazione in Siena), 209 e n.
 Bargagli Scipione, 209 e n.
 Baroni (genealogista lucchese), 578 n.
 Baroni Luigi, 44 n.
 Barotti Giovann'Andrea, 205 n., 550
e n., 552.
 Bartoli Daniello, 257 n.
 Bartoli Giuseppe, 448 n.
 Barzio Gaspare, 59 n.
 Baruffaldi Girolamo, 244 n.
 Basnage Jacopo, 545.
 Bassetti Apollonio, 37 e n.
 Bassi Sebastiano, 410, 280, 291, 502,
515, 514, 513.
 Baudrand Michele Antonio, 49 e n.
 Bausset (de) cardinale, 264 n.
 Bayle Pietro, 225 e n.
 Beccari Agostino, 269 n., 497.
 Beccucci Domenico, 419 n.

Bellencini o Bellincini Giovanni, 271
e n., 274, 275.
 Bellini (padre), 85.
 Bellotti, 497.
 Bembo Pietro, 209 n., 244 e n.
 Bene (del). Vedi Del Bene Tommaso.
 Benedetto XII, 489.
 Benedetto XIV, 41 n., 507, 508, 488
e n., 489, 502 e n., 505, 509 n.,
510, 511 e n., 512 e n., 515, 513,
559 n., 540, 544 e n., 542, 545 n.
 Benvenuti Bernardo, 250 n.
 Benvoglienti Adelagia, 469 e n.
 Benvoglienti Girolamo, 210 n.
 BENVOGlienti Uberto, IV, 429 n., 253 e
n., 263, 276 e n., 280, 289, 294 e
n., 296 e n., 297, 320 n., 521, 556
n., 540, 541, 545 n., 555 n., 555
n., 556 n., 557 e n., 559 e n.,
562 n., 565 n., 566 n., 567 n.,
569 n., 424 e n., 465 e n., 465,
467, 469.
 Beretti (padre), 563, 566, 567, 569 e n.
 Bergolli, 515 n.
 Bergomi (conte), 450 n.
 Beri, 296.
 Bernard Jacopo, 223 n.
 Bernardi Giovann'Antonio, 274 n., 277
e n.
 Bernardo (padre), 277.
 Bernardoni Giovan Francesco, 401,
472.
 Bernardoni Giuseppe, 505 e n.
 Bernardoni Pietro Antonio, 427 e n.,
221 e n., 222.
 Bartacchini Niccolò, 494, 495.
 BERTI Alessandro Pompeo, IV, 375 n.,
585 e n., 588, 593 e n., 594 e n.,
597, 599 e n., 406, 524 n.
 Bertini Anton Francesco, 94, 95, 94,
284 e n.
 Beslio, 255 e n.
 Betti (procaccio), 465.
 Bettio Pietro, VIII.
 Beveregio Guglielmo, 96 e n.
 Bevilacqua, stampatore, 237 e n.
 Biacca Francesco Maria, 524 e n.
 Bianchi Giovanni, 474 e n., 475 e n.,
476, 477.
 Bianchi Giuseppe, 514 n.
 Bianchi Sebastiano, 505 n., 514 e n.,
514 e n., 515, 520 e n., 525.
 Bianchi-Giovini Aurelio, 551 n.
 Bianchini Francesco, 51 e n., 66, 68,
406, 479 e n., 480, 485 n.

Bianchini Giuseppe, VII n., 490.
 Biglia Andrea, 515.
 Bignardi, 511 a n.
 Bilderbeck (de) Cristoforo Lorenzo, 86.
 Biliotti, 95 n.
 Billio. Vedi Billi (de) Giacomo.
 Billi (de) Giacomo, 111 e n.
 Binard Giuseppe, 455 e n., 451 a n., 528.
 Bini Giuseppe Clemente, 356 n., 496 e n., 497, 501 n.
 Bini Telesforo, IV.
 Bisaccioni Majolino, 556.
 Biscioni Anton Maria, 519 n., 414 e n.
 Bistieri (da) Vespasiano, 298 n.
 Bizantini Storici (raccolta degli), 514 e n.
 Blaen, o Blaeuw, Guglielmo, 90, 98.
 Blanc. Vedi Leblanc.
 Blancheton Guglielmo, 82 e n.
 Bleau. Vedi Blaen.
 Boccaccio Giovanni, 545.
 Boccadiferro (conte), 298.
 Bocchi Ottavio, 432 e n.
 Bochart Samuele, 427 e n.
 Boelero Giovanni Enrico, 51.
 Boeri Domenico, 540 n.
 Boivin Giovanni, 40, 54 a n., 60 e n., 61, 440 n.
 Boivinus. Vedi Boivin Giovanni.
 Bolognesi (dottore), 42.
 Bonaiuti Francesco, VIII, 555 n.
 Bonaventuri Tommaso, 488 n., 226 n.
 Boncompagni Baldassarre, IV.
 Bondicchi Camillo, 55, 56, 65, 66, 67, 77, 78.
 Bonjour Guglielmo, 25 n., 29 e n., 53, 54 e n., 56, 57, 44, 46, 50, 53, 57, 59 e n., 79, 98, 99 e n., 105, 407, 408.
 Borghesi Diomede, 211 e n.
 Borghi Camillo Ranieri, 556.
 Borghini Vincenzio, 516 e n.
 Borromeo Gilberto, 61 a n., 7, 25 e n.
 Borsieri Girolamo, 47.
 Bosca (monsignore) Pietro Paolo, 20, 25, 79, 80.
 Bossuet Jacopo Benigno, 511 n.
 BOTTARI Giovanni, IV, 319 n., 322 n., 359 n., 511 e n., 545, 544 e n.
 Bottazzoni Pier Francesco, 250 e n.
 Bottoni Giuseppe, 78 n.
 Bouhours (padre) Domenico 100.
 Bourguet Lodovico, 420 n., 421 e n.

Brekmanno. Vedi Breukmann.
 Breukmann Enrico, 278, 279 e n.
 Breventano Stefano, 61 a n.
 Brucioli Antonio, 110.
 Bruclero Jacopo, 485 n., 486 n., 491, 496, 499.
 Brucker. Vedi Bruclero.
 Brunetti Filippo, 204 n.
 Bruni Leonardo, 21 e n.
 Brunswick (di) Elisabetta Cristina, 229 e n.
 Boffier (padre) Claudio, 279 n.
 Bulgarini Belisario, 210 n.
 Bulgarini Niccolò di Gheri, 547, 548 n.
 Buonarroti Filippo, 58 e n., 85, 126 e n., 220, 286-287, 500, 501 e n., 506 e n., 508, 511, 529, 552, 420 n.
 Buonvisi Alessandro, 585, 585.
 Burali Jacopo, 551.
 Burgi (padre) Francesco, 401, 402, 440 n., 485, 554 n.
 Burmanno Pietro, 225 n.
 Burnet Tommaso, 471.

C

Caccia (card.) Federigo, 21.
 Caffaro, storico genovese, 544.
 Caimo, conte, 291.
 Calchi Genesio, 582 n.
 Calciato Domizio, 86.
 Calino Cesare, 524 e n., 525.
 Calogierà (padre) Angelo, 519 e n., 521 n., 522, 525 e n., 526, 527 n.
 Camaldolense Ambrogio, 298 e n., 299.
 Camerario Rodolfo Jacopo, 25 e n.
 Campana Zanobi, 291.
 Campi Alessandro, 498.
 Campi Giovanni, 497, 495.
 Campi Paolo Emilio, 495.
 Campi Pier Maria, 541.
 Càmperi Giuseppe, V, 229 n., 317 n., 318 n.
 Candido Partenotimo. Vedi Burgi Francesco.
 Canevari Giovan Tommaso, 255 n., 256 e n., 257, 376.
 Canneti Pietru, 50 e n., 52, 54-55, 56 e n.
 Cantarino Pietro. Vedi Cinuzzi Pietro.
 Cantelli Jacopo, 40 e n.
 Capassi Gherardo, 254 n., 256, 241, 245 e n., 245 e n., 246, 247 e n., 277 e n., 278 n.

Capei Pietro, 204 n.
 Capello Antonio, 74.
Capponi Alessandro, 415, 444, 415 n.,
416, 418.
 Capponi Gino, v, 496 n., 506 n.
 Capponi Gino di Neri, 555 n., 415,
414 n.
 Capponi Neri di Gino, 415, 414 e n.,
415 e n., 416, 417, 418.
 Capponi Niccolò, 418 n.
 Capponi (commendatore), 290, 518.
 Capponi (marchese), 506, 598, 599,
400.
 Caramelli Lorenzo, 514, 517, 525,
524, 429, 455, 459, 446, 450, 484,
486, 487, 488, 495, 497, 499,
522, 550, 554, 555.
 Caresi (marchese di), 556.
 Carisi Ginlio, 556.
 Carità (Compagnia della) in Modena,
298 n., 510 e n., 541.
 Carli Gian Girolamo, 475 n.
 Carli Piccolomini. *Vedi* Piccolomini
 Carli.
 Carlomagno, 556.
 Carteromaco. *Vedi* Forteguerra.
 Casa (della) Giovaoni, 220 e n., 226,
515 e n.
 Casanattense (Biblioteca), iv.
 Casaregi Bartolomeo, 255 n., 256 e n.,
257, 444 n.
 Casani (monsignore), 567.
 Casotti Gio. Batista, vii n., 450 n.,
220 n., 288 e n., 291 n., 515 n.
 Casini Gio. Domenico, 229.
 Casaiodoro, 542 e n.
 Cassuti (ditta), 519.
 Castaldi (cardinale) Girolamo, 282 o n.
 Castelletto (del) fra Pietro, 556 o n.
 Castelvetro Ercole, 265.
 Castelvetro Lodovico, 209.
 Castiglione (da) Giovan Batista, 250
o n., 261 n.
 Castracani degli Antelmioelli Castruc-
 cio, 404.
 Castruccio. *Vedi* Castracani.
 Cave Guglielmo, 27.
 Cecchi Francesco, 504 n.
 Celso Olao, 60 e n.
 Cenni Gactano, 504 e n.
 Ceppi Niccolò Girolamo, 241 n.
 Cereti Gaspare, 442, 489 e n., 515.
 Cerretani Agostino-Maria, 512 o n.
 Cerri (padre), 512 o n.
 Cervini Marcollo, 209 o n.

Cesani Gabriele, 209.
 Cestoni Giacinto, 517 e n.
 Ceva Tommaso, 5 e n., 40, 25, 45, 61,
77, 82 e n., 84, 86, 87, 106.
 Chiabrera Gabriello, 178.
 Chiappioi Giuseppe Alessandro, 428,
457 e n.
 Chifflet. *Vedi* Chifflezio.
 Chifflezio Paolo Ferdinando, 25 e n.
 Chirone Epideurico. *Vedi* Masi Fran-
 cesco.
 Ciaccheri Matteo, 548 e n.
 Ciampi Sebastiano, 554 n.
 Ciampini Giovanni, 61.
 Ciarlattini, 291.
 Cienfuegos (card.) Alvarez, 515 n.
 Cinelli Calvoli Giovanni, 92 e n.
 Ciotio Gireldi Giovan Batista, 257,
269 n.
 Cinuzzi Pietro, 556 n.
 Cittadini Celso, 215 o n., 529, 542,
544, 558, 561.
 Clario Isidoro, 106 e n.
 Clemente XI (papa), 472, 550 n.,
554 n.
 Clemente XII (papa), 520 e n.
 Clerc. *Vedi* Le Clerc.
 Clerici Anton Francesco, 256.
 Clericina. *Vedi* Le Clero.
 Coechi Antonio, 295 e n., 297, 305 e
n., 504 e n., 508 n.
 Coletti (tipografo), 196.
 Coletti Gio. Batista, 285 e n.
 Colla G. M. F. D., 504 e n., 506 e n.,
508 e n.
 Collalto (conte di) Antonio, 261.
 Collalto (di) Maria, 556.
 Colleoni Bartolommeo, 418.
 Collio Francesco, 46, 47, 49, 55,
57.
 COLONBARIA Società, v, 206 e n., 451,
452 n., 455, 455, 456, 457, 515 n.,
565, 568.
 Colonia (elettore-vescovo di), 505 e n.
 Commandino Federico, 26.
 Concilii (de') Accademia, 544, n.
 Concioa Daniele, 501, 502 o n.
 Contelori Felice, 245 e n.
 Conti (monsignore), 45.
 Conti Paolo Antonio, viii, 66, 68, 148
n., 145 e n., 144, 145, 497 e n.
 Contile Luca, 209 n.
 Copes Enrico, 6 e n., 7, 20, 22.
 Cernaro (cardinale) Giorgio, 486 e n.,
488, 241, 254.

Coronelli Vincenzo, 20 e n., 96 e n.
 Corrad: Domenico, 259 e n., 244 e n.,
290 e n., 492 e n.
 Correggio (di) Anna, 557.
 Correggio Cammillo, 556.
 Correggio Cammillo, juniore, 556.
 Correggio, famiglia, 556-57.
 Correggio Giberto, 556.
 Correggio Giovan Siro, 556.
 Correggio Leonora, 556.
 Correggio Lucrezia, 556 e n.
 Correggio Margherita, 556.
 Correggio Maurizio, 556.
 Correggio Teresa, 556.
 Corsetti Francesco, 475 e n.
 Corsini Eduardo, 498 e n.
 Corsini Lorenzo. Vedi Clemente XII.
 Corsini Neri, 482 n.
 Corsiniana (Biblioteca), IV, 559 n.
 Cortelandini (Monastero di S. Mario),
 IV, 575 n.
 Cortesi (de') Accademia, 209.
 Cosimo III, granduca di Toscana, 92
 n., 172 e n., 484, 485 e n., 254
 n., 256 n., 291 n., 500 n.
 Costa Antonio, 452 e n., 454, 455,
456, 458.
 Costa (padre), 376.
 Cotelerio Gio. Batista, 74 n.
 Cotta (dottore), 86.
 Cotta Giambattista, VII, 274 e n.,
275.
 Cotta Lazzaro Agostino, 85, 99.
 Covoni (cavaliere), 306.
 Cremona (la) padre Stefano, 420 n.
 Crescimbeni Mario, 246, 354 n.
 Cristofani, 585.
 CRESCA (Accademia della), V, 205 e n.,
543, 563 e n., 564.
 Cupero Gisberto, 75 e n., 76, 77 e n.,
80, 85.
 Carioni Ambrogio, 109.
 Cusani (cardinale) Agostino, 345 n.
 Cuspiniano Giovanni, 51.

D

Dall' Ara Bernardo, 480 e n., 482.
 Dandi, giornalista di Forlì, 249 n.
 Dandoli Andrea, 567.
 Dante (la Vita Nuova), 39, 40 e n.
 Dante (*De vulgari eloquio*), 41 e n.
 Dati Agostino, 354.
 Dati Leonardo, 29 e n.
 Daumio Cristiano, 59 n.

Dazio (san), 57.
 Dei Andrea, 543 n., 554.
 De' B-ne Tommaso, 483 e n., 286 e n.
 De Lemene. Vedi Lemene (de) Fran-
 cesco.
 Del Garbo Tommaso, 282 e n.
 Della Bena Cosimo, 246 e n., 252 e n.,
254 e n., 352.
 De Luca Giovanni, 400, 401, 540 e n.
 Del Torro Filippo, 90 e n., 247 e n.,
266 e n.
 Demostene, 550 e n.
 Desiderio, re de' Longobardi, 508, 509
 e n.
 Desiosi (de') Accademia, 209.
 Desioso Inipido, 210 n.
 Desmarets Le Brun. Vedi Le Brun
 Desmarets.
 De Soria Giovanni Albertin, 504 e n.
 Deza (o Dezza) Massimiliano, 26, 27
 e n., 54.
 Diana Antonio, 282.
 Dnai (avvocato), 278 e n. Vedi Add.
 e Corr.
 Diodati Giovanni, 440.
 Dissonanti (dei) Accademia, 415 e n.
 Dittico Quiriniano, 448 e n.
 Dittico Settaliano, 444 e n.
 Doduello Arrigo, 9, 41.
 Dogana (della) Accademia, 209 e n.
 Domenico di Gismondo. Vedi Desioso
 Inipido.
 Domestico (il). Vedi Perazzi Bindo
 Simone.
 Donati Alessandro, 596.
 Doosti, librajo, 255, 258, 259, 240,
245.
 Donati Vitaliano, VIII n.
 Doni Giovanni Batista, 425 e n., 425,
555.
 Drake, 496.
 Du Pin Luigi Elia, 42 e n., 27, 287.

E

Eccardo Gio. Giorgio, 522 e n.
 Egizio Matteo, 509 e n.
 Egmont (conte di), 547.
 Epimelindo. Vedi Linergio.
 Ercoleno (scavi di), 434 e n., 515 e n.
 Este (l') casa, 500 n.
 Estiennot Claudio, 41 n.
 Etrusca (Accademia), 519 n., 556 n.
 Etrusca (Biblioteca), 556 n.
 Ettorri, 84.

Enstachin (Padre) da Sant' Ubaldo, 4 n., 40.

F

Fabretti Raffaello, 4, 5, 7, 57, 61, 75, 76 n., 77, 79, 276, 414, 419.

Fabricio (o Fabrizio) Giovanni Alberto, 409, 258 e n.

Fabrizio di Helmestadt, 510 e n.

Fabroni Angelo, 446 n., 482 n.

Fabroni Giovanni, 201 n., 226 n.

Falconcini Benedetto, 547 e n., 548 e n.

Falconieri Ottavio, 465 n.

Fecini Simone, 555 e n.

Fecini Tommaso, 555 e n.

Federici Domenico Maria, 554 n.

Fénelon Francesco, 40 e n., 261 n.

Ferrari Gio. Paolo, 284 e n.

Ferrari Ottavio, 84, 561.

Ferreri (conte), 210.

Ferrucci Michele, 549 n.

Ficino Marsilio, 282 e n.

Filicaja (da) Scipione, 488 n.

Filicaja (da) Vincenzo, 452, 456, 457, 458, 464, 465, 464, 466, 467, 468, 470, 482, 488 e n., 222 e n., 225, 226 e n., 227, 228.

Filippi. Filz Spännagel (de) Goffredo Filippo.

Filomati (de') Accademia, 210 e n.

Filomeli (de') Accademia, 210.

Fiorentina (Accademia), 478 e n., 479 e n.

Florentini Francesco Maria, 552, 577, 579 e n.

Florentini Mario, 580 n., 582, 585.

Floretti Benedetto, 86 e n.

Flotteront (tipografo), VII.

FOGGINI PIER FRANCESCO, IV, 510 n., 516 n., 545 e n.

Folengo Teofilo, 209 n.

Fontani Francesco, 484 n.

Fontanini Domenico, 260 n.

Fontanini Ginio, 89 e n., 408, 429 e n., 452 e n., 455, 455 n., 440 n., 445, 455 e n., 456, 460, 462, 475, 205 e n., 224, 254 n., 260 n., 261, 262 e n., 265, 267, 274 n., 275 e n., 277 n., 504 e n., 506, 559, 455 e n., 550 e n., 552.

Forteguerrì Niccolò, 440 e n.

Foscolo Ugo, 467 n.

Franceschi (arcivescovo), 542 n.

Franceschi (famiglia), ivi.

Francesco I di Lorena. Vedi Lorena. Frassoni Francesco, 505 e n., 506, 508.

Frosini Francesco (arcivescovo), 552 n.

Frossini (priori), 290.

Fuochi (Padre maestro), 548.

G

Gagna (dottore), 588.

Galletti Gustavo, 522 n., 525 n.

Galliani (marchese), 489.

Gallonio Antonio, 487 n.

Galluzzi Francesco Maria, 588, 589.

Garbo (del) Tommaso. Vedi Del Garbo.

Garofalo Biagio, 245 e n.

Garofalo Ottavio, 245 e n.

Gaspari (de') Giovan Batista, 442 e n., 445, 445, 446.

Gassendo Pietro, 220 e n.

Gatti Antonio, 82, 122, 482 e n., 220, 223 e n., 224, 254 n., 246, 272.

V. Add. et Corr.

Gattinara (padre), 48, 50, 55, 56, 57, 58, 59.

Gattoia Erasmo, 26 n., 595.

Gaudenti (cavalieri), 544 e n.

Gentili Giovan Paolo, 453 n., 455 e n., 456 e n.

Geron Bartolommeo, 274 n.

Gesuiti, 492, 515. Loro controversie coi Domenicani pei riti chinesi, 97 e n., 249 e n., 267, 269. Propugnatori del Voto Sanguinario, 486 n., 554 e n., 540 e n.

Geve (della) Gaetano, 477 n. V. Add. et Corr.

Gherardesa (della) conte, 521.

Gherardesa (della) famiglia, 552, 555.

GHERARDESCA (della) Guido, 552.

Gherardi Pietro Ercole, 585.

Gherardini Lorenzo, 95 n.

Ghilini Girolamo, 46, 47.

Ghinucci (cronista), 555 n.

Giacobini Benedetto, 505.

Gian Gastone (granduca di Toscana), 519 e n.

Giannettini, 97.

Gianningo Corrado, 52 e n., 54, 59 e n. 60, 71, 74.

Giannino (re), 555 e n.

Giannotti Donato, 418 n.

Giano Planco. Vedi Bianchi Giovanni.

Giggei, o Giggeio. Vedi Giggi Antonio.

Giggi Antonio, 47 e n.

Gigli Girolamo, iv, 54, 52 e n., 54, 64,
66, 69 e n., 79, 80, 400, 241 e n.,
212 e n., 215 e n., 214 e n., 215 e
n., 265, 267, 268, 276, 280, 289,
290 e n., 311, 342 e n., 313, 315,
332 n., 384 e n., 388, 467, 469,
470, 569.

Gi, h Nicolas, 386.

Gigli Ottavio, 322 n.

Giulma Giulio, 108 e n.

Giocondo (frate) Giovanni, 320 e n.

Giorgi Domenico, 599.

Giorgi Matteo, 284 n.

Giornande, 344.

Giotto, 363.

Giovagnoni (giureconsulti), 356.

Giovanna papessa, 334 e n.

Giovenale, 341.

Giovenazzo (di) Matteo, 356 e n.

Giovio Paolo, 209 n.

Giraldi Cintio. Vedi Cintio Giraldi.

Godemini Cesare, 320 n.

Goesio Guglielmo, 67 n.

Goerio, e Goezio. Vedi Gosio Goffredo
Cristiano.

Gorello (ser) d'Arezzo, 342, 343, 344,
352, 354.

Gori Antonio Francesco, III, 292 e n., 300
e n., 303 e n., 306 e n., 308, 314,
319, 320 e n., 321, 323, 325, 411,
e n., 412, 413, 415, 416, 420 n.,
422, 424, 426 e n., 428 e n., 432,
434 e n., 435, 438 e n., 441 e n.,
442, 444 e n., 447 e n., 450, 452
e n., 453 e n., 458 e n., 460 e n.,
486, 487 e n., 489, 491, 492, 493,
495, 504 n., 515 n., 520 e n., 522,
525 n., 526 e n., 528, 531, 532,
534 n., 567.

Gori PANNOLINI SILVIO, vi, 569.

Gornia (dottore), 237.

Gosio Goffredo Cristiano, 67 e n., 69.

Grande (Accademia). Vedi Dogana
(della) Accademia.

Grandi Guido, 250 e n., 249 n., 293
e n., 295 e n., 310 e n., 312, 314,
366, 445 e n., 486, 487, 492 n.,
493, 532 n.

Granei Ranieri, 552 n.

Gravina Gian Vincenzo, 264 e n., 272

Grazzini Francesco, 559 n.

Grevio Gian Giorgio, 5 e n., 419 e n.,
410, 489 n.

Grisostomi Giovanni (can), 345.

Gronovio Gian Feder., 59 n., 46, 58 e n.

Gronovio Iacopo, 62 e n.

Gronovio Lorenzo Teodoro, 63 e n.

Grossi (padre), 509.

Grotfend G. F., 420 n.

Grutero Giovanni, 276, 444, 419, 420
n., 504, 509 n., 553.

Gualfredo (vescovo senese), 565 e n.

Gualtieri (cardinale), 234.

Guarnacci Mario, 196 n., 497, 201 n.

Guaschi Giovanni, 270 e n.

Guasti Cesare, 220 n.

Gnazzesi Antonino, v.

GUZZESI Lorenzo, v., 280 n., 426, 427
n., 431, 432 e n., 415, 486, 487,
495, 519 e n., 521 e n., 522, 526,
527.

Gndio Marquardo, 504.

Guernier. Vedi Guesniè. V. Add. et Corr.

Guerniè. Vedi Guesniè. V. Add. et Corr.

Guesniè (padre) Claudio, 66 e n.

Guglielmini Domenico, 35 e n., 38,
59, 44, 48, 50, 57, 87 n.

Guiberto (arcivescovo di Ravenna),
557.

Guicciardi, musicò, 254, 259.

Guicciardini Francesco, 259 e n.

Guicciardini Marin Teressa, 292 n.

Gnidi (abbate), 160.

Gnidi (arcivescovo di Pisa), 552 n.

Guido (duca di Toscana), 504.

Guidone Bernardo, 350.

Guidotti Giovanni, 214.

Guinigi, 385.

Guiscardo da Pietrasanta, 508, 509 n.

Guittone (fra) d'Arezzo, 543 e n.,
544 n.

Guntulbei Therone. Vedi Benvo-
glienti Uberto.

II

Hagembuchio Giovan Gaspero, 504 n.

Haidio Giovan Giacomo, 485 n.

Harduin Giovanni, 6 e n., 7.

Helmstadt (di). Vedi Fabrizio di Hel-
mstadt.

Hudson Giovanni, 282 e n.

I

Idelfonso (padre), da San Luigi, 557 n.

Imhoff Giacomo Vilhelmo, 49-50, 22.

Imola (da) Benvenuto, 554.

Incontri Iacopo Gactano, vii e n., viii,
488 e n., 514 e n.

Infiammato (il). *Vedi* MURATORI L. A.
 Innocenzo XII (papa), 92 n.
 Insipidi (degli) Accademia, 210 n.
 INTRONATI (degli) Accademia, 209 e n., 212 e n., 569.

J

Janning Corrado. *Vedi* Gianningo.

K

Kolb. *Vedi* Kool Giovanni Daniele.
 Kool Giovanni Daniele, 62 e n., 64, 65, 67, 68.
 Kronig (di Augusta), 23.

L

Labronica (Biblioteca), 550 n.
 Labastie. *Vedi* Bimard.
 La Curne de Sainte Palaye, 516 e n.
 Laderchi Giacomo, 254 n., 256 e n., 210 e n., 252.
 Lagomarsini Girolamo, 415.
 Lambertini Prospero. *Vedi* Benedetto XIV.
 Lamberto, duca di Toscana, 501.
 LAMI Giovanni, v e n., 201 n., 204 n., 420 n., 426 n., 435, 435, 436, 437 e n., 438, 459, 442 e n., 445 e n., 447 e n., 449, 452 e n., 481 e n., 482, 485, 484 e n., 485 n., 492 e n., 494 e n., 496 e n., 497, 500, 501 n., 504 e n., 505 n., 508, 509 n., 510, 512, 516 n., 552, 559 e n., 556 n.
 Lamindo Pritanio. *Vedi* MURATORI L. A.
 Lampredi Antonio. *Vedi* MURATORI L. A.
 Laneisi Giovan Maria, viii n.
 Landi (arcivescovo), 511.
 Landi (padre), 96, 402, 405, 404, 403, 407, 408.
 Lanzi Luigi, 420 n.
 Larghi e Martelli (ditta), 68.
 Lascari (padre), 408.
 Lassen, 420 n.
 Lastrì Marco, 201 n.
 Lazzari Andrea, iv, vi, vii.
 Lazzarini Domenico, 225 n., 224, 242.
 Leblanc Francesco, 567.
 Le Brun Desmarest Gio. Batista, 25.
 Le Clerc Daniele, viii n.
 Le Clerc Giovanni, 403, 404-405.

Leibnizio Gotifredo Guglielmo, 46, 278 e n., 525.
 Le Long Iacopo, 408 e n., 409, 410.
 Lemene (de) Francesco, 46, 49 e n., 60, 76 e n., 84, 185 e n.
 Leonardi Donato Antonio, 258 e n.
 Leonio Lorenzo, 407.
 Leonio Vincenzo, 407.
 Leprotti (archiatro pontificio), 541 e n.
 Lepsins Carlo Riccardo, 420 n.
 Lescherio Valentino Ernesto, 109.
 Lnergio Epimeliado, 248, 251.
 Lippi, 585, 586.
 Lipsio Giusto, 420 n.
 Lisi Anna, 52.
 Liturgia (di) Accademia, 541 n.
 Livizzani Giuseppe, 541 e n.
 Lomellino Jacopo, 587.
 Loppin (padre) Giacomo, 63 n.
 Lorenza (di) Francesco I, 545 n.
 Lorenzo (di) Melchiorre, 554 n.
 Lorini Agramante, 556 n.
 Lucca (Repubblica di), 516.
 Lucchesini Cesare, 575 n., 550 n., 551 n.
 LUCCHESINI Giovan Vincenzo, 550 e n., 551 e n.
 Lucchesini Niccolao, 578 e n., 582, 586, 550.
 Lucenti Ambrogio, 87 e n.
 Luchi Giovan Giacomo, 525 e n.
 Luckio. *Vedi* Luchi.
 Laynes (duca di), 556 n.

M

Maillon Giovanni, 41 n., 42, 62, 66, 241 e n.
 Macchetti Terfilo, 551 n.
 Maccioni Miglioretto, 552 n.
 Macedone (nome dato a qualche impostore), 41.
 Machiavelli (marchese), 505.
 Machiavelli Niccolò, 404 n.
 Maffei Paolo Alessandro, 225 e n.
 Maffei Raffaello, 547 n.
 Maffei Scipione, 483, 205, 241 n., 212, 248, 249 e n., 264 n., 266 e n., 271, 272, 274, 275 e n., 277 e n., 280 e n., 285 e n., 286 e n., 507 e n., 512 e n., 559, 540 e n., 542 e n., 545, 561, 565, 419 e n., 420 n., 425, 426 e n., 427 n., 428 e n., 429, 430, 431, 435, 434 e n., 435, 456, 457, 458 e n., 459, 440

e n., 441, 446 e n., 455, 456 e n., 458, 481 n., 485 n., 486 n., 487 n., 491 e n., 502 e n., 514 n., 519 e n., 520 e n., 521 e n., 522, 525 e n., 525, 526 e n., 528 e n., 529 e n., 550 e n., 551 e n., 552 e n., 554 e n.

Maggi Angelo Maria, 80.

Maggi Carlo Maria, 6, 7, 8, 52, 70 e n., 78, 79, 80, 81 e n., 82, 121, 422 e n., 425-426, 431 e n., 452 e n.

Maggi, famiglia, 211.

Maggi Michele, 182.

MAGLIABECCHI Antonio, 5, 8, 42, 49, 20, 22, 52, 55, 57-58, 45 n., 50-51, 53, 56 n., 58, 61, 65, 67, 76, 77-78, 81 n., 85, 92 e n., 91, 104, 101, 107, 115 e n., 117, 121, 451, 452 n., 455 e n., 455 n., 459, 179, 181, 182, 219, 221, 225, e n., 221, 225, 226, 227, 229, 250, 252, 251, 253, 257, 259, 260, 262, 245, 264, 245, 217, 218, 249, 250, 251, 252, 255, 251, 255, 256 e o., 257, 258, 259, 269, 270 e n., 272 e n., 285, 289 e n., 565 n.

Magliabechiana (Biblioteca), III, IV, 296, 304, 305-306, 308 e n., 309, 565 n.

Magnani Giovan Batista, 507.

Magnanima Luca, 517 n.

Majoli e Majori Biagio. Vedi Avitabile (de).

Malaspina Giovan Cristoforo, 211.

Malaspina di Santa Margherita Giuseppe, 510.

Malaspina (famiglia), 287.

Malavolti Orlando, 555.

Malermi (de') Nicolò, 110.

Malespini Ricordano, 557, 558.

Malmusi (padre), 442, 445, 445.

Malvasia Carlo, 5 n.

Mamachi Tommaso Maria, 405.

Manara (padre), 57.

Mandoin Prospero, 21 e n., 55.

Manetti Bonagiunta, 228 e n., 229.

Manetti Giannozzo, 545, 544.

Manetti Giovanni, 229 e n.

Manfredi Eustachio, 170 e n., 220 n.

Mannelli Francesco d'Amareto, 545.

Manni Domenico Maria, VII n., 505 n., 490, 557.

MANSI Giovan Domenico, IV, 558 n., 405, 404 e n., 405 e n.

Manuzio Aldo (il vecchio), 441 e n., 442.

Manuzio Aldo (il giovane), 217 n., 270, 271 e n.

Manza (maestro di musica), 214.

MARCHETTI Alessandro, 5, 78 n., 84 e n., 405, 549 e n.

Marchino Filiberto, 440, 444, 281 e n., 282, 283, 284.

Marro Arrecino Clemente (console), 527 e n.

Margacino (monaco benedettino), 422 e n., 425, 425.

MARMI Antonfrancesco, IV, 95 n., 106, 185, 188, 196, 228, 250 e n., 255, 258 e n., 214, 255 n., 257, 259, 260, 262, 270 n., 272 e n., 275, 276, 285 e n., 281, 288 e n., 295 n., 298 n., 502, 504, 508 n., 509 e n., 516, 517, 520 n., 521, 523, 524, 552, 545, 555 n., 558, 560, 566 n., 411, 413, 414, 415, 417, 424 e n., 452 n.

Marmi Gast' Emilio, 509 e n.

Marmi Giacinto-Maria, 272 n., 509 e n.

Marmi Giuseppe-Ermenegildo, 509 e n.

Marmacchini Sante, 410.

Marsigli Antonio Felice, 1 e n.

Martelli. Vedi Larghi.

Martelli Camilla, 247 e n., 248 e n., 250 n., 259 e n., 260 n.

Martin Giacomo, 456 e n., 457 e n., 459, 550 e n.

Martinenghi Jacopo, 457 e n.

Martino Polono, 551.

Marucelli Francesco, III.

Marucelli Roberto, 95 n.

Marucelliana (Biblioteca), III.

Masdoni (conte), 410, 285.

Masi Francesco, 512 n.

Matilde (contessa), 555, 557.

Mazzarosa Pier Filippo, 45 e n., 48, 275 e n.

Mazzocchi Alessio Simmaco, 458 e n., 459 e n., 448 n., 550, 551.

Medici (casa), 509 n.

Medici (de') principe Ferdinando, 245, 270 n., 281 e n.

Medici (de') principe Francesco, 515 n.

MEDICI (de') cardinale Francesco Maria, III, 55 e n., 55, 56, 57, 41, 42, 49, 55, 56 e n., 61, 62 e n., 65, 67, 68, 74, 415 e n., 446, 447 e n., 418 n.

Medici (de') don Giovanni, 250 e n.

Medici (de') principe Giovan Gastone, 263.
 Medici (de') principessa Violante, 313 n., 316, 364.
 Medici Paolo, 414.
 Mediceo (Archivio), III.
 Melins Lorenzo, VII n., 298 n., 442 n.
 Mellini Francesca, 556.
 Menagio Egidio, 220 e n., 361 e n.
 Mencke Ottone, 51, 225 e n.
 Menchenio. *Vedi* Moncke Ottone.
 Merkel Giovanni, 204 n.
 Meursio Giovanni, 485 n.
 Mezzabarba Francesco, 5 e n., 6, 7, 29-30, 77.
 Mezzabarba Giovanni Antonio, 76 e n., 77, 78.
 Migliacci Lorenzo, 503 e n.
 Mignanelli (abate), 51, 66, 69.
 Mignanelli Beltramo, 558.
 Milanese Giuseppe Ignazio, 554 n.
 Milanese Gaetano, IV.
 Modena (duca di), 316.
 Modena (Monumento eretto al Muratori in), 1, II, n.
 Moisè Filippo, III.
 Molza Francesco Maria, 283, 286 e n.
 Monaldi (Priorista del), 230 e n.
 Monaglia Gio. Andrea, 91 e n., 92 n., 492 e n.
 Montani Francesco, 250 e n., 254 e n., 257 n.
 Montancon (di) Bernardo, 40 e n., 54, 62, 63 e n., 81 e n., 83 e n., 92 e n., 93 e n., 96, 101, 434 e n., 440 e n., 227, 532 e n.
 Morandini, 552 n.
 Moreali Giovan Batista, 451 n.
 Morel (padre), 59 e n.
 Morello Federico, 454, 455 e n., 459, 463.
 Moreni Domenico, 365 n.
 Morozzi Ferdinando, 452 n.
 Moschini Giovanni Antonio, 540 n.
 Mozzi Marc' Antonio, 201 n., 232 e n., 253 e n., 255, 256, 257-258, 259.
 Mozzi Pietro, 55, 57, 60.
 MURATORI Lod. Ant., VIII n., 4 e n., 40 n., 44, 22-23, 27, 32, 33, 37-38, 46, 50-51, 53, 55, 58, 59 n., 61, 62, 64, 68, 71, 75, 74, 75, 78 n., 80 e n., 82, 83, 84, 88, 91, 98 e n., 106 e n., 407, 445, 446-447, 422 e n., 423, 427-428, 429, 450 e n., 451 e n., 443, 444 e n., 446, 452, 453 e n., 455 e n., 457, 458, 459, 461, 462, 473, 475, 478 e n., 479 e n., 480 e n., 483 e n., 484 e n., 490 e n., 492 e n., 499 e n., 200 e n., 201 e n., 203 n., 205 e n., 206 e n., 212, 222, 226, 227 e n., 229 e n., 250 e n., 253 e n., 257 e n., 258 e n., 241 e n., 243 e n., 244 e n., 246, 249 e n., 251 e n., 258 e n., 262, 263 e n., 266 e n., 267 e n., 269 e n., 276 e n., 277 e n., 279 e n., 280 e n., 281, 283 e n., 286 n., 287 e n., 289 e n., 290 e n., 291 e n., 295 e n., 297 e n., 502, 507 e n., 517 e n., 518 e n., 521-522, 523, 525, 529, 534, 535, 537, 538, 539, 550, 552, 553, 555, 561, 573 n., 575 n., 577 e n., 581 n., 582-584, 585 e n., 588, 589, 593, 597 e n., 598, 599, 400, 401, 402, 441 e n., 449, 420, 422, 423, 425 e n., 427 n., 452 n., 454, 459, 440 e n., 441, 445, 449, 451, 452 e n., 453, 456 e n., 460 e n., 463, 464, 469, 470, 471, 483 e n., 484, 485 e n., 486 e n., 488 e n., 490 e n., 494 e n., 492 e n., 494 e n., 495, 496 e n., 497 e n., 499 e n., 500 e n., 501, 503 e n., 504 e n., 505, 506 e n., 507, 508, 511 e n., 512 e n., 513 e n., 514 e n., 515 e n., 516, 519 n., 520 e n., 525 e n., 521, 525, 528, 529, 530 e n., 531 e n., 532 e n., 534 e n., 539 n., 540 e n., 542, 543, 544 e n., 545 n., 550 e n., 551 e n., 552 e n., 554 n., 556 e n., 557, 558 e n., 560, 563 e n., 564, 565-568, 569.

Mazzarelli Carlo Emmanuele, VIII, 373 n.
 N
 Nemesio Aniceto. *Vedi* Aniceto.
 Neocoro L...., 66 e n.
 Neri di Donato, 358, 340 e n., 544, 545 n., 551, 554.
 Neri Filippo (san), 487 n.
 Neri Ippolito, 95, 96 e n., 105-106.
 Nessel (di)...., 21.
 Nicole Pietro, 594.
 Nicoli (avvocato), 504.
 Nisili Udeno. *Vedi* Fioretti Benedetto.
 Noris (cardinale) Arrigo, 8, 40, 42, 20, 21 e n., 404 e n., 511 n.

Novaglies (di) cardinale Luigi Antonio, 264.

O

Olaio Celso. *Vedi* Celso Olaio.
 Oldoino Agostino, 49, 51.
 Olivazzi Giorgio, 261 e n., 266.
 Olivieri. *Vedi* Abati Olivieri.
 Opizinghi (famiglia), 554 n.
 Oreste (console), 444 n.
 Orlandioi Francesco Silvio, 550 n.
 Orsi Gian Giuseppe, 407, 411, 450,
459, 441, 446, 449, 452, 456, 466,
467, 469, 470, 472, 473, 474, 475,
476, 482, 484, 486, 487, 495, 495,
211, 215, 250, 254 e n., 255 e n.,
257, 246, 248, 250, 251, 251, 260 e
n., 261, 264, 265, 268, 271 n.,
272, 273, 276, 279 e n., 280, 285,
284, 286 n., 287, 288.
 Orsini Fulvio, 244 n.
 Orville (d') Jacopo Filippo, 442 e n.,
447 e n., 550 n.
 Ottieri Francesco, 568, 569.
 Ottio Enrico, 35.

P

Pagi Antonio, 8, 9, 57, 73-74, 90 e
n., 97.
 Pagnini del Ventura Gio. Francesco,
500 n.
 Palatina (Biblioteca), v, 481 n., 552
n., 554 n.
 Paleari Antonio, 209.
 Palermo (terremoto di), 294.
 Palermo Francesco, v.
 Pallavicino (marchese), 295, 501, 505,
506, 509.
 Pallavicino Sforza, 465 e n.
 Pallavicino Stefano, 214, 215.
 Palma Giuseppe, 544 e n.
 Palmieri Matteo, 29 e n., 352 n.
 Panciroli Guido, 286 e n.
 Pandolfo Pisano, 550.
 Panzelli (tipografo), vii.
 Paoli Sebastiano. *Vedi* Paoli.
 Paolo Diacono, 544.
 Papadopoli (abbate), 49 e n.
 Papebrochio Daniele, 41 e n., 20, 24,
59 e n., 44, 52, 60, 62, 74, 79 e n.
 Papessa Giovanna. *Vedi* Giovanna.
 Paradisi Agostino (seniore), 290 e n.
 Paravia Pier Alessandro, viii e n.
 Parma (duca di), 516.
 Pascal Biagio, 59.

Pascoli Leone, 415 e n.
 Pasquali Giovan Batista, 498, 499.
 Passeri Giovan Batista, 420 n., 444 n.
 Passerini Luigi, 509, n.
 Pastorini (padre), 81.
 Patin Carlo, 450 e n.
 Patrizi Agostino, 553 n.
 Pauli Sebastiano, 495 n., 496 e n., 295 e
n., 294, 295, 555, 574, 575, 576 e
n., 581 e n., 583, 591, 595, 597, 405.
 Pazzi Giovan Girolamo, 565, 566 e n.
 Pecci Giovanni Antonio, v n., 465 n.
 Pecci Giuseppe, v, 465, 465, 468, 469,
470, 472 e n., 475, 476, 477.
 Pecci Pietro Fernando, 468 e n.
 Peccoli (di) Galgano, 565.
 Peireschio Nicolò Claudio, 49.
 Perfetti Bernardino, 554 e n., 555 e n.
 Pergamini Iacopo, 462.
 Perini (ditta), 544.
 Peruzzi Bindo Giovan Filippo, 201 n.
 Peruzzi Bindo Simone, 201 n., 567 e n.
 Petrocorio Paulino, 59 e n.
 Pezzana Angelo, 489 n.
 Phereponus. *Vedi* Le Clerc.
 Picchiati Chicchiò, 74.
 Piccinelli, 47.
 Piccolomini abate, 567.
 Piccolomini Enea Silvio, 51, 44 e n., 49.
 Piccolomini Carli Bartolommeo, 209.
 Piccolomini Tudeschini Francesco (poi
 Pio III), 553 e n.
 Pietro II, re di Portogallo, 551 n.
 Pigoa Giovan Batista, 269 n.
 Pigolante (il). *Vedi* Pomi.
 Pindemonte Ippolito, 266 n.
 Pinelli Gian Vincenzo, 209.
 Pio Alfonso, 556.
 Pio V (San), 277.
 Pisone Omobono, 42 e n.
 Pivati Adamo, 551 n.
 Pizan. *Vedi* Pizzano (da) Cristina.
 Pizzano (da) Cristina, 405 e n.
 Platina Bartolommeo, 415 n.
 Poggessi Angelo, 292, 297, 544, 552 n.
 Poet (padre), 65 n.
 Polidori Filippo-Luigi, 507 n.
 Polidori Pier Donato, 254 n.
 Politi Giovan Batista, 209.
 Politi Lancelotto, 209 n.
 Poliziano Angelo, 269 n.
 Pomi Zanobi, 498, 515, 566.
 Postello (amburghese), 88.
 Pitagora Lanimio. *Vedi* Muratori Lo-
 dovico Antonio.

Pucci Giovambatista, 202 n.
 Puoti (monsignore), 511.
 Puricelli Francesco, 17, 48, 82, 422.
 Pusterla (dottore), 6, 7.

Q

Quartaron Domenico, 220 e n.
 Quinti, 76.
 Quirini (cardinale) Angelo Maria, 203 n., 448 e n., 454 e n., 488 n., 502, 508, 510 n., 514, 512 e n. 516.
 Quirini Giovanni Antonio, 494.
 Quirino (padre), 287, 552.

R

Racine Giovanni, 497 n.
 Ramaggini (abate), 598, 599.
 Ramazzini Bernardino, 42 e n., 25 n., 62 e n., 78 e n., 89 e n., 91 n., 93.
 Ramazzini (junior), 407.
 Rangoni (famiglia), 505.
 Ranuzzi (conti), 58.
 Rayco Nicola, 79 e n.
 Redi Francesco, 28 e n., 81 e n., 84, 421, 254 e n.
 Redi Gregorio, 519 n., 555.
 Regali Francesco, 258 n.
 Regali Matteo, 515 e n., 576, 582, 585.
 Reinesio Tommaso, 276, 419.
 Reiske Giovanni Giacomo, 550 n.
 Rena (della) Cosimo. *Vedi Della Rena.*
 Repetti Emmanuele, 509 n.
 Revillas Diego, 455 e n.
 Rezzi Luigi Maria, iv.
 Ricasoli (cavaliere), 511.
 Riccardi (famiglia), 280.
 Riccardi Gabbriello, 419 e n., 420.
 Riccardi (marchese), 495.
 Riccardiana (Biblioteca), v.
 Ricci (abbate), 507, 508 e n.
 Ricci Angelo Maria, vii n., 472, 477 n.
 Riccoboni Luigi, 227 n., 428 e n.
 Richcourt (di) Emmanuele, 514, 512, 515 e n.
 Rinaldo I (duca di Modena), 444, 445 e n., 489.
 Rinuccini Carlo, 292 e n., 295, 294, 295, 297, 299, 500, 501 e n., 504, 505, 506, 508, 509, 511, 515, 514, 515, 516, 517, 523, 524, 481.
 Rinuccini Ottavio, 477.
 Risoluti (de') Accademia, 210.
 Rivani Alessandro, 565.
 Robillard (d') Avrigny. *Vedi Avrigny.*

Roncaglia Costantino, 575 e n., 579.
 Roncioni (famiglia), 552 n.
 Roncioniana (Biblioteca), 220 n.
 Roncovieri Giovanni, 452 n.
 Rondinelli (commendatore), 484 e n., 485, 488-89.
 Rondinelli Francesco, 410, 411 e n., 281 e n., 282, 284, 286.
 Rossi (de') Domenico, 225 n.
 Rossi Pietro, 554.
 Rossi Vittorio, 485 n.
 Rostgaard Federigo, 65 e n., 67, 71, 72, 449, 450 e n.
 Rovida Sebastiano, 506, 507.
 Rozzi (de') Accademia, 210 e n.
 Rucellai Bernardo, 419 e n.
 Rucellai Giulio, 240 n.
 Rucellai Orazio, 565 n.
 Ruginelli Giulio Cesare, 55-56.
 Ruinat Teodorice, 41 n., 26 n., 90 n., 241 n., 251 e n.

S

Sabatini (monsignore), 235.
 Sabatini (padre), 491.
 Sacripanti (cardinale), 450.
 Sainte-Palaye (de'). *Vedi La Carne.*
 Sales (di) Luigi, 279 n.
 Sallengre Alberto Enrico, 419 e n.
 Salvadori (abate), 482 n.
 Salviati Alamanno, 400, 425 e n., 426, 427, 428.
 Salviati Leonardo, 477.
 Salvini Anton Maria, iii, 54 n., 95, 421 e n., 426 e n., 428 e n., 429, 434 e n., 436 n., 438, 440, 442 e n., 444, 448, 449, 450 e n., 451 e n., 455, 457 e n., 458 e n., 459, 462 e n., 464 e n., 467 e n., 468, 469, 470 e n., 471 e n., 472 e n., 473 e n., 477, 478, 485 e n., 486 e n., 487 e n., 490 e n., 495 e n., 494, 495, e n., 497 e n., 200, 201 e n., 205, 207, 228, 250, 254 e n., 248, 276 e n., 291 e n., 297 e n., 512 e n., 518 e n., 556 n., 569 n., 444 n., 450.
 Salvini Salvino, iii, 489 e n., 490 e n., 495, 494, 495, 496, 200 e n., 201 e n., 202 e n., 205 n., 204 e n., 205 e n., 206, 254, 287, 415, 500, 565 e n.
 Sampieri Paolo, 48-49.
 Sannazaro Iacopo, 441 n.
 Sansovino Francesco, 556.

Santocanale Alessandro, 534 n.
 Sardi Giuseppe, 585 e n.
 Sassi (conte), 410.
 Savigny (de) Federico Carlo, 204 n.
 Scalabrino, pittore, 240 n.
 Scaramucci, 35.
 Scario Giovan Grisostomo, 278 e n.
 Scarlatti (famiglia), 95 n., 297, 298 n.
 Schonfelder Giovanni, 297.
 Scoppio Gasparo, 44 e n., 245 e n.
 Scoto Andrea e Francesco. *Vedi* Scitto.
 Scotto Andrea, 34, 256 n. *V. Add. et Corr.*
 Scotto Francesco, 32, 256 n. *V. Add. et Corr.*
 Serieck Adriani, 420 n.
 Segaloni (Priorista del), 250 e n.
 Seghezzi Anton Fedetiga, 515 n.
 Segneri Paolo (junior), 122, 279 e n., 280 e n., 385 e n., 386, 387.
 Segni Alessandro, 45 e n.
 Segni Bernardo, 418 n.
 Senofonte Efesio, 445 e n.
 Sercambi Giovanni, 405.
 Sergardi Lodovico, 59 e n., 351, 355 e n., 467.
 Sergio Giannantonio, 261 n.
 Seiry Giacomo Giacinto, 405, 441 e n.
 Sessi (marchese di), 557.
 Settano. *Vedi* Sergardi Lodovico.
 Siondrati (cardinali) Celestino, 40, 45 e n., 25, 45 e n., 56.
 Siena (Biblioteca Comunitativa di), iv, 569 e n.
 Sikto Enrico, 66 n.
 Simon Riccardo, 401.
 Sinigardi. *Vedi* Gorello (ser) d'Arezzo.
 Sitapia o Sitapi, nome scolpito in un busto femminile antico, 542 e n.
 Suardi (padre), 278.
 Societ  Palatina di Milano, 411 n., 414 n., 425 n., 504 n.
 Soli-Muratori Gian Francesco, v n., vii, viii e n., 452 n., 460 n., 485, 497 n., 504 n., 510 n., 512 n., 515 n., 566 n., 568 n.
 Soliani Bartolommeo (tipografo), 400, 261, 265, 267, 268, 269, 271, 277, 280, 285, 284, 291, 292, 521, 495.
 Sondra Giuseppe, 407.
 Sozzini Mariano, 209 n.
 Spagnuoli a' dani d'Italia, 521, 524.
 Spanemio Erchirle, 435 e n.
 Spannagel (de) Goffredo Filippo, 494,

493, 292 e n., 293, 295, 296, 556 e n.

Speroni Sperone, 269 n.
 Spina Bartolommeo, 540 n.
 Spinello Matteo, 556 e n.
 Spizel, o Spizelius. *Vedi* Spizelio.
 Spizelio Teofilo, 485 n.
 Spon Giacobbe, 444, 449, 512 n.
 Stabili (padre), 529, 551.
 Storia ecclesiastica (di) Accademia, 511 n.
 Struvio Barcardo Gottelfo, 288 e n.

T

Tanibrini Fortunato, 429 e n.
 Targioni Torzetti Giovanni, 500 n., 524 n.
 Tartarotti Girolamo, 203 n., 525 n.
 Tartini e Franchi (tipografi), 522 n.
 Tassoni Alessandro, 72 e n.
 Tassoni (dottore), 509.
 Tavola Pisentina. *Vedi* Tavola Trajana.
 Tavola Trajana, 452 e n., 515 e n., 514 e n., 568 e n.
 Tavole Eugubine, 420 e n., 496 n.
 Tedeschi in Italia, 265, 266 e n., 270 e n.
 Tegrini Niccol , 404.
 Tesano Emmanuele, 470 e n., 475.
 Teutzelio Guglielmo Ernesto, 52 e n.
 Tibullo, 542.
 Tuccati Girolamo (?), 402.
 Tillemont (de) Luigi Sebastiano, 66, 73 e n., 79, 541 n.
 Timoleonte M., 492 n.
 Tizio Sigismondo, 565 n.
 Tocci Pier Francesco, 227 e n.
 Toinard Niccolao, 9 e n.
 Tollio Jaropo, 28 e n., 51, 40 e n., 426, 454 e n., 459, 440, 444, 445, 445.
 Tolomei Claudio, 209 e n.
 Tolomei Gio. Batista, 251 e n.
 Tolomeo da Lucca, 508, 509.
 Tomasini Filippo, 492, 227.
 Tommasi Antonio, 255 n., 256 e n., 257.
 Tommasi Francesco, 555, 554, 557 n.
 Tommasi Giugurta, 555.
 Tommasi Giuseppe, 587, 388.
 Torello (abate) Luigi, 264.
 Tori Gian Giacomo, 485 n.
 Tori Giovanni, 541, 542.
 Tori Giuseppe, 401.

Torre (di). *Vedi* Del Torre Filippo.
 Torre (padre), 50 o n.
 Torricelli Francesco Maria, 496 n.,
 506 n., 507 n.
 Torti Francesco, 62 e n.
 Tournon (di) cardinale Carlo Tommaso, 251.
 Tranfi (padre), 54.
 Traversari Ambrogio. *Vedi* Camaldolense Ambrogio.
 Trenta Alessandro, 583 e n., 585.
 Trenta Cesare, 585 e n., 585.
 Trevisano Bernardo, 406.
 Trevoux (Giornalisti di), 404, 407, 223 n., 224, 274 e n.
 Trigona Vespasiano, 554 n.
 Trivulzi Teodoro Alessandro, 504 n.
 Troiani (padre), 245, 245, 247, 250, 251, 253.
 Trombelli Giovan Grisostomo, 449 e n., 495 e n., 495, 554.
 Tronci Paolo, 552 n.
 Tureto Francesco, 59 n.
 Turri. *Vedi* Torro (padre).

U

Ubal dini Federigo, 242 o n., 244 n.
 Ughelli Ferdinando, 552, 555, 563, 568, 594, 552 n.
 Upezzinghi. *Vedi* Opizinghi.

V

Vaccari Gioseffo Antonio, 467 e n.
 Vaillant Giovanni, 6, 7.
 Valdesio Ferdinando. *Vedi* MURATORI.
 Valentini Domenico, 464 e n., 465, 470.
 Valesio Francesco, 520 n., 567, 568.
 Vallisneri Antonio (seniore o juniore), VIII o n.
 Valsecchi Domenico Virginio, 255 e n., 256 o n., 257, 258, 261 e n., 265 e n., 264, 266, 289 e n., 502 o n.
 Vandelli Domenico, 454 e n., 459.
 Vander Aa Pietro, il giovane, 489.
 Vander Mieden A., 460 o n.
 Varagine (da) Iacopo, 408 e n.
 Varazze. *Vedi* Varagine (da) Iacopo.
 Vaticana (Stamperia), 458.
 Venerosi Brandaligio, 50 e n., 78 e n., 453 o n., 445.

Venerosi (conti), 565, 566.
 Venezia (Repubblica di), 516.
 Ventura (del) Pagnini. *Vedi* Pagnini del Ventura.
 Venturi Pompeo, 566 n.
 Venturini (padre), 271.
 Venuti Niccolò Marcello, 454 n., 527 e n.
 Venuti Ridolfino, 454 e n., 527.
 Verrazzano (da) famiglia, 429 n.
 Verri Gabriele, 508.
 Vettori Francesco, 500 n.
 Vignali Antonio, 209 n.
 Villani Giovanni, 558, 566, 567.
 Villani Giovan Pietro Giacomo. *Vedi* Aprosio Angelico.
 Villegas Francesco, 489.
 Vincioli Giacinto, 227 e n.
 Visconte Annibale, 24.
 Visconti Giuseppe, 46, 47, 49, 53.
 Volpi Giovanni Antonio, 448 n.
 Voltairo Francesco Maria, 497.
 Volterrano Raffaello. *Vedi* Maffei.
 Voto sanguinario. *Vedi* Gesuiti.

W

Wadingo Luca, 540 n.
 Wagenseil Giovan Cristoforo, 47 e n., 49, 54, 62 n., 72 e n.,
 Wolf. *Vedi* Wolfio.
 Wolfio Giovan Cristiano, 65 n.
 Wolfio Girolamo, 550.

X

Xaramilo (padre), 52.

Z

Zaccagni Lorenzo Alessandro, 558 e n.
 Zaccaria Francesco Antonio, 599, 554 n.
 Zanchini (canonico), 504.
 Zanettini (maestro di cappella), 242.
 Zannoni Antonio, 481 n.
 Zoppi Giovan Batista, 258.
 Zeno Apostolo, 72, e n. 474, 496 e n., 249 o n., 244 n., 261 e n., 275, 545 o n., 554, 552, 558, 542, 554, 581.
 Zeno Pier Caterino, 545 n., 590, 592.
 Znanelli (padre), 215, 540 n.
 Zucchi Marc'Antonio, 470. F. Add. et Corr.
 Zucconi (padre), 279.

Addenda et Corrigenda.

Pag. lin.

- 23 11 invece di Anguina
31 5 alle parole Andrea Scoto

- 47 28 invece di Picinelli
32. La Lettera XXXIV al Magliabechi (19 febbraio 1699) e fuori di posto, e deve esser collocata dopo la Lettera L, a pag. 75.

- 66 8 (del testo) invece di Guerniò
" 4 (delle note) invece di Guarnier
153 4 invece di Manuscrillo,¹ intorno
" 4 invece di belle lettere. Sono
163 30 al numero d'ordine della Lettera
XXII

- 178 n. 2. lin. 4 invece di XLIV
180 n. 2. lin. 3 invece di XLIV
219 6 invece di Gan
223 n. 2.

- 220 n. 3. lin. 4 invece di quaranta
249 n. 1. lin. 12 invece di Banda

leggesi Anguina

si aggiunga a la nota seguente: A questo autore che qui è detto Andrea Scoto, il Muratori dà nella seguente lettera il nome di Francesco Scotto. Su di esse vedasi la n. 2 a pag. 253.

leggesi Piccinelli

leggesi Guerniò

leggesi Guerniò

leggesi Manuscrillo, intorno

leggesi belle lettere.¹ Sono

aggiungasi la seguente nota: Questa Lettera era stata pubblicata dal conte Mario Valdrigi, a pag. 45 del libricciello che ha per titolo: *Alcune lettere d'illustri Italiani, ed il Trerupano di Giannmaria Barbieri modenese, in risposta a tre Sonetti di Anshel Caro contro il Castelletto ec.*; Modena, Vincenzi e Comp., 1827. Tra quella lettera (di cui un poco tardi ci siamo ricordati) ne sono sei di A. M. Salvini a L. A. Muratori, date di Firenze, 24 giugno, 28 luglio, 5 e 19 agosto 1704, 20 gennaio e 14 febbraio 1705.

leggesi XLIII.

leggesi XLIII.

leggesi Gian

La tre prime linee di questa nota si mutino così: Non ingannavasi il Muratori nel credere quest'operetta farina d'altri che del famigerato giureconsulto Antonio Gatti, pavese. Anche in una lettera di Apostolo Zeno allo stesso Marmi, de' 26 marzo 1707, si legge su tal proposito: « Il signor Antonio Gatti mi scrisse giorni fa di Pavia, » che quella Pistola non era veramente sua, » ma di un Marcantonio Gatti piacentino; » e anch'egli teme di esser preso in iscambio dai Giornalisti di Trevoux. » (*Lettere di A. Zeno ec.*; Venezia, 1785, tomo I, pag. 417.) Sono poi ec.

leggesi trenta

leggesi Dandi

Pag. lin:
278 nota 2.

- 294 nota lin. 40 *invece di suolo*
296 *La Lettera LVIII al Marmi (8 novem-
bre 1727) deve esser posta dopo la
Lettera LXIII, a pag. 302.*
317 24 *invece di Ceramelli*
318 note. *Al fine della nota che comincia alla
pag. 347,*
321 19 *alle parole ventura settimana*

- 433 *nella nota 5, principalmente*
445 3 *della nota 2. invece di Trascomaco*
470 28 *alle parole Padre Lettor Zocchi*

- 477 2 *della nota 2, invece di della Geva*
485 10 *della nota 2, dove è scritto Petavos*
571, *alle linee 14 e 15, invece di:*

8 gennaio, —
1719

*Questa nota si muti così: Il Dini di cui qui si
parla, era autore di una Vita di Mecenate;
e Apostolo Zeno, scrivendone allo stesso
Marmi (19 dicembre 1703), ponevalo a co-
sta del Dandi e di un certo Noris, tra il
«volgo degli scrittorastri, ambiziosi vie-
a più che letterati.» Vedi *Lettera di A.
Zeno* (Venezia, 1785), tomo I, pag. 354; e
per ciò che riguarda il Dandi, anche to-
mo II, pag. 40.*

leggasi raulo

leggasi Ceramelli
*aggiungasi: Si consulti su questo proposito
anche la n. 3 a pag. 432.*

*si aggiunga la nota seguente: Fecelo real-
mente; e questa Lettera si riproduce da
noi, tra le scritte a diversi, a pag. 332.*

*correggasi principalmente
leggasi Tra-comaco*

*si ponga questa nota: Il Padre Marc'Antonio
Zocchi, veronese, monaco Olivetano, morto
nel 1764. Fu uno dei più celebri improvvi-
satori italiani del secolo XVIII.*

leggasi della Geva
correggasi Balavos
leggasi:

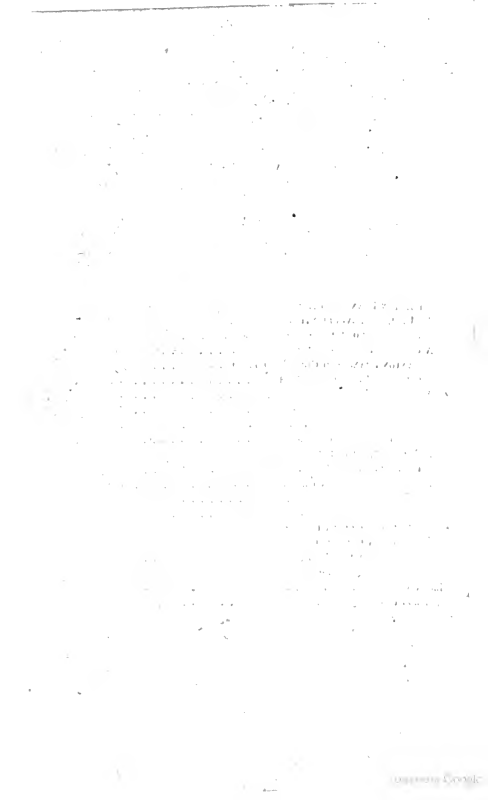
1749.
8 gennaio, —

INDICE DEL PRESENTE VOLUME.

A CHI LEGGE	Pag.	1
-----------------------	------	---

LETTERE di Lodovico Antonio MURATORI

Ad ANTONIO MAGLIABECHI (1693-1714).	1
Al card. FRANCESCO MARIA DE' MEDICI (1697-1700).	113
Ad ANTON MARIA SALVINI (1699-1728).	121
A SALVINO SALVINI (1722-1746).	199
A GIROLAMO GIGLI (1700-1718).	209
Ad ANTON FRANCESCO MARMI (1704-1750).	219
Ad UBERTO BENVOLIENTI (1714-1729).	329
Ad ALESSANDRO POMPEO BERTI (1715-1747).	373
A GIOVAN DOMENICO MANSI (1727-1743).	404
Ad ANTON FRANCESCO GORI (1730-1749).	411
A GIUSEPPE PECCI (1737-1746).	463
A GIOVANNI LAMI (1738-1749).	481
A LORENZO GUZZESI (1739-1741).	519
A GIOVANNI BOTTARI (1741-1744).	539
A PIER FRANCESCO FOGGINI (1742).	545
Ad ALESSANDRO MARCHETTI (1704).	549
A GIOVANNINCENZO LUCCHESINI (1715).	550
Al conte GUIDO DELLA GHERARDESCA (1730).	552
A RINALDO ALTICOZZI (1741).	556
Ad ANTONFILIPPO ADAMI (1748).	558
All' ACCADEMIA DELLA CRUSCA (1740).	563
Alla SOCIETÀ COLOMBARIA (1743-1750).	563
All' ACCADEMIA DEGL' INTRONATI (1700).	569
Tavola Cronologica delle Lettere.	571
Indice dei nomi.	579
Addenda et Corrigenda.	583





- Balbo** (Cesare). **Meditazioni storiche.** Nuova edizione con correzioni ed aggiunta di quattro Meditazioni inedite dello stesso Autore. — Un volume. *Paoli*
- Tasso** (Torquato). **Le Lettere,** disposte per ordine di tempo ed illustrate da C. GUASTI. — Volume 4°.
- Vasari** (Giorgio). **Vite de' Pittori, Scultori e Architetti** — Tomo X (11° della *Raccolta Artistica*).
- Ranalli** (Ferdinando). **Ammaestramenti di Letteratura.** Libri quattro. — Un volume. 7
- Poesie di Luigi Carrer.** — Un grosso volume, con un bel ritratto dell'Autore. 7
- Opere di Cesare Beccaria,** premessavi la Vita di Lui scritta da Pasquale Villari. — Un volume. 7
- La Vita di Cola di Rienzo,** tribuno del Popolo romano, illustrata con note ed osservazioni storico-critiche da Zefirino Re. — Un volume. 7



